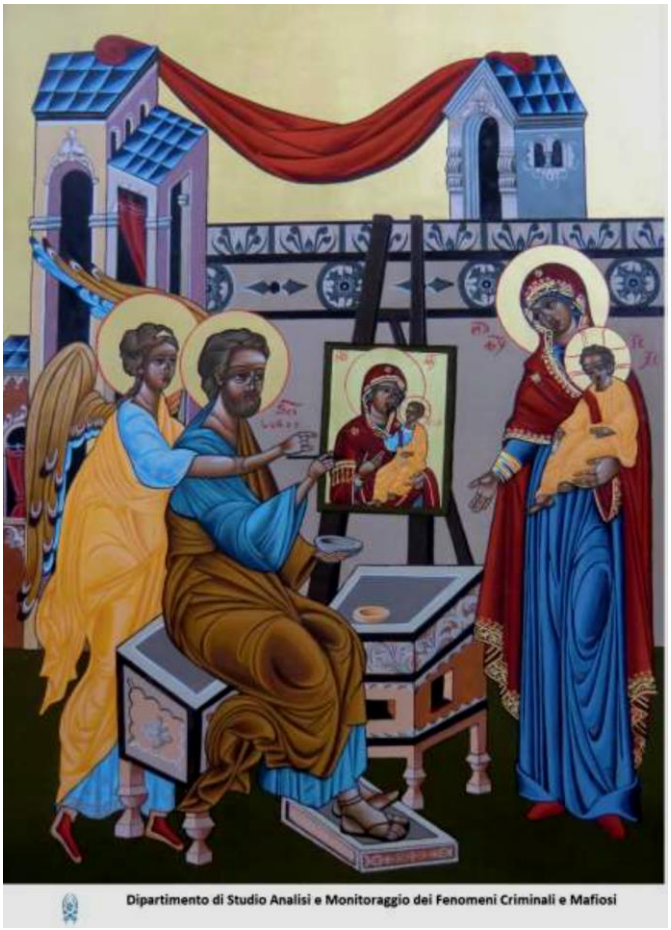
FABIO IADELUCA

DIPARTIMENTO DI ANALISI, STUDI E MONITORAGGIO DEI FENOMENI CRIMINALI E MAFIOSI
(LIBERARE MARIA DALLE MAFIE)

RELAZIONE ANNUALE



LA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA IN PUGLIA E BASILICATA

VOL. XIX

PONTIFICIA ACADEMIA MARIANA INTERNATIONALIS
CITTÀ DEL VATICANO



Pontificia Academia
Mariana Internationalis
Città del Vaticano



Liberare Maria dalle mafie

Dipartimento di analisi studio e monitoraggio dei fenomeni criminali e mafiosi

Dipartimento di analisi, studi e monitoraggio dei delitti ambientali, dell'ecomafia, della tratta degli esseri umani, del caporalato e di ogni altra forma di schiavitù

A Papa Francesco esempio di vita per tutti noi

FABIO IADELUCA

DIPARTIMENTO DI ANALISI, STUDI E MONITORAGGIO DEI FENOMENI CRIMINALI E MAFIOSI
(LIBERARE MARIA DALLE MAFIE)

RELAZIONE ANNUALE

LA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA IN PUGLIA E BASILICATA

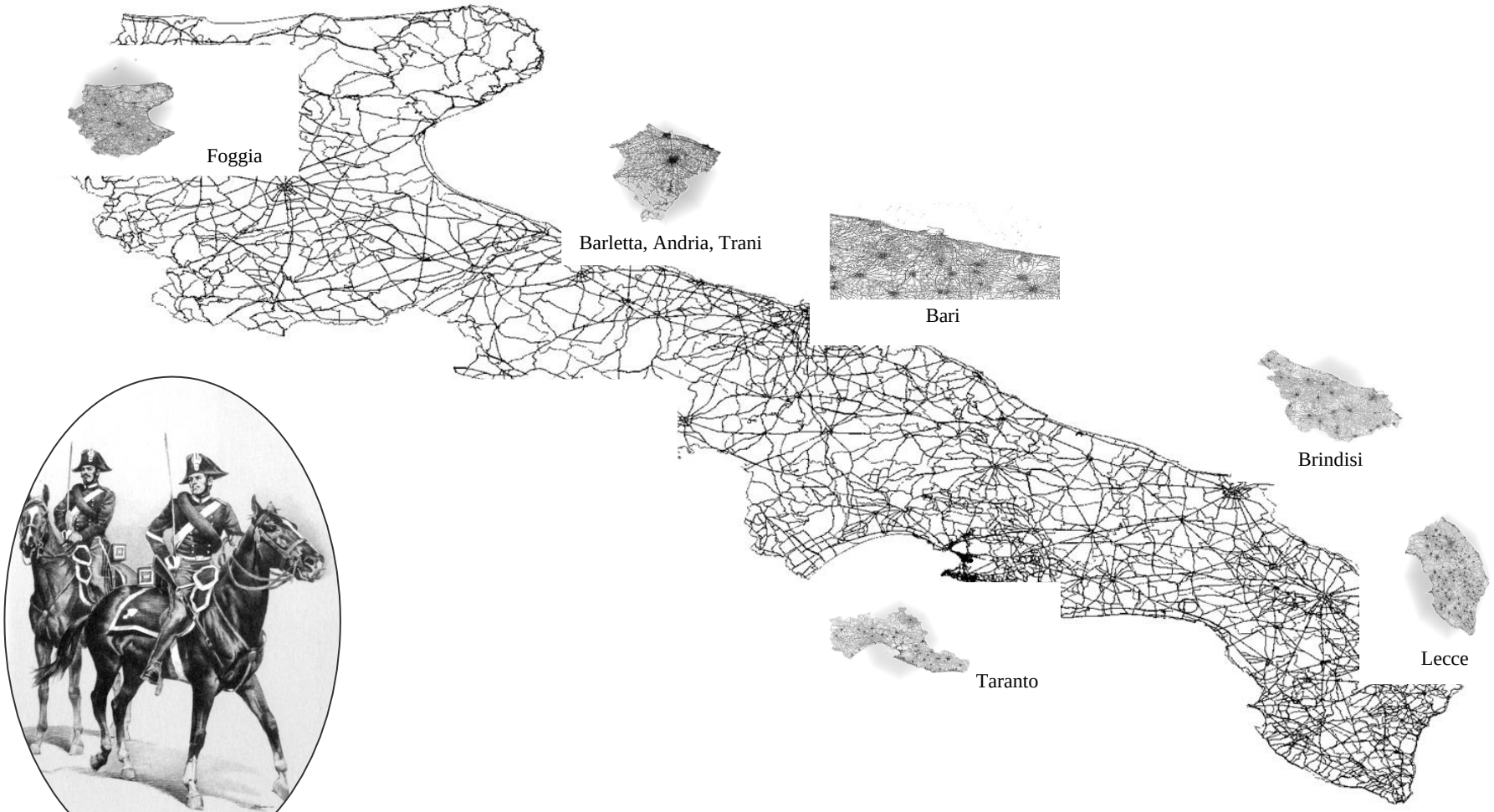
VOL. XVIII

PONTIFICIA ACADEMIA MARIANA INTERNATIONALIS
CITTÀ DEL VATICANO

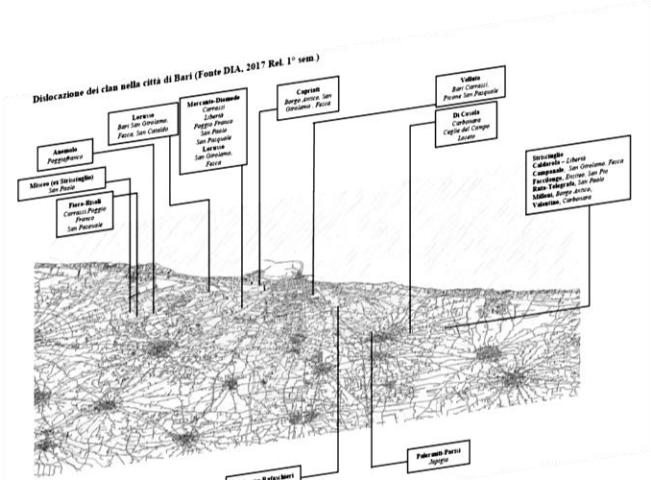
IMMAGINE IN COPERTINA A CURA DI PADRE ANTONIO BAÙ
L'OPERA IN ORIGINALE È CUSTODITA PRESSO LA PONTIFICIA ACADEMIA MARIANA INTERNATIONALIS
CITTÀ DEL VATICANO

© EDIZIONI DELLA
PONTIFICIA ACADEMIA MARIANA INTERNATIONALIS
00120 - CITTÀ DEL VATICANO - 2022

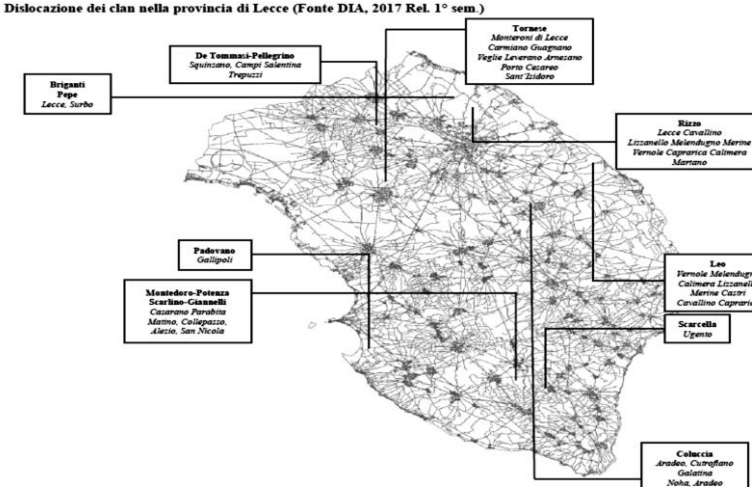
ISBN: 978-88-89681-49-7


Foggia
Barletta, Andria, Trani
Bari
Brindisi
Lecce
Taranto

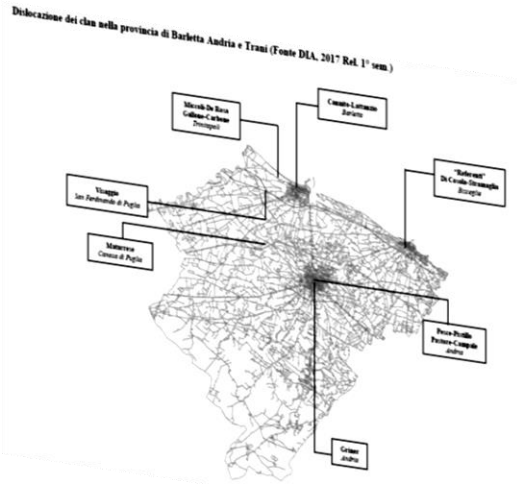
Dislocazione dei clan nella città di Bari (Fonte DIA, 2017 Rel. 1° sem.)



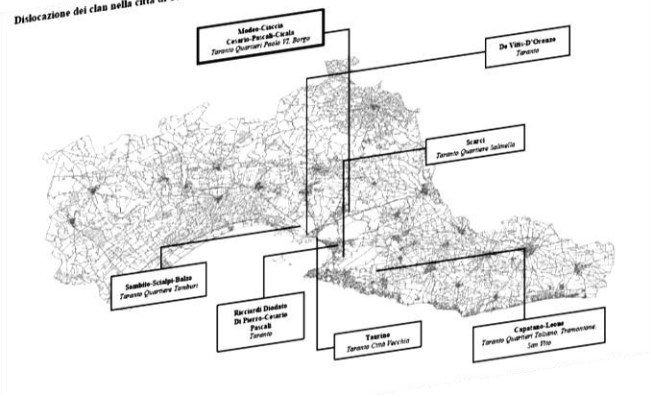
Dislocazione dei clan nella provincia di Lecce (Fonte DIA, 2017 Rel. 1° sem.)



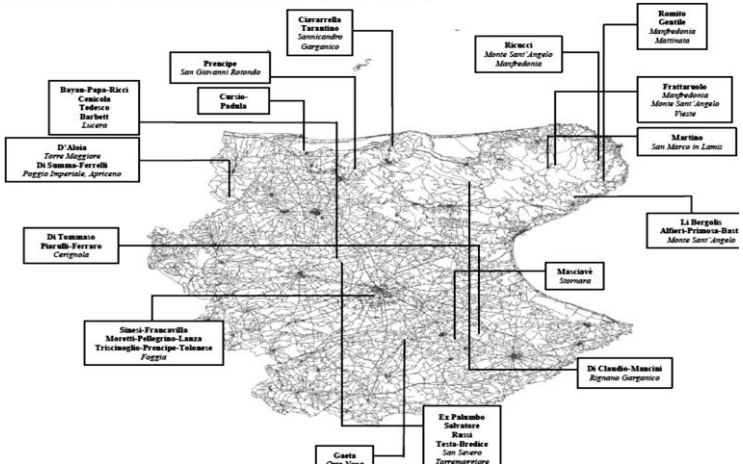
Dislocazione dei clan nella provincia di Barletta Andria e Trani (Fonte DIA, 2017 Rel. 1° sem.)



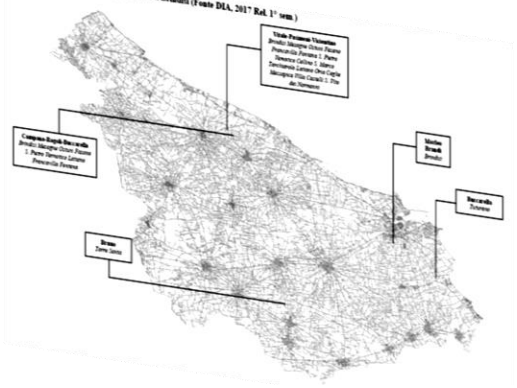
Dislocazione dei clan nella città di Taranto (Fonte DIA, 2017 Rel. 1° sem.)



Dislocazione dei clan nella provincia di Foggia (Fonte DIA, 2017 Rel. 1° sem.)



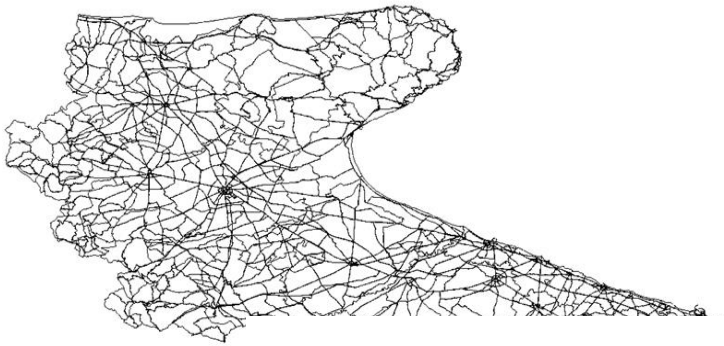
Dislocazione dei clan nella provincia di Brindisi (Fonte DIA, 2017 Rel. 1° sem.)



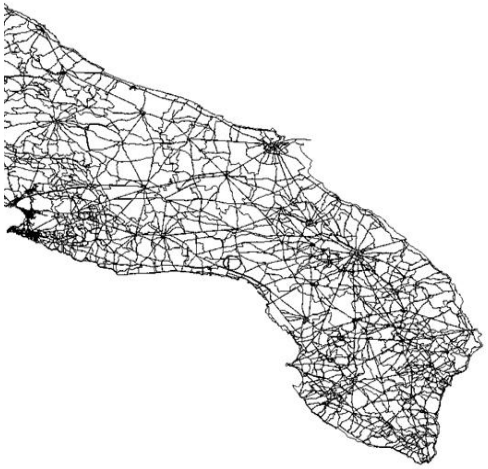
PARTE Iª

CRIMINALITÀ ORGANIZZATA IN PUGLIA

PROF. FABIO IADELUCA







Avvertenza

Nel presente aggiornamento vengono rievocate diverse inchieste giudiziarie, alcune conclusesi ed altre non ancora.

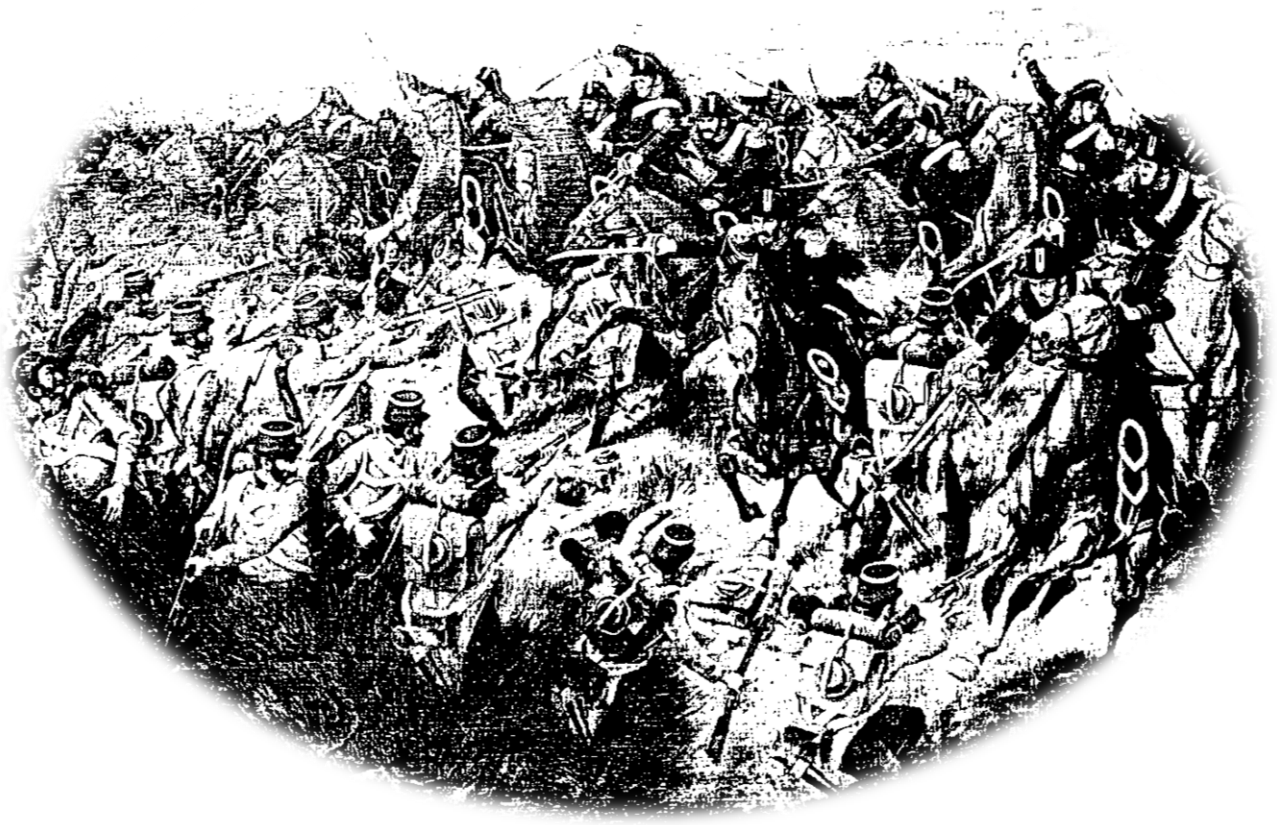
Tutte le persone coinvolte e/o citate a vario titolo, anche se condannate nei primi gradi di giudizio, sono da ritenersi innocenti fino a sentenza definitiva.

In ricordo del Primo Presidente Emerito della Corte di Cassazione dott. Giorgio Santacroce, maestro insostituibile dei miei studi.



LA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA IN PUGLIA
EVOLUZIONE CRIMINALE

LA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA IN BASILICATA



> *...La Puglia è il "cortile di casa" delle tre mafie principali. Vi operano diverse forme di criminalità organizzata di tipo mafioso; la più importante è la Sacra Corona Unita. Essa trae origine dal mutamento strutturale di organizzazioni malavitose locali venute a contatto, agli inizi degli anni Ottanta, con la Nuova Camorra Organizzata di Cutolo e, grazie al soggiorno obbligato, con esponenti di Cosa Nostra. È un tipico esempio di crescita incontrastata di un'organizzazione mafiosa che avrebbe potuto essere bloccata con una ordinata e tempestiva azione giudiziaria e di polizia. Il fenomeno, nonostante le reiterate denunce della Commissione antimafia, a partire dalla prima metà degli anni Ottanta, ha potuto spandersi senza ostacoli sino a raggiungere una pericolosità considerevole"*[1]

Intervento del Procuratore generale Giovanni Salvi nell'Assemblea generale della Corte sull'amministrazione della giustizia nell'anno 2021[2],

> […] Mafia Pugliese – La Quarta Mafia La criminalità organizzata del distretto di Bari, per troppo tempo semplicisticamente conosciuta come "Sacra Corona Unita", ovvero addirittura misconosciuta, emerge ormai come costituita da organizzazioni autonome sia tra loro che rispetto alla SCU, sodalizio tuttora operante nel territorio del Distretto di Lecce e primo nella Regione ad aver ottenuto il riconoscimento giudiziario del carattere della mafiosità. Il riconoscimento identitario delle organizzazioni operanti nel distretto di Bari come "Quarta mafia" ha il pregio di avere finalmente "affrancato" tali sodalizi dalla assimilazione alla "Sacra Corona Unita", al contempo determinando il superamento di quella sorta di atteggiamento negazionista, talvolta indotto nella società civile dalle stesse istituzioni, che offuscava la corretta chiave di lettura delle manifestazioni criminali sul territorio. Una prima differenziazione va fatta tra le due macroaree delle quali si compone il Distretto e, cioè, tra i circondari di Bari e BAT, da un lato, e il circondario foggiano-garganico, dall'altro: pur essendo entrambi popolati da organizzazioni criminali di stampo mafioso, i rispettivi sodalizi presentano una caratterizzazione "culturale", organizzativa e operativa profondamente diversa. Rispetto a tale tradizionale partizione della geografia criminale del Distretto, si è evidenziato, peraltro, un elemento di novità, e, cioè, l'esplosione di manifestazioni criminali nella zona a cavallo tra il circondario BAT (Trinitapoli, S. Ferdinando di P. e Margherita di Savoia) e il circondario di Foggia nonché una sempre più accentuata commistione e co-gestione degli affari criminali tra i sodalizi di detta area e quelli foggiano-garganici. Questo fenomeno avalla quella che è forse la più significativa caratterizzazione della mafia foggiano-garganica rispetto a quella dei circondari di Bari e BAT: è una mafia moderna che – sviluppando una visione imprenditoriale e affaristica dei business criminali – riesce a creare dinamiche consortili tra i clan, favorendo sinergie funzionali all'espansione degli affari criminali. A differenza di altre mafie – governate da una "cupola" e capaci, quanto meno nei momenti di criticità o per comuni interessi, di rispettare gerarchie interne ed esterne, di creare alleanze stabili, di seguire strategie concordate – la mafia pugliese è caratterizzata da incontenibile effervescenza che si riflette sulla composizione e la "potenza" dei sodalizi. Tale instabilità comporta periodiche, improvvise e sanguinose "guerre", determinate dell'assenza di un vertice aggregante, capace di imporre regole, di elaborare strategie, di dirimere contrasti, di creare solide alleanze e, soprattutto, di trasmettere un senso identitario. È il senso degli affari che orienta le attività criminali, privilegiando quelle più remunerative come il traffico di stupefacenti, il contrabbando e, con un trend in notevole ascesa, la gestione del gioco e delle scommesse on-line ma anche quelle più "facili" e strategiche quali l'attività estorsiva e l'usura, che consentono, anche con il semplice utilizzo della fama criminale, di ottenere un notevole ritorno sia di redditività che di "immagine" criminale, oltre ad assicurare il controllo del territorio. Un dato inquietante e costante riguarda i

[1] L. Violante, non è la Piovra, *Dodici tesi sulle mafie italiane*, Torino, Einaudi, 1994.

[2] Procura generale della Suprema Corte di cassazione, Intervento del Procuratore generale Giovanni Salvi nell'Assemblea generale della Corte sull'amministrazione della giustizia nell'anno 2021, Roma, 29 gennaio 2021, pp.186-187.

sequestri di veri e propri depositi di armi e anche di droga, operati a carico di soggetti incensurati, legati ai clan da un ambiguo rapporto che solo in parte è di timore, ma per lo più è di interesse. La situazione di emergenza sanitaria determinata dalla pandemia Covid19 non poteva non avere riflessi anche sulla vita criminale del Distretto. Un primo effetto è stata la sensibile diminuzione dei fatti di sangue nel capoluogo pugliese, solitamente funestato da omicidi. Il perdurare dello stato detentivo dei capi storici ne ha, di fatto, neutralizzato il carisma e l'autorevolezza nei confronti dei più giovani, aggravando l'endemica effervescenza della mafia pugliese. La detenzione, peraltro, non costituisce un ostacolo alla capacità gestionale e di comunicazione degli appartenenti ai clan. Trattasi di un fenomeno gravissimo, in quanto consente ai detenuti di partecipare attivamente alle attività criminali svolte all'esterno, impartendo ordini, direttive e veicolando importanti informazioni. Le attività criminali che non hanno subito condizionamenti dalle limitazioni imposte dall'emergenza sanitaria sono le tradizionali e remunerative attività dei traffici di droga e delle estorsioni. Va, però, rilevato che, per quanto riguarda il traffico di stupefacenti, sono diminuiti i grossi sbarchi operati sulle coste pugliesi dalle potenti organizzazioni albanesi, anche per effetto della massiccia attività di contrasto condotta in sinergia con l'autorità giudiziaria albanese attraverso l'operatività di una efficiente squadra investigativa comune. Più pressante e capillare è divenuta, invece, l'attività estorsiva, efficacemente contrastata grazie al crescente rapporto di fiducia che la magistratura e le forze dell'ordine hanno saputo creare con la società civile: sempre più frequenti sono le denunce di imprenditori e commercianti vittime di estorsione; nonché le manifestazioni pubbliche contro la mafia all'indomani di gravi atti intimidatori. Tra i nuovi business criminali che non hanno subito flessioni vanno annoverati il gioco d'azzardo e le scommesse on-line. Pur confermandosi la vocazione affaristica della mafia pugliese e, in particolare, di quella foggiana, non vi sono emergenze investigative in ordine alla infiltrazione nella gestione di attività economiche direttamente legate all'emergenza Covid. Gli istituti penitenziari di Bari e di Foggia sono stati teatro di violente rivolte a seguito delle misure restrittive adottate per contenere la diffusione del virus all'interno delle carceri; in particolare, in occasione di dette rivolte vi fu anche una clamorosa evasione dal carcere di Foggia di ben nove detenuti, anche appartenenti alla criminalità mafiosa. Le indagini avviate su detti episodi non hanno, ad oggi, evidenziato "regie" esterne ovvero connivenze all'interno degli istituti di pena. Non si può parlare della mafia foggiana senza parlare dello spargimento di sangue e delle "lupare bianche" che sottolineano ogni mutamento di equilibri, ogni momento di trasformazione: la scissione dell'originaria associazione criminale, avvenuta alla fine degli anni '90, ha causato ben otto distinte guerre tra i clan locali. Nonostante ciò, si è registrata, nel periodo in considerazione, una lieve flessione dei fatti di sangue. 188 Va rammentata al riguardo, quale significativo risultato, la svolta nelle indagini sul quadruplice omicidio avvenuto in Apricena nell'agosto 2017, del quale rimasero vittime anche due incolpevoli agricoltori, con l'arresto di uno dei partecipi, inserito appunto nel clan Li Bergolis di Monte Sant'Angelo. a.5) Sacra Corona Unita Le indagini svolte dalla Direzione distrettuale antimafia di Lecce nel primo semestre dell'anno in corso confermano la persistente operatività, su tutto il territorio del distretto, di sodalizi di tipo mafioso che traggono origine dall'organizzazione mafiosa "Sacra corona unita" e che continuano ad aderire alle sue regole e ai suoi riti, nonché a condividere ideali e metodiche per la regolamentazione delle controversie. L'analisi dei provvedimenti più significativi e, in particolare, gli esiti della c.d. operazione "Final blow", delinea l'esistenza di una moderna organizzazione mafiosa che, da un lato, continua ad utilizzare affiliazioni e rituali per attirare a sé gli strati più umili e giovani della popolazione e, dall'altro, si infiltra nel mondo dell'imprenditoria, della politica e della pubblica amministrazione. L'indagine, inoltre, ha offerto uno straordinario riscontro in merito all'attuale operatività della Sacra corona unita sull'intero territorio salentino, documentando riti di affiliazione, la suddivisione del territorio in macroaree riconducibili alle diverse articolazioni della SCU, gli accordi finalizzati alla spartizione delle zone di influenza e alla risoluzione delle controversie insorte, l'ingerenza nel settore dell'imprenditoria locale. I gruppi mafiosi operanti sul territorio, come è agevole rilevare dal dato concernente l'assenza di omicidi riconducibili a dinamiche di criminalità organizzata nel periodo preso in esame, cercano di evitare manifestazioni violente, per non attirare le attenzioni delle forze dell'ordine. Quanto ai rapporti con organizzazioni criminali straniere, la particolare collocazione geografica del distretto, il più a est d'Italia, distante solo poche miglia dalle coste dell'Albania e della Grecia, lo ha reso la porta marittima dei traffici illeciti che partono dai Balcani (traffico di stupefacenti, di armi,

> favoreggiamento dell'immigrazione clandestina di cittadini extracomunitari provenienti prevalentemente dal Pakistan, dall'Afghanistan, dalla Siria e dall'Iraq attraverso la Turchia e la Grecia) e ha determinato la necessità di incrementare, nello svolgimento dell'attività di contrasto a tali forme di criminalità transnazionale, la cooperazione con le autorità giudiziarie e di polizia di paesi stranieri, anche grazie alla collaborazione con Eurojust. Si è constatata una progressiva diminuzione dei casi di collaborazione, ragionevolmente imputabile alla considerazione che la stessa non costituisce più presupposto necessario per l'ottenimento di benefici premiali da parte di soggetti condannati per reati ostativi. A riscontro della continuità dei rapporti tra organizzazione mafiosa e pubblica amministrazione, particolarmente significativa la circostanza che anche nell'anno in corso, in conseguenza di indagini svolte dalla Direzione distrettuale antimafia di Lecce, sono stati adottati provvedimenti amministrativi che hanno condotto allo scioglimento, per infiltrazione mafiosa, di diversi consigli comunali, quali quello di Carmiano (2 dicembre 2019) e Scorrano (17 gennaio 2020). Recenti indagini, infine, hanno messo in luce la diffusione, sul territorio di tutte e tre le province salentine, di iniziative da parte di vari candidati ad elezioni amministrative volte a ottenere sostegno elettorale da parte della locale criminalità organizzata […].

LA SITUAZIONE DELLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA IN PUGLIA

DALL'ANALISI DELLA RELAZIONE 1° SEM. 2021 DELLA DIREZIONE INVESTIGATIVA ANTIMAFIA.

PARTE GENERALE

La mafia pugliese intesa quale summa di varie realtà1 che annoverano clan e sodalizi tra loro in altalenanti rapporti di conflittualità ed alleanze continuerebbe a presentare un'eterogeneità caratterizzata da differenti strategie operative. Anche nel semestre di riferimento lo scenario che emerge costantemente è quello di un'organizzazione criminale che oltre a mirare al controllo del territorio e al mercato degli stupefacenti punterebbe a infiltrarsi nell'economia legale condizionandone i flussi finanziari e il libero mercato. In tale prospettiva la fluidità delle formule organizzative riflette una spiccata connotazione imprenditoriale della criminalità organizzata pugliese che conduce ad un allentamento dei tratti predatori e militari lasciando spazio a profili e condotte economiche che tenderebbero a invadere i mercati. La sempre più accentuata configurazione di "impresa politico-criminale" dei sodalizi comporta la necessità di acquisire quelle imprescindibili risorse sociali qualificate che provengono dalla realizzazione di legami con l'area grigia attraverso la quale gli attori mafiosi possono esprimere al meglio la loro governance imprenditoriale del territorio. Il reticolo di cointeressenze si intreccia ricorrendo a sistemi corruttivi anche con esponenti delle pubbliche amministrazioni. Al riguardo significativi segnali delle modalità con le quali le forme di corruzione e intimidazione potrebbero trovare terreno fertile nella particolare vulnerabilità dell'attività amministrativa, provengono dall'insediamento il 9 marzo 2021 della Commissione d'accesso presso il Comune di Foggia successivamente sciolto con DPR del 3 giugno 2021 a causa delle dimissioni del sindaco, nonché dal recentissimo DPR del 6 agosto 2021 con il quale è stato decretato l'affidamento della gestione dell'ente ad una commissione straordinaria per la durata di 18 mesi. L'indagine ispettiva ha attestato uno sviamento della macchina amministrativa pubblica in favore degli interessi della criminalità organizzata, che nel territorio da uno si manifesta come "mafia degli affari" immersa in un pervicace intreccio tra modernità e tradizione. Gli esiti dell'operazione "Nuvole d'oro" del 10 febbraio 2021 hanno dato contezza di un pervasivo ed endemico sistema di illegalità e di abusi all'interno del comune di Foggia da parte di un pubblico ufficiale e di un incaricato di pubblico servizio. La rilevata e condannabile prassi amministrativa delle proroghe dei contratti inerenti al servizio informatico di archiviazione dei dati dell'ente locale e la relativa pretesa di tangenti nei confronti di una ditta molisana erogatrice del servizio rappresentano un chiaro esempio di commistione di affari criminali e politico-amministrativi. Ulteriori conferme nel senso si ritrovano nelle successive indagini che sempre riguardo al comune di Foggia hanno lumeggiato l'operato

illecito di altri amministratori e dello stesso sindaco dimissionario nei cui confronti il 21 maggio 2021 è stata eseguita la misura cautelare degli arresti domiciliari.
L'humus ottimale per la crescita dell'area grigia si può ritrovare anche nel territorio salentino dove forme di ingerenza della criminalità organizzata hanno portato all'insediamento, il 15 febbraio 2021 della commissione straordinaria per la gestione del comune di Squinzano (LE) e con DPR del 24 marzo 2021 alla proroga per 6 mesi dello scioglimento del consiglio comnale di Carmiano (LE). Relativamente al primo la DIA aveva fatto parte della commissione prefettizia ("Gruppo tecnico di supporto", marzo 2019) ex art.143 del D.lgs. n. 267/2000, le cui verifiche amministrative e giudiziarie avevano portato allo scioglimento dell'ente con DPR dell'11 dicembre del 2020. Gli elementi informativi e gli accertamenti hanno messo in luce la sussistenza di concreti, univoci e rilevanti elementi in ordine a collegamenti diretti e indiretti degli amministratori locali con esponenti della locale criminalità organizzata riferibili agli storici sodalizi della sacra corona unita DE TOMMASI e PELLEGRINO. A nord della provincia di Brindisi invece analoga sorte si è avuta peri comuni di Carovigno e di Ostuni entrambi coinvolti da dinamiche di infiltrazione mafiosa che hanno determinato lo scioglimento del primo il 12 marzo 2021 e l'insediamento della commissione d'indagine il 26 febbraio 2021 per l'altro. L' effervescente strategia operativa della sacra corona unita tenderebbe a permeare in modo silente anche il tessuto economico. Ne sono conferma le misure interdittive prefettizie adottate nel mese di aprile nei confronti di alcune imprese operanti nel settore edile e agricolo che hanno evidenziato collegamenti dei membri della compagine societaria e degli amministratori con una famiglia di origine calabrese legata alle 'ndrine ARENA-NICOSIA di Isola di Capo Rizzuto (KR) a loro volta alleate con la cosca GRANDE ARACRI di Cutro (KR). La lungimiranza nel perseguimento degli obiettivi illeciti della criminalità organizzata pugliese sembra rivolgersi anche all'amministrazione della giustizia estendendo il sistema corruttivo al "deplorevole mercimonio della funzione giurisdizionale" esercitata da un appartenente all'ordine giudiziario del capoluogo pugliese che tramite gli accordi con un avvocato del Foro di Bari e dietro corrispettivo in denaro avrebbe emesso provvedimenti di scarcerazione in favore di alcuni elementi di spicco delle compagini criminali baresi e foggiane già indagati in importanti operazioni di polizia giudiziaria anche per reati aggravati dal metodo e fine mafioso. Il tutto "nonostante l'assenza di elementi di novità rispetto al momento dell'applicazione della misura, nonostante la mancanza di qualsivoglia effetto deterrente di precedenti misure adottate ma soprattutto nonostante l'assoluta inconciliabilità tra tutela delle esigenze di cautela e collocazione degli stessi (così come da istanze) presso il luogo di residenza (e dunque nel territorio di operatività dell'associazione mafiosa)". I relativi riscontri che emergono dal compendio investigativo del 24 aprile 2021 offrono la percezione di una metodologia mafiosa che in Puglia riuscirebbe ad incidere nel tessuto sociale attraverso un'artificiosa rete di complicità finalizzata ad agevolare le sue con dotte criminose. I numerosi provvedimenti interdittivi antimafia emessi nel periodo in esame testimonierebbero l'alto rischio di infiltrazione nel circuito legale produttivo manifestandosi perfino con la consumazione di reati di truffa aggravata in concorso per il conseguimento di erogazioni pubbliche specialmente nel settore agricolo ma anche commerciale e turistico. Le misure preventive hanno interessato non solo il territorio da uno ma anche quello salentino e della provincia di Barletta-Andria-Trani dove il desolante tema della penetrazione delle mafie non disgiunto dalla complessità delle dinamiche delinquenziali mafiose e di malavita comune è particolarmente sentito. Non a caso si è giunti all'inaugurazione il 27 luglio 2021 dei 3 presidi di legalità - Questura ad Andria, Comando provinciale dei Carabinieri a Trani e Comando provinciale della Guardia di finanza a Barletta su quella specifica e delicata area geografica per quanto attiene all'ordine e sicurezza pubblica Significativo appare anche quanto emerso dalle recentissime investigazioni che l'11 novembre 2021 a Bari hanno portato la Guardia di finanza all'applicazione di una misura cautelare personale nei confronti di 6 soggetti ritenuti responsabili di tentata concussione, corruzione per atto contrario ai doveri d'ufficio, falsità ideologica del pubblico ufficiale in atti pubblici e truffa aggravata per il conseguimento di erogazioni pubbliche. Fra gli indagati emergono anche pubblici ufficiali della Regione Puglia e imprenditori operanti nel settore agricolo-forestale della provincia di Foggia. Le complesse indagini svolte hanno consentito di disvelare l'esistenza di

“un comitato d’affari composto da funzionari della Regione Puglia, imprenditori agricoli e consulenti agronomi di loro fiducia operanti in provincia di Foggia nel settore della silvicoltura, che aveva come obiettivo l’illecito conseguimento degli aiuti economici erogati dall’Unione Europea, dallo Stato Italiano e dalla Regione Puglia per gli interventi forestali inseriti nel Programma di Sviluppo Rurale”. L’articolato sistema di tangenti e corruzione seguendo un preciso e collaudato modus operandi volto ad eludere i controlli avrebbe consentito la creazione di condizioni legittimanti l’ammissione ai finanziamenti pubblici che artificiosamente inducevano in errore l’Agenzia per le Erogazioni in Agricoltura (AGEA).

La cooperazione delittuosa con sodalizi calabresi e campani non viene disprezzata neanche dagli efferati gruppi mafiosi della sacra corona unita che sono risultati capaci di interagire nella realizzazione dei programmi criminosi legati al traffico di droga con la cosca PISANO di Rosarno (RC). Le forti e strumentali cointeressenze economiche acclarate anche rispetto ai sodalizi mafiosi partenopei attestano come la funzionalità dell’asse Puglia-Campania appaia particolarmente efficace nel settore dello smaltimento dei rifiuti e in quello fraudolento del contrabbando di idrocarburi.

Per quanto concerne invece l’imprenditoria mafiosa del c.d. oro nero e segnatamente quella relativa al gasolio agricolo si è registrato un articolato e complesso mercato con frodi sulle accise e sull’Iva posto in essere dal cartello casertano dei CASALESI e dal clan CICALA della criminalità organizzata tarantina. Significativi al riguardo appaiano gli esiti investigativi dell’indagine “Febbre oro nero” che avrebbero confermato come la grande criminalità organizzata e le mafie nazionali si finanzino oltre che con il traffico di stupefacenti anche attraverso attività illecite di contrabbando e in particolare come la mafia della città dei due mari si stia proiettando verso forme più evolute di attività illegali.

La caratteristica vivacità dello scenario criminale pugliese si contraddistingue anche per le funzionali interconnessioni operative che per contingenti opportunità si instaurano talvolta fra i sodalizi attivi nelle città pugliesi e tra essi e quelli gravitanti in provincia. È ad esempio palese come la sinergia tra le 3 batterie della società foggiana MORETTI-PELLEGRINO-LANZA, SINESI-FRANCAVILLA e TRISCIUOGLIO-PRENCIPE-TOLONESE sia prodromica alla pianificazione e gestione delle attività illecite attraverso l’adozione di modelli tendenzialmente federali che consentono la condivisione degli interessi economico-criminali. Altrettanto manifesto è inoltre come la longa manus delle agenzie criminali della città di Bari si estenda nelle realtà mafiose della provincia dove i gruppi mafiosi si caratterizzano per lo stesso dinamismo e le medesime rivalità. Proprio nel capoluogo pugliese l’inchiesta “Vortice-Maestrale” ha ripercorso la genesi strutturale del sodalizio mafioso degli STRISCIUGLIO che ha acquistato “posizioni dominanti sul territorio controllato grazie anche ad una suddivisione in articolazioni locali del clan dipendenti da vertici unitari, espandendosi anche verso alcuni comuni della provincia”. La strategia espansionistica del clan è direttamente proporzionale all’aumento di potere della consorteria sarebbe la causa dell’incessante ricorso alle affiliazioni dirette ed organizzate dai vertici, che consentono di “poter pretendere illico et immediate dal nuovo partecipe l’ottemperanza incondizionata a qualsiasi ordine” e contemporaneamente di accrescere e rafforzare la fama criminale. In linea di continuità col passato delle organizzazioni criminali salentine è rappresentato dal traffico delle sostanze stupefacenti. Su questo piano rilevano due importanti inchieste entrambe condotte dalla DIA rispettivamente il 2 febbraio 2021 operazione “Skipper” e il 6 marzo 2021 la “Nuovi Orizzonti” che hanno evidenziato come le compagini criminali del Salento riescano ad esprimere le proprie potenzialità nel commercio transnazionale anche in concorso con narcotrafficanti albanesi. Gli approfondimenti investigativi connessi con la citata indagine “Nuovi Orizzonti” hanno peraltro consentito di ottenere a firma del Direttore della DIA prima il sequestro e successivamente la confisca di 2 ville situate a Lecce, 2 motoveicoli e rapporti finanziari per un valore complessivo di circa 900 mila euro tutti nella disponibilità del principale indagato. Nello specifico settore dell’illecito anche le compagini mafiose salentine al pari di quelle foggiane sembrerebbero vantare capacità relazionali con organizzazioni di diversa matrice criminale. Emblematici al riguardo i riscontri investigativi della recentissima indagine “Crypto” del 14 settembre 202117 coordinata della Procura della Repubblica – D.D.A. di Reggio Calabria. L’inchiesta ha evidenziato un grave quadro indiziario a carico di esponenti di spicco della ‘ndrina PESCE-BELLOCCO di Rosarno (RC) che

avevano messo in atto una ramificata organizzazione criminale transazionale volta al traffico di stupefacenti capace di pianificare ingenti importazioni di cocaina dal nord Europa (Olanda, Germania, Belgio), nonché dalla Spagna e di "piazzarla" in buona parte delle regioni italiane (Lombardia, Piemonte, Lazio, Campania, Puglia, Calabria, Sicilia ed Emilia Romagna) e all'estero. È emerso in particolare il ruolo attivo di un elemento vicino al clan STRANIERI di Manduria (TA) il quale "agendo in qualità di promotore, finanziatore e, comunque, organizzatore dell'associazione, operando a livello verticistico e direttivo, provvedeva ad acquistare la sostanza stupefacente…, per la successiva vendita anche sulla piazza di spaccio di Manduria". Le inchieste "Principi e Caporali" del 2 aprile 2021 e "Schermo" del 7 giugno 202118 hanno fatto emergere invece come la propensione delle organizzazioni criminali nel perseguimento di interessi economici si rilevi anche nella gestione del mercato del lavoro attraverso condotte di sfruttamento attuate da intermediari - o caporali - in danno di extracomunitari. Il fenomeno del caporalato, infatti, risulta direttamente connesso a quello dell'immigrazione clandestina e in modo specifico sul territorio foggiano sarebbe collegato alla gestione dei cd. ghetti di Borgo Mezzanone e Rignano Garganico. Anche in provincia di Bari sono emersi fatti delittuosi di intermediazione illecita che hanno visto un imprenditore agricolo avvalersi peraltro del lavoro "al nero" di extracomunitari privi di permesso di soggiorno e già colpiti da provvedimento di espulsione. Questa forma di illecito non risparmia neanche il territorio salentino dove il 15 gennaio 2021 la "task force" di Carabinieri e personale specializzato del Nucleo Ispettorato del Lavoro, "nell'ambito dei controlli coordinati dalla prefettura di Lecce, finalizzati al contrasto del lavoro nero e alla verifica della corretta applicazione delle misure anticovid-19, nel comune di Porto Cesareo (Le), hanno controllato n. 3 aziende che avevano occupato in nero n.6 lavoratori.
Le risultanze investigative riferite al periodo in esame confermano ancora una volta come la criminalità organizzata pugliese sfruttando i canali di approvvigionamento sia nazionali, sia esteri sovrintenda ai flussi di droga che provengono prevalentemente dal versante Adriatico transitano per la Regione e sono orientati verso le piazze di spaccio nazionali o estere. Su questo piano restano consolidati i rapporti con le consorterie criminali albanesi che rappresentano un importante fonte di rifornimento di marijuana, eroina, droghe sintetiche di provenienza asiatica e cocaina importata in Albania dai narcos colombiani Nei rapporti con le consorterie criminali albanesi emergerebbe la tendenza di queste ultime ad utilizzare i canali gestiti dalle cosche pugliesi per il trasporto delle sostanze stupefacenti anche oltre Regione verso il mercato internazionale.
Lo stretto filo conduttore che lega Italia e Albania dal punto di vista delle interconnessioni criminali ha posto in rilievo la necessità di implementare la già esistente collaborazione di polizia tra i due Paesi. In questi termini la DIA si è fatta promotrice di un'iniziativa volta a favorire un training formativo in favore di alcuni investigatori albanesi dell'NBI (National Bureau of Investigation) mettendo a disposizione della Polizia di quel paese la migliore esperienza investigativa nazionale su temi strategici quali la lotta alla criminalità organizzata ed il narcotraffico.

SITUAZIONE DELLA CRIMINALITÀ NELLA CITTÀ DI BARI

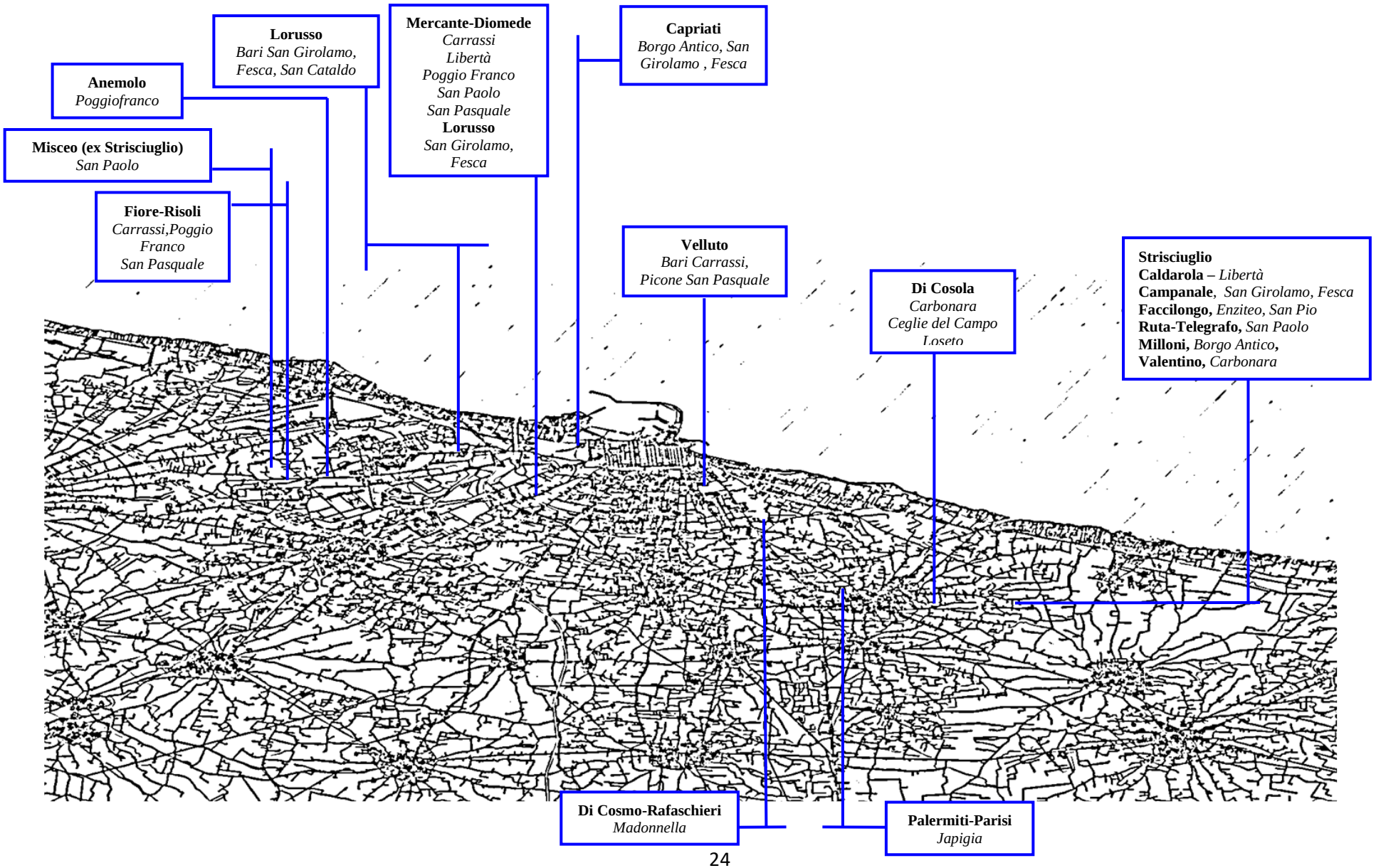
Nel semestre in esame lo scenario criminale della città di Bari è stato incisivamente segnato dagli esiti giudiziari dell'inchiesta "Vortice-Maestrale" che ha fotografato "la perdurante operatività del sodalizio di tipo mafioso denominato clan STRISCIUGLIO e di alcune sue articolazioni territoriali - e segnatamente di quelle operative nel quartiere Libertà, nel quartiere San Paolo (con la cellula di Palo del Colle), nel quartiere Enziteto - San Pio - Catino e nel quartiere San Girolamo (comprensiva della pertinenza di Conversano - Rutigliano)", documentando altresì l'evoluzione storica della consorteria mafiosa "che da costola defezionista del clan Capriati è riuscito a concretizzare un piano espansionistico talmente efficace da diventare il più esteso e tra i più temuti clan camorristici di Bari". La spiccata matrice unitaria del sodalizio sarebbe salvaguardata dalla consolidata prassi di effettuare "battesimi" attraverso rituali di affiliazione e di innalzamento di grado persino all'interno degli ambienti penitenziari dove svolge un'instancabile attività di proselitismo soprattutto nei confronti

delle giovani generazioni. Le intimidazioni contro le persone fisiche all'interno delle carceri sono lo strumento per esercitare "intramoenia un potere di controllo analogo a quello in ambiente esterno"26. Ciò a dimostrazione di come il clan mirasse costantemente ad implementare il suo raggio d'azione attraverso una spietata aggressività che ha segnato la sua parabola ascendente nel panorama criminale di Bari e provincia. I quartieri sopra citati sono tuttora caratterizzati da un'asfissiante controllo del territorio che si manifesta attraverso le estorsioni "anche e (soprattutto) in costanza di detenzione inframuraria dei vertici della compagine criminale" esercitate in danno di numerosi piccoli imprenditori, artigiani e commercianti. L'indagine ha documentato gli interessi del clan STRISCIUGLIO in numerosi remunerativi settori quali oltre al racket estorsivo anche sotto forma di imposizione dei "servizi di guardiania" la gestione dei traffici di droga, dell'usura, della ricettazione e del riciclaggio. Non mancano i riferimenti al business illegale delle slot machine dove un elemento inserito nella struttura associativa "grazie alla plusvalenza criminale acquisita sul territorio" esercitava in regime di monopolio il controllo della distribuzione delle apparecchiature da gioco grazie alla corresponsione sistematica di parte dei suoi piano espansionistico talmente efficace da diventare il più esteso e tra i più temuti clan camorristici di Bari".
La spiccata matrice unitaria del sodalizio sarebbe salvaguardata dalla consolidata prassi di effettuare "battesimi" attraverso rituali di affiliazione e di innalzamento di grado persino all'interno degli ambienti penitenziari dove svolge un'instancabile attività di proselitismo soprattutto nei confronti delle giovani generazioni. Le intimidazioni contro le persone fisiche all'interno delle carceri sono lo strumento per esercitare "intramoenia un potere di controllo analogo a quello in ambiente esterno". Ciò a dimostrazione di come il clan mirasse costantemente ad implementare il suo raggio d'azione attraverso una spietata aggressività che ha segnato la sua parabola ascendente nel panorama criminale di Bari e provincia. I quartieri sopra citati sono tuttora caratterizzati da un asfissiante controllo del territorio che si manifesta attraverso le estorsioni "anche e (soprattutto) in costanza di detenzione inframuraria dei vertici della compagine criminale" esercitate in danno di numerosi piccoli imprenditori, artigiani e commercianti.
Rilevanti in quel comune, così come in tutta l'area murgiana, sono le strategie operative di altro elemento del clan PARISI che avrebbe affiliato a sé numerosi pregiudicati dei comuni limitrofi già rientranti nella sfera di influenza degli ex clan STRAMAGLIA e DI COSOLA. Il clan MERCANTE-DIOMEDE, federato ai CAPRIATI pare operativo non solo nella città di Bari ma anche in alcuni comuni della provincia come Altamura, Adelfia, Bitonto, Gravina in Puglia e Triggiano. La famiglia MERCANTE una volta attiva nel quartiere Libertà di Bari attualmente risulterebbe particolarmente indebolita oltre che a causa della recente morte del capo storico anche per l'incontrastata presenza nel rione del capo dei CALDAROLA esponente di spicco degli STRISCIUGLIO. Nei quartieri del litorale nord del capoluogo quali San Girolamo, Fesca e San Cataldo sono presenti i LORUSSO un gruppo satellite dei CAPRIATI che sarebbe in contrasto per il controllo e la gestione delle attività illecite con l'articolazione CAMPANALE affiliata agli STRISCIUGLIO. Il traffico di sostanze stupefacenti43 resta una delle principali risorse per la criminalità organizzata barese che sfrutterebbe sia i canali di approvvigionamento nazionali, sia quelli esteri dimostrando una elevata propensione alla collaborazione con organizzazioni criminali straniere soprattutto albanesi le quali riescono a gestire, anche in forma autonoma, una fetta del particolare mercato criminale senza sovrapporsi alla malavita autoctona. Persistono nel barese i furti perpetrati in danno delle attività commerciali così come continuano gli incendi spesso di origine dolosa riguardanti autovetture o attività commerciali. Con riferimento ai reati contro il patrimonio si collocano i risultati investigativi dell'indagine "Lockdown" con la quale è stato documentato il modus operandi di un gruppo che destinava le auto rubate prevalentemente nel capoluogo pugliese ad un centro di autodemolizione del foggiano dove venivano smontate ed immesse nel mercato parallelo. La cospicua disponibilità di armi è stata comprovata dai numerosi arresti e sequestri eseguiti a carico anche di incensurati.
Per quanto attiene agli "affari" criminali e politico-amministrativi bisogna citare l'esecuzione di una misura cautelare per corruzione in atti giudiziari nei confronti di un giudice del capoluogo pugliese e di un avvocato del Foro di Bari che avrebbero percepito somme di denaro in cambio di scarcerazioni

in favore di appartenenti a famiglie mafiose o legate alla criminalità organizzata barese, foggiana e garganica. L'interconnessione esistente tra le dinamiche criminali del capoluogo barese e quelle dei paesi limitrofi caratterizza lo scenario della provincia dove la presenza dei numerosi gruppi sarebbe diretta espressione delle "agenzie mafiose" della città che perseguono tal scopo attraverso l'opera sia di mafiosi, sia di fidati referenti in loco, sia l'affiliazione di soggetti apicali delle compagini delinquenziali operanti nei singoli Comuni. Gli altalenanti rapporti di conflittualità e di alleanze che contraddistinguono l'andamento mafioso metropolitano si ripercuotono infatti in modo speculare nella provincia come confermano le evidenze di analisi e gli accertamenti giudiziari del semestre.
Per quanto riguarda il clan PARISI le attività di analisi e di indagine avrebbero confermerebbero la presenza in provincia della consorteria di Japigia nel comune di Gravina in Puglia per il tramite del gruppo satellite FIORE-RISOLI in collegamento con i MANGIONE-LOGLISCI, che sarebbero attivi nel settore degli stupefacenti.
Le recenti evidenze investigative hanno messo in luce l'influenza del clan PARISI nel comune di Monopoli dove il tentativo di espansione da parte di un pregiudicato "veterano nel campo degli stupefacenti" potrebbe generare contrasti stante le medesime mire espansionistiche su quel territorio e sul limitrofo comune di Polignano a Mare del gruppo LAMANNA.
Significativa per le dinamiche criminali di questa compagine mafiosa è soprattutto la carismatica figura di un noto pregiudicato di Cassano delle Murge, che in tutta l'Area Murgiana e nei comuni di Gioia del Colle, Valenzano e parte di Adelfia assurgendo a referente territorile dei PARISI avrebbe affiliato a sé numerosi pregiudicati dei comuni limitrofi già rientranti nella sfera di influenza degli ex clan STRAMAGLIA e DI COSOLA. La sua influenza è particolarmente sentita anche nel comune di Sannicandro di Bari (BA) dove l'organizzazione criminale locale fa capo ad un noto pregiudicato capace di gestire gli affari illeciti anche dal carcere. In questo scenario si colloca l'esecuzione dell'ordinanza di custodia cautelare59 nei confronti di 2 soggetti, gravitanti nell'orbita del clan PARISI, ritenuti responsabili di un tentato omicidio consumato a Sannicandro di Bari (BA) nel 2019.
A Valenzano (BA) il citato pregiudicato di Cassano delle Murge (BA), già a capo della locale articolazione dell'ex clan STRAMAGLIA ed attualmente confluito nel sodalizio PARISI, gestirebbe gli affari illeciti per il tramite di un referente arrestato il 5 marzo 2021 dalla Guardia di finanza per detenzione ai fini di spaccio di sostanza stupefacente. Il delicato e dinamico contesto criminale nel comune è segnato anche dalla presenza di un personaggio di elevato spessore del clan CAPRIATI che a scarcerazione avvenuta il 19 maggio 2021, ha stabilito la sua residenza proprio in quel territorio.
In tale situazione conflittuale è verosimile che vada inquadrato il recentissimo tentato omicidio del 26 ottobre 2021 per il quale è stato arrestato un pregiudicato vicino al gruppo riconducibile al clan PARISI. Nella zona di Toritto il clan PARISI-PALERMITI è operativo attraverso il gruppo ZONNO61 in affari con gli ANEMOLO a loro volta "in comparanza" con i PALERMITI. La fazione del clan PARISI è presente anche a Mola di Bari63 per il tramite di alcuni referenti attivi nel settore del traffico delle sostanze stupefacenti.
A Noci (BA) l'attuale operatività del clan PARISI risulta dall'emissione di un provvedimento interdittivo che ha riguardato un'impresa individuale risultata vicina ad un pregiudicato di Putignano (BA) ritenuto contiguo al sodalizio di Japigia. Nel comune di Putignano (BA) l'obiettivo di "colonizzazione" è portato avanti dal clan CAPRIATI che su quel territorio dopo la morte del boss referente in zona può contare sulla presenza di una figura di rilievo intenzionata a colmare il vuoto nella vasta area che comprende anche Noci, Turi, Castellana Grotte, Monopoli, Alberobello e Conversano.
Qualificati referenti dei CAPRIATI ma anche dei MERCANTE-DIOMEDE, si ritrovano nei comuni del nord barese - Molfetta, Giovinazzo, Ruvo di Puglia, Terlizzi, Triggiano, Corato e Palo del Colle.
A Corato sembrerebbero temporaneamente regredite le mire espansionistiche del clan CAPOGNA di Andria originatesi a seguito dell'alleanza con i CAPRIATI.
Per quanto riguarda il fenomeno del caporalato, la "task force" di Carabinieri unitamente a personale specializzato del Nucleo Ispettorato del Lavoro per il contrasto dell'intermediazione illecita e dello sfruttamento del lavoro, ha individuato a Turi (BA) gli illeciti comportamenti di un imprenditore

agricolo che impiegava 3 braccianti “al nero” di cui 2 extracomunitari privi di permesso di soggiorno e già colpiti da provvedimento di espulsione.

DISLOCAZIONE DEI CLAN NELLA CITTÀ DI BARI (FONTE DIA, REL. 1° SEM. 2021)



APPROFONDIMENTO I

BREVE EXCURSUS STORICO DELLE VICENDE DELLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA A BARI[3]

Sul fronte giudiziario, il primo processo istruito sulla cd. "*camorra pugliese*"[4], nonché il primo "maxi processo" della storia giudiziaria pugliese, fu quello celebrato davanti al Tribunale di Bari e concluso con la sentenza n.1587 del 24.10.1986. Tra gli imputati compaiono molti dei nomi (RIZZI Giosuè, BIANCOLI Francesco, SAVINO Parisi, MERCANTE Giuseppe, LOVREGLIO Battista, ROMANO Oronzo, ROMANO Biagio, DALENA Giovanni, DENTICE Giuseppe, BRIGA Giuseppe, CANNONE Luigi, DE FELICE Giuseppe, GRAVINA Benedetto, DI COSOLA Antonio, COLELLA Andrea, MUOLO Giuseppe, LARASPATA Donato, MATERA Nicola, CARDINALE Giuseppe) che negli anni successivi, e fino ai giorni d'oggi, risulteranno quali assoluti protagonisti del panorama criminale pugliese, e barese in particolare, risultando coinvolti nelle maggiori inchieste antimafia che si andarono sviluppando nel tempo in ordine alle varie consorterie camorristiche, taluni interrompendo l'ascesa al massimo livello del professionismo criminale perché spietatamente uccisi. Il mezzo di ricerca della prova che si rivelò determinante nella fase delle indagini per la contestazione del reato di associazione mafiosa fu la metodica ed estesa attività di perquisizione all'interno delle strutture carcerarie pugliesi che aveva consentito di rinvenire numerosi manoscritti riportanti le formule di giuramento all'associazione così costituita[5], la copia dello statuto di quest'ultima con l'indicazione del nome della organizzazione e delle regole vigenti nella stessa nonché, una agenda, sequestrata al Rogoli, nella quale era indicata la data di fondazione di tale organizzazione (1° maggio 1983) [6].

---

[3] Cons. Eugenia Pontassuglia, Magg. Piergiorgio Leonardi, *Breve excursus storico delle vicende della criminalità organizzata a Bari*, Estratto dall'Enciclopedia delle mafie, a cura di Fabio Iadeluca, Roma, Armando Curcio Editore, 2016.

[4]Nella sentenza n.1587 del Tribunale di Bari del 24 ottobre 1986 si chiarisce che il 07.01.1984 pervenne al Giudice di Sorveglianza di Bari una lettera con la quale un detenuto intendeva confermare ciò che aveva già detto a voce, ovvero che all'interno ed all'esterno del carcere era già operante la "*camorra pugliese*". Nella missiva venivano indicati come protagonisti di questo sodalizio Rizzi Giosué, Iannelli Giuseppe, Cappellari Cosimo, Gravina Benedetto, i fratelli Rogoli da Brindisi e Savinuccio, identificabile per Parisi Savino. L'estensore della lettera puntualizzava che di solito il sabato, nel carcere di Bari, si riunivano a gruppi di cinque detenuti per *"affiliare camorristi pronti a giurare fedeltà ai padrini"*. L'ignoto scrivente aggiungeva in quella missiva che *"se non si fosse preso subito un provvedimento a distanza di un anno il carcere di Bari su 600 detenuti avrebbe avuto seicento camorristi pugliesi. Gli associati di quelli che io conosco sono Giuseppe Iannella di Foggia, Cosimo Cappellari delle vicinanze di Foggia, Giuseppe Mercante barese, Benedetto Gravina barese, i fratelli ROGOLI di Brindisi un tale che lo chiamano Savinuccio…"*.

[5] Spiccavano per la loro significativa efficacia probatoria gli organigrammi dei "movimenti" e delle "capriate" che provvedevano al "battesimo-affiliazione"; lettere e cartoline nelle quali emergevano le "qualifiche e le denominazioni" proprie della "affiliazione" di tipo camorristico: "*papà, fratello, cugino*"; e quindi le varie espressioni ed i momenti dell'organizzazione dell'attività camorristica come il "*giuramento, la capriata, la tirata, movimento, il fiore della camorra, capintesta, maestro di tirata, tesoriere, etc*.".

[6] Giuseppe Rogoli, intuito il clima di minimizzazione dei fatti, con manovra spregiudicata alla stregua delle stesse regole mafiose, confessava al Giudice Istruttore di Bari che "***la Sacra Corona Unita era stata creata solo per regolare e decidere le varie questioni insorgenti fra i detenuti***", in pratica una sorta di Tribunale carcerario creato dai detenuti del quale Rogoli era il 'presidente' al quale si aderiva attraverso una cerimonia denominata 'battesimo' ed i cui componenti si distinguevano per grado.- Dall'interrogatorio reso da Giuseppe Rogoli al Giudice Istruttore di Bari il 14 maggio 1984: "*Prendo atto della contestazione rivoltami. In particolare, del contenuto dell'agenda sequestrata nella mia cella e delle numerose lettere tra le quali risulto essere 'persona di rispetto'. Qui nelle patrie galere succedono tante cose gravi ed io come più grande, ' più saggio', é vero che spesso do dei consigli. Più volte, e lei lo può constatare dal contenuto delle lettere, io sono intervenuto anche per far risparmiare da un vero e proprio massacro alcuni detenuti che venivano indicati come autori di soffiate. Per quanto attiene alla* ***Sacra Corona Unita non é stata creata per commettere reati ma solo per regolare e decidere le varie questioni insorte tra i detenuti...Affermo che la Sacra Corona Unita non ha niente a che fare con i napoletani, nonostante vi siano state numerose offerte da parte dei camorristi***".

L'organizzazione, che risultava essere stata creata dal ROGOLI e da altri detenuti del carcere di Bari (Giosuè RIZZI[7], Giuseppe IANNELLI, Cosimo CAPPELLARI, con il ruolo di "*invisibili*" o "*compari diritti*") doveva avere, nelle intenzioni dei suoi affiliati, un'estensione territoriale pari a quella dell'intera regione Puglia, con ripartizione di aree territoriali e designazione dei relativi responsabili.
Il Tribunale di Bari, tuttavia, non riconobbe la matrice mafiosa o camorristica di tale associazione stante "*l'assenza di quella "capillarità" nella struttura organizzativa, da sempre "punto di forza" della camorra* (eleggendo la camorra napoletana a paradigma del modello mafioso)*, sicché la stessa corrispondenza epistolare rinvenuta dagli inquirenti, per quanto copiosa nel suo complesso, non é certo assimilabile per "contenuto" e per "funzione" a quella della camorra tradizionale"* e perché "*nell'ambito della realtà pugliese non si é trovata traccia di conferimenti in danaro nei confronti degli imputati"*; nella sentenza, inoltre, si evidenziò la "*modesta personalità"* degli imputati (in realtà, si rileva dall'elenco degli imputati la presenza di tutti quelli che saranno poi gli artefici delle più gravi vicende criminali in terra di Puglia), si rilevò che gli arresti del 1984 erano avvenuti a distanza di un solo anno dalla fondazione del sodalizio ritenendo che tale breve lasso temporale non avrebbe consentito l'estrinsecazione della forza di intimidazione poiché l'associazione sarebbe stata "*troppo poco nota*" per incutere terrore e, infine, si negò l'esistenza di una condizione di omertà interna all'associazione in ragione della circostanza che il Rogoli Giuseppe aveva ammesso di aver fondato detta struttura, limitandone l'operatività all'ambiente carcerario, a scopo difensivo dai soprusi dei camorristi napoletani[8].
Il processo si concluse con la derubricazione del reato nella fattispecie dell'associazione delineata dall'art.416 c.p. e la scarcerazione di quasi tutti gli imputati, molti dei quali condannati a pene miti. Rafforzati dalla positiva esperienza, gli affiliati alla "*camorra pugliese*", rientrarono nelle province di provenienza riprendendo a lavorare per l'organizzazione. È in quel lasso di tempo che si rafforzò il vincolo associativo, si effettuarono nuove affiliazioni e si intensificò il sostegno economico in favore dei consociati detenuti e delle loro famiglie.
Come riportato molti anni dopo in una sentenza della Corte di Assise di Appello di Bari (n. 5/13 del 30/01/2013) "*agli inizi degli anni '80 la Puglia poteva ancora considerarsi indenne dal funesto fenomeno mafioso, ma la sottovalutazione e la consapevole disattenzione, da parte delle istituzioni, ne determinò l'espansione".*
L'analisi di questa fase della storia giudiziaria pugliese è fondamentale per comprendere la successiva evoluzione criminale in Puglia, poiché gli stessi organi inquirenti ritennero di doversi confrontare con quella interpretazione che rifiutava di riconoscere la permeabilità anche del territorio pugliese al fenomeno mafioso.
Fu questa la ragione che indusse gli inquirenti a ricondurre le attività associative, nei processi che furono celebrati in quegli anni, nell'alveo normativo dell'art. 416 c.p.. ovvero dell'associazione finalizzata al solo traffico di stupefacenti.
Nell'inchiesta "*Gran Bazar*" a carico di Parisi Savino + 84[9], incentrata sul quel "*clan Parisi" che* – scriveranno i giudici – "*ha praticamente tenuto in scacco l'intero quartiere Japigia, presidiato come*

[7] IANNELLI Giuseppe, successivamente deceduto, e RIZZI Giosuè erano legati con "*il fiore*" di *EVANGELISTA* al Locale di Reggio Calabria, capeggiato dal Capo Società DI STEFANO Paolo.

[8] Tale atteggiamento del Rogoli, ritenuto "collaborativo" con lo Stato, determinava il risentimento dei responsabili delle province di Bari, cioè Savino PARISI, Francesco BIANCOLI, Giuseppe MERCANTE, nonché di quella di Foggia, ovvero Pinuccio IANNELLI, Giosuè RIZZI, Cosimo CAPPELLARI e Giuseppe CAPUTO, nonché di alcuni affiliati dell'area leccese, che forti anche del disappunto dei referenti criminali calabresi, decisero di organizzare i gruppi criminali di appartenenza in modo autonomo, staccandosi dalla *leadership* del "vecchio" (così amava definirsi il ROGOLI), seppur conservando lo schema organizzativo e la tradizione rituale propugnata dal ROGOLI.

[9] Tra costoro, compaiono molti di quelli che, anni dopo, saranno poi ritenuti elementi di spicco della associazione mafiosa: Calzolaio Michele, Cardinale Antonio, Fraddosio Domenico, Losurdo Pietro, Lovreglio Battista, Parisi Giuseppe, Sciancalepore Giuseppe.

una fortezza e reso inaccessibile e impenetrabile da una miriade di soggetti più o meno conniventi, quando non stabilmente consociati", invero, a fronte della contestazione dell'art. 74 dpr 309/9, fu lo stesso GUP del Tribunale di Bari, nella Sentenza 268/94 del 03.03.1994, ad affermare che la contestazione "*appare oltre tutto riduttiva rispetto al fenomeno concretamente accertato*" , atteso che : "*.. nel caso di specie balza agli occhi da quanto già illustrato in punto di fatto come il sodalizio criminale in esame presenti una complessità di rapporti e cointeressenze ed una varietà di interessi e prospettive che certamente travalicano un semplice spirito di "corpo" e/o mero "accordo" per la facilitazione del commercio della droga*", ed ancora che: "*la figura carismatica di "Savinuccio" campeggia come "boss" incontrastato di un vero e proprio esercito di gregari pronti ad eseguire ogni suo ordine e decisione"* , concludendo che: "*pur senza voler entrare nelle scelte dell'inquirente, non deve destare meraviglia se, a parere del Giudicante, l'apparato strutturale e funzionale del clan viene giudicato ed equiparato ad una associazione di tipo mafioso, sia per il metodo di penetrazione nel tessuto territoriale (in cui non sembra mancare la componente della forza di intimidazione e dell'assoggettamento omertoso (..), sia per il metodo di accumulazione delle risorse con reimpiego nei settori produttivi. E queste considerazioni, se non possono portare ad una diversa qualificazione giuridica del fatto, non possono, però, non incidire sulla valutazione della pericolosità del complesso associativo e sulla sua portata antigiuridica*".

Nel frattempo, si assisteva ad una parcellizzazione dell'unitaria organizzazione regionale in sottogruppi che senza perdere la consapevolezza di derivare da una medesima radice mafiosa si preoccupavano di riorganizzarsi su di una scala territoriale più ridotta, verosimilmente più adatta alle potenzialità di quegli aggregati criminali.

Sarà con la sentenza pronunciata nel processo "*La Rosa*"[10] c/o MARMONTELLI Alessandro + 72, irrevocabile il 21/01/1993, che verrà riconosciuta l'esistenza di un'associazione avente i caratteri della mafiosità con la conseguente condanna di molti imputati per tale reato.

In quel processo comparivano i nomi dei principali esponenti della criminalità operanti nella città di Bari (DI COSOLA Antonio, ROMANO Biagio, BRIGA Giuseppe, DE LUISI Luigi) e nelle cittadine della provincia barese: Acquaviva delle Fonti (ROMANO Oronzo[11], ARMIGERO Felice), Putignano (DALENA Giovanni, DENTICE Giuseppe), Gioia del Colle (ABBINANTE Pasquale), Altamura (D'AMBROSIO Bartolomeo), Gravina (MANFREDI Domenico, DE FELICE Felice).

In quello stesso contesto temporale, nella città di Bari, iniziavano ad emergere realtà associative che si contendevano il controllo di interi quartieri: sui quartieri San Paolo e Carrassi si radicarono le attività dei clan Montani e Anemolo, entrambi in contrapposizione con il clan Diomede operante su entrambi i suddetti quartieri.

Negli stessi anni, tuttavia, sussistevano ancora remore, anche da parte degli inquirenti, ad inquadrare quelle attività nella cornice del reato di associazione mafiosa; infatti, con riferimento ad esempio, alle attività concernenti il *clan Anemolo* (inchiesta Uragano), nonostante la lettura del capo di imputazione renda evidente la caratura e la pervasività delle attività delittuose riconducibili agli associati, imputati "*per essersi associati a più persone allo scopo di commettere più delitti (atti intimidatori, lesioni personali, tentati omicidi, estorsioni, introduzione nello stato italiano, detenzione e porto di armi)*[12] si procedeva alla contestazione del reato di associazione a delinquere.

Sarà con la Sentenza *Conte Ugolino* che l'autorità giudiziaria barese riconoscerà nuovamente la matrice mafiosa in capo alle organizzazioni baresi, in particolare in relazione al clan Di Cosola operante nei quartieri Carbonara e Ceglie del Campo ed in parte della provincia (Capurso, Valenzano,

[10] Il Tribunale di Bari, con la sentenza n.39 del 12 gennaio 1991, aveva mostrato di aver colto l'esigenza di affermare l'esistenza di quella associazione mafiosa che, sebbene fenomenologicamente già presente, era stata fino a quel momento minimizzata (""***purtroppo i fatti emersi nel processo testimoniano invece di una realtà già ben radicata*** *e di programmi delittuosi, pur mutuati da altre realtà, ma già ben definiti e chiari anche e soprattutto nelle modalità di attuazione*").

[11] La dicitura "***La Rosa***" sarebbe l'acronimo di **R**omano **O**ronzo **S**ocietà **A**nonima.

[12] Sentenza n. 18/96 della Corte di Assise di Appello di Bari del 16.07.1996.

Acquaviva delle Fonti, Adelfia)[13]. Tuttavia, il tentativo effettuato dagli inquirenti, in quel processo, di ricondurre le singole articolazioni territoriali ad un unico organismo associativo mafioso veniva sconfessato dalla Corte di Assise di Bari. Nella sentenza d'appello, pronunciandosi sull'appello del PM, i giudici evidenziavano: "*Tra gli elementi da cui trarre il convincimento dell'unitarietà dell'associazione. il P.M. individua la comune matrice storica, l'identico sistema di affiliazione, il rispetto di una scala gerarchica imposta e rispettata da tutti e l'imposizione di regole comuni agli affiliati: tutte queste circostanze, ad avviso della Corte, possono essere rilevanti dal punto di vista storico, fenomenico e sociologico ma sono inidonee ad evidenziare la unitarietà della associazione. Deve, verosimilmente, presumersi una necessaria trasmissione da altri contesti criminali di prassi, rituali e regole adottate presso altre associazioni di stampo mafioso ma la assimilazione di tali prassi, la riproduzione di tali condotte può costituire solo il patrimonio culturale comune per le associazioni derivate e non un elemento unificante.*
La comune matrice criminale non è, infatti, sufficiente ad attribuire carattere unitario alle diverse manifestazioni criminali, localizzate sul territorio barese e sul suo hinterland, né tanto meno può consentire di ritenerle collegate, come un unico organismo, a quella da cui sono state assimilate le consuetudini, le prassi e le regole". Inoltre, i giudici sottolineavano la mancanza "*nella organizzazione criminale pugliese di un ruolo centralizzato di un uomo* o *di alcuni uomini (una sorta di direttorio* o *cupola) cui faccia capo l'intera associazione"* [14].
Coerentemente con tali statuizioni, la sentenza rimarcava la "*necessità di ricercare in termini probatori nell'ambito di ciascun gruppo individuabile su un determinato territorio la ricorrenza degli elementi caratteristici dell'art. 416 bis C.p., ed in specie della condizione di assoggettamento e di omertà che deve caratterizzare il sodalizio soprattutto al suo esterno*" .
Da questo momento le indagini cominciano ad essere orientate sulle singole organizzazioni presenti sul territorio di Bari e provincia con riferimento all'arco temporale tra la metà degli anni 90 e i primi anni del 2000, con l'aggravio di dover dimostrare in via autonoma *per ognuna di esse* la sussistenza dei caratteri mafiosi della associazione:

- Clan Laraspata, nel Borgo Antico di Bari (Sentenza "*Mayer*" [15]);
- Clan Capriati, nel Borgo Antico di Bari e nel territorio di Modugno (Sentenze "*Borgo Antico*"[16], "*Capra Selvatica"*[17] e "*Atropo"*[18]);
- Clan Muolo, nel territorio di Monopoli (sentenza "*Prometeo*" [19]);
- Clan Svezia/Laneve, nel territorio di Monopoli (sentenza "*Van Gogh*" [20]);
- Clan De Giglio/Campanale, nel quartiere San Girolamo di Bari (sentenza "*De Giglio*"[21]);

[13] Sentenza n. 1//98 della Corte di Assise di Appello di Bari del 20.01.1998.
[14] "*Venuta meno la prova dell'associazione unitaria e verticistica di cui al capo A*" ne conseguiva l'assoluzione di molti soggetti in ordine ai quali non risultava sufficientemente chiarito il posizionamento organico, ma se ne evidenziava la sola generica "appartenenza" camorristica (tra questi, esponenti del quartiere Japigia: PARISI Savino, SCIANCALEPORE Giuseppe; del quartiere Libertà: ABBATICCHIO Alessandro, ABBATICCHIO Antonio; del quartiere Carrassi: ANEMOLO Raffaele, ANEMOLO Nicola, ANEMOLO Giuseppe).
Sulla figura apicale di PARISI Savino, i giudici precisavano: "*Le risultanze processuali, in particolare le dichiarazioni di tutti i collaboratori consentono di ritenerlo capo di una grossa organizzazione criminale operante nel rione Japigia di Bari, ma questa organizzazione criminosa è assolutamente al di fuori dell'oggetto di questo giudizio* (p. 195 cit. sent.).
[15] Sentenza n. 04/04 della Corte di Assise di Appello di Bari del 20.02.2004.
[16] Sentenza n. 34/05 della Corte di Assise di Appello di Bari del 13.12.2005 e Sentenza n. 27/07 della Corte di Assise di Appello di Bari del 11.10.2007.
[17] Sentenza n. 28/06 della Corte di Appello di Bari dell'11/01/2006, irrevocabile dal 31/05/2007.
[18] Sentenza n. 753/09 della Corte di Appello di Bari del 07/05/2009, irrevocabile il 28/04/2011.
[19] Sentenza n. 2032/08 della Corte di Appello di Bari del 16.12.2008.
[20] Sentenza n. 933/2002 della Corte di Appello di Bari del 22.04.2002 e Sentenza n. 2948/2011 della Corte di Appello di Bari del 10.11.2011.
[21] Sentenza n. 17/98 della Corte di Assise di Appello di Bari del 01.10.1998.

- Clan Piperis, nel rione Enziteto di Bari (Sentenza "*Down Town*"[22]);
- Clan Montani, nel quartiere San Paolo di Bari (sentenza "*Marte*"[23]);
- Clan Diomede, nei quartieri San Paolo e Carrassi di Bari (sentenze "*Singer*"[24] e "*Balcani Connection*"[25]);
- Clan "Cardinale/Annoscia" nel territorio di Noicattaro, Rutigliano, Capurso, Mola di Bari (sentenza "*Adriatico*"[26]);
- Clan Parisi, nel quartiere Japigia di Bari (sentenze "*Blue Moon*"[27]);
- Clan Cellamare, nel quartiere Carrassi di Bari (sentenza "*Crna Gora*"[28]);
- Clan Abbaticchio, nel quartiere Libertà di Bari (sentenza "*Lybra*"[29]);
- Clan Coletta/Ridente, nel quartiere Libertà di Bari (sentenza "*Lybra*"[30]);
- Clan Telegrafo, nel quartiere San Paolo di Bari (sentenze "*Iceberg"*[31] e "*Manhattan"*[32]);
- Clan Strisciuglio, nei quartieri di Bari Borgo Antico, San Girolamo, Carbonara, Libertà, Enziteto, San Paolo e nei territori di Bitonto, Giovinazzo e Noicattaro (sentenza "*Who Dares Win*"[33], "*Sant'Anna*"[34], "*Lithos*"[35], "*Eclissi*"[36], "*Libertà*"[37]);
- Clan Di Cosola, nel quartiere Ceglie del Campo di Bari e nei comuni di Capurso, Valenzano, Adelfia, Sannicandro, Casamassima (sentenza "*Conte Ugolino*"[38] e sentenza

---

[22] Sentenza n. 08/01 della Corte di Assise di Appello di Bari del 03.05.2001.

[23] Sentenza n. 07/02 della Corte di Assise di Appello di Bari del 23.04.2002 e Sentenza n. 13/07 della Corte di Assise di Appello di Bari del 17.04.2007.

[24] Sentenza n. 1911/01 della Corte di Appello di Bari, 2^ Sez, del 05/11/2001; Sentenza n. 2170/12 della Corte di Appello di Bari, 1^ Sez., del 04.07.2012; Sentenza n. 178/03 della Corte di Appello di Bari, 3^ Sez., del 21/02/2003; Sentenza n. 584/07 della Corte di Appello di Bari, 2^ Sez, del 03/04/2007; Sentenza n. 1280/06 della Corte di Appello di Bari, 3^ Sez., del 26.10.2006; Sentenza n. 170/08 della Corte di Appello di Bari, 3^ Sez, del 31/01/2008; nonché la sentenza della Corte di Appello di Bari, 2^ Sez. Penale n. 29/09 R.Sent. del 20.07.2009 (sulla strage di S. Valentino).

[25] Sentenza n. 178/03 della Corte di Appello di Bari, 3^ Sez, del 21.02.2003;

[26] Sentenza n. 18/02 della Corte di Assise di Appello di Bari del 22.10.2002 e Sentenza n. 26/05 della Corte di Assise di Appello di Bari del 06.10.2005.

[27] Sentenza n. 1660/2005 della Corte di Appello di Bari, del 28/11/2005; Sentenza n. 01/04 della Corte di Appello di Bari, del 05/01/2004; Sentenza n. 1508/06 della Corte di Appello di Bari, del 05/12/2006.

[28] Sentenza n. 05/13 della Corte di Assise di Appello di Bari del 30.01.2013.
A pag. 17 della Sentenza si legge: "*Significative sono innanzitutto le dichiarazioni rese da Stano Benedetto, a capo di un sodalizio connotato da indiscutibile mafiosità ed organicamente inserito nell'ambito della Sacra Corona Unita. Lo Stano (il quale si era rifugiato in Montenegro per sfuggire all'esecuzione di provvedimenti restrittivi emessi a suo carico dall'autorità giudiziaria italiana), ripetutamente interrogato dagli inquirenti, ha riferito che Cellamare Giuseppe (anch'egli rifugiatosi in Montenegro per sfuggire all'esecuzione di ordinanze custodiali) si era avvicinato al suo gruppo ed aveva in tal modo avviato una collaborazione sistematica*
con la Sacra Corona unita, la cui natura mafiosa risulta accertata con numerosi provvedimenti giudiziari di carattere irrevocabile. Il Cellamare, infatti, si era affiliato al gruppo dello Stano ed a quest'ultimo riconosceva - proprio in virtù del vincolo di affiliazione mafiosa - una "spartenza" sugli utili di tutti i traffici illeciti da lui gestiti. Ha, inoltre, precisato che il Cellamare aveva proceduto ad una serie di affiliazioni (reclutando soggetti che, al pari suo, avevano in precedenza militato nel gruppo Anemolo e da quest'ultimo erano poi fuoriusciti) e la circostanza è stata puntualmente confermata dallo stesso Cellamare e dall'odierno appellante Rossini, i quali hanno avuto cura di indicare - in relazione ad alcuni degli odierni imputati - il grado mafioso dagli stessi rivestito".

[29] Sentenza n. 1036/05 della Corte di Appello di Bari del 29.06.2005.

[30] Sentenza n. 1036/05 della Corte di Appello di Bari del 29.06.2005.

[31] Sentenza n. 17/06 della Corte di Assise di Appello di Bari, del 29/05/2006, irrevocabile dal 17/05/2007.

[32] Sentenza n. 2882/11 della Corte di Appello di Bari, del 04/11/2011, irrevocabile dal 26/11/2013.

[33] Sentenza n. 07/05 della Corte di Assise di Appello di Bari dell'01/04/2005, irrevocabile dal 11/07/2006 e Sentenza n. 04/07 della Corte di Assise di Appello di Bari del 18/01/2007, irrevocabile dal 16/10/2007.

[34] Sentenza n. 1235/03 della Corte di Appello di Bari del 10/10/2003, irrevocabile dal 26/01/2005.

[35] Sentenza n. 1720/05 della Corte di Appello di Bari del 12/12/2005, irrevocabile dal 20/06/2007.

[36] Sentenza n. 10/10 della Corte di Assise di Appello di Bari del 16/04/2010, irrevocabile 12/01/2012.

[37] Sentenza della Corte di Assise di Appello di Bari nr. 2120/13 del 19/06/2013, irrevocabile dal 14.10.2014.

[38] Sentenza n. 1//98 della Corte di Assise di Appello di Bari del 20.01.1998.

"*Osiride/Hinterland*" [39]).

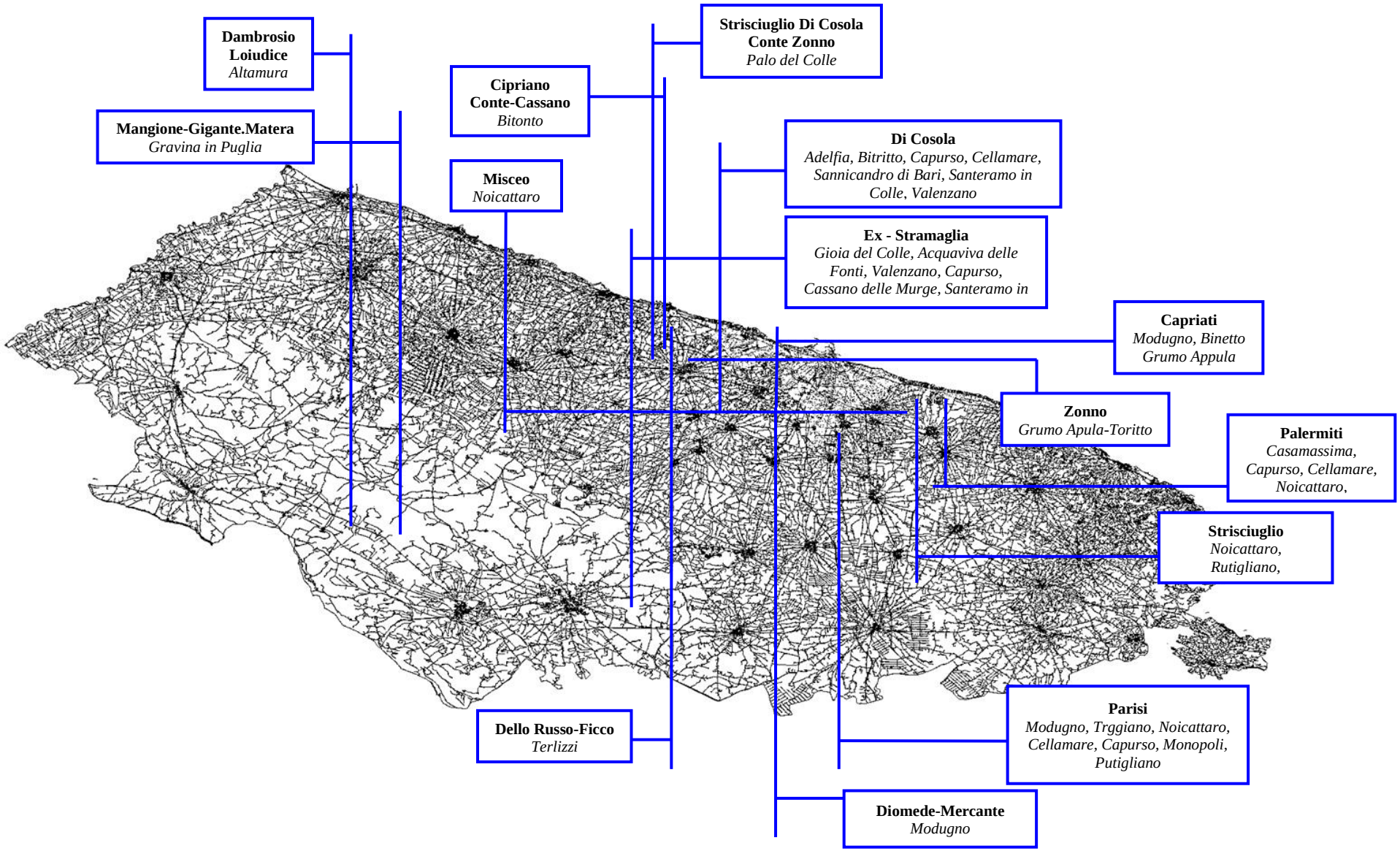
Inoltre, tra le sentenze più significative che hanno interessato più strettamente la provincia barese si citano, oltre la già menzionata Sentenza "*La Rosa*", le sentenze "*Murgia Libera*" [40], "*Gravina*"[41] e "*Carlo Magno*"[42] per il territorio di Altamura e Gravina; la sentenza "*Prometeo*" sul clan Muolo[43] e sentenza "*Van Gogh*" sul clan Svezia/Laneve[44] per il territorio di Monopoli.

[39] Sentenza n. 1311/13 della Corte di Appello di Bari, del 17/04/2013, irrevocabile dal 11/12/2014.
[40] Sentenza n. 1094/98 della Corte di Appello di Bari del 17.04.1998. Tra i condannati per mafia: Petrara Lorenzo, Gigante Giuseppe, Matera Francesco, Sinisi Pasquale.
[41] Sentenza n. 18/10 della Corte di Assise di Appello di Bari del 04.06.2010. Tra i condannati per mafia: Coletta Domenico, Loglisci Sabino, Loglisci Giovanni, Loglisci Francesco, Mangione Vincenzo cl. 1969, Bosco Filippo ed altri 6 imputati.
[42] Sentenza n. 5/03 della Corte di Assise di Appello di Bari del 22.02.2003. Tra i condannati per mafia: Leone Clemente Alberto, Loporcaro Salvatore.
[43] Sentenza n. 2032/08 della Corte di Appello di Bari del 16.12.2008.
[44] Sentenza n. 933/2002 della Corte di Appello di Bari del 22.04.2002 e Sentenza n. 2948/2011 della Corte di Appello di Bari del 10.11.2011.

In provincia di Bari, la stretta contiguità territoriale e la comunanza di interessi con le grandi consorterie mafiose del capoluogo continuano a caratterizzare le vicende criminali dei gruppi operanti in provincia, dove il controllo, a cura delle maggiori strutture mafiose del capoluogo, si esercita attraverso fidati referenti e veri e propri riti di affiliazione. Al pari dei sodalizi cittadini anche i *clan* locali dimostrano una particolare propensione a rigenerarsi continuamente nonostante l'incessante azione repressiva dello Stato.
Ne sono esempio le vicende che recentemente hanno riguardato il *clan* bitontino CONTE (articolazione locale del *clan* CAPRIATI), il quale, benché fortemente ridimensionato dall'incisiva attività di contrasto degli ultimi anni, ha dato prova di spiccata attitudine delinquenziale oltre che nel campo degli stupefacenti anche in quello particolarmente remunerativo degli appalti pubblici.
Sono state svelate alcune variazioni degli assetti strutturali dei sodalizi della provincia. È il caso, sempre a Bitonto, del *clan* CIPRIANO da sempre federato agli STRISCIUGLIO di Bari che si ritiene si sia avvicinato ai PARISI. Sul punto effettiva risulterebbe l'affiliazione del boss bitontino al clan ZONNO di Toritto rientrante nell'alveo dello storico *sodalizio* di Japigia.
Procedendo nella mappatura geo criminale della provincia, a Modugno, scompaginate le proiezioni dei *clan* DIOMEDE e CAPRIATI a seguito dell'operazione "*Break 24*" (maggio 2019), si registra l'ascesa di un altro referente dello stesso *clan* CAPRIATI e, per altro verso, anche di un gruppo capeggiato da un affiliato al *clan* STRISCIUGLIO.
Nei comuni a nord della città capoluogo di regione, Molfetta, Giovinazzo65, Ruvo di Puglia, Terlizzi, Triggiano, Corato e Palo del Colle - si rileva la presenza di gruppi criminali riconducibili
agli alleati *clan* CAPRIATI e MERCANTE-DIOMEDE, proiettati anche nelle aree a sud della città.
In particolare, nel territorio di Terlizzi opera il *clan* DELLO RUSSO, contiguo al *clan* CONTE di Bitonto, per il cui tramite anche il sodalizio terlizzese sarebbe riconducibile ai CAPRIATI.
La presenza di agguerrite e delocalizzate articolazioni dei *clan* baresi CAPRIATI e MERCANTEDIOMEDE non esclude, tuttavia, il radicamento di altre strutture nei medesimi territori.
Così comea Triggiano si segnala l'influenza, tra l'altro, di personaggi legati ai *clan* PARISI-PALERMITI.
A Cassano delle Murge una articolazione del *clan* STRAMAGLIA, particolarmente attiva nei reati contro il patrimonio e nel traffico di droga, si sarebbe messa in affari con soggetti baresi del *clan* FIORE-RISOLI (vicini ai PARISI).
Nel comune di Altamura è attivo il *clan* D'ABRAMO-SFORZA la cui ascesa criminale, a seguito
dell'affiliazione del leader al *clan* PARISI-PALERMITI di Japigia, era Nell'area di Gravina in Puglia recenti evidenze dimostrano la preponderanza del gruppo criminale MANGIONE-LOGLISCI molto attivo nel settore degli stupefacenti, in collegamento, tramite un pregiudicato di Cassano delle Murge, con elementi del gruppo FIORE-RISOLI di Bari (contigui ai PARISI). Non vi sono evidenze recenti circa l'attuale operatività dei gruppi MATERA e GIGANTE anche se un loro ritorno in campo potrebbe generare nuove fibrillazioni.
A Toritto opera storicamente il *clan* ZONNO in collegamento con i PARISI-PALERMITI di Bari
e in passato con i DI COSOLA, influente anche nei comuni di Grumo Appula, Palo del Colle, Bitetto e Binetto.
Qualificati referenti dei PARISI sono peraltro attivi a Valenzano, Adelfia, Gioia del Colle, Acquaviva delle Fonti, Casamassima e Cellamare.
Nel comprensorio dei comuni di Monopoli e Polignano a Mare non si esclude la possibilità di un contrasto, in virtù di un tentativo di espansione messo in atto dal gruppo polignanese LAMANNA proprio verso la zona di Monopoli, ove operano ancora alcuni epigoni di uno storico boss locale.
Sempre a sud della provincia di Bari, segnatamente a Noicattaro, si registra, oltre alla presenza di referenti del *clan* MISCEO, quella di un elemento di elevato spessore criminale già al vertice, fino agli anni '90, del cd. "*clan di Poggioallegro*" (articolazione periferica del *clan* PARISI), il quale

tenderebbe ad espandere la sua influenza, soprattutto nel traffico di droga, anche verso il limitrofo comune di Mola di Bari e, più in generale, nell'area del sud barese.
Proprio a Mola di Bari sono attivi referenti dei *clan* CAPRIATI e PARISI.
A Conversano appare ridotta l'operatività di referenti del *clan* STRISCIUGLIO a vantaggio di un gruppo contrapposto in contatto con altri sodalizi baresi. Si registra nell'area anche l'influenza del *clan* TELEGRAFO, il quale avrebbe mire espansionistiche su un'area abbastanza ampia che comprende, tra l'altro, anche le zone di Monopoli, Castellana Grotte e Rutigliano.
A Putignano, attualmente, operano referenti dei CAPRIATI al vertice di due gruppi dediti soprattutto allo spaccio di stupefacenti, influenti, secondo una precisa ripartizione territoriale che eviterebbe la loro diretta concorrenza, su una vasta area che comprende i comuni di Putignano, Noci, Turi, Castellana Grotte, Monopoli, Alberobello e Conversano.
Nell'area di Rutigliano, a seguito delle ultime inchieste che hanno colpito i CAPRIATI e dell'indebolimento del *clan* DI COSOLA, non si registra l'attività di sodalizi in grado di controllare in maniera monopolistica le piazze di spaccio o il *racket*. Sono tuttavia presenti gruppi minori che sarebbero disposti, agendo in concorrenza nelle medesime attività delittuose, ad arrivare anche a uno scontro armato. Tra di essi emerge un soggetto attualmente considerato vicino ai TELEGRAFO già in contrasto con referenti del sodalizio dei MISCEO.
La zona di Capurso che costituiva, prima del suo arretramento, un caposaldo del *clan* DI COSOLA, registra il ritorno in auge del gruppo PEZZOLLA (considerato vicino ai PARISI) uscito perdente dalla guerra di mafia che, tra il 2009 e il 2010, ha visto contrapposti i *clan* PARISI-STRAMAGLIA ai DI COSOLA. Si tratta di un sodalizio strutturato secondo i canoni tipici dell'associazione di tipo mafioso, caratterizzato da rituali di affiliazione, dedito principalmente al traffico di stupefacenti, al controllo del gioco d'azzardo e a reati contro il patrimonio.
Il territorio della provincia di Bari continua a essere interessato da rapine riconducibili tanto a eventi isolati quanto a un vero e proprio metodo di approvvigionamento di liquidità ben collaudato dalle organizzazioni delinquenziali.

DISLOCAZIONE DEI CLAN NELLA PROVINCIA DI BARI (FONTE DIA, REL. 1° SEM. 2021)



SITUAZIONE DELLA MAFIA IN PROVINCIA DI FOGGIA

(DIA, SITUAZIONE 2° SEMESTRE ANNO 2020).

Hanno suscitato un particolare clamore mediatico, anche a livello nazionale, una serie di gravi episodi di matrice mafiosa verificatisi nel Capoluogo e in alcune aree della provincia che hanno confermato come la *quarta mafia* sia un'organizzazione criminale aggressiva e spietata, evidenziandone la spiccata propensione all'assoggettamento del tessuto socioeconomico attraverso prevaricanti strategie intimidatorie. Più precisamente, tra la fine del 2019 e le prime settimane del 2020, si sono susseguiti svariati episodi violenti, perlopiù realizzati ricorrendo alla deflagrazione di ordigni esplosivi, sintomatici di una pervicace e capillare pressione estorsiva esercitata, soprattutto, nei confronti di rappresentanti dell'imprenditoria locale. Emblematici, tra gli altri, gli episodi consumati il 3 e il 16 gennaio 2020, nonché, successivamente, il 1° aprile 2020, ai danni di un'azienda sanitaria privata i cui titolari sono parti offese nel processo "*Decima Azione*" per essere stati destinatari di richieste estorsive da parte dei *clan* della *Società foggiana*.
L'analisi del fenomeno dimostra come la criminalità organizzata foggiana - nella tradizionale distinzione tra *Società foggiana*, organizzazioni criminali del Gargano e gruppi del Tavoliere (che peraltro ormai, attraverso alleanze e assi operativi comuni condividono linee di azione e *modus operandi*) – continui ad annoverare, quale punto di forza, una tipica impenetrabilità connessa con la sua struttura familistica e con il forte radicamento nel territorio dei *clan*, nonché con l'omertà del contesto ambientale nel quale opera. Tali caratteristiche rendono sporadici i contributi alle inchieste da parte delle vittime scoraggiate dalle paventate ripercussioni attinenti alla incolumità propria o dei loro familiari.
Nella città di Foggia le tre *batterie* dei SINESI-FRANCAVILLA, MORETTI-PELLEGRINOLANZA e TRISCIUOGLIO-PRENCIPE-TOLONESE soffrono lo stato detentivo dei rispettivi capi storici quasi tutti in regime di carcere duro *ex* art. 41 bis OP, alcuni destinatari nell'ultimo periodo di ulteriori sentenze di condanna. L'unico libero risulta il *reggente* della batteria MORETTI-PELLEGRINO-LANZA, figlio dello storico *capoclan* dei MORETTI, attualmente sottoposto all'obbligo di dimora nel comune di Orta Nova dove vivono la sorella e il cognato, quest'ultimo, a sua volta esponente di vertice del *clan* GAETA. Il pregiudicato potrebbe risultare, quale figura apicale della *Società foggiana*, un elemento determinante nei nuovi assetti del panorama mafioso della provincia anche avuto riguardo ai legami con i *clan* GAETA, ROMITO e con la malavita cerignolana.
D'altra parte, tutte e tre le *batterie* continuano a beneficiare dei rapporti con le organizzazioni criminali della provincia. I SINESI-FRANCAVILLA sono tradizionalmente collegati ai MONTANARI dell'area garganica (in particolare al *clan* LI BERGOLIS) e ai NARDINO di San Severo, i MORETTI-PELLEGRINO-LANZA oltre ad essere, come accennato, storici alleati di alcuni *clan* del litorale garganico, restano fortemente legati ai TESTA-LAPICCIRELLA di San Severo, infine, la *batteria* dei TRISCIUOGLIO-PRENCIPE-TOLONESE ha sviluppato sinergie con elementi mafiosi della provincia, in particolare, con il *clan* ROMITO operante a Manfredonia e con elementi della criminalità di Orta Nova.
Nonostante lo stato di detenzione di molti affiliati la perdurante continuità nelle attività criminali delle *batterie* è garantita dalla possibilità di fare affidamento sul facile reclutamento delle nuove leve, reperite dal bacino della criminalità comune, per essere impiegate in attività di supporto e manovalanza, come la custodia di droga ed armi, nel compimento di azioni intimidatorie (ad esempio, con la collocazione di ordigni esplosivi, come nei violenti episodi descritti in premessa) oppure nella intestazione fittizia di beni.
Lo scenario criminale nell'area garganica rimane quello maggiormente in fermento, essendo ancora in corso un processo evolutivo volto a colmare i vuoti di potere determinati sia da arresti e condanne sia dall'eliminazione

fisica di esponenti di vertice delle opposte fazioni riconducibili ai *clan* LI BERGOLIS e ROMITO.
Il *clan* dei MONTANARI, che al momento resta quello dominante, è guidato dal *reggente* dei LI BERGOLIS, elemento di punta che esercita la sua influenza anche sulle altre *famiglie* orbitanti attorno al sodalizio quali i LOMBARDI, detti i *"Lombardoni"* di Monte Sant'Angelo (con propaggini nel resto del Gargano, in particolare nell'area di Sannicandro Garganico e Manfredonia), i FRATTARUOLO (da sempre attivi su Vieste, con propaggini su Manfredonia e collegamenti con altri gruppi del Gargano e con la criminalità cerignolana) e i PRENCIPE (originari di San Giovanni Rotondo, dove fungono da referenti per il *clan* LI BERGOLIS).
La logica bipolare che connota gli equilibri nell'area può considerarsi ancora confermata anche nel territorio di Vieste che, grazie alla morfologia di tipo costiero e alla innata vocazione turistica, rappresenta contestualmente una rotta importante per i traffici di *marijuana* proveniente dai Balcani (in particolare dall'Albania) e terreno fertile per il riciclaggio nelle attività legate al turismo da parte della criminalità locale peraltro impegnata nel redditizio settore del narcotraffico. Qui, sembra ormai sopita la *faida scissionista* tra i RADUANO e i PERNAIANNOLI (i primi legati ai ROMITO, i secondi ai LI BERGOLIS), anche in questo caso per lo stato di detenzione in cui si trovano quasi tutti i sodali organici ai due *clan* sopravvissuti agli scontri.
Nello scenario generale della provincia di Foggia e del promontorio del Gargano assumono un ruolo sempre più cruciale San Marco in Lamis, Rignano Garganico, Sannicandro Garganico e Cagnano Varano, da considerarsi *hub* macro-criminali di una certa complessità ed i cui esponenti sono risultati protagonisti di un narcotraffico di rilievo e in quanto tali, raggiunti, nel semestre in esame, dai provvedimenti cautelari eseguiti con le operazioni "*Inpulsa*", "*Terminal*" e "*Terravecchia*".
Tra San Marco in Lamis e Rignano Garganico operano i *gruppi* MARTINO e DI CLAUDIOMANCINI, un tempo in forte contrapposizione, ai quali si aggiungono nuove figure referenti in quel territorio dei sodalizi di Foggia e San Severo. A Sannicandro Garganico e Cagnano
Varano, grazie alla rinnovata alleanza tra nuove leve e figure storiche di una certa caratura, si registra il ritorno in auge della *famiglia* TARANTINO (in passato coinvolta nella "*faida Garganica*" che la vide contrapposta alla *famiglia* CIAVARRELLA).
I gruppi criminali del Tavoliere confermano la propria rilevanza rispetto ai traffici illeciti che si svolgono nell'intera Regione e, in qualche caso, in tutto il Paese, nonché in ragione della commistione
d'interessi e di collaborazioni con la criminalità organizzata del capoluogo e del Gargano.
Nell'alto Tavoliere, gli assetti risultano prevalentemente stabili.
San Severo si conferma centro di raccordo dei fenomeni criminali più significativi, in un'area territoriale ove la *batteria* foggiana MORETTI-PELLEGRINO-LANZA ha concentrato i propri interessi curati per il tramite del suo *luogotenente capoclan* del *gruppo* LA PICCIRELLA-TESTA.
Ad Apricena permane la contrapposizione tra i *gruppi* PADULA e DI SUMMA-FERRELLI.
A Lucera il gruppo di maggiore spessore criminale resta quello dei PAPA-RICCI-CENICOLA, *clan*
nato dall'evoluzione dell'autoctono tessuto mafioso e formato in gran parte da giovanissimi,mentre risulta indebolito il *clan* BAYAN.
Nel **basso Tavoliere**, la trasversalità dei settori interessati dall'infiltrazione mafiosa ha trovato un concreto e grave riscontro nello scioglimento del consiglio comunale di Cerignola che ha confermato l'indiscusso "*controllo*" del territorio da parte di quella *mafia* dotata di un'elevata capacità di controllo in un tessuto criminale eterogeneo, verosimilmente grazie alla presenza di un organo decisionale condiviso, che riesce a contemperare la molteplicità degli interessi illeciti in gioco riducendo al minimo le frizioni interne. Tuttavia, la situazione interna all'associazione è di non facile lettura anche

alla luce della "*blindatura*" dell'ambiente nel quale operano i sodali, con rigide regole comportamentali quasi di tipo militare.
I *clan* di riferimento restano i PIARULLI e i DI TOMMASO. I primi, che mantengono il proprio vertice in Lombardia, operano per mezzo di referenti, oltre che a Cerignola, a Trinitapoli e Canosa di Puglia (BAT) e vantano alleanze con i *gruppi* garganici nell'area di Mattinata-Vieste.
Gli altri, con il recente ritorno in libertà di alcuni elementi di spicco sembrerebbero invece aver ripreso nuovo slancio dopo un lungo periodo in cui erano stati fortemente indeboliti dalle vicende giudiziarie e dalla cruenta contrapposizione con il *clan* ex PIARULLI-FERRARO.
Svincolata dai legami familiari, che prevalentemente caratterizzano le altre associazioni foggiane, la *mafia cerignolana* si presenta come una organizzazione *imprenditoriale* dotata di risorse umane ed economiche che le hanno consentito, negli anni, di espandersi fuori regione spesso infiltrandosi in modo silente in svariati settori economico-finanziari riciclando i capitali accumulati con le attività illecite condotte. Queste vanno dai traffici di armi e stupefacenti, per i quali la città di Cerignola costituisce un'area di snodo per tutta la Regione, a reati di natura predatoria (rapine ai tir, furti di autovetture e mezzi pesanti) per il compimento dei quali si assiste a una commistione tra criminalità comune e quella organizzata che rende di fatto difficile la differenziazione tra i due fenomeni.
L'*area dei cinque reali siti*, fortemente condizionata dalla criminalità cerignolana, annovera città come quella di Orta Nova con un tessuto criminale di spessore sul quale domina il *clan* GAETA, già citato per le interazioni con la *batteria* MORETTI-PELLEGRINO-LANZA.
business dell'agroalimentare costituisce per la criminalità organizzata uno strumento particolarmente efficace allo scopo di affermare il controllo del territorio, interferendo nel mercato immobiliare dei terreni agricoli, nella commercializzazione degli alimenti, nella gestione delle catene di supermercati, nel campo dei trasporti e dello smistamento delle produzioni, nonché in definitiva, nel condizionamento dei prezzi dei raccolti. Peraltro, la maggiore pressione estorsiva sulle imprese che operano nel settore è spesso finalizzata all'accaparramento dell'azienda per accedere ai fondi pubblici di sostegno allo sviluppo rurale, come avvalorato anche dalle diverse interdittive antimafia emesse dal Prefetto di Foggia a carico di aziende operanti nel settore.
Infine, tra le criticità legate alla contaminazione criminale dell'agroalimentare non può non considerarsi il fenomeno del *caporalato,* che risulta per ovvie ragioni direttamente connesso a quello dell'immigrazione clandestina nonché e in modo specifico nel territorio foggiano, alla gestione dei ghetti di Borgo Mezzanone e Rignano Garganico. In proposito, il Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Foggia sulla pagina *Facebook* di "Libera-Foggia" ha sottolineato che "*occorre focalizzare il contrasto sull'intero fenomeno, adottare una strategia investigativa più ampia per individuare non solo i caporali ma anche le imprese che assumono in condizioni di sfruttamento. I ghetti, le baraccopoli, sono il serbatoio del caporalato. Il fenomeno è favorito anche dalla mancanza di adeguati servizi di trasporto ed occorre adottare tecniche di contrasto monitorando l'azienda attraverso droni, i controlli notturni, attività di intercettazione e controlli documentali*".
Per quanto attiene alle forme d'infiltrazione dell'economia legale, uno dei settori che continua a catalizzare l'interesse dei *clan* è quello della raccolta e dello smaltimento dei rifiuti, come sembrano confermare gli atti intimidatori e i danneggiamenti consumati in danno di aziende concessionarie dei servizi, in particolare della gestione delle discariche.

SITUAZIONE DELLA MAFIA IN PROVINCIA DI FOGGIA

(DIA, SITUAZIONE 1° SEMESTRE 2021)

"Foggia è la componente significativa e importante della Quarta Mafia e quindi rappresenta oggi uno dei primi obiettivi di contrasto alle organizzazioni criminali di matrice mafiosa. Una mafia, quella di Foggia, che si infiltra nelle attività economiche che non spara soltanto, usa violenza per sottomettere la popolazione, per far soggiacere le imprese e, inoltre, condiziona le Pubbliche Amministrazioni …".

Queste le parole del Procuratore Nazionale Antimafia, Federico Cafiero DE RAHO, pronunciate in occasione di un incontro tenuto il 29 settembre 2021 presso l'Aula Magna del Dipartimento di Economia dell'Università di Foggia nell'ambito del ciclo di eventi organizzato da "Parliamo di (anti)mafia". La descrizione del contesto malavitoso foggiano riecheggia quella già delineata dallo stesso Procuratore nel corso della conferenza stampa relativa all'inchiesta "Decimabis" del 16 novembre 2020 dove la mafia foggiana era stata definita come "il primo nemico dello Stato". A Foggia la pervicace capacità di permeare il tessuto economico è alla base dello spirito di rinnovamento della criminalità organizzata che si orienta verso un modello più evoluto di "mafia degli affari" attraverso la costante ricerca di un equilibrio tra tradizione e modernità. La moderna competitività criminale della mafia foggiana che è pronta a cogliere e a sfruttare le nuove ed innovative sfide della globalizzazione si realizza nelle attività economiche lecite dove trae l'opportunità di conseguire elevati guadagni disponendo tra l'altro di forme di collegamento più o meno strutturate con gli ambienti dell'establishment cittadino. Negli ultimi anni oltre che dalla sopracitata indagine tale crescente propensione affaristica è palesemente emersa nell'operazione "Grande Carro" dell'ottobre 2020 e, ancor prima, in "Decima Azione" del novembre 2018. D'altra parte, non può passare inosservato l'atteggiamento intimidatorio verso esponenti delle pubbliche amministrazioni laddove la comunicazione si traduce in forza intimidatrice e corruttiva, favorita peraltro da un contesto ambientale verosimilmente assuefatto e sempre più predisposto a logiche clientelari. La capacità dei sodalizi mafiosi di influenzare a proprio vantaggio il processo decisionale della pubblica amministrazione è confermata dai provvedimenti di scioglimento dei consigli comunali di Monte Sant'Angelo, Mattinata Cerignola, Manfredonia e da ultimo dall'insediamento il 9 marzo 2021 della Commissione d'accesso presso il Comune di Foggia al fine di verificare l'eventuale sussistenza di collegamenti tra la criminalità organizzata di tipo mafioso e gli amministratori ovvero forme di condizionamento tali da alterare il procedimento di formazione della volontà degli organi elettivi e da compromettere il buon andamento ed imparzialità dell'ente. L'indagine ispettiva ha portato il successivo 6 agosto 2021 all'affidamento per la durata di 18 mesi della gestione del Comune ad una commissione straordinaria. L'esigenza di avviare accertamenti in ordine all'amministrazione comunale di Foggia sarebbe scaturita anche dagli approfondimenti informativi svolti dalle Forze di Polizia a seguito dell'adozione di interdittive antimafia nei confronti di imprese legate da rapporti contrattuali con il Comune di Foggia. La gestione criminosa degli Enti locali sopra delineata affiorerebbe anche dai risultati investigativi dell'indagine "Nuvole d'oro"88 e dagli arresti operati dalla Polizia di Stato il 30 aprile 2021 che hanno visto coinvolti perfino dipendenti e pubblici ufficiali del Comune daunio nel compimento di reati contro la Pubblica Amministrazione. In particolare, per quanto concerne i riscontri giudiziari della prima inchiesta è emerso come gli indagati avessero indotto il rappresentante legale di una azienda molisana, del settore informatico e aggiudicataria dell'appalto pubblico per il servizio informatico di archiviazione dei dati del comune di Foggia a consegnare loro una somma di circa 35 mila euro quale contropartita del pagamento di tre fatture emesse dalla sua società nei confronti dell'ente locale. I destinatari della misura collegati all'Amministrazione comunale, tra l'altro, "progettavano di continuare nella loro attività estorsiva nei confronti dell'imprenditore molisano o di altra persona meno refrattaria del primo a consegnare il denaro". L'indagine condotta dalla Polizia di Stato ha invece lumeggiato sull'operato illecito di 2 amministratori locali i quali con l'ausilio di altro funzionario in quiescenza del Comune di Foggia avevano favorito un imprenditore attivo nel settore dell'agroalimentare90 nella liquidazione di alcune forniture in cambio di denaro e/o altra utilità. Nell'ambito dello stesso procedimento penale l'acquisizione di ulteriore materiale probatorio ha portato il 21 maggio 2021 all'esecuzione della misura cautelare degli arresti domiciliari nei confronti di alti esponenti del Comune, di un impiegato comunale e di un imprenditore del

settore edile ritenuti responsabili in concorso di corruzione. Nel semestre di riferimento lo spaccato più interessante della commistione tra affari criminali e politico-amministrativi si ritrova nelle più volte citate indagini91 che il 24 aprile 2021 hanno portato i Carabinieri all'esecuzione di una misura cautelare nei confronti di un appartenente all'ordine giudiziario del capoluogo pugliese e di un avvocato del Foro di Bari per corruzione in atti giudiziari e che mostra "un deplorevole mercimonio della funzione giurisdizionale"92. Nel dettaglio il sistema corruttivo era finalizzato a agevolare la sostituzione de "l'originaria custodia in carcere … con misure meno afflittive quale quella degli arresti domiciliari o, addirittura, dell'obbligo di dimora nel comune di residenza" in cambio di somme di denaro. Tra i soggetti favoriti figurano elementi di spicco della criminalità foggiana vicini al clan DELLI CARRI articolazione mafiosa della batteria SINESI-FRANCAVILLA della società foggiana e un altro elemento ritenuto di raccordo tra il clan RADUANO di Vieste e la fazione dei Mattinatesi a sua volta organica al clan ROMITO. L'analisi del fenomeno mafioso dimostra come la criminalità organizzata foggiana, nella tradizionale distinzione tra società foggiana organizzazioni criminali del Gargano e gruppi del Tavoliere conservi, come punto di forza una tipica impenetrabilità connessa alla struttura familistica e al forte radicamento sul territorio. A Foggia, anche nel semestre di riferimento, si conferma come la società foggiana sia articolata in 3 segmentazioni MORETTI-PELLEGRINO-LANZA, SINESI-FRANCAVILLA e TRISCIUOGLIO-PRENCIPE-TOLONESE tutte dotate di margini di autonomia decisionale e operativa con il clan ex ROMITO1 con il quale si è schierata militarmente nella faida contro i LI BERGOLIS e nel basso Tavoliere con il gruppo GAETA di Orta Nova. Il clan SINESI-FRANCAVILLA è tradizionalmente collegato ai cd. MONTANARI dell'area garganica, in particolare al clan LI BERGOLIS e ai NARDINO di San Severo. Opera prevalentemente nel capoluogo di provincia ed è attivo nelle estorsioni, nei traffici di stupefacenti, usura, riciclaggio nonché nel gioco illegale. Già la citata operazione "Grande Carro" del 2020, concentrandosi sulle dinamiche criminali dell'articolazione DELLI CARRI, costola della "macrostruttura mafiosa" SINESI-FRANCAVILLA, aveva delineato il tenace sistema di infiltrazioni nel circuito legale produttivo attraverso traffici lucrativi che rafforzavano la filiera agroalimentare e il suo complesso di interessi economici. Proprio da quel contesto investigativo sarebbero maturati gli esiti informativi che hanno portato all'adozione di alcuni provvedimenti interdittivi antimafia nei confronti di società' attive nel settore agrario, industriale, commerciale e turistico. Come emerso dall'indagine, infatti, l'amministratore e socio unico in qualità di libero professionista, unitamente ad altri "mediante artifizi e raggiri, generava un complesso meccanismo fraudolento finalizzato alla truffa aggravata per il conseguimento di erogazioni pubbliche di carattere transnazionale nel settore agricoltura ai danni dell'Unione Europea"107. Nello specifico redigeva progetti per conto dei referenti dell'associazione criminale, presentandoli alla Regione e ottenendo finanziamenti grazie all'intercessione dei funzionari infedeli. La batteria dei TRISCIUOGLIO-PRENCIPE-TOLONESE108 apertamente schierata in favore dei MORETTI-PELLEGRINO-LANZA, ha infine sviluppato sinergie con elementi mafiosi della provincia in particolare, con il clan ROMITO operante a Manfredonia e con elementi della criminalità di Orta Nova. In provincia lo scenario più complesso risulta essere quello della macro-area del Gargano dove si intersecano dinamiche ed influenze di più sodalizi con forte vocazione verticistica, basati essenzialmente su vincoli familiari e non legati tra loro gerarchicamente. Tra questi lo "zoccolo duro" è rappresentato dal clan dei cd. MONTANARI, in seno al quale un ruolo chiave sarebbe svolto dalla famiglia LI BERGOLIS di Monte Sant'Angelo che ha catalizzato elementi vecchi e nuovi provenienti da diversi gruppi locali riuscendo a penetrare anche nel tessuto economico. Nel territorio la storica contrapposizione tra i LI BERGOLIS e gli ex ROMITO si conferma ancora come valida ed attuale chiave di lettura per le evoluzioni strutturali dell'intero promontorio sebbene debba tenersi conto di alcuni indicatori sintomatici degli equilibri e assetti criminali. Tra questi sicuramente si annovera il citato ruolo di un elemento di raccordo tra i clan ROMITO e RADUAN di Vieste, indagato nella già menzionata inchiesta che il 24 aprile 2021 "ha consentito di acclarare in maniera univoche gravissime accuse" nei confronti di un magistrato del capoluogo pugliese. Il clan dei MONTANARI risulta allo stato dotato di maggiore influenza nell'area garganica, grazie ad un processo evolutivo generatosi non solo dalla centralità acquisita nel traffico di stupefacenti anche fuori regione, ma dalla capacità imprenditoriale finalizzata al controllo dei settori economici più importanti e remunerativi. Mimetizzando i caratteri più cruenti ed efferati dell'organizzazione la mafia garganica riesce infatti a penetrare nel tessuto socio-economico controllandone i settori più

importanti. Di particolare interesse per la capacità di stringere alleanze, appaiono peraltro le risultanze giudiziarie connesse con le operazioni congiunte coordinate dalla DDA di Reggio Calabria "Handover", rispettivamente condotte dalla Polizia di Stato, e "Pecunia Olet"115 condotta da Carabinieri e Guardia di finanza che hanno colpito la cosca PESCE-BELLOCCO. Tra i 53 indagati figurano 2 "garganici" di cui un elemento di spicco della criminalità organizzata già protagonista della sanguinosa faida contro il clan CIAVARRELLA. Significativo è il riconoscimento che i calabresi attribuiscono nel traffico e cessione di stupefacenti ai garganici quali "padron dell'erba", a conferma della saldatura tra la già menzionata cosca calabrese e la mafia garganica, in particolare con il clan LI BERGOLIS di Monte Sant'Angelo. Oltre agli stupefacenti i sodalizi del promontorio foggiano controllerebbero il tessuto economico dell'area segnatamente quello agricolo-pastorale anche attraverso i clan DI CLAUDIO-MANCINI e LOMBARDI-ROMITO-RICUCCI. Nel semestre in esame il clan ROMITO che sarebbe attivo nel triangolo Monte Sant'Angelo-Macchia-Manfredonia-Mattinata confermerebbe le saldature con le batterie TRISICUOGLIO-PRENCIPE-TOLONESE e MORETTI-PELLEGRINO-LANZA della società foggiana, nonché le interazioni con la criminalità del basso Tavoliere e in particolar modo con quella cerignolana. È documentata tra l'altro la sussistenza di rapporti intessuti dal clan con esponenti delle 'ndrine calabresi del reggino e con soggetti ai vertici della criminalità partenopea. Proprio grazie a tali "appoggi" risulta in grado di esercitare una perdurante e pervasiva influenza nell'area garganica. L'assunto è confermato da alcune interdittive antimafia emesse dalla Prefettura nel semestre in esame a carico di imprese risultate vicine ai sodalizi criminali. Tale influenza è attestata anche dall' agguato consumato il 6 maggio 2021 ai danni di un pregiudicato fratello del boss RICUCCI figura di altissimo profilo della mafia di quel territorio avendo ricoperto una posizione apicale in seno al clan LOMBARDI-RICUCCI-LATORRE fino al suo omicidio avvenuto nel 2019. La pervasività del fenomeno mafioso nel tessuto economico garganico si manifesta anche nel territorio di Sannicandro Garganico (FG) a nord del promontorio dove la famiglia TARANTINO contrapposta ai CIAVARRELLA ha nel tempo sviluppato sinergie con la criminalità organizzata sanseverese e garganica assumendo un ruolo strategico anche in ambito extraregionale grazie alle nuove leve. Tra questi giovani elementi ne emerge uno vicino al clan già destinatario di un provvedimento cautelare in carcere nell'ambito delle richiamate indagini "Handover" e "Pecunia Olet". Nella cittadina rivierasca di Vieste risulterebbe egemone il gruppo RADUANO, sinergico ai ROMITO e contrapposto agli IANNOLI-PERNA che sebbene indebolito starebbe cercando di ricomporre il tessuto criminale oltre che per il tramite della frangia mattinatese dei ROMITO anche grazie al ruolo di un pregiudicato considerato il reggente del clan in grado di tenere vivo l'asse con Mattinata. L'area di San Giovanni Rotondo rappresenta uno snodo strategico e di interesse per le altre espressioni criminali della zona come conferma l'arresto nel mese di maggio di un pregiudicato, figura emergente e di rilievo della criminalità organizzata della provincia di Foggia. Il soggetto sebbene legato alla società foggiana in particolare alla batteria MORETTI-PELLEGRINO-LANZA interagiva con i clan garganici come i MARTINO ed i ROMITO confermando come il promontorio rappresenti nelle dinamiche mafiose una delle principali cerniere della provincia. Sul territorio sarebbe confermata la presenza del clan LI BERGOLIS grazie ad un costante avvicendamento tra vecchie e nuove leve, soprattutto nel settore dello spaccio di sostanze stupefacenti e nel racket delle estorsioni. A dimostrazione del carattere familistico della criminalità mafiosa garganica, nel semestre in esame non sono mancati episodi che hanno evidenziato il coinvolgimento diretto in eventi criminali dei rampolli delle famiglie mafiose. Ciò in particolare è emerso dall'operazione dei Carabinieri che il 17 aprile 2021 ha portato all'arresto tra gli altri, di un minorenne figlio di un esponente di vertice del clan LI BERGOLIS. Anche nel Tavoliere sarebbero confermate la commistione d'interessi e le collaborazioni tra i gruppi criminali locali, foggiani e del Gargano. La città di San Severo si confermerebbe epicentro delle dinamiche criminali della provincia per il ruolo strategico assunto nel traffico degli stupefacenti124 con proiezioni anche extraterritoriali grazie ai forti legami con la camorra, la 'ndrangheta e la criminalità albanese. In tale contesto rilevano i riscontri giudiziari di un'indagine che il 13 aprile 2021 ha rivelato un traffico di cocaina e hashish sull'asse San Severo-Manfredonia facente capo a 2 pregiudicati di cui uno è risultato inquadrato nella criminalità organizzata sanseverese. Durante l'attività di indagine gli inquirenti hanno anche riscontrato condotte di contrabbando di alcool e di tabacchi lavorati esteri provenienti dalla Campania per il tramite di un pregiudicato che è stato colpito nel febbraio 2021 unitamente ad altri 12 soggetti da

una misura cautelare emessa dal Tribunale di Napoli nei confronti di un'organizzazione a delinquere dedita al traffico di T.L.E. La funzionalità dell'asse Puglia-Campania è emersa in particolare nel settore dello smaltimento dei rifiuti che rappresenta un business altamente remunerativo per la criminalità organizzata foggiana. Nel semestre in esame con l'operazione "Eco"è stata documentata l'esistenza di un sistema criminale promosso da un gruppo di imprenditori di San Severo e della provincia di Caserta finalizzato all'illecita movimentazione di rifiuti speciali derivanti dallo scarto di quelli solidi urbani provenienti dalla Campania, nonché al successivo smaltimento in discariche abusive. Figura apicale e punto di riferimento dell'organizzazione era un imprenditore pregiudicato di San Severo che in collaborazione con due imprenditori casertani anche nel periodo in cui era sottoposto a misura restrittiva domiciliare per reati della stessa specie aveva organizzato il trasporto di balle di rifiuti misti dalla provincia di Caserta a quella di Foggia e di Chieti. La città sanseverese presenta profili di maggiore metamorfosi e instabilità dovuti ai vuoti di potere e alla contrapposizione armata tra diverse fazioni che potrebbero favorire un parziale ritorno agli assetti del passato. Ne sono dimostrazione i risultati investigativi connessi con l'inchiesta128 del 9 marzo 2021 condotta dai Carabinieri che ha registrato il coinvolgimento di giovani legati alle storiche famiglie criminali del luogo. La fluidità dello scenario criminale, dovuto alla continua ricerca di nuovi assetti, non sempre coincide con il raggiungimento di stabili equilibri nella gestione delle attività illecite. In tal senso si può inquadrare l'agguato del 1 gennaio 2021 nei confronti di un pregiudicato attivo nelle piazze di spaccio e i recentissimi omicidi del 12 luglio 2021 e del 14 agosto 2021 che attestano una percettibile destrutturazione della criminalità organizzata sanseverese come conseguenza del passaggio dell'assetto orizzontale a quello verticistico. Sebbene siano incisive, infatti, le influenze dei MORETTI – PELLEGRINO sul panorama criminale di S. Severo si deve individuare "una vera e propria mafia sanseverese non più articolazione della società foggiana" così come è emerso dagli esiti investigativi dell'indagine "Ares" del 2019 che ha ridisegnato lo scenario mafioso della provincia di Foggia. Sarebbe infatti confermata l'operatività nella zona tra San Severo e Torremaggiore dei clan LA PICCIRELLA-TESTA e NARDINO contrapposti in una cruenta guerra per il controllo delle attività illecite nella zona. L'operazione "Hydra" del 2019 ha invece cristallizzato gli interessi di 2 luogotenenti di cui uno nel contesto sanseverese riferibile al capoclan del gruppo LA PICCIRELLA-TESTA e l'altro nel comune limitrofo di Torremaggiore riconducibile alla figura di un imprenditore nel settore dei rifiuti che avrebbe promosso un sodalizio dedito ad operazioni di auto-riciclaggio e truffa. Questo stesso elemento, legato alla batteria foggiana MORETTI-PELLEGRINO-LANZA e indagato nella citata inchiesta "Hydra" il 24 maggio 2021 è stato destinatario di un provvedimento di sequestro preventivo di beni del valore di 1 milione e 650 mila euro. Le indagini patrimoniali hanno riguardato anche 2 compendi aziendali, fra cui una società di smaltimento rifiuti. Ad Apricena permane la contrapposizione tra i gruppi DI SUMMA-FERRELLI e PADULA-CURSIO139 quest'ultimo capace di interagire nello scenario generale della provincia grazie ad alcune figure di riferimento tornate in libertà negli ultimi anni e sicuramente potenziali e qualificate interpreti di nuove dinamiche criminali. A Lucera140 la decapitazione delle storiche famiglie dovuta alla costante attività di polizia e giudiziaria degli anni passati ha mutato gli equilibri a tal punto che alcune di esse sarebbero praticamente scomparse dallo scenario criminale. Nel tempo l'evoluzione dell'autoctono tessuto mafioso avrebbe generato diversi nuovi gruppi, alcuni dei quali di qualificato spessore criminale come i PAPA-RICCI, CENICOLA e BARBETTI. La destrutturazione del tessuto malavitoso favorirebbe inoltre l'ascesa di nuovi elementi operanti in modo trasversale nello scenario provinciale. La vicinanza del territorio di Lucera alla città di Foggia, nonché le passate convergenze con la criminalità del capoluogo inducono a non escludere che quest'ultima, investita dalle numerose e pesantissime inchieste giudiziarie possa rivitalizzare il vecchio asse criminale per l'attuazione dei propri piani. Forte sarebbe anche la proiezione dei gruppi lucerini fuori dal proprio territorio con particolare riferimento al Molise. Nel basso Tavoliere il ruolo dominante ed indiscusso nel controllo del territorio spetterebbe sicuramente alla malavita cerignolana che grazie al suo modus operandi sempre più complesso manifesta una comprovata capacità di assoggettare il tessuto criminale locale affermandosi nel quadro nazionale oltre che provinciale e superando in alcune occasioni persino i confini italiani. La mafia cerignolana identificabile soprattutto con i clan DI TOMMASO e PIARULLI conferma il forte radicamento sul territorio che le consente di essere un punto di riferimento per altri sodalizi, oltre che anello di congiunzione tra clan foggiani e baresi ed i gruppi della criminalità andriese e bitontina. La sua

strategia si articola su più direttrici tutte finalizzate alla schermatura dei proventi illeciti attraverso il reinvestimento dei capitali. Tra le attività condotte con forme di pendolarismo quella degli assalti ai portavalori ha permesso nel tempo alla criminalità cerignolana di essere riconosciuta come una delle espressioni più efficaci dell'intero territorio nazionale. In tale contesto l'operazione "On the Road" del 31 maggio 2021 dei Carabinieri ha evidenziato come un gruppo criminale estremamente spregiudicato e dinamico, attivo nelle province di Bari e BAT si sostenesse grazie a un raccordo stabile con 2 sodali cerignolani legati alla criminalità organizzata e addetti al riciclaggio e alla ricettazione della refurtiva provento dei furti di auto. Rispetto agli altri fenomeni provinciali la mafia cerignolana ha completato un processo evoltivo nel quale partendo dal controllo del territorio attraverso la compagine militare è stata in grado parallelamente di sviluppare anche strutture economiche ed imprenditoriali così da poter essere considerata l'autentica mafia degli affari della provincia di Foggia. Lo stesso dinamismo si riscontra anche nel settore delle armi e degli stupefacenti nel quale Cerignola si conferma snodo cruciale per l'intera Regione anche grazie alla capacità di disporre di più canali di approvvigionamento. L'intera area dei cinque reali siti pur risentendo in modo significativo dell'influenza della criminalità cerignolana, annovera realtà come quella di Orta Nova il cui forte tessuto criminale sarebbe caratterizzato dall'egemonia del gruppo GAETA. Quest'ultmo allo stato sembra convivere con figure trasversali capaci di ben interagire con la mafia cerignolana e foggiana. È del 13 aprile 2021 il sequestro di beni eseguito dalla DIA per un valore complessivo di oltre 2 milioni e 500 mila euro nei confronti di pluripregiudicato dalla lunga militanza criminale vicino al citato gruppo GAETA. Un'altra dinamica realtà di questa area è rappresentata dal borgo di Carapelle (FG) dove è stato individuato un sodalizio composto da pregiudicati locali ma anche di nazionalità magrebina, capace di introdurre nel territorio nazionale ingenti quantitativi di hashish provenienti dalla Spagna e di smistarli nell'intera provincia di Foggia e in alcuni territori della Campania e della Lombardia. Il quadro probatorio è emerso dall'indagine "Ultimo Avamposto 2", condotta dalla Polizia di Stato il 15 febbraio 2021 quale filone investigativo originato dal precedente procedimento "Ultimo Avamposto" con cui il 20 aprile 2019 era stata cristallizzata l'esistenza di una vera e propria joint venture dedita al traffico di sostanze stupefacenti e composta da pregiudicati foggiani, viestani e manfredoniani che riforniva di cocaina un vasto mercato esteso dal Gargano sino al pescarese. Già nella precedente inchiesta era emersa la figura di un marocchino dimorante in provincia di Foggia il quale unitamente a due soggetti cerignolani era impegnato a fornire all'ingrosso sostanza stupefacente a gruppi criminali del territorio manfredoniano. Dall'approfondimento di tali rapporti si è andata disvelando una vera e propria rete criminale con ramificazioni non solo nella provincia di Foggia ma anche nella città di Milano, nel napoletano ed all'estero in particolare in Marocco e Spagna. Da quanto accertato infatti il cittadino marocchino faceva pervenire grossi quantitativi di hashish dal Marocco, trasportando la droga prima in Spagna poi a Milano ove veniva stoccata presso un altro membro marocchino dell'associazione, regolarmente soggiornante in Italia. Le importanti quantità di stupefacente determinavano un prezzo di mercato concorrenziale, che catalizzava pertanto gli interessi criminali trasversali dell'intera provincia, come dimostra il coinvolgimento di appartenenti alle batterie foggiane dei MORETTI-PELLEGRINO-LANZA e dei SINESI-FRANCAVILLA. A Stornara le dinamiche criminali risultano legate alla famiglia malavitosa dei MASCIAVÈ e soprattutto alla criminalità cerignolana che può utilizzare quel territorio come base logistica. Il 3 marzo 2021 i Carabinieri hanno eseguito l'OCCC n. 4616/2020 RGNR - n. 1849/2021 RG GIP, emessa dal Tr per le proprie attività illecite. Proprio in questa area geografica tra le criticità legate alla contaminazione criminale dell'agroalimentare si segnala l'operazione anti-caporalato "Principi e Caporali" del 2 aprile 2021 che nell'evidenziare le gravi condotte di sfruttamento degli indagati ha svelato i metodi di impiego illecito della manodopera prevalentemente straniera con mansioni di braccianti agricoli in un contesto organizzativo aziendale gravemente carente sotto l'aspetto della sicurezza igienico-sanitario e retributivo. In linea generale il fenomeno del caporalato risulta direttamente connesso con quello dell'immigrazione clandestina e in modo specifico sul territorio foggiano, alla gestione dei ghetti di Borgo Mezzanone e Rignano Garganico. Ne è conferma anche l'inchiesta "Schermo" che ha svelato un sistema di reclutamento e gestione dei lavoratori che andava dall'individuazione della forza lavoro necessaria per la lavorazione dei campi, al reclutamento della stessa, fino al sistema di pagamento risultato palesemente difforme rispetto alla retribuzione stabilita dal Contratto Collettivo Nazionale di Lavoro, nonché dalla tabella paga per gli operai agricoli a tempo

determinato. Per quanto concerne la criminalità straniera rimane l'interesse dei gruppi dell'est Europa nell'induzione alla prostituzione e nei furti di rame. L'operazione "Blackout" ha documentato una serie di furti di rame perpetrati in territorio lucano tra il mese di novembre 2019 e giugno 2020 ai danni della linea elettrica ENEL da parte di un gruppo stanziato tra le province di Foggia e BAT e dedito all'attività predatoria in trasferta. L'inchiesta nell'evidenziare la centralità dell'area del Basso Tavoliere tanto per la commissione di furti quanto verosimilmente per la relativa ricettazione, avrebbe delineato uno dei segmenti di congiunzione tra criminalità allogena e quella autoctona.

APPROFONDIMENTO II

BREVE EXCURSUS STORICO DELLE VICENDE DELLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA A FOGGIA[45]

Sebbene un riconoscimento ufficiale della *Società Foggiana* come organizzazione mafiosa sia intervenuto solo verso la metà degli anni Novanta, la criminalità organizzata foggiana inizia ad avere una sua configurazione verso la fine degli anni '70 ed i primi '80, quando, a seguito delle mire espansionistiche della *Nuova Camorra Organizzata* di Raffaele Cutolo, si registrava la nascita in Puglia della *Nuova Camorra Pugliese.*

A conferma dell'importanza accreditata dal fondatore della Nuova Camorra Organizzata (N.C.O.) alla componente foggiana, sarà proprio la terra di Capitanata ad ospitare nel 1979 presso l'hotel Florio di Lucera il celebre *summit* che sancirà ufficialmente la nascita della Nuova Camorra Pugliese, all'interno della quale un ruolo di primo piano viene immediatamente assunto proprio dai foggiani Giosuè Rizzi e Giuseppe Iannelli.

Nel decennio successivo, quell'emergente e ambiziosa delinquenza foggiana si schiera a fianco di Giuseppe Rogoli, aderendo al progetto di emancipazione della criminalità organizzata pugliese dalla camorra napoletana che, anche grazie all'appoggio della 'ndrangheta, culminerà nella costituzione della Sacra Corona Unita: un' organizzazione criminale nata all'interno delle carceri pugliesi a partire dai primi anni ottanta, ma che sarà riconosciuta come vera e propria associazione mafiosa solo molti anni dopo dalla Corte di Appello di Lecce con la sentenza n. 878 del 26 marzo 1990.

Nel progetto del "padre fondatore" Giuseppe Rogoli, con la creazione della Sacra Corona Unita, il territorio pugliese sarebbe stato suddiviso su base provinciale: la provincia di Foggia sarebbe dovuta diventare una costola della nuova associazione mafiosa, nelle mani dei "responsabili" Giosuè Rizzi, Giuseppe Iannelli, Cosimo Cappellari e Giuseppe Caputo.

Ma anche questo ulteriore tentativo di annessione della emergente criminalità organizzata foggiana (dopo quello compiuto da Raffaele Cutolo) ad altre più vaste organizzazioni mafiose sarà destinato a fallire, in quanto la Sacra Corona Unita, a differenza di quanto era avvenuto nelle province di Lecce e di Brindisi, non riuscirà mai ad imporsi in terra di Capitanata.

Il clan facente capo a Pinuccio e Nicola Laviano, che in qualche modo costituiva l'emblema di quella criminalità che si considerava ancorata ai vecchi padri fondatori della S.C.U.[46], dovette cedere il passo alla fazione emergente capeggiata da Rocco Moretti, soprannominato *U' purch',* e da Gerardo Agnelli**,** detto "Professore"[47], ai quali si era affiancato lo stesso Giosuè Rizzi, dopo la sua scarcerazione avvenuta nel 1986.

Sarà una strage eclatante, degna della Chicago degli anni venti, passata alla storia come la strage del "*Bacardi*"[48], a mettere definitivamente fine alle velleità espansionistiche dei Laviano e a sancire l'ascesa di personaggi come Rocco Moretti, Vito Bruno Lanza, Mario Francavilla, che, insieme allo stesso Giosuè Rizzi (che Salvatore Annacondia, detto *Manomozza,*

[45] Cons. Giuseppe Gatti, *La criminalità organizzata nella provincia di Foggia,* Estratto dall'Enciclopedia delle mafie, a cura di Fabio Iadeluca, Roma, Armando Curcio Editore, 2016.

[46] I fratelli Laviano avevano preso in mano la reggenza del clan dopo l'omicidio di Ciliberti Giuseppe (3.10.1984), detto "Pinucc u Biond", promanazione di Giuseppe Iannelli, quando questi era detenuto.

[47] Gerardo Agnelli era la *longa manus* di Carella Michele**,** noto come *Lellino Recchie Longhe*, all'epoca detenuto in New York, ove era stato arrestato perché trovato in possesso di 1 kg di eroina.

[48] È l'alba del primo maggio 1986 quando a Foggia, in Piazza Mercato, un commando di fuoco fa irruzione nel circolo Bacardi, uccidendo Rollo Giovanni, Piserchia Giuseppe Pietro, Corvino Pompeo Rosario e Cassanelli Antonietta (legata sentimentalmente a Manco Giovanni, solo ferito nella sparatoria e ucciso 4 anni dopo in S. Ferdinando di Puglia).

soprannominava *il Papa* di Foggia), daranno vita alla nuova consorteria criminale denominata "Società Foggiana", destinata, qualche anno dopo, ad essere giudizialmente riconosciuta come vera e propria associazione di tipo mafioso.
All'inizio degli anni Novanta, a seguito della detenzione di Giosuè Rizzi e Rocco Moretti, un ruolo di primo piano all'interno dell'organizzazione foggiana veniva assunto da Gerardo Agnelli e da Michele Mansueto, detto *Lillino*: si tratterà di un equilibrio di durata assai breve.
Nel giugno del 1990 l'Agnelli viene ucciso, qualche settimana dopo è Michele Mansueto ad essere gravemente ferito in un attentato di mafia: inizia così l'ascesa ai vertici dell'associazione di Roberto Sinesi e Vincenzo Parisi[49].
È questo il momento in cui l'organizzazione foggiana faceva registrare un significativo ampliamento degli scopi associativi: alla tradizionale, ma sempre redditizia, gestione monopolistica del traffico di stupefacenti, si associava, infatti, una fiorente e altrettanto lucrosa attività estorsiva.
A conferma della sua vocazione affaristico-imprenditoriale l'associazione mafiosa foggiana riversava, fin da subito, le sue attenzioni sui fondamentali poli strategici dell'economia dauna: la produzione del pomodoro e l'attività edilizia.
Nel primo caso il piano criminoso veniva attuato "*visitando*" alcune delle associazioni agricole foggiane per la raccolta del pomodoro e rivolgendo ai titolari di dette associazioni richieste di tangenti, seguite da danneggiamenti e invio di lettere anonime a scopo intimidatorio (Op. *Racket del Pomodoro p.*p. 3991/92 RGNR Mod 21 DDA Bari).
Sul versante legato all'edilizia, l'attacco all'economia legale assumeva, invece, nel volgere di un brevissimo arco di tempo, connotati straordinariamente allarmanti, per la ferocia, la spregiudicatezza, l'inaudita carica di efferata violenza che l'organizzazione foggiana metteva in campo, con l'evidente obbiettivo di accrescere la propria capacità intimidatoria e di incutere nei consociati un generalizzato clima di vero e proprio terrore. Venivano fatti esplodere nel centro cittadino di Foggia una serie di ordigni ad alto potenziale; il costruttore Nicola Ciuffreda moriva in un agguato di mafia, mentre gli imprenditori edili Eliseo Zanasi e Salvatore Spezzati scampavano miracolosamente alla morte. Ma la vicenda che, in quegli anni, suscitava maggiore scalpore era legata all'omicidio- avvenuto il 6.12.1992- di Giovanni Panunzio, il primo imprenditore foggiano che aveva avuto il coraggio di opporsi alla prevaricazione mafiosa.
E' proprio all'insegna del nome di questo coraggioso protagonista della resistenza civile che nasce la prima grande operazione Antimafia contro la Società Foggiana, denominata appunto "Operazione Panunzio" (p.p. 5452/92 RGNR Mod. 21 DDA Bari).
Vengono portate alla sbarra, innanzi alla Corte di Assise di Foggia, 68 persone. Tra queste vi è anche Donato Delli Carri, nipote di Roberto Sinesi, ritenuto l'esecutore materiale dell'omicidio di Panunzio, reato per il quale il Delli Carri sarà poi riconosciuto colpevole e condannato. Il processo, dopo diversi gradi di giudizio, si concluderà in Cassazione il 13.10.1999 con il primo riconoscimento definitivo della Società Foggiana e delle sue batterie come vera e propria organizzazione di tipo mafioso.
Nel 1995, mentre era ancora in corso il maxiprocesso *Panunzio*, interviene una seconda operazione antimafia denominata *Day Before* (p.p. n. 6/94 RGNR Mod 21 DDA Bari): l'inchiesta viene attivata subito dopo gli arresti effettuati con l'operazione *Panunzio*, con l'obbiettivo di indebolire ulteriormente la consorteria mafiosa foggiana, cercando di colpire quegli affiliati che il primo intervento repressivo non era riuscito a raggiungere. Il processo si conclude, ancora una volta, con il riconoscimento dell'associazione mafiosa denominata *Società Foggiana*: un'organizzazione che, nel frattempo, aveva

[49] Vincenzo Parisi si rese protagonista, insieme a Felice Maniero, di una clamorosa evasione dal carcere di Padova: è l'unico degli evasi a non essere stato catturato e più fonti lo indicano vittima di "lupara bianca".

oramai esteso le sue ramificazioni nella vicina S. Severo, intessendo alleanze con la *n'drangheta* calabrese, grazie ai rapporti tra Roberto Sinesi e Franco Coco Trovato, quest'ultimo esponente di spicco della cosca De Stefano/Papalia. Dopo una fase di relativa tranquillità, conseguente ai colpi inferti all'organizzazione dalle citate operazioni giudiziarie, i due grandi schieramenti che avevano assunto il controllo del sodalizio mafioso, rispettivamente facenti capo ai Sinesi/Francavilla e ai Trisciuoglio/Prencipe, entravano in conflitto tra di loro, dando luogo ad una cruenta guerra di mafia che, da gennaio 1998 a dicembre 2003, produrrà ben 28 omicidi e 11 tentati omicidi. La posta in gioco era il conseguimento della leadership all'interno della Società Foggiana, una leadership che avrebbe consentito alla compagine vincitrice di gestire la cassa comune e di impossessarsi della c.d. "lista delle estorsioni", il famigerato documento che abilitava alla riscossione dei proventi della lucrosa attività estorsiva. L'inizio delle ostilità era senza dubbio segnato dall'omicidio di Mario Francavilla, detto *"U Ner*", che rimaneva vittima di un agguato consumatosi nel capoluogo dauno il 22 gennaio 1998. Qualche mese dopo toccava a Paolo Vitagliani, uomo di fiducia di Roberto Sinesi, subire analoga sorte. Il 21 settembre del 1999 arrivava la risposta della fazione avversa: Salvatore Prencipe e Federico Trisciuoglio, insieme a Leonardo Piserchia, riuscivano a scampare miracolosamente ai colpi di un fucile mitragliatore Kalashnikov, utilizzato contro di loro dagli attentatori[50]. Ad interrompere una mattanza che, tra la fine del 1998 e il 1999, sarebbe costata la vita a numerosi esponenti dell'una e dell'altra batteria (tra questi figurava anche Leonardo Piserchia, in precedenza scampato alla strage del "*Bacardi*" e all'attentato del 21.9.1999) interveniva, il 24.6.2002, l'operazione antimafia "*Double Edge*", con la sottoposizione a custodia cautelare di 31 persone, in prevalenza esponenti della batteria Trisciuoglio/Prencipe, con le accuse di associazione di stampo mafioso, omicidio, detenzione di armi, estorsione, traffico di sostanze stupefacenti ed altro. Approfittando dell'indebolimento della fazione rivale, i Sinesi/Francavilla decidevano di scatenare una controffensiva egemonica, finalizzata all'eliminazione dei loro avversari e all'acquisizione di un ruolo di assoluta supremazia in seno alla *Società Foggiana.* Nell'attuazione di questo progetto sanguinario un ruolo decisivo fu assunto da Franco Vitagliani, pluripregiudicato animato da un forte risentimento nei confronti della batteria Trisciuoglio/Prencipe, in quanto ritenuta responsabile della morte di suo fratello Paolo Vitagliani. Nel biennio 2002- 2003 le strade di Foggia tornavano così a riempirsi di sangue e di morte: i dati erano quelli di un vero e proprio bollettino di guerra e a farne le spese furono principalmente i militanti della batteria Trisciuoglio/Prencipe. A fermare ancora una volta l'inarrestabile scia di sangue interveniva, il 10 maggio del 2003, l'operazione antimafia "*Araba Fenice*" (p.p. 1459/02 e 13291/02 RGNR mod. 21 DDA Bari): 23 esponenti della batteria Sinesi/Francavilla venivano tratti in arresto per associazione mafiosa, omicidi, estorsioni, armi e droga. Il processo si concluderà con il definitivo riconoscimento del ruolo di primo piano che il clan Sinesi/Francavilla aveva oramai assunto all'interno della *Società Foggiana*. Franco Vitagliani, componente del gruppo di fuoco, sarà condannato all'ergastolo per gli omicidi di Giovanni Bruno e Pasquale Novelli, avvenuti nell'estate del 2002. Nella seconda parte del 2003, la batteria Triscuoglio/Prencipe, sfruttando il momento di debolezza dei Sinesi/Francavilla, tornava a riprendere quota e puntava a scalare il vertice della *Società Foggiana*, mediante una serie di omicidi di esponenti della batteria rivale. Una novità importante, che si registra negli equilibri interni alla Società Foggiana in questo frangente, è l'avvicinamento al gruppo Trisciuoglio/Prencipe della batteria facente capo a Rocco Moretti e ad Antonio Vincenzo

[50] Nell'agguato perdeva tragicamente la vita un anziano pensionato, casualmente investito dalla traiettoria di fuoco.

Pellegrino. A contrastare quest'ulteriore escalation criminale interveniva l'operazione antimafia "*Poseidon*" (p.p.8668/03 RGNR Mod. 21 DDA Bari), con l'arresto di 25 persone legate al clan Trisciuoglio/Prencipe. Seguiva un periodo di relativa tranquillità, fino a quando, nel 2006, non si verificavano le importanti scarcerazioni di Roberto Sinesi e Raffaele Tolonese, i quali, messi da parte i vecchi rancori, giungevano ad un accordo con Federico Trisciuoglio per il controllo degli affari illeciti, prevalentemente legati al settore delle estorsioni in danno di imprenditori di onoranze funebri. Da tale accordo rimaneva fuori la batteria facente capo a Rocco Moretti e ad Antonio Vincenzo Pellegrino. Quest'ultimo, tornato in libertà nel dicembre 2006, si presentava sulla scena rivendicando per sè e per il proprio gruppo un ruolo nella spartizione dei proventi illeciti. La tensione tra il clan Sinesi/Francavilla e i Moretti/Pellegrino esplodeva nell'anno 2007: il 5 maggio del 2007 Antonio Vincenzo Pellegrino, detto *Capantica*, scampava miracolosamente alla morte nell'ambito di un attentato ordito ai suoi danni. Il 16 luglio del 2007 toccava a Pasquale Moretti, figlio del capomafia Rocco Moretti, uscire indenne da un agguato omicidiario perpetrato nei suoi confronti. Nell'agosto del 2007 la batteria Moretti/Pellegrino passa al contrattacco attentando alla vita di Alessandro Aprile e progettando l'omicidio di Francesco Sinesi, figlio di Roberto Sinesi, nonchè di altri esponenti della batteria facente capo a quest'ultimo.

Nel settembre del 2007, i numerosi arresti effettuati con l'operazione antimafia "*Cronos*" (p.p. 15296/07 RGNR Mod. 21 DDA Bari) ponevano fine alla controffensiva egemonica della batteria Moretti/Pellegrino, evitando, in tal modo, che l'elaborata progettualità omicidiaria fosse portata a definitivo compimento. Qualche mese dopo, erano gli esponenti legati alla famiglia Sinesi ad essere attinti da custodia cautelare nell'ambito dell'operazione antimafia "*Big Bang*" (p.p. 1966/08 RGNR Mod 21 DDA Bari)[51].

APPROFONDIMENTO III

(CONFRONTO ANNI PRECEDENTI 2016-2019)

SITUAZIONE PROVINCIA DI FOGGIA 2019[52]

Nella provincia il forte legame dei gruppi criminali con il territorio, i rapporti familistici di gran parte dei clan foggiani e la massiccia presenza di armi ed esplosivi favoriscono un contesto ambientale omertoso e violento. L'assoggettamento del tessuto socioeconomico, quando non è direttamente connesso agli atti intimidatori perpetrati dalle cosche, è il risultato della diffusa consapevolezza che la mafia di quella provincia è spietata e punisce pesantemente chi si ribella. In questo contesto, come già detto, a Cagnano Varano, il 13 aprile 2019, è avvenuto l'omicidio del Maresciallo Maggiore dei Carabinieri, Vincenzo DI GENNARO, evento che seppur non direttamente legato a dinamiche di criminalità organizzata, trova la propria origine nel generalizzato clima di violenza di quelle aree dove "…avamposti criminali si radicano sul territorio, dove una persona in divisa viene percepita come una presenza estranea o addirittura nemica...". L'analisi degli assetti interni alle consorterie criminali pugliesi attesta, anche per il semestre in esame, la peculiare eterogeneità della mafia foggiana, suddivisa nelle tre distinte articolazioni della società foggiana, della mafia garganica e della malavita cerignolana. Ciononostante, importanti esiti giudiziari confermano come il fenomeno mafioso in Capitanata, analogamente a quanto avvenuto in passato per le altre mafie italiane, sia avviato verso forme più strutturate e sistematiche di organizzazione. Segnali di questa evoluzione, peraltro già monitorati anche lo scorso semestre, trovano riscontro nel ruolo di centralità assunto dalla società foggiana

[51] La sentenza GUP Bari n.791/09 relativa all'operazione "*Cronos*" e la sentenza del Trib. Minorenni di Bari n. 362/09 relativa all'operazione "*Big Bang*" hanno ribadito, in via definitiva, l'esistenza e l'ininterrotta operatività del sodalizio mafioso foggiano.

[52] Relazione del Ministero dell'Interno al Parlamento, attività svolta e risultati conseguiti dalla Direzione investigativa antimafia, 1° semestre 2019.

strumentale al controllo monopolistico delle attività illecite, al superamento delle criticità causate dalle attività di contrasto delle FF.PP., ed ai magmatici rapporti interni tra le stesse consorterie. Si configura, quindi, una tendenza al superamento di quelle forme di instabilità e conflittualità tipiche della camorra campana, cui la mafia foggiana è legata per ragioni di criminogenesi, per protendere verso nuovi assetti organizzativi, più consolidati e fondati su strategie condivise, emulando in tal modo, anche in un'ottica espansionistica, la 'ndrangheta. Le indagini dimostrano, inoltre, come anche nella provincia di Foggia si stia consolidando un'area grigia, punto di incontro tra mafiosi, imprenditori, liberi professionisti e apparati della pubblica amministrazione. Una "terra di mezzo" dove affari leciti e illeciti tendono a incontrarsi, fino a confondersi. Lo scioglimento dei Consigli comunali di Monte Sant'Angelo e Mattinata, nonchè quelli di Manfredonia e Cerignola intervenuti nel mese di ottobre 2019 – di cui di dirà nella prossima Relazione semestrale - sono indicativi di questa opera di contaminazione. Nella città di Foggia continuano le dinamiche di rimodulazione tra le tre batterie della società foggiana. Come evidenziato nella scorsa Relazione semestrale, l'operazione "Decima Azione" aveva consentito di ricostruire un dettagliato quadro della società foggiana, mettendo in evidenza il "rapporto federativo" tra le tre batterie dei PELLEGRINO-MORETTI-LANZA, SINESI-FRANCAVILLA e TRISCIUOGLIO-PRENCIPE-TOLONESE (sotto-articolazioni dotate di autonomia decisionale) per la conduzione di affari particolarmente rilevanti, tra cui la gestione di una cassa comune ed il controllo condiviso delle estorsioni. L'indagine aveva evidenziato, inoltre, come il modulo organizzativo adottato dalla società foggiana fosse ispirato a canoni strutturali ed operativi simili a quelli della 'ndrangheta, basati su vincoli familiari, con l'imposizione di regole interne (la cui violazione viene prontamente e gravemente sanzionata), il ricorso a rituali di affiliazione ed, infine, la gerarchica ripartizione dei ruoli con corrispondente sostentamento economico. Proprio all'indomani della predetta attività investigativa si è registrata una escalation del racket estorsivo, culminata in una serie di atti intimidatori che hanno investito il tessuto socioeconomico della città. Le indagini, svolte anche sulla scia degli esiti investigativi dell'operazione "Decima Azione", hanno portato, nell'ambito delle operazioni "Chorus" e "Chorus 2" (rispettivamente del 5 febbraio e del 9 maggio 2019), all'esecuzione di una serie di importanti provvedimenti cautelari. Nell'ambito della prima, sono stati arrestati, tra gli altri, quattro soggetti del clan MORETTI-PELLEGRINO-LANZA ritenuti responsabili del tentato omicidio di un elemento di spicco della opposta batteria SINESI-FRANCAVILLA, organizzato come risposta al precedente evento di sangue (del 15 novembre 2018), nel quale era stato ucciso il cassiere della federazione. Il tentato omicidio era stato organizzato dal cognato di quest'ultimo, mentre tra gli esecutori materiali, oltre al nipote, figurava un pregiudicato vicino agli ambienti camorristici, in quanto legato alla famiglia PANICO operante nel napoletano. La successiva operazione "Chorus 2" (tra i cui destinatari figura un soggetto organico alla batteria MORETTIPELLEGRINO-LANZA) ha riguardato una serie di condotte estorsive poste in essere a Lucera, nei confronti di un pusher non in grado di saldare i propri debiti, e a Cerignola, San Severo e San Ferdinando di Puglia, nei confronti di alcuni imprenditori del settore circense, nonché una serie di rapine poste in essere a Foggia ai danni di alcuni esercizi commerciali. La batteria dei MORETTI-PELLEGRINO-LANZA, capeggiata dai capi famiglia MORETTI e PELLEGRINO, dedita prevalentemente al racket estorsivo, al traffico di stupefacenti ed alle rapine, è quella maggiormente protesa verso la provincia, potendo contare sull'appoggio di alleati nel Gargano e nelle aree del Tavoliere, del gruppo LA PICCIRELLA a San Severo, delle collaborazioni extraregionali calabresi e campane. In particolare, il legame tra la batteria della società foggiana ed il clan ROMITO della mafia garganica ha trovato riscontro negli esiti di un'operazione che ha portato all'arresto di un soggetto, appartenente alla batteria MORETTI-PELLEGRINO-

LANZA, ritenuto responsabile di tentato omicidio per aver partecipato ad attività di ritorsione da parte dei ROMITO, contro i LI BERGOLIS, dopo la Strage di San Marco in Lamis. Il pregiudicato foggiano era stato, infatti, identificato tra i componenti del commando armato che, la mattina del 18 febbraio 2018, a Manfredonia, aveva teso un agguato ai danni di uno degli esecutori materiali della strage. Le indagini sul grave episodio di sangue dell'agosto 2017 e quelle relative al tentato omicidio del febbraio 2018, ricostruito anch'esso come evento di chiara "valenza mafiosa", hanno posto in risalto il bipolarismo criminale in atto nella provincia foggiana, che si è concretizzato nelle alleanze, da un lato, tra la batteria MORETTI-PELLEGRINO-LANZA ed il clan ROMITO, e, dall'altro, tra la batteria foggiana SINESI-FRANCAVILLA ed i LI BERGOLIS. La batteria SINESI-FRANCAVILLA705, strutturata su legami familiari e vincoli di parentela, opera prevalentemente nel capoluogo ed è attiva nelle estorsioni, traffici di stupefacenti706, usura, riciclaggio, nonché nella gestione della prostituzione e del gioco illegale. Il gruppo, come già indicato, vanta stabili rapporti con esponenti della mafia garganica (avendo favorito, in passato, la latitanza del boss LIBERGOLIS e del suo luogotenente) e della criminalità organizzata di San Severo, cui è legata per i traffici di armi e droga (in particolar modo con il clan NARDINO, antagonista dei gruppi TESTA-LA PICCIRELLA, alleati invece dei MORETTI), nonché contatti con organizzazioni extraregionali. Una fotografia sullo stato attuale della batteria è stata fornita dagli esiti dell'operazione del 29 maggio 2019, che ha ricostruito alcuni episodi estorsivi in danno di due commercianti di Foggia, costretti a pagamenti settimanali di somme di denaro o consegne di prodotti commerciali senza corrispettivo. "Le indagini compiute dalla PG hanno permesso di squarciare il velo di omertà che aleggiava sui piccoli imprenditori operanti nella città di Foggia che si erano ben guardati dal rivolgersi alla Forze dell'ordine per denunciare i plurimi taglieggiamenti di cui erano stati vittime, per il timore di subire atti ritorsivi contro i propri esercizi commerciali ovvero contro la propria persona o quella dei propri cari". Il provvedimento cautelare ha nuovamente messo in luce le tensioni tra le opposte batterie dei MORETTI-PELLEGRINO-LANZA e dei SINESI-FRANCAVILLA, connesse anche a dissapori concernenti il sovvenzionamento delle famiglie dei detenuti e culminate nell'omicidio del 15 novembre 2018 (già menzionato) del pregiudicato, cassiere della federazione. In tale contesto, viene, inoltre, messa in evidenza l'ascesa criminale di un elemento del clan PALUMBO che, nonostante la detenzione in carcere, impartiva direttive all'esterno circa le attività delittuose da intraprendere.

Infine, la terza batteria, TRISCIUOGLIO-PRENCIPE-TOLONESE, attiva soprattutto nel traffico di stupefacenti, estorsioni e riciclaggio di denaro in attività commerciali (concessionari di autovetture, edilizia e onoranze funebri), ha sviluppato sinergie con elementi mafiosi della provincia e, in particolare, con il gruppo ROMITO di Manfredonia e con elementi della criminalità di Orta Nova. Lo scenario criminale del Gargano continua ad essere contraddistinto da una forte instabilità sulla quale incide in modo determinante la cruenta contrapposizione tra i clan ROMITO e LIBERGOLIS, che si riverbera su tutta la criminalità locale e, in particolare, a Vieste, nella faida tra i clan PERNA e RADUANO. Risultato di quanto detto, nel periodo in esame, sono i ferimenti e i tentati omicidi710 - culminati negli agguati del 21 marzo 2019, a Mattinata, e del 26 aprile 2019, a Vieste - in cui sono stati rispettivamente uccisi il reggente del clan ROMITO e il capoclan PERNA. Il primo era un elemento di spicco dello scenario mafioso del Gargano, come hanno dimostrato le numerose inchieste che lo hanno visto coinvolto ed aveva assunto il ruolo di reggente del clan ROMITO all'indomani della strage di San Marco in Lamis del 9 agosto 2017, nella quale era stato ucciso il cugino, boss del sodalizio. L'uomo era già scampato ad un agguato, il 26 gennaio 2016, evento che coincise con l'inizio dell'escalation della faida di Vieste. Non è da escludere che l'omicidio possa avere una duplice chiave di lettura: da un lato quella riconducibile ad ordinari

meccanismi di vendetta, dall'altra, quella che richiama ad una più ponderata strategia del clan LI BERGOLIS di approfittare delle contingenti difficoltà della cosca avversa per estrometterla dalla gestione delle attività illecite. Anche il capoclan PERNA era già stato oggetto di due tentati omicidi e, oltre a ricoprire il ruolo di vertice del gruppo PERNA-IANNOLI, era una figura di rilievo dell'intero panorama criminale garganico per la sinergia con il clan LIBERGOLIS di Monte Sant'Angelo ed il suo reggente. Proprio i LIBERGOLIS stanno conservando un ruolo centrale nell'area garganica grazie alla capacità di catalizzare elementi provenienti da altri gruppi dell'area e di conciliare l'ambizione di crescita criminale delle nuove leve con il desiderio di vendetta nei confronti della famiglia ROMITO, indebolita dalle attività investigative e giudiziarie. Il clan RICUCCI-ROMITO-LOMBARDI, operante tra i comuni di Manfredonia, Monte Sant'Angelo (frazione di Macchia) e Mattinata, è dedito al traffico di sostanze stupefacenti, estorsioni, rapine ai portavalori e riciclaggio di denaro di provenienza illecita in attività commerciali. Il sodalizio rappresenta il risultato delle rimodulazioni interne realizzate, dopo i cruenti eventi che hanno colpito il clan ROMITO, con la scalata ai vertici del gruppo dei capiclan RICUCCI e LOMBARDI, nonché di altri elementi di spicco nel territorio di Mattinata, dove da sempre risiede un'importante frangia operativa degli stessi ROMITO. La cosca RICUCCI-ROMITO-LOMBARDI è stata così denominata per la prima volta nel provvedimento cautelare eseguito nei confronti di due elementi apicali della consorteria714 ritenuti responsabili, a vario titolo ed in concorso, di un omicidio perpetrato a Monte Sant'Angelo, il 21 marzo 2017 (nonché di detenzione e porto illegale di armi, aggravati dall'art. 416bis 1 c.p., e di favoreggiamento personale). Le indagini avrebbero chiarito come il movente del delitto fosse da individuare nell'esigenza di ripristinare gli equilibri di forza sul territorio, messi in discussione da una banda di rapinatori, legati ai clan LIBERGOLIS e PERNA-IANNOLI di Vieste, che aveva consumato una violenta rapina ai danni di una gioielleria di Monte Sant'Angelo, nonostante questa fosse sotto la protezione dei RICUCCI-ROMITO-LOMBARDI. Con l'omicidio di uno degli esponenti della banda, i "Manfredoniani" hanno voluto rendere evidente il loro controllo del territorio, ristabilendo la propria posizione negli assetti criminali del Gargano a partire da Monte Sant'Angelo, roccaforte dei LIBERGOLIS. Il gruppo è legato ad alcune cosche calabresi ed ha rapporti con i clan TRISCIUOGLIO e MORETTI di Foggia, con la malavita di Cerignola ed altri sodalizi del promontorio garganico. In particolare, a Vieste, è schierato a favore dei RADUANO, che ne costituiscono un altro braccio operativo. Peraltro, negli ultimi mesi il clan è stato duramente colpito da importanti operazioni di polizia proprio nelle sue articolazioni operative di Mattinata e di Vieste. Più nel dettaglio, il 25 gennaio 2019, nell'ambito di un'indagine che ha ricostruito l'asse criminale tra Gargano, basso Tavoliere (Cerignola) e BAT nel settore degli assalti ai blindati, due elementi di vertice del gruppo di Mattinata sono stati arrestati perché ritenuti responsabili dell'assalto ad un portavalori compiuto a Bollate (MI), il 15 ottobre 2016. Come sopra accennato, in connessione con la conclamata contrapposizione tra i ROMITO ed i LIBERGOLIS, è da inquadrare anche la cruenta faida di Vieste, tra i RADUANO ed i PERNA. Nell'ambito dell'operazione "Scacco al Re", eseguita il 3 giugno 2019, sono state ricostruite le responsabilità del capoclan PERNA quale mandante del tentato omicidio, del 21 marzo 2018, ai danni del capoclan RADUANO. L'indagine ha ricostruito il clima di tensione determinato dalla faida tra i clan, in lotta non solo per il controllo delle attività illecite e la gestione delle piazze di spaccio, ma anche per la sopravvivenza stessa dei rispettivi sodali.

Il clan PERNA-IANNOLI è dedito al traffico di sostanze stupefacenti, alle estorsioni, alle rapine ai portavalori ed al riciclaggio di denaro di provenienza illecita in attività commerciali. In particolare, l'operazione "Ultimo Avamposto" ha confermato come le coste del Gargano siano state utilizzate come terminal per le rotte dei trafficanti di marijuana provenienti dall'Albania, da smerciare anche

su scala nazionale. L'attività di indagine, svolta tra marzo 2017 e giugno 2018, ha fatto luce su un gruppo composto da elementi del clan PERNA-IANNOLI che contava su articolazioni territoriali per rifornire le piazze di spaccio, anche extraregionali, come quella in Abruzzo capeggiata da un elemento di spicco della cosca. Nell'area garganica assumono un ruolo sempre più strategico i territori di San Marco in Lamis, Rignano Garganico, Sannicandro Garganico e Cagnano Varano con le incisive presenze di gruppi locali - come i MARTINO ed i DI CLAUDIO-MANCINI, tra loro contrapposti - ed il ritorno della famiglia malavitosa TARANTINO, cui si aggiungono nuove figure criminali che sono riuscite a diventare punti di riferimento in zona per i sodalizi di Foggia, San Severo e Gargano. A San Giovanni Rotondo si registrano, altresì, segnali di una ricomposizione del tessuto criminale locale, favorito dalla presenza di soggetti particolarmente attivi nel mercato degli stupefacenti e capaci di catalizzare nuove leve.

Il forte controllo del territorio da parte della criminalità di quell'area emerge anche dagli esiti dell'operazione "Wonderland", che ha fatto luce su un sistema fraudolento nel settore agro-rurale, attraverso il quale una famiglia di pregiudicati, originaria di Sannicandro Garganico e contigua alla criminalità organizzata locale, ha percepito per oltre 15 anni indebite erogazioni pubbliche. Nell'area dell'alto Tavoliere, la città di San Severo continua ad essere un importante epicentro nelle politiche criminali di definizione di assetti interni e strategie comuni, ciò per un rafforzamento dell'influenza della mafia sanseverese in tutta la provincia ed in particolare nel comune limitrofo di Torremaggiore. Al riguardo, l'operazione antimafia "Ares" del 6 giugno 2019 (nel cui ambito sono state eseguite due diverse misure cautelari), introduce una novità fondamentale nello scenario mafioso della provincia di Foggia. Infatti, a differenza di quanto avvenuto in precedenza, quando la mafiosità di soggetti sanseveresi era stata fondata sui legami con la Società foggiana, il provvedimento cautelare contesta, per la prima volta, l'associazione di tipo mafioso direttamente a gruppi criminali della città di San Severo. Tuttavia, la contestualizzazione degli esiti della predetta indagine nonché altre risultanze info-investigative riguardanti il clan TESTA-LA PICCIRELLA e l'area di San Severo, inducono comunque a ritenere determinante in quel contesto il ruolo della società foggiana. Gli esiti dell'indagine evidenziano come il clan LA PICCIRELLA, sostenuto dalla batteria MORETTI-PELLEGRINO-LANZA e potendo contare sull'appoggio anche del clan TESTA, avrebbe attuato una politica di progressivo assoggettamento di quel tessuto criminale, affermando la propria supremazia in un sistema fino a quel momento composto da una pluralità di gruppi autonomi e strutturato in modo orizzontale. La consorteria ha così monopolizzato il racket delle estorsioni ed il traffico di sostanze stupefacenti, ambito in cui la città di San Severo si conferma uno degli snodi più importanti della provincia.

Nel basso Tavoliere, l'esistenza di un organo decisionale condiviso fa sì che la criminalità cerignolana non risenta delle fibrillazioni in atto nel resto della provincia. Manifesta, invece, una comprovata capacità di assoggettare il tessuto criminale locale in modo pragmatico, riducendo al minimo le frizioni in seno allo stesso, nonostante la pluralità di soggetti e di interessi illeciti in gioco. I punti di forza della mafia cerignolana sono rappresentati da occupazione e controllo del territorio, capacità di diversificare le attività illecite da cui provengono le ingenti risorse finanziarie, notevole disponibilità di mezzi e uomini armati, nonché un efficace sistema di schermatura dei proventi illeciti. Anche per tali ragioni la criminalità organizzata cerignolana è una mafia degli affari, sempre meno legata ad una struttura rigida basata su vincoli familiari (aspetto peculiare delle mafie foggiana e garganica) e più proiettata al raggiungimento di obiettivi economico-criminali a medio-lungo termine. Relativamente a quest'ultimo aspetto, il comparto agro-alimentare742 risulta nell'area in questione fortemente vulnerabile all'infiltrazione della criminalità. L'area di Cerignola, inoltre, si conferma centrale per tutte le operazioni delittuose che ruotano intorno alle rapine ai tir ed ai furti di

autovetture e mezzi pesanti743, dalla cannibalizzazione delle auto per alimentare il mercato della ricettazione dei pezzi di ricambio, passando per la nazionalizzazione di autovetture clonate estere, fino al reperimento di materiale ferroso da riciclare. Si tratta di ipotesi delittuose con gravi implicazioni sotto l'aspetto dell'ordine e sicurezza pubblica, poiché, nonostante gli sforzi delle FF.PP., le arterie stradali diventano teatri di efferate rapine ad automobilisti e autotrasportatori. Lo stesso dinamismo si riscontra anche nel settore delle armi e degli stupefacenti, in cui la città di Cerignola si conferma snodo cruciale per l'intera Regione, anche grazie alla capacità di disporre di più canali di approvvigionamento. L'area in questione, inoltre, è sempre più caratterizzata dalla presenza di piantagioni di cannabis, che attirano anche gli interessi di gruppi extraregionali. Nell'area dei cinque reali siti, permangono i clan GAETA e RUSSO, il primo legato alla batteria mafiosa foggiana MORETTI-PELLEGRINO-LANZA, l'altro capace di ben interagire con la mafia cerignolana e foggiana, specie nel mercato degli stupefacenti e delle armi, nella ricettazione, nel riciclaggio e nei reati predatori. A Stornara, l'intensificarsi di una serie di gravi atti intimidatori e danneggiamenti nell'intera area è coinciso con il ritorno in libertà di appartenenti alla famiglia malavitosa dei MASCIAVÈ, da sempre in collegamento con la criminalità cerignolana.

SITUAZIONE PROVINCIA DI FOGGIA 2018[53]

I gravi episodi avvenuti lo scorso anno nella provincia *dauna* e, in particolare, la serie di omicidi compiuti nel Gargano hanno determinato la convocazione presso quella Prefettura del Comitato Nazionale per l'Ordine e Sicurezza Pubblica ed indotto il Consiglio Superiore della Magistratura a porre l'accento sull'emergenza criminalità organizzata a Foggia. In tali consessi la mafia foggiana è stata descritta, nell'insieme, come dotata di una forte capacità di coniugare tradizione e modernità: "*La tradizione è quella del "familismo mafioso" tipico della ndrangheta e della ferocia spietata della camorra cutoliana; la modernità, invece, è la vocazione agli affari, la capacità di infiltrazione nel tessuto economico-sociale, la scelta strategica di colpire i centri nevralgici del sistema economico della provincia, e cioè, l'agricoltura, l'edilizia e il turismo"*.

Il fenomeno mafioso in Capitanata continua ad essere segnato dalla presenza delle tre distinte organizzazioni: *società foggiana, mafia garganica* e *malavita cerignolana*; queste hanno mostrato una evoluzione, seppur embrionale, che le vede propendere verso un'unica strategia operativa. Ciò sembrerebbe confermato, in primo luogo, dalla valenza sempre più strutturale dei "*legami d'affari*", specie nella gestione sinergica dei traffici di armi e stupefacenti, del riciclaggio nonché dei reati contro il patrimonio; in secondo luogo, dalla centralità del ruolo della *società foggiana* che, attraverso un'importante rete di contatti tessuti in tutta la provincia, proietta le proprie strategie criminali anche fuori dalla città.

Nella città di Foggia, l'apparente situazione di stallo tra le tre *batterie* della *società foggiana* permane anche nel semestre in esame e, in particolare, persiste la contrapposizione tra i SINESI-FRANCAVILLA ed i MORETTIPELLEGRINO-LANZA.

Più nel dettaglio, il *clan* SINESI-FRANCAVILLA, strutturato su legami familiari e vincoli di parentela, risente della detenzione dei suoi vertici e delle difficoltà che, alla luce di un riassetto generale, anche i collegati sodalizi della provincia stanno fronteggiando. Il *gruppo* vanta stabili rapporti con esponenti della *mafia garganica* (*clan* LIBERGOLIS) e della criminalità organizzata di San Severo, a cui è legata per i traffici di armi e droga (in particolar modo con il gruppo NARDINO) e cerignolana. Ha contatti anche con organizzazioni extraregionali. I MORETTI-PELLEGRINO-LANZA costituiscono la *batteria* con il ruolo preminente, che può contare su una maggiore ramificazione nella provincia, con appoggi presso i *gruppi* mafiosi del Gargano, nonché nell'alto e basso Tavoliere, e con contatti anche presso organizzazioni criminali extraregionali (calabresi e campani). Di particolare rilievo risulta a San Severo la "*costola*" del sodalizio, capeggiata da un pluripregiudicato referente del boss del *clan* MORETTI.

La terza consorteria foggiana, quella degli TRISCIUOGLIO-PRENCIPE-TOLONESE, ha sviluppato sinergie con elementi mafiosi della provincia, in particolare con il gruppo ROMITO, operante a Manfredonia, e con elementi della criminalità di Orta Nova, mentre sembrerebbe sempre meno neutrale e più vicina al *clan* MORETTI-PELLEGRINO-LANZA.

Lo scenario criminale del Gargano risulta in forte evoluzione, strutturalmente precario e, pertanto, di complessa intelligibilità. In questo territorio (la cui morfologia del promontorio e dalla dorsale litoranea, sicuramente non favorisce le azioni di contrasto), il fenomeno mafioso è caratterizzato dalla presenza di una pluralità di *gruppi* criminali, basati essenzialmente su vincoli familiari e non legati tra loro gerarchicamente, nonché dall'ascesa di *giovani leve*, desiderose di colmare i vuoti determinati dalla detenzione degli elementi di vertice ovvero dalla loro eliminazione. Inoltre, appare sempre maggiore l'ingerenza nella zona della mafia *foggiana* e di quella *cerignolana*.

[53] Relazione del Ministero dell'Interno al Parlamento, attività svolta e risultati conseguiti dalla Direzione investigativa antimafia, 1° semestre 2018.

A Vieste, è stato consumato l'ennesimo atto di una guerra tra consorterie, con un ulteriore omicidio, avvenuto il 6 aprile 2018, di un esponente della *famiglia* malavitosa NOTARANGELO, cugino del *capoclan* ucciso nel 2015.
La perdita delle figure chiave del *clan* (e della conseguente credibilità) ha suscitato le mire di alcuni sodali del gruppo, finalizzate a rendersi autonomi e egemoni in quel territorio, soprattutto nella gestione delle piazze di spaccio, anche con la collaborazione offerta da altri sodalizi dell'area.
Nel periodo in esame si è assistita alla ripresa della faida tra il clan RADUANO ed il gruppo IANNOLI-PERNA, entrambi emergenti, in passato inseriti nella *famiglia* dei NOTARANGELO. Proprio nella loro cruenta contrapposizione si inquadrano i numerosi fatti di sangue avvenuti a Vieste.
Tra questi: la gravissima aggressione del 21 marzo 2018 del rappresentante dei RADUANO, rimasto ferito; l'agguato del 25 aprile 2018 ad un pregiudicato contiguo al gruppo RADUANO, che è stato ucciso; l'imboscata contro due appartenenti al gruppo PERNA, avvenuta il 19 giugno 2018 nelle campagne di quel Comune, nella quale un soggetto rimaneva ucciso e l'altro ferito.
Inoltre, il 5 maggio 2018, a Mattinata, i Carabinieri hanno catturato un pregiudicato latitante, organico al gruppo RADUANO, nonché elemento di "collegamento" con il *clan* ROMITO-GENTILE**,** la cui irreperibilità era coincisa con il riacutizzarsi della faida a Vieste.
Gli eventi descritti avvalorano, a Vieste, l'ipotesi di un *bipolarismo criminale*, sempre meno contingente e più sistematico, che sembrerebbe indurre anche i gruppi criminali del triangolo "Monte Sant'Angelo-Manfredonia- Mattinata" a prendere posizione, spinti dall'interesse ad individuare la nuova *leadership* con cui schierarsi e interagire in quell'area: il *clan* LIBERGOLIS (di Monte Sant'Angelo) schierato con il gruppo dei PERNA-IANNOLI, mentre il *clan* ROMITO-GENTILE (di Manfredonia-Mattinata) con i RADUANO, suffragata dagli esiti di diverse attività investigative e giudiziarie.
A Monte Sant'Angelo risulta, altresì, fortemente in ascesa il gruppo dei RICUCCI che può contare su contatti non solo nell'area di Mattinata, ma anche in quelle di Foggia e Cerignola.
Nello scenario generale dell'area garganica, assumono un ruolo sempre più strategico anche i territori di San Marco in Lamis e Rignano Garganico, da una parte, e San Nicandro Garganico e Cagnano Varano, dall'altra, da considerarsi *cerniere* di un altro articolato contesto criminale. Nell'area di San Marco in Lamis e Rignano Garganico, infatti, ai gruppi locali dei MARTINO (già federato ai LIBERGOLIS) e dei DI CLAUDIO-MANCINI, tra loro contrapposti, si aggiungono anche sacche di pregiudicati cui talvolta si rivolgono i sodalizi di Foggia, San Severo e Gargano.
Anche nell'area a nord del promontorio, ed in particolare a Cagnano Varano, si sta delineando una rete criminale giovanile che opera in modo disinvolto e in aperta competizione con i gruppi egemoni e storici della provincia.
Le ambizioni criminali verso il controllo del territorio dell'area garganica è connessa soprattutto ai rilevanti interessi delinquenziali che la zona offre, specie nel settore degli stupefacenti. Le coste del Gargano costituiscono da una parte i *terminal* delle rotte del traffico di marijuana proveniente dall'Albania diretta anche in altri territori della penisola, e dall'altra un'importante piazza finale di spaccio, specie durante il periodo estivo.
Anche l'indotto economico connesso al fiorente mercato turistico (strutture ricettive, attività di ristorazione, guardianie e servizi vari) ricade nelle mire delle organizzazioni, sia per le attività estorsive, sia per la gestione diretta delle attività imprenditoriali lecite, al fine di riciclare i proventi illeciti.
Uno degli aspetti maggiormente rilevanti delle dinamiche evolutive in atto nella zona dell'Alto Tavoliere riguarda il carattere sempre più "strutturale" dell'asse criminale tra la *mafia sanseverese* e la *batteria* MORETTIPELLEGRINO-LANZA della *società foggiana*, che già lo scorso semestre aveva trovato riscontro in importanti esiti

investigativi. I successivi sviluppi delle indagini hanno consentito di individuare in un pluripregiudicato, da sempre legato alla *società foggiana* e beneficiante dell'appoggio del *clan* sanseverese TESTA, il referente della costola sanseverese per la *batteria*.
Il rapporto sinergico con la *società foggiana* può essere considerato alla base anche del rafforzamento della *mafia sanseverese* nei vicini comuni di Poggio Imperiale, Apricena, San Nicandro Garganico e, soprattutto, Torremaggiore.
Sugli equilibri criminali locali influiscono, inoltre, i gruppi RUSSI e NARDINO di San Severo (anche in virtù del legame di quest'ultimo con il *clan* SINESI-FRANCAVILLA di Foggia contrapposto alla batteria dei MORETTI-PELLEGRINO-LANZA), altri gruppi criminali autonomi attivi nel vicino promontorio (*clan* DI SUMMA-FERRELLI operante nell'area di Poggio Imperiale ed Apricena), nonché la presenza di una criminalità straniera, che ben interagisce con il tessuto criminale autoctono.
In chiave prospettica è ammissibile supporre che, nella delicata fase di riassetto della criminalità sanseverese (fortemente segnata, lo scorso anno, dagli omicidi di alcune figure apicali), risulteranno sempre più incisivi, sia nella stipula di nuove alleanze, sia nell'inasprimento delle contrapposizioni, i rapporti di forza tra le menzionate batterie della *società foggiana*. Nell'evoluzione dello scenario criminale locale, queste ultime potrebbero affermarsi sempre di più anche nella provincia, sia controllando i traffici illeciti che infiltrando l'economia legale.
Nel Basso Tavoliere, quella di Cerignola resta la realtà criminale strutturalmente più solida: non risente delle ripercussioni dei riassetti e delle fibrillazioni in atto nelle vicine aree e, partendo da un forte e radicato controllo del proprio territorio, attua una strategia operativa di progressiva espansione verso altre aree. Infatti, la capacità di diversificare le attività illecite da cui provengono le ingenti risorse finanziarie e di sapersi rigenerare, dando continuità ai traffici illeciti, le ha permesso di affermarsi anche a livello nazionale. Si connota come *mafia degli affari*, svincolata dalla rigidità tipica delle strutture fondate sui vincoli di familiarità (aspetto peculiare delle mafie
foggiana e garganica) e proiettata al raggiungimento di obiettivi a medio-lungo termine, anche grazie, verosimilmente, all'esistenza di un organo decisionale condiviso, in grado di assoggettare in modo pragmatico il tessuto criminale, riducendo al minimo le frizioni.
La pluralità delle attività della *mafia cerignolana*, spesso condotte con forme di pendolarismo, costituiscono un valore aggiunto in termini sia finanziari che di carisma criminale nelle relazioni con le altre organizzazioni. Significativa al riguardo la già citata operazione "*Ocean's Twelve*", conclusa, a febbraio, dai Carabinieri, che hanno proceduto al fermo di 5 foggiani, presunti componenti del *commando* protagonista di un ingegnoso tentativo di furto milionario ai danni del *caveau* di una società di trasporto valori, con sede nella località svizzera di Chiasso.
Ad aprile, poi, nell'ambito della già segnalata operazione "*Keleos*", la Polizia di Stato ha eseguito l'arresto di 6 soggetti di origine calabrese e di 3 originari di Cerignola (FG) - uno dei quali contiguo al clan cerignolano PIARULLI - ed Andria (BT), tutti ritenuti responsabili, a vario titolo, di rapina, realizzata con schemi di tipo paramilitare, aggravata dal metodo mafioso, nonché dal possesso e detenzione di armi e munizioni da guerra, di furto e ricettazione dei veicoli. Costoro facevano parte del *commando* armato - composto da almeno 15 persone - che, nella serata del 4 dicembre 2016, assaltò il *caveau* di un Istituto di Vigilanza ubicato nella zona industriale di Catanzaro, asportando 8,5 milioni di euro in contanti. Le indagini disvelarono la stretta sinergia tra consorterie pugliesi e calabresi, finalizzata ad agevolare la '*ndrangheta* catanzarese di San Leonardo di Cutro, atteso che parte del denaro era stato suddiviso tra le varie *cosche* dell'area. Tra gli indagati figurava, peraltro, un pregiudicato andriese, ucciso poi il 23 gennaio 2018 nella città pugliese, attivo nelle fasi preparatorie all'assalto.
A febbraio, la DIA di Bari ha proceduto al sequestro di beni immobili, ad un complesso aziendale e disponibilità finanziarie - del

valore stimato di 700 mila euro - riconducibili ad un pluripregiudicato di Cerignola, dedito a rapine e furti di ingentissimo valore, accusato di aver preso parte ad un sodalizio criminale, con base a San Pietro in Casale (BO), allo scopo di commettere furti in danno d'imprese e di riciclaggio di veicoli ricettati in tutto il nord Italia (Veneto, Piemonte, Lombardia, Emilia Romagna, Umbria e Toscana). Il provvedimento è scaturito dall'accertamento dell'evidente sproporzione dei redditi dichiarati rispetto al tenore di vita ed agli investimenti effettuati nel tempo.

Altro provvedimento ablativo è stato eseguito, a Canosa di Puglia (BT) e a Milano, nel mese di maggio, nei confronti di un soggetto considerato contiguo al *clan* mafioso "PIARULLI-FERRARO". Il decreto ha riguardato beni del valore di circa 3 milioni di euro.

Infine, l'intera area ricompresa tra i comuni di Orta Nova, Ordona, Carapelle, Stornara e Stornarella, detta dei "*cinque reali siti"*, pur risentendo in modo significativo dell'influenza della criminalità cerignolana, vanta la presenza criminale forte ed autorevole di *clan*, quali i GAETA ed i RUSSO, capaci di ben interagire con la *mafia cerignolana e foggiana*.

Ad Ordona, nel mese di marzo la DIA di Bari ha dato esecuzione ad un decreto di confisca nei confronti di un pluripregiudicato del luogo. Il provvedimento ha riguardato 3 aziende attive nel settore del trattamento e dello smaltimento dei rifiuti, del trasporto merci su strada e nel settore agricolo, 179 ettari di terreno, 5 immobili, 61 mezzi pesanti, tra trattori, pale meccaniche, escavatori, mezzi agricoli, disponibilità finanziarie, il tutto per un valore complessivo di circa 6 milioni di euro.

Volendo riassumere quanto emerso nel semestre in esame, va rilevato che le principali consorterie foggiane hanno tutte confermato il massimo interesse verso la gestione (diretta o per il tramite della delinquenza comune) del mercato degli stupefacenti, che vanno dalla produzione e l'approvvigionamento, allo spaccio ed alla distribuzione, anche extraregionale, confermando un'evoluzione del fenomeno mafioso foggiano verso posizioni paritetiche con altre organizzazioni mafiose più strutturate.

Oltre al traffico degli stupefacenti, i settori in cui risultano operare le organizzazioni mafiose foggiane (che, anche nel semestre in esame, hanno dimostrato una grande disponibilità di armi), sono le estorsioni e l'usura, che vengono esercitate anche attraverso una pressante azione intimidatoria, soprattutto nei confronti degli operatori del tessuto socioeconomico (commercio, edilizia, turismo ed agricoltura).

Con particolare riferimento alla consumazione di reati predatori, si evidenzia come la criminalità mafiosa abbia, in alcuni casi, interagito con elementi della criminalità comune, supportandoli nella realizzazione di articolati "colpi" fuori regione.

Anche in materia di riciclaggio, si rileva un elevato livello di specializzazione delle figure professionali coinvolte, che prima intercettano aziende in difficoltà economica, e poi le rendono complici degli interessi dei *clan* facendo emettere fatture per operazioni inesistenti o facendo compensare tributi relativi a crediti inesistenti.

In proposito, nel mese di gennaio, nell'ambito dell'operazione "*Security"* - che aveva già portato, tra luglio e dicembre 2017, all'esecuzione di numerosi provvedimenti cautelari - è stato tratto in arresto il presidente di una società sportiva, ritenuto responsabile di auto-riciclaggio. L'inchiesta, in una prima fase, aveva accertato la presenza, a Milano, di un'associazione per delinquere, composta anche da soggetti della provincia di Foggia, dedita all'esecuzione di una serie di operazioni illecite di natura finanziaria e tributaria, con lo scopo di favorire la famiglia mafiosa catanese dei LAUDANI. Gli ulteriori accertamenti esperiti avrebbero dimostrato come parte dei proventi illeciti fossero poi recuperati nella gestione della predetta società sportiva in cui l'arrestato, in qualità di massimo dirigente, avrebbe riciclato anche altro denaro di illecita provenienza.

Infine, nel semestre in esame, il menzionato scioglimento del Comune di Mattinata, avvenuto il 19 marzo 2018, ha messo in evidenza anche le criticità derivanti dall'infiltrazione mafiosa nella gestione della "cosa pubblica".

In tale contesto assumono valore emblematico varie vicende segnalate nella Relazione del Prefetto di Foggia, in cui emergono anomalie sintomatiche di uno sviamento dell'agire amministrativo. Si fa riferimento al settore degli affidamenti di lavori e servizi pubblici, dagli impianti sportivi ai parcheggi, dalle concessioni all'occupazione di suolo pubblico per la gestione di chioschi bar, al rilascio di contributi comunali per circoli e Pro Loco e alle assunzioni nella Polizia Municipale.

Più precisamente, nel maggio 2014 l'Ente attingeva ad una graduatoria dell'anno precedente per l'assunzione, come agenti di polizia municipale a tempo determinato, di un pluripregiudicato contiguo alla criminalità garganica *e "del coniuge di un soggetto di cui sono state documentate frequentazioni con elementi delle consorterie locali. Nello specifico, l'amministrazione comunale ha proceduto all'assunzione delle medesime persone già reclutate a seguito della richiamata determina del 2013, confermandole anche per la stagione estiva del 2015"*. Altrettanto significativa è l'omissione, da parte dell'amministrazione comunale, degli *"accertamenti antimafia con riferimento alle imprese esercenti attività particolarmente esposte al rischio di infiltrazioni della criminalità organizzata quali strutture alberghiere, locali di pubblico intrattenimento e stabilimenti balneari".*

SITUAZIONE PROVINCIA DI FOGGIA 2017[54]

La città di Foggia continua ad essere segnalata dalla contrapposizione tra le *batterie* mafiose dei SINESI-FRANCAVILLA e MORETTI-PELLEGRINO-LANZA.
Le conseguenze, legate al violento scontro tra le due consorterie - che non ha risparmiato anche elementi apicali e storici della mafia foggiana - non solo hanno avuto effetti interni alla città di Foggia ma potrebbero avere ripercussioni, anche violente, sullo scenario dell'intera provincia.
Il rischio che i contrasti tra le consorterie foggiane possano in qualche modo ripercuotersi sul resto della provincia - dove le stesse contano appoggi e sinergie storiche con i differenti sodalizi autoctoni - è un corollario più che potenziale da tenere in considerazione nello sviluppo delle dinamiche criminali della Capitanata.
Tale precarietà, che condiziona gli assetti strutturali, si manifesta nell'incapacità di fronteggiare le criticità conseguenti alla detenzione carceraria dei sodali, ai continui interventi preventivi e repressivi da parte della Magistratura e delle Forze di Polizia e alle sovrapposizioni dei *clan* nella gestione degli affari illeciti sul territorio, dovute all'assenza di un organo condiviso tra le consorterie mafiose foggiane già federate nella *Società.*
Per quanto attiene alle dinamiche interne ai *clan*, il *gruppo* SINESI-FRANCAVILLA starebbe attraversando un momento di estrema difficoltà: fortemente indebolito e sostanzialmente impossibilitato ad agire per la detenzione dei suoi vertici, sembra risentire anche della progressiva mancanza di appoggio da parte dei *sodalizi* alleati.
Anche per tali ragioni l'equilibrio del *clan* SINESI – FRANCAVILLA appare messo in discussione ed esposto a riassetti radicali, tali da determinare ripetuti e ciclici contrasti.
Nel mese di gennaio proprio una donna di riferimento del *clan* è stata destinataria, assieme ad altri cinque soggetti, di un'ordinanza di custodia cautelare per furto e ricettazione: al *gruppo* sono contestati diversi furti perpetrati in città, tra il 2011 e il 2015, in danno di numerosi esercizi commerciali.
È in questo contesto fluido ed allo stesso tempo instabile che il *clan* MORETTI-PELLEGRINO-LANZA tende ad affermarsi sul territorio anche con manifestazioni violente. Una forza operativa che gli deriverebbe dai collegamenti, sempre più stretti, con la consorteria TRISCIUOGLIO-PRENCIPE-TOLONESE e dalla capacità dei referenti del sodalizio di interagire non solo con molti *gruppi* di San Severo e del Gargano, ma anche calabresi e campani.
Sotto il profilo dell'azione di contrasto, rileva l'operazione "*Brothers"* del mese di maggio, a seguito della quale l'Arma dei Carabinieri ha proceduto all'arresto di due foggiani (risultati collegati ad esponenti di vertice del *clan* MORETTI-PELLEGRINO-LANZA) ritenuti responsabili, in concorso, di rapina.
In questo scenario complesso non sono mancati, anche nel semestre, degli omicidi eclatanti, come quello di un incensurato, vittima, nel mese di giugno, di un agguato in pieno stile mafioso. L'uomo, apparentemente estraneo a contesti di criminalità organizzata, è stato sorpreso dai sicari nei pressi di un cantiere edile dove era impiegato come guardiano.
Sul piano generale, la criminalità foggiana, oltre a prediligere il *racket* delle estorsioni con particolare riguardo – come sopra evidenziato - al settore edile, continua ad essere attiva nelle rapine e ad investire negli stupefacenti, contesto in cui interagisce anche con altre realtà criminali della provincia (*sanseverese, garganica* e *cerignolana).*

IL GARGANO

Anche il territorio garganico si conferma fortemente instabile, in ragione di una serie di variabili che influenzano, da tempo, l'evoluzione della criminalità mafiosa nell'area.

[54] Relazione del Ministero dell'Interno al Parlamento, attività svolta e risultati conseguiti dalla Direzione investigativa antimafia, 1° semestre 2017.

Nell'ordine, rilevano la presenza di una pluralità di *gruppi* criminali (basati essenzialmente su vincoli familiari e non legati tra loro), l'ascesa delle giovani leve, desiderose di colmare i vuoti determinati dalla detenzione di elementi di vertice della mafia garganica (in particolar modo appartenenti al *clan* dei MONTANARI) e, non ultima, la vicinanza geografica ad altre realtà mafiose, come quelle *foggiana* e *cerignolana.*

A questa frammentazione si aggiunga come altri *gruppi* criminali, in particolare quelli di Manfredonia, di Monte Sant'Angelo e di Mattinata, potrebbero schierarsi in contrapposizione alle consorterie dell'area garganica, ampliando lo scenario di conflittualità.

E' in tale contesto di instabilità che è maturata la *nuova* faida di mafia (sfociata in omicidi, agguati violenti e *lupare bianche*) intestina al tessuto criminale locale, i cui equilibri strutturali - basati sulla commistione tra vecchie gerarchie, vincoli di familiarità ed alleanze contingenti - sembrano venuti meno, a svantaggio soprattutto della *famiglia* malavitosa dei NOTARANGELO.

Sebbene le fibrillazioni più evidenti si siano registrate a Vieste - teatro dei principali fatti di sangue - l'intero promontorio risulta interessato da un processo di rinnovamento dell'ambiente criminale, spinto dalle nuove leve e dalle relative mire espansionistiche.

Gli interessi illeciti, infatti, che Vieste offre specie nel settore degli stupefacenti ed in quello turistico (strutture ricettive, ristoranti, guardianie e servizi vari), rendono la città un obiettivo strategico anche per i sodalizi esterni.

Sul fronte del *racket* delle estorsioni continuano a verificarsi danneggiamenti e intimidazioni in danno di strutture ricettive e balneari della litoranea.

Per quanto attiene al mercato degli stupefacenti, che rimane uno dei principali motivi di attrito tra i *gruppi* criminali, la città di Vieste si conferma snodo attivo per i comuni limitrofi di Vico del Gargano, Peschici e Rodi Garganico, mentre la relativa area costiera risulta interessata dagli sbarchi, dall'Albania, di ingenti quantitativi di marijuana.

Nel comprensorio di Monte Sant'Angelo-Manfredonia-Mattinata, le difficoltà del *clan* LIBERGOLIS, conseguenti alla detenzione dei suoi vertici, potrebbero aver rinvigorito i *gruppi* già organici al *clan* dei MONTANARI e ora guidati da figure di maggiore spessore criminale.

A Monte Sant'Angelo, proprio nel corso del semestre si sono verificati due gravi episodi sotto l'aspetto della sicurezza e dell'ordine pubblico, le cui origini, seppur in modo indiretto, potrebbero essere legate alle fibrillazioni in corso in altre aree del Gargano.

Le attività illecite predilette dalla criminalità locale rimangono, a fattor comune, il menzionato traffico di sostanze stupefacenti, le estorsioni ed i reati di natura predatoria, compiuti in particolar modo mediante assalti a tir e portavalori.

A tal proposito, nell'evidenziare come nell'intero promontorio si siano registrate rapine eseguite con modalità paramilitari, si segnala il fermo eseguito, nel mese di maggio, di un esponente di primo piano della criminalità organizzata garganica trovato in possesso di armi da guerra.

Uno stato di tensione che ha avuto quale ulteriore, eclatante manifestazione, l'agguato ad un pregiudicato consumato a colpi di *kalashnikov*, la mattina del 18 maggio, in un mercato della città di San Marco in Lamis, nel corso del quale è rimasto ferito anche un ignaro cittadino.

Particolare attenzione merita, infine, l'area del promontorio tra Sannicandro Garganico e Cagnano Varano, dove l'ambizione di giovani leve legate a *famiglie* malavitose del luogo potrebbe generare scontri con i sodalizi da tempo più radicati.

IL TAVOLIERE

Nella realtà criminale di San Severo, caratterizzata, nel recente passato, da una pluralità di *gruppi* autonomi coesistenti (TESTA-BREDICE, RUSSI, PALUMBO, SALVATORE EX CAMPANARO e NARDINO), si assiste ad un processo "verticale", che vede alcuni *gruppi* progressivamente affermarsi su altri, sia sotto il profilo organizzativo che del controllo delle attività illecite.

Tale fase è coincisa con il ritorno sulla scena di personaggi storici, i quali avrebbero

influenzato il contesto criminale del Tavoliere. Non è da escludere, pertanto, che alcuni degli agguati e delle intimidazioni in danno di pregiudicati e degli episodi di sangue, possano essere il corollario tangibile di tale sviluppo, teso ad epurare alcuni dei vertici della *mafia sanseverese*.

L'eclatante duplice omicidio del *boss* del *clan* "SALVATORE ex CAMPANARO" e della moglie, avvenuto la mattina del 24 maggio, prospetta - indipendentemente dal movente - nuovi scenari. Il *gruppo* in parola, seppur ristretto, risulta attivo nelle estorsioni e negli stupefacenti, con propaggini anche nel foggiano e nel promontorio garganico. Da segnalare, in questo contesto, l'attività coordinata dalla Procura di Foggia e conclusa, nel mese di febbraio, dalla D.I.A. di Bari con il sequestro, in località San Severo, del patrimonio immobiliare e aziendale, del valore complessivo di oltre 750 mila euro, nei confronti un soggetto dedito al traffico di stupefacenti e alle rapine.

Anche l'area di Poggio Imperiale ed Apricena - dove si registra l'influenza della criminalità sanseverese attraverso alcuni *gruppi* locali - è stata segnata, nel periodo in esame, da un duplice omicidio (avvenuto il 20 giugno), nel quale sono stati uccisi due esponenti della criminalità organizzata collegati al *gruppo* DI SUMMA - FERRELLI, sodalizio attivo nel racket delle estorsioni e degli stupefacenti.

La città di San Severo si conferma crocevia per l'approvvigionamento di armi e droga per l'area dell'alto Tavoliere, potendo tra l'altro contare su uno dei *gruppi* di albanesi più attivi. Per queste ragioni, non è da escludere che il riassetto strutturale che sta caratterizzando le dinamiche della mafia sanseverese possa investire indirettamente anche la criminalità organizzata albanese.

province di Foggia, Bari e BAT tendono a rivolgersi.

Ne è un esempio l'operazione *"Wine & Cheese"* condotta, nel mese di marzo, dalla Polizia di Stato, che ha svelato l'ennesima alleanza extraregionale tra la criminalità predatoria cerignolana e quella della provincia di Modena. Tale sinergia ha permesso al *gruppo*, nel 2015, di consumare diversi furti nelle province emiliane, anche di ingenti

In chiave evolutiva, è ammissibile supporre che le delicate e contingenti fasi che stanno attraversando le organizzazioni mafiose sanseveresi e foggiane, da sempre legate, possano tradursi in nuove alleanze trasversali, i cui riflessi si potrebbero riverberare su tutta la provincia, con conseguenti repentini inasprimenti degli equilibri criminali.

A Lucera, la disgregazione dei *clan* storici ha generato, nel tempo, piccoli gruppi, non meglio strutturati e composti in gran parte da giovanissimi, dediti alla commissione di reati predatori ed allo spaccio di sostanze stupefacenti.

Nel basso Tavoliere, la realtà criminale più radicata si conferma quella di Cerignola (*in primis* dei *clan* DI TOMMASO e i PIARULLI-FERRARO) che si impone sul territorio con un consistente numero di affiliati, grazie ai quali riesce a diversificare le attività illecite da cui attingere risorse.

Alla solidità della mafia cerignolana - le cui dinamiche interne rimangono di difficile esegesi vista la sua impermeabilità alle attività di contrasto – hanno sicuramente concorso il superamento delle sanguinose contrapposizioni del passato e la capacità di assoggettare un vasto tessuto criminale, riducendo al minimo le frizioni e le manifestazioni eclatanti.

In questo territorio, poi, la meticolosa organizzazione che caratterizza le attività illecite, anche quelle di natura predatoria, rende assolutamente difficoltosa la distinzione tra criminalità comune e quella di tipo mafioso. E' il caso, infatti, dei furti e delle rapine ai tir, anche fuori regione, dove la scelta delle merci da asportare non risulta casuale, cosa che sottende l'esistenza di un "sistema" in cui la mafia di Cerignola si colloca come il fulcro della ricettazione e a cui le bande delle

quantitativi di prodotti alimentari pregiati, destinati al mercato nero pugliese.

Lo stesso dinamismo si riscontra anche nel settore degli stupefacenti, in cui la città di Cerignola (FG) si conferma snodo cruciale per l'intera regione.

Anche l'area di Orta Nova, Ordona, Carapelle, Stornara e Stornarella risente dell'influenza della criminalità cerignolana, che si manifesta soprattutto in forme di sinergia criminale tra i

gruppi delle diverse cittadine nella ricettazione di autovetture, nei furti ai bancomat e nei traffici di stupefacenti e di armi.
L'area del tavoliere è stata, anche nel semestre, al centro dell'attenzione investigativa della D.I.A.
Nel mese di febbraio, infatti, la D.I.A. di Bari, unitamente all'Arma dei Carabinieri, ha proceduto al sequestro, nei confronti di due esponenti della criminalità foggiana, di numerosi beni siti in San Severo, Orta Nova e Ordona, tra cui 11 terreni (per un'estensione di 13 ettari) e numerosi beni mobili e immobili per un valore complessivo di oltre 1 milione di euro.

PROVINCIA DI FOGGIA

Il quadro criminale della provincia, articolato in diverse aree, si presenta complesso ed instabile, con dinamiche che risentono dell'operatività di una pluralità di sodalizi mafiosi.
In tale contesto, se da un lato la presenza di più *gruppi* sembra favorire collaborazioni e sostegno tra i vari *sodalizi*, dall'altro l'assenza di un organo verticistico condiviso che possa dettare una strategia unitaria determina uno stato di costante fibrillazione, cui concorrono una molteplicità di fattori.
Tra questi, ricorrono, anche per il semestre in esame, l'abbondanza di giovani leve, a volte estranee a contesti di criminalità organizzata ma che si prestano comunque ad attività funzionali al perseguimento degli scopi illeciti, come ad esempio la custodia della droga. Rilevano, altresì, la massiccia presenza di armi e il forte legame dei sodalizi con il territorio, che favoriscono un contesto ambientale omertoso e violento, dove continuano a registrarsi efferati omicidi.
A fattor comune per i *gruppi* dell'area, il traffico di stupefacenti, specie quello organizzato dall'Albania, si conferma la principale fonte di guadagno.
Non a caso, la nutrita presenza di *gruppi* albanesi operativi nel foggiano è la riprova di come l'intera provincia sia diventata uno degli snodi fondamentali del narcotraffico nazionale. Altrettanto costante rimane la pressione estorsiva, di cui continuano a cogliersi numerosi "reati spia", come danneggiamenti e atti intimidatori nei confronti di operatori di settori trainanti dell'economia locale, quali il commercio, l'edilizia, il turismo e l'agricoltura.

SITUAZIONE PROVINCIA DI FOGGIA 2016[55]

Il quadro criminale della provincia, articolato in diverse aree (capoluogo di provincia, Gargano, alto e basso Tavoliere), si presenta sempre frammentario e caratterizzato da una forte fluidità nelle evoluzioni delle dinamiche criminali. Nonostante un contesto così eterogeneo, caratterizzato ciclicamente da contrasti cruenti, le criticità nell'intera provincia si mantengono costanti rispetto al semestre precedente con il verificarsi di attentati dinamitardi ed incendiari, talvolta anche ripetuti nei confronti delle stesse vittime, con una criminalità diffusa, efferata e funzionale a quella di tipo organizzato e con la consistente presenza di armi, la cui custodia è stata affidata anche a soggetti incensurati.

LA CITTÀ DI FOGGIA

Lo scenario criminale del capoluogo è stato segnato dalla faida tra le due più famose consorterie mafiose, ovvero quella dei SINESI-FRANCAVILLA e quella dei MORETTI-PELLEGRINO-LANZA. Tale faida, da settembre 2015 a gennaio 2016, ha fatto registrare due omicidi e diversi ferimenti, sancendo la fine della coesistenza pacifica degli ultimi anni, anche a causa del ridimensionamento che la mafia foggiana aveva subito per effetto delle numerose inchieste giudiziarie e delle relative condanne. Il tempestivo intervento della DDA di Bari, che nel mese di gennaio ha emesso un provvedimento di fermo nei confronti di otto affiliati al clan MORETTI-PELLEGRINO-LANZA, ha di fatto bloccato, in città, la possibile escalation dell'ennesima guerra di mafia. La ciclicità con la quale le consorterie mafiose foggiane si contrastano è evidentemente sintomatica dell'assenza di un organo verticistico territoriale che sia accettato come tale dalle varie batterie già federate nella Società in grado di garantire gli equilibri interni anche attraverso la gestione "ordinata" delle attività illecite, in particolar modo del racket delle estorsioni. Questo dinamismo foggiano ha trovato un ulteriore riscontro, nel corso del semestre, nell'ambito dell'operazione Rodolfo, conclusa nel mese di aprile in sinergia dalla Polizia di Stato e dalla Guardia di Finanza, con l'esecuzione di un provvedimento cautelare restrittivo nei confronti di undici persone, tra le quali figurano esponenti di vertice dei due opposti clan. L'indagine ha avuto il merito di appurare come l'attività estorsiva si consumasse anche mediante assunzioni fittizie di parenti ed affini ai clan, ovvero attraverso consulenze simulate a fronte delle quali veniva preteso il pagamento delle prestazioni. Da segnalare, ancora, come in coincidenza con lo svolgimento dell'attività d'indagine, la momentanea sospensione delle ostilità tra i clan non fosse comunque priva di contrasti. Si pensi al caso di una accertata sovrapposizione nell'attività estorsiva, che avrebbe costretto una vittima a pagare il pizzo contemporaneamente ai due sodalizi e come, sulla scorta di tale anomala situazione, alcuni sodali avessero proposto di creare un vero e proprio "consorzio" tra i diversi gruppi criminali, verso il quale far confluire il denaro estorto. Alla luce degli esiti dell'operazione Rodolfo, a partire dal mese di giugno, diversi compendi aziendali, del valore complessivo di circa 30 milioni di euro, sono stati sottoposti alla misura dell'amministrazione giudiziaria prevista dall'art. 34 D.L.vo 159/2011.

Altrettanto significativa delle dinamiche in atto, riconducibili innanzitutto al clan SINESI-FRANCAVILLA, è stata anche l'operazione Saturno, conclusa nel mese di giugno dalla Polizia di Stato con l'esecuzione di un'O.C.C.C. nei confronti di sei persone, tra cui il boss del gruppo. L'inchiesta ha svelato il racket estorsivo in danno degli autotrasportatori di pomodori, nonché le "regole" fissate dal boss del clan per lo spaccio di stupefacenti in città, che permettevano a soggetti estranei all'organizzazione la vendita in autonomia dell'hashish, subordinando, invece, la vendita di cocaina al preventivo assenso del clan. La criminalità foggiana,

[55] Relazione del Ministero dell'Interno al Parlamento, attività svolta e risultati conseguiti dalla Direzione investigativa antimafia, 1° semestre 2016.

infine, rimarrebbe attiva anche nel settore delle rapine e degli stupefacenti, contesto in cui sembra interagire anche con altre realtà criminali della provincia (sanseverese, garganica e cerignolana) o extraregionali, come nel caso dell'arresto di due coniugi - di cui uno indagato per aver fatto parte del sodalizio mafioso RANGOZINGARI di Cosenza - perché trovati in possesso di oltre 2 chilogrammi di eroina.

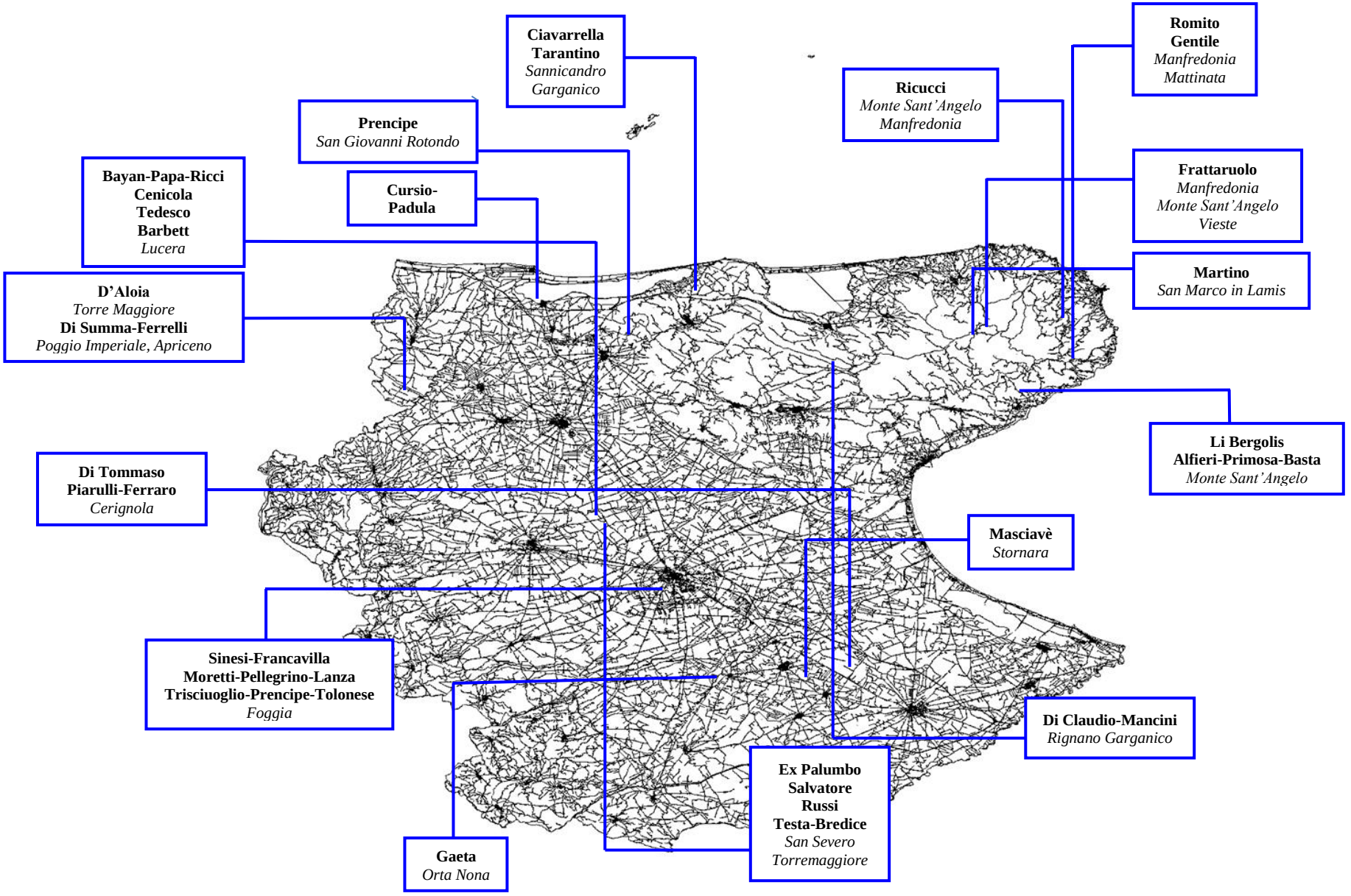
IL GARGANO

Lo scenario criminale dell'area garganica appare caratterizzato dall'ascesa delle giovani leve desiderose di colmare i vuoti determinati dalla detenzione di elementi di vertice della mafia garganica, in particolar modo di quelli lasciati dal clan dei MONTANARI. Sarebbe in atto, pertanto, una fase di riassetto, sintomatica di un silente processo evolutivo di crescita criminale delle organizzazioni autoctone, non più gregarie, che starebbero acquisendo una maggior propensione a limitare la propria efferatezza, individuando nuovi obiettivi criminali anche all'interno della "cosa pubblica". Nell'area di Vieste, il forte indebolimento del clan LIBERGOLIS, conseguente alla detenzione dei vertici, avrebbe creato degli spazi operativi che potrebbero essere occupati dalle batterie organiche allo stesso clan dei MONTANARI. Le attività illecite predilette dalla criminalità garganica rimangono comunque il traffico di sostanze stupefacenti, le estorsioni ed i reati di natura predatoria, compiuti in particolar modo mediante gli assalti ai tir ed ai portavalori; in tali ambiti, è stata altresì rilevata un'interazione anche con le realtà criminali presenti nel resto della provincia. Per quanto attiene al mercato degli stupefacenti, Vieste si conferma uno snodo strategico per i comuni limitrofi di Peschici e di Rodi Garganico, mentre Manfredonia si attesta come la piazza più importante per l'approvvigionamento dell'intera macroarea, cui concorrono anche corrieri albanesi378

Il Tavoliere L'alto Tavoliere continua ad essere segnato dalle dinamiche in atto nella criminalità organizzata della città di San Severo. Lo scenario criminale di quest'ultima, nel recente passato caratterizzato da una pluralità di gruppi (TESTA-BREDICE, RUSSI, PALUMBO, SALVATORE EX CAMPANARO e NARDINO), sembra aver superato la fase di una coesistenza pacifica tra questi. Proprio in tale ottica potrebbero essere lette l'escalation degli attentati dinamitardi in città, riconducibili al racket delle estorsioni, nonché le intimidazioni e gli agguati avvenuti anche in danno di appartenenti alla criminalità organizzata, specie di quelli attivi nel mercato degli stupefacenti. In chiave evolutiva, si ritiene che la mafia sanseverese possa anche contare sul sostegno collaudato della mafia foggiana, a cui è legata sin dalla sua genesi. L'intensa operatività dei sodalizi in città è dimostrata anche dai frequenti sequestri di droga, armi e materiale esplodente eseguiti dalle Forze dell'ordine. Nel settore degli stupefacenti, San Severo si conferma un crocevia per l'approvvigionamento anche da parte di acquirenti esteri, come dimostrano i sequestri e la presenza di corrieri albanesi. Infatti, il rinvenimento di stupefacente, verosimilmente abbandonato sulla spiaggia di Lesina379, induce a pensare che le coste dell'area dell'alto Tavoliere si prestino ad operazioni di sbarco di droga proveniente da altri Paesi. Non a caso, proprio le organizzazioni di San Severo e Cerignola sembrano disporre di canali diretti per l'approvvigionamento degli stupefacenti dall'Olanda e dalla Spagna. Oltre alle suddette attività illecite, la criminalità organizzata del Tavoliere risulta attiva nei furti di autovetture (commessi anche fuori Regione, cui segue talvolta la tecnica estorsiva del "cavallo di ritorno"), nell'imposizione della guardiania, nell'usura e nella ricettazione/riciclaggio di autovetture di grossa cilindrata, interagendo in quest'ultimo ambito anche con la criminalità di Cerignola. Nel basso Tavoliere, la realtà criminale più solida si conferma, infatti, quella di Cerignola, la cui strategia operativa sembra manifestarsi anche attraverso una progressiva espansione in altre aree, soprattutto grazie alle ingenti risorse finanziarie di cui dispone. Proprio il legame con il territorio, unitamente a rigide regole comportamentali, renderebbero la mafia cerignolana difficilmente permeabile, anche sotto il profilo della conoscenza delle dinamiche interne.

Tra i business più remunerativi, continuano a registrarsi le rapine ai tir, nonché gli assalti ai bancomat e portavalori, nei quali i clan mostrano spiccate capacità organizzative ed esecutive con connotazioni quasi militari. È quanto, da ultimo, è stato constatato nel corso dell'operazione di polizia "Wolkenbruch",380 condotta dai Centri Operativi D.I.A. di Padova e Bari, unitamente a militari dell'Arma dei Carabinieri, nei confronti di una associazione per delinquere, composta da 15 cerignolani e con base operativa a Chioggia, dedita alla commissione di furti in diverse città del Nord Italia. Agli arrestati sono stati contestati ben 33 furti commessi tra luglio 2014 - febbraio 2016 in magazzini di ditte aventi diversa tipologia imprenditoriale (abbigliamento griffato, calzature, rubinetteria, fitofarmaci ed altro), con un danno economico stimato in 5 milioni di euro. Vale la pena, infine, di richiamare la confisca381 eseguita, nel mese di giugno, dal Centro Operativo D.I.A. di Bari, a seguito di attività coordinata dalla locale Procura, di un autoparco, vari beni immobili (tra cui numerosi box e due terreni di natura seminativa), per un valore complessivo di 1,5 milioni di euro, in danno di un pregiudicato pugliese, già condannato per truffa, delitti concernenti gli stupefacenti, le armi e l'illecito smaltimento di rifiuti.

DISLOCAZIONE DEI CLAN NELLA PROVINCIA DI FOGGIA (FONTE DIA, REL. 1° SEM. 2021)



SITUAZIONE DELLA MAFIA IN PROVINCIA DI BARLETTA, ANDRIA E TRANI (CD. BAT)

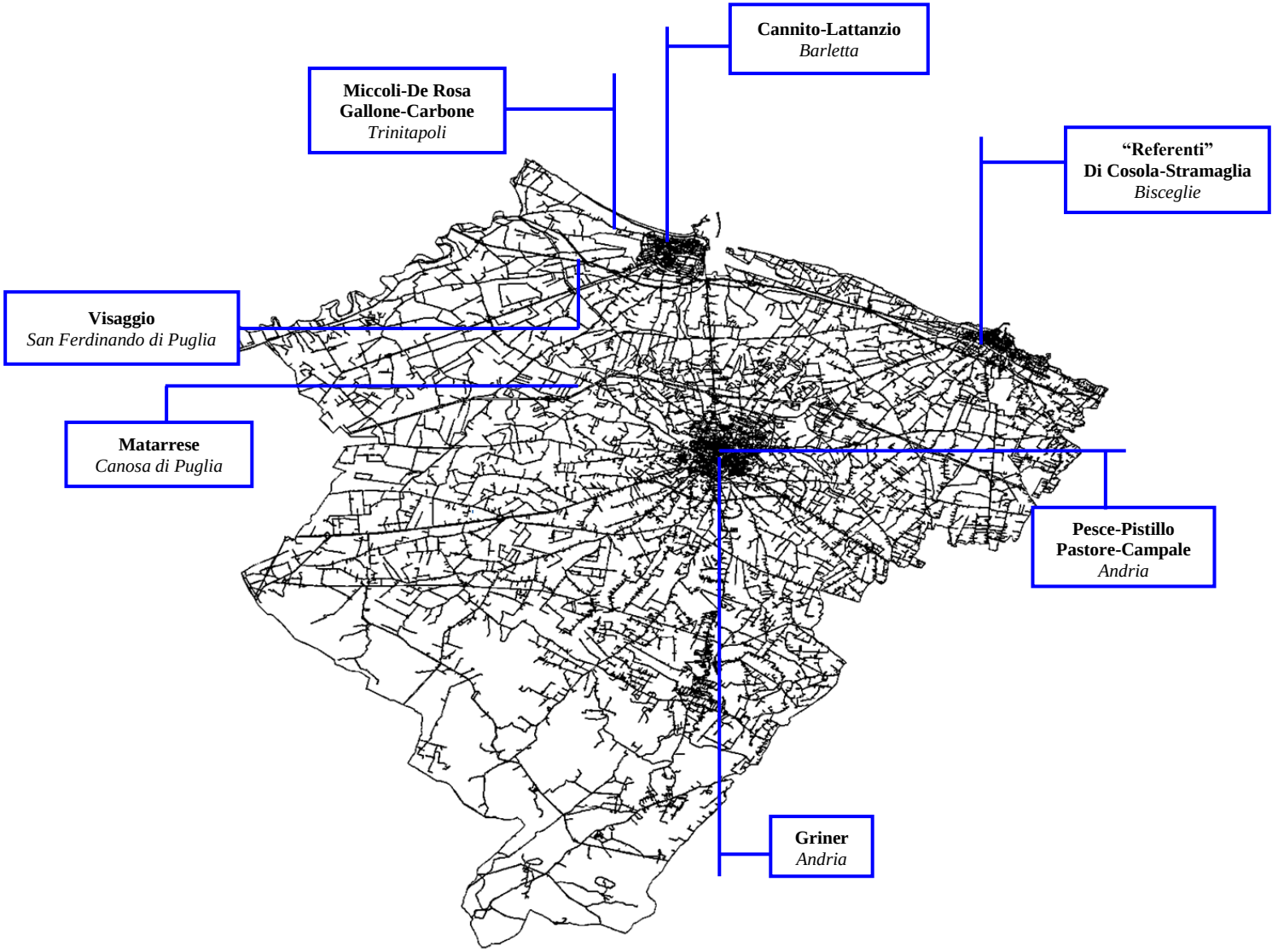
Il tema della penetrazione delle mafie nella sesta provincia pugliese è stato affrontato il 26 giugno 2021 in occasione di un incontro pubblico promosso dalla presidenza del Consiglio comunale di Bisceglie. Al convegno hanno partecipato il Procuratore della Repubblica di Trani, Renato NITTI, il sost. Procuratore della Direzione Nazionale Antimafia Giuseppe GATTI, nonché l'arcivescovo di Trani-Barletta-Bisceglie, Mons. Leonardo D'ASCENZO. Tracciando le coordinate di un fenomeno criminale che si coniuga con quello delle limitrofe organizzazioni criminali baresi, foggiane e cerignolane sarebbe emerso come le mafie autoctone tendano a depauperare e a depredare il territorio portando alle estreme conseguenze la connotazione lucrativa delle mafie baresi. La complessità delle dinamiche delinquenziali mafiose e di quelle della malavita comune, nonché la percezione della potenziale permeabilità della cosa pubblica da parte della criminalità organizzata sarebbero alla base della decisione di insediare nel territorio la Questura ad Andria, il Comando provinciale dei Carabinieri a Trani e il Comando provinciale della Guardia di finanza a Barletta – la cui cerimonia di inaugurazione si è tenuta il 27 luglio 2021 alla presenza del Ministro dell'Interno, del Capo della Polizia e Direttore Generale della Pubblica Sicurezza, del Comandante Generale dell'Arma dei carabinieri e del Comandante Generale della Guardia di finanza. Al fine di prevenire e bloccare le effervescenze operative e gli insaziabili "appetiti" della criminalità organizzata su questa particolare area geografica i riflettori sono puntati sull'eccellenza del tessuto economico-produttivo a rischio di ripercussioni negative anche a seguito dell'emergenza da COVID-19. Sotto questo profilo permangono, anche nel semestre, le criticità connesse alla zona litoranea Margherita di Savoia - Barletta - Trani - Bisceglie, dove insistono le prevalenti attività turistiche e di ristorazione, nonché quelle legate all'entroterra rurale della provincia gravato da una forte incidenza di reati predatori, danneggiamenti ed estorsioni che affliggono soprattutto il settore agricolo159. In quest'ultimo ambito il fenomeno della micro e macro criminalità è divenuto pressante e pericoloso per la stessa incolumità degli agricoltori stante la consumazione dei crimini con l'intimidazione ed il ricatto. A tale campanello d'allarme si aggiunge, altresì, quello relativo al pericolo della pervicace interferenza della criminalità nell' impiego distorto dei fondi europei. Significative al riguardo si rilevano le misure interdittive antimafia adottate dal Prefetto di Barletta-Andria-Trani nei confronti di società di consulenza imprenditoriale e finanziaria nei settori agricoli e industriali ritenute vicine al sodalizio criminale dei DELLI CARRI costola della "macrostruttura mafiosa" SINESI-FRANCAVILLA. Il consolidamento di alcuni dei sodalizi locali è conseguenza delle sinergie avviate con gruppi di altre province nella consumazione di specifiche attività illecite quali, in primis, quelle legate al traffico di stupefacenti un settore che non accenna a subire contrazioni nonostante le limitazioni al movimento delle persone imposte dall' emergenza da COVID-19.

La forza delle consorterie determinata dalle sinergie con imprese criminali di altre province è percepibile soprattutto nella commissione dei reati contro il patrimonio con particolare riferimento alle rapine dove si conferma la joint venture tra la criminalità di Andria - Canosa di Puglia - San Ferdinando di Puglia e Cerignola.

L'analisi delle dinamiche criminali conferma l'assenza nell'area di Barletta di evidenti contrapposizioni tra i locali sodalizi sebbene si registrino segnali di instabilità confermati tra l'altro dai rinvenimenti di armi ed episodi di violenza. Nel barlettano l'efficacia dell'azione repressiva condotta dalle Forze di Polizia e dalla Magistratura ha reso acefalo il clan CANNITO-LATTANZIO. Ad Andria la criminalità risulta tra le più pragmatiche in virtù di una elevata flessibilità nel rimodulare di volta in volta la propria operatività in funzione degli interessi da perseguire. I rapporti con la malavita cerignolana hanno favorito la specializzazione dei locali gruppi criminali nel compimento dei reati predatori e dei furti di auto, che restano infatti le fattispecie di reato più diffuse nella provincia. Significativo in merito il sequestro preventivo di beni per un valore di circa 80 milioni di euro operato dai Carabinieri il 19 maggio 2021 nei confronti di un pluripregiudicato, dedito ad organizzare gli assalti ai furgoni portavalori" con gli appoggi dei sodalizi di altre province come il clan PARISI di Bari. Sempre in tema di misure preventive sono da segnalare nel mese di maggio due

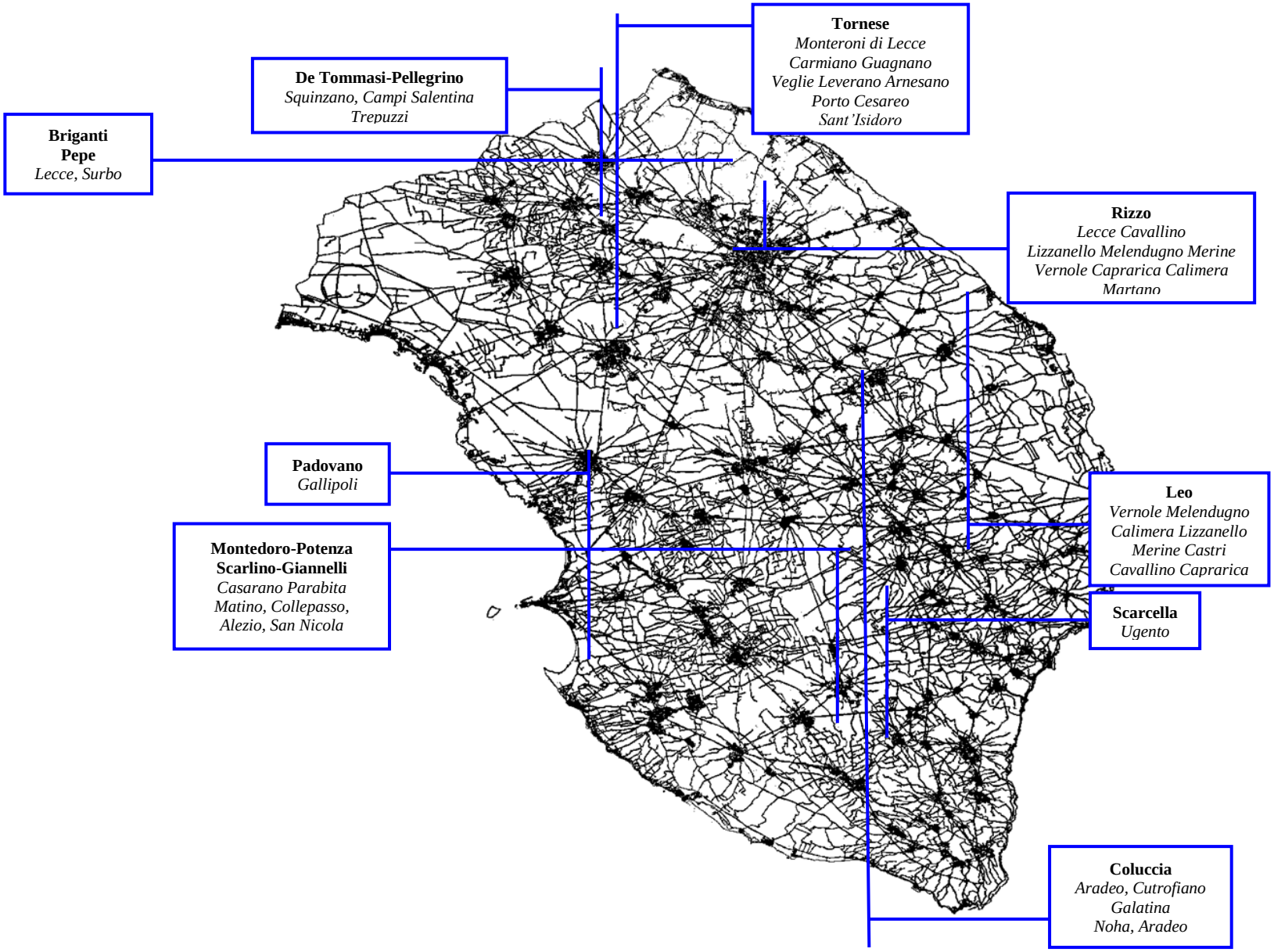
provvedimenti di confisca che hanno colpito esponenti intranei al sodalizio GRINER e noti nello scenario criminale del traffico di sostanze stupefacenti179. Il valore complessivo dei beni oggetto del provvedimento ablativo ammonta a circa 2 milioni di euro. Per quanto riguarda la città di Trani permane lo stato di estrema fluidità degli assetti criminali con i gruppi CORDA e COLANGELO.
Sotto il profilo evolutivo gli arresti dei componenti apicali a seguito dei risultati giudiziari potrebbero determinare in quel territorio l'accrescere delle mire espansionistiche di altri gruppi criminali, nonché rafforzare la presenza del clan CAPRIATI e del gruppo FIORE-RISOLI di Bari e della criminalità andriese interessata anche alla limitrofa Bisceglie. Nel panorama della provincia di Barletta-Andria-Trani riscontri investigativi del semestre hanno inoltre accertato l'ingente disponibilità di armi delle consorterie locali.

DISLOCAZIONE DEI CLAN NELLA PROVINCIA DI BARLETTA ANDRIA E TRANI (FONTE DIA, REL. 1° SEM. 2021)



L'incisiva azione di contrasto delle Forze di polizia e della Magistratura ha continuato a condizionare le storiche compagini criminali e mafiose operanti nel territorio leccese. L'indagine "Final Blow"del 2020 della Polizia di Stato in particolare avrebbe decapitato i vertici della criminalità organizzata dedita al traffico e spaccio di droga ed alle estorsioni, ma anche ad espandere i propri interessi nel settore commerciale ed imprenditoriale. Ciò a dimostrazione di come le compagini associative si stiano evolvendo verso più raffinate forme di attività criminali che presuppongono un sottile e strategico processo di infiltrazione nel tessuto economico. La fluidità delle formule organizzative delittuose riflette il particolare momento storico legato alle conseguenze della pandemia da Covid-19 tanto da configurare nell'intera area salentina un andamento mafioso che abbondonando i tratti predatori e militari, ha lasciato spazio a profili di impresa politico-criminale tendenti a ricoprire piena titolarità nei mercati. I problemi di liquidità connessi con le difficoltà economiche delle imprese faciliterebbero un meccanismo di controllo del territorio da realizzarsi mediante forme di assistenzialismo economico alle persone in difficoltà da parte di clan sempre pronti a reimpiegare i capitali illeciti accumulati. Al contempo la ricerca di intrecci e complicità tra soggetti eterogenei per interessi, ruoli e competenze consentirebbero alle consorterie mafiose di insinuarsi in quell'area grigia del corpo sociale per permeare in maniera silente il tessuto economico e amministrativo. Le forme di ingerenza della criminalità organizzata che hanno esposto a pressanti condizionamenti la gestione della cosa pubblica trovano riscontro, ad esempio, nelle numerose interdittive emanate nel periodo di riferimento dal Prefetto di Lecce a carico di imprese ritenute vicine ai sodalizi mafiosi, nonché nei provvedimenti di scioglimento dei consigli comunali. Si segnala infatti l'insediamento, il 15 febbraio 2021 presso il comune di Squinzano (LE), della commissione straordinaria per la gestione dell'Ente nominata con DPR del 30 gennaio 2021. Gli elementi informativi e gli accertamenti eseguiti dalla DIA hanno messo in luce la sussistenza di concreti, univoci e rilevanti elementi in ordine a collegamenti diretti e indiretti degli amministratori locali con esponenti della locale criminalità organizzata riferibili ai sodalizi DE TOMMASI e PELLEGRINO storici della sacra corona unita.
Nell'ampio novero dei settori dell'economia legale le consorterie salentine si manifesterebbero capaci di effettuare redditizi reinvestimenti dei proventi illeciti ma anche di occultare e movimentare abilmente capitali ai fini di evadere o eludere il fisco.
"L'attività investigativa intrapresa ha permesso di delineare la complessiva struttura organizzativa proiettata all'importazione di cocaina dall'Olanda e destinata al territorio salentino e campano nonché la condivisione di un progetto criminoso indeterminato nel tempo e la chiara programmazione della reiterazione dei traffici illeciti". Il fondamentale ruolo di promotore dell'attività delittuosa, l'interconnessione con la criminalità campana e l'inserimento nel gotha del traffico internazionale di cocaina è risultata spettare ad un soggetto salentino arrestato in Brasile.
Diverse attività investigative e di analisi hanno infatti consentito di rilevare come le organizzazioni criminali siano sempre alla ricerca di nuove e più sicure forme di riciclaggio ed abbiano orientato il loro interesse verso attività commerciali ed imprenditoriali caratterizzate da grandi movimentazioni di denaro contante quali quelle operanti nel settore della gestione di sale da gioco e della raccolta di scommesse, nonché verso l'acquisizione di attività commerciali, bar e ristoranti per inserirsi nei circuiti dell' economia legale.
Lungo le coste salentine continua il fenomeno dell'immigrazione clandestina e sostanzialmente immutato resta il modus operandi adottato dalle organizzazioni criminali anche transazionali che trasportano dalle coste greche e turche a quelle leccesi carichi di migranti con potenti gommoni oceanici ma anche mediante barche a vela207. Il luogo di approdo maggiormente utilizzato dagli scafisti è quello della costa del basso Adriatico in particolare il litorale che da San Cataldo (LE) si estende fino Santa Maria di Leuca (LE) con saltuari sbarchi sulle coste joniche. Nel corso di distinte operazioni di polizia sono stati rintracciati numerosi migranti tra cui diversi minori anche non accompagnati prevalentemente di etnia pakistana ma anche curda, irachena, iraniana e siriana.

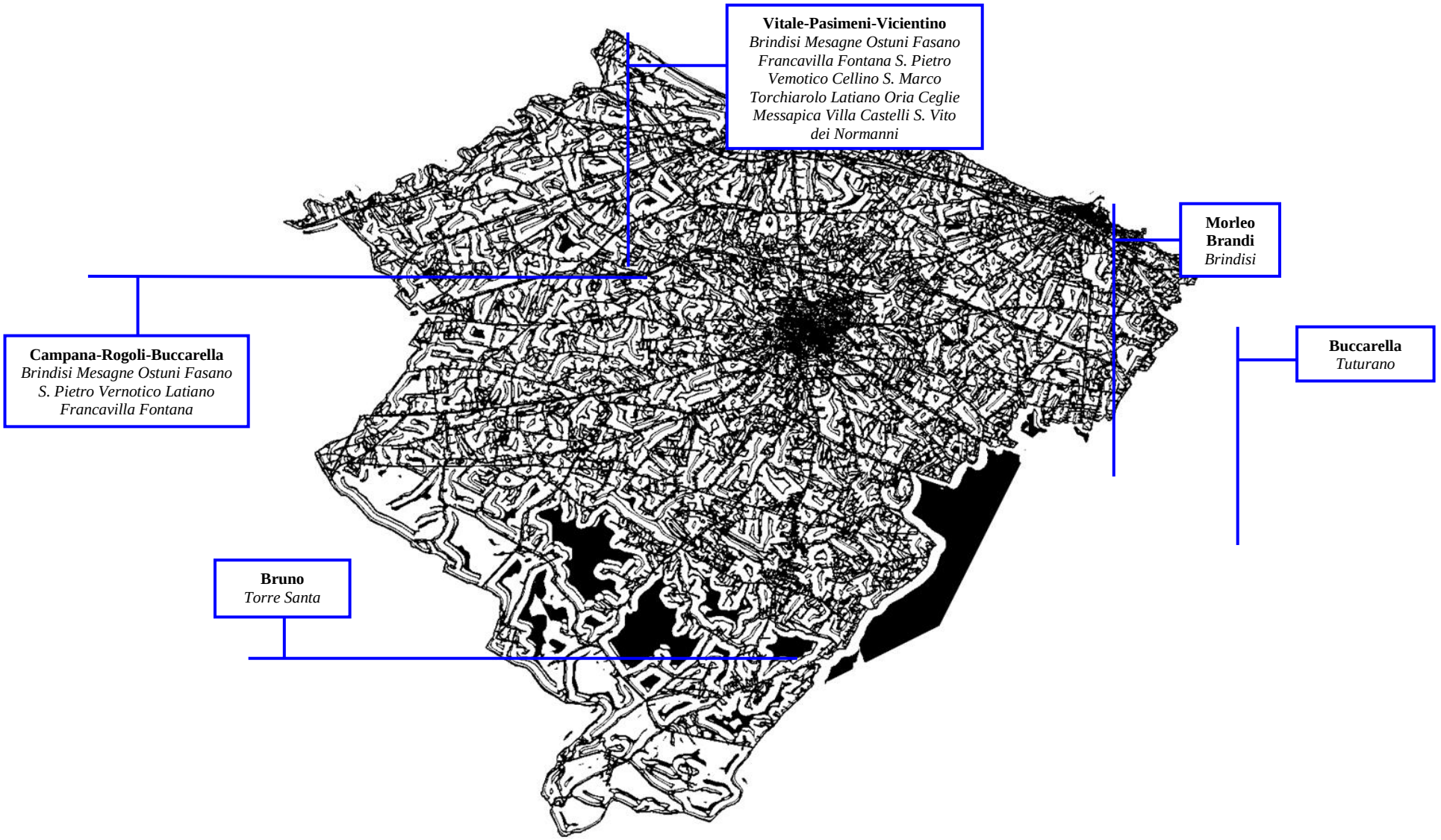
DISLOCAZIONE DEI CLAN NELLA PROVINCIA DI LECCE (FONTE DIA, REL. 1° SEM.2021)



SITUAZIONE DELLA MAFIA IN PROVINCIA DI BRINDISI (DIA, 1° SEM. 2021)

Le evidenze investigative del semestre hanno ulteriormente comprovato come le storiche consorterie aderenti alla sacra corona unita e attive nel circondario di Brindisi continuerebbero a risentire degli importanti successi investigativi e delle efficaci azioni di contrasto sia preventive, sia repressive attuate dalle forze di polizia e dalla magistratura. In particolare, nel capoluogo brindisino appaiono notevolmente ridimensionati i gruppi BRANDI e ROMANO-COFFA quest'ultimo colpito nel dicembre 2020 da un decreto di sequestro preventivo finalizzato alla confisca. Nel territorio provinciale dove le storiche formazioni delinquenziali di tipo mafioso della città brindisina continuano ad estendere la propria influenza sembra ancora sussistere la pacifica convivenza dei due schieramenti malavitosi riconducibili ai tuturanesi (gruppo BUCCARELLA) e ai mesagnesi (gruppi ROGOLI, CAMPANA, VITALE, PASIMENI e VICENTINO), entrambi attivi anche nel capoluogo. A nord della provincia sembrerebbero evidenziarsi segnali di una forte influenza di baresi soprattutto nei reati inerenti agli stupefacenti. L'effervescente realtà criminale di quell'area geografica trova riscontro nel recentissimo scioglimento del Comune di Carovigno per accertata permeabilità dell'ente ai condizionamenti esterni della criminalità organizzata.
Coinvolti nelle dinamiche di infiltrazione mafiosa risultano anche altri territori della provincia, tra cui quello di Ostuni dove un'interdittiva antimafia emessa dal Prefetto ha colpito una società il cui legale rappresentante è risultato legato da vincoli di parentela alla famiglia PRUDENTINO storica componente della scu e per lungo tempo egemone nel contrabbando dei tabacchi lavorati esteri tra Italia, Croazia, Albania e Grecia. L'esistenza di una fiorente attività di narcotraffico che partendo dall'hub portuale di Gioia Tauro avrebbe intersecato gli interessi illeciti anche di appartenenti ad altre realtà criminali organizzate campane, pugliesi e lucane. Il contesto investigativo ha consentito di evidenziare il ruolo di un pluripregiudicato brindisino legato per vincoli di parentela alla sacra corona unita e capace di interagire anche con un esponente della cosca PISANO di Rosarno (RC) "preposto a sovrintendere il traffico di sostanze stupefacenti gestito per conto della consorteria, … a gestire i rapporti con i referenti delle altre consorterie mafiose, operanti in Campania, Basilicata e Puglia, nonché mettendosi a completa disposizione degli interessi del sodalizio e cooperando con gli altri associati nella realizzazione del programma criminoso della cosca". Le organizzazioni criminali brindisine continuano a dimostrare particolare efferatezza nella commissione dei reati contro il patrimonio in particolare nei furti di mezzi agricoli e autoveicoli.
Il monitoraggio delle attività delittuose ha contestualmente svelato l'esistenza di altri affari illeciti legati al traffico degli stupefacenti lumeggiando i collegamenti con contesti malavitosi leccesi e soprattutto con il clan DI COSOLA di Bari per l'approvvigionamento di cocaina destinata allo spaccio sulla piazza brindisina. Nel semestre in esame sarebbe stato confermato il ruolo strategico del porto di Brindisi per gli scambi illegali non solo con l'area balcanica ma anche con la Grecia, la Turchia ed il bacino orientale del Mediterraneo per quanto attiene l'introduzione nel territorio italiano sia di sostanze stupefacenti, sia di prodotti di contrabbando contraffatti226 commercializzate come manifattura "made in Italy" e destinati al mercato comunitario. Su tutto il brindisino numerosi sono stati gli atti d'intimidazione e di danneggiamento compiuti in danno di commercianti e imprenditori ma anche in pregiudizio di funzionari della pubblica amministrazione o pubblici ufficiali alcuni dei quali per la loro efferatezza probabilmente strumentali a strategie estorsive.

DISLOCAZIONE DEI CLAN NELLA PROVINCIA DI BRINDISI (FONTE DIA, REL. 1° SEM. 2021)

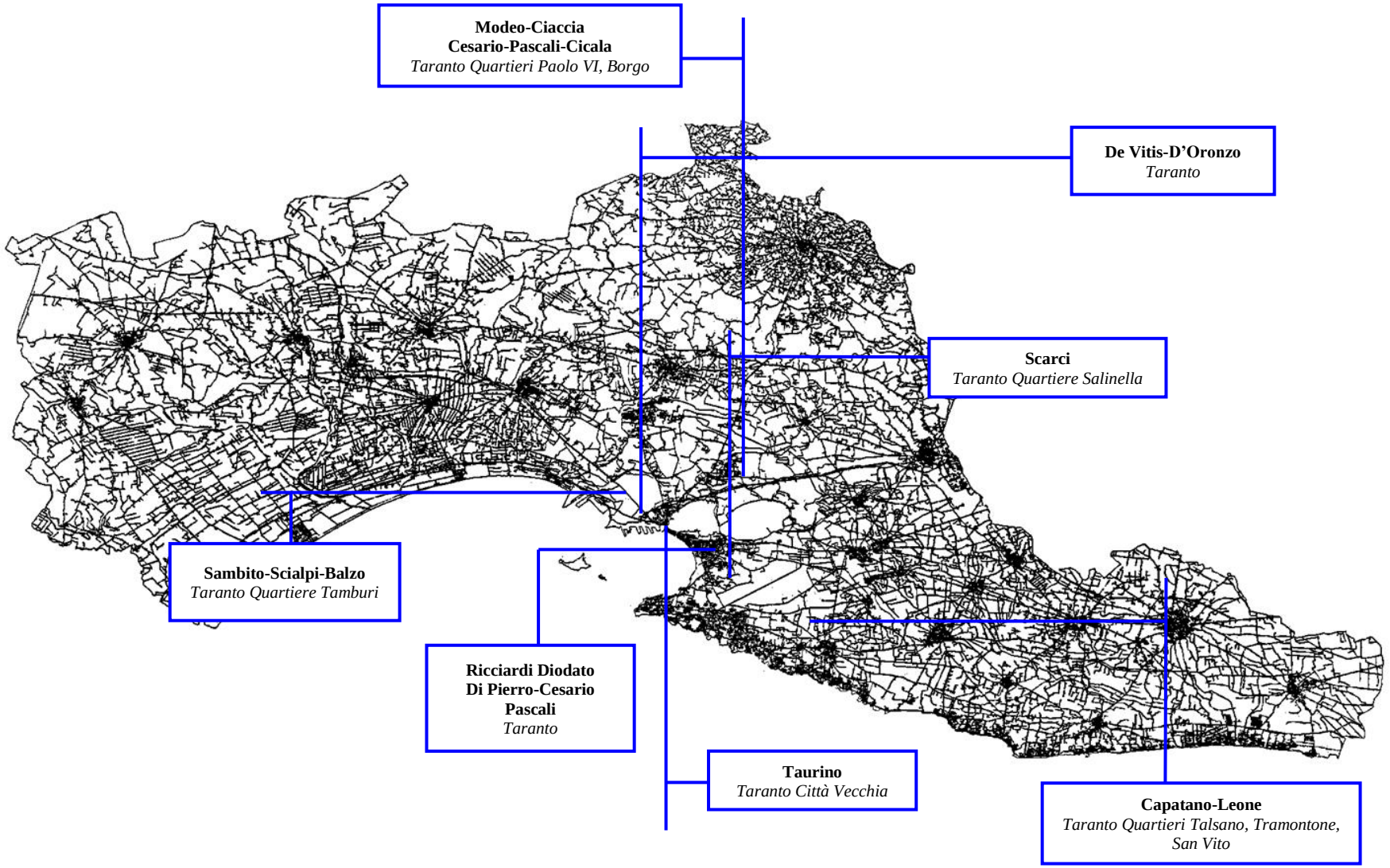


Nel circondario tarantino il panorama criminale continua a presentarsi disomogeneo anche per la presenza di una pluralità di consorterie che si spartiscono e si suddividono il territorio in uno stato di latente conflittualità. La mancanza di controllo da parte di sodalizi "strutturati" e la lunga detenzione dei boss storici determinerebbe così un proliferare di piccoli gruppi dediti alla commissione di eventi delittuosi come ferimenti o danneggiamenti che oltre alla spregiudicatezza mettono in evidenza anche una cospicua disponibilità di armi. Anche nel semestre di riferimento la città evidenzia una realtà economico-sociale in sofferenza causata oltre che dall'emergenza sanitaria da COVID-19 anche dalle vicende connesse con l'operatività dell'ex ILVA e dall'inchiesta giudiziaria che ha visto coinvolto fra gli altri un appartenente all'ordine giudiziario per condotte corruttive.
A fronte delle problematiche attinenti alle difficoltà di impiego e stante anche il perdurare della crisi del settore ittico e della mitilicoltura le opportunità offerte dalla criminalità con i suoi lauti ed immediati/facili guadagni sembrerebbero costituire una facile attrattiva in particolare per le fasce giovanili tarantine. È in quest'ottica che si potrebbe inquadrare l'esponenziale incremento della microcriminalità soprattutto per quanto concerne i reati contro il patrimonio e quelli relativi alla detenzione e allo spaccio di sostanze stupefacenti. Per quanto attiene alla mappatura criminale del capoluogo si registrerebbe l'operatività dei PIZZOLLA e dei TAURINO nella Città Vecchia mentre nei quartieri di Talsano, Tramontone e San Vito sarebbero attivi i CATAPANO, i LEONE e i CICALA. I sodalizi riferiti ai CESARIO, ai CIACCIA, ai MODEO e ai PASCALI sembrerebbero presenti nel quartiere Paolo VI mentre nel rione Tamburi i SAMBITO, nel quartiere Salinella gli SCARCI e nel Borgo sarebbero attivi il clan DIODATO e, seppure indebolito dalle vigorose inchieste giudiziari, il sodalizio DE VITIS-D'ORONZO. Il semestre esaminato ha evidenziato come le pericolose tendenze al malaffare della criminalità organizzata a Taranto e in linea generale nel Salento si siano evolute seguendo le direttrici di una imprenditoria mafiosa tradottasi in un innovativo know-how fraudolento nel settore del contrabbando di idrocarburi quale forma di finanziamento unitamente al traffico degli stupefacenti. Proprio in tale ambito l'operazione "Febbre oro nero" condotta dalla Guardia di finanza e dai Carabinieri il 12 aprile 2021 ha disvelato un meccanismo illecito di frodi all'IVA e di evasione delle accise attraverso la realizzazione di un importante flusso illecito di carburanti sull'asse Campania-Puglia. Con riferimento al filone investigativo che ha riguardato la provincia di Taranto i riscontri giudiziari hanno fatto luce sull'operatività di una associazione di tipo mafioso con struttura piramidale, risorta dalle ceneri di altri sodalizi colpiti da precedenti attività investigative. La nuova consorteria si è ricompattata attorno alla figura di un elemento di spicco del clan CICALA già condannato con sentenze definitive anche per estorsione aggravata del metodo mafioso. Nel ruolo di capo ed organizzatore dell'associazione il predetto col preciso intento di "penetrare una parte dell'economia locale tarantina" si interfacciava in prima persona nelle trattative con altre compagini criminali estendendo l'interesse "finanche alle attività illecite fuori dai confini jonici e, segnatamente, su aree geografiche in cui operano consorterie criminali legate al sodalizio storico di stampo mafioso denominato clan dei CASALESI". Il controllo dei traffici illeciti sviluppati nel contesto ambientale di riferimento e l'efferata capacità di reimpiego delle risorse economiche in numerose attività economico-commerciali alcune delle quali direttamente riconducibili all'organizzazione anche attraverso una fitta rete di prestanome offrono la misura del grado di intimidazione non più solo predatoria e violenta ma anche silente e simbiotica dell'associazione mafiosa stessa, nonché l'elevato spessore delinquenziale del suo promotore la cui carriera criminale

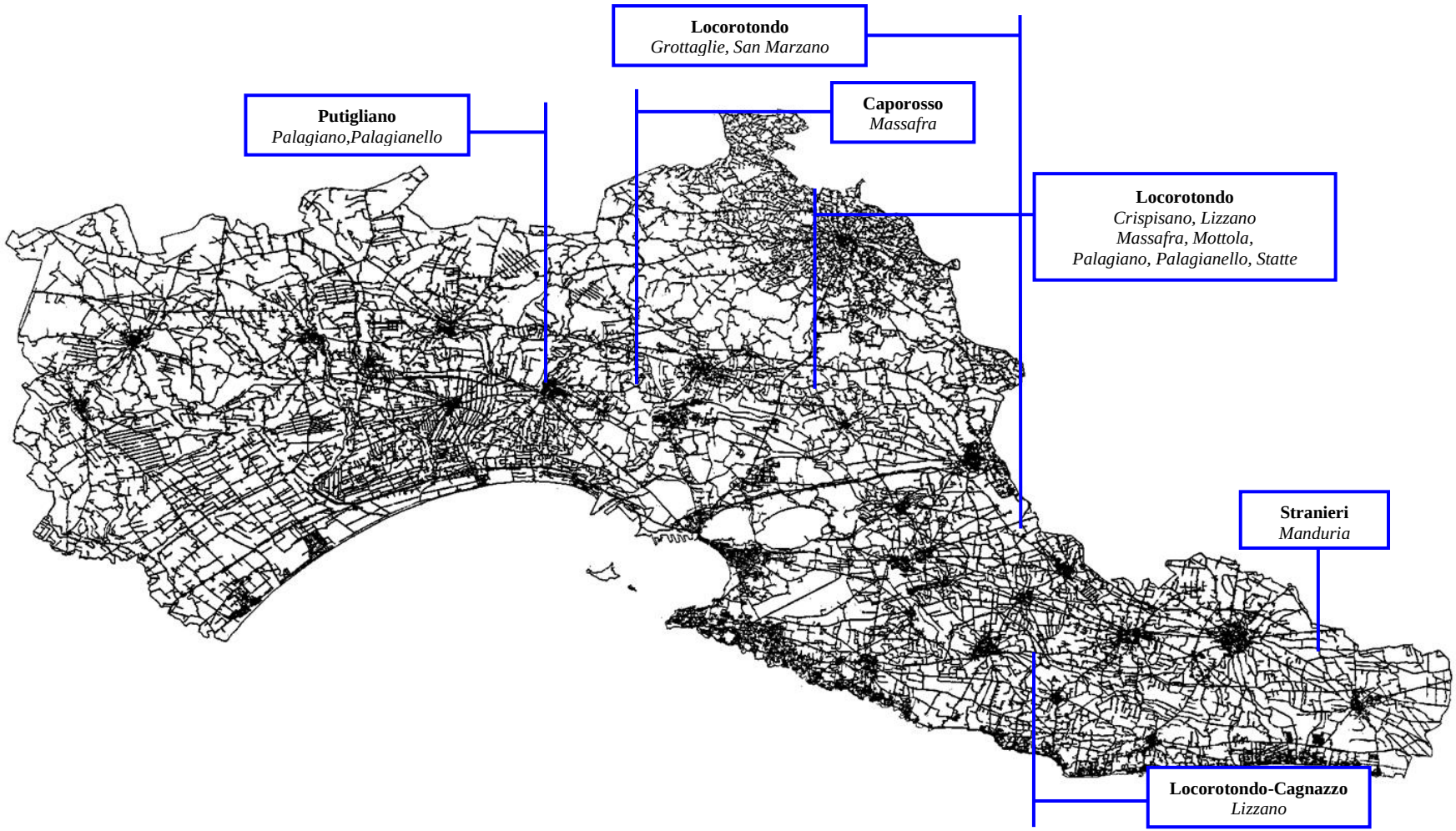
era già stata evidenziata nelle inchieste giudiziarie "Mediterraneo" (2009) e "Scarface" (2015) che lo vedevano indagato, tra l'altro, per delitti contro il patrimonio e all'esito delle quali è stato condannato con sentenza passata in giudicato. Le attività investigative che sottendono ai risultati giudiziari connessi con la citata operazione "Febbre oro nero" sono state determinanti per lo sviluppo delle indagini anche sul territorio del Vallo di Diano, al confine con la Basilicata dove l'attento monitoraggio delle dinamiche delittuose di alcuni elementi del clan mafioso casertano dei CASALESI ha messo in luce il contributo offerto dal gruppo CICALA che opera nella città e nella provincia di Taranto.
In provincia il gruppo dei LOCOROTONDO eserciterebbe la sua supremazia criminale nei comuni di Crispiano, Palagiano, Palagianello, Mottola, Massafra e Statte e da ultimo in quello di Leporano tramite un noto pluripregiudicato locale. In posizione avversa nei territori di Massafra e Palagiano continuerebbe ad operare anche il sodalizio CAPOROSSO-PUTIGNANO. A Manduria l'operazione "Cupola" dell'ottobre 2020 aveva acclarato l'operatività del clan STRANIERI delineando i nuovi assetti criminali del sodalizio conseguiti alla scarcerazione del boss. L'indagine aveva messo in luce l'attuale operatività di un'associazione mafiosa individuata quale punto di congiunzione di due gruppi criminali del luogo, un tempo in conflitto tra loro e riconducibili entrambi alla sacra corona unita. Si tratta del clan STRANIERI e di quello riferito all'ex boss CINIERI attualmente collaboratore di giustizia.
In tema di stupefacenti l'operazione "Japan" eseguita il 25 maggio 2021 dalla Polizia di Stato ha accertato l'esistenza di un'articolata e verticistica organizzazione criminale facente capo ai CESARIO dedita al traffico di droga principalmente nel quartiere Paolo Sesto di Taranto con ramificazioni nei rioni Tamburi e Città Vecchia.
Sul versante orientale della provincia di Taranto e precisamente nei territori di Pulsano (TA) e comuni limitrofi si è invece registrata la presenza di una distinta ed autonoma frangia dell'associazione di tipo mafioso riconducibile ai LOCOROTONDO capace di proseguire "l'azione dell'associazione mafiosa madre, conservandone scopi e finalità ma portandone ad ulteriore evoluzione il metodo mafioso, preservando e finanche rafforzandone l'egemonia anche attraverso alleanze e patti siglati sia con i candidati alle elezioni amministrative dei comuni intranei alla loro sfera di dominio territoriale sia con l'imprenditoria locale, avvalendosi sempre e comunque di una rigida struttura gerarchica caratterizzata da una precisa distinzione di ruoli e da una affectio espressamente equiparata all'unitas sanguinis nel rispetto della quale, d'un lato, veniva attuata una rigorosa ripartizione interna dei profitti e, dall'altra, veniva garantita la periodica erogazione di somme di denaro a sostegno dei sodali detenuti". È quanto si legge nel provvedimento restrittivo eseguito il 5 marzo 2021 dai Carabinieri nell'ambito dell'indagine "Taros" che ha fatto luce oltre che sulla capacità di infiltrazione del sodalizio nella macchina amministrativa della cosa pubblica al fine di condizionarne i processi decisionali anche sulla efferatezza del "programma criminoso consistito, sempre e comunque, nel progettare e commettere una serie indeterminata di delitti - gestione del traffico di sostanze stupefacenti, racket delle estorsioni, traffico di armi e scambio elettorale politico mafioso - con cui attuavano un capillare controllo anche sulle diverse attività lecite del territorio". Il capo del clan mafioso "affiliato con la dote criminale di sesta (a trequartini), svolgeva funzioni direttive ed organizzative della frangia a se riconducibile" anche durante il periodo in cui era ristretto in regime carcerario. Significativa
è risultata l'opera degli uomini del gruppo diretta a condizionare le elezioni amministrative tenutesi nel comune di Leporano (TA) nel 2019 con lo scopo di far eleggere persone gradite alla consorteria

che potessero favorirla nella gestione degli appalti e degli interessi economici legati all'amministrazione della cosa pubblica. Non meno rilevante l'attività delittuosa connessa con il traffico di droga dalla quale emerge come il promotore ed organizzatore del sodalizio gestisse i contatti con soggetti di Casoria (NA) e con un elemento della provincia leccese già indagato nell'ambito dell'inchiesta "Skipper" conclusa dalla DIA il 2 febbraio 2021 ed esaminata nel paragrafo dedicato alla provincia di Lecce. La misura del livello di infiltrazione nell'economia legale tarantina proviene dal c.d. business dei rifiuti.

DISLOCAZIONE DEI CLAN NELLA CITTÀ DI TARANTO (FONTE DIA, REL. 1° SEM. 2021)



DISLOCAZIONE DEI CLAN NELLA PROVINCIA DI TARANTO (FONTE DIA, REL. 1° SEM. 2021)



PARTE II[a]

CRIMINALITÀ ORGANIZZATA IN PUGLIA

LUOGOTENENTE DOTT. FABIO IADELUCA

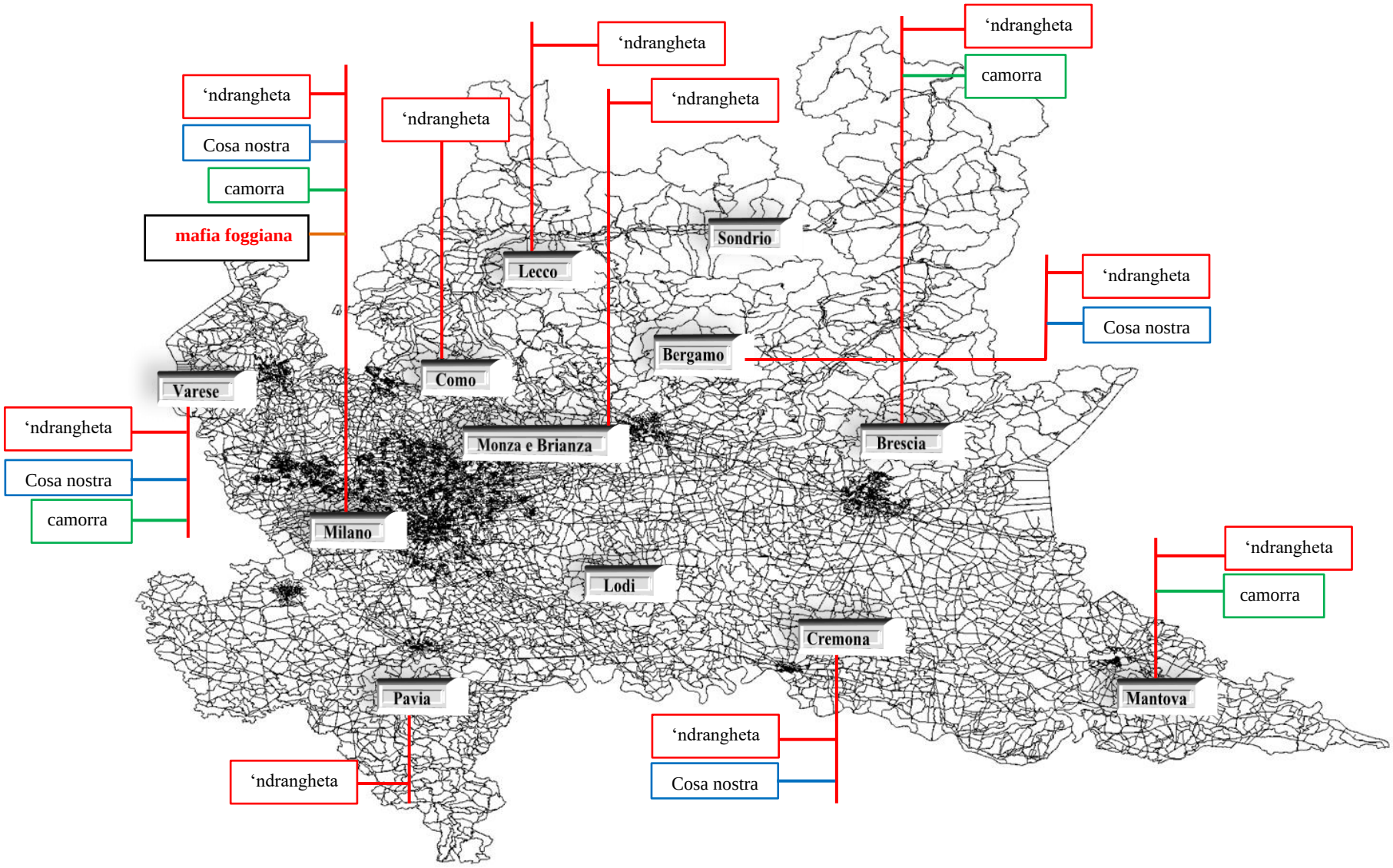




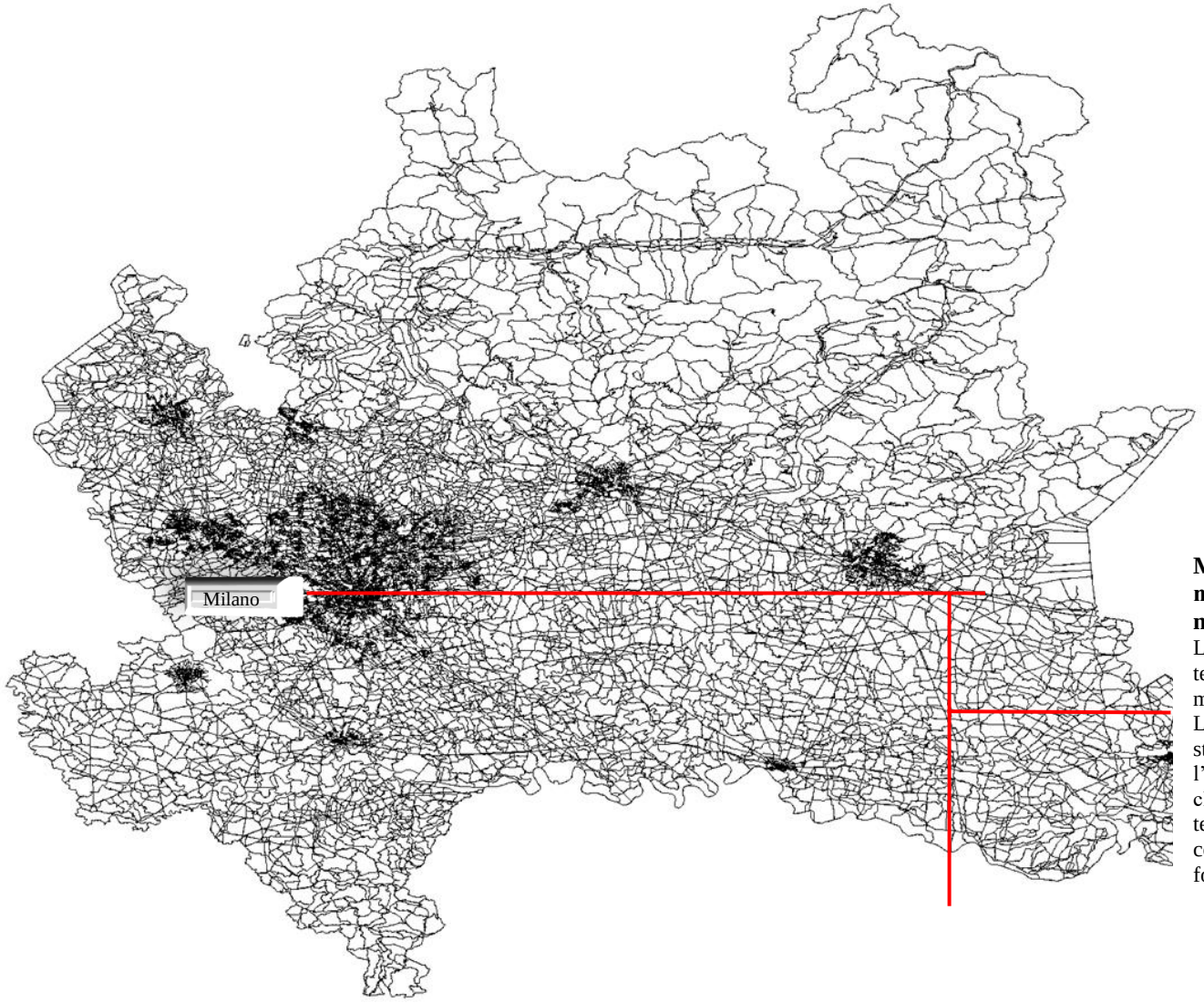


PROIEZIONI EXTRAREGIONALI DELLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA PUGLIESE

SITUAZIONE DELLE MAFIE AUTOCTONE IN LOMBARDIA



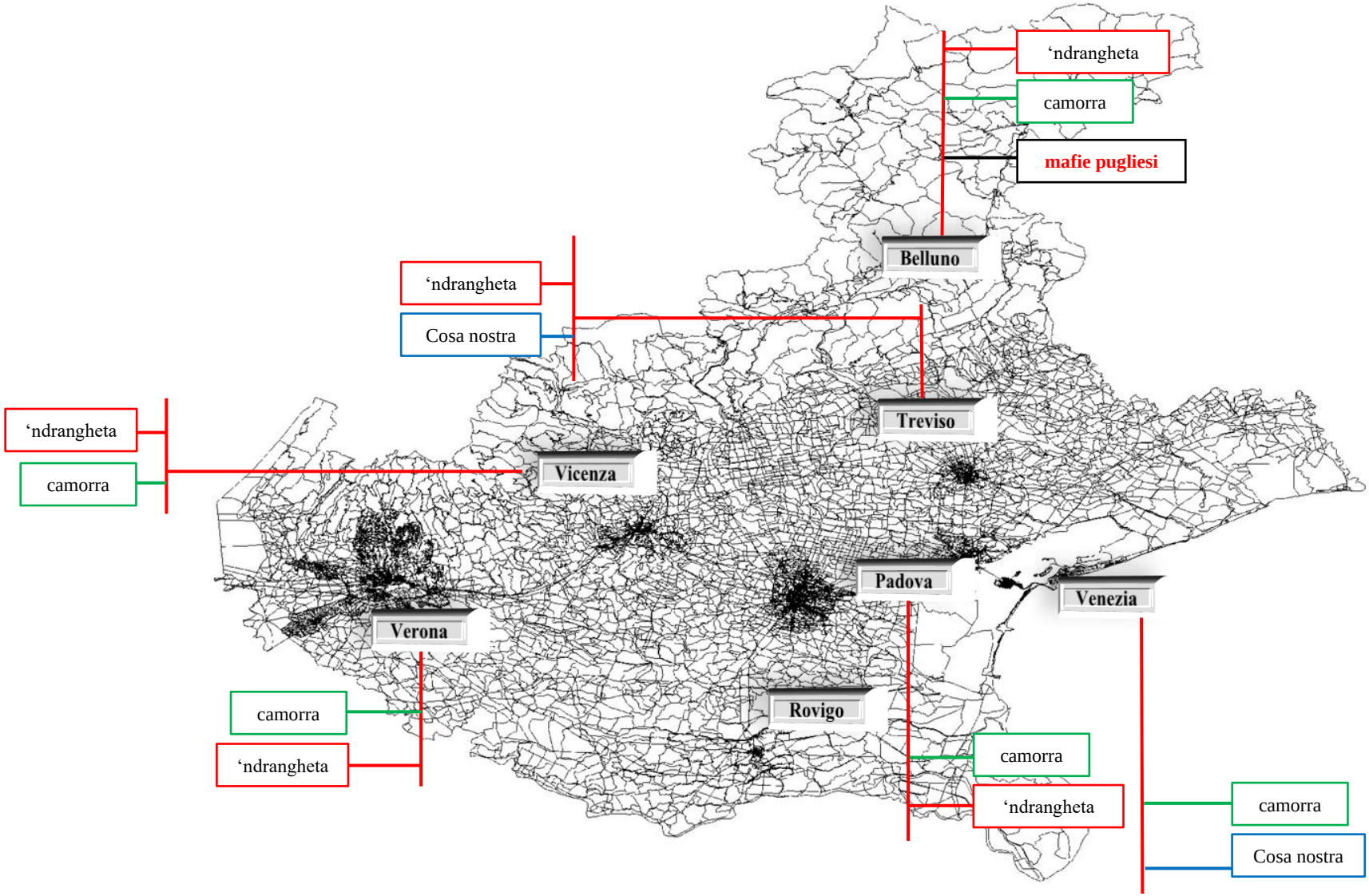
PRESENZA DEI CLAN PUGLIESI A MILANO



Mappatura dei clan pugliesi, presenti nel capoluogo e nei comuni dell'area metropolitana milanese.

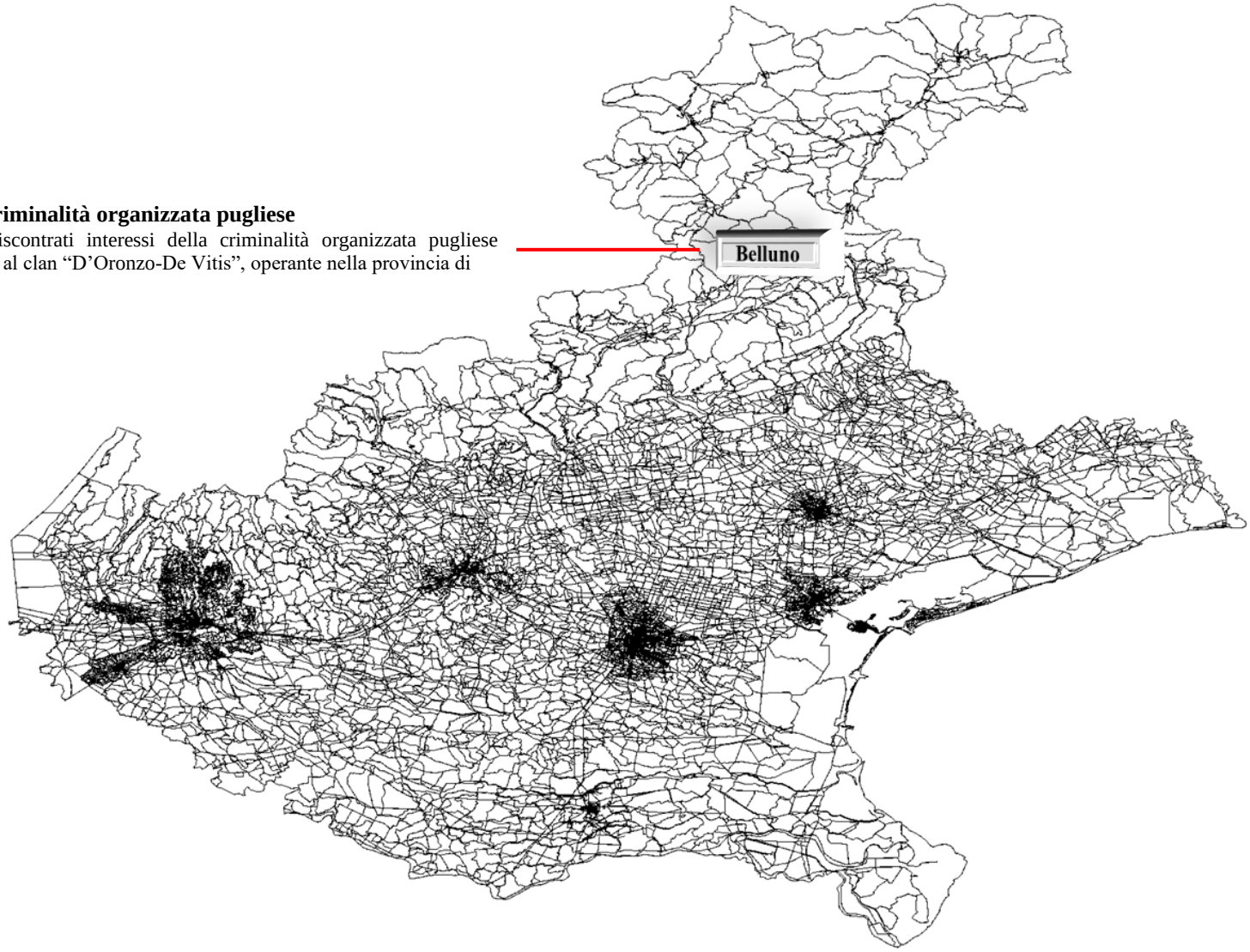
La criminalità organizzata pugliese non ha sul territorio la stessa consistenza delle altre mafie, infatti è presente in maniera marginale. La stessa è dedita al traffico di sostanze stupefacenti. In tale ambito, si segnala l'operatività di alcuni ex affiliati al clan "Piarulli-Ferraro" di Cerignola (FG), da tempo trapiantati nel milanese ma in stretto contatto con esponenti della criminalità foggiana e del nord-barese.

SITUAZIONE DELLA CRIMINALITÀ MAFIOSA IN VENETO

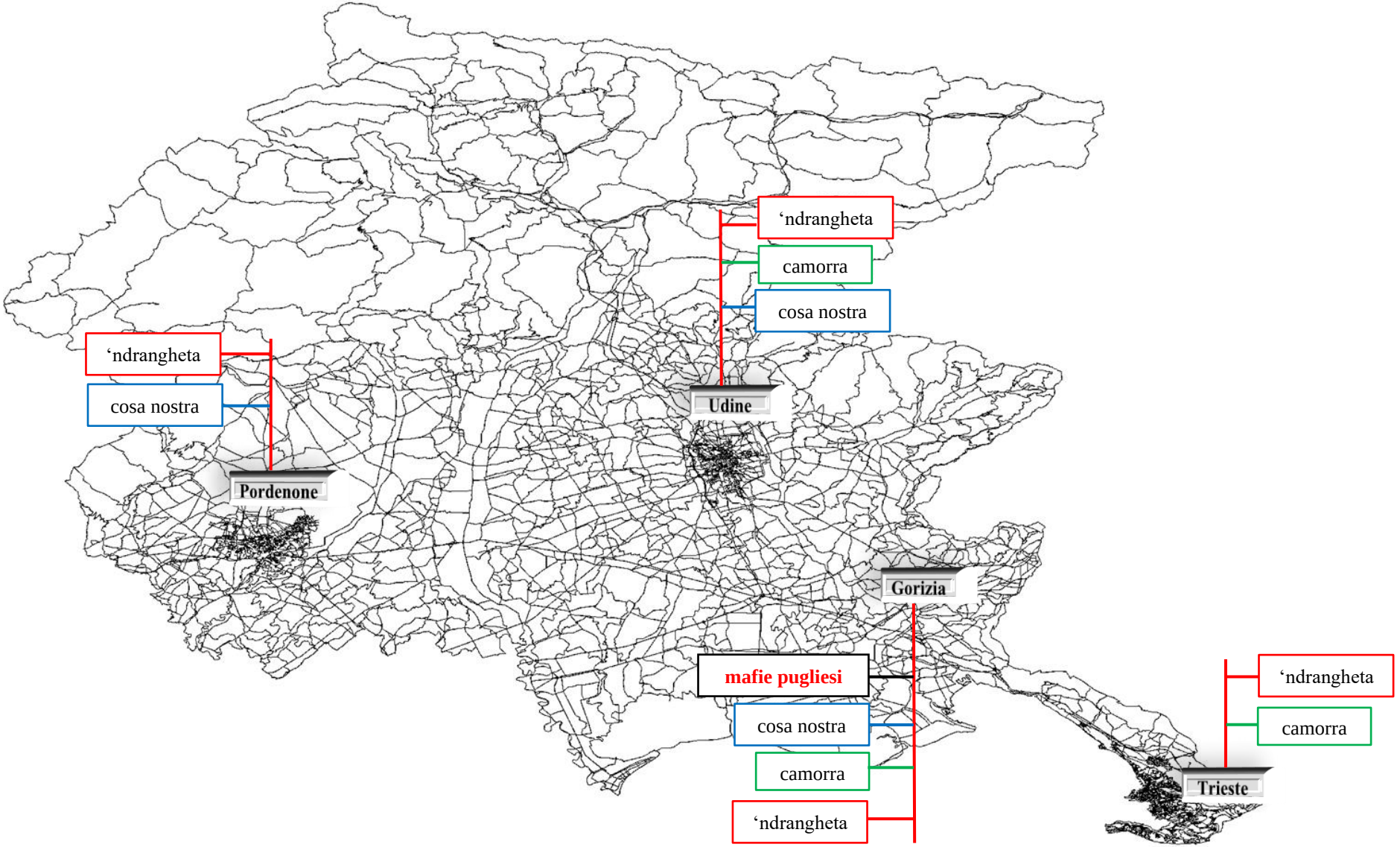


Presenza criminalità organizzata pugliese

Sono stati riscontrati interessi della criminalità organizzata pugliese riconducibile al clan "D'Oronzo-De Vitis", operante nella provincia di Taranto.

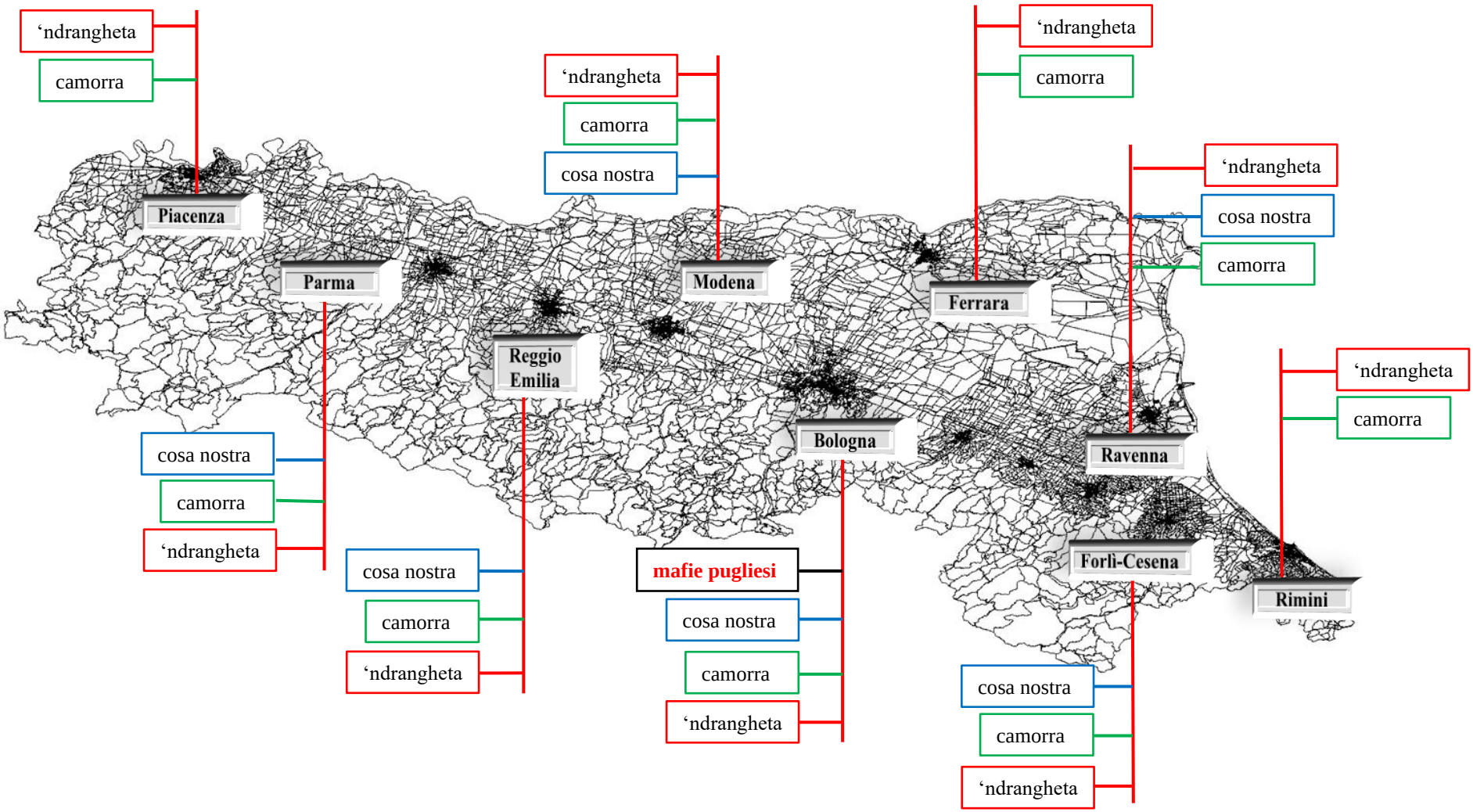


SITUAZIONE DELLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA IN FRIULI VENEZIA GIULIA



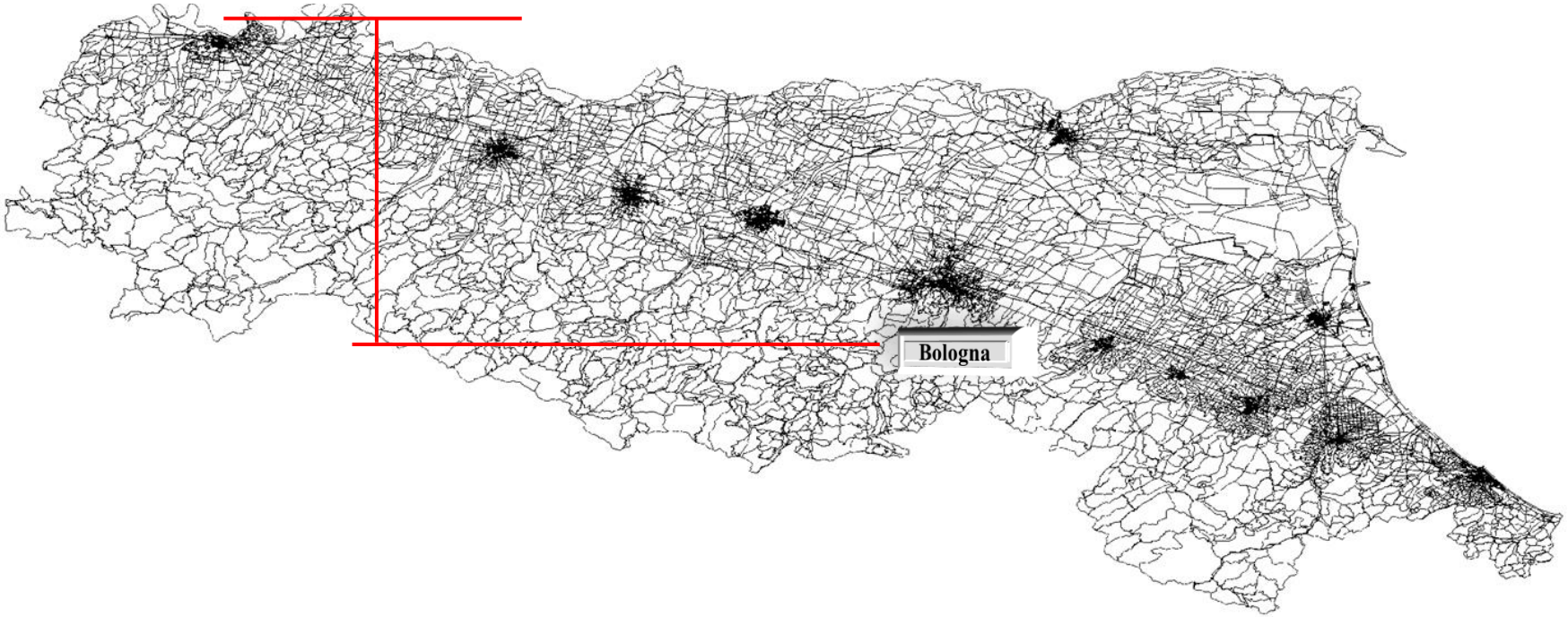
SITUAZIONE DEI CLAN PUGLIESI A GORIZIA




'ndrangheta
camorra
Piacenza
Parma
cosa nostra
camorra
'ndrangheta
Reggio Emilia
cosa nostra
camorra
'ndrangheta
Modena
'ndrangheta
camorra
cosa nostra
Bologna
mafie pugliesi
cosa nostra
camorra
'ndrangheta
'ndrangheta
camorra
Ferrara
'ndrangheta
cosa nostra
camorra
Ravenna
Forlì-Cesena
cosa nostra
camorra
'ndrangheta
'ndrangheta
camorra
Rimini

Presenza delle famiglie mafiose pugliesi a Bologna e provincia

Soggetti della criminalità pugliese si rivolgono al traffico di sostanze stupefacenti, al supporto logistico dei latitanti e al reimpiego di capitali illeciti. Indicativa, al riguardo, la presenza di elementi vicini al clan tarantino "De Vitis-D'Oronzo".



PARTE III[a]

CRIMINALITÀ ORGANIZZATA IN PUGLIA

LUOGOTENENTE DOTT. FABIO IADELUCA







Dall'analisi della Direzione nazionale antimafia e antiterrorismo (relazione 2017) emerge che:[56]

> […] Le caratteristiche specifiche delle organizzazioni criminose operanti nei territori dei distretti di Corte d'Appello di Lecce e Bari sono state ampiamente descritte nella relazione per l'anno 2014-2015 alla quale si deve continuare a fare riferimento, non essendo emersi nel frattempo elementi probatori, indizi o semplici informazioni attendibili che inducano a ritenere mutato il quadro d'insieme desumibile da tale relazione.
> Un esame approfondito merita la valutazione effettuata da alcuni analisti circa il fatto che la Sacra Corona Unita - organizzazione mafiosa la cui operatività appare limitata al territorio del distretto di Corte d'Appello di Lecce 3che non manifesta alcuna tendenza espansionistica al di fuori del territorio di appartenenza – sarebbe non più operativa, anzi scomparsa dal territorio salentino.
> Le attività di indagine in corso, sia con riguardo alla provincia di Brindisi che a quella di Lecce testimoniano di una perdurante, e per certi versi rinnovata, vitalità dell'associazione mafiosa sacra corona unita, da tempo insediata in questi territori. Tutte le principali attività criminali delle due provincie, infatti, benché talora possano apparire autonome ed indipendenti da logiche mafiose, ad uno sguardo più approfondito risultano fare riferimento alla associazione mafiosa, cui comunque deve essere dato conto.
> Si dovrebbe viceversa osservare che la diffusione di siffatta opinione induce a ritenerla ascrivibile ad un'unica regia, evidentemente interessata ad accreditarla. Invero, se è indubbio che nel corso degli anni l'associazione mafiosa abbia subito notevoli modifiche strutturali anche per "difendersi" dalle iniziative di contrasto di magistratura e polizia, è altrettanto vero che non ha affatto cessato di esistere né di curare le proprie attività criminali, sia pure in forme meno eclatanti e quindi meno allarmanti per l'ordine pubblico. È proseguita, così, a decorrere dalla metà degli anni duemila, una strategia "difensiva" connessa alle condizioni di operatività dei clan, mutate per effetto dell'inabissamento delle attività criminali, prospettate, da chi ne aveva interesse, come indicative della scomparsa dell'associazione.
> L'associazione mafiosa ha avuto cura di evitare qualsiasi attività criminale che potesse suscitare allarme sociale4, facendo cessare o ridurre fortemente tutte le manifestazioni di maggior clamore,
> che rivelassero situazioni di conflitto tra gruppi criminali ovvero l'intenzione dell'associazione di porsi in aperto contrasto con la forza dello Stato5, tendendo, scientemente, di acquisire il massimo consenso sociale6.
> Indubbiamente le organizzazioni criminose operanti nel Distretto della Corte d'Appello di Lecce hanno una distribuzione territoriale che non incide allo stesso modo in tutto il territorio e di sovente nello stesso territorio convivono gruppi appartenenti a clan diversi.
> Tuttavia, la percezione del controllo del territorio da parte dei gruppi mafiosi determina, nonostante i risultati conseguiti nel contrasto a tali organizzazioni, un atteggiamento di complessiva omertà nella collettività civile e di scarsa collaborazione da parte di molte vittime di condotte intimidatorie e violente che, unito alla crescente sottovalutazione della pericolosità di tali organizzazioni, segnala un'allarmante modifica del rapporto della società civile con la criminalità mafiosa.
> Una situazione analoga circa la diffusione delle organizzazioni mafiose è quella riscontrabile sul territorio di competenza della Direzione Distrettuale di Bari, nel quale si manifesta una variegata geografia criminale mentre, a differenza dalla situazione innanzi descritta a proposito del distretto di Lecce, in quello di Bari permane una fisiologica situazione di conflittualità che viene occasionalmente a crearsi tra i diversi sodalizi.

56 Direzione nazionale antimafia e antiterrorismo, Relazione annuale, sulle attività svolte dal Procuratore nazionale e dalla Direzione nazionale antimafia e antiterrorismo nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso nel periodo 1° luglio 2015 - 30 giugno 2016, 12 aprile 2017, pp. 96 e ss.

La pluralità dei sodalizi e la mancanza di un vertice aggregante non basta, però, a comprendere e giustificare l'ulteriore caratteristica della mafia dell'area geografica della provincia di Bari e della BAT e, cioè, l'assoluta incapacità di elaborare strategie a lungo termine; di mantenere stabili alleanze o anche perduranti assetti organizzativi interni.
Tutto ciò non può semplicisticamente ricondursi alla genesi frammentaria dei diversi sodalizi che non giustificherebbe, peraltro, le sostanziali differenze con la mafia della provincia di Foggia, pur connotata dal medesimo meccanismo genetico.
In realtà, un ruolo non secondario nella caratterizzazione della criminalità organizzata della prima delle macro-aree del Distretto è il carattere "levantino" che connota la società civile del territorio, ivi compresa la porzione criminale della stessa: l' anima commerciale e l' intraprendenza che caratterizza la popolazione del territorio – adeguatamente supportata da cultura e da saldi valori morali e civici – ha fatto dell' area del capoluogo pugliese una realtà economica e sociale vivace e sicuramente più avanzata nel panorama del Sud Italia; il medesimo modello di duttilità e di affarismo – supportata da cultura mafiosa e applicata ad affari di natura illecita –ha prodotto una criminalità organizzata pronta a inseguire gli affari più lucrosi con metodi che privilegiano l' immediatezza del risultato e il contenimento dell' impegno rispetto alla elaborazione di complesse strategie; propensa a privilegiare il metodo bellico - per difendere i propri interessi criminali o, al contrario, per approfittare di momenti di debolezza di gruppi avversi al fine di espandere il proprio dominio affaristico e territoriale - piuttosto che creare e rispettare accordi o alleanze; pronta ad espungere dall' interno degli stessi clan e con le medesime metodologie violente tutti coloro che – per diversa mentalità o per contrastanti interessi – vengano percepiti come ostacoli al perseguimento degli obiettivi criminali del sodalizio o, anche, per le proprie e personali ambizioni "carrieristiche".
Ciò spiega anche l'impressionante proliferare dei collaboratori di giustizia che - fermo restando l'enorme contributo fornito agli inquirenti baresi - rispondono evidentemente alla medesima logica "affaristica": a fronte di un concreto pericolo per la propria incolumità, ovvero all' infrangersi di ambiziosi progetti carrieristici criminali stroncati da efficaci azioni di contrasto giudiziario, trovano più opportuno mutare completamente obiettivi.
Si confermano, pertanto, i tratti salienti della criminalità organizzata dell'area barese quali:
- Pluralità di sodalizi, prevalentemente a composizione familiare, riflessa nel nome distintivo del sodalizio, coincidente con il cognome del capo-clan;
- Insediamento tendenzialmente stabile dei sodalizi nei diversi quartieri cittadini, con una progressiva tendenza ad estendere il proprio dominio nei paesi dell'Hinterland barese, deprivati, per effetto di detta espansione criminale, delle tradizionali caratteristiche di tranquillità e sicurezza;
- Organizzazione inter-clanica di tipo orizzontale e mancanza di un vertice aggregante;
- Organizzazione endo-clanica di tipo verticistico e tendenzialmente gerarchizzata, ma, di fatto, fluida e duttile; vuoi a causa delle situazioni contingenti prevalentemente legate alle carcerazioni; vuoi per garantire l'efficienza delle attività criminali;
- Capacità di gestione dei rapporti con gli affiliati anche durante i periodi di detenzione, grazie al supporto dei familiari-sodali; ottimizzazione delle carcerazioni per implementare il numero degli affiliati; per creare nuove alleanze, anche con sodalizi di altre zone geografiche, al fine di allargare gli orizzonti dei traffici illeciti, primo tra tutti il narcotraffico.
- Instabilità dei rapporti di alleanze e conflittualità con gli altri clan;
- Instabilità dei rapporti interni ai sodalizi.
La mafia operante nella provincia di Foggia presenta delle caratteristiche del tutto diverse da quelle del circondario di Bari: storicamente suddivisa tra "Mafia dei Montanari"- riferita ai sodalizi della zona garganica - e "Mafia della Pianura"- riferita alla zona della Capitanata-, le organizzazioni mafiose operanti nel territorio in esame – pur presentandosi frammentate e prive di un vertice aggregante – evidenziano una solida strutturazione interna, forte senso di autodisciplina, capacità di programmare e attuare strategie criminali e di intessere alleanze sia tra i diversi gruppi operanti sul territorio; sia con sodalizi mafiosi campani e calabresi.
La duttilità nell' intessere tali relazioni è indotta - a differenza che da improvvisate mire espansionistiche o personali ambizioni carrieristiche, tipiche della mafia del barese- da decisioni strategiche legate a variazioni di equilibri di potere, ovvero allo stato detentivo dei vertici; pertanto, le continue aggregazioni e disgregazioni dei gruppi dei quali si compone la

"Società Foggiana" appare funzionale a perseguire gli interessi criminali, riorganizzandosi prontamente per contrastare gli effetti dei colpi inferti dall' azione di contrasto indefessamente condotta da Magistratura e Forze dell' ordine.
Un elemento di supporto alla solidità di tali organizzazioni e alla loro impenetrabilità deriva dal contesto civile della zona, caratterizzata da arretratezza culturale, omertà e illegalità diffusa: sembra quasi impossibile che da tale contesto si sia sviluppata una criminalità mafiosa moderna e flessibile, vuoi riguardo gli obiettivi che si prefigge – essenzialmente finalizzati ad infiltrarsi nel tessuto economico-politico-sociale - vuoi riguardo i modelli relazionali; una mafia proiettata verso il più moderno modello di "Mafia degli Affari", ma che trae la sua forza dalla capacità di coniugare la sua proiezione più avanzata con i tradizionali modelli culturali del territorio, primo tra tutti l' omertà; nonché con una metodologia di imposizione delle proprie regole all' interno e all' esterno dei gruppi basata sulla forza che si trasforma in ferocia; con regole di vendetta e di punizione mutuate dalle più arcaiche comunità agricolo-pastorali.
Il risultato di questo connubio micidiale tra modernità e lungimiranza negli obiettivi con valori e metodi arcaici è un capillare controllo del territorio, ottenuto e consolidato con una lunga scia di sangue ed anche con un numero impressionante di "lupare bianche", su cui gli inquirenti del Distretto stentano a far luce: nessun apporto collaborativo da parte della popolazione; assenza di collaboratori di giustizia; morfologia ostile del territorio che spesso non consente neanche normali servizi di pedinamento, di osservazione e, talvolta, neanche di attività tecniche, non essendo il territorio integralmente coperto dai servizi di telefonia.
Passando all'esame della situazione della criminalità organizzata attiva in Basilicata occorre evidenziare come nei territori dei quali si compone la DDA di Potenza emergano all'analisi accurata delle vicende processuali segnali che evidenziano per un verso il permanere e la vitalità delle antiche consorterie sopravvissute allo sgretolamento – indotto dalla repressione giudiziaria e dalle conseguenti numerose ed eccellenti collaborazioni con la Giustizia – dell'ambizioso progetto dei "Basilischi "; per altro verso l'ormai evidente infiltrazione nel territorio di ben più agguerrite associazioni criminali provenienti dalle confinanti Regioni della Puglia, Campania e, soprattutto, Calabria.
Il dato evolutivo che con maggiore evidenza si è delineato nel periodo di interesse e che desta maggiore preoccupazione è proprio la presenza sempre più pressante sul territorio di criminalità di diversa estrazione geografica.
Ciò accade indubbiamente per un verosimile effetto della posizione geografica della Basilicata, compressa tra Regioni a densità e spessore criminale sicuramente più elevate: questo la rende vulnerabile sia ad intrusioni di tipo predatorio da parte di altre organizzazioni criminali che a transiti di traffici illeciti attraverso il proprio territorio, per cui la possibilità che la criminalità organizzata pugliese, campana o calabrese potesse progressivamente espandersi sul territorio lucano, ovvero crearsi delle vere e proprie interessenze o alleanze con le organizzazioni autoctone, veniva paventata negli anni scorsi come una mera e non auspicabile eventualità.
L'analisi dei dati investigativi e giudiziari attinenti il periodo in esame orienta in direzione di una compiuta infiltrazione – attraverso forme di cointeressenza e alleanze – di organizzazioni criminali delle confinanti Regioni nelle organizzazioni criminali territoriali : non appaiono credibili, se non in questa ottica, le sempre più frequenti incursioni predatorie in territori ove le organizzazioni criminali storiche mantengono il controllo delle rispettive aree geografiche di influenza, per cui se ciò avviene, si tratta, quanto meno, di attività criminale "autorizzata" dalle mafie locali.
Le stesse considerazioni valgono, ancor di più, per quelle attività criminali più "strutturate" e riconducibili a criminalità organizzata - oggetto di indagini portate a termine da altre DD.DD.AA. -, realizzate per una parte importante nel territorio lucano, da aggregazioni "miste", composte in parte da appartenenti a sodalizi autoctoni; in parte da soggetti di diversa estrazione criminale-geografica.
Il dato più allarmante e di inequivoca interpretazione è quello rinveniente da importanti indagini condotte dalla DDA potentina, corroborate dalle dichiarazioni di un testimone di Giustizia: da dette indagini emergono rapporti personali e criminali tra il sodalizio potentino e la cosca calabrese facente capo a Nicolino Grande Aracri, consolidati al punto da consentire

la riscossione in Potenza di somme di denaro in nome del succitato Nicolino Grande Aracri; somme confluite nella cassa del clan calabrese.
Sarebbe un grave errore valutare questi rapporti di cointeressenza e di alleanza come sintomatici di una situazione di indebolimento dei sodalizi lucani: di contro, la capacità di interlocuzione con una criminalità di indiscussa elevata caratura implica un riconoscimento da parte di quest'ultima della "dignità" della mafia lucana a porsi come partner nelle "joint venture" criminali […].

LA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA PUGLIESE
CARATTERISTICHE DELLE ORGANIZZAZIONI MAFIOSE PUGLIESI

Dall'analisi della Commissione parlamentare antimafia della XVII[a] legislatura,

> […] Tradizionalmente, la mafia pugliese è stata identificata con la sacra corona unita (SCU). Le prime tracce della sua esistenza risalgono al 1983: nell'ottobre di quell'anno un uomo, Vittorio Curci, dichiarò ai magistrati della procura della Repubblica di Bari di aver assistito, in piena notte, alla cerimonia d'affiliazione ad una mafia "nuova", autoctona.
> Le immediate indagini disvelarono l'esistenza, all'interno della casa di reclusione di Bari, e precisamente nella cella del detenuto Giuseppe Rogoli, di un manoscritto costituente lo statuto di una consorteria denominata sacra corona unita, e in cui si indicava persino la data di fondazione: «*La Scu è stata fondata da G.R. l'1 maggio 1983 e con l'aiuto dei compari diritti*», dove G.R. sta per Giuseppe - detto Pino - Rogoli, un comune rapinatore di banche proveniente da Mesagne ed i "compari diritti" devono identificarsi in appartenenti alla 'ndrangheta calabrese.
> Le ragioni sottese alla nascita di tale sodalizio apparvero sin da subito chiare: opporsi all'invasione dei camorristi appartenenti alla fazione di Raffaele Cutolo che, in cerca di nuovi territori da conquistare, già sul finire degli anni Settanta, si erano spinti in Puglia radicandosi sul territorio soggiogando o soffocando, le famiglie criminali locali dove non riuscivano a stringere redditizie alleanze.
> Tale originaria vocazione regionalista sarebbe rimasta inalterata anche dopo.
> Il processo celebratosi dinanzi al tribunale di Bari nel 1986, con l'escluderne la natura mafiosa, paradossalmente fornì nuova linfa al progetto iniziale.
> Infatti, nelle more, gli associati della prima ora, riacquistata la libertà, costituirono i primi nuclei mafiosi nei luoghi di origine: nel Foggiano, nel Barese e nel Tarantino, operando in piena autonomia.
> Cosicché, sin da subito, la mafia pugliese palesò quella che sarebbe stata la sua principale caratteristica anche dopo la repressione da parte delle forze dell'ordine e della magistratura: la pluralità delle consorterie, tra loro paritarie e ciascuna, al suo interno, gerarchizzata e a vocazione monopolista. Il disegno di Rogoli trovò una sua parziale realizzazione più a sud avendo egli investito nella guida dei clan i suoi uomini più fidati.
> Tuttavia, questo disegno unitario sarebbe fallito, e definitivamente tramontato, sotto i colpi della reazione dello Stato.
> Ma se questa organizzazione mafiosa - che per oltre un ventennio ha instaurato in Puglia e, in particolare, nel Salento un vero soggiogamento mafioso - è venuta meno già nei primi anni del Ventunesimo secolo, ciò non vuol dire che il fenomeno mafioso sia scomparso. Anzi!
> Scomparsi i capi storici, i gruppi malavitosi, ormai radicatisi sul territorio, del tutto slegati da una comune appartenenza ed in assenza di vincoli verticistici, ormai operano ciascuno nei rispettivi "locali", adottando, a seconda degli avvenimenti, un atteggiamento tra loro collaborativo o aggressivo, nel segno di una tradizione ormai trentennale, ottenendo sul territorio, dall'evocazione delle imprese della SCU., una maggiore carica criminale che perpetua quel clima di paura, omertà e soggiogamento tra la popolazione, clima tipico dell'esperienza sacrista.

Il contesto pugliese non fa, insomma, eccezione al *trend* nazionale di disgregazione degli organismi mafiosi unitari, esclusa la 'ndrangheta, ed anzi ne rappresenta uno dei paradigmi se è vero che il territorio è segnato da tanti gruppi, grandi, medi o piccoli, che replicano moduli intimidatori e di assoggettamento tipici del metodo mafioso, che operano autonomamente e dunque con una violenza non controllata.
Appare evidente che lo sviluppo dell'intera regione, a vocazione turistica - ma non solo - risulta palesemente condizionato dalla massiccia presenza di gruppi criminali radicatisi a macchia di leopardo sull'intero territorio e il salto di qualità in atto mediante la trasformazione da una dimensione familiare e rurale a quella prevalentemente imprenditoriale preoccupa non poco […].

LA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA NELLA CITTÀ DI BARI E PROVINCIA

[…] La criminalità organizzata nella città di Bari risulta particolarmente radicata e caratterizzata dalla presenza di clan che si contendono il territorio al fine di imporre la propria egemonia nel campo delle attività illecite maggiormente lucrose quali il traffico di stupefacenti e le estorsioni.
Dunque, una criminalità con struttura di tipo orizzontale, e non piramidale, in cui le varie organizzazioni hanno pari dignità sul territorio, tant'é che, talvolta, nei quartieri più popolosi, operano più organizzazioni contrapposte che danno luogo a momenti di contrapposizione che spesso sfociano in fatti di sangue.
Situazioni di fibrillazione appaiono essere all'ordine del giorno: recentemente, nel quartiere di San Girolamo, alla contrapposizione tra i clan Campanale e Lorusso sono seguiti due omicidi e negli anni precedenti tre persone innocenti, onesti lavoratori, sono state uccise a seguito dei conflitti tra organizzazioni criminali; nel quartiere Carrassi - San Pasquale il conflitto tra i clan Fiore e Caracciolese ha mietuto quattro vittime nei mesi di aprile e maggio 2014.
Ma è il quartiere San Paolo a far registrare le maggiori problematiche sotto il profilo della sicurezza pubblica a causa della contrapposizione fra il clan Montani-Telegrafo e una componente dei Misceo contro il clan Mercante.
Nell'intera provincia il quadro non è dei migliori: nei soli mesi di aprile, maggio e giugno 2017, sono stati commessi cinque omicidi tre dei quali sicuramente riconducibili, per modalità di esecuzione e per lo spessore criminale delle vittime, al crimine organizzato. Due di tali fatti di sangue si sono verificati nel capoluogo.
Attualmente nella città di Bari sono operanti nove clan (Parisi - in cui va ricompreso anche il cosiddetto gruppo Palermiti; Strisciuglio; Capriati - in cui va ricompreso anche il cosiddetto gruppo Lorusso); Di Cosola; Telegrafo; Mercante - Diomede, Montani; Anemolo; Misceo) che manifestano una particolare capacità di rigenerarsi anche all'indomani della loro decimazione a seguito dell'incisivo intervento repressivo delle forze di polizia e della magistratura, grazie all'intervento delle seconde linee, all'impiego di soggetti spesso incensurati, all'utilizzo di persone minorenni a cui vengono affidati i ruoli di detentori della sostanza stupefacente, di *pusher*, di "ragazzi fondina", detentori, per conto terzi, delle armi "scomode" e di esecutori di reati predatori.
La diversificazione degli interessi delle cosche, che vanno al di là delle tradizionali attività criminali, emerge, invece, dall'azione di contrasto ai patrimoni illeciti: buona parte dei beni sequestrati sono infatti costituiti da società di gestione di *slot machine*, società che rappresentano per i clan una forma di introiti e di riciclaggio, conti correnti bancari ed ancora bar, pizzerie, immobili vari, ristoranti e *resort*, un centro scommesse, imprese individuali e una cartolibreria, persino un centro ippico ubicato ad Aversa, terra dei casalesi.
La contiguità dell'area urbana con quella "metropolitana" sembra favorire l'interazione criminale tra il capoluogo e i comuni della provincia, come peraltro pienamente confermato dalle evidenze acquisite nell'ambito delle indagini portate a termine dalla magistratura inquirente:

- l'area murgiana, ed in particolare Altamura, si conferma un importante canale di collegamento con la Basilicata, territorio di espansione per il traffico di droga e per la commissione di reati predatori;
- il contesto criminale nel comprensorio di Monopoli, dopo la disarticolazione dei sodalizi avvenuta negli anni Novanta, appare condizionato dalle organizzazioni criminali operanti nei confinanti comuni di Conversano, Fasano e Mesagne, nonché del capoluogo;
- la città di Putignano, dove ha avuto origine la prima associazione mafiosa barese, denominata clan la Rosa appare sempre più condizionata dai circuiti della criminalità del capoluogo e, in particolare, dal clan Parisi;
- la provincia BAT (Barletta - Andria - Trani) è caratterizzata dalla presenza di organizzazioni malavitose aventi una spiccata autonomia operativa nonostante l'influenza esercitata dai sodalizi dei territori confinanti, *in primis* di Cerignola, con cui sono state avviate sinergie criminali per la gestione delle attività illecite;
- la situazione dell'ordine e della sicurezza pubblica in Bitonto, caratterizzata dall'incidenza dei reati contro il patrimonio e soprattutto in materia di stupefacenti, si attesta su livelli che destano viva preoccupazione atteso che il tentativo di esercitare il monopolio delle attività delinquenziali, in particolare, della gestione delle varie piazze di spaccio da parte dei gruppi malavitosi bitontini genera la commissione di reati contro la persona particolarmente gravi, spesso commessi con l'uso delle armi, che determinano, come nell'ultimo efferato fatto di sangue del 30 dicembre 2017, un elevato allarme sociale.
Nell'occasione ignoti esplodevano vari colpi d'arma da fuoco contro un pregiudicato che causavano il decesso di una vedova, pensionata, colpita, verosimilmente, da una pallottola vagante.
- nella città di Andria la locale criminalità organizzata appare essere di assoluto spessore: i clan "Pesce-Pistillo" e "Pastore", pur ridimensionati da numerosi arresti, mantengono il controllo del territorio.
Dunque: pluralità di sodalizi, mancanza di un vertice aggregante e assoluta incapacità di elaborare strategie a lungo termine, di mantenere stabili alleanze o anche perduranti assetti organizzativi interni appaiono essere le principali caratteristiche della mafia barese.
Ciò che appare connotare le organizzazioni mafiose del capoluogo di regione e della sua provincia è la vocazione commerciale e l'intraprendenza della popolazione che ha trasformato il territorio in una realtà economica e sociale particolarmente vivace, sicuramente tra le più avanzate del Sud Italia; dall'applicazione del metodo mafioso a tale duttilità affaristica ne è derivata una criminalità organizzata più incline a realizzare immediati vantaggi economici che ad elaborare complesse strategie di lungo termine, che utilizza i metodi violenti sia a difesa dei propri interessi che per espandere il proprio dominio affaristico e territoriale, ma anche per eliminare dal proprio interno coloro che rappresentano un ostacolo al perseguimento degli obiettivi del sodalizio foss'anche, solo per sete di affermazione personale, piuttosto che cercare accordi e/o alleanze […].

LA MAFIA DEL FOGGIANO

[…] La mafia operante nella provincia di Foggia presenta delle caratteristiche diverse da quelle del circondario di Bari. Storicamente suddivisa tra "mafia dei montanari", riferita ai sodalizi della zona garganica, e "mafia della pianura", riferita alla zona della Capitanata, le organizzazioni mafiose operanti nel territorio in esame, pur presentando tratti analoghi a quelli della criminalità barese, in quanto frammentate e prive di un vertice aggregante, evidenziano una solida struttura interna, basata sul familismo mafioso, tipico della "ndrangheta", ed una non comune capacità di territorio, sia con sodalizi mafiosi campani e calabresi.
Profilo quest'ultimo conseguente all'azione di contrasto delle forze dell'ordine e della magistratura che ha determinato, nel tempo, necessitati mutamenti negli equilibri di

potere con continue aggregazioni e disgregazioni dei gruppi dei quali si compone la "società foggiana".
La solidità strutturale appare derivare da un'impenetrabilità propria del contesto sociale in cui operano tali gruppi, caratterizzato da arretratezza culturale, omertà e illegalità diffusa, condizioni che, tuttavia, non hanno impedito l'applicazione, nello svolgimento delle attività criminali, di modelli di modernità e flessibilità propri di una "mafia degli affari", nonostante essa rimanga caratterizzata da metodologie di imposizione delle regole, all'interno e all'esterno dei clan, fondate sulla forza che spesso si trasforma in pura ferocia, con vendette e punizioni mutuate dalle più arcaiche comunità agricolo-pastorali e dal modello della camorra cutoliana.
Il risultato è un micidiale connubio tra:
1) modernità e lungimiranza negli obiettivi (dimostrata da una spiccata vocazione agli affari, dalla capacità d'infiltrazione nel tessuto economico-sociale nei centri nevralgici del sistema economico della provincia, e cioè l'agricoltura, l'edilizia e il turismo);
2) valori e metodi arcaici e capillare controllo del territorio, ottenuto e consolidato attraverso una lunga scia di omicidi la gran parte costituiti dalla sparizione delle vittime (cosiddette lupare bianche);
3) omertà da parte della popolazione e assenza di collaborazioni con giustizia;
4) oggettive difficoltà nello svolgimento delle indagini stante la ostile morfologia del territorio (caratterizzato da zone impervie o boscate, da coste frastagliate, non coperte dal servizio di telefonia) che ostacola anche le più comuni metodologie di investigazione.
La storia giudiziaria del territorio consegna all'interprete l'esistenza di tre grosse organizzazioni la cui mafiosità è cristallizzata da sentenze definitive:
- la prima operante sul capoluogo e i comuni del centro-nord della provincia, denominata "società" o "società foggiana", strutturata in "batterie" che fanno diretto riferimento ad un vertice costituito da personaggi carismatici del crimine locale, ciascuno a capo della rispettiva batteria;
- la seconda operante principalmente a Cerignola e nei comuni del sud Foggiano, denominata "Piarulli-Mastrangelo-Ferraro", a struttura verticistica e con a capo due fratelli, entrambi residenti a Milano, organizzata su due livelli: "i grandi" e "i piccoli", ulteriormente suddivisa in "squadre", stanziate principalmente a Cerignola, che gestiscono operativamente le attività illecite, in particolare il traffico di sostanze stupefacenti;
- la terza, egemone sull'area garganica, denominata "clan dei Montanari", avente una struttura mista, con modulo di tipo federativo e forte caratterizzazione di tipo familiare, facente capo
alle famiglie Li Bergolis, di Monte Sant'Angelo, e Romito, egemoni sui territori di Monte Sant'Angelo e Manfredonia, e alla famiglia Ciavarrella, che opera sulla zona di Sannicandro Garganico.
Ad esse si affianca il gruppo lucerino "Bayan - Ricci - Papa - Cenicold" che, pur se non annoverato tra le principali associazioni mafiose, ha con queste rapporti di partenariato che ne preservano l'autonomia operativa e organizzativa.
Un cenno particolare merita la zona di Vieste dove è stata accertata l'operatività di un sodalizio criminale originatosi dalla scissione di altre organizzazioni.
Il territorio è funestato da attività estorsive finalizzate, soprattutto, all'imposizione della guardiania abusiva, attività particolarmente vantaggiosa stante la vocazione turistica dell'economia locale. Il susseguirsi di atti d'intimidazione e soprusi di vario genere, perpetrati in modo seriale in un clima connotato soprattutto dalla paura, rischia di strozzare l'imprenditoria in una zona che costituisce sicuramente un polo di attrazione per gli affari e in cui la circolazione di rilevanti capitali è legata anche alla realizzazione/gestione di strutture ricettive, spesso, invece, utilizzate, per la posizione strategica fronte-mare, al presidio delle coste, attività strumentale al controllo del traffico di stupefacenti con la vicina Albania, che costituisce, per un verso, l'affare più lucroso e, per l'altro, il *trait d'union* tra le diverse organizzazioni criminali operanti sul territorio della provincia foggiana […].

IL FENOMENO DEL CAPORALATO

[…] Quello del "caporalato", è un fenomeno criminale che interessa tutto il territorio della provincia di Foggia e che ha assunto dimensioni tali da costituire una vera e propria emergenza a carattere nazionale.
Le indagini della magistratura hanno accertato il coinvolgimento della criminalità organizzata nella gestione dello sfruttamento del lavoro degli immigrati in quanto fenomeno da cui derivano rilevanti introiti economici, resi ancor più lucrosi dalla connessa attività illecita delle truffe ai danni dell'erario e degli enti previdenziali.
Infatti le organizzazioni mafiose s'inseriscono in ogni fase del rapporto lavorativo: da quella prodromica del reclutamento all'estero delle persone da avviare allo sfruttamento, a quelle successive del trasporto e dell'ingresso in Italia delle persone reclutate, della loro allocazione sul territorio e della utilizzazione in lavorazione agricole con modalità tali da costituire vere e proprie forme di riduzione in schiavitù al servizio di imprenditori in rapporti diretti con le stesse organizzazioni criminali.
La riduzione dei lavoratori in condizione di totale asservimento al "sistema" si connota per le disumane condizioni in cui i braccianti sono costretti a lavorare nei campi, a ritmi difficilmente sostenibili per il numero di ore in cui vengono impiegati, in spregio alle più elementari norme a tutela della condizione del lavoratore e con retribuzioni più che misere e, per di più, decurtate delle spese di affitto, di vitto e trasporto. Ma soprattutto per le condizioni in cui costoro sono costretti a sopravvivere, sopportando la sottrazione dei documenti personali di riconoscimento, e la ghettizzazione presso strutture fatiscenti sottratte, di fatto, al controllo delle forze dell'ordine alle quali, spesso, è interdetto l'accesso, e governate, quindi, dai "caporali" spalleggiati dai sodalizi mafiosi i quali esercitano un penetrante controllo sugli ospiti consapevoli del potere ricattatorio da essi esercitato, gestendo essi l'unica forma di sostentamento degli immigrati.
All'interno dei ghetti solitamente si pratica lo sfruttamento della prostituzione ma anche il traffico di sostanze stupefacenti.
Paradossale è l'omertà nel denunciare tali condizioni: spesso ad iniziali accuse hanno fatto seguito complete ritrattazioni. Frequenti sono stati infine i casi in cui, dopo le denunce si sono perse le tracce delle vittime che avevano osato rompere il muro del silenzio […].

LA CRIMINALITÀ MINORILE

[…] Negli ultimi anni si è assistito ad una maggiore frequenza dell'impiego di minorenni nella perpetrazione di reati di tipo predatorio, con un ulteriore abbassamento dell'età dei giovani autori, spesso ai limiti della imputabilità.
Infatti, molte rapite a mano armata (effettuate con pistole, di regola giocattolo, o taglierini) ai danni di esercizi commerciali, o di passanti, sono state commesse da minorenni tra i 15 e i 18 anni i quali non sempre versavano in precarie condizioni economiche ma che, attraverso il ricavato dell'atto criminale, miravano a soddisfare piccole esigenze personali, tipiche dell'età, spesso sperperando nella stessa serata il denaro così ottenuto. Atti che, per un verso, costituiscono motivo di esaltazione per la sfida alle forze dell'ordine e, per l'altro, motivo di affermazione all'interno del "branco".
Ad esempio, in San Severo, ove si registra una radicata presenza della criminalità organizzata legata alla "società foggiana", a febbraio 2017 sono state commesse tre rapine nello stesso pomeriggio. Due degli autori sono stati arrestati, in flagranza di reato, dopo la terza rapina: si trattava di due giovani poco più che ventenni ma i due complici, arrestati il 15 marzo 2017 nel corso di altra rapina in Torremaggiore, sono risultati essere due minorenni, nel
dei Carabinieri, il minore, classe 2001, ha puntato la pistola contro il carabiniere. Solo la professionalità del militare ha evitato l'utilizzo dell'arma in sua dotazione.

La vicenda delle tre rapine ha avuto un particolare clamore mediatico a seguito dello sciopero della fame effettuato dal Sindaco di San Severo al fine di attirare l'attenzione sulla situazione dell'ordine pubblico in quel comune.
L'ultimo di numerosi episodi è del 4 aprile 2017: un'altra rapina ai danni di una tabaccheria, anche in tal caso commessa da un minorenne classe 2000 e da un giovane classe 1999.
Lo spirito di emulazione, il senso di appartenenza ad un gruppo delinquenziale, induce i giovani a fare, poi, il salto di qualità con il loro inserimento in contesti di criminalità organizzata dove vengono utilizzati inizialmente per compiti marginali, al fine di testarne l'affidabilità (ad esempio per assicurare i contatti tra gli associati, effettuare telefonate o richieste estorsive), per poi farli partecipare a crimini importanti quali gli omicidi.
Tuttavia, la risposta dello Stato non si è fatta attendere, anche per effetto dell'interessamento e delle iniziative di sensibilizzazione istituzionale della Commissione parlamentare antimafia: è stato aumentato il numero di uomini delle forze dell'ordine impiegate su tutto il territorio della provincia di Foggia ed in particolare nella zona di San Severo; è stato elevato, al contempo, il livello di professionalità degli investigatori con l'istituzione del Nucleo Prevenzione Crimine del ROS presso il comando provinciale dei Carabinieri di Foggia e con l'assegnazione di 15 unità specializzate nelle indagini contro la criminalità organizzata, è stato istituito il Reparto Prevenzione Crimine della Polizia di Stato nel comune di San Severo[…].

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

[…] In conclusione, il caso della criminalità foggiana, impostosi con forza alle cronache di mafia nel corso della legislatura 2013-2018, appare questione che, nonostante il ruolo periferico della città e del suo *hinterland* nel sistema criminale nazionale, non può essere considerata secondaria. Al contrario, il "fenomeno Foggia" assume un rilievo esemplare, giocando un ruolo di metafora proprio su di un piano generale. Il primo dato di riferimento è costituito dal fatto che la criminalità organizzata ha, a Foggia, una storia incostante e carsica, del tutto al di sotto di quella delle maggiori organizzazioni nazionali. Ha conosciuto qualche fasto provvisorio tra la fine degli anni Settanta e i primissimi anni Ottanta, quando Raffaele Cutolo cercò di espandere il suo regno dalla Campania verso sud, partendo dalla prima provincia confinante della Puglia e dando vita alla già citata società foggiana, come detto sorta di cartello criminale pulviscolare. Tentativo che naufragò presto, insieme con le fortune della sua creatura, la nuova camorra organizzata, che aspirava a diventare in Puglia
forza colonizzatrice. Anche nel periodo di egemonia della sacra Corona Unita il baricentro territoriale di questa consorteria fu, fondamentalmente, il sud della regione, tra Brindisi e Lecce, sulle ali degli sbarchi albanesi e dai traffici con i clan montenegrini. Di talché Foggia, in questo scenario, non giocò ruoli di rilievo, rimanendo sullo sfondo con i suoi gruppi malavitosi, costretti in un ruolo locale e gregario, e caratterizzati, dicono le ricerche, da un elevato livello di dispersione. Stride, dunque, il confronto tra uno Stato dotato di professionalità adeguate, forze dell'ordine e magistratura annoverati come i più attrezzati professionalmente in tutta Europa, contro una criminalità precaria. Da qui le domande. Come è stato possibile che in una Puglia, in gran parte bonificata - sin dagli anni 2000 - nei suoi principali "distretti criminali" brindisini e salentini, sin dagli anni 2000, si presentassero sulla scena dall'altra parte della regione, quasi indisturbate, nuove organizzazioni, sia pure come sviluppo di nuclei precedenti? Perché una criminalità discontinua e dotata di modesto retroterra sociale ha potuto impunemente crescere in un capoluogo di provincia e in una delle più pregiate aree turistiche del Paese? Addirittura, presentandosi in due versioni, quella foggiana e quella garganica, a conferma di come essa non possegga una unitaria (e dunque più temibile) identità? Bisognerebbe dedurne che chi doveva generare l'allarme sia rimasto vittima

> del classico e disastroso pregiudizio secondo cui "qui la mafia non esiste". Che sia prevalsa un'inclinazione collettiva al quieto vivere.
> Conclusivamente, dunque, la rivitalizzazione della criminalità foggiana dopo 35 anni appare, in realtà, un atto d'accusa oggettivo verso la mentalità e gli atteggiamenti degli apparati del *law enforcement* e non solo loro. Torna la questione, altrove sollevata in questa Relazione, della distanza tra le capacità professionali dei reparti speciali e quelle dei reparti deputati al normale, ordinario lavoro di controllo del territorio, di prevenzione e arginamento delle pulsioni criminali provenienti "dal basso". Se un'organizzazione giunge, come è successo a Foggia nel giugno del 2014, a bloccare sei accessi alla città con propri mezzi pesanti per effettuare una rapina, o giunge a trasformare una ex caserma dell'esercito in un fortino criminale, vuol dire che essa si sente onnipotente e impunita, in grado di andare sfrontatamente allo scontro con le forze dell'ordine. Atteggiamento tipico, di fronte a uno Stato incerto, delle organizzazioni senza storia, spesso incapaci di un'amministrazione "saggia" della violenza, e che infatti ha caratterizzato anche la sacra corona unita alla fine del secolo scorso. È in questo senso che Foggia diventa dunque metafora di una lunga e diffusa storia d'Italia. Storia di cessione di spazi, di sottovalutazione, di rimozione, d'incapacità di contestare in tempo reale la pretesa accampata da associazioni criminali di esercitare una giurisdizione territoriale alternativa. C'è voluto l'assassinio feroce, dopo un incredibile inseguimento, dei due contadini innocenti testimoni dell'ennesimo delitto nell'agosto del 2017, con il conseguente arrivo in città del Ministro dell'interno perché, dopo anni di basso profilo, la questione foggiana diventasse questione primaria.
> Ed è anzi significativo in proposito che un'associazione della società civile come Libera abbia deciso di celebrare proprio a Foggia la Giornata della Memoria e dell'impegno contro la mafia (riconosciuta con legge 8 marzo 2017, n. 20) nel 2018. Per sottolineare che da sola non bastano le pur importanti visite di esponenti delle istituzioni per stroncare quel che si è lasciato crescere negli anni. E che occorre invece, per riuscirvi, un impegno corale e sistematico, ormai necessariamente di lungo periodo. Foggia non è solo una metafora, Foggia è un banco di prova […].

L'EVOLUZIONE STORICA DELLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA PUGLIESE

Le radici e la storia della Puglia, così diverse da quelle delle altre tre regioni meridionali prima considerate, non hanno permesso al crimine organizzato di inserirsi nel tessuto economico-sociale della regione.
I redditi medio alti, le strutture pubbliche operanti efficacemente ancora prima dell'Unità d'Italia e le buone gestioni politico-amministrative hanno sempre allontanato lo spettro di un antistato criminale. La criminalità, pur esistente, era tuttavia sprovvista sia di tradizioni culturali che di strutture organizzative ed era facilmente controllabile dalle forze dell'ordine.
Le forme criminali autoctone potevano essere localizzate negli atti violenti dell'entroterra di Foggia e Bari o nel contrabbando di Brindisi o Bari.
Tuttavia, a partire dalla metà degli anni '70, due *decisioni pubbliche* hanno dato luogo a quel processo di colonizzazione-imitazione che ha portato la Puglia ad essere considerata la terra della "quarta mafia"[57].
Nel 1975 ben 19 mafiosi, tutti vicini alle famiglie di Corleone, si trovarono in soggiorno obbligato in diversi comuni pugliesi, pronti a "sfruttare" un territorio ancora incontaminato. I rapporti con i criminali locali vennero stretti, nel 1978, da un componente della famiglia Madonia di Palermo, in soggiorno obbligato a Fasano (Brindisi), con Giuseppe D'Onofrio, capo di un gruppo di narcotrafficanti locali e da Francesco La Manna, uomo della famiglia Fidanzati, trasferitosi a Brindisi nei primi anni '80.

[57] L.Violante, *Non è la piovra*, Torino, Einaudi, 1994.

Contemporaneamente, il sanguinoso scontro con la Nuova Famiglia portò Cutolo a cercare nuovi territori dai quali gestire i propri "affari".
Fra il 1979 e il 1980 due importanti riunioni tengono a battesimo il crimine organizzato pugliese: la riunione a Lucera (Foggia), nella quale Cutolo affilia alla N.C.O. una quarantina di criminali pugliesi, e "il vertice dei 90" di Galatina (Lecce), presieduto da Giuseppe Puca, legano alla camorra tutto il crimine pugliese.
In tale contesto un'altra decisione pubblica, questa volta del Ministero della Giustizia, invia decine di cutoliani in istituti di pena pugliesi.
Nascono, in questo momento, i capizona a "cielo scoperto" (che operano in libertà) e i capizona "a cielo coperto" (detenuti).
Nel 1981, con a capo Giuseppe Iannelli, nace la *Nuova Grande Camorra Pugliese* con una struttura identica a quella della camorra, ma la sua autonomia dura poco: l'incorporazione nella N.C.O. comporta, in cambio della protezione, un tributo del 40% su tutte le attività illecite sviluppate dai pugliesi.
La supremazia campana si evidenziava, frattanto, anche negli istituti di pena.
Il crollo della N.C.O. fa nascere nei criminali pugliesi l'idea di costituire una mafia autonoma: tuttavia, almeno inizialmente, c'era bisogno di una protezione: entra in scena la 'ndrangheta e, mentre Iannelli si lega alla famiglia di Reggio Calabria dei Di Stefano, Giuseppe Rogoli viene "battezzato" da Umberto Bellocco nel carcere di Bari.
Il 25 dicembre 1983 Rogoli fonda la *Sacra Corona Unita* con una struttura che, almeno nelle intenzioni, doveva essere piramidale. Il territorio della regione era diviso in due zone: quella a nord (Foggia, Bari) affidata a Iannelli, Cappellari e Giosuè Rizzi, l'altra (Lecce, Brindisi, Taranto) gestita da Rogoli.
Un tentativo, peraltro di breve durata, di creare nel Salento un'organizzazione autonoma rispetto alla S.C.U., viene attuato nel carcere di Pianosa nel 1984 (*Famiglia Salentina Libera*).
Contemporaneamente la tranquilla ammissione dell'esistenza e del ruolo della S.C.U. fatta ai giudici di Bari da Rogoli provoca una frattura con i gruppi del nord.
Il 1987 vede la criminalità organizzata divisa in tre grossi tronconi:

- la *Nuova Sacra Corona Unita*, rifondata nel carcere di Trani da Rogoli e che contava sull'appoggio di Vincenzo Stranieri di Taranto e Mario Papalia (vicini a Cosa Nostra);
- la *Remo Lecce Libera*, il gruppo chiamato così "in onore" di Remo Morello ucciso dalla camorra nei primi anni '80;
- *La Rosa,* gruppo collegato alla famiglia Fidanzati fondato da Oronzo Romano e con Antonio Dodaro in qualità di rappresentante della S.C.U.

La situazione, per nulla stabile, comportò la nascita spontanea di gruppi gangsteristici che, a volte, risultavano complementari ai tre clan ma, spesso, entravano in conflitto con loro.
L'11 settembre 1990, nel carcere di Lecce, De Tommasi, Stranieri e Cirfeta, con il riconoscimento di alcune famiglie della 'ndrangheta fondano *La Rosa dei Venti*.
Nessun tentativo di amalgamare i vari gruppi ha, in seguito, conseguito dei risultati apprezzabili[58].

RITI DI INIZIAZIONE, STRUTTURA ORGANIZZATIVA E CODICI DI COMPORTAMENTO

Dalle dichiarazioni del pentito Cosimo Capodieci:
"L'organizzazione è Sacra perché la S.C.U., se si leggono i suoi statuti quando si riunisce o si affilia qualcuno, consacra e battezza, tipo il prete che fa sull'altare; Corona perché è come la Corona, cioè il Rosario, quello usato in genere in chiesa per fare la via Crucis, il sacro rosario che giustamente è una corona; Unita perché si doveva essere uniti in modo da non spezzare questa corona, un anello lega l'altro come una catena: quindi sacra corona unita".

[58] M. Fiasco, *Puglia. Il crimine: scenari e strategie*, Roma, Sapere 2000, 1992.

Per l'antropologo Alfonso Maria Di Nola la derivazione è differente: Sacra Corona era il titolo con il quale ci si rivolgeva ai sovrani borbonici fino alla metà del 1800 anche nelle petizioni e negli atti ufficiali[59].

La scoperta dell'esistenza della S.C.U. è datata 5 ottobre 1983. quel giorno Vittorio Curci, spacciatore di eroina, confidò ai magistrati di Bari di aver assistito ad una particolare cerimonia di affiliazione ad Acquaviva delle Fonti (Bari). L'affiliato Giovanni Dalena era stato battezzato da Oronzo Romano. Il 9 dicembre 1983, in seguito ad una perquisizione nel garage del fratello di Oronzo Romano, i Carabinieri trovarono quaderni e lettere con organigrammi, codici e strutture dell'organizzazione criminale.

L'affiliazione si svolge sempre di sabato alla presenza di un numero di persone dispari. La cerimonia è presieduta da un *capintesta*, dal *maestro di tirata*, dal *favorevole* e dallo *sfavorevole*.

Il maestro di tirata battezza la cella e subito dopo il neofita recita il seguente giuramento: "giuro su questa punta di pugnale bagnata di sangue di essere fedele a questo corpo di società formato da uomini attivi, liberi, franchi e affermativi, e giuro di dividere centesimo per centesimo, millesimo per millesimo come fecero i nostri tre vecchi fondatori, Osso, Matrosso e Carcagnosso, fino all'ultima goccia di sangue con un piede nella fossa e l'altro alla catena per dare un forte abbraccio alla galera".

Dopo il giuramento il maestro di tirata recita la *tirata*[60], una specie di prologo alla affiliazione ed incide una ferita sull'avambraccio dell'adepto che beve il sangue.

Dopo il discorso del *favorevole* (il difensore) e dello *sfavorevole* (una sorta di pubblico ministero) il battezzato ripete la *tirata* (racconto enfatizzato di un atto criminoso da lui compiuto).

Infine viene assegnato ad un padrino che lo seguirà e avrà il compito di ucciderlo in caso di "sgarro"[61].

Ogni passaggio ad un grado successivo è caratterizzato da una diversa cerimonia.

È particolare la formula con la quale si promuove al grado di camorrista: "…questa mattina, sotto la responsabilità e alle dipendenze del capo contabile vengo a rilasciare terza votazione di camorra a carico di e la rilascio come rilasciarono i nostri tre vecchi fondatori della camorra: Conte Ugolino, Fiorentino di Russia, Cavaliere di Spagna, se loro la rilasciarono con mente, favella, serietà io la rilascio con onore, stima e fedeltà…A nome di omertà la terza votazione di camorra è rilasciata".

La S.C.U. è una formazione gangsteristico-mafiosa formata dalla coalizione di gruppi criminali intorno alla figura di Giuseppe Rogoli.

La struttura interna è organizzata verticalmente.

In cima si trova il Rogoli definito *DIO*, *VECCHIO* o *NONNO*.

I gradi successivi sono:

- *Crimine:* solitamente conferito a quanti sono incaricati di compiere omicidi*;*
- *Tre Quartini;*
- *Vangelo;*
- *Santa;*
- *Sgarro o Dispari;*
- *Camorrista;*
- *Picciotto o Fiore della Camorra.*

Per ottenere la promozione al grado successivo occorre soprattutto compiere determinati reati. Secondo il pentito Capodieci: "per lo sgarro occorreva compiere tre reati di sangue". Inoltre il "Passaggio per novità" e cioè la comunicazione dell'avanzamento di grado avveniva sempre di venerdì onde poter permettere, nella cerimonia del sabato successivo, allo *sfavorevole* di potersi opporre.

Nella S.C.U. la tradizione difficilmente viene messa in discussione.

---

[59] In G.Ruotolo, *La quarta mafia*, Napoli, Pironti, 1994.

[60] Lungo soliloquio, discorso.

[61] Atto contrario al suo dovere di affiliato (per es. sottrarre ad un affiliato gli utili assegnatigli per decisione collettiva).

Quando l'affiliato commette un peccato veniale subisce prima un avvertimento, poi una sospensione più o meno lunga.
Se il fatto costituisce una grave violazione delle regole, l'affiliato viene "fermato" e sottoposto ad un vero e proprio processo davanti ad "un giudice supremo", un maschio preservato (pubblico ministero) e la madre addolorata (difensore).
Se la sentenza è la condanna a morte, l'imputato sarà ucciso mediante il sistema della lupara bianca[62] da un commando di tre uomini, "la squadra della morte", scelti dal padrino del condannato.
Peraltro, lo statuto della S.C.U. è inflessibile "chi si comporta indegnamente sarà prima sconosciuto e rinnegato dalla madre e poi condannato dal supremo consiglio da uno a tre pugnalate alla schiena".
Il senso di appartenenza è talmente radicato da imporre agli affiliati particolari segni di riconoscimento. Secondo il pentito Capodieci i capi avevano una "V" incisa sul palmo della mano sinistra; gli uomini dello squadrone della morte avevano una croce incisa dietro la nuca, gli sgarristi erano contraddistinti da una incisione a forma di croce sul pollice della mano destra, e i santisti la portavano sul mignolo; infine, il segno di appartenenza alla S.C.U. era la rosa tatuata sulla spalla destra.
Altra caratteristica è il rispetto ieratico (sacrale) per il carcere che diventa tappa fondamentale per tutti gli uomini di rispetto. Gli appartenenti alla S.C.U. occupano solo celle battezzate. Un rituale molto particolare è il riconoscimento di un affiliato in carcere: questi per sapere se ha a che fare con un associato offre una sigaretta e, ponendo il dito sul pacchetto dice: "questa sigaretta te la vincolo". Se l'interlocutore è della S.C.U. risponderà: "io me la svincolo e la vincolo come i nostri tre vecchi fondatori della camorra, Conte Ugolino, Fiorentino di Russia, Cavaliere di Spagna, se loro se la svincolarono e vincolarono con mente favella e serietà, io me la svincolo con onore, stima e fedeltà".
Che la struttura carceraria sia fondamentale per la S.C.U. appare evidente dai molteplici diversi codici sequestrati ai suoi appartenenti e dal fatto che la S.C.U., come diversi altri gruppi criminali, sia nata nelle carceri.

[62] Fucile a canne corte.

PARTE IV[a]

APPROFONDIMENTI

LUOGOTENENTE DOTT. FABIO IADELUCA







APPENDICE 1
ESTRATTO DELL'AUDIZIONE DEL COLLABORATORE DI GIUSTIZIA SALVATORE ANNACONDIA (30 LUGLIO 1993)

Estratto

PRESIDENTE. Quando è entrato a far parte della criminalità organizzata pugliese?
SALVATORE ANNACONDIA. Sono entrato a far parte della vita tra il 1974 e il 1975. PRESIDENTE. Quando ha detto che è nato? SALVATORE ANNACONDIA. Nel 1957. PRESIDENTE. Quindi, a 17-18 anni?
SALVATORE ANNACONDIA. Sì. PRESIDENTE. In Puglia oppure in altri posti?
SALVATORE ANNACONDIA. Emigrai dalla Puglia a Milano.
PRESIDENTE. Andò dalla Puglia a Milano?
SALVATORE ANNACONDIA. Sì. Nel 1976 ero già a Milano.
PRESIDENTE. E come entrò? Aveva già contatti con la criminalità quando andò a Milano? SALVATORE ANNACONDIA. I contatti con la criminalità erano amici locali che si erano già trasferiti anni prima a Milano.
PRESIDENTE. Quindi, lei prese contatto con questi suoi amici a Milano?
SALVATORE ANNACONDIA. Sì. PRESIDENTE. Può spiegare come avvenne poi la sua lenta salita nel mondo criminale? SALVATORE ANNACONDIA. I primi anni di vita nel mondo, nell'ambiente, si svolsero intorno al 1976 quando andai a Milano e conoscevo degli amici miei di Trani, che da molti anni erano già emigrati a Milano. I primi anni della mia vita si sono svolti su a Milano quando andavamo a rubare sui treni davanti ai semafori, nelle ferrovie. PRESIDENTE. Può spiegare cosa vuol dire che rubavate sui treni?
SALVATORE ANNACONDIA. Aspettavamo davanti ai semafori. Quando passavano i treni merci e si fermavano al semaforo rosso noi tagliavamo il blindo, aprivamo e scaricavamo la merce che stava. Questo fatto durò per un annetto, alcuni anni; e la testa iniziava a capire di più, perché vivendo al nord non è come vivere al sud, si imparano tante cose. Questo per dirle che la vita che si può svolgere su al nord, a Milano, non si poteva svolgere al sud. Si inizia a conoscere il fior della vita, conoscendo locali notturni; iniziando a frequentare altri ambienti si insegnano tante cose. Perché quello che noi non avevamo al sud l'abbiamo capito su al nord, abbiamo intrapreso la loro mentalità, diciamo dell'ambiente vero della malavita. Questo abbiamo portato al sud poi. PRESIDENTE. Quindi, a Milano lei è entrato in contatto con una mentalità criminale più organizzata, più dinamica. Questo vuol dire?
SALVATORE ANNACONDIA. Sì, perché i piccoli ladruncoli che eravamo al paese, vivendo su al nord, abbiamo potuto capire cos'era stare sul marciapiede.
PRESIDENTE. Cosa intende per "stare sul marciapiede"?
SALVATORE ANNACONDIA. Stare sul marciapiede sarebbe la strada.
PRESIDENTE. A Milano è entrato in contatto con qualche criminale o con qualche organizzazione criminale particolarmente importante?
SALVATORE ANNACONDIA. In quegli anni iniziammo a conoscere qualcuno, poi me ne tornai giù al paese dove, nel 1978, fui arrestato per la prima volta. Uscii dal carcere con gli obblighi della sorveglianza. La mia vita è iniziata nel 1981, 1980-1981, quando ci inserimmo proprio in un altro ambiente, facemmo il primo salto di qualità. Si fondò a Trani una cooperativa per ex detenuti ed iniziammo, tramite un'altra persona - di cui non posso fare il nome perché coperto da segreto istruttorio per le indagini in corso - ad avere prime esperienze, come appalti...
PRESIDENTE. Andiamo con ordine. Lei stava a Milano ed io prima le ho chiesto se era entrato in contatto con qualche organizzazione criminale o con qualche criminale importante.

SALVATORE ANNACONDIA. Guardi, signor presidente, all'epoca - come le ho detto - eravamo giovani, conoscevamo tanta gente ma noi avevamo la testa a modo nostro. Cercavamo di opzionare proprio le loro idee e di questo noi abbiamo portato tutto giù.
PRESIDENTE. Ho capito, però può rispondere con precisione alla domanda? Lei ha conosciuto a Milano una organizzazione criminale particolare o dei criminali importanti particolari?
SALVATORE ANNACONDIA. Sì.
PRESIDENTE. Chi sono?
SALVATORE ANNACONDIA. Questi li ho conosciuti negli anni successivi.
PRESIDENTE. Ho capito, dopo.
SALVATORE ANNACONDIA. Sì, perché in quegli anni si conoscevano tante persone, ma eravamo dei giovanotti. Potevamo solo servire.
PRESIDENTE. Adesso ho capito. Poi lei è tornato giù.
SALVATORE ANNACONDIA. Sì.
PRESIDENTE. Giù è stato arrestato. Per che cosa?
SALVATORE ANNACONDIA. La prima volta fui arrestato per furto.
PRESIDENTE. Poi uscì e si inserì in questa cooperativa di ex detenuti.
SALVATORE ANNACONDIA. La costituimmo proprio questa cooperativa per ex detenuti.
PRESIDENTE. Che attività lavorativa svolgeva questa cooperativa?
SALVATORE ANNACONDIA. Si occupava di parcheggi, pulizie in pretura, una serie di tipi di appalti. Nel 1981 ci fu un'escalation particolare ed iniziammo a prendere il controllo del territorio.
PRESIDENTE. Quando parla di "territorio", a quale zona si riferisce?
SALVATORE ANNACONDIA. Iniziammo con Trani. Poi, pian piano, cominciammo ad avere altre conoscenze, altre persone...
PRESIDENTE. Perché parla del 1981? Cosa segna questa data?
SALVATORE ANNACONDIA. Il 1981 è l'anno in cui per la prima volta facemmo un tentato omicidio. La situazione è andata avanti per tutto il 1981 ed il 1982 ed il nostro capo non dico che fu decimato, ma si allontanò per paura delle nostre menti: oramai, lo avevamo superato.
PRESIDENTE. All'epoca, chi era il vostro capo?
SALVATORE
ANNACONDIA. Chiamiamolo capo... Era un tale Nicola Delisanti, un grosso cervellone nell'imprenditoria. Poi è accaduto che nel 1983 fui arrestato per omicidio, tentato omicidio e porto abusivo di armi. Questo ha segnato la mia scalata ai vertici.
PRESIDENTE. Ciò perché si trattò di un delitto importante?
SALVATORE ANNACONDIA. Era un delitto importante, molto importante, perché questo ragazzo aveva una fama.
PRESIDENTE. Si riferisce alla persona che fu uccisa?
SALVATORE ANNACONDIA. Sì. Aveva una fama di grande picchiatore. Dopo questo omicidio, ampliai le mie amicizie nelle carceri, all'epoca in cui si è cominciata a costituire la vera malavita in Puglia, negli anni ottanta, nel 1983...
PRESIDENTE. Quindi, la vera malavita in Puglia si costituisce nei primi anni ottanta. SALVATORE ANNACONDIA. Sì.
PRESIDENTE. Può spiegare le caratteristiche della criminalità pugliese?
SALVATORE ANNACONDIA. La malavita pugliese è abbastanza pericolosa ed è molto più avanzata delle altre perché ha assorbito tutte le mentalità, sia della mafia siciliana sia della 'ndrangheta calabrese sia, infine, della camorra campana. La Puglia era un campo aperto a tutti. In tutti gli anni di frequentazione con queste persone abbiamo assorbito la loro mentalità e si è iniziata a costituire la Sacra corona unita.
PRESIDENTE. Lei ne ha fatto parte?
SALVATORE ANNACONDIA. Non ho fatto parte della Sacra corona unita perché noi eravamo in un altro territorio e non abbiamo aderito...

PRESIDENTE. In quale parte della Puglia si muoveva la Sacra corona unita? SALVATORE ANNACONDIA. La Sacra corona è stata fondata a Lecce.
PRESIDENTE. Voi, invece, eravate a Trani.
SALVATORE ANNACONDIA. Sì, eravamo nel nord-barese.
PRESIDENTE. Quando lei parla di "noi", a chi si riferisce?
SALVATORE ANNACONDIA. Quando parlo di "noi", mi riferisco a me ed al mio gruppo.
PRESIDENTE. Ho capito. Quindi, voi non aderiste alla Sacra corona unita.
SALVATORE ANNACONDIA. Nel 1984 non aderimmo alla Sacra corona unita perché bisognava vedere un po' le caratteristiche di questa associazione, di questa fondazione. La Sacra corona unita si costituì a livello regionale. All'epoca, nei primi anni, non era altro che una famiglia, anche se abbastanza ampia. Nel 1986 iniziarono le rotture nella Sacra corona unita, che allargò il suo territorio anche su tutto Brindisi, paese nativo di Pino Rogoli.
PRESIDENTE. Rogoli era del brindisino, di Mesagne.
SALVATORE ANNACONDIA. Sì, di Mesagne. Ci fu una grossa rottura. Fu trovato un documento di Pino Rogoli a Porto Azzurro nel quale egli dichiarava di aver fondato questa famiglia per contrastare i napoletani. In realtà, si iniziò per il contrasto tra queste famiglie...
PRESIDENTE. In realtà...?
SALVATORE ANNACONDIA. Si fondò la Sacra corona unita, che fu data dalla Calabria, dalla 'ndrangheta, per le idee di Pino Rogoli che voleva contrastare i napoletani; in realtà, non era per contrastare i napoletani, ma per fondare una nuova generazione. Ciò significava avere la santizzazione di questa famiglia.
PRESIDENTE. Cosa vuol dire "santizzazione"?
SALVATORE ANNACONDIA. Per dare il nome "Sacra corona unita" significa che all'epoca in Puglia non vi erano capintesta. Noi l'abbiamo ottenuta... L'hanno ottenuta attraverso la Calabria perché il padre della Sacra corona unita era Umberto Bellocco, grande 'ndranghetista, uno dei capi decimi della 'ndrangheta.
PRESIDENTE. Cosa fece questo Bellocco?
SALVATORE ANNACONDIA. Dette le regole della Sacra corona unita.
PRESIDENTE. Può spiegarci meglio questo aspetto? Se non abbiamo capito male, la santizzazione si ha quando un'organizzazione più importante ne legittima un'altra.
SALVATORE ANNACONDIA. Sì, quando legittima un'altra organizzazione. Ci vogliono almeno dieci persone che siano capi, che abbiano il capo decima, ossia un sestino.
PRESIDENTE. Chi è il sestino?
SALVATORE ANNACONDIA. È il massimo del grado. Il settimo grado è il massimo. Per dare un grado del genere come capo decima, ci vogliono dieci famiglie che si debbono riunire.
PRESIDENTE. Ho capito.
SALVATORE ANNACONDIA. Queste dieci famiglie a quell'epoca non c'erano in Puglia. Quindi, tutto è stato dato dalla Calabria. Adesso in Puglia si può formare un capo decima.
PRESIDENTE. Lei ha detto che all'epoca non vi erano in Puglia le dieci famiglie che avrebbero potuto creare questa struttura, per cui Bellocco, dalla Calabria, autorizzò...
SALVATORE ANNACONDIA. Sì, lui ha dato tutte le regole alla Sacra corona unita. PRESIDENTE. Quali sono le regole ed i gradi della Sacra corona unita? S
ALVATORE ANNACONDIA. Il primo grado è il picciotto; dopo il picciotto, viene il camorrista; dopo il camorrista, lo sgarrista; dopo lo sgarrista, vengono il santista, il vangelo epoi il sestino. Dopo il sestino, viene il capo mandamentale, il settimo grado. Dal primo al secondo grado si è picciotti o camorristi. Lo sgarrista ha una piccola zona, che può innalzare sotto la sua responsabilità. Il santista è un capo zona, un capofamiglia. Di seguito viene il vangelo, come il crimine, tutte cose che rappresentano un gruppo...
PRESIDENTE. Il vangelo è un gruppo grande?
SALVATORE ANNACONDIA. E' un capo zona, è un capo famiglia, più alto del santista.
PRESIDENTE. Dopo il vangelo viene il sestino?

SALVATORE ANNACONDIA. Sì.
PRESIDENTE. E poi?
SALVATORE ANNACONDIA. Poi viene il capo mandamentale.
PRESIDENTE. Da quanto tempo esistono questi gradi?
SALVATORE ANNACONDIA. Sono centinaia d'anni che esistono queste cose.
PRESIDENTE. Si riferisce alla Calabria?
SALVATORE ANNACONDIA. Tutto questo è stato fondato molti anni fa, centinaia di anni fa.
PRESIDENTE. Questi gradi li avete acquisiti dalla Calabria, dalla 'ndrangheta?
SALVATORE ANNACONDIA. La Sacra corona unita è stata fondata dalla Calabria. PRESIDENTE. Lei ha detto che ciò è accaduto nei primi anni ottanta. Poiché dice che risalgono a centinaia di anni fa...?
SALVATORE ANNACONDIA. Sì, le regole.
PRESIDENTE. Le regole calabresi?
SALVATORE ANNACONDIA. Le regole sono uguali per tutti non è che i calabresi abbiano un'altra regola. Nell'innalzamento può comunque cambiare qualche cosa.
PRESIDENTE. Le regole sono più o meno comuni a tutti, se ho ben capito. Lei che grado ha rivestito in questa organizzazione?
SALVATORE ANNACONDIA. Ho il grado di santista perché non ne ho voluti prendere altri perché, per me, prendere il massimo dei gradi non era un problema; in qualsiasi momento lo volevo...
PRESIDENTE. Perché lei aveva un certo peso?
SALVATORE ANNACONDIA. Sì.
PRESIDENTE. Per quanto tempo ha rivestito il grado di santista? Finché non è stato arrestato ed ha deciso di collaborare?
SALVATORE ANNACONDIA. Il grado di santista non lo può togliere nessuno. Si può togliere fino allo sgarrista. Per togliere il grado di santista sono le ceneri sparse al vento e non si possono raccogliere queste ceneri.
PRESIDENTE. Ci spieghi bene.
SALVATORE ANNACONDIA. Le spiego. Dal primo al terzo grado, per buttare giù uno di questi gradi, basta dargli tre colpi di coltello dietro la schiena ed è stato buttato giù. Ma, iniziando a parlare del santista, fa parte degli incappucciati: quando viene innalzato il santista viene bruciata l'immagine sacra e l'immagine sacra viene messa sulla stella visibile e invisibile. Per buttare giù un santista bisogna raccogliere le ceneri che vengono sparse al vento e non si possono raccogliere. Allora, si deve solo ammazzare. Dal santista che sgarra, che si macchia di infamità, si può solo ammazzare ma non buttare a terra, perché non si possono raccogliere le ceneri.
PRESIDENTE. È chiaro. Cos'è questa stella visibile e invisibile?
SALVATORE ANNACONDIA. La stella visibile e invisibile fa parte... Io la porto sul dito pollice, qualcuno la porta sulla fronte.
PRESIDENTE. È un tatuaggio?
SALVATORE ANNACONDIA. Si può fare il tatuaggio o il taglio di lametta, di arma bianca. Allora si chiama la stella visibile e invisibile, perché fa parte già degli incappucciati. PRESIDENTE. Ho capito. Lei in che anni ha preso questi gradi?
SALVATORE ANNACONDIA. I primi gradi li presi nel 1981; ho ricoperto il ruolo di santista già nel 1989, ma mi era stato richiesto di essere innalzato da grosse famiglie, ma non come santista: qualunque grado che volevo mi era concesso, perché ero una persona molto richiesta.
MARCO TARADASH. Perché ha rifiutato?
PRESIDENTE. L'onorevole Taradash chiede perché lei abbia rifiutato.
SALVATORE ANNACONDIA. Non ho rifiutato, non si può rifiutare. Purtroppo avere un grado del genere, poi bisogna dare conto al tuo padrino. Non è che io non volevo dare conto a nessuno; ho dato sempre conto a chi di dovere. Purtroppo, una volta che uno viene... Perché io non è che avevo bisogno di ottenere un grado di santista, o di vangelo, o di crimine, perché ero già un capofamiglia da me stesso. PRESIDENTE. Crimine è sopra vangelo?

SALVATORE ANNACONDIA. Sì, perché il vangelo è il quinto.
PRESIDENTE. Crimine o sestino è la stessa cosa?
SALVATORE ANNACONDIA. È la stessa cosa; c'è chi lo interpreta in quel modo, chi nell'altro.
PRESIDENTE. Lei stava rispondendo all'onorevole Taradash del perché avesse rifiutato.
SALVATORE ANNACONDIA. Non avevo rifiutato: rimandavo, più che altro.
PRESIDENTE. Perché rimandava? Per non dare conto? S
ALVATORE ANNACONDIA. No. A prescindere dal non dare conto, problemi ce n'erano sempre, perché quando si deve innalzare un grado del genere, c'è che vengono informate altre famiglie, viene passata per novità, bisogna passarla per novità. C'erano sempre dei problemi, eravamo negli anni 1986-1987- 1985, stavo agli arresti domiciliari; sono stati anni cruenti nella malavita del nord barese, sono stati anni di fuoco. Nel 1989 poi ho dovuto prendere questo grado qua perché c'era bisogno per forza.
PRESIDENTE. Che vuol dire per forza?
SALVATORE ANNACONDIA. In che senso, presidente? Che le strade che stavo percorrendo erano già abbastanza forti. Per il momento non posso fare il nome del mio nuovo padrino e degli altri della commissione, perché coperti da segreto.
PRESIDENTE. Li ha già fatti alla magistratura?
SALVATORE ANNACONDIA. Sì, già fatti.
PRESIDENTE. Per capirci, si tratta di mafia, di camorra, di 'ndrangheta?
SALVATORE ANNACONDIA. Si tratta di mafia.
PRESIDENTE. Mafia siciliana?
SALVATORE ANNACONDIA. Mafia e 'ndrangheta. A parlare di mafia e 'ndrangheta, uno può pensare: come mai? PRESIDENTE. Infatti.
SALVATORE ANNACONDIA. A questo non posso rispondere per il momento, signor presidente, perché ci sono indagini in corso che purtroppo...
PRESIDENTE. A noi non interessano le questioni specifiche. Se si tratta di Rizzi, non c'è segreto.
SALVATORE ANNACONDIA. Sono altri.
PRESIDENTE. A noi interessa il meccanismo. I nomi specifici interessano la magistratura. Come mai insieme mafia e 'ndrangheta?
SALVATORE ANNACONDIA. Vi spiego. Già dal 1987- 1988, anzi 1987, avevo soggiornante vicino al mio paese un grande 'ndranghetista. Dopo le nostre frequentazioni, dopo le nostre società nel traffico delle sigarette e di stupefacenti, mi chiese se ero compiacente ad essere innalzato da lui ad un grado molto superiore (avevo la seconda). Ma, all'epoca, non mi interessava; avevo un mio gruppo abbastanza forte. Fui pregato da questa persona di essere innalzato da lui; tramite questo grande 'ndranghetista conobbi uno dei maggiori esponenti della 'ndrangheta, giù a Reggio. Questa persona dovette mettere a conoscenza di questa sua volontà, che all'epoca mi voleva innalzare. Fui promesso a Domenico Tegano, come grado importantissimo che mi veniva concesso da lui.
PRESIDENTE. Cosa vuol dire "fui promesso a Domenico Tegano"?
SALVATORE ANNACONDIA. Ci sono le promesse, si chiamano così. Viene promesso a tizio. Nel 1989... PRESIDENTE. Chi è questo Tegano?
SALVATORE ANNACONDIA. Domenico Tegano. È morto d'infarto.
PRESIDENTE. Faceva parte di quell'organizzazione?
SALVATORE ANNACONDIA. Lui ha ricoperto tutta la guerra per quanto riguarda Paolo De Stefano. PRESIDENTE. Era della 'ndrangheta?
SALVATORE ANNACONDIA. Sì. Già nel 1986 in una riunione, ad una cena che si tenne una sera fui invitato e come arrivai fui presentato a determinate persone e conobbi per la prima volta Michele Rizzi. PRESIDENTE. La cena era in Puglia o a Milano?
SALVATORE ANNACONDIA. In Puglia, a Trani. Mi voleva conoscere. Stetti ospite loro e mi presentarono una persona, che mi fu presentato come zio Nino. In seguito con questa persona, dopo il secondo pranzo, perché la prima fu una cena e poi ci fu un pranzo, la conobbi come Nitto Santapaola, che prese una grande simpatia nei miei confronti. Ecco perché, presidente, non posso fare

nomi, perché nei miei verbali in Puglia, specialmente a Bari, non ho trovato fino ad oggi un interlocutore magistrato che mi possa ascoltare. E' coperto da... Ho già verbalizzato molte cose al dottor Mandoi.
PRESIDENTE. Abbiamo un volume di sue dichiarazioni: le abbiamo lette.
SALVATORE ANNACONDIA. Già dal 1986 il gran boss (chiamiamolo così perché è un grande boss) Michele Rizzi, che è un grosso personaggio a livello di Cosa nostra, mi promise che un giorno avrei fatto parte della sua famiglia. E parlando di Cosa nostra parliamo di Rizzi, dei Gambino, dei Bono, dei Sulla di tante persone che sono collegate con lui.
PRESIDENTE. Di che famiglia faceva parte Rizzi?
SALVATORE ANNACONDIA. Rizzi faceva parte della vecchia mafia, diciamo di quella perdente, finché non è venuta fuori la mafia vincente dei corleonesi. Sono stato sempre il pupillo di Michele Rizzi, anzi l'unico pupillo. Quindi nel 1989 c'è stato il mio innalzamento. Ecco perché quando dovevo essere innalzato, mi trovai scompaginato. Volevo rispondere alla domanda di prima, non so chi è il signore che mi ha rivolto la domanda...
PRESIDENTE. L'onorevole Taradash.
SALVATORE ANNACONDIA. ... che mi ha chiesto perché ho rifiutato. Perché avevo troppi concorrenti, troppe persone che mi volevano innalzare. Se mi facevo innalzare da Tizio, Caio si offendeva, perché poteva sembrare una cattiva azione. Perché, avrebbe potuto dire, non ha voluto essere innalzato da me? Allora rimandavo sempre perché non volevo fare un'offesa all'altro che era ugualmente amico. E' dunque perché c'erano tante persone che mi volevano. Nel 1989 successero delle cose, di cui non posso parlare perché sono coperte, e fui costretto ad essere innalzato da questo grado per essere riconosciuto non solo in Italia ma anche in altre parti del mondo, dove vige la mafia veramente, dove ci sono amicizie su cui uno può contare per qualsiasi emergenza e in qualsiasi caso: uno arriva e trova amici, compari, appoggi.
MARCO TARADASH. A quali paesi si riferisce?
SALVATORE ANNACONDIA. Parliamo del Perù, degli Stati Uniti, del Sud America.
PRESIDENTE. E in Europa?
SALVATORE ANNACONDIA. In Europa ci sono più che altro le basi di appoggio per i grossi traffici internazionali, perché dove arriva la merce in transito non ci possono essere delle organizzazioni che devono tenere il controllo del territorio, come accade in Italia e in altre nazioni. Si dice, infatti, che dove si mangia non si fa il gabinetto. E purtroppo di queste nazioni ce ne sono abbastanza.
PRESIDENTE. Lei dice che nella divisione del lavoro dove c'è la merce che deve passare ci deve essere tranquillità.
SALVATORE ANNACONDIA. Esattamente. Le porto l'esempio di Cipro e dell'Egitto, che sono porti franchi. A Cipro non ci sono organizzazioni, cioè non si spaccia, non si ruba, non si ammazza, per non attirare sul posto
l'attenzione delle forze dell'ordine, perché avvengono grossi traffici, grossi business.
PRESIDENTE. Della Germania che cosa sa?
SALVATORE ANNACONDIA. La Germania è un canale di transito, dove la merce...
PRESIDENTE. Quando parla di merce a cosa si riferisce?
SALVATORE ANNACONDIA. A stupefacenti.
PRESIDENTE. Anche armi?
SALVATORE ANNACONDIA. Stupefacenti e armi. Parlo di merce ma poi mi spiegherò meglio.
PRESIDENTE. Sì, poi ci arriveremo.
SALVATORE ANNACONDIA. Riguardo ai grossi canali di approvvigionamento, finché non è scoppiata la guerra in Iugoslavia da lì passava l'80 per cento dell'eroina. Venuto meno quel canale, si sono dovute cambiare le rotte.
PRESIDENTE. E quindi?
SALVATORE ANNACONDIA. Una rotta molto palpitante era la rotta Grecia-Bari. Purtroppo quando avviene un blocco come quello che si è verificato in Iugoslavia tutti si dirottano sulla zona

più comoda, perché ci sono i grossi trafficanti... Poi le spiegherò come si può sdoganare la merce in Italia con molta facilità. Ci sono poi i corrieri giornalieri, si chiamano "cani sciolti", piccole organizzazioni di dieci, venti o trenta persone che riescono a portare quattro o cinque chili di merce a testa. Poi ci sono i medi corrieri che fanno entrare la merce con i TIR. Lei deve pensare, signor presidente, che in Italia entrano con facilità almeno venti-trenta quintali di eroina al giorno.
PRESIDENTE. Da dove? Un po' diceva dalla Grecia via mare.
SALVATORE ANNACONDIA. Ci sono ottime organizzazioni - e sono poche quelle grandi - che riescono ad introdurre in Italia centinaia di tonnellate di eroina, anche in un solo colpo. Le faccio un esempio: far entrare un container senza portare copertura, cioè proprio tutta eroina, è molto facile, anche se ci vuole comunque un'organizzazione, perché partono dieci contenitori, uno carico e nove di copertura, cioè di merce. Se due container devono andare in Svizzera, lo sdoganamento è al posto, non avviene al porto di sbarco della nave. Solo che poi dalla dogana escono due TIR, uno che deve andare in Svizzera (parlo della Svizzera ma è solo per fare un esempio) e l'altro in Lombardia, a Milano; quello di Milano è stato già controllato e sdoganato, solo che quando escono dalla dogana si cambiano solo le targhe e i documenti. Allora quello che non è stato sdoganato arriva a Milano e quello che è stato sdoganato, che porta i documenti dell'altro, va in Svizzera.
PRESIDENTE. E quello non sdoganato porta la droga.
SALVATORE ANNACONDIA. Esattamente, perché quello aveva lo sdoganamento a destinazione che quindi non può avvenire al porto. Però ci vogliono anche le coperture nei porti, cioè alla dogana, alla finanza, perché non è che si può fare un carico di cento quintali di droga senza coperture.
MARCO TARADASH. Lei sa se ci sono stati casi di corruzione di autorità portuali, cioè finanza, dogana, eccetera? PRESIDENTE. Sul problema torneremo tra un attimo. Pagina 2464 Lei ha detto che nel 1989 sono successe cose per cui è stato costretto sostanzialmente ad accettare l'innalzamento. Non vogliamo sapere nomi, ma ci spieghi quali fatti sono accaduti che l'hanno indotta ad accettare questa proposta.
SALVATORE ANNACONDIA. Signor presidente, se spiego i fatti è come se facessi i nomi. L'argomento è coperto veramente dal segreto istruttorio.
PRESIDENTE. Ma di che cosa si tratta? Di un mutamento di equilibrio tra organizzazioni, di un omicidio, la ricercavano?
SALVATORE ANNACONDIA. Non è che mi ricercavano. Nel 1989 c'è stato un agguato sbagliato ecco perché non le posso spiegare...
PRESIDENTE. È sufficiente. Un agguato sbagliato fatto da lei o contro di lei?
SALVATORE ANNACONDIA. Contro di me.
PRESIDENTE. Ho capito.
SALVATORE ANNACONDIA. Era sbagliato.
PRESIDENTE. Sbagliato perché non l'hanno uccisa o perché non era lei l'obiettivo? S
ALVATORE ANNACONDIA. Non ero io l'obiettivo.
PRESIDENTE. Era un'altra persona?
SALVATORE ANNACONDIA. Sì. Salvatore Annacondia era un capofamiglia però non ero riconosciuto, anche se le mie amicizie erano risapute in tutta Italia. In buona parte del mondo erano risapute le amicizie che avevo con determinati personaggi.
PRESIDENTE. Lei si è sentito a rischio a quel punto?
SALVATORE ANNACONDIA. Non mi sono sentito a rischio perché non avevo problemi, solo che con chi stavo si è preoccupato. Perché, Salvatore, metti caso succedeva questo errore chi poteva prendere il tuo osto? Io occupavo un posto importantissimo, signor presidente.
PRESIDENTE. Anche nei traffici?
SALVATORE ANNACONDIA. Avevo una vasta zona.
PRESIDENTE. Lo abbiamo letto dai suoi interrogatori.
SALVATORE ANNACONDIA. Una vasta zona da controllare, da mandare avanti, da tenerla sistemata. PRESIDENTE. L'agguato aveva un'altra persona come obiettivo perché dovevano uccidere lei per fare un'offesa a questa persona o dovevano colpire l'altra persona?

SALVATORE ANNACONDIA. Dovevano colpire un'altra persona. Guarda caso mi trovavo in macchina mia perché sapevano...
PRESIDENTE. A quel punto decide di accettare la proposta.
SALVATORE ANNACONDIA. Ho dovuto decidere perché era importante.
PRESIDENTE. È stato affiliato a Cosa nostra?
SALVATORE ANNACONDIA. Sì. PRESIDENTE. Quando?
SALVATORE ANNACONDIA. Nel 1989.
PRESIDENTE. Dopo questo fatto?
SALVATORE ANNACONDIA. Sì. PRESIDENTE. Dove è stato affiliato? In quale città?
SALVATORE ANNACONDIA. La cerimonia è avvenuta a Trani. Sono stato innalzato da santista, che sarebbe il locale. Il santista è capozona e allora diventa locale.
PRESIDENTE. Capo di una zona?
SALVATORE ANNACONDIA. Sì. Capo di paese.
PRESIDENTE. Chi l'ha affiliata?
SALVATORE ANNACONDIA. Come, signor presidente?
PRESIDENTE. Chi è stato ad affiliarla?
SALVATORE ANNACONDIA. Lo posso dire, è stato Michele Rizzi, come mio padrino.
PRESIDENTE. Come si è svolta la cerimonia?
SALVATORE ANNACONDIA. Si è svolta giù, al ristorante.
PRESIDENTE. Al suo ristorante?
SALVATORE ANNACONDIA. Sì. Non posso parlare di questo, signor presidente, perché è coperto dal segreto istruttorio. PRESIDENTE. Può dirci come si è svolta?
SALVATORE ANNACONDIA. Come si è svolta è facile spiegarlo. Ci siamo riuniti giù al ristorante ed è iniziata la cerimonia... P
RESIDENTE. In che cosa consisteva la cerimonia?
SALVATORE ANNACONDIA. Abbiamo dovuto fare due riconoscimenti in un solo giorno.
PRESIDENTE. Lei e un altro? SALVATORE ANNACONDIA. No, due riconoscimenti nel senso che io avevo la seconda e dovevo prendere la terza e la quarta. Per anzianità ho preso la quarta in un solo giorno. È stato fatto il giuramento di terza e il giuramento di quarta.
PRESIDENTE. Quindi, ha superato due gradi in un giorno? Questo vuol dire?
SALVATORE ANNACONDIA. Sì.
PRESIDENTE. Come si è svolta la cerimonia?
SALVATORE ANNACONDIA. Stavamo giù al ristorante riuniti ec'erano tutte le attrezzature. Le carte hanno un loro significato. Si metta giù sul piatto d'argento ad un lato formato da pugnali.
PRESIDENTE. Con al lato?
SALVATORE ANNACONDIA. Si chiama arma bianca, il pugnale e bisogna giurare sulla punta del pugnale che costituiva il monte bianco ed un limone che viene poi bagnato con il sangue. Si chiama il monte bianco ed è un giuramento che viene fatto per la santa, c'è pure una pasticca perché si deve giurare di non tradire mai la società. C'è la baionetta, una pistola oppure una carabina perché il giorno che decidi di tradire la società ti devi solo ammazzare. Allora, se un colpo di carabina ti viene a mancare c'è la pasticca in sostituzione.
PRESIDENTE. Ho capito.
SALVATORE ANNACONDIA. Viene fatto tutto il giuramento.
PRESIDENTE. Quel segno che si è fatto sul pollice fa riferimento a questa cerimonia o ad un'altra?
SALVATORE ANNACONDIA. Fa riferimento al grado che vesti. Ecco perché si chiama stella visibile e invisibile. PRESIDENTE. Se l'è fatta in quella circostanza?
SALVATORE ANNACONDIA. Sì, c'è chi se la può fare in croce in fronte, il vangelo lo porta sulla spalla sinistra, poi quando si fa il giuramento di Sestino si porta su tutte e due. Si porta sui lati della spalla. PRESIDENTE. Sono dei segni riconoscibili?
SALVATORE ANNACONDIA. Sì, poi ci sono i segni con le mani, quando si saluta.
PRESIDENTE. Cioè?

SALVATORE ANNACONDIA. Ci sono diversi segnali di riconoscimento senza parlare. Una persona che ha un grado ha il suo riconoscimento.
PRESIDENTE. Come sono questi riconoscimenti? Può spiegarlo alla Commissione?
SALVATORE ANNACONDIA. Basta stringere la mano a una persona. L'indice viene schiacciato contro il polso e si riconosce che è santista.
PRESIDENTE. Ho capito.
SALVATORE ANNACONDIA. Se la persona che hai presente ha quel grado risponde a quel segnale, senza parlare. Quindi, senza parlare, due persone si possono riconoscere e presentare, perché se ci sono altre persone... PRESIDENTE. Ogni grado ha la sua forma di saluto?
SALVATORE ANNACONDIA. Sì.
PRESIDENTE. Può spiegare quali sono le diverse forme di saluto per ciascun grado?
SALVATORE ANNACONDIA. Una battitura corrisponde a un santista. Il santista si può riconoscere anche facendo questo gesto (Il collaboratore Annacondia si accarezza il mento). Il saluto è importante. Io ho il mio grado e il mio riconoscimento.
PRESIDENTE. Forse sarebbe bene verbalizzare che il gesto compiuto dal collaboratore è come se si accarezzasse la barba. Lei è stato arrestato il 1^ ottobre 1991. Qual era allora il suo tenore di vita? Quanto guadagnava? Quanti soldi aveva?
SALVATORE ANNACONDIA. Non si può quantificare il guadagno.
PRESIDENTE. Aveva dei soldi in banca o da qualche altra parte? Aveva liquidi a disposizione?
SALVATORE ANNACONDIA. Soldi ce n'erano perché giravano nelle mie attività lecite. A Trani avevo un ristorante molto famoso. PRESIDENTE. Come si chiamava?
SALVATORE ANNACONDIA. "Ai templari"; avevo una import-export di sanitari e ceramiche: Eurotop. Stavo per inaugurare un cantiere ed un rimessaggio nautico per la costruzione di barche, una grande azienda commerciale, industriale. Non è che si potevano tenere i miliardi in banca, signor presidente.
PRESIDENTE. La sua ricchezza a quanto ammontava?
SALVATORE ANNACONDIA. Ammontava a miliardi
PRESIDENTE. Per capire due o dieci miliardi?
SALVATORE ANNACONDIA. Non si può quantificare. Mi hanno fatto un sequestro di beni che per motivi... hanno messo due miliardi, ma il valore effettivo...
PRESIDENTE. E' un po' di più!
SALVATORE ANNACONDIA. Di 6, 7 miliardi, qualcosa in più pure.
PRESIDENTE. Ho capito.
SALVATORE ANNACONDIA. Tanti di quei beni che erano pure intestati ad altri. PRESIDENTE. Come faceva per evitare di apparire titolare di tante ricchezze? Le intestava anche a persone diverse?
SALVATORE ANNACONDIA. A persone che non venivano trattate, frequentate.
PRESIDENTE. Non venivano frequentate da lei?
SALVATORE ANNACONDIA. Sì. PRESIDENTE. Ma erano di sua fiducia?
SALVATORE ANNACONDIA. Sì. PRESIDENTE. Parenti o conoscenti?
SALVATORE ANNACONDIA. Parenti, qualche conoscente pure.
PRESIDENTE. Il ristorante "Ai templari" e le aziende di ceramiche chi glieli gestiva?
SALVATORE ANNACONDIA. Nel ristorante c'era un gran bravo ragazzo, come direttore, una persona onesta, e me lo mandava avanti lui. Nell'azienda commerciale, l'Eurotop, avevo dei buoni procacciatori, dei ragionieri efficientissimi, ma la mandavo pure avanti io. Quell'esperienza... non chiamiamola esperienza, è stata più che altro un'impostazione di come doveva svolgere le proprie attività la nostra famiglia. PRESIDENTE. Qual è stata l'impostazione: avere l'attività legale e quella illegale insieme?
SALVATORE ANNACONDIA. Le posso spiegare quello che voi chiamate riciclaggio. Tante persone parlano di riciclaggio di denaro, ma non ha senso parlare in quel modo e capire in quel modo. Una persona che possiede ad esempio un miliardo e lo vuole riciclare, ognuno pensa che apra una finanziaria, metta una testa di legno, ed investa il miliardo. Ma non fa altro, niente, perché aumenta

il suo valore e non lo può dimostrare. Sotto l'esperienza del noto Michele Rizzi elaborammo una strategia da farmi rimanere a bocca aperta per come si doveva svolgere per come mi fu spiegato e per come iniziammo. Il business dell'imprenditoria lo stavamo prendendo in mano. Basti pensare, signor presidente, che per prima cosa bisogna mettere su una vera e propria finanziaria (lei dirà: questo lo so), bisogna mettere su un'immobiliare, bisogna mettere su un magazzino di import-export ed un altro magazzino per forniture edili: sanitari, ceramiche, cemento, ferro, porte, infissi, tutto, dalla A alla Z.
PRESIDENTE. Per l'edilizia.
SALVATORE ANNACONDIA. Per l'edilizia. Tutto il grande business poggia sull'edilizia. I fatti si svolgono in questo modo. Una volta aperte queste attività dobbiamo dimostrare, chi 100 milioni, chi un miliardo, che sono soldi apparentemente leciti, dimostrati e sui quali si sono pagate le tasse. Si inizia quindi ad entrare in quota nella società, però sono sempre un pregiudicato e non posso fare il passo più lungo della gamba. In questo complesso di impostazioni vengono assunti dei procacciatori di persone alle quali servono i soldi. In questo caso parliamo di costruttori. Un costruttore che costruisce cento appartamenti ne vende 80-85, gli rimangono 10, 15, 20 appartamenti che non riesce a vendere. Il suo guadagno sono gli appartamenti che non è riuscito a vendere. Egli ha già il progetto per costruire in un'altra zona, però gli servono liquidi, i soldi per iniziare il nuovo lavoro. Vi sono allora questi grossi procacciatori che devono procacciare queste persone. Li avvicinano, perché si conoscono, e sono dei zazà, i vecchi zazà che affittavano e vendevano le case.
PRESIDENTE. Che vuol dire zazà?
SALVATORE ANNACONDIA. In dialetto nostro chiamiamo zazà l'intermediario...
PRESIDENTE. Il mediatore?
SALVATORE ANNACONDIA. Il mediatore. Queste persone sono conosciutissime e hanno i costruttori che sono loro amici.
PRESIDENTE. E che hanno bisogno di questi liquidi.
SALVATORE ANNACONDIA. Allora questi dicono al costruttore: posso farti avere quello che ti serve e lo porta alla finanziaria. Tutte le finanziarie sono consociate con delle banche; chi è associato con il gruppo Interbank, chi con la Banca di Roma e via di seguito. Al costruttore servono 2 miliardi per iniziare il lavoro. La finanziaria gli dice: non c'è problema, in dieci giorni le eroghiamo il mutuo da lei chiesto. La finanziaria lecitamente chiede il finanziamento alla banca, però fa avere solo 800 milioni al costruttore. Dopo 6-7 giorni il costruttore viene invitato negli uffici della finanziaria e vede gli 800 milioni con gli occhi, perché una cosa è parlare di 800 milioni, una cosa è vederli. Si dice al costruttore: senta, non abbiamo potuto fare di meglio, le sue garanzie purtroppo... P
RESIDENTE. Non sono sufficienti.
SALVATORE ANNACONDIA. Il costruttore dice: cosa ne faccio di 800 milioni? Non ce la faccio! La finanziaria gli dice: abbiamo una nostra consociata immobiliare che può aiutarla. Viene interpellata l'immobiliare alla presenza del costruttore ed il progetto viene passato all'immobiliare.
PRESIDENTE. Il progetto di costruzione?
SALVATORE ANNACONDIA. Il progetto di costruzione. Viene fatta qualche modifica perché gli appartamenti vendibili sono quelli di 100, 110, 120 metri quadri. Il costruttore, che ha già visto gli 800 milioni e sa che ha bisogno di 2 miliardi per iniziare il suo lavoro che rappresenta la sua vita e la sua fonte (costui non è un corrotto, bensì una persona all'oscuro di tutto)...
PRESIDENTE. Ho capito.
SALVATORE ANNACONDIA. Gli viene quindi detto che gli si possono dare i soldi in quanto vi sono persone intenzionate a comprare gli appartamenti. Vengono stipulati dei falsi compromessi intestati a persone che sono all'oscuro di tutto o compiacenti. Gli viene quindi dato il miliardo e 200 milioni di differenza che lui chiedeva. Questi soldi sono al nero, sono sporchi, chiamiamoli sporchi.
PRESIDENTE. Che vengono da traffici illeciti: questo vuol dire?
SALVATORE ANNACONDIA. Sono soldi che noi abbiamo da investire.
PRESIDENTE. Capisco.
SALVATORE ANNACONDIA. Perché dobbiamo farli girare i soldi. Questi soldi vengono dati sui compromessi. Tutte le indagini arrivavano dopo la finanziaria e si bloccavano perché non trovavano

lo sbocco finale. A questo punto l'immobiliare prega il costruttore di fare le forniture edili in tale magazzino che gli pratica anche un prezzo vantaggioso. Il magazzino è consociato all'immobiliare la quale dice: noi ti diamo il finanziamento, però il nostro magazzino ha bisogno...
PRESIDENTE. Quindi il denaro rientra?
SALVATORE ANNACONDIA. Il cerchio comincia a stringersi perché il costruttore è passato già dalla finanziaria all'immobiliare e poi al magazzino. Tutti i compromessi fatti dall'immobiliare vengono sostituiti dai veri compromessi perché l'immobiliare è stata già autorizzata in esclusiva a vendere gli appartamenti. Dato che l'immobiliare è consociata ad altre, si trova lo sbocco di vendita. Man mano che si fanno i compromessi se ne toglie uno di quelli falsi e si...
PRESIDENTE. Sostituisce.
SALVATORE ANNACONDIA. ... con uno vero. Se arriva la verifica al costruttore che sta costruendo con soldi contanti, trova solo compromessi veri e nessuno può dire che sono cose di provenienza illecita. A questo punto, la finanziaria fa il suo lavoro, l'immobiliare fa il suo lavoro, adesso tocca al magazzino di forniture edili. Tutti i soldi che sono stati dati al costruttore non fanno altro che girare nei tre obiettivi. Alla fine si va a trovare che abbiamo fatto un fatturato di miliardi durante l'anno, che paghiamo le tasse, perché il costruttore... il 50 per cento del valore dell'immobile va tutto nelle forniture che poi va a pagare il 60 per cento per contanti e il 40 per cento come immobili. Il magazzino prende gli immobili che sono stati dati per i pagamenti e li passa all'immobiliare. Adesso i soldi il costruttore li ha presi e ce li ha dati, ce li ha dati puliti, riciclati e noi li dichiariamo e paghiamo le tasse. Nell'arco di 5-6 anni, noi che abbiamo comprato, avevamo delle azioni, delle quote nelle società sia del magazzino, sia dell'immobiliare, sia della finanziaria, noi che siamo pure dipendenti, lavoriamo sotto queste ditte qua, i nostri anticipi che abbiamo comprato delle azioni già dall'inizio noi abbiamo uno stipendio di 3 milioni al mese che possiamo vivere - le nostre azioni che durante l'anno la finanziaria, l'immobiliare, il magazzino - che deve fare la dichiarazione ILOR, la dichiarazione per pagare le tasse - fa, su un introito di 1 miliardo, 100 milioni di uscite, 900 milioni sono di utili, paghiamo le tasse su 900 milioni. Nell'arco di 5-6 anni le nostre azioni che avevamo acquistato le reinvestiamo perché noi possiamo vivere con lo stipendio che prendiamo; ad una verifica noi possiamo vivere perché se ho la macchina, come faccio a mangiare, come faccio avivere: ho lo stipendio.
PRESIDENTE. Con 3 milioni ce la fa.
SALVATORE ANNACONDIA. Solo che quelle azioni che avevamo noi compriamo sempre azioni dentro e va a finire che nell'arco di 6-7 anni, posso dimostrarle che posseggo 5 miliardi, che posseggo 10 miliardi perché ho guadagnato, ho reinvestito i miei guadagni durante l'anno e nessuno può dimostrare e dire: tu i soldi te li sei fatti per traffici illeciti. E sono una persona che non me li può toccare nessuno. PRESIDENTE. Questo è molto interessante. Lei ha detto che il centro di tutto è rappresentato dalle attività di costruzione. Può spiegare perché?
SALVATORE ANNACONDIA. Perché non c'è altra attività economica che... c'è il giro dei soldi giornaliero perché non possiamo investire, puntare su un'acciaieria, non possiamo puntare su altre attività perché l'attività di costruttore significa che durante l'anno fa 200 appartamenti. Il business è grosso perché noi, se dobbiamo puntare su un magazzino ad esempio di forniture di gomme, durante l'anno abbiamo un fatturato di 500 milioni, mentre invece un grande magazzino di forniture equivale a rifornire 20-30 costruttori perché abbiamo i procacciatori che ci devono procacciare questi costruttori che devono andare in disgrazia. Li dobbiamo portare in disgrazia, c'è una strada per portarli in disgrazia, perché lui non deve vendere.
PRESIDENTE. Quindi è costretto a venire da voi.
SALVATORE ANNACONDIA. Deve essere costretto. Bisogna portarlo.
PRESIDENTE. E come lo si porta su questa strada?
SALVATORE ANNACONDIA. Si porta nella strada iniziando a fare danni. Si entra nel ciclo di queste attività: il caporale, chiamiamolo così, il capo cantiere viene avvicinato, deve rallentare i lavori, li deve mandare un pochettino a rotoli. Questo costruttore si deve trovare in difficoltà, viene guidato a cadere. Ed allora ecco perché non è che noi parliamo di un costruttore che ci fa 100

appartamenti l'anno, noi parliamo di 10, 20, 30 costruttori perché noi abbiamo da investire miliardi e questi miliardi io non li posso far uscire perché non so che farmene. Ho i miliardi e li ho là perché non li posso dimostrare, ma nell'arco di 6, 7, 10 anni io riesco a fare uscire tutti i soldi ed a farli entrare puliti perché ho pagato le tasse, perché nessuno può venirmi a dire che posseggo i soldi senza aver lavorato.
PRESIDENTE. Ad un certo punto non si esaurisce la possibilità di costruire? Chi li compra gli appartamenti?
SALVATORE ANNACONDIA. Signor presidente, nei nostri centri non si trova casa, eppure vengono costruite centinaia e centinaia, migliaia di case.
PRESIDENTE. E come lo spiega?
SALVATORE ANNACONDIA. Perché ognuno oggi si comprla casa. Poi sono edilizie convenzionate. Bisogna avere delle menti diaboliche per fare questo lavoro qui, perché non è una cosa da tutti. PRESIDENTE. Certamente. Questo comporta anche rapporti con i comuni, con le amministrazioni comunali per licenze oppure no?
SALVATORE ANNACONDIA. Signor presidente, essere una persona in vista, un capo... il capo non è che fa il capo giusto perché lui è il capo. Deve fare il capo che deve avere la testa sul collo. Io, per dirle, avevo delle mie attività lecite, che avevo ben messo i piedi a terra ed avevo fondato un ristorante che frequentava solo l'élite. Se entrava qualche pregiudicato, mi entrava con una certa classe, un certo carisma. Là non poteva entrare un pregiudicato con i tatuaggi sul braccio o con le scarpe da ginnastica o con la tuta, non esisteva: quello là faceva l'entrata da una porta e poi usciva da un'altra porta, entrava con la testa ed usciva con i piedi. PRESIDENTE. È chiaro il concetto.
SALVATORE ANNACONDIA. Perché il mio ristorante era frequentato dai più grossi circoli che esistevano nella vera bella vita. Iniziano le amicizie perché, per dirle, l'assessore, il sindaco, l'onorevole, il ministro e via di seguito conosce la persona nel posto, perché è regolare. E iniziano questi agganci, queste amicizie che poi derivano da un'autorizzazione ad un suolo edificabile, ad una licenza commerciale. Queste cose, i favori poi vengono ricambiati in un altro modo. Ed allora si innesca proprio...
PRESIDENTE. Ad esempio, avere un'attività di ristorante rientrava in questo schema che vi aveva spiegato Rizzi oppure è una cosa diversa?
SALVATORE ANNACONDIA. Il ristorante, signor presidente, era avere tutti i collegamenti e tutti gli agganci senza essere inquisito. Perché se giù al ristorante veniva un grande mafioso - non faccio nomi per la delicatezza delle indagini venivano delle persone da Milano che dovevamo parlare e sistemare, chiarire delle situazioni, organizzare, entravano nel ristorante e, se avveniva un fermo, non è che potevano dire: stavano facendo un summit , perché era un locale pubblico. Non è che bisogna parlare solo di criminalità, ma anche per gli altri tipi di interessamenti, di incontri, di persone che si dovevano incontrare era il luogo ideale per potersi incontrare.
PRESIDENTE. In che anno ha messo su questo ristorante?
SALVATORE ANNACONDIA. Ho iniziato nel 1987.
PRESIDENTE. L'ha avviato con questa logica: cioè avere un posto...?
SALVATORE ANNACONDIA. Bisognava avere un posto dove incontrarsi.
PRESIDENTE. E già. Diceva di avere un ristorante buono, di qualità.
SALVATORE ANNACONDIA. Era uno dei migliori, uno dei primi. PRESIDENTE. Ed effettivamente è riuscito ad avere nel ristorante quei contatti con la gente perbene che le sono serviti dopo?
SALVATORE ANNACONDIA. Sì. Di tutti i tipi.
PRESIDENTE. Cosa vuol dire "di tutti i tipi"?
SALVATORE ANNACONDIA. Iniziammo ad avere... si possono avere contatti dal balordo al dio, al Padreterno. E di questi contatti ho parlato ed ho spiegato. PRESIDENTE. Sì, l'abbiamo letto. Il quadro che lei ci ha descritto è molto chiaro e per questo la ringraziamo. Le vorrei chiedere di quali attività illecite lei si è occupato in particolare. Stupefacenti, armi...
SALVATORE ANNACONDIA. Stupefacenti ed armi.

PRESIDENTE. L'onorevole Imposimato chiede se si sia occupato anche di esplosivi.
SALVATORE ANNACONDIA. Sì.
PRESIDENTE. Si è occupato anche di appalti?
SALVATORE ANNACONDIA. Sì. PRESIDENTE. E di estorsioni?
SALVATORE ANNACONDIA. Dipendeva da che tipo di estorsione bisognava fare.
PRESIDENTE. Potrebbe spiegarsi meglio?
SALVATORE ANNACONDIA. Signor presidente, per il momento non posso spiegarle.
PRESIDENTE. Lei può spiegarci il tipo di estorsione, senza fare riferimento a nomi.
SALVATORE ANNACONDIA. Le estorsioni le facevamo nei confronti di chi non voleva o non poteva soggiacere a noi. Costoro dovevano capire che, anche se noi non facevamo quel tipo di estorsione, avrebbero comunque dovuto ricambiare in un certo modo.
PRESIDENTE. Non ho capito. Potrebbe farci un esempio, senza far nomi?
SALVATORE ANNACONDIA. Faccio un esempio. Un costruttore decideva di punto in bianco di costruire e veniva autorizzato perché la sua richiesta riguardava una zona edificabile che non creava alcun problema. Era sufficiente infatti che vi fossero le carte in regola. Ho qualche difficoltà a spiegare questo, perché si tratta di fatti coperti dal segreto...
PRESIDENTE. Lei può parlare senza fare i nomi.
SALVATORE ANNACONDIA. Vi è tutto un discorso di autorizzazioni: se non si paga, non si fa niente. Questo vorrei farle capire. La malavita, la mafia, non esistono soltanto sul marciapiede: la mafia esiste anche negli uffici.
PRESIDENTE. Sì, ne avevamo avuto l'impressione. Potrebbe continuare a parlarci delle estorsioni? Lei ha affermato che la vostra attività in questo settore dipendeva dai diversi tipi di estorsione.
SALVATORE ANNACONDIA. A Trani estorsioni non se ne dovevano fare.
PRESIDENTE. Nei confronti dei negozianti?
SALVATORE ANNACONDIA. Non se ne dovevano fare estorsioni a Trani. Però, avevo i miei capizona dei paesi limitrofi, che io controllavo, ai quali le facevo fare.
PRESIDENTE. Perché?
SALVATORE ANNACONDIA. Perché, signor presidente, non è che si possono avere cento o duecento persone... PRESIDENTE. Bisogna mantenerle!
SALVATORE ANNACONDIA. Non si possono mantenere tutte con il traffico degli stupefacenti. L'organizzazione - chiamiamola così perché di questo si tratta - ha bisogno di esercitare tutto il controllo sul territorio: se c'è da fare le estorsioni, queste si fanno; se ci sono da fare le rapine, si fanno le rapine. Se in quella ex zona c'erano da fare le estorsioni, queste si facevano. I ragazzi hanno bisogno di mangiare; non è possibile che essi possano andare avanti senza avere un loro utile, almeno per vivere.
PRESIDENTE. Ho capito. Perché a Trani, a differenza di quanto accadeva nei paesi vicini, non venivano effettuate estorsioni?
SALVATORE ANNACONDIA. Perché Trani era il centro di tutte le operazioni...
PRESIDENTE. E quindi bisognava stare tranquilli...!
SALVATORE ANNACONDIA. Sì, bisognava stare tranquilli.
PRESIDENTE. Non effettuavate nemmeno rapine?
SALVATORE ANNACONDIA. Qualcuna. Si faceva fare qualche rapina ad orefici da qualche amico di fuori che aveva bisogno... Ma più di questo, no.
PRESIDENTE. Di cosa aveva bisogno?
SALVATORE ANNACONDIA. Aveva bisogno di soldi, perché, per esempio, era latitante e veniva appoggiato. Se si trovava da fare qualche lavoro, glielo si faceva fare, ma si trattava comunque di lavori di poco conto, qualche rapinetta...
PRESIDENTE. Lei ha detto che le estorsioni che venivano realizzate nei paesi limitrofi servivano a procacciare un po' di soldi a quelli che lavoravano per lei...
SALVATORE ANNACONDIA. No. Io mettevo come responsabile di zona una persona che aveva ventitrenta persone sotto di lui. Ovviamente, quella persona aveva bisogno di esercitare il controllo

del territorio, nel senso che non è che lui potesse andare a piazzare droga in un altro paese, dove vi era un altro responsabile. Allora, il responsabile controlla il territorio e dà conto di quello che fa e di quello che deve fare: deve dar conto su tutto e per tutto...
PRESIDENTE. A lei? SALVATORE ANNACONDIA. A me... Di conseguenza, vi sono obiettivi che si possono raggiungere con le estorsioni e, in quel caso, si fanno le estorsioni.
PRESIDENTE. Mi spiega cosa vuol dire?
SALVATORE ANNACONDIA. Ci sono le grosse fabbriche (chiamiamole uffici) che già pagano in sé e per sé : per queste non vi è bisogno di fare estorsioni perché sono già protette da noi...
PRESIDENTE. Pagano già... S
ALVATORE ANNACONDIA. Ci sono i piccoli imprenditori che debbono pagare.
PRESIDENTE. Che rapporto passa tra le estorsioni ed il controllo del territorio? Lei ha detto che vi è bisogno di esercitare il controllo sul territorio e che quindi si debbono effettuare le estorsioni.
SALVATORE ANNACONDIA. Il controllo del territorio J la forza numero uno dell'eroina. Non si può controllare il territorio se non si controlla il mercato dell'eroina.
PRESIDENTE. O viceversa.
SALVATORE ANNACONDIA. No. Se uno non ha il controllo dell'eroina, non ha il controllo del territorio. Se qualcuno si illude di aver raggiunto l'apice e allora, per nascondersi alle forze dell'ordine e per sottrarsi alle indagini, decide di togliersi dal mercato dell'eroina, muore, proprio perché perde il controllo del territorio, che passa ad un'altra persona. Si tratta di una situazione obbligata perché i drogati che vivono nei paesi hanno bisogno della droga e quindi ci dev'essere qualcuno che la deve rifornire. Ripeto: quando una persona si illude di aver raggiunto l'apice, in quel momento si sta già condannando da sola...
PRESIDENTE. Poiché lei ha fatto riferimento a tre aspetti diversi del problema, dovrebbe aiutarci a capire meglio. Eravamo partiti dalle estorsioni; successivamente, lei ha accennato al controllo del territorio...
SALVATORE ANNACONDIA. Sì, ma...
PRESIDENTE. Aspetti, mi lasci finire. Noi abbiamo bisogno di capire. Dopo avere accennato al controllo del territorio, lei ha parlato della droga. La prima questione che ci interessa chiarire riguarda il rapporto che intercorre tra le estorsioni ed il controllo del territorio. In sostanza, le estorsioni sono un mezzo per controllare il territorio?
SALVATORE ANNACONDIA. Adesso le spiego. Una persona non nasce già capo, ma si deve costruire, ci sono varie attività che egli deve iniziare a svolgere. Non è che si alza una mattina e dice: oggi faccio il capo! L'attività nel settore delle sigarette è un passo importante: fare il contrabbandiere significa conoscere tante persone ed avere tanti referenti in tutti i posti. Parliamo della Svizzera, che è il grosso centro dello smistamento delle sigarette. Le grosse holding ... Si inizia a scaricare le sigarette e non bisogna perdere. Allora, si acquista il nome, si diventa una persona conosciuta. Si comincia a dire che tizio o caio sono in gamba a scaricare le sigarette o che hanno iniziato a comandare il mercato delle sigarette; pian piano, si deve ingrandire ed avere una squadra che scarica dapprima uno, poi due, tre, dieci scafi. Ogni scafo ha bisogno di venti-venticinque persone. Tutti questi ragazzi sono votati alla morte per lui perché li fa mangiare: sono ragazzi che stavano in mezzo alla strada e che vengono coperti da questa persona. Si inizia a costruire. Una volta ottenuto il controllo del mercato... Il traffico delle sigarette è come giocare in borsa.
PRESIDENTE. Cioè?
SALVATORE ANNACONDIA. Ogni giorno c'è il mercato delle sigarette. La zona di influenza di questo mercato è la Campania. Diciamo che in Campania dettavano legge sulle sigarette fino a parecchi anni fa, ma ora non possono più dettare legge.
PRESIDENTE. Chi detta legge oggi?
SALVATORE ANNACONDIA. Ora ci arrivo, altrimenti facciamo dei passaggi inutili.
PRESIDENTE. Mi scusi.
SALVATORE ANNACONDIA. Una volta ottenuto il controllo nel settore delle sigarette, una persona comincia ad organizzarsi, perché inizia a guadagnare già con la vendita delle sigarette

trasportate dal primo motoscafo. Se uno scarica 200 casse di sigarette, ha guadagnato trenta milioni puliti, dopo aver pagato tutti i ragazzi. Poi, può prendere un altro motoscafo a noleggio. Si deve servire degli altri, non è che si deve far comandare. Una volta ottenuto tutto questo, è diventato già una persona conosciutissima. Piano piano, inizia a prendere in mano il mercato della droga. L'estorsione viene dopo, perché nel paese ci sono vari gruppi e gruppetti. Inizia a prendere il controllo della droga nel paese. Ci deve rimettere, ma non ci rimette mai perché è difficile rimetterci sulla droga. Deve rifornire, perché la guerra della droga non si fa con le pistole ma con l'economia. Quel gruppo che smercia mezzo chilo di eroina al mese, la compra a 70 milioni al chilo; io faccio la guerra a chi vende l'eroina a quel gruppo, ma non con le armi perché se lo faccio attiro l'attenzione delle forze dell'ordine: propongo la roba a 50 milioni al chilo. Questo trova 20 milioni di risparmio; significa che su un chilo di eroina se lui mette ancora 5 milioni compra mezzo chilo in più. Compra la roba da me. Avvicino un altro gruppo, avvicino un altro gruppo, pian piano comincio ad ammazzare i miei avversari (che oramai sono avversari), ma non è che bisogna fare la guerra iniziando dalle costole. Tutte le guerre che abbiamo fatto - chiamiamole guerre - duravano poco: colpivamo alla testa e poi prendevamo con noi le persone che stavano sotto questo qua. Le guerre si tirano avanti per la lunga perché si iniziano a colpire i ragazzi e poi il capo reagisce; non lo prendi più. Allora, una volta ottenuto il controllo dell'eroina, puoi ottenere il controllo delle estorsioni. PRESIDENTE. Spieghi quest'altro passaggio.

SALVATORE ANNACONDIA. Ormai, avendo il controllo dell'eroina, hai il controllo di tutti i pregiudicati del posto, non hai più persone che ti possano ostacolare, puoi fare tutto quello che vuoi perché ormai non hai più avversari; tutti quelli che c'erano li hai comprati, senza che loro se ne sono accorti.

PRESIDENTE. Perché li hai fatti passare dalla tua parte.

SALVATORE ANNACONDIA. Esatto, perché sono cani sciolti. Una volta che sono passati dalla tua parte, li riconosci come tuoi ragazzi. Bisogna battezzarli poi e tu sei il loro padrino. Loro oramai conoscono il vero papà, perché gli dà da mangiare, li protegge. Loro si sentono forti; vengono arrestati e dicono: appartengo a Salvatore Annacondia. Adesso la gente che sente questo nome, madonna quante parolacce mi dice! Allora si sentivano protetti e forti perché andavano nel carcere di Milano e venivano rispettati perché erano miei ragazzi. Ecco cos'è il controllo, presidente. Per prendere il controllo, bisogna far funzionare la testa, perché non si possono prendere subito le estorsioni, che sono già controllate da chi ha il controllo dell'eroina. Quando mi è venuta la proposta di lasciare l'eroina, perché potevamo guadagnare di più con la cocaina e con l'hascisc, ho detto solo due parole: compari, questo non lo posso fare perché, il giorno che lascio l'eroina, sono una persona morta, perché devo affidare ad un'altra persona questo mercato; anche se questo è un grande amico mio, anche se è un mio figlioccio, una volta che io gli passo in mano il mercato dell'eroina, questo dice: chi mi dice che Salvatore domani non mi ammazza? Di conseguenza tutte queste persone che gravitavano nella mia organizzazione passano sotto il suo controllo ed io sono una persona morta, anche se ho il controllo dell'hascisc e della cocaina, perché quello della cocaina è un mercato più classico, più riservato, più stretto.

PRESIDENTE. Non è di strada.

SALVATORE ANNACONDIA. Non è di strada. Allora dissi che questo non lo potevo fare. Mi dissero: hai ragione. PRESIDENTE. Lei ha spiegato bene i vari passaggi, dicendo che l'estorsione è l'ultima fase, quando si ha già il controllo di tutto. Però le estorsioni a Trani non si facevano. Perché?

SALVATORE ANNACONDIA. Perché ci vivevo io e perché diventato il centro di smistamento di tutto. PRESIDENTE. Quindi, una zona più tranquilla.

SALVATORE ANNACONDIA. Signor presidente, non posso spiegare un altro passaggio dell'organizzazione, che J coperto da segreto.

PRESIDENTE. Può descrivere il passaggio in astratto, senza fare nomi, che non ci interessano.

SALVATORE ANNACONDIA. L'ho accennato già prima: queste holding che dovevamo aprire; c'era già il magazzino di forniture edili, c'era già l'immobiliare.

PRESIDENTE. E la finanziaria?

SALVATORE ANNACONDIA. Pure.
PRESIDENTE. C'era tutto. SALVATORE ANNACONDIA. E stava già tutto avviandosi. Dovevamo acquisire le azioni e per comprarle bisognava che queste attività facessero il lavoro di un anno, un anno e mezzo. Devono lavorare per conto loro, si devono avviare. Solo che il magazzino forniture edili era intestato a mia moglie, come socio accomandante, più azionario. Questa società poi doveva essere venduta e io avevo un altro utile da dimostrare; quando andavo a vendere l'avviamento della società, avevo quest'altro utile. Poi rimaneva mia moglie come socia minoritaria, prendeva il 30 per cento, il 20 per cento, il 15 per cento, perché le quote della società erano aumentate. C'era questo fatto, ma non posso parlare oltre, signor presidente, perché ci sono i verbali.
PRESIDENTE. Li abbiamo letti. Perché lei ha deciso di collaborare?
SALVATORE ANNACONDIA. Perché ho deciso di collaborare è una bella domanda. Signor presidente, ho visto tante cose sporche nella vita.
PRESIDENTE. Ci siamo resi conto. Un po' le ha anche fatte.
SALVATORE ANNACONDIA. Ne ho fatte assai. Mi trovavo nel carcere di Foggia, durante un colloquio con mia moglie, uno degli ultimi in quel carcere, mia moglie alla fine disse: Salvatore, per colpa tua sta morendo tuo figlio. Signor presidente, ho un bambino di sette anni; non si capiva perché questo bambino dimagriva. Quando seppi questa cosa dissi: che cosa è successo? Tuo figlio ha preso un deperimento organico per mancanza di affetto paterno. Signor presidente, io dovevo uscire quanto prima, però c'era bisogno di mesi. Alla fine del colloquio - mia moglie stava andando via - chiamo uno dei miei fratelli e dico di mandarmi un certo carabiniere che io sapevo essere una persona corretta in tutto e per tutto, una persona che ha perso dieci anni di vita sua dietro a me. Meglio di lui non potevo, per mandare il messaggio, perché non potevo segnarmi a modello 13 e chiamare il magistrato, per l'importanza che avevo: era una brutta cosa. Torno in sezione, viene a colloquio l'avvocato. Dopo aver parlato con l'avvocato gli dico: avvocato, mi voglio pentire. L'avvocato rimase e disse soltanto: può essere un'ottima idea. Perché l'avvocato sapeva già tutto del fatto di mio figlio. Parlo con l'avvocato; è l'unica persona a cui potevo rivolgermi.

****

PRESIDENTE. Passiamo al altro. In quali regioni d'Italia lei ha operato?
SALVATORE ANNACONDIA. Puglia, Campania, Lombardia, un po' di Piemonte, Genova, Roma, Calabria, Sicilia
Signor presidente, la mia presenza era... PRESIDENTE. Abbastanza diffusa!
SALVATORE ANNACONDIA. Sì.
PRESIDENTE. Questo lo abbiamo capito. Ha fatto qualche operazione al di fuori dell'Italia, in Stati stranieri?
SALVATORE ANNACONDIA. Sì.
PRESIDENTE. Dove?
SALVATORE ANNACONDIA. Non posso parlare, signor presidente. Ci sono grosse indagini...
PRESIDENTE. Non può dire in quali paesi ha operato?
SALVATORE ANNACONDIA. No, presidente.
PRESIDENTE. Europei o extraeuropei?
SALVATORE ANNACONDIA. Fuori Europa.
PRESIDENTE. Lei ha avuto un qualche ruolo nella gestione degli appalti?
SALVATORE ANNACONDIA. Sì.
PRESIDENTE. Vorremmo capire anzitutto che ruolo abbia avuto e poi che cosa voglia dire gestire gli appalti.
SALVATORE ANNACONDIA. Signor presidente, ho rilasciato dichiarazioni su questo argomento, che risultano a verbale, una settimana fa.

PRESIDENTE. Non ci interessa l'appalto specifico, ma la tecnica. Lei deve tenere presente che le responsabilità le accerta la magistratura. A noi interessa capire in che modo si svolgono le cose sì da potere intervenire al fine di evitare che certi fenomeni si ripetano.
SALVATORE ANNACONDIA. Signor presidente, se pure mi limitassi a parlare di un piccolo ruolo, il segreto istruttorio che copre certe indagini in corso verrebbe meno. Già c'è stata qualche piccola fuga di notizie. Io non posso oltrepassare...
PRESIDENTE. Negli interrogatori riportati in documenti depositati e pubblici...
SALVATORE ANNACONDIA. Non sono pubblici, signor presidente!
PRESIDENTE. Se così fosse, non li avremmo qui!
SALVATORE ANNACONDIA. Forse non mi sono spiegato bene, presidente.
PRESIDENTE. Io non parlo degli atti che si riferiscono alle sue dichiarazioni rilasciate la settimana scorsa. SALVATORE ANNACONDIA. Quelli, signor presidente, non
sono stati eseguiti...
PRESIDENTE. Mi permetta: ognuno deve fare il suo mestiere. Io faccio il mio. Mi sto riferendo a verbali già depositati riferiti a provvedimenti restrittivi o ad altro. All'interno di questi verbali è contenuta la descrizione di alcune vicende, in particolare di quella relativa ad alcune imprese di pulizia. Io non sto parlando delle dichiarazioni che lei ha rilasciato la settimana scorsa, delle quali nessuno di noi sa di cosa si tratti. In sostanza, lei dice di non poter parlare, però su una questione di appalti ha già parlato...
SALVATORE ANNACONDIA. Il verbale del quale sta parlando dipende dalla procura di Bari. Per quanto riguarda quest'ultima, io ho avuto occasione di verbalizzare soltanto con il dottor Magrone, con riferimento alla criminalità. Signor presidente, io interlocutori su Bari non ne ho avuti!
PRESIDENTE. Non credo si tratti di Bari.
ALTERO MATTEOLI. Infatti, riguarda Trani.
SALVATORE ANNACONDIA. Sì, ma Trani dipende da Bari. Pertanto, non sono stati eseguiti, è fermo, è là...
PRESIDENTE. Ho capito.
SALVATORE ANNACONDIA. Non posso, signor presidente.
PRESIDENTE. Adesso ho capito cosa vuol dire. In sostanza, non ci sono stati seguiti...
SALVATORE ANNACONDIA. Esatto!
PRESIDENTE. Adesso è chiaro. Lei quindi afferma che per ora non può parlare degli appalti perché vi sono indagini in corso.
SALVATORE ANNACONDIA. Sì.
PRESIDENTE. Va bene. C'è mai stata una struttura unitaria della criminalità in Puglia?
SALVATORE ANNACONDIA. No, signor presidente. Questa esiste perché vi sono accordi fra di noi. Le potrei parlare di summit volti a raggiungere accordi sulle attività svolte con riferimento alle zone di influenza reciproca. In tutto il nord barese e nel tarantino ero il perno principale di queste situazioni.
PRESIDENTE. Quindi, non c'è una struttura unica, ma ci sono intese (quelle che lei definisce summit), accordi. Ciò con riferimento a singoli affari o per gestire le cose per un po' di tempo? SALVATORE ANNACONDIA. Nel 1991 si volle creare un'organizzazione unica. Tutti i gruppi (nel Salento, nel brindisino) avevano scontri, guerre, faide. Vi era molto sangue sparso. Io sono stato amico sia di una parte che dell'altra. Ho già detto prima che non ho mai voluto far parte della Sacra corona unita perché avevo amicizie da una parte e amicizie dall'altra, con riferimento ai gruppi che si scontravano.
PRESIDENTE. Uno dei due gruppi era la Sacra corona. Quale era l'altro?
SALVATORE ANNACONDIA. Era tutta Sacra corona.
PRESIDENTE. Si trattava allora di gruppi diversi della Sacra corona?
SALVATORE ANNACONDIA. Sì, di gruppi che si erano spaccati. Poi si voleva creare un'unica cosa perché la Sacra corona unita è stata riconosciuta dalle sentenze. Giustamente, queste persone si sentivano amareggiate giacché rappresentanti di singoli gruppi piccoli commettevano reati, venivano arrestati e dichiaravano di far parte della Sacra corona unita. Questo fatto si doveva eliminare. Doveva

essere una struttura, una famiglia unica che doveva orchestrare. All'epoca ero in libertà e fui interpellato. Riccardo mi mandò un'imbasciata...
PRESIDENTE. Chi è Riccardo?
SALVATORE ANNACONDIA. Riccardo Modeo.
PRESIDENTE. Quello di Taranto?
SALVATORE ANNACONDIA. Sì. Mi mandò a dire se volevo aderire perché doveva aderire pure lui. Riccardo non faceva parte di alcuna organizzazione, era un fuoco di paglia. Io mi dissi disponibile ad aderire a condizione che ci fosse pace da tutti e due i fronti. Dissi che quando ci sarebbe stata la pace, sia da una parte che dall'altra, non avrei avuto difficoltà ad aderire alla Sacra, che si sarebbe poi dovuta chiamare in un altro modo...
PRESIDENTE. Come si sarebbe dovuta chiamare?
SALVATORE ANNACONDIA. Nuova Sacra corona unita. Si prendono cinque o sei mesi di tempo per decidere. Io avrei dovuto essere uno dei maggiori referenti nella Sacra per l'approvvigionamento di armi e di stupefacenti. Il mio spessore era conosciuto da tutti. Io non ho mai voluto rifornire Lecce proprio per i contrasti che c'erano. Se io ero con un gruppo e in quel momento passava l'altro gruppo, io lo salutavo anche se ero in compagnia di quel gruppo.
PRESIDENTE. Lei, insomma, poteva farlo.
SALVATORE ANNACONDIA. Sì, perché ero simpatizzante di tutti e due i gruppi, ma non avevo mai aderito, perché già potevo aderire dal 1984, quando mi trovavo nel carcere di Lecce, quando si iniziò a fondare tutto questo, quando iniziarono le perquisizioni in tutte le carceri d'Italia, quando fu trovato lo statuto, a Porto Azzurro, a Pino Rogoli. Non ho voluto mai aderire, proprio perché iniziarono gli scontri e tutto questo. All'epoca ero detenuto, poi fui trasferito da Lecce. Insomma, c'è tutta una scalata da che ho avuto gli arresti domiciliari; la mia scalata, quella vera e propria è stata dagli arresti domiciliari, quando ho iniziato a prendere il potere giorno dopo giorno, a colpi di pistola, a colpi di lupara bianca.
PRESIDENTE. Lei stava agli arresti domiciliari, ma continuava a fare quello che faceva prima, anzi peggio?
SALVATORE ANNACONDIA. Quello che facevo prima era niente aconfronto di quello che ho fatto agli arresti domiciliari.
PRESIDENTE. Erano arresti per modo di dire?
SALVATORE ANNACONDIA. Sì.
PRESIDENTE. Abbiamo capito. Lei stava spiegando che nel 1991 c'è un tentativo di costruire un'organizzazione unica. Come va a finire?
SALVATORE ANNACONDIA. Iniziamo a parlare dopo l'arresto di Riccardo e Gianfranco.
PRESIDENTE. Questi sono i Modeo?
SALVATORE ANNACONDIA. Prendo tutte le redini di Taranto in mano, per mandare avanti...
PRESIDENTE. Su incarico loro?
SALVATORE ANNACONDIA. Sì. C'erano dei grossi buchi, perché non avevano la mentalità di una vera organizzazione. Erano tutti sciolti. Li rimetto a posto e sistemo tutti i settori come Dio comanda, spendendo tempo e giorni.
PRESIDENTE. Spero che Dio comandi altro, comunque.
SALVATORE ANNACONDIA. Esatto, speriamo. Gli sistemo tutto il gruppo e dopo qualche mese, quando Riccardo era già a Livorno e Gianfranco stava a Novara, mi arriva l'imbasciata e Riccardo mi dice: Salvatore, vedi che abbiamo parlato; se aderisci tu aderisco pure io. Dissi io: Riccardo, faglielo sapere a tutti quanti, perché sono tutti amici, che io posso aderire se c'è una pace, perché non posso aderire rifornendo il gruppo De Tommasi e poi mettermi contro; di conseguenza, accade che mi devo mettere contro per forza all'altro gruppo o, se mi metto con Mario Tornese, mi metto contro a De Tommasi. Dissi io: quando ci sarà una pace unica, aderirò senza problemi. Lei si figuri, signor presidente, che questa pace non è stata mai fatta, perché c'era troppo sangue sparso, sia da una parte che dall'altra. Nel 1992, quando ci trovavamo ad Ascoli Piceno, non c'è stata ancora questa pace; c'è stata una tregua perché ogni volta che si parla di pace c'è una tregua: non ci possono essere intenzioni

di parlare con la guerra in atto e quindi ci fu la tregua. Ma questa pace non si è potuta fare. PRESIDENTE. Praticamente non si è mai riusciti a fare una struttura unica? SALVATORE ANNACONDIA. Non si è mai riusciti.
PRESIDENTE. Quindi, c'era la Sacra Corona, poi il suo gruppo, poi c'era Modeo. Erano questi i tre gruppi più importanti?
SALVATORE ANNACONDIA. No. Stiamo parlando di questi gruppi adesso, nel 1990-1991. Cominciò ad uscire fuori pure a Foggia, già dal 1986-1987, Rocco Moretti, altro emergente. Poi c'era il gruppo dei cerignolani, altro gruppo potente.
PRESIDENTE. Cioè quelli di Cerignola?
SALVATORE ANNACONDIA. Sì.
PRESIDENTE. E la Rosa?
SALVATORE ANNACONDIA. Fu distrutta sul nascere.
PRESIDENTE. La Rosa era quella di Bari?
SALVATORE ANNACONDIA. Sì. Fu distrutta sul nascere.
PRESIDENTE. I referenti della grande criminalità internazionale di queste organizzazioni erano sempre gli stessi, 'ndrangheta, camorra, Cosa nostra, oppure alcuni erano del tutto autonomi?
SALVATORE ANNACONDIA. Non possono essere autonomi, signor presidente, perché se non sono riconosciuti non possono operare; possono operare ma a livello...
PRESIDENTE. Basso?
SALVATORE ANNACONDIA. No, a livello del loro paese. Bisogna essere riconosciuti per poter operare a livello nazionale ed internazionale.
PRESIDENTE. Cioè, per poter avere la droga?
SALVATORE ANNACONDIA. La droga non è che... si può avere solo se si è riconosciuti. Bastano solo le amicizie che ci sono, gli scambi di favori, e poi entra l'amicizia pura. Però, per essere riconosciuti come famiglia, bisogna che venga innalzata dal capo decima. Di capo decima in Puglia non ce n'erano, ce n'erano pochi.
PRESIDENTE. Perché non c'erano le dieci famiglie.
SALVATORE ANNACONDIA. Allora tutto l'innalzamento veniva dalla Calabria, perché la Puglia è supportata dalla Calabria, dalla 'ndrangheta.
PRESIDENTE. Sostenuta.
PAOLO CABRAS. Sia a Bari, sia a Foggia, sia a Taranto? SALVATORE ANNACONDIA. Sì, la Calabria, specialmente su Lecce, è stata sempre la "mamma". PRESIDENTE. Il vicepresidente Cabras vorrebbe sapere se per Foggia c'era sempre la presenza della Calabria o c'era anche un po' più di camorra.
SALVATORE ANNACONDIA. Per Foggia la Calabria. C'è pure un locale, di cui non posso parlare perché è coperto da segreto. C'è un locale del posto, referente di una nota famiglia di 'ndrangheta.
PAOLO CABRAS. Stiamo parlando di Foggia?
SALVATORE ANNACONDIA. Provincia di Foggia.
PRESIDENTE. E proprio a Foggia?
SALVATORE ANNACONDIA. A Foggia doveva essere riconosciuto.
PRESIDENTE. Dalla 'ndrangheta o dalla camorra?
SALVATORE ANNACONDIA. Dalla 'ndrangheta.
PRESIDENTE. Ci sono presenze della camorra?
SALVATORE ANNACONDIA. Ci sono stralci, ci sono interessi, business, perché quando la camorra voleva entrare nel territorio foggiano... successe, lei ricorderà benissimo, signor presidente, quel maxiprocesso: fu distrutto nel nascere. Allora a Foggia tutti questi referenti, questi responsabili della zona sono stati decimati, ammazzati, si sono ritirati, sono andati via, ci sono le nuove leve dal 1986, quelle che fanno paura veramente. Non è la malavita pugliese dell'inizio degli anni ottanta, quando c'era più tranquillità, c'era il contrabbando delle sigarette, c'era la magnacceria; esistevano tutte queste cose qua: gli appalti se li sistemavano e li giostravano sempre queste persone che stavano là sedute e ci tenevano calmi. Ma, dall'inizio degli anni ottanta, dal 1982-1983 in poi, è venuta fuori

questa nuova malavita, che ha assorbito tutte le esperienze sia di calabresi sia di siciliani sia di napoletani sia di lombardi. Tutte queste esperienze le hanno portate in Puglia. Adesso la Puglia... Non è che io parlo della Puglia come di una zona a rischio, perché io sono pugliese. Ho vissuto in quella...
PRESIDENTE. Direi, più oltre del rischio.
SALVATORE ANNACONDIA. E' molto alto perché, se parliamo di veri criminali, la Puglia è ricca di veri criminali decisi, votati alla morte. Il pugliese…
Le spiego, signor presidente: un siciliano fa reati in Sicilia, non va fuori e la percentuale che va fuori è bassa; il calabrese fa gli omicidi in Calabria e pure fuori. Ma il pugliese fa gli omicidi sia in casa che fuori; non ha problemi.
PRESIDENTE. Un temperamento più dinamico.
SALVATORE ANNACONDIA. E' più deciso. E' una malavita che fa paura.
PRESIDENTE. A Foggia in particolare com'è la situazione?
SALVATORE ANNACONDIA. Non posso parlare, signor presidente.
PRESIDENTE. Perché ci sono indagini in corso?
SALVATORE ANNACONDIA. Sì.
PRESIDENTE. C'è presenza di 'ndrangheta e camorra anche?
SALVATORE ANNACONDIA. La camorra è pochissima, perché ci sono solo introiti, di cui non posso parlare.
FRANCESCO CAFARELLI. Investimenti?
SALVATORE ANNACONDIA. Sì. Investimenti...
PRESIDENTE. La camorra fa investimenti a Foggia. Vedremo poi se qualcuno vuole approfondire. Possiamo passare alla questione del traffico degli stupefacenti, com'è organizzato secondo lei, e poi del traffico di armi. Lei ha dato alcune spiegazioni, ma ci interesserebbe capire da dove arrivino gli stupefacenti. Innanzi tutto, distinguiamo tra eroina, cocaina ed hascisc. Lei ha trattato queste tre sostanze, vero?
SALVATORE ANNACONDIA. Sì.
PRESIDENTE. Marijuana no?
SALVATORE ANNACONDIA. No, non ha valore.
PRESIDENTE. Se non ho capito male, l'eroina è la droga più importante, perché...
SALVATORE ANNACONDIA. È la più consumata.
PRESIDENTE. Più dell'hascisc?
SALVATORE ANNACONDIA. L'hascisc come stupefacente fa grande volume, per cui ci può essere qualcuno che dice che non fa l'hascisc perché lo vende a 2 milioni 2 milioni 200 mila al chilo all'ingrosso e non gli conviene. Invece voi che rappresentate le istituzioni dovete stare molto attenti all'hascisc perché è un business di centinaia di miliardi per contanti. PRESIDENTE. Spieghi bene questo concetto.
SALVATORE ANNACONDIA. Chi ha il territorio dell'hascisc sono poche persone, tra cui una nota famiglia di cui posso parlare perché non violo il segreto istruttorio, la famiglia Di Giovane. Questa famiglia ha buona parte del "marocco" e lo gestiscono loro. Finché arriva a destinazione viene a costare 700-800 mila lire al chilo, però parliamo di grossi quantitativi, cioè di centinaia di quintali, che poi possono essere importati a 10, a 20, a 30 quintali per volta, anche se il contratto è fatto per centinaia di quintali. Quando questo hascisc cioccolato arriva in Italia dal Marocco, viene venduto all'ingrosso (100, 200 o 300 chili) e viene già pagato per contanti anticipatamente perché è molto richiesto. Essendo pagato per contanti, uno porta mille chili di hascisc e nel giro di due giorni li vende incassando per intero; invece uno che porta mille chili di eroina, che si vende ad un prezzo più alto, non guadagna di più perché ci vuole tempo per vendere tale quantitativo ed il pagamento non è per contanti, anzi in minima parte per contanti e per il resto a consumo: uno si prende 100 chili di eroina e li paga in 30 o 60 giorni, cioè prima incassa e poi paga. Finché questa seconda persona ha venduto i mille chili di eroina la prima ha fatto magari 20 viaggi di hascisc, lo ha venduto a 2.000-2.500 (secondo le esigenze di mercato) ed ha incassato una cifra 5 volte superiore. Ecco perché quello dell'hascisc è un problema molto importante, e il controllo dell'hascisc si sta... Posso affermarlo

almeno fino a che io ne ero a conoscenza, fino al 1992, perché dal 1^ di gennaio sono in extracarcerario.
PRESIDENTE. Certo. Quindi lei dice che non dobbiamo sottovalutare la questione dell'hascisc perché dà una grande rendita, il pagamento è per contanti e vi è una grandissima domanda. Per l'eroina, invece, la domanda è minore e il pagamento è più rateizzato.
SALVATORE ANNACONDIA. È più lento.
PRESIDENTE. Perché è più lento il pagamento dell'eroina?
SALVATORE ANNACONDIA. Perché un chilo di eroina all'ingrosso costa tra i 32 e i 33 milioni al chilo, e quindi chi compra dieci chili di eroina deve pagare 320-330 milioni; poi la rivende a 47-48 milioni al chilo. Ci sono infatti passaggi di pochi punti: 7, 8, al massimo 10 punti percentuali di guadagno. Quest'eroina poi la deve spacciare il drogato, che è l'ultimo anello della catena. Ma i pagamenti dell'eroina sono fatti tutti a consumo: mi prendo 100 chili e te li pago quando ne prendo altri 100.
PRESIDENTE. È una specie di conto corrente.
SALVATORE ANNACONDIA. Invece l'hascisc è uno stupefacente che il drogato che lo consuma, che lo vende, al chilo lo paga 5 milioni: lui compra mezzo chilo e lo paga per contanti perché in serata lo ha venduto tutto. L'hashisc viene pagato anticipatamente.
PRESIDENTE. Quindi, la grande differenza è che c'è una domanda talmente grande di hashisc che se ne riesce a fare un commercio molto più rapido. Però, poiché un chilo di hashisc è piuttosto voluminoso rispetto ad un chilo di eroina, che è un sacchetto, questo non pone più rischi?
SALVATORE ANNACONDIA. Pone più rischi al trasporto, ma ne pone meno per la detenzione, perché se una persona viene arrestata con l'hashisc non viene condannata come invece accade con l'eroina; è in pratica come il contrabbando, e si finirà per pagare solo una multa.
PRESIDENTE. L'hashisc viene dal nord Africa?
SALVATORE ANNACONDIA. Viene dal Libano, dal Marocco.
PRESIDENTE. E come arriva in Puglia?
SALVATORE ANNACONDIA. Ci sono dei passaggi che deve fare.
PRESIDENTE. Li può spiegare?
SALVATORE ANNACONDIA. Se lo si vuole importare direttamente in Italia bisogna portarlo via mare, con panfili, motoscafi, container. Però con i container bisogna fare un altro giro perché bisogna fare i documenti che partono dal Marocco, che devono arrivare in un'altra nazione... PRESIDENTE. Se arrivano dal Marocco che succede?
SLVATORE ANNACONDIA. Un container che arriva dal Marocco è come se avesse l'etichetta "stupefacenti".
PRESIDENTE. Allora dal Marocco bisogna andare in un altro paese. Per esempio dove?
SALVATORE ANNACONDIA. Per esempio dal Marocco arriva in Spagna (è solo un esempio), dove devono essere fatti i nuovi documenti e arriva in Egitto, in cui c'è una zona che è porto franco. I container vengono scaricati e venduti a questo ufficio che non ha fatto altro che rivendere questo container in Italia ad una ditta di import-export . Vengono ricambiati i documenti; il prodotto che è partito di qua, mettiamo che si tratti di abbigliamento... Però ci sono degli accordi - glielo dico perché li abbiamo fatti noi - con la CEE per quanto riguarda alcune nazioni povere: parliamo del Marocco ma possiamo parlare anche di altre nazioni produttrici di stupefacenti.
PRESIDENTE. Qual è l'accordo?
SALVATORE ANNACONDIA. L'accordo è che specialmente gli Stati Uniti finanziano questi paesi poveri (come il Banglandesh) per la produzione dei jeans , delle camicie, delle televisioni, delle radio, eccetera, e che devono fare un certo numero di pezzi, per esempio un milione di jeans . Questo milione di jeans può viaggiare perché ha la destinazione della produzione. Se parte un container di qua i prodotti non possono avere il certificato d'origine. Allora, la merce viaggia sotto la copertura. Quando la merce arriva a porto franco vengono cambiati i documenti e viene fatto il documento con la ditta autorizzata ad introdurre nel mercato europeo i jeans.
PRESIDENTE. I jeans del Bangladesh.

SALVATORE ANNACONDIA. Solo che nei jeans che arrivano dal Bangladesh arriva la droga. Quando arriva in Italia la merce non arriva più dal Marocco, neanche dal Bangladesh, bensì arriva dall'Egitto, o arriva da un altro porto che non è sospettato per traffici di stupefacenti. Questo può essere la Grecia, perché dall'Egitto arriva in Grecia. Viene venduto ad una ditta della Grecia, poi questo ufficio la trasmette ad un'altra ditta italiana. C'è il passaggio che deve fare per forza.
PRESIDENTE. Quando questo container dal Marocco arriva in Spagna non ci sono gli stessi sospetti...
SALVATORE ANNACONDIA. No, una volta che arriva in Spagna viene depositato... in Spagna esiste una grossa organizzazione di spagnoli che, per quanto riguarda il passaggio dell'hashish, fa pagare 300 mila lire al chilo come deposito. Però loro danno la garanzia che il carico non viene sequestrato. È un'estorsione autorizzata. Se vogliono passare attraverso la Spagna devono pagare per forza. Dalla Spagna poi c'è la rotta dei Paesi Bassi, dai quali si introduce la merce in Germania e in Svizzera. Prima si poteva passare dalla Germania ma adesso è diventata una zona molto...
PRESIDENTE. Rischiosa?
SALVATORE ANNACONDIA. Sì.
PRESIDENTE. C'è molta attenzione?
SALVATORE ANNACONDIA. C'è molta più collaborazione tra le forze di polizia, sia italiane, sia internazionali.
PRESIDENTE. La rotta più comoda è quella ora descritta?
SALVATORE ANNACONDIA. È quella che va dalla Spagna all'Olanda e in Germania non attraverso il valico con l'Italia ma attraverso la Svizzera.
PRESIDENTE. Lei ha detto che in Spagna esiste un'organizzazione che si occupa di smistare e di trovare i documenti, eccetera.
SALVATORE ANNACONDIA. Non si occupa di trovare i documenti. Si deve pagare per il passaggio della merce, che si deve per forza fermare in Spagna. Si deve pagare quella che possiamo chiamare dogana.
PRESIDENTE. È un'organizzazione criminale, il cui intento è quello di evitare perquisizioni.
SALVATORE ANNACONDIA. Per dare una copertura.
PRESIDENTE. Questo sistema di far viaggiare l'hashish fino a cambiare i documenti è un sistema che dovete mettere in piedi voi oppure esiste già e voi dovete solo utilizzarlo?
SALVATORE ANNACONDIA. No, non esiste, signor presidente. Lo dobbiamo mettere noi. Se questi appoggi ce li hanno loro la merce la vendono franco in Italia.
PRESIDENTE. Quindi si guadagna di meno?
SALVATORE ANNACONDIA. No, una volta che la mettono franco in Italia la cocaina invece di pagarla 15, 18, 20 mila dollari, viene a costare 27, 28, 30 mila dollari. Si tratta di migliaia di dollari che vengono a mancare. Io potevo ottenere la cocaina in Italia a 20.500 dollari più 2 mila dollari di trasporto, però franco in Italia.
PRESIDENTE. Come faceva?
SALVATORE ANNACONDIA. È coperta dal segreto istruttorio.
PRESIDENTE. Il tragitto può spiegarcelo, non le persone.
SALVATORE ANNACONDIA. No, no.
PRESIDENTE. Neppure il tragitto? SALVATORE ANNACONDIA. No.
PRESIDENTE. Partiva dal Sud America?
SALVATORE ANNACONDIA. No. Ecco perché non posso.
PRESIDENTE. Non partiva dal sud America! Il tragitto non può essere spiegato?
SALVATORE ANNACONDIA. No, signor presidente.
PRESIDENTE. Era un sistema che organizzavate voi o che già esisteva? Questa è la cosa che ci interessa.
SALVATORE ANNACONDIA. Il mio sistema era diverso dagli altri, perché avevo trovato la persona giusta, uno dei più grossi che può esistere.

PRESIDENTE. Tutti si avvalevano di una persona particolare, oppure ci sono sistemi oggettivi? Un sistema di distribuzione presso il quale qualunque criminale può rivolgersi per acquistare?
SALVATORE ANNACONDIA. Qualsiasi criminale può andare e comprare, signor presidente. Lei pensi che durante il giorno vengono arrestate decine di persone, i cosiddetti cani sciolti, piccoli trafficanti che devono essere arrestati per forza perché ci sono gli accordi con le polizie internazionali che controllano il territorio. Faccio l'esempio di Lima, in Perù. In Perù la cocaina è tutta controllata. Una casa sì e l'altra pure hanno il forno per cuocerla, la mattina passa il camion della policia , la ritira dopo averla pesata e fa il biglietto.
PRESIDENTE. La polizia?
SALVATORE ANNACONDIA. Là si chiama policia ! Questi panettieri - chiamiamoli così - riescono a rubare i 100, 200 grammi e arrivano al chilo, ai due chili che poi vendono ai trafficanti saltuariamente, giornalieri. Su dieci trafficanti, ne vengono arrestati sette od otto perché c'è il grosso business che deve andare avanti.
MARCO TARADASH. Vale solo per il Perù o anche per l'Italia?
SALVATORE ANNACONDIA. In Perù, in Thailandia, in Marocco, in Turchia. In Italia non c'è bisogno di questo sistema perché è la mamma degli stupefacenti, come l'Olanda, la Spagna, la Germania. L'Italia è una nazione che ritira, non esporta. Una volta si mandava l'eroina e si aveva la cocaina con scambi della stessa famiglia. La famiglia in America aveva bisogno di eroina e non avendo problemi di cocaina ed essendoci raffinerie in Italia... Era tutto familiare. Le famiglie erano le uniche organizzazioni Una volta che la merce sia giunta in Italia, non viene più esportata in quanto viene consumata. Non ci può essere una spiata con queste organizzazioni.
PRESIDENTE. Gli arresti che si verificherebbero nei paesi produttori...
SALVATORE ANNACONDIA. Sono le spiate della polizia.
PRESIDENTE. Nel senso che lasciano liberi alcuni per arrestarne altri?
SALVATORE ANNACONDIA. Perché deve passare il carico grande. Si fa l'operazione di 20, 50, 100 chili.
ALTERO MATTEOLI. Questi fatti come sono venuti in sua conoscenza?
SALVATORE ANNACONDIA. Per averli vissuti.
PRESIDENTE. I canali del contrabbando sono utilizzati anche per altre attività criminali?
SALVATORE ANNACONDIA. Il contrabbando rappresenta una fonte per l'organizzazione. Parlando del contrabbando si dice che in una determinata regione, in quel determinato paese, ci sono 10 grandi contrabbandieri che hanno sotto di loro 200 famiglie che mangiano, che vivono. In realtà, le 200 famiglie non hanno risorse, non hanno niente; l'utile dell'organizzazione in materia di contrabbando è molto elevato. Le basi per potersi finanziare partono dal contrabbando.
PRESIDENTE. Questo aspetto del problema lei lo ha esposto molto chiaramente. Volevo sapere se i mezzi utilizzati per il contrabbando servono anche per trasportare droga ed armi.
SALVATORE ANNACONDIA. Esatto.
PRESIDENTE. Può spiegarlo meglio?
SALVATORE ANNACONDIA. Non le posso spiegare tutto. Soltanto il 20 per cento.
PRESIDENTE. Non ci interessano i nomi, ma capire i fatti.
SALVATORE ANNACONDIA. Ci sono mezzi molto veloci, le ex motosiluranti, che hanno una motorizzazione di 9, 12 mila cavalli, con 2, 3, 4 motori con una velocità di oltre le 60 miglia orarie. Il superdrago, una delle più veloci motovedette italiane, può viaggiare ad una velocità di 50 nodi, 50 miglia, ma con mare calmo. In presenza di un mare un poco mosso il superdrago non può navigare. Dato che queste barche hanno una portata di 40, 35, 28 metri, e sono velocissime ed attrezzatissime di tutto, quando arrivano a 50, 60, 100 miglia vi sono due motoscafi velocissimi, quelli che usiamo nel contrabbando, che caricano su i 200, i 300 i 500, i mille chili e via. Anche se c'è un inseguimento sono due i motoscafi che vanno sotto, uno fa da supporto e l'altro va a riva. PRESIDENTE. Uno si fa inseguire e l'altro passa.
SALVATORE ANNACONDIA. Esatto. Si tratta di motoscafi velocissimi e poi non si trasporta un carico di sigarette che appesantisce, no, portano solo 500 chili, mille chili e non hanno problemi ad

andare via. Tutti i mezzi che usiamo nel contrabbando li usiamo per il traffico delle armi. Ma il traffico di armi è poco perché per queste usiamo i containers.
PRESIDENTE. Per la droga sono utilizzati questi motoscafi veloci?
SALVATORE ANNACONDIA. Di questo stavo parlando. Quando dicevo mille chili, mi riferivo alla droga e non alle sigarette.
MARCO TARADASH. Hascisc od eroina?
SALVATORE ANNACONDIA. Per l'hascisc c'è un altro sistema. Se parliamo di 500 chili o di mille chili parliamo di eroina, di cocaina, perché per l'hascisc c'è l'altro sistema che abbiamo fatto e che sul nascere si distrusse. In mare furono depositati 90 bidoncini di 15 chili l'uno e 10 bidoni da 200 chili l'uno di hascisc. Accadde però che il giorno del recupero un peschereccio disgraziatamente mentre pescava... i pescatori che vanno a strascico non possono pescare solo sul fango, devono andare vicino alle rocce per prendere un po' di pesce. Una barra di cemento, ove erano legati i bidoncini, si trovò sul taglio e questa barca rasò la scogliera e riuscì a prendere 6 o 7 bidoncini. Quando tirarono su la rete trovarono questi bidoncini, si spaventarono perché non sapevano di che si trattava. Pensando trattarsi di materiale chimico chiamarono i carabinieri i quali a loro volta chiamarono gli artificieri che aprirono i bidoncini e trovarono l'hascisc. Purtroppo quel giorno c'erano tante di quelle motovedette (ed anche gli altri giorni successivi) che non fu opportuno fare questo recupero.
PRESIDENTE. Ma lei dice che forse stanno ancora lì?
SALVATORE ANNACONDIA. Stanno ancora lì, spero che adesso che lo stanno sentendo, speriamo che...
PRESIDENTE. Che qualcuno li vada a prendere, qualcuno di quelli giusti, voglio dire. SALVATORE ANNACONDIA. Ho indicato anche la zona.
PRESIDENTE. Sì, l'ha indicata. Può spiegare come avviene il traffico d'armi?
SALVATORE ANNACONDIA. Posso spiegare quello che ho fatto io, non certo quello che hanno fatto gli altri perché non è stato ancora fatto niente, anche se è stato verbalizzato. I nostri canali di approvvigionamento delle armi...
PRESIDENTE. Prima vi è stata una precisazione dell'onorevole Imposimato: armi ed esplosivi. SALVATORE ANNACONDIA. L'esplosivo l'avevo in Puglia.
PRESIDENTE. Parli prima dell'esplosivo e poi delle armi.
SALVATORE ANNACONDIA. Tante migliaia di tonnellate chiedevo, tante ne avevo. PRESIDENTE. Da chi?
SALVATORE ANNACONDIA. Trani è il paese della pietra e ci sono le cave. Potevo ottenere tutto l'esplosivo che volevo, però non era quello l'esplosivo giusto che potevo ottenere. In una zona di mare durante l'ultima guerra i tedeschi scaricarono migliaia e migliaia di tonnellate di esplosivo, di armi, di munizioni. Nel 1989 una barca tirò su una rete con 4 o 5 casse di missili. Questa zona viene chiamata "le munizioni". Si pescano le "tamburrelle", le "cazzarole" di tritolo, ossia ruote da 2 chili e mezzo o da 5 chili che hanno un buco al centro. Si pescano pure delle scatole che sono anticarroarmato. E' un esplosivo a base di nitroglicerina, è bianco, molto leggero come il polistirolo ed è di molto superiore al T4. Questo esplosivo scoppia anche se cade della cenere sopra o per uno spostamento; è molto efficace e potente. Si pescano anche delle mine che vengono smontate e dalle quali si ricava la gelatina.
PRESIDENTE. A che profondità?
SALVATORE ANNACONDIA. La profondità è abbastanza.
PRESIDENTE. Nella costa pugliese?
SALVATORE ANNACONDIA. A largo di Trani. Da Molfetta fino al largo di Vieste è tutto pieno. Una volta ricordo che una barca pescò un carrello di aereo. Si pesca di tutto là.
FERDINANDO IMPOSIMATO. L'esplosivo usato qual è?
SALVATORE ANNACONDIA. No, questo che adesso viene usato... deve pensare che l'apertura dei paesi dell'est è avvenuta verso la fine del 1990: da quel momento è iniziato un approvvigionamento che lei non immagina.
PRESIDENTE. C'è una fonte che può essere il pescaggio...

SALVATORE ANNACONDIA. Questa è una cosa che avevo io, non altre persone.
PRESIDENTE. Solo lei?
SALVATORE ANNACONDIA. Io rifornivo gli altri, non c'era problema, ma questo fatto qui non è parte delle forniture di esplosivo d'Italia.
PRESIDENTE. Era quello che aveva lei.
SALVATORE ANNACONDIA. E' una cosa personale che avevo io e qualcun altro locale di Molfetta, di Bisceglie, di Barletta, di Manfredonia.
PRESIDENTE. Ha accennato poc'anzi all'onorevole Imposimato che un'altra possibile fonte sono i paesi dell'est. SALVATORE ANNACONDIA. Sì.
PRESIDENTE. Può spiegare come avviene?
SALVATORE ANNACONDIA. Ho appreso tutto dell'approvvigionamento dei paesi dell'est tramite le note famiglie del nord: Paviglianiti, Franco Coco, Pepe Flacchi, Papalia. Ma questi sono tutti accordi che abbiamo avuto parlando dal luglio 1991, perché ci fu un primo approccio dei Paviglianiti per quanto riguarda le forniture di cocaina e l'approvvigionamento delle armi dall'Olanda attraverso persone che operavano su tutto il territorio nei paesi dell'est. Non ho potuto assistere perché lui stava in Puglia ed io a quell'epoca stavo a Cervinate, e lui cominciò a fare dei grossi ritiri...
PRESIDENTE. Di che cosa?
SALVATORE ANNACONDIA. Di armi di tutti i tipi.
PRESIDENTE. Chi?
SALVATORE ANNACONDIA. I Paviglianiti.
PRESIDENTE. Da dove venivano queste armi? Dall'est?
SALVATORE ANNACONDIA. Sì.
PRESIDENTE. E come arrivavano?
SALVATORE ANNACONDIA. Attraverso i TIR arrivavano tutti le armi che si volevano. MARCO TARADASH. Dove vanno queste armi?
SALVATORE ANNACONDIA. La maggior parte delle armi... lei deve pensare che è stata smistata in tutta la Calabria, in Puglia. Io ero il referente loro, se a me servivano cento pezzi di armi, mi venivano date...
PRESIDENTE. Ho capito, e queste erano famiglie mafiose? IPaviglianiti erano mafiosi? SALVATORE ANNACONDIA. Attualmente Domenico Paviglianiti è capo indiscusso...
PRESIDENTE. Di che cosa?
SALVATORE ANNACONDIA. Della 'ndrangheta.
PRESIDENTE. Tutte della 'ndrangheta erano le famiglie che ha citato?
SALVATORE ANNACONDIA. Sì, tutte della 'ndrangheta.
PRESIDENTE. L'importazione quindi viene dall'est ed attraverso i TIR.
SALVATORE ANNACONDIA. Sì. All'epoca si parlava anche della possibilità di avere degli elicotteri. Signor presidente, di attacchi alla mafia, alla criminalità organizzata ne sono stati fatti molti. Vi posso dire una cosa e cioè che è stata presa di sprovvista.
PRESIDENTE. La mafia?
SALVATORE ANNACONDIA. La mafia e la grande criminalità. Non si può certo parlare di mafia soltanto. La mafia, signor presidente, la mafia vecchia, quella che esisteva tanti anni fa... adesso c'è la vera organizzazione mafiosa, la grande criminalità che è più cruenta di tutte, che non risparmia niente. Fino a molti anni fa non si ammazzavano le donne ed i bambini, adesso invece si ammazzano donne e bambini. Non c'è più... Ecco perché le dico... Parlando del più e del meno, delle importazioni di queste cose, sempre nel 1991, c'era la disponibilità di avere tutto, pure il nucleare.
PRESIDENTE. Dall'estero.
SALVATORE ANNACONDIA. Tutto quello che si voleva. I kalashnikov erano diventati una cosa che si odiava, invece prima, fino al 1978-1979, una persona faceva un omicidio per avere un kalashnikov ; nel 1991 costava un milione, un milione e mezzo, in Italia, che si vendeva alle persone che si sapevano, ma alla fonte un kalashnikov veniva a costare 200 dollari.

PRESIDENTE. C'erano dei collegamenti tra la 'ndrangheta che operava in Lombardia e qualcuno nei paesi dell'Est?
SALVATORE ANNACONDIA. Ci sono le grosse organizzazioni in questi paesi, signor presidente.
PRESIDENTE. Locali o di 'ndrangheta?
SALVATORE ANNACONDIA. Sono locali, del posto, con infiltrazioni pure italiane perché la mente italiana c'è dappertutto.
PRESIDENTE. E questi curano i trasporti di armi?
SALVATORE ANNACONDIA. Sì.
PRESIDENTE. Questo vale anche per gli esplosivi o solo per le armi?
SALVATORE ANNACONDIA. Armi o esplosivo è la stessissima cosa, anzi è più comodo trasportare l'esplosivo che le armi. PRESIDENTE. Perché? Si nasconde meglio?
SALVATORE ANNACONDIA. Perché si possono trasportare 200 chili di esplosivi o 500 chili e si fanno due bancali.
PRESIDENTE. Cosa sono i bancali? S
ALVATORE ANNACONDIA. Le pedane.
PRESIDENTE. Deve spiegare perché non siamo molto esperti in traffico di esplosivi.
SALVATORE ANNACONDIA. No, le pedane dove si carica la merce. Si riempiono due bancali. Ma per caricare 500 fucili mitragliatori c'è bisogno di spazio. Bisogna riempire un container. È più comodo trasportare l'esplosivo.
PRESIDENTE. E' chiarissimo. Come sono pagate le armi?
SALVATORE ANNACONDIA. Le armi non vengono pagate con soldi, le armi vengono pagate con l'eroina.
PRESIDENTE. Cioè le armi e le munizioni che vengono in Italia...
SALVATORE ANNACONDIA. Vengono pagate in cambio di merce.
PRESIDENTE. In eroina che va all'Est.
SALVATORE ANNACONDIA. Sì.
MARCO TARADASH. Quanta eroina e quanto hascisc ritiene che circolino in Italia in un anno?
SALVATORE ANNACONDIA. Se deve fare in un anno, abbiamo bisogno di una calcolatrice.
PRESIDENTE. Forse anche di due.
SALVATORE ANNACONDIA. Io mi guarderei dal farle delle domande perché a me devono essere rivolte le domande, però fate un esempio: Milano quanti milioni di abitanti ha? Due milioni e mezzo. E che percentuale ha come tossicodipendenza? Un 10 per cento, un 5 per cento? Due milioni e mezzo al 5 per cento...
PRESIDENTE. Cento mila persone.
SALVATORE ANNACONDIA. Cento mila persone ad un grammo a testa al giorno sono 100 mila grammi, che equivalgono a 100 chili. Solo Milano ha bisogno di 100 chili. Adesso facciamo la proporzione in tutta Italia e vediamo di quante tonnellate al giorno di eroina ha bisogno l'Italia. Ecco l'esempio che vi ho fatto prima dei container. I piccoli spacciatori, i piccoli trafficanti che portano i 10 o i 50 chili sono tutti cani sciolti, non sono una vera e propria organizzazione; sono piccole organizzazioni turche, sudamericane che introducono questa merce.
MARCO TARADASH. Lei quanta ne trattava all'anno?
SALVATORE ANNACONDIA. Trattavo una media di 30, 25, 35 chili al mese.
PRESIDENTE. Di eroina?
SALVATORE ANNACONDIA. Trattavo 6-7 chili di cocaina e 20-25 chili di eroina. C'era un mese che potevo trattare pure 40-50 chili di stupefacenti, però c'era il mese che mi dovevo mantenere sui 20 chili per le forze dell'ordine che...
PRESIDENTE. A causa di perquisizioni. Ci sono in Italia depositi per lo stoccaggio di queste sostanze oppure arrivano in continuazione?
SALVATORE ANNACONDIA. Il deposito c'è.
PRESIDENTE. C'è una cosa che mi ha sempre sorpreso e cioè che, anche quando si effettuano sequestri di 100-200 chili, la sostanza non viene mai a mancare né si alza il prezzo.

SALVATORE ANNACONDIA. E non può. Perché quelli che vengono presi non sono le grandi organizzazioni. Sono le grandi organizzazioni che lo hanno fatto arrestare già da dove è partito. Anche se viene arrestato in Italia, quello è già stato venduto alla partenza. Viene fatto un sequestro di 100 chili di eroina con 10 mila camion che passano: vanno a beccare proprio il camion giusto perché hanno già la soffiata.
PRESIDENTE. Nel frattempo passano gli altri.
SALVATORE ANNACONDIA. E nel frattempo sono passati gli altri.
PRESIDENTE. Lei stava spiegando dei depositi. Ci sono depositi di sostanze stupefacenti?
SALVATORE ANNACONDIA. Ci sono i grossi magazzini.
PRESIDENTE. Che lei sappia, in che aree sono collocati?
SALVATORE ANNACONDIA. Intorno alla periferia di Milano ce n'erano, più di uno.
PRESIDENTE. A Roma? Per capirci: ce n'è uno oppure ogni gruppo criminale ne ha uno suo?
SALVATORE ANNACONDIA. In Italia, signor presidente, le più grosse organizzazioni che hanno il controllo dell'eroina stanno in Lombardia. Quelli che stanno in tutto il resto del territorio sono piccole organizzazioni che dipendono e non dipendono, ma i grossi approvvigionamenti sono tutti al nord.
PRESIDENTE. Quanto le rendeva il traffico mensile di quei 30 chili di stupefacenti? SALVATORE ANNACONDIA. Per l'eroina avevo una quindicina di punti di guadagno su ogni chilo, cioè 15 milioni a chilo. Avevo certe persone per le quali avevo 12-13 milioni a chilo. PRESIDENTE. Di guadagno?
SALVATORE ANNACONDIA. Di guadagno, perché io l'eroina non l'ho mai tagliata.
PRESIDENTE. Quindi, su 30 chili sono 500 milioni al mese di guadagno.
SALVATORE ANNACONDIA. Sì, ma poi ci sono le spese.
PRESIDENTE. Parlando di guadagno, pensavo al netto.
SALVATORE ANNACONDIA. Ci sono tutte le spese, ci sono i ragazzi.
PRESIDENTE. Può farci capire quanto alla fine era il guadagno netto, pulito?
SALVATORE ANNACONDIA. Cinque o sei punti, quattro punti.
PRESIDENTE. Quindi 5 o 6 milioni.
SALVATORE ANNACONDIA. Quattro o cinque milioni al chilo.
PRESIDENTE. Cinque punti a chilo, su 30 chili, sono 200 milioni al mese. Era sempre questo il guadagno oppure è cresciuto nel tempo?
SALVATORE ANNACONDIA. Per il quantitativo di guadagno, signor presidente, deve anche calcolare il gruppo che va in disgrazia e che viene arrestato, le perdite: ecco perché c'è da fare il calcolo su tutto. Quando vi dico che avevo una media di 4-5 milioni al chilo perché, anche se su una vendita di 10 chili posso pure guadagnare 20 milioni a chilo, però la proporzione sulla perdita la deve pure mettere. Non c'era poi un prezzo unico. C'era la batteria più vicina e più stretta che il prezzo glielo devi fare molto più leggero, c'è quell'altro che glielo aumenti un po' di più, in base alle persone che tu tratti, che hai, perché io avevo molti fiancheggiatori.
PRESIDENTE. Come si divide il mercato della cocaina? Lei ha detto che l'eroina è roba più di strada perché c'è tanta gente che la prende, mentre la cocaina ha un mercato più ristretto.
SALVATORE ANNACONDIA. E' una cosa più riservata. I metodi di importazione sono gli stessi, solo che, dagli anni ottanta, in Sicilia c'è una cosa di bello: sanno far funzionare il cervello.
PRESIDENTE. Anche in Puglia, pare di capire.
SALVATORE ANNACONDIA. Ecco perché noi abbiamo appreso tutto. Io però le sto parlando di prima degli anni ottanta.
PRESIDENTE. Sì, mi scusi: l'ho interrotta scioccamente.
SALVATORE ANNACONDIA. Prima degli anni ottanta tutto il mercato degli stupefacenti lo aveva in mano la Sicilia, e qualche pugliese. Dall'inizio degli anni ottanta vi fu una grossa guerra tra siciliani e calabresi. I calabresi sono stati sempre portati come uomini "di terra", avevano la cappa. Quando c'era qualcosa buttavano la cappa e allora ragionavano.
PRESIDENTE. Cos'è la cappa?

SALVATORE ANNACONDIA. La "manta" che portano i calabresi, per lavare i panni sporchi. Quando hanno iniziato ad emigrare e a vedere i vantaggi che derivavano dagli stupefacenti, volevano prendere il controllo del traffico degli stupefacenti. Ci fu una grossa guerra, signor presidente, nella quale i siciliani ebbero la peggio, per cui dovettero cedere ed arrivare ad un accordo, le grosse famiglie, per effetto del quale il controllo della cocaina sarebbe rimasto ai siciliani mentre il controllo sull'eroina l'avrebbero esercitato i calabresi. Il siciliano è stato una persona che ha avuto sempre grossi agganci e grosse amicizie in tutte le parti del mondo, specialmente in America ed in Sudamerica. La maggior parte dell'importazione della cocaina in Italia avviene attraverso le navi, in containers. Un quantitativo minimo arriva attraverso gli aerei e quelli che si servono di questo mezzo di trasporto - lo dicevo già prima - sono tutti piccoli corrieri, che trasportano due, cinque, dieci chili. Ma non è questo il quantitativo del quale ha bisogno l'Italia; l'Italia ha bisogno di tonnellate, per cui i piccoli trafficanti non possono accontentare il mercato. Ecco perché ci sono le grosse organizzazioni.
PRESIDENTE. C'è un accordo tra 'ndrangheta, mafia siciliana e camorra?
SALVATORE ANNACONDIA. Sì.
PRESIDENTE. Come funziona questo accordo?
SALVATORE ANNACONDIA. L'accordo è nel senso che se ai siciliani serve l'eroina, c'è l'eroina; se ai calabresi serve la cocaina, c'è la cocaina. Ultimamente, dal 1990-1991, i calabresi hanno iniziato a prendere anche il controllo della cocaina.
PRESIDENTE. Ci sono accordi per gestire questi traffici, oppure ciascuno procede per conto proprio?
SALVATORE ANNACONDIA. In certe situazioni si arriva a degli accordi. Ve ne sono invece altre nelle quali non si riesce a raggiungere un accordo ed allora scoppiano le guerre. Tuttavia, oggi la guerra non conviene più a nessuno. Conviene ragionare e sistemare le cose.
PRESIDENTE. Che ruolo svolge e che posto ha la camorra in questi affari?
SALVATORE ANNACONDIA. La camorra, dalla perdita di Cutolo, si è ristretta, è diventata una cosa ristrettissima. Quello che esce fuori è poco. Controlla il suo territorio come Dio comanda...
PRESIDENTE. Quindi, controlla il suo territorio "come Dio comanda". Cosa vuol dire che quello che esce fuori è poco?
SALVATORE ANNACONDIA. Dalla caduta di Cutolo... Se lei ben ricorda, i primi pentiti sono stati i napoletani. PRESIDENTE. Sì.
SALVATORE ANNACONDIA. Napoli ha dato molta sfiducia a livello di malavita, anche se sono rimaste sempre persone sane, pulite, votate. Tuttavia, ha dato un po' fastidio alla grande malavita. Napoli ha avuto una guerra che è durata fino a poco tempo fa; quindi, la camorra non poteva estendersi al di fuori perché doveva controllare il territorio. Le infiltrazioni ci sono ancora, ma non come una volta. E' rimasta una regione stretta, chiusa, pur controllata nel migliore dei modi. Anzi, si può dire che è stata controllata meglio negli ultimi anni che prima.
PRESIDENTE. La camorra conclude anch'essa intese con la mafia e la 'ndrangheta per il controllo degli stupefacenti oppure ha canali diversi?
SALVATORE ANNACONDIA. Ha dei canali diversi, ma la maggior parte sono quelli... Poi vi sono accordi con le grosse famiglie, perché a Napoli ci sono delle grosse famiglie...
PRESIDENTE. Mafiose?
SALVATORE ANNACONDIA. ...a livello internazionale.
PRESIDENTE. Di mafia o di camorra?

SALVATORE ANNACONDIA. Di camorra, che poi si chiama camorra perché così è stata definita. La 'ndrangheta... Sta di fatto che è sempre mafia, è tutto maf
ia, la voce è unica. E' definita Sacra corona unita o quarta mafia in Puglia perché è stata, appunto, definita in questo modo e si è portata dietro il nome. Le regole comunque sono sempre quelle.
PRESIDENTE. Facciamo un passo indietro. Lei da quanto tempo ha quel segno, quella specie di crocetta sul pollice?
SALVATORE ANNACONDIA. Dal 1989.

PRESIDENTE. Lei ha dichiarato che l'avvocato Gironda era del tutto in buona fede. Tuttavia, un avvocato penalista sa cosa significhi quel segno...
SALVATORE ANNACONDIA. Signor presidente, non è che si veda. Uno dovrebbe fare mente locale, lo dovrebbe capire.
PRESIDENTE. Quindi, potrebbe essere che Gironda non lo abbia visto.
SALVATORE ANNACONDIA. Non si nota. Se uno si mette davanti, lo guarda e lo capisce, ma potrebbe anche essere una cicatrice. PRESIDENTE. Non le ha mai chiesto nulla?
SALVATORE ANNACONDIA. Ma non esiste! Non poteva...
PRESIDENTE. Ci può spiegare, per cortesia, il ruolo che ha la Spagna nel traffico di armi e di droga?
SALVATORE ANNACONDIA. Non è che la Spagna abbia un grosso canale di armi, signor presidente. La Spagna ha un grosso canale solo di hascisc e cocaina.
PRESIDENTE. Al traffico di hascisc ha già fatto riferimento. E per la cocaina?
SALVATORE ANNACONDIA. La cocaina passa attraverso la Spagna, arriva via mare, perché la Spagna non è una nazione come l'Italia e la Francia, ma è meno controllata. PRESIDENTE. La Spagna è meno controllata?
SALVATORE ANNACONDIA. Sì, c'è più corruzione. Dalla Spagna, attraversa tutti i valichi dei Paesi Bassi e arriva in Olanda, dove viene depositata. Il fermo della cocaina viene fatto in Olanda.
PRESIDENTE. Non sarebbe più facile portarla direttamente dalla Spagna all'Italia?
SALVATORE ANNACONDIA. No, signor presidente.
PRESIDENTE. Perché?
SALVATORE ANNACONDIA. Perché deve attraversare la Francia e poi l'Italia. L'Italia, sugli stupefacenti...
PRESIDENTE. ...è molto controllata.
SALVATORE ANNACONDIA. Sì. Poi, questi grossi personaggi hanno tutte le basi in Olanda. Una volta scaricata la merce in Olanda, poi la distribuiscono come vogliono. PRESIDENTE. Perché è stata scelta proprio l'Olanda?
SALVATORE ANNACONDIA. Hanno i loro appoggi in Olanda.
PRESIDENTE. Ma perché è stata scelta l'Olanda?
SALVATORE ANNACONDIA. Perché deve pensare, signor Presidente, che in Olanda l'hascisc si può vendere... Come caccia agli stupefacenti non è che vi sia un gran che, nonostante le leggi siano severe. Diciamo che non c'è questo accanimento, perché si vive sugli stupefacenti. Lo stupefacente non è altro che una fonte di ricchezza per la nazione.
PRESIDENTE. Perché?
SALVATORE ANNACONDIA. Ci sono nazioni che non è che abbiano una produttività e che hanno solo la produzione di coca, di eroina e di hascisc.
PRESIDENTE. L'Olanda, però, è una nazione ricca.
SALVATORE ANNACONDIA. Non è che l'Olanda abbia bisogno...
PRESIDENTE. Appunto!
SALVATORE ANNACONDIA. Deve pensare che i maggiori azionisti sono tutti grossi trafficanti. L'Olanda è un'oasi di tranquillità per quanto riguarda gli stupefacenti. Poi presenta la comodità che, attraverso la Spagna, ci sono i canali giusti.
PRESIDENTE. Il fatto che vi sia un grandissimo porto, rappresenta un elemento di aiuto oppure no?
SALVATORE ANNACONDIA. Il grandissimo porto aiuta nello scarico dei containers . Basta avere degli appoggi giusti in dogana per poter fare qualsiasi tipo di traffico.
PRESIDENTE. Può spiegare alla Commissione i rapporti con iModeo, ai quali ha soltanto accennato?
SALVATORE ANNACONDIA. Sì, posso parlare ampiamente su questo fatto perché, oramai...
PRESIDENTE. Prego.
SALVATORE ANNACONDIA. Nel 1983 ho commesso l'omicidio di tale Mastrorilli, il quale era compare di Gianfranco Modeo. Mi trovai nel carcere di Trani con un tale Cesare Liuzzi, figlioccio di Riccardo...
PRESIDENTE. Modeo?

SALVATORE ANNACONDIA. Sì. Facemmo subito amicizia con questa persona. Lui stesso mi mandava i saluti di Gianfranco e Claudio Modeo, saluti che io ricambiavo. Poi fui trasferito al carcere di Lecce e stavamo insieme proprio con Gianfranco e Claudio.
PRESIDENTE. I fratelli stavano insieme in carcere?
SALVATORE ANNACONDIA. Sì, Gianfranco e Claudio. Dopo un breve periodo di detenzione a Lecce fui trasferito aMatera e poi uscii. Però, i miei rapporti con Cesare Liuzzi continuavano, fino a che, per tutto il periodo di detenzione agli arresti domiciliari, ho rifornito il fratello per conto suo. Cesare Liuzzi è uscito, ci siamo visti, ci siamo frequentati, ma poi c'è stato uno stop: non ci siamo più sentiti. Nel 1989 decido di comprare una barca, vado a Crotone e, al ritorno, mi fermo a Taranto, sapendo che c'è Cesare Liuzzi che è un grande amico. Vado al rione Tamburi, chiedo di lui, ma nessuno mi dice niente. Oramai Cesare era già morto, era già sparito. Dissi: fammene andare. Mi promisi che sarei ritornato. Tramite un amico riesco a sapere che attualmente il referente dei Modeo era un tale Marino Pulito, di Pulsano. Mi metto in contatto con questo Marino Pulito e mi fisso un appuntamento. I Modeo ormai sono latitanti perché il processo dei 22 anni per l'omicidio Marotta era andato in definitivo. Fisso un appuntamento con questo Marino Pulito e ci vediamo a Pulsano, perché lui non venne da Bari, anche se Riccardo lo assicurò e disse: vai tranquillo, non lo conosco ma so che è un gran bravo ragazzo. Arrivo a Pulsano, conosco questo Marino e gli chiedo pure di Cesare; non mi risponde. In quell'occasione mi chiese armi e droga. Dissi: vai piano, perché non c'è problema però ci sono tante persone davanti. Io dissi: datti una calmata; ti mandano tanti saluti Riccardo e Gianfranco che vogliono parlare con te. Fu in quell'occasione che andai in campagna, a Montescaglioso, dove stavano loro e mi chiesero aiuto, sia per quanto riguardava i rifornimenti di armi e droga, sia per l'aiuto nella guerra che era scoppiata. Mi parlarono che era già successo l'omicidio della madre. I tanti omicidi che poi sono successi... PRESIDENTE. Lei ha narrato molto bene queste cose nei verbali. I Modeo avevano una struttura di comando criminale a Taranto: ci interessa capire meglio questo aspetto.
SALVATORE ANNACONDIA. Chi aveva questa struttura realmente, che era una persona riconosciuta in Italia, era il fratello, il messicano, il fratellastro Tonino. Loro non erano altro che dei delinquenti del rione che, per il fatto che si erano messi contro con Tonino il messicano si erano ingranditi. Le persone che avevano preso con loro, questi ragazzi che votavano per Riccardo erano tutte persone di Tonino il messicano. Quando lui si è trovato nello scontro con Tonino il messicano, si è trovato pure contro De Vitis, Gregorio Cicala, Ricciardi; si è trovato contro tutte queste persone. Però lui era circondato da gran bravi ragazzi, che lo amavano perché credevano in lui. Invece, alla fine ha dimostrato di essere una carogna, non parlo per odio, perché ha fatto ammazzare un sacco di ragazzi che gravitavano nel suo gruppo.
PRESIDENTE. Perché li ha fatti ammazzare?
SALVATORE ANNACONDIA. Per paura.
PRESIDENTE. Non ho capito, si spieghi meglio.
SALVATORE ANNACONDIA. Per paura li ha fatti ammazzare.
PRESIDENTE. Li ha fatti uccidere lui?
SALVATORE ANNACONDIA. Li ha fatti ammazzare lui da altre persone perché quello un domani gli poteva dare fastidio, quello perché domani poteva prendere il suo posto. Mi è dispiaciuto perché erano ragazzi che avevano dato la vita per lui.
PRESIDENTE. Come mai Modeo si rifugia presso Montescaglioso? Abbiamo letto che lei si reca in quel paese. Come mai Montescaglioso viene scelto?
SALVATORE ANNACONDIA. Montescaglioso è vicino a Taranto.
PRESIDENTE. Ci sono tanti posti vicini a Taranto. Perché proprio Montescaglioso?
SALVATORE ANNACONDIA. Signor presidente, nel materano era una zona più tranquilla rispetto a Taranto. Poi, a Taranto si doveva fare una certa guerra.
PRESIDENTE. Quindi era un posto fuori regione molto vicino. Dipende anche dalla conformazione del territorio, dai boschi, dalla presenza di masserie? Tutto ciò era tenuto in conto?

SALVATORE ANNACONDIA. Era tutto tenuto in conto, perché Riccardo Modeo ebbe gli appoggi, per quanto riguardava Montescaglioso, dagli Scarcia di Policoro, non quelli di Taranto che si chiamano Scarci. Però, sono cugini. Ebbe gli appoggi dagli Scarcia per Montescaglioso. Poi a Montescaglioso c'era anche un loro fedelissimo, Alessandro Bozza. Tutti gli appoggi, per quanto riguardava l'acquisto del terreno... Là era solo un terreno agricolo e furono poi costruite le ville e i bunker man mano che si andava avanti, con il supporto che io dovetti dare, perché mi sentivo orgoglioso di aiutarli, perché con Gianfranco e con Claudio ci eravamo trattati; con Riccardo ci davamo i saluti: lui conosceva me come nome, io conoscevo lui come nome.
PRESIDENTE. In carcere è possibile per voi avere rapporti e collegamenti, fare piani e programmi?
SALVATORE ANNACONDIA. Mi sentivo la libertà in carcere. Non so gli altri.
PRESIDENTE. Mi sembra di sì, da quanto abbiamo capito.
SALVATORE ANNACONDIA. Io avevo più opportunità, o meno opportunità, però...
PRESIDENTE. Come faceva ad avere più opportunità?
SALVATORE ANNACONDIA. Avevo i soldi. PRESIDENTE. E quindi?
SALVATORE ANNACONDIA. Pagavo il telefonino che avevo in carcere.
PRESIDENTE. Quanto costava avere un telefonino in carcere?
SALVATORE ANNACONDIA. Due milioni, due milioni e mezzo.
PRESIDENTE. Più o meno quanto fuori.
SALVATORE ANNACONDIA. No, signor presidente. A chi portava il telefonino pagavo lo stipendio io. PRESIDENTE. Quindi, due milioni al mese.
SALVATORE ANNACONDIA. No, ogni volta che mi portava il telefonino. Mi portava il telefonino e altre cose. Per i contatti che avevo io, era come se fossi in libertà.
PRESIDENTE. Chi era che le portava questa roba, agenti di custodia?
SALVATORE ANNACONDIA. Sì.
PRESIDENTE. Lei ha già fatto i nomi alla magistratura?
SALVATORE ANNACONDIA. Sì.
PRESIDENTE. Questa era una pratica comune in tutti le carceri? SALVATORE ANNACONDIA. In alcune carceri è comune, ma bisogna vedere la persona che lo fa, la persona che lo chiede. Non è che ognuno chiede il telefonino e glielo portano.
PRESIDENTE. E lei aveva il telefonino in carcere?
SALVATORE ANNACONDIA. Sì.
PRESIDENTE. In quale carcere?
SALVATORE ANNACONDIA. In quello di Foggia.
PRESIDENTE. Faceva una telefonata e lo restituiva o lo aveva in cella per ogni necessità?
SALVATORE ANNACONDIA. Lo tenevo 2, 3 giorni massimo; poi si scaricavano le pile e lo ridavo fuori e me lo riportavano.
PRESIDENTE. Ho capito. Con le pile ricaricate?
SALVATORE ANNACONDIA. Sì.
PRESIDENTE. Nessuna perquisizione in cella?
SALVATORE ANNACONDIA. Anche se avvenivano perquisizioni, non c'era problema. In un'occasione, avevo il telefonino sulla bilancetta: fecero la perquisizione e se ne andarono. Poi, avevamo degli imboschi.
PRESIDENTE. Che vuol dire imbosco?
SALVATORE ANNACONDIA. Un posto dove nasconderlo.
PRESIDENTE. Nella cella?
SALVATORE ANNACONDIA. Sì.
PRESIDENTE. E che altro portavano?
SALVATORE ANNACONDIA. Le posso dire - è stato verbalizzato e poi è stato già operato - che avevo una pistola, una 6,35.
PRESIDENTE. Quello di Foggia era un carcere un po' speciale o anche in altre carceri succedevano cose del genere?

SALVATORE ANNACONDIA. Ormai il carcere di Foggia aveva una piega...
PRESIDENTE. Una brutta piega. Anche altre carceri avevano questa piega?
SALVATORE ANNACONDIA. Signor presidente, io non avevo problemi.
PRESIDENTE. In nessun posto?
SALVATORE ANNACONDIA. Perché di detenzione ne ho fatta poca, ma per quella che ho fatto non avevo problemi.
PRESIDENTE. Gli altri? S
ALVATORE ANNACONDIA. Ci sono persone che hanno gli stessi agganci. Adesso sfido chiunque ad essere corrotto, perché adesso le cose iniziano ad essere problematiche, perché ognuno che parla si pente veramente e tira in ballo...
PRESIDENTE. Però ci interessa sapere se, prima che ci fosse questa ondata di collaborazioni, in molte carceri italiane succedeva che chi aveva soldi e aveva un nome riusciva ad avere più o meno cose di questo tipo?
SALVATORE ANNACONDIA. Non gli mancava niente.
PRESIDENTE. Dovunque andava.
SALVATORE ANNACONDIA. Non in tutte le carceri, signor presidente.
PRESIDENTE. Un carcere che nel vostro giro è considerato severo qual è?
SALVATORE ANNACONDIA. Quello di Secondigliano è considerato serio, anche se qualche pecca ce l'ha.
PRESIDENTE. E l'Asinara? E Pianosa?
SALVATORE ANNACONDIA. L'Asinara è stato aperto per il 41-bis , ad esso sono state assegnate tutte guardie scelte.
Però, signor presidente, lei deve pensare che una persona quando sta sei o sette mesi in un carcere inizia ad avere un rapporto con una certa guardia, amicizia con un certo brigadiere, simpatia con il direttore. I discorsi nascono pian piano; non è che il giorno dopo l'arrivo si può chiedere il telefono.
PRESIDENTE. Quindi, in carcere, telefoni, una pistola. Scusi, lei solo aveva il telefono e la pistola in carcere o anche qualcun altro?
SALVATORE ANNACONDIA. Il telefono ce l'aveva anche qualcun altro.
PRESIDENTE. E faceva telefonate...
SALVATORE ANNACONDIA. Cocaina, hashisc, profumi, soldi: tutto. Non potevamo tenere le carte da gioco, ma ce le portavano. Se poi durante una perquisizione le trovavano, ci portavano un altro mazzo di carte. Quello che ci serviva ce lo facevamo portare, sia io sia gli altri, perché ciascuno ha le sue guardie.
PRESIDENTE. Con questo giro di organizzazioni criminali con le quali lei ha avuto rapporti avete mai parlato di possibili attentati da fare? Ha saputo che in questi giorni ci sono stati degli attentati in Italia. Ecco, di questo tipo di attentati ha mai sentito parlare?
SALVATORE ANNACONDIA. Signor presidente, non volli verbalizzare una certa cosa perché una persona può essere presa per un megalomane, ma feci un colloquio investigativo con il dottor Alberto Maritati nel quale io accennai ad attacchi e stragi ai musei. Ne parlai appunto con il dottor Maritati.
PRESIDENTE. Quando?
SALVATORE ANNACONDIA. Alcuni mesi fa.
PRESIDENTE. Può spiegare alla Commissione questa cosa?
SALVATORE ANNACONDIA. Ultimamente alle carceri dell'Asinara e di Rebibbia sono stati fatti gli stessi ragionamenti e gli accordi erano quelli ormai. Si doveva lanciare un piccolo segnale, ma il segnale grosso si doveva lanciare dopo il 20 luglio, se avessero rinnovato il 41-bis che scadeva il 20 luglio. Non è che non volevo verbalizzare questo fatto, ma non me la sentivo di farlo perché mi auguravo che non succedesse niente. Ne parlai poi con l'investigatore, il dottor Maritati, che mi venne ad ascoltare: tutti gli attacchi bisognava farli ai musei...
PRESIDENTE. Perché ai musei?
SALVATORE ANNACONDIA. Perché il museo fa parte della città, del paese, della storia. E adesso che sono passati all'attacco di più possono esserci grosse stragi, perché questa è gente...

PRESIDENTE. Perché hanno fatto l'attacco ad un museo e non direttamente alle persone facendo le stragi?
SALVATORE ANNACONDIA. Perché i prossimi attacchi, di cui si parlò, saranno diretti alla Sardegna. PRESIDENTE. Perché alla Sardegna?
SALVATORE ANNACONDIA. Bisogna attaccare la Sardegna perché c'è l'Asinara, perché i turisti non devono andare più, perché la distruzione ai musei...
PRESIDENTE. Quindi c'è l'idea di un danno di questo genere?
SALVATORE ANNACONDIA. Su queste stragi non faccio supposizioni: a me tocca parlare, signor presidente, poi le indagini sono affidate a voi. Vi dico che va cercato nel 41-bis. PRESIDENTE. Quindi, è la risposta della criminalità 41-bis. Perché, dà fastidio il 41-bis? SALVATORE ANNACONDIA. Sì. Perché non si può colloquiare.
PRESIDENTE. L'isolamento è il danno maggiore che può ricevere la criminalità?
SALVATORE ANNACONDIA. Tutti i grossi accordi, tutte le imbasciate...
PRESIDENTE. Non si possono più fare?
SALVATORE ANNACONDIA. Non si possono fare come si faceva una volta. Una volta c'era la possibilità del telefonino, della guardia che portava il messaggio fuori e riportava la risposta. C'era in altre carceri la possibilità di fare colloqui tra detenuti e persone in libertà. Dico solo quello che posso dire, perché il resto è coperto dal segreto istruttorio.
PRESIDENTE. Quindi si poteva fare quasi tutto.
SALVATORE ANNACONDIA. Qualunque cosa volessi fare.
PRESIDENTE. Il 41-bis praticamente isola il detenuto, gli impedisce di avere collegamenti. SALVATORE ANNACONDIA. Sì, isola il detenuto. Il detenuto qualche contatto lo ha quando va in tribunale. PRESIDENTE. Può spiegare bene tra chi avvenivano i discorsi relativi agli attentati ai musei? SALVATORE ANNACONDIA. È coperto, signor presidente.
PRESIDENTE. Non tra quali persone fisiche. Appartenenti a quali organizzazioni?
SALVATORE ANNACONDIA. Campania e Sicilia.
PRESIDENTE. Se invece il 41-bis fosse stato revocato non ci sarebbero stati gli attacchi ai musei. E lei dice che però, se la cosa va avanti, questi alzano il tiro.
SALVATORE ANNACONDIA. Sì, perché tutti sapevano che il 20 luglio sarebbe stato revocato. PRESIDENTE. Ah, sapevano questo!

****

PRESIDENTE. Può spiegare quali sono e quali sono tati i rapporti con gli imprenditori locali?
SALVATORE ANNACONDIA. Signor presidente, questo è coperto da segreto, non posso fare i nomi.
PRESIDENTE. Ho capito, fa parte del discorso appalti. Le zone nelle quali lei ha preso contatto con l'imprenditoria?
SALVATORE ANNACONDIA. Trani...
PRESIDENTE. Quella era la sua zona. Il contatto - per capire - è solo quello che lei ci ha spiegato, cioè tramite riciclaggio, o ce ne sono altri tipi?
SALVATORE ANNACONDIA. Ce ne sono altri, ma sono coperti da...
PRESIDENTE. Ma riguardano appalti, spesa pubblica, eccetera?
SALVATORE ANNACONDIA. Sì.
PRESIDENTE. Ho capito, grazie. Esiste un mercato dell'usura?
SALVATORE ANNACONDIA. Sì, esiste perché l'usura è un business di miliardi, signor presidente. Le faccio un esempio: ho perso alcuni miliardi, parecchi miliardi, perché per la mia collaborazione... delle fughe di notizie che ci furono... perché questi soldi che avevo dato in usura, che prendevo mensilmente...
PRESIDENTE. A che tassi li dava, più o meno?
SALVATORE ANNACONDIA. Al 15 per cento.

PRESIDENTE. Mensile?
SALVATORE ANNACONDIA. Sarebbe il 150 per cento...
PRESIDENTE. E in genere pagavano?
SALVATORE ANNACONDIA. Sì.
PRESIDENTE. E a chi non pagava che succedeva? S
ALVATORE ANNACONDIA. È difficile che non pagassero.
PRESIDENTE. Si convincevano!
SALVATORE ANNACONDIA. Sì.
PRESIDENTE. Nella sua zona esistono rapporti tra appartenenti a organizzazioni criminali, imprenditori e uomini politici?
SALVATORE ANNACONDIA. Sì.
PRESIDENTE. Che livello di imprenditori e che livello di uomini politici?
SALVATORE ANNACONDIA. L'imprenditoria tranese è supportata dalle segherie di marmo, imprese di costruzioni... grandi imprese pure; a Trani vi sono imprese molto famose.
PRESIDENTE. E i politici di che livello?
SALVATORE ANNACONDIA. Signor presidente...
PRESIDENTE. Per capirci: consiglieri comunali,
parlamentari?
SALVATORE ANNACONDIA. Dal minimo al massimo.
PRESIDENTE. Tutti, quindi.
SALVATORE ANNACONDIA. Sì.
PRESIDENTE. Ho capito, dal parlamentare fino al consigliere comunale. Qual è la natura di questi rapporti? Affari o altro?
SALVATORE ANNACONDIA. Affari e scambi.
PRESIDENTE. Cosa intende per scambi?
SALVATORE ANNACONDIA. Intendo scambi di voti, di cortesie, cose che non posso riferire...
PRESIDENTE. No, le cose specifiche no... Lei è un uomo molto sveglio, capisce...
PAOLO CABRAS. Non i nomi, i fatti, il tipo di rapporto...
SALVATORE ANNACONDIA. Gli aggiustamenti dei processi...
PRESIDENTE. Ci arriviamo fra un attimo. Mi scusi, andiamo con ordine. Dicevamo, quindi, che c'è questo intreccio in cui gli imprenditori, i criminali e questi politici sono sullo stesso piano?
SALVATORE ANNACONDIA. Non è che i politici o gli imprenditori si possano mettere con tutti i criminali...
PRESIDENTE. No, certo, io parlo di quelli...
SALVATORE ANNACONDIA. Perché lei mi ha parlato di criminali...
PRESIDENTE. No, diciamo capi di organizzazioni.
SALVATORE ANNACONDIA. Ci sono degli accordi, degli scambi...
PAOLO CABRAS. Qual è l'oggetto dello scambio, del rapporto?
SALVATORE ANNACONDIA. L'oggetto dello scambio, in prima base sono le elezioni.
PRESIDENTE. Il voto?
SALVATORE ANNACONDIA. Esattamente. Poi ci sono dei contratti - chiamiamoli così - nel senso che, se c'è una zona da destinarsi, viene detto: "Acquista, per te e per noi".
PRESIDENTE. Questo lo dice il politico.
ALFREDO GALASSO. Società...
PRESIDENTE. Società di fatto.
SALVATORE ANNACONDIA. Giusto. Vengono poi destinate a zone edificabili o a zone industriali. Si compra il terreno agricolo che poi diventa...
PRESIDENTE. Quindi, attorno a queste cose, vi sono interessi sia di imprenditori, sia di politici che...
SALVATORE ANNACONDIA. Gli interessi sono di miliardi.
PRESIDENTE. Certo. Quindi, tutto ruota intorno a questa questione dei piani regolatori, delle varianti, eccetera.

SALVATORE ANNACONDIA. Esatto.
PRESIDENTE. Anche licenze per supermercati, per...
SALVATORE ANNACONDIA. Anche le licenze. Posso dirle che mia moglie aveva oltre trenta licenze. PRESIDENTE. Per che tipo di cose?
SALVATORE ANNACONDIA. Di tutto. Potevo anche importare delle armi, tabacchi, preziosi, abbigliamento...
PAOLO CABRAS. Queste licenze le rilasciano enti, uffici, amministrazioni diverse. Può spiegare...
SALVATORE ANNACONDIA. C'è l'iscrizione al REC. Poi...
PRESIDENTE. Le aveva sempre attraverso questi rapporti?
SALVATORE ANNACONDIA. Esatto.
PRESIDENTE. Lei controllava un certo numero di voti lì?
SALVATORE ANNACONDIA. Sì.
PRESIDENTE. Quanti, più o meno? Può quantificarli o no?
SALVATORE ANNACONDIA. Quantificare, signor presidente... fra Trani, Bisceglie, Barletta, Andria, Spinazzola, Minervino, Corato... Potevo anche giostrare sui 50-60 mila voti.
PRESIDENTE. Per cortesia, può dire alla Commissione le aree in cui lei si muoveva? Lei ha detto Trani. Poi?
SALVATORE ANNACONDIA. Trani, Bisceglie, Molfetta (ma c'era poco), Corato (buona parte), Andria, Barletta, Spinazzola, Minervino. Sono piccoli centri, però hanno il loro peso.
PRESIDENTE. Cerignola no?
SALVATORE ANNACONDIA. No, con Cerignola siamo già nel foggiano.
PRESIDENTE. Lei si è mai spostato verso Bari?
SALVATORE ANNACONDIA. Sì, controllavo abbastanza Bari.
PRESIDENTE. E perché adesso in questo elenco non ha indicato Bari?
SALVATORE ANNACONDIA. Perché per il controllo dei voti su quella città avevo persone che si occupavano loro...
PRESIDENTE. Per conto suo?
SALVATORE ANNACONDIA. Per conto loro, ma sempre collegate a noi.
PRESIDENTE. Quindi, per capirci: nell'ambito di un'intesa politica, tra i voti che controllava lei e quelli che controllavano persone vicino a lei...
SALVATORE ANNACONDIA. Non li controllavo soltanto, li orientavo pure.
PRESIDENTE. Sì, intendevo parlare di orientamento. Qual era il numero di voti che riuscivate ad orientare lei e le persone collegate con lei?
SALVATORE ANNACONDIA. Quanti ne servivano, signor presidente. Non c'era un limite.
PRESIDENTE. E come facevate a sapere quanti ne servivano?
SALVATORE ANNACONDIA. Attraverso i contatti che avevo.
PRESIDENTE. Per esempio, il deputato Violante viene da lei e dice: "A Bari mi servono 30 mila voti".
SALVATORE ANNACONDIA. Mi servono 10 mila voti, 5 mila voti, 20 mila voti... Si faceva di tutto per accontentare...
PRESIDENTE. E come si faceva per trovare questi voti?
SALVATORE ANNACONDIA. Signor presidente, a noi che facevamo parte di una certa vita non era difficile. Basti pensare... Solo i familiari - per dirle solo questo - di amici, di "ragazzi", di conoscenti, di fiancheggiatori... si parla di migliaia. Poi, di conseguenza, persone che si danno a mangiare, a campare... perché non è che tutte sono inserite nella criminalità a titolo esecutivo: ci sono le persone che vengono usate pure per fare...
PRESIDENTE. Una singola cosa?
SALVATORE ANNACONDIA. Esatto. Quelle persone sono tutte collegate in una certa maniera sempre a noi. Su 50 mila abitanti, io potevo controllare il 30-40 per cento.
PRESIDENTE. Senta, c'era un sistema di controllo anche del voto oppure bastava l'orientamento?
SALVATORE ANNACONDIA. No. C'è il sistema del controllo del voto.

PRESIDENTE. Come si controlla il voto?
SALVATORE ANNACONDIA. Dai seggi dove si va a votare.
PRESIDENTE. Cioè? Come si fa? Ci spieghi.
SALVATORE ANNACONDIA. Presidente, non posso perché stiamo entrando in merito a certi discorsi ...
PRESIDENTE. No, chiedevo come si fa a controllare il voto, non per chi ha votato. Non ci interessa, per ora. Come si fa a controllare il voto? Con l'incrocio delle preferenze o no?
SALVATORE ANNACONDIA. C'è l'incrocio delle preferenze e degli accordi che si fanno nelle correnti, pure. Deve pensare, signor presidente, che io non è che non mi sputtanavo, non mi mettevo in prima persona, perché io ero un grosso personaggio. Avevo le mie persone, alle quali facevo fare proprio quest'attività, che non erano inserite nella droga, nelle estorsioni, nel traffico...
PRESIDENTE. Insomma, erano persone pulite?
SALVATORE ANNACONDIA. Persone che avevano il loro passato, però oramai si erano inserite in un certo livello, con delle sedi.
PRESIDENTE. Lei prima ha fatto riferimento ai seggi, nel senso che doveva sapere che da quel seggio dovevano venire, per esempio, 100 voti al suo candidato ...
SALVATORE ANNACONDIA. Perché io avevo in quella zona mille persone, che giuravano di dare il voto. Queste persone sapevano che in quel seggio dovevamo trovare ... perché sapevamo pure la cabina, l'aula dove andavano a votare. Avevamo le persone destinate in tutti i posti. Quando poi fa la croce o fa il nome, si lascia pure un segnale.

PRESIDENTE. Ma quando c'è una sola preferenza, come si fa a lasciare il segnale? Finora ci hanno spiegato che in Calabria, in Sicilia, eccetera, quando c'erano più preferenze, incrociando queste ultime si stabilivano più o meno i nomi. Però nelle ultime elezioni politiche c'è stata una sola preferenza: in questi casi il controllo come può avvenire?
SALVATORE ANNACONDIA. Quando c'è una preferenza, signor presidente, si sa che si deve preferire quello là.
PRESIDENTE. Le è mai capitato ...
SALVATORE ANNACONDIA. Le debbo dare subito una risposta. Perché questo nuovo tipo di votazione, per me è nuova.
PRESIDENTE. Sì, non l'ha fatto, è giusto! Le è mai capitato che non sono ritornati i voti che lei pensava?
SALVATORE ANNACONDIA. Qualche caso c'è stato; qualcuno le ha prese.
PRESIDENTE. Cosa vuol dire: le ha prese? SALVATORE ANNACONDIA. La lezione l'ha presa.
PRESIDENTE. Perché non ha tenuto fede ai patti?
SALVATORE ANNACONDIA. Sì.
PRESIDENTE. Come avete fatto ad individuare chi era la persona che non aveva tenuto fede ai patti?
SALVATORE ANNACONDIA. Avevo degli ottimi collaboratori, signor presidente. PRESIDENTE. È un sistema di spionaggio?
SALVATORE ANNACONDIA. Perché sapevano che in quell'aula dovevano andare a votare 10 persone, e ne hanno trovati 9 di voti. Nei 10 poi si viene a sapere chi non ha dato il voto.
PRESIDENTE. Ho capito. E quello era punito?
SALVATORE ANNACONDIA. Eh! PRESIDENTE. Cioè il votante non fedele veniva punito. Quali notizie ha in ordine alle vicende dell'incendio del teatro Petruzzelli?
SALVATORE ANNACONDIA. Signor presidente io dell'incendio del Petruzzelli ho verbalizzato quello che ho saputo.
PAOLO CABRAS. Qual è la sua fonte di informazione? È in carcere?
SALVATORE ANNACONDIA. Sì.
PRESIDENTE. Può spiegare che cosa ha saputo?
SALVATORE ANNACONDIA. Ho saputo dell'incendio del Petruzzelli come è andata, come me l'hanno riferita, signor presidente. Quando ci siamo incontrati nel carcere di Trani con Tonino

Capriati, che si può dire che è una persona che io l'ho allevata, l'ho cresciuta, l'ho istruita, e Savino Parisi... Nel carcere di Bari era successa la morte di Antonello Lazzarotto.
PRESIDENTE. Come era morto Antonello Lazzarotto?
SALVATORE ANNACONDIA. Lazzarotto è stato ammazzato.
PRESIDENTE. Questo lo sa per certo lei, oppure glielo hanno riferito?
SALVATORE ANNACONDIA. Me l'hanno riferito ma non è che mi potevano dire una cosa per l'altra. PRESIDENTE. Lazzarotto chi era, che importanza aveva?
SALVATORE ANNACONDIA. Non aveva una grossa importanza Lazzarotto.
PRESIDENTE. Perché era stato ucciso?
SALVATORE ANNACONDIA. Perché dopo l'arresto di Capriati, avvenuto nell'aprile del '91, in un blitz che è successo a Bari, uomini del suo gruppo, della sua famiglia si misero in società con il Lazzarotto. Chi guidava il gruppo Tonino era il fratello Mario, buon ragazzo, buon elemento, e Sabino. Ma Sabino, il fratello maggiore, non aveva la testa come uno più giovane. Durante questa loro società negli stupefacenti, una sera mentre si "pippava" cocaina a casa di Lazzarotto ... La cocaina ha l'effetto che fa dire la verità e Mario Capriati si confidò dell'incendio del Petruzzelli. Quando è avvenuto il blitz, Lazzarotto dette segni evidenti che voleva collaborare, perché fu visto parlare con i funzionari e via dicendo. Fatto sta che Lazzarotto ...
PRESIDENTE. Funzionari della polizia?
SALVATORE ANNACONDIA. Sì.
PRESIDENTE. Di Bari?
SALVATORE ANNACONDIA. No, là fu il GICO che eseguì quell'operazione.
PRESIDENTE. Il GICO, quindi Guardia di finanza.
SALVATORE ANNACONDIA. Quando è stato tradotto in carcere Lazzarotto, è stato messo alla quarta sezione, nelle celle di isolamento. Gli altri sono andati in sezione. Al Lazzarotto gli è arrivata la cocaina, ma con un certo tipo di veleno. Questo veleno, signor presidente, non va cercato nel sangue o nello stomaco perché viene ingerito attraverso le vie respiratorie.
PRESIDENTE. Perché viene aspirato con il naso?
SALVATORE ANNACONDIA. Con il naso. Al Lazzarotto fu mandata una mezza grammata di questo stupefacente, perché Lazzarotto non era un cocainomane come ne parlano, era una persona che si metteva in compagnia e sniffava cocaina. Quando gli è arrivata questa mezza grammata di cocaina, Lazzarotto non ha fatto altro che fare una "striscia", un "pippotto" unico. Prima di fare il "pippotto" si è leccato pure la carta stagnola o si è bagnato la sigaretta pure. Ha gettato la carta e la traccia non l'ha potuta lasciare perché al Lazzarotto non gli sono arrivati 3,4 o 5 grammi di cocaina, gli è arrivato mezzo grammo, giusto per fare una sniffata unica.
PRESIDENTE. Diceva che questo veleno non resta nel sangue ...
SALVATORE ANNACONDIA. Non resta né nel sangue né nello stomaco, perché questo è un segreto di cui io ne parlai nel 1987, sia a Savinuccio Parisi, che a Tonino Capriati, perché dovevamo eseguire un omicidio nel carcere di Bari.
PRESIDENTE. Come si chiama questo veleno?
SALVATORE ANNACONDIA. È un preparato chimico ... Non è che io sia un dottore ...
PRESIDENTE. Allora, dove lo trovavate, come faceva a riconoscerlo?
SALVATORE ANNACONDIA. Signor presidente, non posso dire il nome.
PRESIDENTE. Il nome non mi interessa.
SALVATORE ANNACONDIA. Amicizie con i dottori.
PRESIDENTE. Un dottore ha detto che esiste questo preparato?
SALVATORE ANNACONDIA. Sì.
PRESIDENTE. Lì, a Trani?
SALVATORE ANNACONDIA. A Trani, in qualsiasi posto.
PRESIDENTE. Le chiedevo se il dottore è di Trani.
SALVATORE ANNACONDIA. Sì.

PRESIDENTE. Dunque esiste questo preparato che può essere inalato con il naso, e che non lascia traccia.
SALVATORE ANNACONDIA. Esattamente. È in polvere, si mischia con la cocaina.
PRESIDENTE. Non lascia tracce di alcun genere?
SALVATORE ANNACONDIA. Nei polmoni sì. Però le autopsie non vengono eseguite nei polmoni, quando si fa un'autopsia del genere. Hanno fatto autopsie sia nel sangue che nello stomaco, ma non hanno trovato tracce. Quando io mi sono incontrato a Trani, nel dicembre del 1992, stavamo insieme con Capriati e Parisi. Allora io la prima cosa che gli dissi cur lazzarone di Lazzarotto . Mi spiego in italiano?
PRESIDENTE. No, ho capito.
PAOLO CABRAS. Quel lazzarone di Lazzarotto.
SALVATORE ANNACONDIA. "Salvatore, le piaciaiv la cocaina, ha dovuto morire". Dice: "Va beh ce problema stavano con Lazzarotto ? nu bun uagnam ier anche se ogni tanto faceva qualche leggerezza". "Salvatore, sapeva du fatt du Petruzzelli . Quello stronzo di mio fratello si è confidato del Petruzzelli" Ce c'entra u Petruzzelli?" E mi stettero a spiegare ...
PRESIDENTE. Cosa gli spiegarono?
SALVATORE ANNACONDIA. Del Petruzzelli. Che Tonino stava aBari nel 1991, stava nel carcere di Bari... PRESIDENTE. Chi è Tonino, scusi? S
ALVATORE ANNACONDIA. Capriati. Tramite una sua testa di legno... la testa di legno sarebbe il suo cassiere, tale Vitino "l'enel", detto "l'enel", Vitino Martiradonna... dato che Vitino dava i soldi in usura per conto di Tonino, stava nel campo dei preziosi, aveva pure un'oreficeria sempre a Bari vecchia, era una testa di legno di Tonino, si conosceva con Ferdinando Pinto tramite... Fu avvicinato perché si conoscevano così, non è che si conoscessero intimamente con questo Ferdinando, si conoscevano perché Vitino frequentava il Circolo tennis di Bari, il Circolo della vela o il teatro, era una persona che viveva nell' élite . Attraverso dei politici, di cui non mi sono stati fatti i nomi, signor presidente, non è che non... non mi sono stati fatti i nomi...
PRESIDENTE. Tanto lei distingue quando non li vuole dire onon li può dire o quando...
SALVATORE ANNACONDIA. Non mi sono stati fatti i nomi. Tramite questi politici fu avvicinato Vitino "l'enel" e gli chiesero la cortesia del Petruzzelli.
PRESIDENTE. Di bruciarlo?
SALVATORE ANNACONDIA. Di bruciarlo. Perché il Pinto... Queste cose poi me le ha spiegate tutte Tonino e io le ho spiegate tutte, non mi potevo inventare una cosa del genere, presidente, perché ne andava pure della mia credibilità. I fatti erano che bisognava incendiare il Petruzzelli, fare non quell'incendio, ma un incendio che lo doveva rovinare, non distruggere, perché poi bisognava restaurarlo, il Petruzzelli. Quello che hanno pubblicato i giornali non sono cose come sono state dette e come sono state interpretate. Non bisognava distruggere il Petruzzelli, ma appiccare dei fuochi che si doveva rovinare. Il Pinto aveva già progettato un altro teatro, ma non poteva presentare il progetto del teatro Città di Federico. Cosa accadeva? Che si doveva restaurare il Petruzzelli...
PRESIDENTE. E nel frattempo...
SALVATORE ANNACONDIA. ... i lavori dovevano proseguire per anni, bisognava chiedere i finanziamenti e l'assicurazione, chiedeva il minimo dell'assicurazione, prendevano dei soldi, abbastanza, i finanziamenti del restauro del Petruzzelli, perché il Petruzzelli è una cosa mondiale, non è nazionale è internazionale il Petruzzelli, e nel frattempo bisognava mettere su il progetto del teatro Città di Federico, che veniva autorizzato senza problemi perché andava in sostituzione al Petruzzelli. Il teatro Città di Federico veniva pubblicizzato con i programmi che stavano al Petruzzelli, che passavano di conseguenza al teatro Città di Federico. A questi politici che intervenivano in tutta questa operazione veniva dato il 30 per cento. Perché Tonino Capriati sa del 30 per cento? Perché i favori che venivano fatti a Tonino erano le garanzie per quanto riguardava i processi Capriati e Parisi. Però Savino Parisi, quando gli sono arrivate le prime notizie, non voleva partecipare; ha detto di no, perché dice: "Poi va a finire che noi causiamo troppo di quel casino a Bari". "Perché dobbiamo bruciare il Petruzzelli?". Perché Savino Parisi è stato sempre un ragazzo che ha voluto stare sempre

nel suo regno e non uscire fuori dai fatti suoi. Poi Savino, sotto le insistenze di Tonino, ha accettato: "Va bene, non mi interessa". E venivano sistemati i processi sia di Savino Parisi che di Capriati.
PRESIDENTE. Questa fu la contropartita.
SALVATORE ANNACONDIA. La contropartita era questa. 'Sti politici che hanno collaborato nell'incendio del Petruzzelli...
PRESIDENTE. Avevano garantito anche la sistemazione dei processi?
SALVATORE ANNACONDIA. Avevano garantito la sistemazione dei processi e avevano preso due piccioni con una fava: uno, che prendevano il 30 per cento dei finanziamenti...
PRESIDENTE. Per i lavori di ricostruzione.
SALVATORE ANNACONDIA. ... sia per i lavori di ricostruzione che i finanziamenti che dovevano essere chiesti per il teatro Città di Federico. Nello stesso momento facevano il favore a Capriati e a Parisi e alle votazioni loro c'avevano già un'entrata in più degli altri, perché oramai i contatti erano diretti.
PRESIDENTE. Ed erano importanti questi Capriati e Parisi e vari?
SALVATORE ANNACONDIA. Sì, insomma...
FERDINANDO IMPOSIMATO. I processi furono aggiustati?
SALVATORE ANNACONDIA. Da qualche processo per omicidio la famiglia Capriati è uscita assolta; Savino Parisi in un altro processo per droga è uscito assolto. Gli promisero...
PAOLO CABRAS. Dopo l'incendio del Petruzzelli?
SALVATORE ANNACONDIA. Sì, sì.
PRESIDENTE. Lo vediamo, comunque, lo possiamo verificare.
SALVATORE ANNACONDIA. Fu assolto, Savino, in un processo dove era imputato di droga. A Tonino gli fu promesso che avrebbe avuto non una condanna eccessiva, perché era imputato di associazione a delinquere di tipo mafioso finalizzata in estorsioni, rapine, in droga, in omicidi, in tentati omicidi, e prese una condanna a 13 anni, che gli sarebbe stata ancora agevolata poi in appello, che sarebbe uscito. Si doveva fare quei due o tre anni perché il processo, istituito dal dottor Magrone... non vi dico e non vi conto. Parisi si voleva pentire e questo lo posso dire ad alta voce, signor presidente, perché non c'è bisogno che debbo vedere l'articolo sul giornale per sapere se una persona si vuole pentire, io lo conosco già in faccia. E non me ne voglia Savino Parisi: se lui si pentisse, io sarei l'uomo più felice al mondo. A dicembre, quando io stavo nel carcere di Trani (ché stavamo parlando di queste cose qua) Savino era preoccupato. "Savì, che è successo, qualche problema in famiglia?". "No, Salvatò". Un giorno va a fare un processo in pretura. Tonino Capriati sta in corte d'assise a fare un'udienza preliminare per quel processo, il maxiprocesso. Al ritorno, Savino Parisi fa il viaggio insieme a Tonino, perché lui finisce il processo ma per la traduzione aspettano pure Tonino che finisce il processo e ritornano. E fece il viaggio insieme pure a un pentito che accusava nel processo di Tonino Capriati, tale Giovanni Ferrorelli, che si incontrarono nel furgone, però nelle due gabbie distinte e separate. La mattina, Savino lo vedo tutto pimpante... o il pomeriggio fu, lo vedo pimpante, allegro. Dice: "Beh, tutto a posto?". "Sì, Salvatò" - disse - "mi hanno promesso di attribuirmi le responsabilità e ci danno il rito abbreviato e la condanna sarà lieve, giusto il tempo di 2 o 3 mesi, 4 mesi, dopo l'udienza preliminare che facciamo che ci danno gli arresti domiciliari e allora la libertà provvisoria". Perché sarebbero stati condannati solo per spaccio di stupefacenti, non per traffico, solo con l'articolo 73, che prevede pure gli arresti domiciliari. "Mah" - io dissi - "Vabbè, auguri". Tanto ormai io stavo già collaborando da ottobre. È meglio che lo sanno adesso che io da ottobre già stavo facendo i verbali.
PRESIDENTE. Ma loro non lo sapevano che lei collaborava?
SALVATORE ANNACONDIA. No, l'hanno saputo nella fine di gennaio per qualche fuga di notizie che c'è stata, qualche magistrato ha fatto un'audizione alla televisione con la mia fotografia, ed è stato un peccato.

****

PRESIDENTE. Per quanto riguarda le Cliniche riunite di Bari, può spiegare alla Commissione?
SALVATORE ANNACONDIA. Vi è un po' di segreto e comunque è stato pure pubblicato.
PRESIDENTE. E' quasi tutto pubblico.
SALVATORE ANNACONDIA. Ormai è di dominio pubblico. Per quanto riguarda le Cliniche riunite, dalle amicizie e dalle infiltrazioni di Savino sono a conoscenza dal 1989. Savino mi ha sempre detto "Salvatore, quando c'è qualche problema, se qualche amico viene ferito, e via dicendo, non c'è problema a farlo curare nelle Cliniche riunite e se c'è qualche latitante che ti è di peso lo posso fare assumere come inserviente e lo facciamo stare appoggiato nelle Cliniche". Savino aveva degli interessi pure, perché quando ha iniziato con le Cliniche ha iniziato la malavita. PRESIDENTE. Cioè?
SALVATORE ANNACONDIA. Da prepotente all'inizio, poi pian piano in qualche modo ha interessi suoi nelle Cliniche. I fatti di Savino sono ormai per me risaputi, perché ha dei buoni agganci là dentro, ha investimenti suoi con il dottor Cavallari; ci sono persone loro agganciate là dentro, sia di Savino che di Tonino.
PRESIDENTE. Del Capriati?
SALVATORE ANNACONDIA. Sì. Per quanto posso dire delle Cliniche riunite, non è questo collegamento, è l'altro.
PRESIDENTE. Qual è l'altro?
SALVATORE ANNACONDIA. Nel 1991, signor presidente, conoscevo come intimo mio amico tale Valente Natale, Tonino Valente di Bisceglie e con lui abbiamo avuto a che fare nel commercio del pesce; poi ci distaccammo per dei disguidi, perché lui era un po' megalomane, e non ci siamo più visti per tanti anni. Nel 1989 mi proposero di fare una società con loro nel riciclaggio di camion sinistrati, incidentati, che mi pareva un bella cosa, ma non potevo tenere impegnati degli uomini per questi fatti, perché si potevano fare uno, due o tre camion alla settimana o in dieci giorni. "Va benissimo, fallo tu". "No, Salvatò, perché tu puoi ottenere meglio i camion rubati, che poi dopo li facciamo taroccare". Dice "Va bè, se ti serve qualcosa me lo dici, te lo faccio, però fai finta che ci sono di mezzo io ".
PRESIDENTE. Camion incidentati vuol dire camion rubati?
SALVATORE ANNACONDIA. I camion incidentati si compravano, poi si rubava un camion nuovo, si taroccava...
PRESIDENTE. Cosa vuol dire "si taroccava"?
SALVATORE ANNACONDIA. Si falsificavano i numeri del telaio mettendo i numeri dell'altro telaio (ci sono gli stampini). Nel 1990 - sì alla fine del 1990 iniziò quest'altro tipo di discorso - iniziarono a parlarmi di un business che ormai stava diventando una cosa grossa, l'assalto ai TIR, e dato che Tonino ha l'autoparco dei camion, è un autotrasportatore, disse "Che ne pensi se facciamo una società?": eravamo io, lui, Demetrio Ferrante, proprietario del Magic Park e tale Michele Cassano di Milano, un procacciatore d'affari della Essefin di Milano. Ecco perché loro volevano la mia presenza, per ottenere la merce rubata, la merce sequestrata, perché là si facevano i sequestri di persona: si sequestrava l'autista e poi si rubava il camion. Altri affari che si potevano fare erano con autisti che lui conosceva, compiacenti: si pagava il 20 per cento della fattura, l'autista si faceva sequestrare e si portava il camion a destinazione. Mi dissi d'accordo e misi in questo business come mio uomo di fiducia, perché non mi fidavo troppo di loro due, perché sono due mafroni...
PRESIDENTE. Cioè due imbroglioni? S
ALVATORE ANNACONDIA. Sì, due imbroglioni. Misi come mio uomo di fiducia tale Salvatore Liso, detto l'avvocato, e Michele di Chiano di supporto a Liso. Questo lavoro andava bene. ALTERO MATTEOLI. La merce l'aveva da poco.
SALVATORE ANNACONDIA. Con Demetrio Ferrante, proprietario del Magic Park, si instaurò una grande stima nei miei confronti. Quando lui vedeva me, vedeva il Padreterno.
OMISSIS
PRESIDENTE. Tra Cavallari, Parisi eccetera, questi rapporti ci sono stati?
SALVATORE ANNACONDIA. Sì, ci sono.
PRESIDENTE. E ci sono tuttora?
SALVATORE ANNACONDIA. Sì.

PRESIDENTE. Gente della malavita viene assunta da queste cliniche?
SALVATORE ANNACONDIA. Sì, ma non è solo gente della malavita: là ci sono mille o duemila persone che lavorano o che non lavorano.
PRESIDENTE. Cioè, sono tenute così?
SALVATORE ANNACONDIA. Devono essere stipendiate ...
PRESIDENTE. Per essere stipendiate. E gli introiti da dove vengono se nessuno lavora?
SALVATORE ANNACONDIA. Signor presidente, le Cliniche riunite sono le Cliniche riunite!
PRESIDENTE. Cioè, che vuol dire, per noi che non sappiamo?
SALVATORE ANNACONDIA. Sono supportate dallo Stato, dalla regione.
PAOLO CABRAS. Hanno convenzioni con gli enti pubblici, con la regione...
SALVATORE ANNACONDIA. Hanno convenzioni per i ricoveri. Le Cliniche riunite non sono uno scherzo!
PRESIDENTE. Ho capito, è una grossa struttura.
SALVATORE ANNACONDIA. Non è una, sono più di una struttura. Vi lavorano oltre quattromila lavoratori. PRESIDENTE. In un suo interrogatorio, lei ha riferito di un attentato commissionato ai danni del procuratore della Repubblica presso la pretura di Trani. Se ne ricorda? Può spiegare alla Commissione questo attentato? Chi lo commissionò? Come mai ...
SALVATORE ANNACONDIA. Non posso fare i nomi di chi l'ha commissionato, signor presidente.
PRESIDENTE. Ma può dire come è nata questa richiesta?
SALVATORE ANNACONDIA. La richiesta che è nata è che con queste persone ci vivevo. Si può dire che... PRESIDENTE. Nel suo ristorante?
SALVATORE ANNACONDIA. Sì.
PRESIDENTE. Poi?
SALVATORE ANNACONDIA. Fu decisa la morte del procuratore Rinella, perché Rinella arrivato a Trani stava creando troppi problemi, dei grossi problemi.
PRESIDENTE. Allora il dottor De Marinis era procuratore a Trani?
SALVATORE ANNACONDIA. No.
PRESIDENTE. Era già a Bari.
SALVATORE ANNACONDIA. Già a Bari. C'era arrivato ... No! Stava ancora a Trani, perché De Marinis è andato via... sempre nel 1991 è andato via. Adesso non ricordo.
PRESIDENTE. Comunque lo vedremo.
SALVATORE ANNACONDIA. Quando è stata commissionata la morte di Rinella... PRESIDENTE. Quindi queste persone vennero nel suo ristorante?
SALVATORE ANNACONDIA. Sì.
PRESIDENTE. Perché le dissero che bisognava uccidere Rinella?
SALVATORE ANNACONDIA. Perché con loro io avevo dei grossi affari.
PRESIDENTE. Lei con loro?
SALVATORE ANNACONDIA. Con questi politici. Ci avevamo troppi business ...
PRESIDENTE. Erano dei politici locali o nazionali?
SALVATORE ANNACONDIA. Locali.
PRESIDENTE. Cosa le dissero questi?
SALVATORE ANNACONDIA. Iniziarono con dei tipi di ragionamenti: "Salvatore, ci devi aiutare... un giorno diventerai intoccabile... l'amicizia nostra con te non finisce mai". Ed io che mi scocciavo sentir parlare, dissi: "Stringi sto' limone, hiarisciti". Disse: "Salvatore, hai visto il procuratore Rinella che cosa sta facendo: blocco là, blocco là, blocco là; domani può capitare che di quello che dobbiamo fare, che ci abbiamo in atto, questo qua può mettere le mani pure dentro. Ci devi fare una cortesia. Queste sono poi sciocchezze che si nascondono, come si dice, Salvatore, pensa se hai un paio di persone che puoi mandare a fare un lavoro, gli diamo 200 milioni..." Giusto per far fare il lavoro. Ma io non è che dovevo far fare il lavoro per i 200 milioni!
PRESIDENTE. Perché era anche un suo interesse?

SALVATORE ANNACONDIA. Ma, poco è il mio. Perché che cosa mi poteva dar fastidio Rinella a me? La pretura era.
PRESIDENTE. Lei era da Corte d'assise?
SALVATORE ANNACONDIA. Eh! Non è che lui poteva prendere un mio processo in mano. Poteva prendere qualche contravvenzione del ristorante, qualche ...
PRESIDENTE. ... stupidaggine. E quindi?
SALVATORE ANNACONDIA. Accettai il lavoro. Dissi a Regano, che era un mio uomo...
PRESIDENTE. Di fiducia?
SALVATORE ANNACONDIA. Molto di fiducia. Più che di fiducia era un mio autista. E poi era una persona che quando io gli dicevo "A", lui rispondeva "A". Era un ragazzo serio. Dissi a Nicola di farmi sapere tutti gli itinerari, tutti gli spostamenti che faceva Rinella. Dopo una settimana di controlli, Nicola giustamente disse: "Salvatore, quelli sono, non fa una virgola".
PRESIDENTE. Gli spostamenti sempre quelli?
SALVATORE ANNACONDIA. Disse: "Quelli sono".
PRESIDENTE. Scendeva dal treno, prendeva la Tipo, andava in ufficio...
SALVATORE ANNACONDIA. La Tipo l'aspettava in stazione. Lui veniva con il treno.
PRESIDENTE. Poi andava a piedi a casa a Bari, invece?
SALVATORE ANNACONDIA. Sì. Andava via con il treno, poi scendeva e andava a piedi...
PRESIDENTE. A casa.
SALVATORE ANNACONDIA. Decidemmo di farlo alla stazione, quando usciva, ché c'era un ponticino che passava là sotto.
PRESIDENTE. A Bari?
SALVATORE ANNACONDIA. A Bari, perché non lo potevano fare a Trani. Se lo facevano a Trani era un casino. Dato che Rinella già veniva da Bari...
PRESIDENTE. Allora?
SALVATORE ANNACONDIA. Decidiamo di farlo. Era di sabato, quando dissi "basta". Lo dovevamo fare il lunedì. La domenica, viene una persona di cui non posso fare il nome e mi dice che tale persona... Questo qua era un suo ragazzo, che lavorava. "Salvatore" disse "quei due chili di eroina, che Tizio non ti ha pagato, che ha detto che li ha buttati per via della perquisizione, sono tutte chiacchiere, non è vero niente". Io andai su tutte le furie. Sapevo che questo qua la mattina si alzava tardi, mezzogiorno, l'una, le due... Dissi: "Va bene il pomeriggio ce lo facciamo!" Per via di questo qua, che la domenica vado in bestia, non lo volli fare la sera della domenica perché lui la domenica usciva con la moglie e il figlio, e io... Si decise
tutto il lunedì. Il pomeriggio, signor presidente, siamo in casa dove sta Mimmo Murianni, dove ho tutte le armi che possono servire...
PRESIDENTE. Per queste necessità.
SALVATORE ANNACONDIA. Veloce, veloce... in alcuni posti un po' di armi ce le avevamo sempre. Dopo mangiato, stiamo su casa in compagnia di Mimmo, che lo passiamo a salutare...
PRESIDENTE. Ma nel frattempo Rinella, non stava prendendo il treno per tornare...
SALVATORE ANNACONDIA. No, si era "sospeso" Rinella, tanto si poteva fare il giorno dopo. Non c'erano problemi.
PRESIDENTE. No c'erano problemi.
SALVATORE ANNACONDIA. Rinella era un bersaglio...
PRESIDENTE. Facile, sì! SALVATORE ANNACONDIA. Ma questo qua mi aveva mandato su tutte le furie.
PRESIDENTE. Il problema più urgente era far fuori questo qui che aveva fregato...
SALVATORE ANNACONDIA. Non è che era urgente, solo che si era comportato malissimo. Scendiamo giù. Cosimo Murianni rimane sopra nell'appartamento, che lui stesso non sa che dobbiamo andare a fare a questo qua. Ci facciamo un giro di due o tre isolati e lo rintracciamo alle spalle di casa mia. Questo qua in macchina. Allora gli dico di andare dietro, di mantenersi ad una distanza di trenta-quaranta metri, il tempo che si allontanava dalla zona di casa mia, che l'avremmo ammazzato sulla

strada. Questo fa il giro della piazzetta, passa davanti al bar dove ce la facciamo noi e va dritto su Corso Vittorio Emanuele. Io avevo un'altra casa su Corso Vittorio Emanuele, dove c'era locato Murianni. Come arriviamo là vedo tutto questo "frangé" di carabinieri; quanti carabinieri! Oh, porca miseria! Sono andati su da Mimmo. Allora abbiamo lasciato questo qua, perché dovevamo vedere che cosa stava succedendo. Abbiamo mandato a imboscare le armi ed altre cose che avevamo là vicino, perché ormai si era capito che era Mimmo. Viene arrestato Cosimo Murianni, io vengo denunciato per favoreggiamento.
PRESIDENTE. Perché stava a casa sua?
OMISSIS
PRESIDENTE. Come mai Rinella si è salvato anche dopo? S
ALVATORE ANNACONDIA. Presidente, quando io uscii dal carcere, perché dopo una settimana mi andai a consegnare perché ebbi tutte le garanzie...
PRESIDENTE. Sempre da magistrati ebbe le garanzie?
SALVATORE ANNACONDIA. Da altre persone.
PRESIDENTE. Da altre persone. Magistrati di Trani o di Bari?
SALVATORE ANNACONDIA. Non le posso dire di dove sono.
PRESIDENTE. Di una di queste due città oppure di fuori? Per capire.
SALVATORE ANNACONDIA. Fuori. PRESIDENTE. Di fuori di queste due città, ho capito. Ma tipo Roma o tipo là attorno?
SALVATORE ANNACONDIA. Signor presidente, lo troverà poi nei verbali.
SALVATORE ANNACONDIA. Signor presidente, mi ripeta la domanda.
PRESIDENTE. Può spiegare alla Commissione i casi di corruzione, che poi hanno agevolato lei o hanno agevolato altri, nella magistratura, nelle forze di polizia, nelle carceri? A noi non interessa, dicevo, sapere i nomi...
SALVATORE ANNACONDIA. Io posso fare i nomi di quelli che sono stati pubblicati.
PRESIDENTE. Ecco, bravo. Degli altri può anche non farli, purché ci spieghi bene quali sono i fatti, come si svolge il processo di corruzione, attraverso quali procedure, chi interviene, che cosa si dà in cambio. C'è una questione che riguarda una sua casa, per esempio...
SALVATORE ANNACONDIA. Sì, iniziamo a parlare di quella là. Nel 1992 ero nel carcere di Foggia e mi viene a trovare il mio avvocato, al quale si era rivolto un altro avvocato di Trani, e mi disse che c'era un magistrato che era interessato a questa palazzina nel centro storico di Trani, sul porto, che siamo in centro, siamo. Mi disse che era un presidente civile ma molto influente. Io dissi all'avvocato che non c'era problema.
PRESIDENTE. Ma era uno di Trani o di Bari?
SALVATORE ANNACONDIA. Quale?
PRESIDENTE. Questo magistrato qui. SALVATORE
ANNACONDIA. Di Bari, però abitava a Trani. P
RESIDENTE. Ah, abitava a Trani. Gli piaceva questa sua casa?
SALVATORE ANNACONDIA. Sì.
PRESIDENTE. E com'era, una casa distrutta, diroccata, questa?
SALVATORE ANNACONDIA. No, era da restaurare: borgo antico, centro storico. Allora, due piani erano i miei e un altro piano bisognava rifare il catasto perché c'erano le successioni... PRESIDENTE. Eredi, successioni.
SALVATORE ANNACONDIA. Però due erano i miei, ce l'aveva intestati mio fratello come...
PRESIDENTE. Sì, prestanome.
SALVATORE ANNACONDIA. Dissi all'avvocato che noc'erano problemi, poteva dire al magistrato che ero ben disposto a darlo. "Salvatò, lui vuol sapere..." P
RESIDENTE. Il prezzo.
SALVATORE ANNACONDIA. Dissi: "Non ti preoccupare, digli che a Salvatore non interessa proprio quella casa".
PRESIDENTE. Faceva un regalo, insomma?

SALVATORE ANNACONDIA. Sì. S'incontrò il mio avvocato con il suo avvocato e con il magistrato e gli disse: "Guardate che Salvatore è disponibile a dare la casa, però non vuole soldi, perché non gli interessa. Sai, una mano lava l'altra". Il magistrato manda l'imbasciata di nuovo che si può fare, però qualcosa devono mettere dal notaio, perché non è che si può fare... Dissi: "Vabbè, fai come vuoi". Io parlai con mio fratello Franco e gli dissi di andare dal notaio insieme all'avvocato Pontrelli e di fare il cambiamento di proprietà, il rogito. Gli vendetti la casa; misero un milione, il notaio già aveva un assegno firmato in bianco, lo firmò, mi fece un milione ed io glielo feci girare di nuovo a mio fratello e gliel'ho consegnato all'avvocato Pontrelli da riconsegnarlo al magistrato, il milione. Dopo questo fatto, dopo una settimana, dieci giorni, non ricordo, mi mandò a dire: "Digli a Salvatore di non preoccuparsi che ricambio il favore che lui mi ha fatto, come arriva il processo su a Bari lo sistemo, al processo in appello".
PRESIDENTE. E fu sistemato il processo?
SALVATORE ANNACONDIA. Poi ho scelto la collaborazione, presidente.
PRESIDENTE. Ho capito, ha perso un'occasione, insomma?
SALVATORE ANNACONDIA. No, ma io dovevo uscire...
PRESIDENTE. Doveva comunque uscire? SALVATORE ANNACONDIA. Io a ottobre del 1992 ero fuori. Proprio ho voluto cancellare tutto il mio passato, perché pure che stavo fuori, signor presidente, stavo latitante.

****

ANTONIO BARGONE. Per alcuni episodi che riguardano i rapporti con gli esponenti politici, cioè quelli per lo scambio di voti e quelli, per esempio, per gli appalti di pulizia nel comune di Trani, nonché per quelli relativi alla vicenda Capriati - diciamo a quell'investimento -, lei ha detto che ci sono dichiarazioni verbalizzate, cioè che non fa i nomi perché ci sono dichiarazioni verbalizzate. Può dirci a chi e quando?
SALVATORE ANNACONDIA. Ho verbalizzato al dottor Mandoi e al dottor Maritati.
ANTONIO BARGONE. E quando?
SALVATORE ANNACONDIA. Sto collaborando per questi fatti da gennaio, quindi possono risalire a febbraio. Comunque, l'ultimo verbale in cui si parla di politica risale a dieci, quindici giorni fa... ad un sostituto procuratore presso il tribunale di Trani.
PRESIDENTE. Sono molti o pochi gli uomini politici agevolati?
SALVATORE ANNACONDIA. Abbastanza.
PRESIDENTE. Sono di più partiti o di un solo partito? Uno, due o tre?
SALVATORE ANNACONDIA. Di due partiti.
ANTONIO BARGONE. Nei verbali ho letto che lei ha parlato di una cena fatta nei primi del 1991 nel suo ristorante. Ci può dire chi vi ha partecipato?
SALVATORE ANNACONDIA. A me non mi va di dire... Però è coperto da segreto ... Sono stati fatti adesso altri verbali perché si stanno svolgendo indagini serrate per quanto riguarda questi politici ...
ANTONIO BARGONE. Ma hanno partecipato solo politici o altri?
SALVATORE ANNACONDIA. Politici, qualche imprenditore ... Ma di queste cene se ne facevano spesso e volentieri nel mio ristorante.
ANTONIO BARGONE. Spesso e volentieri?
SALVATORE ANNACONDIA. Sì.
ANTONIO BARGONE. Sempre con politici e imprenditori?
SALVATORE ANNACONDIA. Sì.
ANTONIO BARGONE. Anche con altri, con professionisti?
SALVATORE ANNACONDIA. Tutta la crema che esisteva navigava nel mio ristorante.
ANTONIO BARGONE. Ma la crema di Bari, di Trani o di ...
SALVATORE ANNACONDIA. Di Bari, di Trani, di Foggia ...
ANTONIO BARGONE. Anche di Foggia?

SALVATORE ANNACONDIA. Sì.
ANTONIO BARGONE. Che lei sappia, oltre lei ci sono altri affiliati a Cosa nostra della criminalità pugliese?
SALVATORE ANNACONDIA. Che vivono al nord, sì.
ANTONIO BARGONE. Pugliesi?
SALVATORE ANNACONDIA. Sì.
ANTONIO BARGONE. Sa chi sono?
SALVATORE ANNACONDIA. C'è Nunzio Scarabaggio; c'è Donato (adesso mi sfugge il cognome), ma si tratta di un tarantino emigrato da tanti anni a Milano. Posso dire che è un figlioccio proprio di Leoluca Bagarella.
TONIO BARGONE. E D'Onofrio, Peppino "bicicletta"?
SALVATORE ANNACONDIA. Peppino "bicicletta" è stato per molti anni il referente per il contrabbando delle sigarette. Lo è stato fino al 1991, perché nel 1992 gli spararono. Peppino "bicicletta" ha perso un po' di potere perché la Sacra Corona nel 1991 iniziò a dettare leggi per quanto riguardava il controllo di tutte le sigarette nel brindisino. In tutta la zona di Brindisi ci fu una grossa guerra, perché a Brindisi si vive sulle sigarette. Ma tutta la criminalità di Brindisi che vive sulle sigarette aveva grossi rapporti con i campani, con i napoletani, i quali a questi contrabbandieri li rifornivano sia di motoscafi, sia di sigarette. I brindisini pagavano il noleggio del motoscafo, cioè ogni cassa di sigarette trentamila lire...
ANTONIO BARGONE. E D'Onofrio che ruolo ha avuto, che ruolo ha?
SALVATORE ANNACONDIA. D'Onofrio aveva un ruolo di... grande responsabile di Pietro Vernengo, suo figlioccio... poi la famiglia di Tinniriello...
ANTONIO BARGONE. Ma fa anche traffico di stupefacenti?
SALVATORE ANNACONDIA. Sigarette.
ANTONIO BARGONE. Stupefacenti no?
SALVATORE ANNACONDIA. No.
ANTONIO BARGONE. A proposito della rotta della droga e anche per quanto riguarda il traffico delle armi, come è utilizzata la costa pugliese? Per esempio, che ruolo ha il porto di Brindisi?
SALVATORE ANNACONDIA. Il porto di Brindisi è la zona più vicina all'Albania. Le navi che portano armi in Italia parliamo di navi - vengono tutte dal Medio Oriente, specialmente da Beirut, dalla Siria... Queste navi in transito che attraversano l'Adriatico... fermarsi in acque albanesi o italiane, vicino Brindisi... è più facile scaricarle là. Ma un grosso traffico di armi a Brindisi non è che c'è. C'è stato negli ultimi tempi, fino al 1992, per quanto mi risulta. Parlo sempre della mia vita fuori da questo ambiente in cui mi trovo adesso, parlo fino al dicembre del 1992.
ANTONIO BARGONE. Lei sa di un rapporto anche con la camorra per il traffico di armi?
SALVATORE ANNACONDIA. Sono a conoscenza di parecchie cose, però sono coperte...
ANTONIO BARGONE. Anche questo?
SALVATORE ANNACONDIA. Sì.
ANTONIO BARGONE. Per quanto riguarda i referenti in Cassazione, ci può dire se ci sono, se li ha già detti ai magistrati?
SALVATORE ANNACONDIA. Ho già parlato ma non posso parlare adesso.
ANTONIO BARGONE. Quindi, lei ha già riferito al magistrato.
SALVATORE ANNACONDIA. Non parlo di referenti ma di persone.
PRESIDENTE. Di quale sezione penale...
SALVATORE ANNACONDIA. Signor presidente, può leggerle sui verbali che ho già fatto.
PRESIDENTE. Mi scusi, risponda a quello che vuole ma sono molte le sezioni penali e molti magistrati appartengono a ciascuna sezione (sono una ventina per ciascuna). Quindi, voglio dire...
SALVATORE ANNACONDIA. Due sezioni. Non posso dire il nome...
FRANCESCO CAFARELLI. Un altro collaboratore di giustizia che abbiamo sentito ultimamente, Galasso, ci ha parlato di una presenza consistente della camorra in Puglia e ha parlato anche della presenza a Foggia - le parlo di Foggia perché è una zona che conosco - di "intoccabili", facendo nomi

e cognomi, perché associati ad Alfieri. Le risulta che nel foggiano esista una famiglia di grossi imprenditori associati ad Alfieri, che non andavano comunque toccati?
SALVATORE ANNACONDIA. Mi risulta che l'intoccabile c'è. C'è! Io non posso fare i nomi.
FRANCESCO CAFARELLI. Va bene, quello che ha detto poc'anzi ci è sufficiente. Non è questo il problema. Questo intoccabile...
PRESIDENTE. È un politico o un imprenditore?
FRANCESCO CAFARELLI. È un imprenditore. La Commissione è già a conoscenza del cognome, quindi potremmo anche farlo, ma proprio per il rispetto al lavoro e alla segretezza...
SALVATORE ANNACONDIA. Per rispetto ai magistrati che mi hanno interrogato. PRESIDENTE. Scusi, cosa vuol dire essere intoccabile a Foggia?
SALVATORE ANNACONDIA. Essere intoccabili, signor presidente, significa decidere la vita e la morte delle persone. PRESIDENTE. E questa persona decide la vita e la morte delle persone?
SALVATORE ANNACONDIA. Se vuole sì.
FRANCESCO CAFARELLI. È un politico?
SALVATORE ANNACONDIA. No.
PRESIDENTE. L'ha appena detto.
SALVATORE ANNACONDIA. L'abbiamo detto prima.
FRANCESCO CAFARELLI. È un imprenditore.
MASSIMO BRUTTI. È intoccabile dalla criminalità e dalle istituzioni?
SALVATORE ANNACONDIA. Dalle istituzioni e dalla criminalità.
FRANCESCO CAFARELLI. Sempre il collaboratore di giustizia Galasso parlava di rapporti tra questi e i magistrati, perché il loro ruolo...
SALVATORE ANNACONDIA. Sui magistrati di Foggia quel poco che sapevo l'ho detto, per sentito dire.
FRANCESCO CAFARELLI. Nel carcere di Foggia - sempre per sentito dire - i detenuti avevano il numero di telefono di un noto magistrato. Credo che sia a sua conoscenza, ne vuole fare il nome?
SALVATORE ANNACONDIA. Non sono a conoscenza di questo. Che ci avevano... tramite gli avvocati, sì.
FRANCESCO CAFARELLI. Per quanto riguarda la corruzione nel carcere di Foggia, della quale lei ha parlato, da quello che ricordo, essa è secondaria soltanto a quella di Bari.
SALVATORE ANNACONDIA. Sì.
FRANCESCO CAFARELLI. Questa corruzione era determinata all'interno del carcere oppure era gestita dall'esterno? Mi spiego meglio...
SALVATORE ANNACONDIA. No, non è gestita. Questa corruzione non è gestita da nessuno. Il detenuto che ha le possibilità, ottiene quello che vuole attraverso le guardie. E' successo, nel carcere di Foggia, - ritornando a quei discorsi sul carcere di Foggia - che queste guardie che facevano questi movimenti... A fine mese erano milioni! Qualcuno che aveva da farsi la carcerazione, non poteva pretendere di ottenere sempre queste cose qua. Allora si pensò... Io dissi di sì, ma non mi interessava perché avevo la guardia che avevo stipendiato, non avevo problemi. Poi, altre guardie che mi facevano qualche favore, pure ce le avevo.
PRESIDENTE. Quanto dava a questa guardia, che stipendiava?
SALVATORE ANNACONDIA. Intorno ai due milioni, due milioni e mezzo, tre milioni. Poi andava al mio ristorante tutte le volte che voleva, lui e la sua amante. Qualche altro regalo glielo facevo...
PRESIDENTE. Ma quella somma è al mese?
SALVATORE ANNACONDIA. Sì. Gli serviva un videoregistratore, non avevo problemi; gli serviva un televisore, non avevo problemi. Mi vide con un orologio che mi avevano regalato per Colombo '92, la festa dei 500 anni di Cristoforo Colombo, un bell'orologio, tutto bleu, con il quadrante in oro... Colombo '92! Una bella patacca! Chiamiamola così, grossa. Mi disse: "Salvatore, mi piace..." Io non è che mi facevo ripetere due volte le cose: glielo regalai. Poi altre guardie... Con questa guardia c'era un rapporto diverso, perché era una guardia votata per me; lui moriva per me.
PRESIDENTE. Più che votata, comprata, direi!

SALVATORE ANNACONDIA. Sì, però, poi c'è l'altro senso che è... votata. E' votato!
PRESIDENTE. Sì, ho capito.
SALVATORE ANNACONDIA. Le altre guardie le trattavo per quello che erano; mi facevano il piacere, le compensavo e basta. Ma con lui c'era un altro rapporto.
FRANCESCO CAFARELLI. Per quanto riguarda la gestione degli appalti - altro argomento che lei ha toccato e risulta nei verbali - come avveniva tele gestione? Cioè, questi avevano rapporti solo con magistrati o con politici?
SALVATORE ANNACONDIA. Il rapporto degli appalti in un certo senso è tutto manovrato. Si fanno le gare di appalto e già si sa la cifra che si mette.
FRANCESCO CAFARELLI. Chiedo scusa, ma c'erano solo coperture politiche o anche di altro tipo istituzionale?
SALVATORE ANNACONDIA. Coperture politiche.
FRANCESCO CAFARELLI. E basta?
SALVATORE ANNACONDIA. Quando interessa all'amico del magistrato, poi interviene il magistrato.
FRANCESCO CAFARELLI. Questo volevamo sapere. Ci sono di questi episodi, soprattutto a Trani?
SALVATORE ANNACONDIA. Qualcuno c'è.
FRANCESCO CAFARELLI. E questi noti imprenditori - scusi se insisto, ma è un punto molto importante - hanno rapporti anche con magistrati di Roma? Lei ha fatto riferimento anche ad un magistrato di Roma.
SALVATORE ANNACONDIA. Io adesso vi spiego una cosa...
PRESIDENTE. No, magistrati di due sezioni.
FRANCESCO CAFARELLI. No, prima, a parte la Corte...
PRESIDENTE. Credo che sia la stessa cosa, però.
SALVATORE ANNACONDIA. È sempre quello il fatto.
PRESIDENTE. È sempre quello? Quindi i magistrati sono sempre gli stessi, quelli di Roma, sono quelli delle due sezioni della Cassazione?
SALVATORE ANNACONDIA. Sì.
PRESIDENTE. Quindi è la stessa...
FRANCESCO CAFARELLI. Questi imprenditori hanno anche delle finanziarie?
SALVATORE ANNACONDIA. No, potranno avere qualche partecipazione, ma la finanziaria è tutto un altro sistema, è l'imprenditore che deve andare a finire dalla finanziaria.

CFR. CAMERA DEI DEPUTATI, SENATO DELLA REPUBBLICA, VERBALE COMPLETO, AUDIZIONE DEL COLLABORATORE DI GIUSTIZIA SALVATORE ANNACONDIA, PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LUCIANO VIOLANTE, DEL 30 LUGLIO 1993.

SENATO DELLA REPUBBLICA **CAMERA DEI DEPUTATI**

XIV LEGISLATURA

Doc. XXIII
n. 3

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA MAFIOSA O SIMILARE

(istituita con legge 19 ottobre 2001, n. 386)

(composta dai senatori: *Centaro*, Presidente, *Veraldi*, Segretario; *Ayala, Battaglia Giovanni, Bobbio Luigi, Boscetto, Brutti Massimo, Calvi, Cirami, Curto, Dalla Chiesa, Del Turco, D'Onofrio, Florino, Gentile, Greco, Manzione, Maritati, Nocco, Novi, Peruzzotti, Ruvolo, Sodano, Vizzini, Zancan;* e dai deputati: *Ceremigna, Napoli Angela*, Vice Presidenti; *Bricolo*, Segretario; *Bova, Burtone, Catanoso, Cicala, Cristaldi, D'Alia, Diana, Drago, Gambale, Lazzari, Leoni, Lumia, Mancuso, Minniti, Misuraca, Molinari, Palma, Sinisi, Taglialatela, Taormina, Vendola, Vitali*)

Relazione annuale

approvata dalla Commissione nella seduta del 30 luglio 2003

(Relatore: senatore CENTARO)

Comunicata alle Presidenze il 30 luglio 2003

ai sensi dell'articolo 1 della legge 19 ottobre 2001, n. 386

TIPOGRAFIA DEL SENATO (500)

Senato della Repubblica - Camera dei Deputati

COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA
MAFIOSA O SIMILARE

Il Presidente

Roma, 30 LUG. 2003

Prot. N. 4100 / Comm. Antimafia

Sig. Presidente,

mi pregio inviarLe, ai sensi dell'art. 1 della legge n. 386 del 2001, la relazione annuale approvata dalla Commissione in data odierna.

L'occasione mi è gradita per rinnovarLe l'espressione della mia più alta considerazione.

Roberto Centaro

Sen. Marcello PERA
Presidente del
Senato della Repubblica

Senato della Repubblica - Camera dei Deputati

COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA
MAFIOSA O SIMILARE

Il Presidente

Roma, 30 LUG. 2003

Prot. N. 4101 / Comm. Antimafia

Sig. Presidente,

mi pregio inviarLe, ai sensi dell'art. 1 della legge n. 386 del 2001, la relazione annuale approvata dalla Commissione in data odierna.

L'occasione mi è gradita per rinnovarLe l'espressione della mia più alta considerazione.

Roberto Centaro

On. Pierferdinando CASINI
Presidente della
Camera dei deputati

ma anche per lo spaccio di sostanze stupefacenti o, ancora, arruolati in nero per il lavoro nei campi e nelle aziende agroalimentari.

Allarmante, in particolare, appare la constatazione che l'attività di intermediazione verso l'iscrizione «nei registri dell'illegalità» [66], una volta appannaggio esclusivo delle organizzazioni camorristiche del posto (clan Pecoraro di Battipaglia e clan Maiale di Eboli), viene ora gestita da gruppi misti di extracomunitari (tunisini e maghrebini) che forniscono direttamente ai «padroncini» la manodopera (clandestina) già inquadrata e pronta all'uso.

Nell'area nocerino-sarnese vi è stata una impennata del fenomeno delle rapine: circa 350, delle quali sono rimasti ignoti gli autori, da gennaio a novembre 2002 nella sola zona di Angri e Scafati (limitrofa alla provincia di Napoli).

Vittime ne sono stati gli esercenti di gioiellerie, distributori di benzina, supermercati, negozi di telefonia, ma anche istituti di credito.

Se, in generale, in ascesa risultano i fenomeni dell'usura, della pirateria audiovisiva, del racket dei videogiochi e dei videopoker, le forze dell'ordine hanno accentuato le investigazioni finanziarie al fine di incidere sui flussi di danaro e sui patrimoni illecitamente acquisiti [67].

Sul piano delle misure di prevenzione, a fronte di un dato estremamente positivo per quelle di natura personale (ben 177 misure in corso, rispetto a una quantificazione stimata in circa 330 camorristi stabilmente arruolati nei vari clan), deve registrarsi un esiguo numero di interventi patrimoniali (solo una decina).

4. La criminalità pugliese: mobilità degli assetti di potere e orizzontalità del fenomeno.

Nel corso di quest'anno la Commissione ha proceduto ad una verifica della situazione della criminalità organizzata mafiosa e similare della Puglia, compiendo due distinte missioni durante le quali si è recata in tutti capoluoghi di provincia, ad eccezione di Taranto.

A Foggia, il 13 e il 14 gennaio 2003, la Commissione ha proceduto all'audizione dei componenti del Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica, dei rappresentanti dei sindacati, delle associazioni di categoria, del volontariato, dei Sindaci di Foggia e di Manfredonia e del Presidente della Provincia.

A Bari, nelle giornate del 15, 16 e 17 gennaio 2003 sono stati auditi i componenti del Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica, i magistrati della direzione distrettuale antimafia e il sostituto della Direzione Nazionale Antimafia incaricato del collegamento investigativo, i procuratori della Repubblica dei Circondari del Distretto di Corte di ap-

---

[66] La felice espressione è del Questore di Salerno.

[67] Il Procuratore della Repubblica di Salerno ha riferito di diversi casi nei quali si è raggiunto il sequestro preventivo di beni di provenienza delittuosa sotto il profilo del riciclaggio.

pello, il Procuratore per i minorenni, il presidente della Regione, quello della Provincia e il sindaco di Bari, il presidente dell'Autorità portuale, i rappresentanti dei sindacati, delle associazioni di categoria e del mondo del volontariato.

Successivamente, dal 17 al 21 febbraio 2003, la Commissione è ritornata in Puglia, dapprima a Lecce e poi a Brindisi, procedendo all'audizione delle analoghe figure istituzionali, del sindacato, delle categorie e del volontariato, escusse nelle altre città della Puglia.

Da segnalare che nel capoluogo salentino la Commissione ha ascoltato il Gen. Franco Papi, Comandante del Nucleo di frontiera marittima della Guardia di Finanza, distaccato in Albania, e il dott. Alessandro Santoro, Dirigente dell'Ufficio di collegamento interforze a Tirana, proprio allo scopo di mettere a fuoco le problematiche del contrasto antimafia sul versante italo-albanese.

La finalità istituzionale della verifica parlamentare delle fenomenologie criminali, in specie nelle regioni di tradizionale insediamento, mirata alla proposizione di indicazioni utili all'adeguamento normativo e al rafforzamento delle efficacia dell'azione di contrasto, ha trovato, proprio per la Puglia, significativo riconoscimento da parte della Direzione Nazionale Antimafia, massimo organismo di coordinamento e impulso delle attività investigative e giudiziarie di contrasto alla mafia.

Quella istituzione, infatti, ha tratto dai lavori e dalla discussione di questa Commissione di inchiesta sul fenomeno della criminalità organizzata mafiosa e similare e, in particolare, dalle comunicazioni del presidente sen. Roberto Centaro, oltreché dagli interventi del sen. Carlo Vizzini e del sen. Massimo Brutti, utili spunti per la programmazione delle attività annuali del Dipartimento Criminalità pugliese della Direzione Nazionale Antimafia, coordinato dal cons. Corrado Lembo.

È motivo di soddisfazione, quindi, costatare che, effettivamente, le linee programmatiche di quel Dipartimento[68] riflettono le proposizioni e le indicazioni provenienti da questa Commissione, sia con riferimento alla attività conoscitiva della D.N.A., *ex* art. 371-*bis*, comma 3, lett. c), c.p.p., sia relativamente alle misure riconducibili alla potestà di impulso e coordinamento del Procuratore nazionale antimafia.

Venendo ora alle attività compiute nel periodo oggetto della presente Relazione, va evidenziato che la Commissione ha dedicato una particolare attenzione all'esame della situazione pugliese, convinta che le fenomenologie criminali che riguardano quest'area dell'Italia costituiscano un osservatorio importante e decisivo per comprendere le linee di tendenza generale del crimine organizzato e le caratteristiche moderne che esso va assumendo.

Va osservato che la collocazione geografica della regione ha prepotentemente influenzato le dinamiche criminali delle organizzazioni pugliesi perché ne ha favorito un peculiare processo di internazionalizza-

---

[68] Cfr. la Relazione annuale, ottobre 2002, del Procuratore Nazionale Antimafia, pp. 138 e 139.

zione. D'altro canto, le particolari caratteristiche strutturali di quelle associazioni – improntate a duttilità e flessibilità operativa, frammentazione dei gruppi secondo un modello orizzontale e non già verticistico, capacità di adattamento, variabilità degli interessi criminali – hanno consentito loro di svolgere un ruolo centrale nelle vicende criminali che hanno caratterizzato la storia dei grandi traffici, interni e transnazionali, degli ultimi anni.

Un ruolo che, pur nelle rilevanti variazioni degli scenari internazionali dell'area adriatica, è stato ben evidenziato dalle indagini e dalle attività delle forze dell'ordine e della magistratura.

Dal contrabbando di tabacchi lavorati esteri, al traffico di esseri umani, tanto nella versione del *trafficking*, quanto nello *smuggling*[69], dalle armi al traffico di stupefacenti, le organizzazioni pugliesi hanno saputo intessere, anche nell'ultimo periodo, oggetto della presente relazione, significative sinergie con le mafie internazionali, in specie con la mafie balcaniche e con quella albanese, ma anche con la mafia cinese[70].

La Puglia, nel contesto di internazionalizzazione che ha connotato i mercati criminali in questi anni, ha costituito la frontiera meridionale non solo dell'Italia ma dell'Europa. E in una fase storica in cui i Paesi dell'area balcanica sono stati utilizzati come basi logistiche e di stoccaggio di beni e servizi illeciti dal crimine internazionale, che vi aveva concentrato grandi interessi, le organizzazioni pugliesi sono state capaci di proporsi come interfaccia, aprendo la via al mercato italiano ed europeo che richiedevano quelle merci e quei servizi illeciti: stupefacenti, sigarette, armi, prostituzione, migranti,ecc.

Queste interrelazioni hanno determinato uno sviluppo ed una crescita della criminalità pugliese, le cui caratteristiche strutturali, prima accennate, hanno favorito ed accentuato la sua vocazione «commerciale», portandola a stringere accordi ed alleanze transitorie sulla scorta di mere convenienze economiche, evitando i contrasti e puntando a massimizzare i profitti, in una logica di mimetizzazione che rifugge dagli atti eclatanti.

Il processo di stabilizzazione degli equilibri politici nei Balcani, poi, ha influito sugli assetti della criminalità pugliese che oggi, nei paesi che si affacciano sull'altra sponda dell'Adriatico, più difficilmente trova, a differenza del passato, ulteriori spazi operativi: basti pensare al ruolo avuto dal Montenegro nel traffico del contrabbando oppure alle basi costituite in

---

[69] «*La distinzione tra un rapporto trafficante-migrante basato su una dimensione temporale determinata, ossia la durata del viaggio, ed un rapporto che tra i due soggetti prosegue anche nel paese di destinazione, è una discriminante che ha spinto gli investigatori a distinguere tra:* smuggling of migrants, *consistente nel favoreggiamento organizzato dell'immigrazione clandestina e* trafficking in human beings, *finalizzato allo sfruttamento successivo delle persone trafficate (c.d. tratta)*». Cfr. DOC XXIII, n. 49, p. 8, XIII LEGISLATURA, *Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e delle altre associazioni criminali similari*, RELAZIONE SUL TRAFFICO DEGLI ESSERI UMANI. (Relatore: senatrice Tana DE ZULUETA), approvata dalla Commissione in data 5 dicembre 2000.

[70] Nell'audizione del 15 gennaio 2003 i magistrati della DDA di Bari hanno diffusamente parlato del fenomeno con riguardo al procedimento penale Nr.14355/2000 RGRN relativo alla c.d. operazione *Asia Trading*.

quello Stato da decine e decine di latitanti della Sacra corona unita [71] che interagivano con i criminali operanti nel Salento e in Italia o, ancora, al cambiamento delle rotte dei traffici di clandestini che nell'ultimo anno hanno abbandonato il canale d'Otranto, anche perché trovano in Albania nuove resistenze determinate dagli accordi di cooperazione con l'Italia [72].

Sono dunque profondamente cambiati, nel corso di questi ultimi anni, gli oggetti illeciti trattati dalla criminalità pugliese e, in gran parte, sono cambiati anche i soggetti e i gruppi che compongono le associazioni pugliesi. E, tuttavia, le caratteristiche funzionali e strutturali di questa criminalità conservano sostanzialmente una loro identità: una criminalità che presta i suoi servigi possibilmente evitando fatti clamorosi, che fornisce prestazioni illegali in qualche modo cercando se non il consenso quantomeno l'accettazione [73], scegliendo le attività che comportano minimo rischio, in accordo con le mafie straniere ma anche con altri gruppi organizzati italiani.

Un siffatto profilo è quello di una criminalità altamente pericolosa, perché sceglie (ed è capace) di mimetizzarsi per realizzare grandi profitti. E la disponibilità di ricchezze comporta la possibilità di condizionare le economie locali e le imprese e di interferire, se occorre, nella vita politica: ecco perché, proprio come le mafie tradizionali, anche la criminalità pugliese può costituire un pericolo potenziale per la democrazia, anche se la sua invasività nel tessuto socio-economico nonché la capacità di controllo del territorio è di gran lunga inferiore e comunque assai ridotta dopo l'efficace opera repressiva di forze dell'ordine e magistratura.

4.1 Elementi di valutazione del fenomeno criminale nelle diverse province.

L'incisiva azione di contrasto delle forze dell'ordine e della magistratura (si pensi ai risultati della Operazione Primavera e all'onda lunga degli effetti giudiziari ancora in atto) ha determinato nella criminalità pugliese una situazione caratterizzata da una forte dinamicità.

La mappa delle organizzazioni criminali è in continua evoluzione e si presenta come il risultato dei rapporti, quasi sempre conflittuali, tra nuove e vecchie cosche, del continuo ricambio dei gruppi dirigenti, dei frequenti

---

[71] Cfr. DOC. XXIII, n. 56, XIII LEGISLATURA, Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e delle altre associazioni criminali similari, *Relazione sul fenomeno criminale del contrabbando di tabacchi lavorati esteri in Italia e in Europa* (Relatore On. Alfredo MANTOVANO) approvata dalla Commissione nella seduta del 6 marzo 2000.

[72] Nei primi quattro mesi del 2003 i clandestini rintracciati in Puglia a seguito degli sbarchi sono stati appena 20, a fronte dei 2.169 dell'identico periodo del 2002 e dei 4.095 dello stesso periodo del 2001; sempre negli stessi quattro mesi, in Sicilia sono stati 2.000, contro i 4.771 del 2002 e i 751 del 2001; in Calabria, nessuno nel 2003, a fronte dei 1.114 del 2002 e dei 417 del 2001.

[73] Il Comandante provinciale dei Carabinieri di Bari di tentativi posti in essere dai clan della città capoluogo di creare *«un rapporto privilegiato con la gente»*, di estorsioni *«molto particolari»* quale l'imposizione di forniture, comunque di *«limitato spessore sempre per non elevare il livello di attenzione»*.

accordi tra fazioni a volte avverse, dei contrasti per l'acquisizione della supremazia di uno o più settori di interesse criminale.

Va letta in questa chiave una serie di attentati e omicidi che ha interessato negli ultimi anni – e anche dopo la visita della Commissione – la provincia di Foggia.

La recrudescenza dei fenomeni criminali in quella provincia (dodici omicidi dall'inizio dell'anno in corso) è sicuramente preoccupante per la Commissione, perché denota nei gruppi organizzati del foggiano[74] una speciale capacità aggressiva che, motivata proprio dal controllo del mercato degli stupefacenti e delle estorsioni[75], presenta indici di diffusa e costante pericolosità, capace di passare dal controllo economico-territoriale di quei settori d'interesse a infiltrazioni nel sistema economico e politico.

E, per vero, le audizioni dei componenti il Comitato provinciale dell'ordine e della sicurezza pubblica di quella città – a differenza delle valutazioni operate per Foggia in sede distrettuale da Dia, Gico, Ros, magistratura locale e D.D.A. – non riflettevano, come hanno notato quasi tutti i Commissari nel corso della missione, un'adeguata valutazione del quadro di particolare allarme per il livello organizzativo delle cosche foggiane; quadro ribadito anche dagli avvenimenti successivi alla visita.

La provincia di Foggia, ad avviso della Commissione, anche per gli investimenti e le prospettive di sviluppo che riguardano e ancor più riguarderanno il territorio nel prossimo futuro, merita speciale attenzione da parte dei soggetti istituzionali, dei partiti, del mondo della imprenditoria e del sindacato, al fine di impedire che una criminalità che dimostra diffusa strutturazione e capacità operativa possa estendere e accentuare le sue aggressioni al tessuto economico.

Non a caso, infatti, in diversi processi celebrati dall'autorità giudiziaria, sono stati evidenziati i caratteri della mafiosità che connotano la criminalità foggiana e, altresì, collegamenti di essa con la Camorra napoletana e la 'Ndrangheta calabrese. Accanto a quella propriamente mafiosa, ad una criminalità «comune» altrettanto pericolosa ed organizzata, contribuisce a rendere la situazione dell'ordine pubblico e della sicurezza dei cittadini nella provincia di Foggia tra le più problematiche nel contesto regionale.

La Commissione richiama, pertanto, alla vigilanza e alla cautela verso analisi e concreti atteggiamenti, che non risultino adeguati alle potenzialità offensive di quelle associazioni, specie per il prossimo futuro che vedrà ritornare in libertà diversi pregiudicati locali che vorranno recuperare spazi e risorse illecite.

A Bari, il panorama criminale è in continua evoluzione ed è caratterizzato da una disposizione orizzontale dei gruppi, radicati e diffusi su

---

[74] Il prefetto di Foggia ha parlato di diciassette clan operanti in Provincia con 781 affiliati.

[75] La forte ripresa delle estorsioni secondo il Centro Dia di Bari (V. *La criminalità nella provincia di Foggia*- Appendice di aggiornamento novembre 2002) e rilevata dall'aumento di danneggiamenti di edifici, negozi, bar esercizi pubblici ed esplosioni di colpi d'arma da fuoco a scopo intimidatorio. Il sindaco di Manfredonia ha parlato di *«oppressione estorsiva largamente diffusa»*.

tutto il territorio provinciale, sempre in conflitto tra loro ed incapaci di alleanze durature: pronti, comunque ad accordi temporanei e «commerciali» tra loro o con le organizzazioni straniere. Proprio tale frammentazione[76] permette a quei gruppi una maggiore dinamicità nella ricerca di nuove fonti di finanziamento[77] ed una particolare flessibilità che li rende capaci di adeguarsi alle condizioni determinate dall'azione di contrasto delle forze dell'ordine.

Come in molte realtà della regione[78] anche a Bari persiste o addirittura si registra un ritorno all'influenza dei capi storici delle organizzazioni che continuano a svolgere ruoli di comando, benché siano detenuti al regime dell'art. 41-*bis* o.p.[79].

I conflitti che ciclicamente si innescano e la ripresa delle ostilità che si manifesta con una serie di attentati, anche mortali, in talune aree[80] trova origine nei vuoti di potere criminale determinati dalle iniziative delle forze dell'ordine e della magistratura. Va dunque registrata una spiccata capacità rigenerativa dei gruppi criminali baresi realizzata attraverso alleanze con consorterie diverse sia ricorrendo alla fidelizzazione di nuovi adepti. Preoccupante, in questo quadro, è il precoce inserimento dei minori nelle fila delle associazioni, specie nel capoluogo.

Anche a Taranto, la definizione di importanti processi con severe condanne degli imputati e l'avvio di numerosi procedimenti con applicazione della custodia cautelare a moltissimi affiliati ai clan tarantini, ha consentito un radicale miglioramento della situazione dell'ordine pubblico e della sicurezza con la chiusura di un'era caratterizzata dal predominio delle cosche sulla vita della città e su importanti settori della sua economia, vessati dalle estorsioni e dalla usura praticate con metodo mafioso. Va dato atto che alla efficace azione svolta su quel territorio dalla magistratura sono corrisposti cospicui miglioramenti dei livelli di sicurezza e di qualità dell'ordine pubblico, significativamente riscontrati dalle popola-

---

[76] Il questore di Bari ha riferito nel corso della sua audizione che nella città di Bari sono presenti 12 clan mentre nella provincia se ne contano 23.

[77] Tra le cosiddette attività redditizie moderne - e il discorso vale per l'intera regione - si segnalano videogiochi e scommesse clandestine.

[78] Per Lecce e Brindisi si vedano le dichiarazioni del Procuratore della Repubblica di Lecce nell'audizione del 18 febbraio 2003 e, altresì contenuti della relazione presentata dalla Questura di Brindisi sulla situazione della criminalità in quella Provincia.

[79] Appare significativo il dato che riguarda l'applicazione del regime carcerario di cui all'art. 41-*bis*, comma 2, dell'o. p.: risultano sottoposti al regime speciale 30 detenuti della provincia di Lecce, 19 di Brindisi e 10 di Taranto. La magistratura pugliese ha sottolineato l'importanza della iniziativa assunta dalla Commissione in tema di riforma del 41- *bis* o.p., con riguardo alla stabilizzazione dell'istituto e alla estensione temporale minima del provvedimento di applicazione del regime. Sempre con riferimento alla detenzione di capi delle associazioni pugliesi detenuti ex art. 41- *bis* o.p. va riferita la segnalazione - rinveniente da diversi procedimenti - del ruolo di collegamento con gli associati liberi, svolto dalle mogli dei boss detenuti, impegnate non solo a recapitare messaggi ma anche ad impartire gli ordini provenienti dal carcere.

[80] Il procuratore della Repubblica di Lecce, in particolare, nella audizione del 18 febbraio 2003 e nella relazione informativa trasmessa, riferisce del conflitto tra i gruppi Presta-Vincenti e De Tommasi-Cerfeda, per il controllo delle attività criminali nel nord leccese: ben tredici attentati sei dei quali mortali, tra maggio 2002 e gennaio 2003.

zioni locali. Emblematico appare il dato, riferito nella relazione annuale della DIA sulla criminalità pugliese, che nel corso del 2002 non vi sia stato nella provincia di Taranto alcun omicidio legato a fenomeno di criminalità organizzata.

La recente recrudescenza di attività illecite tradizionali, dallo spaccio di stupefacenti alle estorsioni con attentati dinamitardi [81], e la ripresa di contrasti tra gruppi criminali – non a caso coincidenti con il ritorno in libertà (per fine pena) di alcuni esponenti di spicco della malavita tarantina – costituiscono segnali che impongono costante monitoraggio e richiedono tempestiva capacità di intervento [82].

Per la provincia di Lecce, si registra una diminuzione delle attività illecite tradizionali, ma si assiste alla ripresa del conflitto, segnata da una lunga serie di gravi fatti di sangue, tra gruppi criminali che dimostrano di saper mantenere le posizioni nonostante i ripetuti, incisivi colpi dell'azione di repressione giudiziaria.

Sotto tale profilo, l'aspetto più rilevante nel panorama è la posizione di prevalenza che continua ad esprimere Gianni De Tommasi, da lungo tempo detenuto in regime di applicazione dell'art. 41-*bis*, comma 2, o.p., attraverso i suoi luogotenenti Filippo Cerfeda, già latitante da oltre un anno e mezzo, subentrato a Dario Toma, ora collaboratore di giustizia.

L'ascesa del Cerfeda coincide con una ripresa della conflittualità tra il gruppo De Tommasi, e quello facente capo alle famiglie dei Vincenti, dei Pellegrino e dei Presta, una volta organico al vecchio sodalizio dall'altro, che ha interessato, in modo specifico il mercato della droga [83]. L'arresto del Cerfeda in Olanda rappresenta un ulteriore motivo di preoccupazione, a causa dell'importanza di quel luogo nelle rotte del traffico di sostanze stupefacenti.

In provincia, permane l'autonomia di altri gruppi di stampo mafioso. Tra questi va segnalato il gruppo capeggiato da Massimo Signore, nella fascia orientale della provincia di Lecce, che opererebbe d'intesa con la criminalità albanese, nel traffico di stupefacenti e di clandestini.

---

[81] Gli attentati dinamitardi nel tarantino, comunica la Sezione Dia di Lecce sono stati 39 nel 2001 e 31 nel 2002.

[82] Il Procuratore della Repubblica di Taranto ha sottolineato, nel corso della audizione del 18 febbraio, l'attenzione degli inquirenti ai segnali di ripresa del crimine ed ha parlato di indagini in atto. Ha altresì sottolineato le iniziative di contrasto patrimoniale promosse dal suo ufficio, già nel processo penale, oltreché con le misure di prevenzione e ha ricordato le iniziative della Procura che hanno portato al recupero di beni confiscati alle organizzazioni criminali e che, tuttavia, permanevano nella disponibilità di loro adepti.

[83] Ai contrasti per il controllo del mercato della droga e l'imposizione del «punto» (una sorta di tangente da versare al clan dominante da chi deve trafficare droga nel territorio) da parte del Cerfeda sarebbero invece riconducibili diversi ferimenti e omicidi tra quelli accaduti nell'ultimo periodo Cfr. Relazione presentata dalla sezione Dia di Lecce e dal Procuratore della Repubblica di Lecce nel corso della audizione.

Preoccupanti sono tuttavia i segnali di interesse che la malavita organizzata mostra verso le attività delle pubbliche amministrazioni locali e le iniziative economiche da esse sostenute. Le indagini in corso sui fatti eclatanti che hanno interessato l'area commerciale di Cavallino e il Comune di Lecce potranno fare piena luce sulla effettiva proiezione delle azioni criminali.

Allo stesso modo per Brindisi, le denunciate infiltrazioni della criminalità organizzata presso imprese private e servizi pubblici anche dell'Amministrazione Comunale di Brindisi, attendono il vaglio delle indagini avviate dalle competenti autorità giudiziarie.

Nella provincia brindisina, il contesto socio economico e l'alto livello di disoccupazione favorisce l'azione di proselitismo delinquenziale e concorre così al riciclo della criminalità, impegnata attualmente, dopo il tramonto del contrabbando di sigarette [84], nei settori remunerativi dello spaccio e del traffico di stupefacenti, nelle estorsioni (anche qui di limitato importo, ma estese al maggior numero di commercianti ed imprenditori) e nel favoreggiamento della immigrazione clandestina, fenomeno, questo, in considerevole calo.

Rispetto alla provincia leccese, gli assetti della criminalità organizzata risultano meno stabili posto che i gruppi criminali sono stati in gran parte disarticolati dalle numerose indagini. L'arresto di capi e gregari ha avuto l'effetto di ridimensionare in maniera decisiva la capacità operativa dei clan storici.

L'attuale scenario è caratterizzato dalle occasionali aspirazioni di comando favorite da scarcerazione o dalla cattura di capi clan. Sullo sfondo, però, sembrano dominare la scena i vecchi, da Pino Rogoli a Buccarella, ai «Mesagnesi» di Antonio Vitale e Massimo Pasimeni, in un contesto di buoni rapporti, se non di vera e propria alleanza con quanti tentano di prendere il loro posto.

Attenzione particolare merita la realtà del porto di Brindisi, tra i più importanti poli di attrazione economico/finanziario, potenzialmente esposto alla penetrazione di interessi illeciti. L'impulso allo sviluppo programmato dagli enti di gestione dello scalo, infatti, coincide con un possibile crescente interesse da parte di talune frange della criminalità poste di fronte alla necessità di rinnovare la cospicua fonte di risorse rappresentata dal contrabbando di tabacchi.

4.2 Settori criminali di interesse attuale.

La dislocazione territoriale della criminalità si presenta dunque in modo diffuso su tutta l'area regionale mentre si registra un attivismo finalizzato a nuovi affari illeciti rispetto a quelli offerti un tempo dal contrab-

---

[84] Sulla rilevanza di questa attività illecita per l'intera provincia di Brindisi, cfr.. DOC. XXIII, n. 31, XIII LEGISLATURA, *Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e delle altre associazioni criminali similari*, RELAZIONE SULLO STATO DELLA LOTTA ALLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA NELLA PROVINCIA DI BRINDISI (RELATORE: SENATORE OTTAVIANO DEL TURCO), approvata dalla Commissione nella seduta del 13 luglio 1999.

bando di tabacchi lavorati esteri. Il settore ha subito un drastico ridimensionamento, limitato com'è alle forme «intraispettive[85]», o all'attività esercitata da piccoli trafficanti, in genere lavoratori marittimi e portuali che introducono quantitativi modesti occultati sui traghetti e sui mercantili provenienti da Albania e Grecia.

Lo stato di crisi del settore è segnalato dall'assenza di sbarchi nel tratto costiero pugliese; i nuovi moduli operativi delle organizzazioni contrabbandiere cercano oramai nuovi approdi a nord del Gargano, soprattutto nelle Marche.

Ma il dato eclatante è la totale scomparsa della vendita al dettaglio di sigarette di contrabbando, esercitata in modo palese agli angoli delle strade di tutte le città pugliesi fino a poco tempo fa.

Estorsioni, traffico di droga, immigrazione clandestina e rapine, hanno dovuto integrare, in parte, la potente fonte di approvvigionamento di risorse finanziaria assicurata dal contrabbando.

Il traffico di stupefacenti è attualmente considerato dai gruppi criminali pugliesi l'attività più remunerativa e, pertanto, essa è la più diffusa sul territorio.

I quantitativi maggiori provengono dall'Albania. Le organizzazioni criminali di questo Paese, infatti, hanno acquisito una speciale credibilità sul piano internazionale, divenendo il terminale dei percorsi dell'eroina; specie di quella proveniente dall'Afghanistan.

E tuttavia, a differenza della produzione balcanica di marijuana che giunge ancora attraverso il canale d'Otranto, il percorso principale dell'eroina pare aver abbandonato la rotta adriatica, a favore della tradizionale rotta balcanica resa percorribile dalla risoluzione dei conflitti in quell'area.

Quanto alla cocaina, i cartelli colombiani hanno individuato proprio nell'Albania una delle piattaforme privilegiate per l'approdo di quantitativi ingentissimi di stupefacente destinato al mercato europeo, come ha posto in luce una recente indagine di livello internazionale, citata dai magistrati della D.D.A. di Lecce nel corso dell'audizione del 18 febbraio 2003[86].

Quanto alle rapine, esse risultano in tendenziale incremento in molte zone della Puglia, a Bari in particolare, mentre la cattura di numerosi latitanti, primo tra tutti Vito Di Emidio, responsabile della strage della Grottella[87] fa registrare un sensibile calo a Lecce.

---

[85] Cioè attraverso i valichi doganali (porti aeroporti ecc. con i tabacchi lavorati esteri occultati tra i carichi regolari). Il contrabbando extraispettivo, invece, riguarda l'illecita introduzione delle merci al di fuori delle zone doganali. Cfr. *amplius* DOC. XXIII, n. 56, XIII LEGISLATURA, *Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e delle altre associazioni criminali similari*, Relazione sul fenomeno criminale del contrabbando di tabacchi lavorati esteri in Italia e in Europa (Relatore On. Alfredo MANTOVANO), approvata dalla Commissione nella seduta del 6 marzo 2001.

[86] Tali indagini si pongono nell'ottica del progetto investigativo internazionale «Journey», di cui si tratterà più ampiamente nella sezione dedicata alla criminalità di matrice albanese.

[87] Si tratta della sanguinosa rapina ad un furgone portavalori nella quale i rapinatori uccisero tre guardie giurate dell'Istituto di vigilanza Veliapol. I malviventi sono poi stati individuati, processati e condannati all'ergastolo.

Nell'area pugliese va, poi, registrata la ripresa del fenomeno delle estorsioni, segnalato dalle forze dell'ordine sulla scorta del succedersi di attentati dinamitardi, danneggiamenti, furti di macchinari e merci, specie nelle province di Foggia e di Bari. Alle estorsioni continua a collegarsi l'usura, secondo un meccanismo che vede le stesse organizzazioni offrire fonti di finanziamento all'imprenditore in difficoltà. Ma il fenomeno usurario resta sostanzialmente sommerso e, più in generale, va oltre il confine della criminalità organizzata, trovando tra le sue scaturigini anche le difficoltà di accesso al credito da parte delle piccole imprese, segnalate nel corso delle audizioni in particolare a Lecce.

Non cresce, invece, il numero delle persone che denunciano estorsioni e usura e collaborano con l'Autorità. Né l'esiguità del numero delle denunce pare spiegabile solo con la tattica «pagare di meno per far pagare tutti», adottata dalle organizzazioni pugliesi nella citata ottica di mimetizzazione e di riduzione del rischio. È un dato riscontrato per tutte le realtà pugliesi quello delle richieste estorsive più contenute e sopportabili, che consentono alla criminalità una più facile gestione di un numero più vasto di rapporti illeciti e, soprattutto, scoraggiano la denuncia.

Il dato della scarsa collaborazione dei cittadini è stato sottolineato in via generale ed in modo uniforme per tutte e cinque le province pugliesi [88].

Giova ripetere, anche in questa sede, che ad avviso della Commissione, sulla scorta delle acquisizioni della presente e delle passate legislature [89], il radicamento delle organizzazioni pugliesi, per quanto pericoloso, non ha le caratteristiche tipiche delle associazioni di altre regioni, Sicilia e Calabria in particolare.

Si vuol affermare, cioè, che la «giovinezza» propria delle organizzazioni di stampo mafioso [90] della Puglia, il carattere non originario ma de-

---

[88] Forte è stata la sollecitazione della Commissione, nel corso di tutti i sopralluoghi, a promuovere la costituzione e l'estensione dell'associazionismo antiracket.

[89] Cfr. tra le altre cfr. DOC XXIII, n. 6, XII Legislatura, *Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali similari*, RELAZIONE SULLA SITUAZIONE DELLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA IN PUGLIA (RELATORE ON. NICOLA VENDOLA), approvata dalla Commissione il 31 gennaio 1996; DOC.XXIII n. 31, XIII LEGISLATURA, *Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e delle altre associazioni criminali similari*, RELAZIONE SULLO STATO DELLA LOTTA ALLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA NELLA PROVINCIA DI BRINDISI (RELATORE: SENATORE OTTAVIANO DEL TURCO), approvata dalla Commissione nella seduta del 13 luglio 1999; DOC. XXIII, n. 56, XIII LEGISLATURA, *Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e delle altre associazioni criminali similari,* RELAZIONE SUL FENOMENO CRIMINALE DEL CONTRABBANDO DI TABACCHI LAVORATI ESTERI IN ITALIA E IN EUROPA (RELATORE ON. ALFREDO MANTOVANO) approvata dalla Commissione nella seduta del 6 marzo 2001. Doc. XXIII, n. 57, XIII Legislatura, *Commissione Parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e delle altre associazioni criminali similari,* RELAZIONE CONCLUSIVA (RELATORE: ONOREVOLE GIUSEPPE LUMIA), approvata dalla Commissione in data 6 marzo 2001.

[90] Ha ricordato il Procuratore aggiunto di Lecce che la Sacra Corona Unita è da poco maggiorenne, essendo nata nel maggio del 1983.

rivativo ed imitativo proprio della loro genesi [91], la tempestività della lungimirante azione di contrasto di magistratura e forze dell'ordine, pur dopo l'iniziale sottovalutazione giudiziaria del nuovo fenomeno, non hanno consentito loro di pervadere, specie sul piano culturale, il tessuto sociale della società civile.

Pur avendo indotto con la loro nefasta azione un atteggiamento di paura nei cittadini, quelle organizzazioni non trovano, all'esterno, quella trama propriamente omertosa che consente il controllo del territorio. D'altro canto, le proiezioni criminali delle associazioni mafiose non raggiungono e conquistano – se non sporadicamente ed episodicamente – i livelli della vita delle pubbliche istituzioni e della stessa economia.

I successi dell'azione di contrasto della magistratura, che sono risalenti e precedono di molto la stagione dei collaboratori di giustizia, non sarebbero stati così celeri e non avrebbero inciso così in profondità, se non vi fosse stata una società civile che ha sempre respinto e isolato il fenomeno mafioso.

Una siffatta valutazione della Commissione parlamentare antimafia, all'esito delle missioni svolte nel territorio pugliese, trova significativa conferma anche nell'analisi dei dati relativi al regime carcerario differenziato *ex* art. 41-*bis* o.p. e alle collaborazioni di giustizia: due fenomeni rivelatori della evoluzione e dello stato di salute delle cosche.

E, invero, le numerose e repentine collaborazioni con la giustizia di tanti esponenti di spicco della criminalità pugliese – solo sporadicamente provenienti da soggetti ristretti *ex* art, 41-*bis* – sono indicative di un loro isolamento effettivo nella realtà sociale.

È interessante notare che sul totale di 681 detenuti *ex* art.41-*bis* o.p. nelle carceri italiane, solo 51 detenuti, pari al 7 per cento del totale, appartengono alla criminalità pugliese. La significatività del dato sul piano quantitativo è ancor più esaltata dalla considerazione che ben 29 di quei 51 detenuti, pari al 57 per cento, sono capi o esponenti di vertice delle organizzazioni pugliesi, a differenza delle altre più radicate consorterie che vedono ristretti con il 41-*bis* pochi capi e molti gregari.

Particolare attenzione va rivolta al pericolo di infiltrazione criminale nel settore degli appalti pubblici. La Puglia attualmente è interessata da una serie di grandi infrastrutture finanziate con fondi europei, ma anche da progetti legati alle privatizzazioni di alcuni settori dell'economia pubblica.

La realizzazione di un sistema idrico integrato, alcune grandi infrastrutture, il nodo viario di Bari – già in fase di progettazione – le società private di gestione dei servizi comunali, sono solo alcuni dei settori sui quali occorrerà vigilare per evitare che i gruppi criminali pugliesi possano ingerirsi e trovare nuovi fonti di finanziamento, mediante l'infiltrazione

---

[91] Peraltro richiamato più volte nel corso della audizione dei componenti il Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica di Bari e, in particolare, dal Comandante dei Carabinieri.

nelle imprese cui sarà attribuita l'esecuzione delle importanti opere pubbliche.

In alcuni casi, specie per lavori dati in appalto dai comuni, i tentativi di infiltrazione si sono già manifestati con attentati e minacce di vario ordine e tipo.

La circostanza che fino ad oggi sia stata contenuta – per ragioni storiche, di cultura, e di esperienza – la concreta penetrazione della criminalità organizzata nel tessuto economico e istituzionale non deve determinare pericolose sottovalutazioni in ordine alla capacità di infiltrazione di una criminalità che si è sempre dimostrata versatile e capace di trovare spazi e settori di intervento e di sfruttare ogni opportunità di guadagno.

Ultimo argomento, ma di primaria importanza, è quello relativo ai giovani e ai minori coinvolti nelle attività del crimine organizzato. Si tratta di un settore particolarmente coltivato dalle organizzazioni criminali, come hanno sottolineato durante le audizioni i Procuratori per i minorenni di Bari e Lecce.

Fenomeni imitativi in contesti privi di riferimenti validi sul piano socio culturale, specie in talune realtà di degrado sociale e morale, fattori di elevata crisi delle occasioni di impiego e occupazione e fenomeni di reclutamento familiare particolarmente accentuati dalla persistenza di faide che coinvolgono gruppi parentali allargati, possono dare spiegazione della preoccupante partecipazione di molti giovani e minorenni in attività criminali associate.

Spesso in posizione di comando, i giovani e i minori quasi sempre sono protagonisti – come autori o vittime – di eclatanti fatti di sangue ovvero impiegati per compiti di particolare pericolosità e rischio.

Con specifico riguardo alla realtà penitenziaria giovanile è stato efficacemente posto in luce dal Procuratore per i minorenni di Lecce il pericolo che la concentrazione nel medesimo istituto penale minorile (di Lecce, nella specie) di giovani provenienti da aree con diversa estrazione criminale (dalla Sicilia e dalla Calabria, in particolare) determinano una pericolosa circolazione di esperienze mafiose, che va evitata e comunque spezzata, specie a livello giovanile, per i rischi altissimi che possono derivare da fattori imitativi e, più in concreto, per i legami criminali che innescano.

4.3 Il contrasto.

L'azione di contrasto è risultata particolarmente efficace in Puglia.

Numerosissime sono le sentenze di condanna definitive [92] e quelle inflitte in primo e secondo grado per fatti di criminalità organizzata mafiosa

---

[92] Nel distretto della Corte di Appello di Lecce le persone condannate - con sentenza definitiva - per associazione di tipo mafioso (art. 416-bis C.P.), alla data del 18 aprile 2002, sono 565, così ripartite: Lecce 204, Brindisi 196 e Taranto 165. Il dato, ovviamente, non comprende le altre numerose condanne, inflitte per gli stessi reati associativi, pendenti in appello o in cassazione.

o similare. Altrettanto cospicua la serie di ordinanze di custodia cautelare eseguite nell'ambito di procedimenti penali in corso.

Unanime è stata la valutazione di apprezzamento della Commissione per l'alta professionalità dell'autorità giudiziaria inquirente dei due distretti pugliesi e delle Forze dell'ordine che operano in questa Regione.

In particolare è stata posta in evidenza la qualità delle investigazioni, la capacità di visione internazionale dei fenomeni svolgentisi sul territorio di competenza, la ricchezza dei risultati attestata dalle sentenze definitive della magistratura giudicante, le straordinarie ricadute positive per la sicurezza e l'ordine pubblico, significativamente apprezzate dalle comunità e dalle istituzioni locali.

Un'efficace e corretta gestione dei numerosissimi collaboratori di giustizia, da parte della magistratura inquirente e delle forze dell'ordine, ha permesso che i loro contributi trovassero riconoscimento in numerose sentenze oramai definitive.

Va poi ricordato l'impegno meritorio e la grande competenza di magistratura inquirente e forze dell'ordine che in questi ultimi anni hanno assicurato alla giustizia numerosi e pericolosi latitanti, la cui successiva collaborazione ha contribuito, non solo sul piano dell'immagine, a infliggere ulteriori colpi ad una criminalità comunque sempre capace di rinnovarsi. Permane ancora, tuttavia, in certe realtà un modesto coordinamento tra le Procure circondariali e la Procura distrettuale, che rappresenta un ostacolo alla circolazione delle notizie nonché alla rapidità delle indagini ed alla coerenza della risposta giudiziaria. La circostanza assume rilievo e preoccupa in aree, come quella di Foggia, ritenute tra le più a rischio nel panorama pugliese.

La Commissione ha poi posto particolare cura nell'esame delle attività di contrasto patrimoniale ed ha richiamato l'attenzione delle forze dell'ordine e della magistratura pugliese sulla necessità dell'impiego generalizzato e coordinato (specie nel meccanismo D.D.A.-Procure circondariali) degli strumenti offerti dalla normativa di settore.

Da notare che i dati offerti dalle due D.D.A. pugliesi in tema di prevenzione patrimoniale antimafia sono alquanto differenti per la ragione che la D.D.A. di Lecce privilegia la procedura di cui all'art. 12-*sexies,* quale strumento di aggressione ai patrimoni mafiosi. Al riguardo, un uso altrettanto incisivo della norma anche da parte della D.D.A. di Bari consentirebbe certamente ulteriori risultati positivi.

La missione della Commissione ha accertato difficoltà di applicazione, nelle città pugliesi visitate, della legge n. 310 del 1993; che attraverso il monitoraggio dei trasferimenti della titolarità degli esercizi commerciali potrebbe offrire utile supporto alla individuazione dei canali di riciclaggio e reimpiego delle ricchezze illecite accumulate dalle organizzazioni criminali.

Si impone, a questo punto, considerata l'analoga situazione nel resto d'Italia[93], un approfondimento istruttorio per individuare, sul piano normativo ed operativo, le iniziative necessarie per consentire la corretta attuazione degli importanti obiettivi fissati da quella legge.

Sul tema del riciclaggio, le audizioni hanno ancora una volta confermato la scarsità e la intempestività delle segnalazioni delle operazioni sospette da parte degli istituti bancari. In più, è stata sottolineata[94] l'assoluta mancanza di segnalazioni da parte di intermediari finanziari e soggetti diversi da quelli bancari, pure obbligati per legge alla registrazione e alla segnalazione delle operazioni sospette[95].

5. Zone non tradizionalmente interessate dal fenomeno mafioso: permeabilità del territorio in assenza di radicamento e controllo diretto.

5.1 Piemonte.

Nel 2002 la Commissione ha effettuato un sopralluogo in Torino e Bardonecchia procedendo a una serie di audizioni, dalle quali è emerso che il Piemonte per il passato, sotto il profilo criminale, si è contraddistinto per la presenza di clan riconducibili alla 'Ndrangheta e alle «famiglie» siciliane (quella dei Cursoti, prima, e degli Stiddari, poi). La situazione, caratterizzata anche da guerre intestine negli anni Novanta, ha subito un cambiamento dovuto ai ripetuti interventi delle Forze dell'ordine e ai conseguenti procedimenti penali[96], che hanno portato a un disarticolamento delle organizzazioni tradizionalmente presenti sul territorio. Ciò ha consentito il progressivo inserimento della nuova criminalità rappresentata dagli albanesi, dai nigeriani, dai maghrebini e dai cinesi.

La situazione descritta rende viva la preoccupazione di una infiltrazione della criminalità nell'organizzazione dei giochi olimpici invernali che si svolgeranno in Piemonte nel 2006, soprattutto per quanto concerne l'aggiudicazione degli appalti.

Nell'ambito di questa breve premessa, va ricordata la vicenda relativa allo scioglimento del consiglio comunale di Bardonecchia ai sensi dell'art. 15-*bis* della legge n. 55 del 1990.

La storia della regione è testimone del fatto che la stessa ha senza dubbio conosciuto una presenza di soggetti legati in prevalenza alla 'Ndrangheta, più che alle «famiglie» mafiose siciliane, tendenza che di re-

---

[93] Cfr, Doc. XXIII, n. 57, XIII Legislatura - Commissione Parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e delle altre associazioni criminali similari-RELAZIONE CONCLUSIVA (RELATORE: ONOREVOLE GIUSEPPE LUMIA) approvata dalla Commissione in data 6 marzo 2001.

[94] La notazione è del Capo del Centro della Direzione Investigativa antimafia di Bari ed è confermata dalla Dia di Lecce.

[95] La Sezione Dia di Lecce ha riferito che dal settembre 1997, le segnalazioni sono state sono state: 1998: 1 Brindisi e 2 Lecce; 1999: 2 Brindisi e 1 Lecce; 2000: 2 Brindisi e 5 Lecce; 2001: 1 Brindisi ed 1 Lecce; 2002: 1 Brindisi, 7 Lecce (più 1 per Bari) mentre alcuna segnalazione è ancora pervenuta per il 2003. La Dia di Bari, invece, negli ultimi quattro anni ha esaminato solo 11 segnalazioni di operazioni sospette nel Distretto di Bari e addirittura solo una per la Lucania.

[96] Significativo sotto tale profilo è il processo cd. «CARTAGINE». Le indagini hanno consentito (grazie anche alle dichiarazioni di collaborati) di ricostruire le vicende relative alle guerre di mafia e ai traffici di sostanze stupefacenti (si è pervenuti, così, al sequestro di circa cinque tonnellate di cocaina).

SENATO DELLA REPUBBLICA **CAMERA DEI DEPUTATI**

XIV LEGISLATURA

Doc. XXIII
n. 16

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA MAFIOSA O SIMILARE

(istituita con legge 19 ottobre 2001, n. 386)

(composta dai senatori: *Centaro*, Presidente, *Dalla Chiesa*, Segretario; *Ayala, Battaglia Giovanni, Bobbio, Boscetto, Brutti Massimo, Bucciero, Calvi, Cirami, Crinò, Curto, Ferrara, Florino, Gentile, Manzione, Marini, Maritati, Novi, Peruzzotti, Ruvolo, Thaler Ausserhofer, Veraldi, Vizzini, Zancan;* e dai deputati: *Ceremigna, Napoli Angela*, Vice Presidenti; *Parolo*, Segretario; *Bertolini, Bova, Burtone, Cicala, Cristaldi, Diana, Drago, Fallica, Gambale, Grillo, Lazzari, Leoni, Lisi, Lumia, Minniti, Misuraca, Palma, Russo Spena, Santulli, Sinisi, Taglialatela, Taormina*)

Relazione conclusiva

approvata dalla Commissione nella seduta del 18 gennaio 2006

(Relatore: senatore CENTARO)

Comunicata alle Presidenze il 20 gennaio 2006

ai sensi dell'articolo 1 della legge 19 ottobre 2001, n. 386

TOMO I

TIPOGRAFIA DEL SENATO (600)

Senato della Repubblica - Camera dei Deputati

COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA
MAFIOSA O SIMILARE

Il Presidente

Roma, 20 GEN. 2006

Prot. n. 8902 / Comm. Antimafia

Sig. Presidente,

mi pregio inviarLe, ai sensi dell'art. 1 della legge n. 386 del 2001, la relazione conclusiva approvata dalla Commissione nella seduta del 18 gennaio 2006.

Le invio, altresì, la relazione di minoranza presentata dall'onorevole Lumia ed altri.

Voglia gradire, Signor Presidente, i sensi della mia più alta stima.

Roberto Centaro

Sen. Marcello PERA
Presidente del
Senato della Repubblica

Senato della Repubblica - Camera dei Deputati

COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA
MAFIOSA O SIMILARE

Il Presidente

Roma, 20 GEN. 2006

Prot. n. 8903/ Comm. Antimafia

Sig. Presidente,

mi pregio inviarLe, ai sensi dell'art. 1 della legge n. 386 del 2001, la relazione conclusiva approvata dalla Commissione nella seduta del 18 gennaio 2006.

Le invio, altresì, la relazione di minoranza presentata dall'onorevole Lumia ed altri.

Voglia gradire, Signor Presidente, i sensi della mia più alta stima.

Roberto Centaro

On. Pierferdinando CASINI
Presidente della
Camera dei deputati

vine», «Schiavone» e «La Torre», che oltre ad aver posto solide basi per il controllo del territorio, esercitano, in modo sistematico, tutte quelle attività illecite tipiche dell'area di origine, quali l'usura, le estorsioni, gli omicidi, il traffico delle sostanze stupefacenti, arrivando anche ad imporre il «pizzo» ai delinquenti locali sui proventi delle loro attività criminali.

Analogo discorso vale per la zona del Cassinate, immediatamente a ridosso della provincia di Caserta, ove, forse con minore intensità, sono emerse cointeressenze di alcune cosche campane soprattutto nella gestione delle cave abusive utilizzate per l'illecito smaltimento dei rifiuti.

4. La Puglia

1. *Premessa*

L'evoluzione della criminalità pugliese negli ultimi anni ha confermato le valutazioni espresse nella Relazione approvata dalla Commissione nella seduta del 30 luglio 2003.

Sulla base delle risultanze acquisite nelle missioni svolte in tutti i capoluoghi di provincia della Puglia, nei mesi di gennaio e febbraio del 2003, quella Relazione ha riferito del livello di pericolosità raggiunto dalla criminalità organizzata della regione. La preoccupazione espressa dalla Commissione circa un possibile inasprimento dell'aggressione criminale, specie nelle province di Foggia e Bari, ha trovato riscontro puntuale, posto che nei mesi successivi alle missioni suddette si è verificata una recrudescenza di gravi fatti di sangue, che ha determinato forte turbamento nell'opinione pubblica. E va sottolineato che le valutazioni espresse dai rappresentanti delle istituzioni locali nel corso delle audizioni non sono apparse pienamente adeguate alla effettiva realtà.

L'altro versante che ha destato l'attenzione della Commissione attiene alle ipotesi, formulate in diverse indagini della magistratura pugliese, di rapporti illeciti di taluni rappresentanti della pubblica amministrazione e del mondo dell'imprenditoria con esponenti della criminalità organizzata, in vicende dal rilevante profilo economico.

Nel quadro accennato è stato correttamente intravisto *«l'insorgere nel tessuto sociale ed economico della regione di un fenomeno criminale teso alla ricerca di continui e maggiori spazi di potere, sia in termini territoriali sia economici, nella società civile e nell'industria del crimine»*[432].

Una siffatta situazione non poteva che sollecitare un nuovo intervento di quest'Organismo parlamentare, anche per la necessità, fortemente avvertita, di verificare a pochi mesi di distanza dal precedente sopralluogo, i parametri di valutazione e di analisi e, conseguentemente, le strategie e

---

[432] La D.N.A, inoltre, segnala che da indagini avviate nel corso dell'ultimo anno dalla D.D.A. di Salerno sono emersi, quali punti di riferimento di nuove o rinnovate aggregazioni delinquenziali, operanti in Salerno e nell'agro nocerino-scafatese, alcuni eminenti personaggi della «vecchia» camorra locale, recentemente ritornati in libertà.

gli strumenti di contrasto del crimine organizzato messi in campo nel territorio pugliese dalle Forze dell'Ordine e dalla magistratura.

Ciò è apparso importante soprattutto per una regione come la Puglia che, come osservato nella precedente Relazione, costituisce un osservatorio privilegiato per comprendere le linee di tendenza e le caratteristiche evolutive del crimine organizzato.

La Commissione parlamentare antimafia, pertanto, nel mese di ottobre 2003, ha compiuto una nuova missione in Puglia recandosi nelle città di Foggia, Bari, Brindisi e Taranto e svolgendo un'indagine che ha riguardato il territorio di tutte le province pugliesi attraverso l'audizione dei componenti del Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica di ciascuna di quelle province e, altresì, dei magistrati della Direzione Distrettuale Antimafia di Bari e Lecce.

Sulla base delle risultanze acquisite dalla Commissione nel corso delle visite e tenuto conto delle informazioni e della documentazione trasmesse dalle istituzioni locali, possono formularsi le seguenti osservazioni sull'attuale situazione della criminalità organizzata operante nella Puglia.

2. *Il quadro della situazione*

Le linee di fondo delle caratteristiche strutturali e funzionali della criminalità pugliese, già delineate nella precedente Relazione annuale della Commissione, hanno trovato nell'ultimo periodo una sostanziale conferma. Anche la magistratura e le Forze di Polizia, peraltro, prospettano valutazioni analoghe a quelle formulate dalla Commissione in ordine all'andamento della criminalità pugliese.

Non sono mancati, tuttavia, nelle diverse realtà criminali della Puglia, significativi segnali di nuove tendenze evolutive.

Va ribadito che quello pugliese resta sempre un fenomeno criminale non riconducibile ad una struttura unitaria. Ne consegue che per la tempestiva individuazione dei settori di interesse, delle modalità operative delle organizzazioni criminali e, altresì, per l'analisi delle strutture operative di esse occorrono parametri di valutazione e di intervento elastici ed adeguati alle differenti realtà.

La criminalità pugliese continua ad essere contraddistinta da una significativa fluidità strutturale e da ricorrenti innovazioni delle dinamiche interne ai gruppi. La pluralità delle consorterie, i continui conflitti in seno ad esse ed i relativi riflessi nel campo dell'illecito sono l'attestazione di una situazione criminale in continua evoluzione. Il particolare attivismo che contraddistingue e caratterizza la criminalità pugliese presenta tuttavia aspetti e significati differenti.

Scrive al proposito la DIA [433]: *La criminalità organizzata pugliese continua a caratterizzarsi per il suo spiccato dinamismo».*

---

[433] La Direzione Investigativa Antimafia aveva segnalato, negli anni scorsi, la necessità di monitorare la florida rete di esercizi pubblici e locali per il divertimento e l'intrat-

Sul piano strutturale, quell'attivismo si manifesta con le continue trasformazioni delle consorterie criminali, realizzate spesso attraverso conflitti armati tra i gruppi per il controllo del territorio e dei mercati criminali. Quei conflitti destano grave allarme presso la cittadinanza, specie quando si svolgono in pieno giorno e nel centro delle città, coinvolgendo ripetutamente, come è accaduto a Bari, giovani e innocenti cittadini [434].

Il dato caratteristico della frammentazione delle cosche pugliesi trova origine in diversi fattori rilevabili dall'analisi degli ultimi anni: da un lato, la compartecipazione di vecchie e nuove consorterie agli affari criminali, la creazione di nuove alleanze anche tra opposte fazioni e, dall'altro, il rinnovo dei vertici criminali dettato dalle ricorrenti, incisive azioni giudiziarie e di polizia.

Un'altra causa che alimenta i processi innovativi delle associazioni pugliesi può rinvenirsi nella loro capacità di instaurare rapporti illeciti di ogni tipo, anche occasionali e transitori, con qualsivoglia gruppo, italiano o straniero, sulla base della sola valutazione di convenienza economica e non già in forza di alleanze strutturali: non a caso si è parlato di vocazione «commerciale» della criminalità pugliese.

Un quadro, quello descritto, che denota e ribadisce, ancora oggi, la caratteristica di fondo, già osservata in passato, relativa alla mancanza nella criminalità della Puglia di vere e proprie strutture associative organizzate gerarchicamente ed in modo unitario.

Nonostante i successi davvero importanti conseguiti in questi ultimi anni nel contrasto giudiziario, la criminalità organizzata pugliese manifesta, specie nelle province settentrionali, una forte capacità di recupero e di rigenerazione. Nuove leve della malavita si presentano sulla scena per acquisire posizioni di dominio, secondo moduli imitativi dei vecchi boss e a volte a loro esplicitamente richiamandosi.

Le Forze di Polizia segnalano, infatti, gruppi delinquenziali emergenti – spesso in conflitto armato tra loro – dediti (sopratutto) al traffico e allo spaccio di stupefacenti ed al sistema delle estorsioni con le conseguenti attività intimidatorie nei confronti degli imprenditori.

Questa dimensione della presenza criminale va contrastata adeguatamente, sviluppando gli opportuni strumenti di tutela preventiva e repressiva al fine di limitare i danni che alla convivenza civile derivano da quelle scorrerie, anche quando sono coinvolti solo gli affiliati alle diverse cosche che, com'è ovvio, attraverso le sparatorie e gli omicidi degli avversari, rafforzano la propria forza d'intimidazione mafiosa.

---

tenimento giovanile, che rappresentano sia un'occasione per il riciclaggio, attraverso l'acquisto e la gestione dei locali, sia un mercato vastissimo per lo spaccio di stupefacenti.

[434] In particolare, nella valle dell'Irno, ove sono in corso i lavori per la realizzazione del menzionato campus universitario, è stata accertata una ingerenza estorsiva operata da elementi del clan Cava di Lauro di Nola; anche con riferimento al depuratore è stata disvelata una estorsione ai danni di un'impresa aggiudicataria: l'importo richiesto era pari al 3% dell'ammontare dell'appalto.

Non va tuttavia sottovalutata l'attenzione che la criminalità organizzata pugliese viene manifestando attraverso talune strategie operative poste in essere dai gruppi più avveduti, i quali, venuti meno o ridottisi i tradizionali campi di illecito [435], al fine di mantenere il *budget* dei profitti criminali impegnano le proprie risorse in altri settori di interesse, anche secondo differenti modalità d'intervento, possibilmente incruente e scevre da clamori.

In particolare l'attività e gli interessi economici che ruotano attorno alle scelte delle pubbliche amministrazioni locali possono costituire oggi un settore di puntuale interesse per le iniziative delle diverse organizzazioni criminali operanti nella Puglia.

Siffatte iniziative criminali sono gravi e pericolose perché, quando non sono esplicitate con i tradizionali metodi intimidatori e violenti, si snodano contro i pubblici amministratori in modo subdolo, anche attraverso percorsi indiretti e utilizzando intermediari.

Quella generale capacità di mimetizzazione della criminalità pugliese, già rilevata nella Relazione approvata del 2003, potrebbe dunque sperimentarsi anche sul differente terreno dell'infiltrazione nell'economia e nelle pubbliche amministrazioni.

Ovviamente non si tratta di un fenomeno propriamente sviluppato, quanto piuttosto di segnali – ricorrenti in diverse realtà territoriali – che, per quanto non sempre giungano ad una maturazione rilevabile sul piano giudiziario, meritano tuttavia adeguata considerazione sul piano delle analisi delle tendenze evolutive e delle conseguenti iniziative di contrasto.

Anche in passato le organizzazioni pugliesi hanno praticato questo genere di «attenzione» nei confronti del mondo della pubblica amministrazione e dell'imprenditoria [436].

E tuttavia, nell'ultimo periodo, può notarsi che l'offensiva verso il mondo delle commesse e dei servizi pubblici ha un carattere di maggiore intensità ed un'estensione che pare riguardare diverse aree del territorio pugliese.

---

[435] Le indagini hanno posto in evidenza che l'*ex* sindaco svolgeva un ruolo determinante nel favorire l'inserimento, su base egemonica, della criminalità organizzata, e segnatamente del clan Forte, negli appalti pubblici del comune.

[436] Sono state avanzate 13 proposte per l'applicazione della sorveglianza speciale, di cui 7 ai sensi della normativa antimafia e 2 con richiesta anche patrimoniale. Nell'estate 2005 è stata data esecuzione a provvedimenti di sequestro di beni, per importi definiti rilevanti, nei confronti di affiliati al clan Serino e di un esponente del clan Mariniello-Pignataro.

I Carabinieri nel secondo semestre 2004 hanno eseguito 5 sequestri nell'ambito dell'applicazione di misure di prevenzione patrimoniali, con riferimento a beni mobili, immobili, esercizi commerciali e quote societarie in Pagani, Scafati, Baronissi e Acropoli (2 sequestri sono stati proposti). Nel primo quadrimestre 2005 sono stati proposti altri 6 sequestri.

La Guardia di Finanza, attraverso il Gruppo Investigativo sulla Criminalità Organizzata di Salerno, ha depositato all'Autorità giudiziaria numerose informative finalizzate all'applicazione di misure di prevenzione a carattere patrimoniale nei confronti di 2 organizzazioni criminali per un totale di 50 soggetti, segnalando 528 beni immobili, 35 veicoli, disponibilità finanziarie per circa 500.000,00 euro, 17 aziende commerciali e quote societarie per un valore complessivo di circa 122.000.000,00 euro.

D'altro canto, il venir meno di una fonte di ricchezza criminale così imponente come quella assicurata dal contrabbando di tabacchi lavorati esteri potrebbe spingere i gruppi criminali ad una riconversione verso affari altamente lucrativi (il problema è particolarmente avvertito a Brindisi) con il riciclaggio di risorse illecite nella gestione di servizi alle imprese e alla pubblica amministrazione, conquistati con il metodo mafioso dell'intimidazione – magari discreta quanto convincente – o della collusione con pubblici poteri.

In questo quadro, possono individuarsi tre diversi ordini di situazioni: vi è un'iniziativa criminale, che non viene tempestivamente individuata come tale dagli stessi destinatari: pubblici amministratori, imprenditori o manager di imprese pubbliche magari di rilievo nazionale, come accade a Brindisi; la seconda categoria riguarda casi in cui l'aggressione del crimine organizzato viene subita passivamente dagli amministratori o dagli imprenditori, pubblici o privati, che non denunciano l'infiltrazione, in vista del contrasto da parte delle forze dell'ordine; il terzo tipo di pericolo – ancor più allarmante – è relativo a situazioni in cui l'iniziativa criminale trova compiacenze e disponibilità, se non accordi scellerati, presso taluni rappresentanti del mondo della politica e della imprenditoria.

Effettivamente, il tentativo della criminalità pugliese di aprire stabilmente un ulteriore fronte di attività illecite sul versante delle pubbliche amministrazioni locali e dell'apparato economico segue tanto la strada della collusione e dell'accordo, quanto quella più tradizionale della intimidazione e della violenza.

Sembrano confermare queste tendenze le indagini in corso a Foggia (la c.d. operazione Vela), a Brindisi (i fatti dell'Amministrazione Antonino, la riconversione della criminalità del contrabbando nel mondo dei servizi), a Lecce (l'indagine sull'imprenditore Matarrelli condannato per mafia e sui suoi presunti rapporti con politici, amministratori e magistrati locali ovvero quella per associazione mafiosa e riciclaggio nei confronti del presidente della Confcommercio di Lecce; i condizionamenti di amministrazioni locali: come ad esempio al Comune di Neviano in provincia di Lecce; a Taranto sono stati denunciati fatti e situazioni che denotano l'interesse di ambienti contigui alla criminalità ad accaparrarsi – non necessariamente in modo violento – servizi e commesse pubbliche.

Non mancano, peraltro, ripetute azioni intimidatrici realizzate con inconfondibile metodo mafioso in danno di esponenti politici e pubblici amministratori, specie, ma non solo, nel territorio della Provincia di Taranto presumibilmente mirate a superare gli ostacoli frapposti ai propositi illeciti di gruppi criminali.

Lo stesso omicidio di Leonardo Biagini, consigliere comunale di Foggia, consumato con efferata determinazione presso un circolo di Alleanza Nazionale il 26 ottobre 2004, desta viva preoccupazione per la possibile implicazione nella vicenda di interessi della criminalità organizzata, come sembra confermare la trasmissione del relativo procedimento penale dalla Procura ordinaria di Foggia alla Direzione Distrettuale Antimafia di Bari.

Al di là della verifica giudiziale delle condotte dei pubblici amministratori e degli esponenti dell'imprenditoria coinvolti nelle indagini, emerge oggettivamente il tentativo di condizionare le scelte della pubblica amministrazione da parte della criminalità organizzata, al fine di un suo possibile rilancio «qualitativo».

È compito della Commissione, senza inutili e dannosi allarmismi, sottolineare responsabilmente il pericolo di un'evoluzione criminale che potrebbe compromettere la correttezza dei mercati e le condizioni necessarie per un sano sviluppo economico.

La valutazione di tale pericolo discende anche dal fatto che la storia recente della criminalità pugliese dimostra la sua capacità di instaurare e coltivare ogni sorta di rapporti d'affari illeciti, in ogni settore.

E, infatti, come si è detto nella precedente Relazione, le organizzazioni pugliesi hanno saputo interagire con i gruppi di altre regioni (e anche nel periodo in esame Forze dell'Ordine e magistratura hanno evidenziato i rapporti illeciti di varie organizzazioni pugliesi con altre realtà criminali, in particolare con la 'Ndrangheta calabrese) o anche con i gruppi dell'area balcanica; hanno saputo diversificare le attività e i servizi, adeguandosi e sfruttando l'evoluzione dello scenario politico e criminale dell'altra sponda dell'Adriatico, ora trafficando armi per la 'Ndrangheta e per Cosa Nostra, ora occupandosi del contrabbando di tabacchi lavorati esteri ovvero di stupefacenti – dalla marijuana albanese alla cocaina colombiana stoccata in Albania –, ora trafficando esseri umani o sfruttando l'immigrazione clandestina.

Quella pugliese, come si è avuto modo di dire, ha saputo proporsi come «mafia di servizio» nelle attività criminali, che sul piano internazionale hanno interessato il territorio della Puglia. La spiccata flessibilità operativa dimostrata dalla criminalità e la sua già segnalata capacità di mimetizzazione potrebbero nel prossimo futuro orientarsi con decisione proprio verso il tessuto della pubblica amministrazione e dell'economia, specie con riguardo alle scelte e ai servizi degli enti pubblici locali e delle imprese.

Si pensi, ad esempio, alle realtà portuali, tanto importanti nella economia pugliese (Brindisi, Taranto, Bari, Manfredonia), al sistema dei trasporti e agli altri settori destinatari di importanti finanziamenti europei.

Da qui la necessità che il fenomeno venga monitorato e contrastato con attenzione, al fine di evitare il pericolo di infiltrazioni criminali che potrebbero, allo stato attuale, sottovalutarsi e che, invece, vanno colpite sul nascere per evitare che le organizzazioni pugliesi possano acquisire quella capacità invasiva del tessuto economico e sociale, propria di altre consorterie criminali.

Un tale salto di qualità della delinquenza organizzata pugliese costituisce un vero e proprio pericolo per lo sviluppo economico e sociale della regione ma, al tempo stesso, un vero e proprio pericolo per la democrazia.

La Commissione richiama dunque l'attenzione delle istituzioni preposte al contrasto della criminalità mafiosa affinché non vengano trascurati i segnali di una diversificazione delle strategie e delle attività criminali, che

sempre più evidenziano la propensione a interessarsi degli affari realizzabili attraverso il rapporto, a vario titolo,con le amministrazioni locali.

3. *Bari e la nuova provincia. Barletta Andria Trani (BAT)*

La criminalità organizzata della provincia di Bari continua ad essere caratterizzata dalla frammentazione in gruppi articolati secondo una struttura orizzontale, non ordinata gerarchicamente ed anzi in forte conflittualità.

Scrive la DIA: *«In particolare, il territorio barese mostra un tessuto urbano in profonda trasformazione in relazione sia alla creazione dell'area metropolitana che alla recente istituzione della vicina provincia ofantina. In tale ottica i maggiori sodalizi criminali del capoluogo potrebbero estendere la propria influenza sui comuni dell'intera area metropolitana di Bari per fissare nuove alleanze strategiche con qualsiasi espressione malavitosa, nazionale e non, per effettuare traffici di sostanze stupefacenti»*.

Benché ridimensionati dalle numerose inchieste giudiziarie condotte a partire dagli anni '90, le organizzazioni baresi dimostrano una spiccata capacità di rigenerarsi con l'aggregazione di giovani leve, spesso minori di età.

Nel 2003, in particolare, ma anche negli anni successivi, nella città di Bari vi è stata una ripresa degli scontri armati con una lunga serie di omicidi, determinata dalle ostilità attivate per il controllo dei traffici illeciti. I fatti sono di notevole gravità e la loro frequenza è andata intensificandosi.

In passato, peraltro, i vari *boss* avevano stabilito una ripartizione territoriale della città; ciascun clan esercitando le attività criminali (stupefacenti, estorsioni, gioco d'azzardo) nel quartiere di competenza.

Anche a seguito della restrizione dei guadagni criminali per gli effetti dell'operazione Primavera sui traffici del contrabbando di tabacchi lavorati esteri, si sarebbe determinata una crisi che ha condotto i vari gruppi della città a tentare di espandersi nei territori altrui per integrare un business criminale oramai affievolito.

Da ciò una serie di azioni e di successive reazioni che hanno portato a numerosi omicidi e aggressioni armate, peraltro compiute anche in pieno giorno e nel centro della città alla presenza di numerosi passanti e che, purtroppo, hanno attinto cittadini e giovani incolpevoli.

L'alta conflittualità interna della criminalità barese è peraltro riconducibile ad una litigiosità endemica, connaturata ed esaltata dal carattere familistico dei clan, sempre protesi alla autonoma ricerca di nuove e più remunerative fonti di finanziamento. Ad aggravare il quadro ha concorso poi la scarcerazione – per decorrenza dei termini o per altre ragioni processuali – di diversi capi e gregari. I contrasti dell'ultimo periodo (2004) in particolare hanno avuto come protagonisti le famiglie Capriati e Strisciuglio.

Un aspetto di particolare preoccupazione per la Commissione risiede nel fatto che la lotta armata tra i clan ha visto come protagonisti degli ag-

guati mortali – quali aggressori o vittime – ragazzi minori di età e giovani adulti. Sono proprio i più giovani a voler dimostrare, anche con le armi, il loro "valore" e l'ansia di scalare i gradi all'interno dei clan, assicurando così la continuità nel processo di ricambio criminale dei vertici [437].

Dunque, i clan «storici» (Capriati, Biancoli, Di Cosola, Abbaticchio, Laraspata, Montani, Diomede, Anemolo, Piperis, Strisciuglio, Parisi, ecc.), benché ridimensionati dalle numerose inchieste giudiziarie, hanno evidenziato notevoli capacità di rigenerarsi attraverso l'aggregazione di giovani proseliti (liberi o detenuti) e stabilendo nuove alleanze [438].

Nella provincia di Bari sono stati commessi complessivamente 16 omicidi nel corso del 2004; di questi, cinque sono stati consumati nella città capoluogo (che ha visto pure 12 episodi di tentato omicidio e lesioni riconducibili a matrice mafiosa).

L'attività di monitoraggio delle organizzazioni criminali, pur resa complicata dalla rapida evoluzione dei singoli gruppi, con passaggi degli affiliati dall'uno all'altro e conseguente difficoltà di «lettura» dei singoli fatti, è stata costantemente assicurata dalle forze dell'ordine e dalla magistratura barese.

L'azione di contrasto è stata altrettanto tempestiva ed efficace: moltissimi autori dei delitti sono stati individuati (a volte a distanza di pochi giorni); l'azione di investigazione ha portato a numerose ordinanze di custodia cautelare e ad altrettanti processi che vedono impegnata la DDA. Nell'anno 2004, nell'ambito del distretto di Bari sono state emesse 31 sentenze – quasi sempre di condanna, con successiva richieste di ripristino della custodia – in processi per delitti di criminalità organizzata. Nello stesso anno, le ordinanze di custodia cautelare sono state 41 a carico di 580 soggetti.

Sono state presentate 18 richieste di misure di prevenzione, delle quali 6 di tipo patrimoniale.

Le richieste di assistenza giudiziaria internazionale sono state 15.

Le collaborazioni di giustizia nel distretto sono state 15.

Passando ad una rapida rassegna della mappa territoriale della criminalità si osserva che il clan di Savino Parisi, pur indebolito dalle operazioni *Blue Moon* del 2001 e *Maestro 2* della primavera del 2003, opera con gruppi autonomi secondo una ripartizione territoriale interna informata al principio della «non concorrenza» ed avrebbe esteso la sua influenza oltrechè a Japigia e Madonnella anche nell'hinterland della città. Il gruppo più rappresentativo è quello capeggiato da Palermiti Eugenio, che estende

---

[437] In particolare, nelle relazioni delle Forze di Polizia vengono evidenziati i collegamenti di Giffoni con Giuseppe Esposito, cognato dei Pecoraro, nonché l'esistenza della fazione facente capo a Frasca e Trimarco (già appartenenti al clan Pecoraro). La cattura di Biagio Giffoni e le altre operazioni investigative e giudiziarie portate a termine nella zona sembrano aver inflitto un significativo colpo alle organizzazioni camorristiche dell'area.

[438] Sul punto, la D.N.A. richiama le dichiarazioni rese in udienza dal collaboratore di giustizia Salvatore Di Nolfo, secondo cui il Giffoni avrebbe avuto dallo stesso Francesco Pecoraro, capo storico dell'omonimo clan, l'autorizzazione ad operare nel territorio di tradizionale influenza del gruppo.

la sua influenza nella periferia del capoluogo e nel sud-barese dove opera il gruppo di Luciano Quarto.

Nel quartiere Japigia opera un autonomo gruppo criminale diretto dal detenuto Michele Calzolaio attraverso il Francesco Germano e Michele Abbrescia; il gruppo rifornisce di stupefacenti malavitosi del fasanese e del sud-est barese.

Anche Giuseppe Parisi, fratello del noto «Savino», è a capo di un proprio gruppo che ha rafforzato la sua capacità di azione.

All'interno del clan Parisi, si sono evidenziati segnali di tensione, tuttora in atto; si registra comunque una diminuita capacità di controllo e gestione delle attività illecite da parte del Parisi, per i contraccolpi derivanti dalla collaborazione di uno dei suoi massimi esponenti (Pietro Losurdo).

Il clan Capriati nel corso degli anni è stato scompaginato da numerose inchieste giudiziarie e per questo relegato ad un ruolo di secondo piano rispetto all'emergente gruppo Strisciuglio/De Felice/Caldarola. Esso, tuttavia, cerca di riproporre la passata egemonia attraverso attacchi armati ad esponenti dei clan rivali vicini ai nemici storici Strisciuglio, attacchi seguiti puntualmente da azioni ritorsive.

Alla contrapposizione tra i clan Capriati e Strisciuglio, in atto da circa un triennio, sono da ascrivere gran parte delle sparatorie e degli eventi delittuosi verificatisi a Bari a partire dall'anno 2001. Secondo la valutazione delle DIA di Bari, i Capriati avrebbero profittato dell'indebolimento del gruppo Strisciuglio per affermare una posizione di supremazia in alcuni quartieri cittadini e in comuni confinanti (c.d. operazione Oasi).

I fratelli Domenico, Franco e Sigismondo Strisciuglio, dopo il declino del clan Laraspata, nel progetto di sottoporre a controllo le attività illecite del Borgo Antico, si erano alleati dapprima con Domenico Milloni e Giuseppe De Felice e, successivamente, con Lorenzo Caldarola, genero di Francesco Barbaro capo di un gruppo operante nei quartieri Murat e Libertà. Tale associazione, neutralizzati i residui dei gruppi Capriati, Biancoli, Abbaticchio, Laraspata, De Giglio/Campanale, Giammaria, si era imposta nel Borgo Antico, nei quartieri Murat, Libertà, Stanic, San Girolamo, Ceglie del Campo e Roseto nonché nel comune di Carbonara di Bari. Aveva poi stretto accordi con i gruppi di Nicola Telegrafo, Cesare Luigi Coletta e Massimo Ridente, aumentando il proprio prestigio.

L'inchiesta denominata *Iceberg* ha disvelato, nell'ottobre 2003, l'esistenza di un nuovo sistema associativo operante da poco meno di un anno nel capoluogo barese; una sorta di confederazione di gruppi criminali, con struttura non verticistica ma trasversale, in chiave «anti-Strisciuglio».

Un gruppo di nuova formazione, affrancatosi dal clan Strisciuglio e a questo contrapposto, è quello che fa capo a Davide Rizzo, Alessandro Pisani e ai fratelli Umberto e Saverio Lorusso.

Al conflitto Strisciuglio-Capriati è da ricondurre il ferimento di Luigi Milloni, in data 15.06.2004, nel corso del quale venivano attinte due donne, un uomo e un bambino in compagnia del pregiudicato.

Da notare come la situazione del clan Strisciuglio richiami le vicende del recente passato, quando i clan storici «Montani» e» Laraspata» assurti

rapidamente ai vertici della criminalità barese, si sgretolarono altrettanto rapidamente a fronte di incisive iniziative giudiziarie contestuali a guerre con le cosche avversarie.

Anche il clan Capriati è stato colpito da una sentenza di condanna della Corte di Assise di Bari, in data 13 aprile 2004, nel processo *Borgo antico*.

I clan Abbaticchio e Coletta/Ridente del quartiere Libertà, Parisi del quartiere Japigia e Telegrafo del quartiere San Paolo, riproponendosi di agire nel rispetto dei diversi territori d'influenza con propria autonomia, hanno convenuto una sorta di «alleanza militare» per contrastare le mire espansionistiche degli Strisciuglio.

In particolare, buona parte degli episodi delittuosi verificatisi in Bari, Carbonara ed a Ceglie del Campo dall'estate del corrente anno sono da ascrivere ai sodali del clan Di Cosola, intenzionati a cacciare definitivamente dal proprio territorio gli appartenenti al clan Strisciuglio.

Nei quartieri Libertà, Murat e Stanic, taluni reduci dei gruppi Coletta/Ridente e Abbaticchio continuano a gestire le attività estorsive e gli approvvigionamenti di eroina, cocaina ed *ecstasy*, nonostante il duro colpo subito nell'autunno del 2002 con l'operazione «*Lybra*».

Nei rioni San Pasquale, Picone, Carrassi e Poggiofranco, dopo lo scompaginamento del gruppo di Fiore Giuseppe, in passato contiguo al clan Anemolo, le attività di spaccio di stupefacenti e le estorsioni in danno dei commercianti continuerebbero ad essere esercitate dagli scampati ai provvedimenti restrittivi nonché dagli appartenenti al gruppo di Domenico Velluto.

Il clan di Nicola Telegrafo (deceduto il 22 giugno 2004), già sodale del clan Montani, nell'ambizioso progetto di sottoporre al suo controllo buona parte delle attività illecite nel popoloso quartiere San Paolo,contrapposto al clan Diomede (dinamiche accertate con l'operazione Iceberg nell'anno 2002) sferrava l'attacco al clan Mercante, operante nello stesso quartiere.

Nicola Vavalle, unitamente al Francesco Germano, con un gruppo autonomo controlla il gioco d'azzardo nel quartiere San Paolo, gestendo il noleggio dei *videopoker*.

Dai proventi di dette attività i fratelli Vavalle provvedono a corrispondere la c.d. «spartenza» al clan Diomede (in cui avevano militato in passato), storicamente egemone nel quartiere.

La variabilità dei gruppi rende molto problematica la collocazione dei soggetti nei vari clan mafiosi e la ricostruzione delle logiche criminali; è apparsa pertanto difficile l'attività investigativa volta all'immediata individuazione delle ragioni di taluni omicidi, spesso riferibili alle cause più diverse (vendette, sgarri, futili motivi, affermazione di egemonie criminali).

Le conseguenze tragiche dei ricorrenti conflitti armati tra i clan nella città di Bari impongono alla Commissione di sottolineare la necessità di

non sottovalutare la pericolosità dei relativi gruppi criminali e di monitorarne costantemente l'evoluzione[439].

Nel territorio della Provincia, le frange criminali residuate dopo le importanti azioni di contrasto delle forze di polizia sono attive, in particolare, nei tradizionali settori illeciti delle estorsioni, del traffico e spaccio di stupefacenti; questi ultimi facilitati dai consolidati rapporti di fornitura dei clan autoctoni con le organizzazioni albanesi.

L'aumento di questo genere di delitti, come nella città capoluogo, è da porre in relazione al venir meno del business del contrabbando di TLE, stroncato dall'operazione «Primavera».

Nella zona a sud di Bari[440], nei centri di Monopoli, Conversano e Putignanosi registrano attività connesse al traffico ed allo spaccio di stupefacenti e alle estorsioni mentre nella zona di Gioia del Colle ed Acquaviva delle Fonti, oltre alle predette attività, i gruppi locali sarebbero dediti anche all'usura.

Nei comuni di Valenzano, Triggiano, Capurso, Carbonara e Casamassima piccoli gruppi in collegamento tra loro esercitano nei soliti settori degli stupefacenti e delle estorsioni, sotto il controllo di Angelo Michele Stramaglia, contiguo al clan di Savino Parisi.

Nel nord barese, oltre che nelle attività connesse agli stupefacenti, le cosche criminali risultano particolarmente attive anche nei reati contro il patrimonio di natura predatoria (furti e rapine).

Nella zona di Barletta sono ancora operativi i clan mafiosi dei Cannito e dei Lattanzio: nonostante la detenzione dei capi, quei gruppi gestiscono, in particolare, il gioco d'azzardo (*videopoker*) e le estorsioni, oltre ovviamente alla droga: numerosi affiliati ai Cannito-Lattanzio sono ritenuti responsabili di vari episodi delittuosi consumati negli ultimi dieci anni.

Nel comune di Andria, invece, è segnalata una qualche riduzione delle attività illecite (quelle estorsive, in specie) gestite dai clan locali dei fratelli Pistillo e dei Pastore.

A Bitonto, nonostante la detenzione dei maggiori esponenti, i gruppi criminali esercitano la loro influenza sul territorio nei settori dello spaccio di stupefacenti[441] e delle estorsioni. La fase attuale, tuttavia, è caratteriz-

---

[439] Anche il *clan* De Feo è allo stato inoperante a causa della detenzione dei suoi affiliati.

[440] L'autorità giudiziaria specifica che solo per alcuni di essi, infatti, è stato possibile identificare e perseguire i colpevoli: tra questi, il caso dell'omicidio di Raffaele Quaranta e del contestuale tentato omicidio premeditato in danno di Nicola Fiore. L'agguato, che trova la sua genesi in una vendetta legata alla contrapposizione degli interessi delinquenziali nel settore del traffico di droghe pesanti, viene ascritto a Gioacchino D'Auria Petrosino, in concorso con altri pregiudicati, uno dei quali – l'esecutore materiale della duplice azione omicidiaria – proveniente dal Napoletano e verosimilmente assoldato *ad hoc*. È attualmente in corso il dibattimento a carico delle persone imputate dell'omicidio in questione.

[441] Il clan Nocera, già capeggiato da Tommaso Nocera detto «Tempesta», deceduto nel luglio 2005, è attualmente guidato, secondo le indicazioni fornite dalla Forze di Polizia, da Pietro Selvino. Al predetto sodalizio si contrappone il clan capeggiato da Matteo

zata da una contrapposizione tra le cosche tanto aspra da avere portato a diversi morti e a tre *lupare bianche*[442]. La situazione di allarme è stata sottolineata nel corso dell'audizione dinanzi alla Commissione e le Forze dell'Ordine hanno assicurato una specifica attenzione investigativa. Anche a Trani e nella cittadina di Gravina di Puglia sono forti le ostilità tra i gruppi per il controllo dei mercati della droga e delle estorsioni; il tentato omicidio di Giuseppe Gigante, avvenuto la sera del 16 novembre 2003, denota l'alto livello dello scontro tra le cosche.

Sul piano delle alleanze e dei collegamenti con le altre organizzazioni criminali presenti sul territorio nazionale, le Forze di Polizia rilevano la mancanza di rapporti organici, anche se non mancano specifici contatti con la criminalità campana e con quella calabrese finalizzati alla conclusione di affari determinati nel campo degli stupefacenti o per contrabbando di tabacchi lavorati esteri.

La criminalità barese, al di là dei rapporti di fornitura gestititi dai singoli gruppi locali, sembra estranea ai grandi traffici di stupefacenti nei quali è impegnata la criminalità albanese; se è vero che nelle numerose e approfondite indagini giudiziarie che hanno riguardato quell'etnia solo sporadicamente appare il nome di qualche pregiudicato pugliese.

Lo sviluppo incompleto delle organizzazioni criminali pugliesi, indebolite dalla tempestiva e incisiva azione di contrasto – favorita dal fenomeno delle collaborazioni di giustizia – avrebbe interrotto, sia sotto l'aspetto strutturale che imprenditoriale, il processo di inserimento nelle c.d. attività emergenti (appalti, credito ed intermediazioni su tutte).

Sulla scorta di tale valutazione la DIA di Bari è propensa ad escludere una sistematica interferenza e/o cointeressenza delle cosche baresi nel mondo dell'economia, anche per il debole radicamento nel tessuto socio-politico-economico del territorio.

Il Prefetto di Bari, tuttavia, ha riferito di un'intensa attività di monitoraggio e attenzione in relazione ai progetti e ai finanziamenti destinati alla Puglia.

Quanto alle iniziative in tema di infiltrazione mafiosa nelle amministrazioni locali, nel corso dell'audizione dell'ottobre 2003 è stato ricordato l'accesso del Prefetto al Comune di Bari, in esito al quale fu proposta la rimozione di due consiglieri comunali per rapporti con ambienti di criminalità organizzata (provvedimento peraltro annullato in sede di giurisdizione amministrativa).

Anche per quel che riguarda il riciclaggio è stata evidenziata l'inadeguatezza del sistema delle segnalazioni di operazioni sospette – pochissime, di entità contenuta e spesso in ritardo – a fornire un reale contributo all'individuazione delle ricchezze illecite.

Principale, i cui aderenti sono attualmente ristretti in carcere. La protratta detenzione del capoclan Francesco Matrone non pare, invece, aver indebolito il relativo sodalizio, attivo nei settori delle estorsioni e dei reati contro il patrimonio.

[442] In tal senso è la valutazione espressa nella Relazione semestrale della Direzione Investigativa Antimafia.

Sembrerebbe doversi escludere nell'area barese, sulla scorta dei risultati delle indagini, l'esistenza di strutture dedite professionalmente al riciclaggio. Mentre è confermata la tendenza della criminalità di questo territorio ad investire i proventi delle attività illecite in immobili, esercizi commerciali (bar, supermarket, etc)[443].

È stata poi evidenziata l'iniziativa della Regione Puglia sui temi del sostegno alle iniziative di contrasto del racket dell'usura e delle estorsioni con l'emanazione di una specifica legge regionale, diretta, tra l'altro, a sostenere le associazioni antiracket. In Puglia, infatti, non diversamente dalle altre regioni, quelli dell'usura e delle estorsioni sono fenomeni sostanzialmente sommersi sicché anche le normative di sostegno economico trovano scarsa applicazione.

Nella materia dei beni confiscati alle organizzazioni criminali, le difficoltà segnalate dal Prefetto attengono sia alla materiale acquisizione dei beni, che spesso permangono nella disponibilità dei clan anche dopo la confisca, sia alla fase dell'effettiva destinazione a fini sociali. Quanto alle misure di prevenzione patrimoniale, alla data del 30 settembre 2003, erano state avanzate proposte di sequestro di beni per quasi 10 milioni di euro; i sequestri effettuati erano pari a 9 milioni e mezzo mentre le confische ammontavano a quasi quattro milioni di euro[444].

Quanto al contrabbando, gli effetti dell'operazione «Primavera» e l'elevatissimo prezzo delle sigarette nel Nord Europa[445] hanno fatto sì che il fenomeno sia sostanzialmente scomparso. Il residuo contrabbando intraispettivo vede il territorio di Bari interessato solo per il transito, in ragione della sua posizione geografica.

4. *La provincia di Foggia*

La situazione della criminalità nella provincia di Foggia è particolarmente grave.

Un tale giudizio si fonda sui dati obiettivi della realtà, sulla crescente gravità delle modalità esecutive delle attività illecite e sull'estensione dei settori interessati dall'iniziativa criminale.

---

[443] Relazione al Parlamento per il primo semestre 2005.

[444] La lunga serie di attentati, che già aveva procurato un'innocente vittima la sera del 30 agosto 2003 allorquando in Ceglie del Campo (BA), durante il tentativo di omicidio di Abbinante Francesco, sodale degli Strisciuglio, era rimasta ferita un'ignara settantenne, Maria Graziano, ferma nei pressi della propria abitazione, culminava tragicamente a Carbonara (BA) la sera del 2 ottobre 2003 nell'assassinio del 15enne Gaetano Marchitelli e ferimento del 14enne Mario Verdoscia, innocenti garzoni di una pizzeria, attinti dai sicari nel tentativo di eliminare i cugini Raffaele Abbinante e Michele Abbinante, contigui al clan Strisciuglio.

[445] Si pensi solo al contrabbando di tabacchi o alla gestione sistematica delle estorsioni che suppongono un forte radicamento strutturale delle organizzazioni, oggi venuto in gran parte meno, specie nell'area ionico salentina, o al traffico di esseri umani nel canale d'Otranto.

Tutta l'operatività del crimine organizzato in quel territorio risulta in forte espansione, sia nel numero sia nella qualità dei delitti.

Il Prefetto di Foggia, nell'audizione del 20 ottobre 2003, ha riferito che nella provincia sono attivi ben 16 sodalizi criminali con 818 affiliati. Altissimo il numero degli omicidi. Alla data del 20 ottobre 2003, in provincia di Foggia erano stati compiuti ben 30 omicidi (erano stati 22 nell'intero 2002 e 24 nel 2001).

La principale causa della recrudescenza dei fatti di sangue risiede nell'acuirsi del contrasto tra opposte fazioni criminali per il controllo del territorio e delle attività illecite.

I conflitti tra i clan riguardano tutte le zone della provincia e i morti si contano, oltre che in gran numero nel capoluogo, praticamente in tutti i maggiori comuni della Provincia (da San Severo a San Nicandro, da Monte S. Angelo a San Marco in Lamis, da Manfredonia a Lucera a Cerignola a Cagnano Varano).

La criminalità organizzata è attiva in tutte le aree: nella città di Foggia, nel Gargano, nel Tavoliere.

Nel capoluogo dauno il sodalizio comunemente noto col nome «Società» è presente con due «batterie» – la cosca «Trisciuoglio-Prencipe-Mansueto» e gli emergenti «Francavilla-Sinesi-Pellegrino» - ancora in conflitto tra loro.

Scrive la DIA:

«Nel capoluogo dauno l'attenzione è rivolta nei confronti di alcuni soggetti, allo stato in libertà, scarcerati per i più disparati motivi, primo tra tutti il boss Federico Trisciuoglio. Di rilievo è l'incremento, secondo una recente statistica, del numero dei collaboratori di giustizia. Si tratta di soggetti appartenenti alle varie consorterie criminali dell'area foggiana che avrebbero fornito il loro contributo a partire dagli inizi degli anni '90. Da evidenziare gli arresti di alcuni latitanti tra i quali figura Francesco Romito, capo dell'omonimo clan, e Michele Martino, capo dell'omonimo sodalizio stanziato in San Marco in Lamis (FG). Nel contempo si devono sottolineare anche alcuni episodi di palesi minacce ad amministratori pubblici, segno evidente di tentativi di infiltrazione da parte delle cosche criminali» [446].

Per quanto riguarda l'area garganica scrive sempre la DIA:

«Nell'area garganica, ivi compresa la città di Manfredonia, le organizzazioni criminali sono state disarticolate a seguito dell'incessante attività investigativa» [447].

Nel Gargano, la contrapposizione a Monte S. Angelo tra i Libergolis (che estendono la loro influenza anche a Manfredonia) e gli Alfieri-Primosa continua ad essere caratterizzata da diversi omicidi.

---

[446] Dal processo a carico dell'on. Giancarlo Cito, già Sindaco di Taranto, al caso Cavallari a Bari, per fermarsi a casi acclarati con sentenze definitive.

[447] Relazione al Parlamento per il 1° semestre 2005.

Altro scenario di sanguinosi conflitti è il Comune di Sannicandro Garganico, dove i gruppi dei Tarantino da una parte ed i Ciavarella dall'altro si fronteggiano con numerosi agguati mortali.

Al di là dei motivi di vendetta di gruppo che in passato caratterizzavano la contrapposizione (c.d. faide garganiche), oggi la lotta non è più tanto determinata da ragioni d'ordine familistico quanto dal controllo delle nuove e più remunerative attività illecite cui si dedica quella criminalità, ben oltre l'abigeato ed il pascolo abusivo.

A Cerignola, l'efficace azione di contrasto verso il clan «Piarulli-Ferraro» ha migliorato la situazione, anche se risultano molto attivi e in temporaneo accordo tra loro i due gruppi (clan Di Tommaso e Piarulli/Ferraro).

Scrive la DIA:

«La situazione di Cerignola, sotto il profilo dell'ordine e la sicurezza pubblica, è preoccupante. Tra le attività illecite emergono estorsioni, danneggiamenti, guardiania abusiva, rapine, assalti a furgoni portavalori, riciclaggio di autovetture rubate e traffico di sostanze stupefacenti. Il canale privilegiato per l'approvvigionamento di eroina e cocaina sembra essere quello albanese, attraverso il quale arriva «merce» di ottima qualità ed a costi nettamente inferiori a quelli imposti dall'illecito mercato» [448].

Anche a San Severo si registrano gravi fatti di sangue (dal tentato omicidio del pregiudicato Luigi Di Donna, avvenuto la sera del 17 giugno 2003, all'omicidio di Raffaele Mennella e contestuale ferimento di Filippo Alfonso Morrica) mentre a Lucera è stato ucciso Nicola Tedesco, fratello del capo clan Antonio Tedesco, il quale ha dovuto subire il tentato omicidio della moglie Giuseppina Ferrante; segno evidente della scalata al vertice di altri affiliati, essendo il capo detenuto.

Scrive la DIA:

«San Severo si conferma il crocevia del traffico di sostanze stupefacenti provenienti dall'Albania con la collaborazione di malavitosi locali. Negli ultimi anni si è distinta anche per il traffico di armi» [449].

---

[448] In tal senso è la valutazione espressa dal Prefetto e dal Procuratore della Repubblica di Bari, nel corso dell'audizione svolta dalla Commissione a Bari il 20 ottobre 2004.

[449] Il Procuratore Generale di Bari, nell'inaugurazione dell'anno giudiziario 2004 ha segnalato l'aumento del coinvolgimento di minorenni in delitti di criminalità organizzata, in un quadro di aggravamento del problema più generale della criminalità minorile: le denunce penali a carico di minori sono, infatti, passate da 1.434 dell'anno precedente a 1.535. Il fenomeno della devianza minorile è stato esaminato ed analizzato dai Provveditori agli studi di Bari e Foggia, che hanno preso in esame i tassi di dispersione scolastica, in progressione nel passaggio dalla scuola elementare alla scuola secondaria di primo grado e da questa alla scuola secondaria di secondo grado. Secondo le citate Autorità scolastiche, il fenomeno del consumo di sostanze stupefacenti nella scuola è legato non tanto all'estrazione sociale dei singoli soggetti ovvero a motivazioni o scelte personali, quanto piuttosto alle condizioni di vita familiare spesso labili e difficili, non supportate da un'idonea politica dei servizi sul territorio.

Nell'area del basso Tavoliere (Margherita di Savoia, Trinitapoli e San Ferdinando di Puglia) sono riconducibili principalmente allo spaccio di stupefacenti i conflitti armati registrati nell'ultimo periodo[450] (tra i quali spicca il tentato omicidio del boss locale Cosimo Damiano Carbone, detto «il pugile»).

I settori di interesse della criminalità organizzata foggiana sono quelli tradizionali degli stupefacenti, delle rapine, (che, per quanto diminuite di numero – dalle 233 del 2002 alle 219 nel 2003 -, sono state caratterizzate da modalità violente e da elevata determinazione criminale, come nel caso degli assalti ai convogli ferroviari che trasportavano sigarette ovvero contro furgoni portavalori, eseguiti con tecnica militare da gruppi armati che non hanno esitato a sparare con armi a ripetizione lungo la pubblica via.).

Particolare allarme è segnalato per il forte aumento delle estorsioni mentre diminuiscono (da 90 del 2002 a 60 del 2003) le denunce, risultando confermata la consolidata linea del «*pagare meno, pagare tutti*».

Anche l'usura è in aumento: il Capo della Squadra Mobile di Foggia ha riferito di una sola denuncia in un anno mentre, significativamente, i rappresentanti dei commercianti e degli industriali, nel corso dell'audizione del gennaio 2003, avevano in pratica escluso esistenza del fenomeno.

Ma le cosche aggrediscono anche l'agricoltura, settore trainante dell'economia della provincia di Foggia, segnalandosi nel campo delle truffe all'Inps, nel caporalato degli extracomunitari, senza disdegnare come detto l'assalto ai treni a fine di rapina del carico di tabacchi trasportati ma occupandosi anche del mercato delle pompe funebri, del gioco di azzardo (*videopoker*, case da gioco e scommesse clandestine) e del controllo mafioso degli usi civici.

Non è difficile ipotizzare che sugli appalti per la ricostruzione nelle zone terremotate si attiverà l'iniziativa della criminalità organizzata, attese le ingenti risorse che ivi saranno impegnate. Al riguardo, le Forze dell'Ordine hanno assicurato alla Commissione la massima vigilanza.

Discorso a parte merita l'attacco della criminalità di questo territorio agli enti locali e al tessuto economico della provincia. Vi sono varie amministrazioni comunali del Foggiano che risultano interessate dalle indagini dell'Autorità giudiziaria, ordinaria e antimafia.

---

[450] Con l'operazione «*Complotto*», il 20 giugno 2003 venivano tratte in arresto otto persone ritenute responsabili di associazione per delinquere finalizzata al voto di scambio.- Tra i destinatari dei provvedimenti restrittivi, oltre ai noti pregiudicati baresi risulta anche l'avvocato Saracino Alessandro, candidato alle ultime elezioni del 2001 per la Camera dei Deputati nel collegio 19 nella lista di Democrazia Europea, e i fratelli Milella Giovanni e Vincenzo, suoi stretti collaboratori ed uomini di fiducia. secondo il collaboratore di giustizia Ranieri Vitantonio, l'inchiesta ha rivelato come il Saracino, in occasione della consultazione elettorale del 13.5.2001 per l'elezione alla Camera dei Deputati, otteneva la promessa di voti dai citati pregiudicati, esponenti di gruppi criminali dominanti in diversi quartieri di Bari, in cambio di erogazione di denaro sia diretta, sia indiretta corrisposta attraverso la dazione di buoni-acquisto per generi alimentari, assunzioni temporanee di parenti e regalie di diverso genere.

Nel corso dell'audizione del 20 ottobre 2003, tale situazione è stata sottolineata da tutti i Commissari intervenuti, a fronte delle valutazioni offerte dai rappresentanti del Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica, non sempre adeguate alla gravità dei fatti.

Da San Marco in Lamis a San Nicandro Garganico, (non è peraltro pervenuto, da parte del Prefetto di Foggia, il richiesto elenco delle condanne riportate dal Sindaco di questo Comune), a S. Giovanni Rotondo (dove Sindaco e Giunta comunale sono stati posti agli arresti mentre forte è l'azione delle cosche per sfruttare le attività economiche connesse al turismo religioso); a Monte S. Angelo (sede operativa di pericolosi gruppi criminali i quali, oltre che nei conflitti armati interni, sono impegnati nella conquista dei mercati della pianura e a tentare di approfittare delle ingenti opportunità economiche che si presentano in quell'area).

A Manfredonia è in corso un importantissimo processo di sviluppo economico sul quale le *batterie* foggiane e garganiche non mancano di segnare una loro presenza; peraltro rilevata proprio nel Comune di Manfredonia con riguardo al potente «clan Romito», del quale sono stati denunciati in sede di audizione i presunti rapporti con alcuni assessori comunali.

Nella città capoluogo, poi, con l'operazione «Vela» la Direzione Distrettuale Antimafia di Bari ha accertato organiche relazioni illecite tra mondo dell'imprenditoria, ambienti politici e criminalità mafiosa, ipotizzando una vera e propria associazione per delinquere di stampo mafioso.

L'inchiesta ha portato all'arresto, il 9 ottobre 2003, di dieci persone (due vice presidenti dell'Assindustria di Capitanata, alcuni imprenditori locali e quattro malavitosi collegati alla criminalità organizzata) nonché all'emissione di avvisi di garanzia a carico di politici locali e regionali. Nell'ambito della stessa operazione, la magistratura ha disposto il sequestro di svariate attività commerciali, suoli edificatori ed appartamenti.

A meno di un mese di distanza, tuttavia, il Tribunale del riesame di Bari, accogliendo le istanze della difesa, ha disposto la scarcerazione degli indagati, annullando per carenza di «gravi indizi» il provvedimento restrittivo emesso dal giudice per le indagini preliminari.

A fronte di un'allarmante involuzione delle condizioni di civile convivenza e ad una serie di omicidi e di fatti criminali di particolare gravità ed efferatezza, l'impegno investigativo e giudiziario è reso estremamente difficile da un clima di omertà, anche all'interno dei gruppi criminali quasi sempre strutturati su base familistica, che non ha consentito alle Forze di Polizia di avvalersi dell'apporto di alcun collaboratore di giustizia.

Ma soprattutto nel territorio, tra la popolazione, com'è stato denunciato alla Commissione, si riscontra un difetto di valida collaborazione con le forze dell'ordine da parte dei cittadini: c'è paura e scarsa fiducia nelle istituzioni; non è certamente adeguato il senso di legalità.

Appare dunque necessaria una vasta e profonda azione sinergica delle istituzioni.

Va sostenuto sempre più il deciso contrasto «militare» delle organizzazioni criminali, pure ben realizzato in questo periodo dalle Forze del-

l'Ordine. Nel corso delle audizioni a Foggia sono state evidenziate talune criticità nei rapporti tra autorità locali e organismi distrettuali, anche in punto di circolarità di informazioni e tempestività degli interventi cautelari all'esito delle investigazioni di polizia giudiziaria.

È stata altresì segnalata la scarsa efficacia, sul piano della repressione, delle misure di prevenzione personale, attesa l'impossibilità di procedere all'arresto (salvo casi eccezionali) di coloro che violano le prescrizioni imposte: una situazione che disincentiva i controlli.

A tal riguardo è stata sottolineata dai magistrati della DDA di Bari l'opportunità di una modifica legislativa che sanzioni adeguatamente alcuni dei comportamenti nei quali incorrono spesso, oggi senza significative conseguenze penali, le persone sottoposte alla *«sorveglianza speciale di P.S.»*[451]. A tal proposito, giova osservare che con la legge 31 luglio 2005 n. 155, di conversione del decreto legge 27 luglio 2005 n. 144, è stato previsto, tra l'altro, l'arresto, anche fuori dei casi di flagranza, per l'inosservanza degli obblighi e delle prescrizioni inerenti alla sorveglianza speciale con l'obbligo o il divieto di soggiorno.

Sono stati conseguiti risultati positivi sul piano delle misure di prevenzione patrimoniali, nonostante le notevoli difficoltà delle indagini nei confronti di una criminalità sempre più accorta e preparata, che si avvale di esperti consulenti commerciali. Altrettanto serie sono le difficoltà di organizzare, sul piano amministrativo, la gestione dei patrimoni confiscati[452].

Quanto alle relazioni tra i soggetti deputati al contrasto, i meccanismi di raccordo tra le Autorità giudiziarie sono stati resi più incisivi con l'approvazione di un nuovo Protocollo organizzativo di intesa tra la Procura Generale, la Direzione Nazionale Antimafia, la Direzione Distrettuale Antimafia e le Procure della Repubblica ordinarie, per il coordinamento delle indagini in materia di criminalità organizzata dopo l'allarme lanciato dalla Commissione in occasione della prima visita a Foggia e a Bari e la richiesta in tal senso avanzata al Procuratore Nazionale Antimafia.

Numerose sono state le operazioni di contrasto del crimine organizzato poste in essere nell'ultimo periodo dall'autorità giudiziaria e dalle Forze di Polizia. Tra le più importanti vanno ricordate quella denominata «Perseveranza» del marzo 2003 (arresto di sette pregiudicati per traffico di stupefacenti); «Canusium», del 30 Marzo 2003 (arresto di 43 pregiudicati sempre per droga); «Araba Fenice,» del maggio 2003»nei confronti del clan «Francavilla Sinesi Pellegrino»; «Varenne», per associazione e racket

---

[451] Il Prefetto di Bari ha riferito di 29 clan nella provincia di cui solo 10 nella città di Bari, per un totale complessivo di 650 affiliati veri e propri; sarebbero invece circa 2000 le persone gravitanti nell'orbita della criminalità organizzata della provincia.

[452] Nel sud barese, uno dei gruppi criminali particolarmente attivo, capeggiato dal calabrese Franco Catroppa e dai pugliesi Giuseppe Leggiero e Marco Apuleo, tutti residenti in Puglia, è stato scompaginato il 25 settembre 2003 con l'operazione denominata «*Sine-Die*», nel corso della quale i Carabinieri hanno arrestato 18 dei 20 presunti componenti un'agguerrita associazione criminale finalizzata al traffico, detenzione e spaccio di stupefacenti, nonché al traffico, porto e detenzione di armi da guerra e di esplosivo.

estorsioni mediante il c.d. cavallo di ritorno; «Carpe Diem 2» dell'aprile 2003 a Foggia; «Labour baby», per traffico di esseri umani riduzione in schiavitù e alterazione di stato in danno di minori

L'operazione «Gargano 2001», eseguita il 6.9.2003, ha consentito di individuare due associazioni criminali, quella foggiana con a capo soggetti legati al sodalizio «Società» quali i fratelli Ciro e Paolo Novelli e quella di Vieste (FG) con a capo Pasquale Colangelo, entrambe in accordo per la gestione del traffico di stupefacenti (cocaina-hashish-marijuana).

Di particolare rilievo, poi, sono i risultati conseguiti dalle Forze dell'Ordine e dalla Magistratura nel corso del 2004.

In particolare, va segnalata l'ordinanza di custodia cautelare emessa il 23 giugno 2004, su richiesta della Direzione Distrettuale Antimafia, dal Giudice per le indagini preliminari di Bari contro i potenti gruppi facenti capo alle famiglie Libergolis e Romito. Il provvedimento ha consentito di assicurare alla giustizia centinaia di affiliati alla criminalità organizzata operante nella zona garganica, a Manfredonia, Sannicandro e in altri comuni della Provincia. L'indagine ha riguardato le attività svolte da questi gruppi nell'arco di cinque anni ed ha, peraltro, posto in evidenza le collusioni con esponenti «compiacenti e consapevoli» delle Forze dell'Ordine, che garantivano loro protezioni contro l'attività investigativa (nel processo n. 14595/04 – dda – r.g.n.r.).

Così pure va sottolineata l'importanza dell'ordinanza di custodia cautelare del giugno 2004 contro i clan mafiosi di Michele Martino e quello dei Mancini-Di Claudio operanti nell'area garganica (comprensiva di Comuni come San Severo, San Marco in Lamis, San Giovanni Rotondo, ed altri minori), che ha fatto luce sulle attività e su di una serie impressionante di omicidi ascrivibili alle due fazioni e verificatisi negli anni 2002-2003.

Nell'esprimere soddisfazione per l'importante lavoro svolto dalle Forze dell'Ordine e dalla Magistratura, la Commissione ribadisce la necessità che le Istituzioni competenti provvedano ad implementare i loro organici; nel corso delle audizioni, infatti, è stato sottolineato come quelli attuali non appaiano più adeguati alla realtà criminale in continua, pericolosa evoluzione.

La valutazione delle Forze dell'Ordine locali circa il tipo di attacco cui è sottoposto il territorio della provincia di Foggia e i conseguenti pericoli non è apparsa del tutto adeguata.

Come è stato rilevato nella precedente Relazione, l'audizione dei rappresentanti locali degli organismi deputati al contrasto del crimine aveva evidenziato, già nel gennaio del 2003, un'insufficiente valutazione del livello di gravità del fenomeno, del suo radicamento sociale e delle conseguenti implicazioni.

Solo le Confederazioni sindacali, nelle relazioni fatte pervenire alla Commissione, avevano sottolineato con decisione il grave attacco della criminalità ed espresso la preoccupazione per i guasti determinati nella società civile da un'insufficiente risposta delle istituzioni, non solo sul piano dell'ordine pubblico.

Anche la Direzione Distrettuale Antimafia di Bari aveva ribadito con forza un giudizio preoccupato per la realtà criminale di Foggia, che tendeva ad estendersi oltre i campi tradizionali di interesse per aggredire l'economia e condizionare le scelte della P.A..

Quella della criminalità organizzata di Foggia resta dunque la situazione certamente più grave dell'area regionale.

Le audizioni svolte a Foggia nell'ottobre del 2003 hanno ancora una volta evidenziato la necessità profonda che, accanto all'intervento repressivo, si affermino modelli e prassi di condotta improntati alla massima trasparenza e correttezza e, dall'altro lato, si dispieghi sul piano civico un'azione che sappia diffondere nella popolazione i valori della legalità.



5. *La criminalità organizzata nel Salento*

L'evoluzione del fenomeno della criminalità organizzata nel Salento negli ultimi tre anni consente di formulare un giudizio decisamente positivo sull'efficacia dell'azione di contrasto delle Forze dell'Ordine e della Magistratura.

Anche grazie al contributo di numerosi collaboratori di giustizia, alcuni con ruoli di vertice nei gruppi di appartenenza, quell'azione ha consentito un serio indebolimento delle strutture e dell'operatività delle cosche criminali nelle province di Lecce, Taranto e Brindisi.

I positivi risultati della strategia antimafia sistematicamente sviluppata nel Salento, devono ricondursi ad un impegno della Magistratura inquirente e delle Forze di Polizia connotato dai caratteri della tempestività e della continuità.

Tale analisi è confermata nell'ultima Relazione al Parlamento della DIA:

«L'analisi del fenomeno della criminalità organizzata nel Salento (province di Lecce, Brindisi e Taranto) riferita al primo periodo dell'anno offre precise indicazioni per confermare come le organizzazioni risentano ancora della incisiva azione di contrasto della Magistratura e delle Forze di Polizia, sistematicamente sviluppata in tutto il territorio, anche grazie ai più recenti apporti collaborativi di alcuni affiliati con ruoli di vertice nel gruppo di rispettiva appartenenza. Le tradizionali espressioni del crimine organizzato, a fattor comune per le tre province, continuano ad essere quelle delle estorsioni, dello spaccio di droga e delle rapine».

Storicamente, in questo territorio, la risposta dello Stato al tentativo di radicamento sociale delle organizzazioni criminali di stampo mafioso è stata pronta, incisiva e continua; i ripetuti successi non hanno impedito a magistratura e forze dell'ordine di mantenere costantemente alto il livello della vigilanza e dell'intervento repressivo contro le manifestazioni del crimine organizzato.

Siffatte caratteristiche positive dell'azione di contrasto sono state puntualmente osservate nel corso delle ultime missioni della Commissione

APPENDICE 4
RASSEGNA DI DOCUMENTI PROCESSUALI CONCERNENTI LE MAFIE PUGLIESI
RELATORE: DOTT. MICHELE EMILIANO
SOSTITUTO PROCURATORE DELLA REPUBBLICA PRESSO IL TRIBUNALE DI BARI
ESTRATTO DELLA RELAZIONE[63]

Il titolo provvisoriamente assegnato a questa relazione dal programma dei lavori, sembrava voler nettamente distinguere, dal punto di vista criminologico, la 'criminalità organizzata' pugliese, dalla mafia siciliana, dalla camorra e dalla 'Ndrangheta, evidenziando da un lato la non sovrapponibilità delle imitazioni pugliesi al tipo mafioso classico e dall'altro la mancata affermazione nella Regione di un'organizzazione egemone su tutte le altre che potesse quindi essere legittimata ad unificare e denominare sotto un'unica egida le variegate realtà criminali ivi operanti. Vi è però che l'intuizione che sottende questa operazione epistemologica, è stata frequentemente fraintesa dalle Corti pugliesi finendo per svolgere un effetto distorsivo sulla valutazione giudiziaria dei fatti criminali in termini di tendenziale sottovalutazione anche utilizzando il termine 'criminalità organizzata in sostanziale contrapposizione a quello di 'criminalità mafiosa' come se quest'ultima non fosse pacificamente contenuta nella prima; si pensi, ad esempio, che il riconoscimento della associazione criminale pugliese più istituzionalizzata, la Sacra Corona Unita, come vera e propria associazione di stampo mafioso, è assai recente e risale alla sentenza n. 878 del 26 marzo 1990 della Corte d'Appello di Lecce che informava sul punto la sentenza n. 1566 del 10 dicembre 1987 del Tribunale di Brindisi. È quindi solo per aprire la strada ad un'inversione di tendenza che si e ritenuto di modificare il riferimento 'criminalità organizzata' in quello di 'mafie pugliesi', invero mutuandolo dal titolo di una raccolta di scritti curata per la Laterza da Giovanni Fiandaca e Salvatore Costantino, che a sua volta riprendeva quello di un intervento Ernesto U. SAVONA al seminario di studi "Interpretazioni della mafia tra vecchi e nuovi paradigmi", svoltosi a Palermo nel maggio del 1993. Ci è parso così di propagandare l'utilizzo di una categoria che renda chiaro il processo di continua evoluzione della criminalità pugliese verso nuovi moduli organizzativi e verso nuove soglie di pericolosità sociale. Del resto, il sempre più frequente utilizzo del termine 'mafia' nel suo plurale è evidentemente direttamente connesso, da un lato alla necessità di distinguere alcuni fenomeni da quelli mafiosi classici, e dall'altro alla insufficienza di tale categoria a descrivere persino l'evoluzione attuale di quella tradizione storica. Così chiarito il senso dell'utilizzo del termine 'mafie pugliesi', deve dirsi che secondo l'opinione più diffusa, queste ultime hanno avuto origine alla fine degli anni '70, all'interno delle carceri, come reazione imitativa al contatto con l'esperienza, la cultura, la mentalità, il concetto di sé, dei numerosi detenuti nelle carceri pugliesi appartenenti alla Nuova Camorra Organizzata di Raffaele CUTOLO. Tale affermazione, alla luce dei risultati dei due primi processi alla Sacra Corona Unita svoltisi a Bari ed a Lecce, costituisce un assunto sostanzialmente esatto. Vi è infatti che negli atti processuali di quei procedimenti, l'affermazione degli interessi cutoliani in Puglia e la costituzione della "Nuova Camorra Pugliese", il summit presso l'Hotel Florio di Lucera tra il latitante CUTOLO e schiere di ambiziosi delinquenti foggiani, l'introduzione dei riti d'affiliazione della camorra, sono circostanze pienamente provate.

È altresì corretto sostenere che l'evoluzione successiva abbia visto il consolidamento, anche a causa del rapido declino della N.C.O., dei legami, anch'essi di natura sostanzialmente imitativa, tra la criminalità organizzata pugliese ed i gruppi criminali calabresi che in Puglia venivano percepiti come appartenenti alla 'ndrangheta. A sostegno di tale assunto si pone soprattutto la sentenza n. 3 del 23 maggio 1991 della Corte d'Assise di Lecce nella quale si dimostrano i legami tra Giuseppe ROGOLI ed Umberto BELLOCCO "pregiudicato calabrese, il quale rimase detenuto nella stessa cella del ROGOLI dal 16 settembre 1986 al 23 gennaio 1987 con un'unica interruzione tra il 23 settembre e il 31 ottobre 1986 quando BELLOCCO era stato tradotto a Palmi per la celebrazione di un processo a suo carico" (10). Secondo numerosi collaboratori di Giustizia sarebbe stato proprio il BELLOCCO a

[63] www.csm.it/documents/21768/81517/quaderno+99/9bf7fe32-5ee4-4426-b2da-f53f8c6fc4f6.

donare al ROGOLI il ‘fiore’ che lo abilitava a formare e denominare una propria famiglia su base regionale. È inoltre vero che la Puglia, come altre Regioni d’Italia, sin dagli anni ’50, fu scelta come zona ove ‘confinare’ pericolosi criminali appartenenti alla mafia siciliana, alla ’Ndrangheta ed alla camorra napoletana. Un esempio per tutti è dato dalla vicenda di Amedeo PECORARO, appartenente alla famiglia di (Cosa Nostra dei Madonia di Portanuova, che nel 1978 fu inviato dal Tribunale di Palermo al soggiorno obbligato in Fasano, grosso centro agricolo e turistico a nord di Brindisi collegandosi con l’allora giovanissimo Giuseppe D’ONOFRIO, soprannominato ‘bicicletta’ per la velocità con cui correva per sfuggire ai vigili urbani che l’inseguivano dopo le sue piccole malefatte. Il PECORARO fu capace di trasformare il D’ONOFRIO dapprima in un trafficante di eroina, e poi in uno dei più importanti contrabbandieri di sigarette d’Italia e fu sempre lui a fare in modo che ‘bicicletta’ ospitasse in Fasano, alla fine degli anni ’70, il latitante Pietro VERNENGO. Di tanto esiste prova agli atti del procedimento penale a carico di PRUDENTINO Francesco e PECORARO Amedeo +179, celebrato nel 1983 dinanzi al Tribunale di Brindisi, nonché nelle dichiarazioni rese qualche anno più tardi (1987) da Pasquale CROCITTO e Nicola DE CARO, nel procedimento penale n. 3454/90/Mod. 21 della Procura di Bari a carico di NAVIGLIO Cosimo +164. Anche Marino MANNOIA e Joseph CUFFARO, in dichiarazioni rese a Giovanni FALCONE, “fecero un significativo richiamo alla vicenda di Fasano come un esempio di espansione verso la zona pugliese della mafia palermitana e in particolare come una vera e propria testa di ponte dei MADONIA per il traffico delle sostanze stupefacenti verso il nord Italia’’. Ciononostante, si è del parere che la generalizzazione della tesi che guarda alle mafie pugliesi come semplici imitazioni delle mafie tradizionali non sia sempre utile a descriverne i caratteri fondamentali, laddove si consideri, ad esempio, che già alla fine degli anni ’70, ad Andria, a pochi chilometri dal carcere di Bari, luogo nel quale solo dopo qualche anno sarebbe stata fondata la Sacra Corona Unita, un gruppo di contrabbandieri pugliesi prescindendo del tutto dal contesto carcerario e dalle scimmiottature delle ‘mafie importanti’, organizzava una delle più terribili bande di sequestratori di persona che abbiano operato nel territorio nazionale, composta da soggetti che ancora oggi dominano quella città, dimostrandosi capaci di trafficare in stupefacenti e di contrabbandare tabacchi, come di gestire attività commerciali legali, secondo uno schema organizzativo in gran parte sconosciuto, ma senz’altro del tutto distinto da quello della Sacra Corona Unita o della Nuova Camorra Organizzata. La tesi che definiremo della ‘genesi imitativa’ risulta poi insufficiente a comprendere una realtà criminale composta di fatti delittuosi assai complessi come ad esempio l’esistenza di vere e proprie relazioni diplomatiche tra le cosche mafiose baresi leccesi e brindisine e gli Stati che risultano dalla disgregazione della Jugoslavia, che in virtù di tali rapporti consentono alla criminalità organizzata pugliese di utilizzare il loro territorio per proseguire il traffico dei tabacchi, della droga, delle armi e dei lavoratori extracomunitari. Analoga insufficienza quella categoria mostra di fronte al compito di spiegare il formarsi, sin dalla metà degli anni ’80, di ‘sinergie’ tra il polo sanitario privato più grande e potente di tutta la Puglia, fondato da Francesco CAVALLARI, e le cosche mafiose operanti nella città di Bari, che attraverso le Case di Cure Riunite conseguivano a favore della gran parte dei propri associati e dei loro congiunti, l’assunzione formale tra il personale delle cliniche ed una remunerazione fissa assicurata dal CAVALLARI, nonostante lo spaventoso sovrannumero, con il danaro pubblico acquisito fraudolentemente attraverso la sistematica opera di corruzione di uomini politici, amministratori e magistrati. La semplice ‘contaminazione pugliese’ degli schemi mafiosi classici, non serve a spiegare i modi attraverso i quali un informatore scientifico incensurato possa essere divenuto il punto di mediazione tra la politica locale e nazionale e le cosche storiche della città di Bari, ottenendo da queste ultime la disponibilità a fungere da massa di manovra elettorale e militare capace di assoggettare un intero ceto politico ed istituzionale. Analogamente quello schema non spiega la formazione in Trani ad opera di Salvatore ANNACONDIA, che iniziò la propria irresistibile ascesa senza alcuna previa investitura da parte della Sacra Corona Unita o di altri gruppi riconducibili a tale schema, ed anzi sterminando sistematicamente gli epigoni tranesi del Rogoli, della più potente associazione criminale mai affermatasi in provincia di Bari, capace di operare ad ogni livello - dal traffico della droga all’omicidio, dall’usura alla corruzione di uomini politici e magistrati - in ogni

parte del territorio nazionale ed anche all'estero, ricevendo il riconoscimento da parte di importanti esponenti della 'Ndrangheta quali Domenico TEGANO e Franco (Coco) TROVATO. Non può pertanto negarsi che gli ingenui 'camorristi' pugliesi, che all'interno delle carceri mettevano per iscritto ogni momento importante della loro vita criminale consentendo alle forze dell'Ordine ed alla Magistratura, di acquisire prove documentali del loro vincolo associativo e, contemporaneamente, di sottovalutarli per l'eccessiva facilità di quelle acquisizioni, hanno fino ad oggi percorso, assai rapidamente, un lungo cammino, non solo nei contesti di evidente sottoconsiderazione del fenomeno (come è avvenuto nelle province di Foggia e di Bari), ma anche laddove la durezza repressiva ha raggiunto il suo massimo relativo, come ad esempio è avvenuto nei confronti della Sacra Corona Unita brindisina e leccese. Vi è infatti che anche in questi contesti le mafie pugliesi continuano ad esistere, a progredire ed a mettere a punto nuovi sistemi organizzativi che la rendono sempre più resistente all'azione di contenimento giudiziario. Alla luce di tali emergenze, è forse opportuno avanzare l'ipotesi che nella criminalità organizzata pugliese convivano, o meglio si avvicendino, secondo un moto pendolare, due realtà che sono il riflesso sdoppiato di un unico fenomeno criminologico, costituito dalla sintesi, non sempre perfettamente realizzata, tra schemi importati che emulano le mafie tradizionali ed elaborazioni criminali originali ed autoctone, per loro natura più moderne ed evolute, ma a volte prive della stabilità sufficiente a trasformarle in vere e proprie 'istituzioni' criminali. La delibata ambivalenza trova risconto, sotto il profilo soggettivo, nella continua oscillazione del mafioso pugliese tra una tradizione fondata su 'regole e prescrizioni sociali' ed un tipo criminologico per il quale il patto mafioso è solo il 'mezzo' e non il 'fine' dell'agire criminale. Dal punto di vista strutturale, potrebbe dirsi ancora che lo storico modulo organizzativo 'dominicale', proprio della Sacra Corona Unita e dei gruppi che a quella tradizione si rifanno e che aveva come obiettivo primario il controllo di ogni accadimento sul territorio di influenza, risulta alle volte disgregarsi a favore di uno schema strutturale policentrico e multifunzionale, orientato spiccatamente al raggiungimento dell'obiettivo operativo non più implicito nel patto mafioso e nel controllo territoriale, salvo poi a riaggregarsi d'improvviso, autorestaurandosi, secondo sconosciute leggi criminologiche. Tale schema non ha, o comunque non mostra, una netta direzione nel tempo o nello spazio, ma procede con andamento spiriforme che non esclude il ritorno in auge nello stesso territorio, anche a distanza di tempo, di personalità criminali e di forme organizzative più remote e tradizionali. Può quindi ritenersi che il confronto tra queste due anime, non contrapposte, ma complementari, possa verosimilmente costruire la categoria unitaria alla luce della quale procedere alla lettura degli avvenimenti dell'ultimo ventennio.

Le osservazioni che seguono hanno quindi lo scopo di vagliare, in rapida sintesi e senza alcuna pretesa di completezza, le principali tappe della criminalità pugliese al fine di verificare gli assunti che precedono. Scorrere l'elenco degli imputati del primo maxiprocesso della storia giudiziaria pugliese istaurato dal Giudice Istruttore Alberto MARITATI, offre al lettore esperto la misura dell'occasione perduta dalla sentenza del Tribunale di Bari n. 1587 del 24 ottobre 1986. Decine di nomi corrispondono a quelli di coloro che da quel momento finiranno nelle cronache giornalistiche, o perché barbaramente uccisi, o perché nuovamente imputati nei successivi processi di criminalità organizzata celebrati presso tutte le Corti di Puglia. Solo per citare quelli più importanti, facevano parte dell'elenco degli imputati del processo alla Nuova Camorra Pugliese ed alla Sacra Corona Unita, già allora totalmente individuate, Giuseppe ROGOLI, ancora oggi considerato il capo della Sacra Corona Unita brindisina, Oronzo ROMANO, già capo della organizzazione mafiosa denominata 'la Rosa' di cui si dirà in seguito, Giovanni DALENA, braccio destro del ROMANO attualmente a giudizio davanti alla Corte d'Assise di Bari per associazione di stampo mafioso nel processo denominato "Conte Ugolino", DENTICE Giuseppe, successivamente condannato anch'egli per appartenenza a 'la Rosa', catturato in Spagna pochi mesi fa, dopo anni di latitanza, Gerardo AGNELLI e Giosuè RIZZI, capi della mafia foggiana, il primo ucciso nei primi anni '90 e l'altro condannato all'ergastolo quale autore della strage c.d. "del Bacardi", Francesco BIANCOLI, ancora oggi considerato uno dei capi della criminalità organizzata della città di Bari, Giuseppe MERCANTE, anch'egli ai vertici della criminalità organizzata del capoluogo da oltre dieci anni, Antonio DI

COSOLA, fondatore e capo della Sacra Corona Autonoma, organizzazione simile alla Sacra Corona Unita, operante da molti anni nella periferia di Bari ed attualmente a giudizio nel contesto del processo denominato "Conte Ugolino", Giuseppe MUOLO, capo della organizzazione mafiosa che controlla il territorio di Monopoli, il più grande comune a sud di Bari, Savino PARISI, il boss dei boss della criminalità organizzata della città di Bari, mandante di numerosi omicidi, assieme ad Antonio CAPRIATI 'compare' di Francesco CAVALLARI, re della sanità privata nella strutturazione dell'associazione politico-sanitario-mafiosa accertata con sentenza passata in giudicato, Giuseppe CAPUTO, capo storico della mafia di Cerignola, una delle più potenti e feroci della regione, Pasquale DI TOMMASO capo del gruppo criminale cerignolano opposto a quello guidato dal predetto CAPUTO Giuseppe, Antonio DODARO, già responsabile per conto di Giuseppe ROGOLI della S.C.U. nella provincia di Lecce, anch'egli assassinato, Giovanni DONATIELLO, successivamente divenuto capo di uno dei quatto grandi gruppi della S.C.U. brindisina, Donato LARASPATA, capo, assieme al fratello Raffaele, del clan delinquenziale attualmente egemone nella città di Bari dopo il declino del gruppo facente capo ad Antonio CAPRIATI, boss della città vecchia, Antonio MUSIO, divenuto successivamente 'responsabile' per conto del ROGOLI del comune di Torre Santa Susanna, nonché uno dei primi collaboratori di Giustizia della S.C.U. brindisina, Bruno e Pantaleo DE MATTEIS, leccesi, fondatori della Famiglia Salentina Libera assieme a Salvatore RIZZO, detto Totò, Romolo MORELLO, primo pentito della S.C.U. leccese, successivamente costretto alla ritrattazione ed ucciso, Gianfranco PUGLIESE, 'responsabile' della città di Brindisi per conto di Giuseppe ROGOLI, assassinato alla fine degli anni '80, Aldo VUTO, condannato nel processo di Bari quale appartenente alla N.C.O. di Raffaele CUTOLO e successivamente divenuto uno dei capi della criminalità organizzata tarantina, Vincenzo STRANIERI, responsabile per conto di Giuseppe ROGOLI della provincia di Taranto, successivamente fondatore, assieme a Cosimo CIRFETA, pure ivi imputato, e già uomo affiliato a DODARO, della Rosa dei Venti, organizzazione di tipologia 'ndranghetista', Antonio MODEO, detto il Messicano, boss a lungo incontrastato della malavita organizzata di Taranto, successivamente ucciso da Salvatore ANNACONDIA in Trani, Gianfranco e Claudio MODEO, fratelli di Antonio successivamente divenuti suoi acerremi nemici da incaricare l'ANNACONDIA del suo omicidio e divenuti i capi della mafia tarantina attualmente processata dinanzi alla Corte d'Assise di Taranto nel processo denominato "Ellesponto". Le prove della mafiosità di questi soggetti raccolte dal Giudice Istruttore di Bari che non furono ritenute sufficienti a fondare una condanna per il reato di cui all'art. 416-bis c.p., derubricato nell'ipotesi semplice di cui all'art. 416 cod. pen., sembra incredibile a dirsi erano essenzialmente documentali, poiché nelle carceri pugliesi furono rinvenuti un'infinità di scritti riportanti le formule di giuramento alle associazioni così costituite, nonché copia dello statuto della S.C.U. con l'indicazione del nome della organizzazione e di tutti i suoi membri. Fu pure sequestrata al ROGOLI un'agenda nella quale era indicata la data di fondazione dell'organizzazione (1° maggio 1983). Ma vi e di più: Giuseppe ROGOLI, intuito il clima di minimizzazione dei fatti con manovra spregiudicata alla stregua delle stesse regole mafiose, confessava al Giudice Istruttore di Bari che "la Sacra Corona Unita era stata creata solo per regolare e decidere le varie questioni insorgenti fra i detenuti", in pratica una sorta di Tribunale carcerario creato dai detenuti del quale ROGOLI era il 'presidente' al quale si aderiva attraverso una cerimonia denominata 'battesimo' ed i cui componenti si distinguevano per grado. Il Tribunale di Bari ritenne di non considerare di tipo mafioso o camorristico tale associazione stante "l'assenza di quella "capillarità" nella struttura organizzativa, da sempre "punto di forza" della camorra, sicché la stessa corrispondenza epistolare rinvenuta dagli inquirenti, per quanto copiosa nel suo complesso, non è certo assimilabile per "contenuto" e per "funzione" a quella della camorra tradizionale" e perché "nell'ambito della realtà pugliese non si è trovata traccia di conferimenti in danaro nei confronti degli imputati". Era questa la conclusione di un ragionamento che intendeva pervenire alla individuazione della mafiosità della associazione pugliese attraverso la verifica dei caratteri comuni di quest'ultima rispetto alla camorra napoletana, considerata apoditticamente il paradigma autentico (alternativamente alla mafia siciliana) della associazione definita al comma terzo dell'art. 416-bis cod. pen. L'operazione era invero impossibile perché i caratteri della 'camorra

napoletana', ritengo ancor'oggi di non facile enucleazione senza un'accurata analisi, erano a loro volta totalmente non provati in quel processo, se non attraverso qualche copia di atto giudiziario. "Alla stregua di quanto innanzi le assimilazioni alla camorra napoletana si riducono solo agli aspetti "liturgici" e "fascinosi" dei riti" ed anzi il Tribunale di Bari evidenziava che la Sacra Corona Unita doveva essere considerata, conformemente a quanto dichiarato dal ROGOLI in dibattimento, una vera e propria istituzione anticamorrista "sorta allo scopo di impedire che i detenuti fossero avvicinati dai napoletani che in numero consistente nell'83 erano giunti nel carcere di Bari; si temeva che, in conseguenza degli approcci di questi ultimi, anche in Puglia si potesse diffondere quel clima di intimidazione che già altrove avevano instaurato". Per adoperare le parole del Tribunale, la Sacra Corona Unita non era potuta divenire un'associazione di tipo mafioso "perché l'attività del ROGOLI e dei suoi compari, (era stata interrotta) appena undici mesi dopo la nascita della S.C.U. (i primi mandati di cattura sono del 27 aprile 1984), non (potendo superare) un generico proselitismo e coordinamento dei vari "movimenti" per l'affiliazione di nuovi adepti". Per una singolare combinazione, la sentenza della Corte d'Assise di Lecce che nel maggio del 1991 si occupò nuovamente della S.C.U., con riferimento all'epoca in cui il Tribunale di Bari pronunziava la sua sentenza (24 ottobre 1986), concludeva "nel senso che nell'ottobre del 1986 attorno al ROGOLI ruotava – con un'estensione territoriale che copriva almeno tre province della Puglia – un gruppo di persone che si dedicava stabilmente alla consumazione di attività illecite". Nel corpo della sentenza si colgono alcuni aspetti "ideologici", all'epoca molto in voga, che vennero utilizzati per contestare al Giudice Istruttore che aveva rinvenuto la prova documentale della esistenza della associazione ed ottenuto l'unica confessione della storia giudiziaria di Giuseppe ROGOLI, "l'esigenza di evitare, per quanto possibile, la tendenza al "maxiprocesso" troppe volte impostato con approssimazione, imperniato su di una logica che privilegia la cattura delle persone alla "cattura" delle prove e costruito in modo tale che spesso non regge o regge solo in parte al vaglio del dibattimento" prescrivendo per il futuro di "resistere al fascino dei c.d. "processi d'ambiente" che finiscono col privilegiare il momento "sociologico" a quello "giuridico", talvolta addirittura stravolgendo le più elementari norme del diritto poste a garanzia dell'imputato". Il processo si concluse con la scarcerazione di massa di quasi tutti gli imputati che, rafforzati dalla esperienza così realizzata, rientrarono nelle province di provenienza riprendendo a lavorare per l'organizzazione ed il rafforzamento della 'Sacra Corona Unita', ormai salva anche nel giudizio della comunità dei cittadini che, sulla linea tracciata dalla sentenza, prese a ritenere non preoccupanti queste forme criminali "liturgiche e fascinose", che nulla di serio avevano in comune con le mafie 'veramente pericolose'. L'esame di questo primo capitolo della storia giudiziaria pugliese è centrale per comprendere la successiva evoluzione criminale in Puglia, tanto che questa sentenza sarà in seguito il parametro contro il quale ogni successiva investigazione ha dovuto confrontarsi per svellere il comune convincimento che essa propalava, in merito alla sostanziale impermeabilità del territorio pugliese al fenomeno mafioso 'vero e proprio'. Si vedrà come quest'anima minimizzatrice non sia esaurita neppure oggi, se è vero che la Corte d'Assise d'Appello di Bari, nel 1995, ha ritenuto non mafiosa la c.d Società foggiana, una delle più antiche, meglio organizzate e pericolose organizzazioni criminose di tutta la Regione. La reazione al fallimento costituito dalla sentenza del Tribunale di Bari da parte delle Forze dell'Ordine e della Magistratura più pronte a cogliere l'essenza del fenomeno, culminò positivamente nella sentenza sentenza n. 3 del 23 maggio 1991 della Corte d'Assise di Lecce, che invero era stata preceduta da un episodio processuale di dimensioni più contenute, ma non meno importanti, compendiato nella sentenza n. 1566 del 10 dicembre 1987 del Tribunale di Brindisi. Entrambe queste sentenze avevano riferimento alla storia della Sacra Corona Unita di Giuseppe ROGOLI, coeva e successiva a quella esaminata dalla sentenza di Bari, per quanto rispettivamente si riferiva ai territori delle province di Lecce e Brindisi, che erano le zone nelle quali la predetta organizzazione si consolidò effettivamente, senza che si realizzasse mai il progetto originario del ROGOLI che prevedeva un ambito operativo della S.C.U. in scala regionale, con individuazione di 'responsabili' delle cinque province pugliesi a lui facenti capo. Una delle ragioni di tale ridimensionamento, almeno così comunemente si afferma anche in atti giudiziari, fu costituita dalla 'confessione' del ROGOLI al Giudice Istruttore di Bari;

tale eccessiva confidenza con lo Stato, avrebbe suscitato la reazione sdegnata dei compari delle province di Bari (Savino PARISI, Francesco BIANCOLI e MERCANTE Giuseppe) e Foggia (Pinuccio IANNELLI, CAPPELLARI Cosimo, CAPUTO Giuseppe, RIZZI Giosué), che pur mantenendosi nello schema organizzativo e nella tradizione rituale propugnato dal ROGOLI sottrassero i propri gruppi criminosi alla leadership del 'vecchio' (così amava definirsi il capomafia brindisino) rendendosi del tutto autonomi. Da tale prima divaricazione deriveranno storie criminali diverse che però non daranno mai luogo a guerre di mafia extraprovinciali, rimanendo questa dimensione territoriale (quella provinciale) l'unità organizzativa più ampia realmente realizzata dalla Sacra Corona Unita ed invero da tutti gli altri gruppi mafiosi pugliesi. Secondo la sentenza n. 3 del 16 marzo 1992 della Corte d'Assise di Foggia (meglio nota come la sentenza sulla strage del 'Bacardi') la storia criminale foggiana degli ultimi dieci anni risulta segnata dalla lotta di due clan rivali, che già alla fine del 1981 si affrontavano sanguinosamente l'uno guidato da tale CILIBERTI Giuseppe e l'altro da CARELLA Michele. Tra il 1983 ed il 1984 si verificarono importanti mutamenti nell'ambito delle due fazioni, in quanto AGNELLI Gerardo lasciò la banda di CILIBERTI e passò a quella dei CARELLA, sposando una nipote del capo, quel CARELLA Michele che verrà arrestato in America perché trovato in possesso di kg.1 di eroina e là giudicato e condannato. Data la sua assenza la direzione del gruppo malavitoso passò proprio all'AGNELLI. Nella parte opposta invece CILIBERTI Giuseppe venne assassinato il 3 ottobre 1984 ed assunsero ruolo di capi LAVIANO Giuseppe e LAVIANO Nicola... Con CARELLA-AGNELLI si schierarono, tra gli altri, CICCONE, DELLI MUTI, RIZZI, BONALUMI, MOFFA Gaetano... Da tale situazione si arrivò al 1986, vero e proprio anno di fuoco. Ed in effetti a partire da quella data si scatenò una furiosa guerra di mafia che dava luogo a numerosissimi fatti di sangue tra i quali i più rilevanti furono la strage c.d. del Bacardi (1° maggio 1986), nella quale trovavano la morte quattro esponenti del clan Laviano, e l'uccisione di LAVIANO Nicola, avvenuta nel giugno 1987. Da tale conflitto uscì vincitore il clan di Gerardo AGNELLI che contava all'incirca una cinquantina di affiliati, tra i quali spiccavano Giosuè RIZZI, Rocco MORETTI e Roberto SINESI. Questo gruppo costituiva la sintesi di due storie criminali diverse, l'una risalente alla N.C.O. di Raffaele CUTOLO e l'altra alla S.C.U.di Giuseppe ROGOLI, avendo provveduto all'unificazione di quasi tutti i 'camorristi foggiani' sotto un'unica struttura mafiosa. Nello stesso periodo, nella provincia di Lecce, il ROGOLI incorse quasi subito in notevoli problemi per mantenere la propria leadership tanto che sin dalla fine degli anni '80, fermo restando il suo ruolo carismatico, perse l'effettivo controllo di quel territorio. Secondo quanto accertato dalle indagini del Sostituto Procuratore della Repubblica di Lecce Cataldo MOTTA, al quale occorre rendere il merito di avere riportato all'attenzione investigativa il fenomeno della S.C.U. dopo il sostanziale fallimento della sentenza del Tribunale di Bari del 24 ottobre 1986, fu in particolare la morte di Antonio DODARO a determinare la fine del dominio diretto del ROGOLI sulla provincia di Lecce. Nella provincia di Taranto, secondo le sentenze del Tribunale di Bari del 24 ottobre 1986 e della Corte d'Assise di Lecce del 23 maggio 1991, nei primi anni '80 la malavita locale, che in precedenza ruotava attorno al clan di Aldo VUTO ed a quello dei giovanissimi fratelli MODEO (Antonio, Gianfranco, Riccardo e Claudio), operò il salto di qualità imitando le forme organizzative della Nuova Camorra Organizzata alla quale il VUTO ed Antonio MODEO si affiliarono formalmente, tanto da essere gli unici soggetti condannati dalla sentenza 24 ottobre 1986 del Tribunale di Bari per il delitto di associazione di stampo mafioso. L'organizzazione del ROGOLI, invece, aveva indicato quale proprio responsabile per la provincia di Taranto, Vincenzo STRANIERI, originano di Manduria, comune posto nella parte nord occidentale della provincia. La convivenza tra i due ceppi mafiosi tarantini non è mai stata particolarmente conflittuale e può dirsi che essa tutt'ora prosegua. Ritornando a Taranto-città avvenne che, successivamente allo sfaldamento del clan VUTO, si consolidò l'egemonia del gruppo dei fratelli MODEO, guidato da Antonio, detto "il messicano". Questi però fu arrestato nel 1987 per espiare una pena di circa dieci anni di reclusione per reati concernenti la droga e le armi e qualche tempo prima erano stati arrestati anche Riccardo e Gianfranco con l'accusa di omicidio. Nel 1989, alla scarcerazione di Riccardo e Gianfranco (per decorrenza termini) e di Antonio (per sospensione pena per motivi di salute), si determinò la creazione di due

distinti gruppi criminali – in rapporto di reciproco rispetto tra loro e con gli altri clan allora operanti nel centro urbano (DI BARI e SCARCI) – l'uno facente capo a Riccardo, Gianfranco e Claudio MODEO e l'altro al fratello di questi Antonio. Il distacco di Salvatore DE VITIS e di Orlando D'ORONZO dal gruppo dei fratelli Riccardo e Gianfranco MODEO e la loro alleanza con Antonio MODEO, costituì il fattore scatenante di una delle più sanguinose e lunghe guerre di mafia mai verificatesi in Puglia, nella quale si inserì, a sostegno di Gianfranco, Claudio e Riccardo MODEO, anche Salvatore ANNACONDIA, il quale fece pesare la propria potenza militare e le sue relazioni con importanti gruppi mafiosi del territorio nazionale, riuscendo a colpire i principali esponenti del gruppo avversario tra i quali Antonio MODEO e Salvatore DE VITIS.
Tali uccisioni non arrestarono l'operatività dei gruppi contrapposti a quelli dei fratelli MODEO, nel quale emerse la figura del fratello del boss ucciso Nicola DEVITIS, il quale – con l'ausilio di altri fratelli e di Cataldo RICCIARDI, già braccio destro del defunto Salvatore – prese le redini della organizzazione. Solo l'attività della Direzione Distrettuale Antimafla di Lecce e della Procura della Repubblica di Taranto ha consentito di infliggere colpi decisivi alle organizzazioni mafiose tarantine i cui componenti tra il 1992 ed il 1994, sono stati ripetutamente chiamati a giudizio per rispondere del delitto di cui all'art. 416-bis c.p. in vari procedimenti penali tra i quali il più rilevante è certamente quello denominato "Ellesponto" istruito da Sostituti MANDOI MARUCCIA, GHIZZARDI e GENOVIVA ed attualmente in corso dinnanzi alla Corte d'Assise di Taranto. In provincia, l'evoluzione della organizzazione guidata da Vincenzo STRANIERI, "figlioccio" di Giuseppe ROGOLI, si mantenne all'interno della struttura della S.C.U. fino al 1992, allorquando lo STRANIERI partecipò alla fondazione della "Rosa dei Venti" (da non confondere con l'organizzazione eversiva di destra!), assieme a Giovanni DE TOMMASI, Maurizio CAGNAZZO, Cosimo CIRFETA (già uomini del DODARO). Attualmente le vicende della S.C.U. leccese successive all'omicidio di Antonio DODARO costituiscono oggetto del secondo maxiprocesso di Lecce, ancora una volta istruito dal Sostituto Procuratore MOTTA, in corso da più di un anno dinanzi alla Corte d'Assise di Lecce. Per quanto invece riguarda la provincia di Brindisi, può senz'altro affermarsi che il ROGOLI, attraverso un attento bilanciamento del potere dei sottogruppi tutti connotati in funzione di un ambito territoriale specificamente loro assegnato, riuscì e probabilmente ancora riesce, a mantenersi nella posizione di punto di riferimento di tutta l'organizzazione all'interno della quale, però, non sono mancate spinte centrifughe. La sentenza 1566/87 del Tribunale di Brindisi sopra citata, ha riguardato proprio ad una investigazione sorta nel contesto dell'unica vera e propria guerra di mafia interna alla S.C.U. in territorio brindisino, che oppose i seguaci del ROGOLI a quelli del suo braccio destro Antonio ANTONICA, anch'egli mesagnese, il quale fu il massimo esponente della organizzazione rimasto sostanzialmente in libertà per tutta la durata del 'maxiprocesso' di Bari del 1986. Solo nel procedimento penale attualmente in corso dinnanzi alla Corte d'Assise di Brindisi, istruito dalla Direzione Distrettuale Antimafia di Lecce, i particolari di questo storico conflitto sono stati totalmente chiariti potendosi formulare concrete accuse nei confronti degli autori dei numerosi omicidi che in tale contesto trovarono origine. I 'rogoliani', infatti, perseguirono una politica di sterminio del gruppo opposto che non si esaurì neppure con la spettacolare uccisione dell'ANTONICA all'interno dell'ospedale di Mesagne dove era stato ricoverato a seguito dell'agguato del quale era rimasto vittima poche ore prima. Tutti i collaboratori di Giustizia hanno infatti confermato che l'ordine di uccisione di tutti coloro che si schierarono con l'ANTONICA non è mai stato revocato. Il procedimento attualmente in corso dinanzi alla Corte d'Assise di Brindisi è il più vasto e complesso mai celebrato dinanzi alle Corti brindisine; le imputazioni ivi contestate fanno riferimento ai fatti riguardanti la stessa organizzazione avvenuti in due periodi non consecutivi (quello tra il 1986 ed il 1988 e poi quello tra 1990 ed il 1993) tra i quali si devono inserire i fatti oggetto della sentenza del Tribunale di Brindisi n. 209 del 16 ottobre 1994 (pres. Centonze, est. Cucchiara) che ha riguardato al periodo 1988-1990. Allorquando anche tale processo giungerà alla conclusione, si potrà senz'altro affermare che la Magistratura salentina avrà chiarito ogni aspetto della S.C.U. brindisina quantomeno fino al 1993, portando a sintesi i risultati di più di dieci anni di investigazioni sulla organizzazione del ROGOLI iniziate dall'Ufficio Istruzione di Bari nel 1984. Per limitare

l'esposizione ai fatti più recenti (dal 1991 al 1993) oggetto di tale procedimento, occorre segnalare che in esso sono approfondite le questioni relative alla irresistibile ascesa di Benedetto STANO, già affiliato alla S.C.U., ma assurto al ruolo di capo di un gruppo autonomo assai potente; si ritiene che lo STANO – che è latitante – risieda stabilmente in Montenegro e che da tale sito, con la protezione del governo locale, continui a guidare i suoi uomini che con ogni probabilità sono i principali animatori delle tensioni (sfociate in alcuni efferati omicidi) che attualmente li contrappongono al più antico clan brindisino della S.C.U. guidato da Salvatore BUCCARELLA. Vi è inoltre che le acquisizioni investigative più recenti, conseguite alla collaborazione con la Giustizia dei fratelli Antonio e Salvatore TAGLIENTE, già appartenenti al clan di Salvatore BUCCARELLA, consentono di affermare che la S.C.U. brindisina ancor oggi diretta dagli stessi soggetti individuati nella sentenza del Tribunale di Brindisi n. 209 del 16 ottobre 1993 che faceva riferimento al periodo 1988 1990. Entrambi hanno raffigurato efficacemente la struttura di comando della S.C.U. denominandola "coppa" e cioè centro della "corona" che simboleggia l'organizzazione. Della "coppa" fanno parte i sei affiliati più importanti e cioè Giuseppe ROGOLI, Giuseppe GAGLIARDI, Giovanni DONATIELLO, Ciro BRUNO, Salvatore BUCCARELLA e Marco PUGLIESE...Salvatore TAGLIENTE ha invero specificato che "...Attualmente Pino ROGOLI ha un ruolo di presagio nella S.C.U.", ma che "Le decisioni più importanti su volere dello stesso Pino ROGOLI vengono prese da Salvatore BUCCARELLA... subito dopo Salvatore BUCCARELLA, in termini di prestigio e di potere, viene Ciro BRUNO e... Giuseppe GAGLIARDI. Giovanni DONATIELLO ha ormai a suo carico la condanna a morte, in quanto resosi responsabile di torti nei confronti del ROGOLI...". Corre l'obbligo di precisare che le sentenze n. 3/91 della Corte d'Assise di Lecce e n. 1566/87 del Tribunale di Brindisi, delle quali si è sopra detto, ebbero in primo grado un esito difforme in ordine alla qualificazione giuridica della associazione per delinquere denominata Sacra Corona Unita, giacché mentre il Tribunale di Lecce ne riconobbe la riconducibilità al paradigma sanzionatorio di cui all'art. 416-bis c.p., quello di Brindisi rimase nell'impostazione del Tribunale di Bari, salvo poi ad essere smentito da parte della Corte d'Appello di Lecce che, accogliendo l'appello del Sostituto Procuratore Riccardo DI BITONTO, qualificò per la prima volta la S.C.U. come associazione di tipo mafioso, sostenendo che "La sentenza di primo grado in esame rappresenta il risultato incoerente ed ingiustificato, rispetto ad un indagine accurata e meticolosa, svolta con tenacia su tutto il materiale probatorio già disponibile all'epoca di quel giudizio...". Il gravoso e puntuale lavoro di ricerca e di analisi, compiuto dal Tribunale sulle fonti documentali del processo, in relazione al risultato raggiunto, induce il difensore dell'imputato GIUDICE Antonio a definire la sentenza appellata come il... "volo di Icaro", laddove, a parere di questa Corte, il riferimento mitologico o leggendario più pertinente sarebbe stato quello esopico della montagna che, dopo lunghe doglie, partorisce un topolino". Ed in effetti la motivazione della non mafiosità della struttura criminosa offerta dal Tribunale di Brindisi era, sotto certi aspetti, singolare, come dimostrato da questo breve passo: "Rilevantissimi elementi si rinvengono in atti, ad avviso del Collegio, circa il carattere mafioso (o camorristico che dir si voglia) della detta associazione: tali elementi però non paiono essere dotati di quel grado di assoluta certezza e massima affidabilità che si richiede per poter concludere che l'associazione facente capo al ROGOLI era una associazione a delinquere con i connotati propri delle associazioni di stampo mafioso tenute presenti dal legislatore nella formulazione della norma incriminatrice di cui all'art. 416-bis c.p.". A proposito di questa 'tecnica motivazionale', la Corte d'Appello di Lecce rilevava che "Incomprensibilmente il Tribunale di Brindisi, dopo aver sviscerato la complessa materia, e avesse ricavato elementi più che validi per sorreggere adeguatamente il convincimento in ordine alla responsabilità di quasi tutti gli imputati incriminati per il reato più grave..., corona il tutto dicendo "Queste conclusioni in ordine alla attività svolta dal gruppo Rogoli, e quale la stessa sembra emergere dalla lettera del ROGOLI al compare Salvatore, non sono però in atti sorrette da qualsivoglia puntuale riscontro... per cui appare opportuno ritenere non raggiunta la prova certa in merito all'attività di taglieggiamento... e quindi la prova circa il carattere "mafioso" dell'associazione". Si vedrà come l'approccio interpretativo che rinvia al 'modello mafioso' che ispirò soggettivamente il legislatore dell'art. 416-bis cod. pen., è ancora molto comune in alcune Corti

di Puglia: esso parte dal presupposto, enucleato dal Tribunale di Brindisi, che detta norma si applichi solo alle organizzazioni criminali che mostrano "i connotati propri delle associazioni di stampo mafioso tenute presenti dal legislatore nella formulazione della norma incriminatrice", conseguendone che il Giudice dovrebbe limitarsi verificare se l'organizzazione che viene posta al suo giudizio corrisponda sillogisticamente al 'tipo' mafioso tenuto presente dal legislatore nella formulazione della norma, implicitamente escludendo la ricorrenza di tale fattispecie astratta ogni volta che quella concreta si discosti sensibilmente (entro quale limite poi non è mai ben chiaro!) dalle mafie storiche siciliana, campana e calabrese. L'evidente infondatezza criminologica di questo paradigma, impostato su somiglianze e dissomiglianze di fenomeni comunque diversi, è stata apprezzabilmente colta da Giuliano TURONE che ne ha contestato la esattezza anche sul piano della stretta interpretazione normativa, sostenendo che la legge 13 settembre 1982 n. 646, introducendo la norma dell'art. 416- bis cod. pen., non ha proceduto alla individuazione di uno schema organizzativo rigido ricalcolato dalla mafia siciliana e dalla camorra napoletana, quanto piuttosto ha enucleato alcuni caratteri criminologici "costituiti dall'intimidazione sistematica e dal rapporto di dipendenza personale (assoggettamento ed omertà), inseriti in un programma criminoso e finalizzati all'arricchimento illecito ed al controllo di attività economiche e di settori della pubblica amministrazione: il tutto improntato ad una logica di dominio e di conquista illegale e violenta di spazi di potere reale, a scapito delle componenti sociali non mafiose" la cui positiva sussistenza impone di considerare mafioso "qualsiasi fenomeno gangsteristico imprenditoriale "comunque localmente denominato". Tale opinione ha il merito di cogliere a contraris l'essenza del vizio contenuto nel sillogismo che determina la mafiosità di un'organizzazione solo laddove essa sia simile alla mafia, alla camorra o alla 'Ndrangheta, affermando che "la forza intimidatrice del vincolo associativo, la condizione di assoggettamento e la condizione di omertà... ben possono manifestarsi anche in talune vaste organizzazioni criminali ed imprenditorial-criminali di natura eterogenea... le quali possono non rispondere più ai canoni tradizionali ed "etnografici" del fenomeno mafioso classico" ma che pur tuttavia "rispondono ai canoni giuridici dell'associazione di tipo mafioso, quale descritta nel terzo comma dell'art. 416-bis c.p.". E d'altra parte sin dal 1986 la Corte di Cassazione, con principio in seguito mai contraddetto, aveva già chiarito che "L'indole mafiosa o meno di un'associazione delinquenziale presuppone non la sua rispondenza ad uno schema rigido e prefissato del fenomeno criminoso oggetto del procedimento, ma la sua conformità ad un modello o tipo di organizzazione nella quale siano individuabili le caratteristiche richiamate dall'art 416-bis comma terzo c.p... L'estrema variabilità dei fenomeni criminosi quali la mafia, la camorra e similari, il loro adattamento alle più diverse contingenze e, oltre tutto, la tipica segretezza di tali organizzazioni esclude, infatti, ogni definizione come tale e rende arbitraria ogni indagine che non abbia quale obiettivo – ai fini che interessano – la verifica del modello o tipo cui si riferiscono le caratteristiche previste dall'art. 416-bis comma terzo c.p.". Tale impostazione generale venne tenuta ben presente dalla Corte d'Appello di Lecce nella sentenza n. 878 del 1990 che ne fece intelligente applicazione alla realtà criminale sottoposta al suo giudizio affermando che "esistono sicuramente diversi tipi di mafia, a seconda delle regioni in cui il fenomeno si manifesta e si sviluppa, così che il concetto di mafia arcaica o vecchia o classica resta solo come creatrice storico-concettuale dei molteplici modi di atteggiarsi della nuova malavita organizzata, che di quella ha ereditato l'idea guida dell'uso ("si avvale") della forza di intimidazione del vincolo associativo... e della conseguente condizione di assoggettamento e di omertà che ne deriva per commettere delitti... o per realizzare profitti o vantaggi ingiusti.

Ma come vi sono mafie potentissime, radicate profondamente e diffusamente in vasti territori... così si sono formate tante organizzazioni più giovani, riconducibili tuttavia al modello, alla tipologia, allo stampo mafioso sicuramente, quanto alla metodologia operativa cui si ispirano". Ne consegue che l'erroneo sillogismo della sentenza del Tribunale di Bari n. 1587 del 24 ottobre 1986 e le incertezze del Tribunale di Brindisi emergenti dalla sentenza n. 1566 del 10 dicembre 1987, conseguenti alla 'non sufficiente somiglianza' della S.C.U. alle mafie classiche, costituisce, secondo noi – il riflesso tecnico-giuridico della minimizzazione del fenomeno mafioso pugliese, attuata non solo attraverso le

sentenze, ma successivamente attraverso i mezzi di comunicazione e gli atti dello Stato e quindi divenuta comune modo di considerare i problemi criminali della Puglia. Un esempio molto grave delle conseguenze di questo atteggiamento locale, derivò ad esempio dalla circostanza che nelle conferenze convocate per iniziativa del Presidente della Repubblica Cossiga di rappresentanti del Parlamento, del Governo e del Consiglio Superiore della Magistratura con i Magistrati delle zone particolarmente colpite dalla criminalità organizzata dal 12 al 20 novembre 1990, tra queste ultime non fu ricompresa la Puglia, che proprio tra il 1989 ed il 1990 aveva visto il più alto incremento di reati denunciati (da 164.761 a 200.940) e di omicidi (da 118 a 145) di tutta la sua storia. I danni provocati da questa sottovalutazione, consistiti essenzialmente nello straripamento della criminalità organizzata pugliese in ogni settore della vita pubblica regionale, privata di un'autentica conoscenza del fenomeno, si sono immancabilmente verificati, e degli stessi è possibile ancor'oggi avere contezza attraverso le sentenze dei giudici successive al 1990, con l'eccezione delle Corti del Distretto di Lecce la cui attività rimase avvantaggiata dalle intuizioni dei Magistrati requirenti e giudicanti impegnati nei procendimenti sopra citati. Sotto questo aspetto può senz'altro sostenersi che la oggettiva divaricazione di risultati investigativi conseguiti fino al 1993 nel Distretto di Bari, rispetto a quelli lusinghieri conseguiti nel Distretto di Lecce alla stessa data, sia stata precipuamente cagionata dalla predetta sottovalutazione. Invero, per quanto riguarda il Distretto di Bari, è doveroso evidenziare la apprezzabile eccezione, tanto più importante in considerazione del contesto nella quale essa si verificava, costituita dalla sentenza n. 39 del 12 gennaio 1991 del Tribunale di Bari (pres. D'Innella est. Gabrielli), che coglieva in pieno tale 'sindrome minimizzatrice' al punto che serviva il bisogno di precisare: "D'altra parte si è convinti che proprio le risultanze processuali, istituzione e dibattimentali, escludono che si sia voluta fare mera politica criminale, nell'intento, non si sa bene perseguito da chi e con quali scopi, di far apparire come esistente nella provincia di Bari una situazione di criminalità che in realtà non esiste; purtroppo i fatti emersi nel processo testimoniano invece di una realtà già ben radicata e di programmi delittuosi, pur mutuati da altra realtà, ma già ben definiti e chiari anche e soprattutto nelle modalità di attuazione". Tale sentenza riconobbe la matrice mafiosa dell'organizzazione criminosa denominata "la Rosa" guidata da quello stesso Oronzo ROMANO dal quale aveva preso le mosse il procedimento conclusosi con la sentenza del 24 ottobre 1986 del Tribunale di Bari. A quel tempo fu Vincenzo CURCI uno dei primi pentiti di mafia pugliesi a riferire agli inquirenti che in Acquaviva delle Fonti, provincia di Bari, aveva assistito ad uno strano "rito battesimale" svoltosi nell'abitazione di tal LAERA durante il quale Oronzo ROMANO, Giovanni D'ALENA e Giuseppe DENTICE, erano entrati a far parte di un sodalizio di tipo camorristico. Anche l'istruzione di questo secondo processo fu affidata al Giudice Istruttore di Bari Alberto MARITATI il quale procedette alla emissione di numerosi mandati di cattura tra il febbraio ed il luglio del 1989. La sentenza del 12 gennaio 1991 del Tribunale di Bari si distingue nettamente dalla precedente per il particolare approccio criminologico della fenomenologia mafiosa totalmente scevro dall'intento di verificare similitudini o dissimiglianze con le mafie classiche, e tutto proiettato ad acquisire gli elementi originali del consorzio valutandoli alla stregua di un'interpretazione della norma dell'art. 416-bis cod. pen. strettamente conforme all'insegnamento della Suprema Corte di Cassazione. Il principale collaboratore di Giustizia del procedimento fu Vito POSA il quale delineò l'ambito territoriale dell'associazione con riferimento ai comuni di Acquaviva delle Fonti, Putignano, Monopoli, Gravina di Puglia, Gioia del Colle e Carbonara e la struttura organizzativa come affidata a luogotenenti del ROMANO, capo assoluto, ognuno dei quali aveva una zona di influenza esclusiva. Il POSA chiarì che "La Rosa" si inseriva chiaramente nella tradizione della S.C.U., narrando degli ottimi rapporti che legavano il ROMANO al rogoliano, capo della provincia di Lecce, Antonio DODARO, tanto che i due spesso parlavano di rinsaldare i vincoli della "famiglia", manifestando la volontà di dare vita a nuove regole soprattutto dopo che Magistratura e Forze dell'Ordine avevano conosciuto le "vecchie regole". Fu proprio nel corso di una cena con il DODARO svoltasi a casa del DALENA che il ROMANO disse che il nuovo nome della organizzazione sarebbe stato "La Rosa". Nella sentenza 12 gennaio 1991 (32) viene a tal proposito chiarito che "Nella prospettazione del POSA si trattò di una società ideata da ROMANO Oronzo... della quale furono chiamati a far parte

in primo luogo il DALENA... e coloro che già avevano partecipato alla associazione in relazione alla quale fu celebrato il processo conclusosi con sentenza di questo Tribunale più volte menzionata (n. 1587 del 24 ottobre 1986)"... "che vi sia continuità tra le due esperienze associative appare indubbio... È però importante qui rilevare come nella sostanza lo stesso gruppo, segnatamente quello facente capo al ROMANO ed al DALENA, con in posizione subordinata ma pure rilevante, altri soggetti già inquisiti in quel processo, sia identificabile in questa sede. È questa la dimostrazione che un sodalizio c'era ed era di risalente formazione". È significativo a tal proposito ricordare, che nell'intervallo di tempo tra questi due processi, si verificarono in tutta la Puglia ben 22 omicidi di persone rinviate a giudizio nel primo maxiprocesso alla mafia pugliese. L'eccezione costituita dalla sentenza del Tribunale di Bari sulla organizzazione mafiosa "La Rosa", non valeva però a contrastare una linea di tendenza sicuramente preoccupante, oggetto persino di un esplicito rilievo da parte della Commissione parlamentare antimafia nella "Relazione sullo stato della lotta alla criminalità organizzata in Puglia" del 1993 nella quale, finalmente, si prendeva atto del fenomeno che abbiamo definito 'minimizzazione', addirittura mutando giudizio nell'intervallo di tempo tra due visite effettuate a Bari nel giro di pochi mesi: "Le situazioni registrate nel corso delle due visite sono apparse assai differenziate. Dalle audizioni del gennaio 1993 è emerso che l'azione di contrasto alla criminalità organizzata ha portato – secondo i dati forniti dalle forze dell'ordine – a risultati che non possono non essere giudicati positivi. Una più incisiva azione di contrasto ha consentito di assicurare alla giustizia numerosi capi malavitosi (primo fra tutti PARISI Savino, capo indiscusso dei clan baresi). I due clan del nord barese, i CANNITO di Barletta e gli ANNACONDIA di Trani sono stati decapitati. Tuttavia, manca una valutazione approfondita della natura e delle caratteristiche di queste organizzazioni, che proprio per questo non hanno trovato ancora compiuta valutazione in sede giuridica".

ATTI PARLAMENTARI
X LEGISLATURA

CAMERA DEI DEPUTATI

Doc. **XLVII**
N. **8**

RELAZIONE

SULLA POLITICA INFORMATIVA E DELLA SICUREZZA
(secondo semestre 1990)

(Articolo 11, primo comma, della legge 24 ottobre 1977, n. 801)

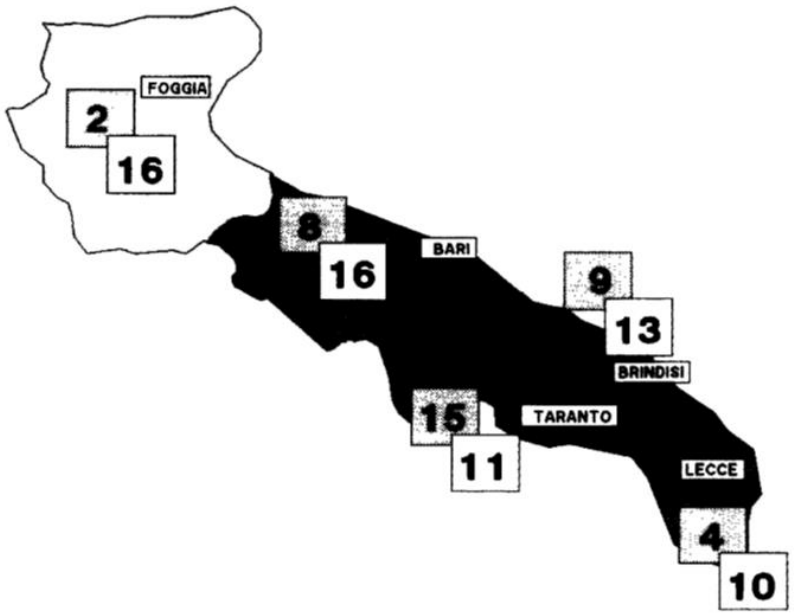
PRESENTATA DAL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI
(ANDREOTTI)

Trasmessa alla Presidenza l'11 marzo 1991

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

Tav. 17

OMICIDI ASCRIVIBILI ALLA CRIMINALITA' ORGANIZZATA
NELLE PROVINCE DELLA PUGLIA ANNO 1990



38 PRIMO SEMESTRE 1990 **66** SECONDO SEMESTRE 1990

TOTALE REGIONALE 104

ATTI PARLAMENTARI
X LEGISLATURA

CAMERA DEI DEPUTATI

Doc. XLVII
n. 9

RELAZIONE

SULLA POLITICA INFORMATIVA E DELLA SICUREZZA

(primo semestre 1991)

(Articolo 11, primo comma, della legge 24 ottobre 1977, n. 801)

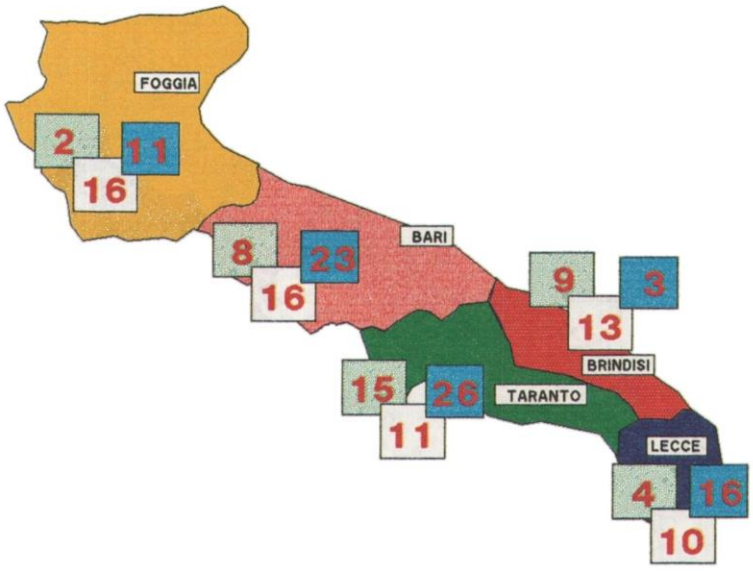
Presentata dal Presidente del Consiglio dei Ministri
(ANDREOTTI)

Trasmessa alla Presidenza l'11 ottobre 1991

TIPOGRAFIA DEL SENATO (600)

Tav. 12

OMICIDI ASCRIVIBILI ALLA CRIMINALITA' ORGANIZZATA
NELLE PROVINCE DELLA PUGLIA - ANNO 1990 E PRIMO SEMESTRE 1991



SENATO DELLA REPUBBLICA

XII LEGISLATURA

Doc. XXXVIII-*bis*
n. 1

RAPPORTO

SUL FENOMENO DELLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA (ANNO 1993)

(articolo 5 del decreto-legge 29 ottobre 1991, n. 345, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 dicembre 1991, n. 410)

Presentato dal Ministro *ad interim* dell'Interno
(CIAMPI)

Comunicato alla Presidenza il 9 maggio 1994

Nel corso del medesimo anno infine, le forze di polizia sono riuscite a sventare attentati che erano in preparazione ai danni di magistrati delle Procure di Brindisi, Bari e Lecce.

5. Il quadro provinciale

La provincia di Foggia

Il Gruppo di Lavoro Interforze ha individuato nella provincia di Foggia 11 clan, per un totale di 296 affiliati, che sono distribuiti in quattro aree che fanno capo alle città di Foggia, Cerignola, San Severo e Monte Sant'Angelo.

Il clan più numeroso e più pericoloso, per la elevata capacità di aggregazione e la determinazione che ha evidenziato nel perseguire i propri obiettivi illeciti, é quello che fa capo a Giosué Rizzi e Rocco Moretti che opera prevalentemente a Foggia, con qualche proiezione su San Severo.

In due cittadine del promontorio del Gargano permangono due esempi tipici di famiglia di rispetto, i clan Libergolis e Primosa che hanno un controllo assai pesante del territorio e che in passato sono state coinvolte in una cruenta faida: nel 1991, infatti, nella zona vi sono stati sei omicidi e otto tentati omicidi (Commissione Parlamentare sulla Mafia, 1993, 5 ottobre: 31).

I maggiori gruppi foggiani sono guidati da esponenti "storici" della malavita locale che vantano consolidati legami con le famiglie della camorra e che hanno notevolmente contribuito al radicamento di quest'ultima in terra di Puglia.

Non è mai stata individuata alcuna stabile struttura di collegamento tra le formazioni della provincia poiché ciascun gruppo è assai geloso della propria autonomia e specialmente tra i gruppi del capoluogo e quelli di Cerignola la separazione è rigida e il contrasto costante.

Ad eccezione di qualche unità, è opinione diffusa tra gli operatori locali che la maggior parte dei gruppi criminali foggiani disponga di risorse militari, economiche e politiche abbastanza contenute e detenga insediamenti pressoché nulli in altre aree del Paese o all'estero.

Gli arsenali dei gruppi foggiani sono per lo più di tipo tradizionale (armi corte ed esplosivi) e vengono riforniti con acquisti a Milano o *in loco*, attraverso scambi con altri pregiudicati; è significativo, inoltre, che non si registri la presenza di auto blindate.

Le attività illecite maggiormente praticate sono le estorsioni e l'importazione e la distribuzione degli stupefacenti sui mercati locali, nonché truffe, rapine e furti.

L'attività estorsiva è capillarmente diffusa e si ha notizia dell'esistenza di una contabilità distributiva dei proventi volta a remunerare i partecipanti in relazione al ruolo svolto nelle varie operazioni.

Il racket si esplica anche con modalità particolarmente feroci come dimostra l'assassinio, nel novembre 1992, dell'imprenditore Giovanni Panunzio, poiché questi non aveva voluto sottostare alle richieste estorsive.

Tipico della provincia è il c.d. 'racket del pomodoro', che viene frequentemente gestito dai gruppi foggiani assieme ad elementi

legati alla camorra campana. L'intervento malvitoso si realizza ai danni dei produttori e dei trasportatori, nel momento del trasferimento delle derrate dal luogo di produzione agli impianti di trasformazione, collocati tutti in territorio campano.

Secondo le stime della Commissione Parlamentare sulla Mafia, le dimensioni di tale *business* sono valutate nell'ordine di almeno 18 miliardi di lire all'anno, poiché il 'pizzo' richiesto è di 1.000 al quintale per una produzione annua di oltre 18 milioni di tonnellate di pomodoro (1993, 5 ottobre: 32).

La pressione del racket si estende anche al settore cerealicolo, che costituisce una delle principali attività economiche dell'intera provincia.

E' da segnalare a questo proposito l'attentato dinamitardo che ha colpito il 6 marzo 1993 la più grande azienda molitoria della regione, anche se il proprietario ha decisamente negato il movente estorsivo.

E' noto inoltre che attraverso l'usura, alquanto diffusa in tutta la provincia, vengono riciclate ingenti somme di capitali sporchi.

Tutti i gruppi della provincia hanno tentato di stabilire legami personali con amministratori e funzionari pubblici, appartenenti alla magistratura e alle forze dell'ordine, alternando lusinghe e piccoli favori ad intimidazioni e minacce.

In quest'ambito il clan Rizzi-Moretti si distingue rispetto ad ogni altro per la vastità dei suoi contatti.

L'influenza dei sodalizi criminali sulla vita pubblica si estrinseca anche attraverso la gestione di televisioni, radio private e circoli ricreativi.

La provincia di Bari

La situazione criminale della provincia di Bari è assai eterogenea e diversificata.

Nel capoluogo regionale operano 6 gruppi per un totale di circa 170 soggetti censiti: si tratta per lo più di bande di gangsters, dedite ad attività di tipo predatorio e allo spaccio delle droghe, che si caratterizzano per un uso gratuito e irrazionale della violenza

Tra le *gang* del capoluogo vige la massima autonomia operativa e, benché esista una divisione del territorio che viene solitamente rispettata, non è nota, al momento, alcuna forma di coordinamento tra i diversi gruppi, né sembrano esistere modalità di alleanza o di tacito accordo con la coalizione della Sacra corona unita.

La città di Bari è afflitta da un gravissimo problema di microminalità.

Ciò determina una forte insicurezza urbana soprattutto nei quartieri sorti all'inizio degli anni '60 a margine del tessuto della città, privi di qualsiasi struttura sociale e di servizi.

Oltretutto, nelle condizioni di depressione delle attività economiche pubbliche e private, i giovani cresciuti in tali quartieri costituiscono un inesuaribile serbatoio per le formazioni criminali.

Per avere un' idea delle dimensioni del problema della microcriminalità a Bari, è suffficente analizzare la successiva tabella: il capoluogo regionale pugliese occupa infatti il primo posto nella graduatoria nazionale quanto al tasso su 100.000 abitanti degli scippi denunciati nell'ultimo triennio e registra valori più che doppi rispetto alla media nazionale.

Tabella 8. Graduatoria delle prime dieci province italiane secondo il tasso su 100.000 abitanti degli scippi denunciati nel triennio 1991-1993

Provincia	Numero scippi anni 1991-93	Tasso su 100.000 abitanti
Bari	4.206	280,2
Roma	9.889	270
Palermo	2.761	226,6
Napoli	6.378	212,9
Catania	2.054	199,5
Firenze	2.339	198,3
Milano	7.054	180,7
Taranto	976	166
Forlì	930	153,4
Torino	3.254	145,9
Italia	**61.871**	**109,7**

Fonte: elaborazione su dati CED, Ministero dell'Interno.

Proprio per far fronte a tale piaga, nel corso del 1993 il Prefetto della città ha dovuto imporre un controllo particolarmente stringente nel centro storico, facendo persino presidiare dalle forze di polizia la cattedrale della città.

Se il capoluogo regionale registra la presenza di fenomeni puramente gangsteristici, la provincia ha espresso uno degli elementi di maggiore spessore criminale dell'intera regione, oggi collaboratore di giustizia, che è stato in grado di operare impunemente per anni e di allacciare rapporti stretti e paritari con i rappresentanti di alcune delle maggiori cosche calabresi e siciliane.

Formazioni altrettanto temibili sono attive in altre cittadine della provincia. In merito la Commissione Parlamentare sulla Mafia

ha affermato che "manca una valutazione approfondita della natura e delle caratteristiche di queste orgaizzazioni, che proprio per questo non hanno trovato ancora una compiuta valutazione in sede giuridica" (1993, 5 ottobre: 18).

Sia pure a livelli diversi del sistema di distribuzione, tutti i gruppi della provincia sono coinvolti nel traffico di narcotici. Anche la pratica estorsiva appare uniiformemente diffusa: essa si esplica, tra l'altro - oltreché nell'imposizione del pizzo - in forme più innovative, quali la sottrazione di beni mobili (vetture, trattori e camion) e la loro restituzione dietro il pagamento di un corrispettivo monetario.

Altri settori fiorenti sono le frodi agricole, in danno all'AIMA o alla Comunità Europea; l'usura, che è molto diffusa, anche se in gran parte sommersa; le rapine di T.I.R., che nel 1993 sono state circa 200 nei soli dintorni di Bari. Negli ultimi tempi inoltre, i gruppi della provincia sembrano aver esteso il proprio interesse all'importazione clandestina di armi e di esseri umani, specie extra-comunitari.

La provincia di Taranto

Per lungo tempo la società criminale tarantina si è sviluppata attorno a quei *gangster* della città, tra cui Aldo Vuto e Antonio Modeo detto "il messicano", che erano stati battezzati da Raffaele Cutolo a Lucera (Fg) nel novembre del 1979. Per valutare lo spessore criminale dei malavitosi tarantini è sufficiente dire che nel primo maxiprocesso alla criminalità organizzata pugliese, tenutosi a Bari alla metà degli anni '80, Aldo Vuto e Antonio Modeo furono

gli unici ad essere stati condannati per associazione a delinquere di tipo mafioso.

A partire da quella data, il clan Modeo afferma progressivamente la propria supremazia su tutta l'area ionica pugliese: mentre incrementa il coinvolgimento del gruppo nel traffico di stupefacenti e nel contrabbando di tabacchi, Antonio Modeo si inserisce in alcune attività di tipo imprenditoriale lecito che riesce a far diventare particolarmente lucrose, grazie ai metodi tipici delle associazioni mafiose. Nascono così la "Italferro Sud s.r.l." impegnata nel settore dello smaltimento del materiale ferroso di risulta dello stabilimento siderurgico tarantino, la "CA.DA.uno s.r.l." costituita per la vendita di prodotti ortofrutticoli, e la ditta "Italia" che si occupava del movimento di terra e sbancamenti.

Il sodalizio dei Modeo può essere ricondotto alla figura idealtipica del gruppo gangsteristico-mafioso: pur non avendo la stabilità temporale di una famiglia mafiosa nè detenendo un'estesa capacità di manipolazione ed infiltrazione delle istituzioni, il clan è articolato secondo una struttura tipicamente mafiosa con un intreccio di rapporti di parentela, affinità e comparatico. E' noto inoltre che il gruppo gode di consolidati contatti con le famiglie della 'ndrangheta calabrese e raggruppamenti della porzione settentrionale della provincia di Bari.

Dopo l'assassinio di Antonio Modeo nell'agosto 1991 e in seguito a contrasti interni, il clan si sgretola e i fratelli Riccardo, Gianfranco e Claudio danno vita ad un gruppo autonomo, forte di 59 elementi accertati e di una corona di non meno di 100 uomini.

Il cammino di questo clan, vòlto all'affermazione della propria autonomia, è costellato da alleanze e scontri cruenti,

rispettivamente con il clan Di Bari e De Vitis, che hanno provocato - soprattutto nel 1991 - una repentina crescita del numero degli omicidi.

Né i Di Bari né i De Vitis, nè tantomeno gli altri raggruppamenti della provincia sembrano avere la solidità, la strutturazione e la vastità degli interessi leciti ed illeciti detenuti dalla famiglia Modeo. Il clan De Vitis, che dispone di un numero accertato di 30 elementi, trae la gran parte dei propri proventi dall'imposizione della guardiania ai cantieri edili della città e dalle prestazioni di opere per il movimento terra.

Il sodalizio Di Bari, che conta su 20 affiliati accertati e su una periferia di circa 50 elementi, nasce dal nucleo familiare dei tre fratelli Francesco, Michele e Antonello, i primi due già inquisiti nel processo di Bari del 1986 e l'ultimo recentemente assassinato in pieno centro a Taranto. La famiglia De Vitis gestisce le estorsioni ed il traffico degli stupefacenti soprattutto nel rione "Tre Carrare".

Il clan Appeso, attivo nel capoluogo provinciale, si segnala come schieramento emergente e sembra essere riuscito a sfruttare meglio di altri l'indebolimento dei gruppi Modeo e De Vitis. La formazione, che ha la sua base nel quartiere Salinella, ha progressivamente esteso la propria influenza in città, occupando gli spazi leciti ed illeciti un tempo controllati dal gruppo Modeo. Nel corso del secondo semestre 1993 il gruppo in argomento ha subìto un certo ridimensionamento per l'arresto di 43 affiliati, per cui si ritiene che la consistenza di quello che attualmente é il clan vincente nella provincia di Taranto sia dell'ordine di circa 70 elementi, molto giovani di età, attivi particolarmente nel settore del traffico degli stupefacenti, nell'usura e nelle estorsioni.

Il clan Stranieri, forte di circa 20 affiliati, ha avuto il compito, di rappresentare gli interessi della S.C.U. nella provincia jonica. Gli elementi di spicco di tale formazione, infatti, sono da anni attivi nel tentativo di coordinare le attività illecite dell'intera provincia sotto l'egida della S.C.U.. I loro sforzi, tuttavia, sono stati solo parzialmente coronati da successo, poiché i fratelli Modeo e gli altri raggruppamenti minori sono stati assai restii a rinunciare alla propria indipendenza.

Ciononostante, le famigilie tarantine sono inserite in un vasto reticolo di alleanze e di rapporti d'affari con gruppi criminali di altre province della Puglia e con le maggiori coalizioni mafiose del Paese ed *in primis* con la 'ndrangheta. Nell'ordinanza di custodia cautelare emessa dal G.I.P. del Tribunale di Palmi, il 7 marzo 1992 a carico di Pesce Giuseppe + 130 ad esempio, vengono inquisiti tra gli altri 14 elementi tarantini, 2 baresi e uno da Lecce per associazione per delinquere di stampo mafioso.

Le province di Lecce e di Brindisi

La quasi totalità dei solidalizi operanti nelle province di Brindisi e di Lecce fanno parte della coalizione fondata da Giuseppe Rogoli nel 1983 e denominata Sacra corona unita. Per tale motivo - e nonostante gli spazi di autonomia dei singoli gruppi siano assai ampi - si è ritenuto opportuno prendere in esame congiuntamente le manifestazoni criminali delle due province.

Secondo le rilevazioni compiute dal Gruppo di Lavoro Interforze, in provincia di Brindisi operano 5 clan per un totale di 182 affiliati, mentre in provincia di Lecce, pur in presenza dello stesso numero di gruppi, risultano appartenenti alle formazioni

malavitose 527 soggetti. Pertanto, quest'ultima provincia appare caratterizzata da un grado di 'densità mafiosa' alquanto elevato e sensibilmente superiore a quello di ogni altra provincia pugliese. A Lecce infatti, si conta un malavitoso ogni 1.514 abitanti; segue in seconda posizione, anche se a grande distanza, la provincia di Brindisi che registra un affiliato ogni 2.233 abitanti. Altrove il tasso è ancor più contenuto: nelle province di Taranto e di Foggia, i valori sono rispettivamente di un affiliato ogni 2.490 e 2.343 abitanti e a Bari il rapporto è addirittura di uno a 4.182 (tabella 9).

Tabella 9. Le formazioni criminali delle province della Puglia

	Affiliati	*Clan*	*Comuni*	*Abitanti*	*Affiliati/Clan*	*Affiliati/Abitanti*
Foggia	296	11	64	693.440	26,9	2.343
Bari	359	16	48	1.501.208	22,4	4.182
Taranto	236	8	28	587.736	29,5	2.490
Brindisi	182	5	20	406.375	36,4	2.233
Lecce	527	5	94	797.671	105,4	1.514

Fonte: elaborazione su dati Gruppo di Lavoro Interforze, 1994.

Le più recenti trasformazioni della criminalità organizzata brindisina sono state approfonditamente analizzate nel procedimento penale contro Ciro Bruno + 28 celebrato presso il Tribunale di Brindisi e conclusosi il 16 ottobre 1993. In esso il P.M. Nicola Piacente ha descritto il principale imputato, Bruno Ciro, come elemento che si caratterizza per l'imposizione del proprio "controllo sul territorio e delle attività che vi si svolgevano" e capo zona per i comuni di Torre Santa Susanna, San Pancrazio ed Erchie.

La mappa della distribuzione sul territorio della provincia di Brindisi della S.C.U. viene così ricostruita:

Capimafia	Comuni di influenza
Buccare... Salvatore	Tuturano
	Cellino San Marco
Screti Cosimo	San Pietro Vernotico
Ciro Bruno	Torre Santa Susanna
	San Pancrazio Salentino
	Erchie
Donatiello Giovanni	Mesagne
Gagliardi Giuseppe	
Capodieci Cosimo	Latiano
Trane Franco	Brindisi
Brandi Raffaele	
D'Onofrio	Fasano
Carone Mario	Carovigno
Straniero Vincenzo	Manduria

Fonte: Tribunale di Brindisi, 1994.

Anche l'evoluzione della criminalità organizzata leccese è stata di recente descritta in un documento giudiziario. Nel mese di gennaio 1994 infatti, è stata depositata dalla Procura Distrettuale di Lecce la richiesta di rinvio a giudizio a carico di Gianfreda Raffaele + 78, in cui sono riuniti gli esiti delle investigazioni giudiziarie condotte a far data dalla conclusione del primo maxiprocesso (1990) e che comprendono i più gravi reati consumati dall'associazione: dagli attentati al treno Lecce - Stoccarda del 5 gennaio 1992 ed al Palazzo di Giustizia di Lecce nel novembre e nel dicembre dell'anno precedente fino all'associazione per delinquere di stampo mafioso finalizzata al traffico di stupefacenti, alle

estorsioni, al gioco d'azzardo, al traffico di armi, per concludere con una lunga sequela di omicidi, tentati e consumati, che hanno insanguinato la provincia di Lecce dal 1986 in poi.

Il traffico degli stupefacenti costituisce attualmente l'attività principale dei ragruppamenti leccesi e brindisini, cui si affianca il tradizionale contrabbando di tabacchi. In ordine al primo settore, è importante rilevare che nel corso degli anni,

"l'atteggiamento, (...) nei confronti di questa attività illecita non è sempre stato poi costante nel tempo. (...) Rogoli era inizialmente contrario a che i componenti della organizzazione trafficassero in droga e la assumessero. Finì comunque poi per adeguarsi anche a questa strategia criminale, tanto è vero che accettò spesso denaro proveniente dallo spaccio..." (Tribunale di Brindisi, 1993).

E' noto che alcuni dei raggruppamenti facenti capo alla S.C.U. avevano attivato un sistema molto ben articolato volto al reperimento, al trasporto e allo spaccio delle droghe tra Milano e la Puglia. A tal fine il gruppo si avvaleva anche di collegamenti internazionali, così come emerso nel corso del procedimento Ciro Bruno + 28, specie con dei siriani (Tribunale di Brindisi, 1993).

In tema di traffici di T.L.E., si è accertato che la S.C.U. "opera un controllo anche su quell'attività attraverso la gestione diretta di questo commercio, oppure tramite l'apposizione di una tangente a carico dei contrabbandieri non affiliati, anche in collegamento con la cosiddetta camorra napoletana" .

Da alcuni anni i gruppi delle due province stanno accrescendo anche il proprio coinvolgimento nel commercio clandestino di armi e nell'organizzazione dell'immigrazione clandestina di individui

extra-comunitari, soprattutto di provenienza orientale. Questa anzi sembra essere diventata l'attività più lucrosa, poiché prevede la riscossione anticipata del prezzo e consente di minimizzare i rischi di intercettazione, con l'unico impegno aleatorio di ricondurre al porto di partenza i clandestini in caso di individuazione del natante.

Per ciò che riguarda il commercio di materiale bellico, i sequestri effettuati nel corso degli ultimi due anni indicano una crescente disponibilità di armi sempre più sofisticate (come ad esempio i fucili mitragliatori Kalashnikov) per lo più provenienti dai depositi dei paesi dell'Europa dell'Est, mentre durante gli anni '80 venivano recuperate soltanto armi corte e lunghe di produzione nazionale, reperite tramite furti nei depositi militari o alle forze dell'ordine.

L'avviamento di iniziative commerciali e produttive fittizie, volte alla consumazione di ingenti truffe e contestualmente alla "pulitura" dei proventi di attività illecite costuisce un altro settore in grande espansione.

Come si accennato in precedenza, di recente il vertice della S.C.U. sta tentando di arginare gli effetti dell'incisiva azione di contrasto condotta negli ultimi due anni dalla polizia e dalla magistratura attraverso due modifiche dell'assetto organizzativo:

1) ponendo una maggiore attenzione nella selezione e nell'impiego di nuovi affiliati che sono tenuti all'oscuro dei fatti che non siano strettamente necessari all'espletamento dell'incarico loro devoluto;

2) riducendo le funzioni di coordinamento della struttura centrale a vantaggio di una maggiore autonomia dei singoli clan.

Questi due cambiamenti consentono di limitare il numero di soggetti che vengono a conoscenza di fatti relativi all'attività dell'organizzazione e di conseguenza di ridurre il rischio delle delazioni, anche se impongono una riduzione della scala degli affari illeciti e aumentano il rischio che nuovi gruppi "emergenti" colmino gli spazi di coordinamento lasciati vuoti.

La crescita degli omicidi registrata in provincia di Lecce durante il 1993 (+ 47,6 %) - dopo la forte flessione verificatasi tra il 1991 e il 1992 (- 47,5 %) (grafico 1) - può costituire un primo segno delle ridotte capacità della *leadership* della S.C.U. di ridurre la conflittualità interna e di controllare le manifestazioni criminali del Salento.

SENATO DELLA REPUBBLICA

XII LEGISLATURA

Doc. XXXVIII-*bis*
n. 2

RAPPORTO

SUL FENOMENO DELLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA (ANNO 1994)

(articolo 5 del decreto-legge 29 ottobre 1991, n. 345, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 dicembre 1991, n. 410)

PRESENTATO DAL MINISTRO DELL'INTERNO
(CORONAS)

Comunicato alla Presidenza il 23 giugno 1995

12-INT-RCO-0002-0

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

I RAGGRUPPAMENTI GANGSTERISTICO-MAFIOSI DELLA PUGLIA

Premessa

La Puglia, con una popolazione di 4.031.885 di abitanti, subisce l'infiltrazione del crimine organizzato.

La stessa collocazione geografica della regione non poteva non comportare la *infiltrazione nella malavita locale di esponenti della camorra, della 'ndrangheta e della mafia e dei loro codici di comportamento.*

Peraltro, tale dinamica di "contaminazione" ha un precedente illustre, nel secolo scorso, in riferimento al fenomeno del brigantaggio.

Tale considerazione può portare a ritenere la criminalità organizzata pugliese non solo in termini di imitazione-omologazione alle altre mafie ma soprattutto in rapporto ai fattori sociali che, negli ultimi venti anni, ne hanno favorito lo sviluppo. In questo periodo infatti non riesce a svilupparsi quel connubio agricoltura-industria locale di trasformazione che doveva rappresentare la nuova identità del triangolo Taranto-Bari-Brindisi.

Se a questo si aggiunge la fine dell'attività di quelle istituzioni che dovevano incentivare la formazione di una solida base produttiva nel settore agricolo e il dissesto finanziario degli enti locali territoriali, si comprende la gravità della crisi economica ed occupazionale che ha investito la Puglia, regione che, ad ottobre 1994, contava 211.000 disoccupati, di cui 90.000 donne.

Un rapido sguardo ad altri indicatori economico-sociali non consente, sicuramente, una valutazione ottimistica. Solo per citare il più indicativo, nella classifica provinciale, costruita sulla base del reddito, le province pugliesi occupano posti molto bassi.

Ad un settore imprenditoriale che lancia, ormai da tempo, segnali di allarme si aggiunge la difficoltà del prodotto agricolo pugliese ad inserirsi nel mercato: il mancato decollo di molti piani, fondati su investimenti tesi ad ammodernare le strutture dell'industria di trasformazione e ad individuare nuovi e più competitivi prodotti, costringe gli agricoltori a dirottare, sotto costo, i prodotti verso la Campania alimentando, in tal

modo, la malavita che opera nel settore dei trasporti, "offrendo" protezione o sottraendo carichi a quanti si rifiutano.

Il contraccolpo immediato é stato l'accentuarsi delle illegalità per accedere alle contribuzioni nazionali e comunitarie. Le truffe all'AIMA (ma anche il fenomeno del "caporalato") possono essere, in tal modo, inquadrate in tentativi illegali di abbassare i costi di produzione onde ottenere un maggiore profitto.

È, allora, evidente come in un siffatto contesto la criminalità organizzata sia riuscita ad inserirsi offrendo, subdolamente, quanto il sistema legale non era più in grado di fornire: opportunità e prospettive.

La correlazione tra la fragilità economica e l'evoluzione della criminalità si rileva ampiamente nel fenomeno dell'usura: la piccola impresa (é accaduto con l'interruzione dei subappalti dell'ILVA di Taranto) é costretta a ricorrere a società finanziarie per ottenere un prestito al fine di pagare le rate degli acquisti dei mezzi di produzione.

1. L'andamento della criminalità in generale

In generale anche nel 1994 é continuata in Puglia la flessione di tutti i principali reati, come già rilevato nel 1993. È proseguita, infatti, l'attività di contrasto alla criminalità organizzata avviata da alcuni anni dalle Forze dell'Ordine e della magistratura, anche in base ai riscontri effettuati sulle dichiarazioni di numerosi collaboratori della giustizia.

Nel corso del 1994 gli omicidi sono ulteriormente diminuiti del 28% rispetto all'anno precedente, raggiungendo il valore più basso, con 72 denunce, registrato in questi ultimi anni (Tab. 1 e Graf. 1).

Le province maggiormente colpite dal fenomeno risultano nell'anno in esame Bari (22 casi) e Foggia (19 casi), mentre, se si considera il quoziente degli omicidi su 100.000 abitanti, le aree con il tasso più elevato sono Foggia (2,7), Taranto e Brindisi con 2,4 e 2,2. Nel complesso, comunque, rispetto alle altre regioni "a rischio mafioso" la Puglia presenta un valore sensibilmente più basso (1,8), vicino al quoziente nazionale (1,7).

Grafico 1. Omicidi volontari denunciati nelle province pugliesi. Anni 1990-94

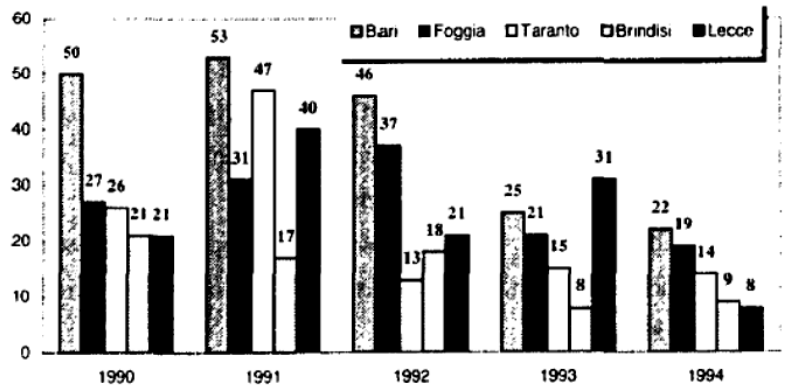


Tabella 1. Omicidi volontari in Puglia. Anni 1990-94 (valori assoluti e quoziente x100.000)

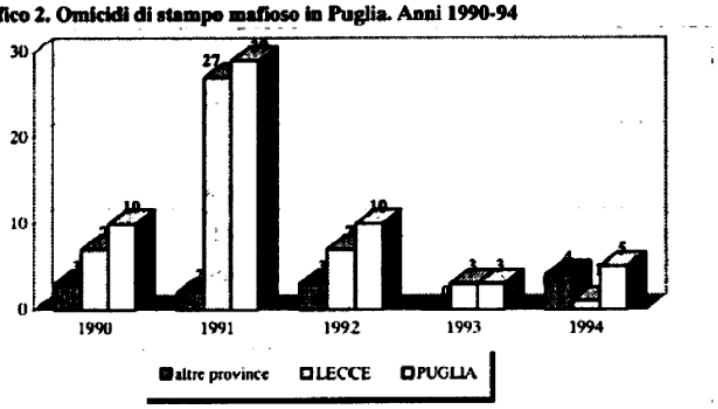
	1990		1991		1992		1993		1994		
	v.a.	x100.000 abit.	v.a.	x100.000 abit.	v.a.	x100.000 abit.	v.a.	x100.000 abit.	v.a.	x100.000 abit.	v.p. 93-94
Foggia	27	3,8	31	4,5	37	5,3	21	3,0	19	2,7	-9,5
Bari	50	3,3	53	3,5	46	3,1	25	1,7	22	1,5	-12,0
Taranto	26	4,3	47	8,0	13	2,2	15	2,6	14	2,1	-6,7
Brindisi	21	5,1	17	4,2	18	4,4	8	2,0	9	2,2	12,5
Lecce	21	2,6	40	5,0	21	2,6	31	3,9	8	1,0	-74,2
PUGLIA	145	3,6	188	4,7	135	3,4	100	2,5	72	1,8	-28,0

Fonte CED Ministero Interno- Elaborazione DIA

Per quanto riguarda gli omicidi addebitabili con certezza alla criminalità organizzata, come è visualizzato nel Graf. 2, si rileva un lieve incremento nell'anno considerato rispetto al precedente con tre casi a Bari ed uno rispettivamente a Brindisi ed a Lecce.

Come si vedrà più oltre, il riassetto organizzativo in atto tra le diverse formazioni formatesi nelle cinque province pugliesi, dopo i numerosi arresti effettuati dalle Forze dell'Ordine, fa ritenere che gli omicidi legati alle lotte intestine per il controllo del territorio e delle attività illecite siano in numero più consistente.

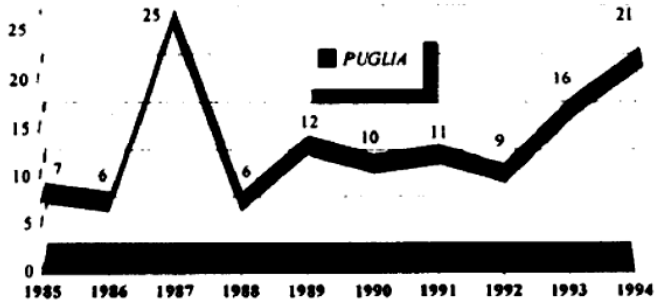
Grafico 2. Omicidi di stampo mafioso in Puglia. Anni 1990-94



Fonte. Ced Ministero Interno- Elaborazione DIA

D'altra parte é indicativo l'incremento delle denunce per associazione di stampo mafioso registrato nel 1994 (+31,3%), come rilevabile nel Graf. 3.

Grafico 3. Denuncie per associazione di stampo mafioso in Puglia. Anni 1990-94



Fonte CED Ministero Interno- Elaborazione DIA

Riguardo all'analisi dei reati contro il patrimonio, va prima di tutto sottolineato come i furti siano progressivamente diminuiti nell'arco di tempo considerato, cioè dal 1990 al

1994 (Tab. 2), passando dai 132.832 del 1990, anno in cui si è registrata la punta massima, ai 91.317 del 1994. In ogni caso è sempre molto elevato il tasso rispetto alla popolazione (2.290,7 su 100.000), superiore a quello della Campania (1976,7) e della Calabria (1.274,6) e di poco inferiore a quello della Sicilia (2.306,3).

Guardando la distribuzione a livello provinciale, si può notare come le aree di Bari e di Brindisi siano le più colpite dai furti negli ultimi anni in rapporto alla densità della popolazione; infatti la prima presenta nel 1994 un quoziente di 2.654,3 furti, ogni 100.000 abitanti, e la seconda di 2.461,8.

Tabella 2. Furti denunciati in Puglia. Anni 1990-94

	1990		1991		1992		1993		1994		
	v.a.	x100 000 abit.	v.a.	x100 000 abit.	v.a.	x100 000 abit.	v.a.	x100 000 abit.	v.a.	x100 000 abit.	v.p. 93-94
Foggia	25268	3584,4	22071	3182,8	18431	2657,9	15500	2235,2	13783	1987,6	-11,1
Bari	56044	3626,7	52645	3506,8	43205	2878,0	38965	2595,6	39846	2654,3	2,3
Taranto	20490	3398,6	20662	3515,5	15910	2707,0	13203	2246,4	12389	2107,9	-6,2
Brindisi	11283	2743,8	12301	3027,0	11888	2925,4	10674	2626,6	10004	2461,8	-6,3
Lecce	19747	2416,5	23897	2995,8	17280	2166,3	16524	2071,5	15295	1917,5	-7,4
PUGLIA	132832	3254,5	131576	3300,6	106714	2676,9	94866	2379,7	91317	2290,7	-3,7

Fonte: CED Ministero Interno- Elaborazione DIA

Anche per le rapine si registra nell'ultimo anno una marcata flessione con una variazione di -13,3% rispetto all'anno precedente (Tab. 3); tale andamento è confermato anche in rapporto alla popolazione poiché il quoziente per 100.000 dal 69,6 del 1993 è passato al 60,4 del 1994. Le province maggiormente interessate da tali delitti sono quelle di Bari (66,6) e di Lecce (71,8).

Tabella 3. Rapine denunciate in Puglia. Anni 1990-94

	1990		1991		1992		1993		1994		
	v.a.	x100 000 abit.	v.a.	x100 000 abit.	v.a.	x100 000 abit.	v.a.	x100 000 abit.	v.a.	x100 000 abit.	v.p. 93-94
Foggia	463	65,7	401	57,8	382	55,1	373	53,8	320	46,1	-14,2
Bari	787	50,9	1302	86,7	1009	67,2	1122	74,7	1000	66,6	-19,9
Taranto	565	93,7	549	93,4	442	75,2	310	52,7	262	44,6	-15,5
Brindisi	166	40,4	204	50,2	303	74,6	308	75,8	253	62,3	-17,9
Lecce	311	38,1	493	61,8	496	62,2	663	83,1	573	71,8	-13,6
PUGLIA	2292	56,2	2949	74,0	2632	66,0	2776	69,6	2408	60,4	-13,3

Fonte: CED Ministero Interno- Elaborazione DIA

Di tutt'altro tenore l'andamento delle denunce per estorsione che, dopo un decremento nel 1993, hanno ripreso a crescere nell'ultimo anno, a dimostrazione probabilmente da un lato della riorganizzazione delle bande gangsteristico-mafiose e dall'altro di una maggiore presa di coraggio da parte delle vittime. Come si può rilevare dalla Tab. 4, il quoziente per 100.000 abitanti é 14,1 a livello regionale, cioè il più elevato, insieme alla Calabria, rispetto alle altre regioni a rischio mafioso (Campania: 9,1; Calabria: 14,1; Sicilia: 9,4), mentre a livello provinciale il tasso più alto risulta a Brindisi (29) ed a Lecce (17).

Tabella 4. Estorsioni denunciate in Puglia. Anni 1990-94

	1990		1991		1992		1993		1994		
	v.a.	x100.000 abit.	v.a.	x100.000 abit.	v.a.	x100.000 abit.	v.a.	x100.000 abit.	v.a.	x100.000 abit.	v.p. 93-94
Foggia	173	24,6	138	19,9	89	12,8	93	13,4	92	13,3	-1,1
Bari	126	8,2	123	8,2	188	12,5	180	12,0	149	9,9	-17,2
Taranto	49	8,1	111	18,9	53	9,0	49	8,3	67	11,4	36,7
Brindisi	31	7,6	61	15,0	117	28,8	66	16,2	118	29,0	78,8
Lecce	58	7,1	128	16,0	171	21,4	128	16,0	136	17,0	6,3
PUGLIA	437	10,7	561	14,1	618	15,5	516	12,9	562	14,1	8,9

Fonte CED Ministero Interno- Elaborazione DIA

2. Dimensioni ed evoluzione della criminalità organizzata in Puglia

Evoluzione storica e situazione attuale

L'attuale scenario che delinea la criminalità pugliese non può essere ben compreso senza un pur sommario riferimento agli avvenimenti passati.

L'interesse di Cutolo per la Puglia si concretizzò nel 1979 con il battesimo, all'Hotel Florio di Foggia, di alcuni criminali pugliesi e con il "summit dei novanta": l'incontro, a Galatina (LE), di rappresentanti della camorra, della 'ndrangheta, della mafia e della malavita pugliese.

Nel 1981, con a capo Giuseppe Iannelli, nacque la Nuova Grande Camorra Pugliese, immediatamente associata alla NCO di Cutolo.

Ben presto la NGCP (che nel frattempo era diventata Nuova Camorra Pugliese) cercò di svincolarsi dall'asfissiante rapporto con i cutoliani e, grazie al sostegno delle 'ndrine di Umberto Bellocco e Carmine Alvaro, nell'81 nacque, con a capo Giuseppe Rogoli, la Sacra Corona Unita.

La struttura della SCU nel 1983 si fondava dunque su di una cupola (G. Rogoli, G. Iannelli, G. Rizzi, C. Cappellari) e diverse famiglie che esercitavano le attività delittuose in aree di competenza ben definite.

Nel Salento, il tentativo posto in atto di organizzare un gruppo alternativo alla SCU fallì.

La Famiglia Salentina Libera, fondata nel 1984 da Salvatore Rizzo, fu costretta a cedere alla superiorità della SCU e si trasformò, nel 1986, nella Nuova Famiglia Salentina con a capo Pantaleo De Matteis, cognato del Rizzo.

L'ammissione, nel 1986, dell'esistenza della SCU fatta da Rogoli al processo di Bari portò alla scissione del gruppo foggiano e barese (Rizzi, Cappellari, Iannelli) ed ad un nuovo tentativo autonomista del gruppo leccese che diede vita alla "Remo Lecce Libera".

Mentre il gruppo foggiano-barese non venne più assorbito, il tentativo dei leccesi rientro grazie all'intervento di Antonio Dodaro, uomo di Rogoli, e fu prodomico alla nascita, nel carcere di Trani, della Nuova Sacra Corona Unita.

Nel 1987, con il consenso del Rogoli e delle 'ndrine calabresi, il gruppo di Oronzo Romano (operante nel sud del barese) e quello di Dodaro diedero vita all'organizzazione "La Rosa".

Questa organizzazione non riuscì a sopravvivere all'uccisione di Dodaro e l'area salentina, tornata sotto il controllo di Rogoli, venne divisa in tre zone di influenza poste sotto il controllo di Giovanni De Tommasi, Mario Tornese e del gruppo Padovano-Iannelli.

Nel settembre del 1990, in contrapposizione con la NSCU, nasce la "Rosa dei Venti" costituita da un "consiglio generale" (G. De Tommasi, V. Stranieri, C. Cirfeta) e da diversi affiliati ai quali vengono affidate precise zone di competenza. Il collaboratore di giustizia Maurizio Cagnazzo ha dichiarato che, durante il maxi processo di primo grado, decise, insieme a De Tommasi, Pulli, Conte, Macchia, Stranieri di costituire l'associazione "Rosa dei Venti", i cui statuti furono consegnati al Cirfeta.

Si decise, inoltre, una diversa suddivisione del territorio e venne stabilita una nuova gerarchia dell'organizzazione, con i seguenti gradi: picciotteria, camorra, sgarro, santa, Vangelo, trequartino, diritto alle catene e diritto alle catene con medaglione.

Ogni grado ha una "camera di controllo" e il consiglio direttivo, costituito da "trequartini" e da "diritti", che ha il compito di approvare l'operato di tutti gli affiliati.

La conflittualità fra i vari gruppi e l'attività delle Forze di Polizia e della magistratura hanno dato luogo ad una disarticolazione di tale gruppo criminale ed alla formazione di diverse organizzazioni che, in un vorticoso giro di omicidi, hanno preso possesso di territori o di determinate attività illecite per trarne il maggior profitto possibile.

Nel 1994 risultano presenti in Puglia 51 gruppi criminali che possono contare su oltre 1.864 affiliati.

La SCU può contare su 17 dei 51 gruppi e su oltre 1.000 aderenti. L'85% di essi ha un'età che va dai 21 ai 40 anni.

I contatti con le altre organizzazioni criminali

I contatti con la camorra e la 'ndrangheta, fondamentali per la genesi e l'evoluzione della malavita pugliese, hanno ormai assunto la condizione di rapporti tra organizzazioni di pari dignità.

Nell'ultimo anno sono emersi con più chiarezza i collegamenti tra la SCU e le bande collegate con la mafia e la 'ndrangheta.

Tali rapporti riguardano soprattutto affari comuni: lo scambio di manovalanza, l'approvvigionamento di sostanze stupefacenti, tabacchi lavorati esteri ed armi. Secondo il Cafiero "Gianfreda utilizzava per gli omicidi killer palermitani o messinesi".

E Cirfeta aggiunge "La famiglia Rogoli é collegata a Vernengo Pietro di Palermo, per droga e sigarette, da un lato e dall'altro con i calabresi di Bellocco". Come, poi, é risultato da diverse operazioni eseguite a Milano (operazione "Terra Bruciata") e a Torino, la SCU ha instaurato, in Italia settentrionale, una convivenza pacifica con gli altri sodalizi criminali. L'interesse in tali aree é prevalentemente legato alla necessità di riciclare i

proventi illeciti con investimenti altamente redditizi, in zone turistiche ed industriali, mediante l'acquisizione, tra l'altro, di società "decotte".

L'emigrazione della criminalità pugliese nel nord Italia ha ricevuto un duro colpo con l'operazione del febbraio del '94, finalizzata a neutralizzare un gruppo di affiliati alla SCU che avevano organizzato una fitta rete di traffici di cocaina, armi, auto rubate e telefoni cellulari. Nel dicembre del '94 i Carabinieri del nucleo operativo di Milano, con l'operazione "Inferi", hanno sgominato una banda composta da criminali slavi e pugliesi. Il blitz è la naturale prosecuzione dell'operazione "Virgilio", con la quale nel febbraio era stato colpito il clan Cavorsi.

Le indagini avevano accertato che Cavorsi aveva coinvolto un gruppo serbo con a capo Milenko Popovic e uno albanese guidato da Halini Ismet.

Agli arrestati sono stati contestati diversi omicidi (due tossicodipendenti, un orefice e un componente del clan che voleva uscire "dal giro"), rapine, traffico di armi e associazione a delinquere finalizzata al narcotraffico.

Il rapporto preferenziale con la 'ndrangheta è testimoniato dalle dichiarazioni di due collaboratori di giustizia.

Maurizio Cagnazzo ha dichiarato che "esistono gradi unici comuni alle organizzazioni criminose in tutta Italia e ogni famiglia, in ragione di tale unicità, può essere riconosciuta dalle altre che, pertanto, possono chiedere ed ottenere collaborazioni o favori da quelle famiglie riconosciute. A tale proposito rappresento che esistono degli statuti che vengono depositati in Calabria presso il Santuario della Madonna di Polsi".

Cirfeta, facendo delle dichiarazione sulla "Rosa dei Venti", sostiene che "il segno di riconoscimento è una donna con una stella sul petto (la stella tatuata in fronte indica il grado di sgarrista della 'ndrangheta). Tutto nello stile dei calabresi".

I contatti internazionali

Gli uomini della SCU mantengono rapporti preferenziali con i clan criminali dell'est europeo. La SCU ha allacciato contatti con la mafia albanese, quella del Kossovo, con i clan dell'Erzegovina e la criminalità rumena. Negli ultimi periodi le formazioni pugliesi

hanno intensificato il loro coinvolgimento nel traffico degli stupefacenti, soprattutto di eroina. La guerra civile in Jugoslavia ha costretto i trafficanti a sostituire la "rotta balcanica" con un nuovo percorso che prevede lo sbarco della droga nei porti pugliesi ed il suo trasferimento al nord via autostrada.

I tabacchi lavorati esteri, prodotti in Olanda, Svizzera e Belgio, vengono portati a bordo di TIR attraverso l'Ungheria, la Romania, la Bulgaria e la Turchia, in Montenegro o in Albania da dove passano in Puglia con i motoscafi.

Per le "vie del tabacco" transitano in Puglia anche le armi e gli esplosivi che provengono dalla Turchia e dalla ex Jugoslavia.

Vengono inoltre trasferiti clandestini e latitanti. Peraltro i contrabbandieri pugliesi ricercati trovano rifugio in Montenegro in quanto con la Repubblica balcanica non esiste un trattato di estradizione e l'Interpol non ha giurisdizione. I porti utilizzati sono Bar, Cattaro e Zelenica.

Sempre a proposito dei rapporti internazionali della SCU, nel settembre del '94, un cittadino marocchino, Abdellah N'Zarz é stato arrestato; si presume che sia il killer della SCU responsabile dell'omicidio del boss pugliese Vito Masi avvenuto nel 1989. Da un'indagine svolta del BKA tedesco risulta che in Germania, nel 1992, solo il 4,27% della criminalità commessa da stranieri é dovuta a nostri connazionali e di questa solo il 2% é riferibile a soggetti appartenenti alla SCU salentina.

I "contatti" con le istituzioni

Nell'ultimo anno diverse inchieste giudiziarie hanno messo in evidenza il ruolo di soggetti insospettabili, come alcuni avvocati difensori di esponenti mafiosi, che sono stati arrestati e condannati.

Infatti nel marzo del '94 l'avvocato Domenico di Terlizzi é stato tratto in arresto con l'accusa di aver ricevuto 800 milioni dal noto Annacondia per corrompere un magistrato di Cassazione al fine di annullare l'ordinanza di custodia cautelare per l'omicidio di tre persone avvenuto a Bitonto alla fine del gennaio del '92.

Sempre in marzo, il GIP del Tribunale di Lecce ha emesso sentenza di condanna su richiesta delle parti a 2 anni di reclusione nei confronti dell'avvocato Antonio Poci. Quest'ultimo, in qualità di difensore di affiliati alla SCU di Brindisi, ha svolto un'attività di collegamento all'interno e all'esterno degli istituti penitenziari, recapitando "sfoglie" (messaggi) da parte di Rogoli, Donatiello, Bruno e Padovano ed operando indebite pressioni nei confronti dei testimoni del processo Semeraro, al fine di convincerli a non deporre. È, inoltre, stato condannato per aver consegnato messaggi finalizzati all'omicidio della madre del collaboratore di giustizia Alceste Semeraro e per aver predisposto una dichiarazione contro i giudici, letta in aula da Rogoli; ha, fra l'altro, svolto attività a favore dell'associazione partecipando a riunioni e prendendo soldi dai capi.

A maggio vengono arrestati a Lecce, con l'accusa di associazione di tipo mafioso, gli avvocati Giuseppe Rocco e Francesco F. Grandinetti. L'avvocato Giordano Bozzano si costituisce in giugno.

Nel corso dell'operazione "Dinero" del dicembre '94 alcune ordinanze di custodia cautelare hanno riguardato anche soggetti di origine pugliese. I reati ascritti, a diverso titolo, sono l'associazione per delinquere, l'importazione ed il commercio di sostanze stupefacenti, nonché il riciclaggio di denaro proveniente da attività illecite. Allo stato attuale delle indagini risulta che due pugliesi arrestati, di cui uno avvocato, avevano il compito di mantenere i contatti con altri trafficanti di sostanze stupefacenti, di elargire stipendi, di interferire nei processi riguardanti associati, di tenere i contatti internazionali, di acquisire sportelli bancari, di controllare le numerose imbarcazioni ed i relativi spostamenti di proprietà del capo dell'organizzazione Pasquale Locatelli.

Evidenti sono, infine, i segnali d'interferenza della criminalità organizzata nella vita politica che variano dalle collusioni tra soggetti criminali ed amministratori pubblici, alle intimidazioni nei confronti di quegli amministratori che cercano, invece, di fare fronte comune contro le organizzazioni criminali.

La connessione tra criminalità organizzata, economia, amministrazioni locali ed alcuni ambienti dell'economia e della politica, già messe in luce dalle rivelazioni di Annacondia, sono state meglio delineate grazie alle risultanze dei successivi approfondimenti investigativi.

Il ruolo rilevante delle istituzioni carcerarie é evidente ove solo si consideri che la SCU é nata nel carcere di Bari e la F.S.L. nel carcere di Pianosa; in quello di Trani nasce la Nuova SCU e in quello di Lecce la "Rosa dei Venti."

Secondo alcune dichiarazioni di Cirfeta

"in una riunione nel carcere di Palmi si é deciso di eleggere i rappresentanti di ogni famiglia operante in Calabria e in Puglia per coordinarsi e darsi reciproca assistenza... L'idea di organizzarsi con i rappresentanti é dei calabresi nella riunione "Tavola Onorata" avvenuta, nel corso del '92, nel carcere di Palmi a cui aderisce il Clan De Tommasi, Cagnazzo, Cirfeta e Conte".

Secondo Cirfeta "le sfoglie sono foglietti chiusi ermeticamente in pezzi di plastica che si mettono sotto la lingua... Vengono date agli avvocati o ai familiari. Sono scritte in codice: i numeri corrispondono a lettere. Ognuno ha il suo codice".

I collaboratori hanno anche permesso di identificare connivenze tra reclusi e agenti di polizia penitenziaria. Salvatore Annacondia pagava più di due milioni agli agenti che gli portavano il telefono cellulare e che provvedevano a ricaricare le batterie. Oltre al telefonino, ad Annacondia "passavano" anche cocaina, hashish, soldi e profumi. In base alle dichiarazioni del collaboratore Pulito Marino, la DIA ha potuto raccogliere elementi di prova e riscontri obiettivi in relazione ad illecite attività condotte sistematicamente da appartenenti al Corpo della Polizia Penitenziaria in servizio presso il carcere di Bari con particolare riferimento al periodo 1991-93.

Sono emerse responsabilità nei confronti di agenti e sottufficiali i quali, in cambio di lauti compensi, introducevano all'interno della struttura penitenziaria armi bianche, stupefacenti, telefoni cellulari, bevande alcoliche ed altri beni.

Nel febbraio del 1994 la DDA di Bari ha richiesto ed ottenuto dal GIP presso il Tribunale quindici provvedimenti di custodia cautelare, otto nei confronti di agenti di polizia penitenziaria e sette nei confronti di detenuti, nonché sette avvisi di garanzia per associazione di tipo mafioso e corruzione.

A giugno del '94 sono stati arrestati cinque agenti di custodia del carcere di Trani con l'accusa di corruzione ed abuso d'ufficio per aver riservato un trattamento di favore al boss Antonio Capriati.

L'utilizzazione dei minori

Alla crisi economica ed occupazionale é strettamente connesso il fenomeno della criminalità minorile in Puglia. La sua crescente gravità é dovuta, soprattutto, al basso livello dei servizi sociali e alla nascita di quartieri ghetto nelle aree urbane. In effetti i dati rilevati dalla Commissione Parlamentare Antimafia evidenziano una pressoché totale concentrazione del fenomeno nelle aree di emarginazione sociale delle grandi città e dei comuni più colpiti dalla crisi economica. In Puglia, fino agli inizi degli anni '90 la criminalità minorile era limitata ai reati tradizionali (furti, rapine, scippi), ma non risultava contrassegnata da quella sottocultura della mafiosità che la ha ormai caratterizzata in modo preoccupante.

Nella Relazione sull'amministrazione della Giustizia (1994) del Distretto del Salento il Procuratore Marco Lombardi rileva che "Dall'insieme delle notizie di reato pervenute negli ultimi anni, ben puo evidenziarsi, purtroppo, l'esistenza di una certa attenzione della criminalità organizzata verso determinati ambienti giovanili. I singoli gravi delitti commessi dai giovani ... ed i collegamenti segnalati dalla Polizia Giudiziaria confermano la particolare attenzione che le organizzazioni criminali pongono nella individuazione e nel reclutamento, tra i giovanissimi, delle nuove leve da destinare ai compiti più diversi non sempre di secondo piano".

La presenza delle donne nelle organizzazioni criminali pugliesi costituisce un elemento che conferma la povertà della "cultura mafiosa" della criminalità organizzata pugliese.

Se é vero, infatti, che alcune donne hanno svolto funzioni di primo piano all'interno dei clan é, altresì, evidente il fatto che la donna in quanto tale non ha mai goduto di quel rispetto che, al contrario, le viene riconosciuto dalla "tradizione" mafiosa siciliana, campana o calabrese.

3. *La geografia del crimine organizzato nelle cinque province*

Bari

Un'accorta analisi della natura e delle tipologie delle organizzazioni operanti nel territorio barese ha permesso di realizzare una mappa con una valutazione schematica delle cosche operanti, dalla quale si evince come le 18 principali bande possano contare su circa 480 affiliati. Nella città capoluogo sono presenti 7 sodalizi con 232 membri:

- Rione S. Paolo: Mantovani (19 membri), Manzani (19 associati), Diomede (22 affiliati)
- Rione Santo Spirito: Maisto (21 membri)
- Città Vecchia: Capriati (26 affiliati)
- Rione Carrassi: Anemolo (44 associati)
- Rione Japigia: Parisi (81 membri).

I sodalizi baresi sono caratterizzati da una decisa insofferenza nei confronti di organizzazioni criminali esterne. Mafia, camorra e 'ndrangheta costituiscono, tuttavia, partner privilegiati per singoli affari sia nella provincia di Bari che in regioni quali Lazio, Toscana, Piemonte, Lombardia.

L'incisiva attività di contrasto delle Forze dell'Ordine ha portato alla neutralizzazione di buona parte di tali gruppi; ciò ha comportato l'esplosione di una guerra interna teleologicamente determinata ad una nuova spartizione funzionale e territoriale.

Purtuttavia, dai dati statistici riguardanti il 1994, si registra una diminuzione degli omicidi (-12%) rispetto al 1993; 22 a fronte dei 25 precedenti di cui 3 per fatti di mafia; al contrario in crescita risultano i tentati omicidi: da 61 a 88 con un incremento del 44,3%; in sensibile diminuzione sono le rapine che scendono da 1.122 a 1000 (-10,9%). Diminuzioni sensibili vengono registrate per le estorsioni e per i delitti di natura intimidatoria (Tab. 5).

L'aumento dell'attività di microcriminalità evidenzia la diminuzione del controllo del territorio da parte del crimine organizzato a favore della criminalità comune.

L'incremento dei furti (+2,3%) e degli scippi (+20,7% nei primi nove mesi) ha ingenerato nella popolazione un forte senso di insicurezza che raggiunge l'acme in quartieri quali "San Paolo" e "Japigia". I livelli raggiunti dalla microcriminalità e dalla criminalità minorile, lo stato di degrado morale e ambientale sono le cause scatenanti di episodi quali quelli verificatisi nel quartiere San Paolo dove la popolazione ha aggredito alcune pattuglie delle Forze dell'Ordine in servizio.

Tabella 5. Dati statistici della criminalità nella provincia di Bari. Anni 1993-94

DELITTI	1994	1993	var. %
Omicidi volontari	22	25	-12,0
(di cui per mafia)	3	0	//
Tentati omicidi	88	61	44,3
Rapine	1000	1122	-10,9
Furti	39846	38965	2,3
Estorsioni	149	180	-17,2
Attentati dinamitardi	46	74	-37,8
TOTALE GENERALE	69022	70395	-2,0

Fonte: Il Ministero Interno - Elaborazione DIA

Purtuttavia il gangsterismo dilagante ha portato ad un incremento delle attività di riciclaggio che denotano una sostanziale persistenza di organizzazioni complesse dotate di notevole capacità criminale e costituite in larga misura da latitanti, insospettabili e nuovi adepti, soprattutto minorenni.

Il 18 novembre del 1994, nell'operazione "Conte Ugolino" a Bari e provincia, i Carabinieri hanno eseguito 80 arresti neutralizzando l'organizzazione "Sacra Corona Autonoma". L'organizzazione, operante dall'ottobre del 1991 in tutta la provincia, era responsabile di diversi omicidi, estorsioni, usura ed era implicata nel narcotraffico. Su 9 minorenni coinvolti, 4 sono stati accusati di associazione a delinquere di stampo mafioso ed uno di essi è accusato dell'omicidio di un tossicodipendente avvenuto con l'iniezione di una dose di eroina "avvelenata". Con gli omicidi, in marzo, di Pasquale Fascicolo (San Paolo) e Andrea Campana (S. Girolamo) cognato del boss Antonio Diomede, si è rotta la tregua che durava dal 1991 per il controllo del quartiere S. Paolo. Un altro delitto, verosimilmente legato a quello di Campana, si è consumato, il mese successivo, ai danni di Michele Manzari, uomo vicino ai Casamassima. La vittima era in semilibertà e lavorava nelle Case di Cura Riunite (Villa del Sole).

La nuova guerra è maturata per gli interessi legati al controllo dello spaccio di stupefacenti.

La crisi delle piccole imprese ed il diffondersi dell'usura hanno evidenziato l'attuale tendenza criminale a riciclare i proventi illeciti in aziende decotte, soprattutto del settore

degli appalti e di quello del commercio, attraverso l'attività di società finanziarie che dispongono di notevoli capitali.

La gravità di tale situazione é stata oggetto della riunione, del 3 ottobre 1994, del Comitato Provinciale per l'Ordine e la Sicurezza Pubblica di Bari.

Tale riunione, avvenuta alla presenza del Commissario Straordinario Governativo per il coordinamento delle misure antiracket e usura, é stata allargata ai direttori delle filiali pugliesi della Banca d'Italia ed ai rappresentanti delle categorie economiche e delle associazioni di volontariato maggiormente impegnate nella lotta all'estorsione e all'usura. Partendo dal presupposto che il fenomeno sia maggiormente addebitabile alla crisi economica che ha investito la provincia ed alle norme restrittive relative all'apertura di crediti presso gli istituti bancari che richiedono la presentazione di garanzie difficilmente esigibili, si é evidenziato che il fenomeno dell'usura non é legato soltanto all'attività di organizzazioni criminali, ma anche a quella di professionisti della finanza o a semplici "imprese a conduzione familiare".

Si é addivenuti, così, alle seguenti conclusioni:

- necessità di facilitare l'accesso al credito bancario per gli imprenditori;
- sostenere le associazioni di categoria e volontariato impegnati nella lotta ai suddetti reati;
- svolgere indagini mirate su società di servizi e finanziarie.

Va, peraltro, segnalata l'esistenza a Bari della fondazione "San Nicola e Santi Medici", impegnata nella lotta all'usura, che ha istituito un fondo di garanzia per le vittime di tale reato e l'istituzione, presso la prefettura, di un "numero verde" per quanti volessero denunciare tentativi di estorsione subiti.

Secondo le rivelazioni del collaboratore di giustizia Mario Capriati, della omonima cosca operante a Bari Vecchia, anche il rogo del Teatro Petruzzelli é riconducibile al fenomeno "usura".

Inoltre, riferendo fatti attinenti al suddetto episodio il collaboratore Salvatore Annacondia ha posto l'accento su relazioni e accordi esistenti tra imprenditori, politici, magistrati e criminali (cfr. Commissione Parlamentare Antimafia, 1994).

Sempre secondo Annacondia, tra i 4.200 dipendenti delle Case di cura Riunite e della Giero Service vi sarebbero numerosi affiliati ai clan mafiosi di Bari, in particolare del clan Parisi (Japigia), Caprirati (Bari Vecchia), Manzari, Diomede e Montani (San Paolo).

La successiva evoluzione delle investigazioni, ancora in corso di svolgimento, ha portato all'emissione di numerosi ordini di custodia cautelare. Tuttavia non è ancora certo se queste presenze siano imposte dai clan o derivino da collusioni tra i capiclan e i dirigenti della società che era uno dei colossi italiani della sanità privata convenzionata.

Verso la fine di novembre, per il rogo del "Petruzzelli", è stato arrestato Francesco Lepore il quale, in una telefonata intercettata, si era autoaccusato del fatto. Insieme al Lepore sono stati arrestati un pregiudicato, Angelo Lastilla, due commercianti di prodotti ittici, Francesco e Vito Carella, e un commerciante di mobili, Giuseppe Mesto. Il gruppo, collegato ad altre organizzazioni criminali, operava nello smistamento di armi provenienti dalla ex Jugoslavia. È stato, inoltre, intercettato un carico di mitragliette proveniente dalla Sardegna e destinato a Vito Carella.

Per quanto riguarda la collusione tra crimine organizzato e politica, nel '94 il Prefetto di Bari ha sciolto il Comune di Monopoli per infiltrazioni mafiose. Tra l'altro, a Monopoli, è in corso lo scontro tra i clan Svezia e Muolo per il controllo del narcotraffico, del contrabbando di T.L.E. e delle estorsioni.

Nel comune di Andria, la ricettazione di auto rubate collegata all'estorsione di denaro per la restituzione del mezzo aveva raggiunto livelli preoccupanti (due auto al giorno rubate con finalità estorsive) a causa anche dell'omertà e della scarsa collaborazione delle vittime. Tale fenomeno, grazie all'azione delle Forze di Polizia nel 1994, è notevolmente diminuito.

A Barletta l'escalation della violenza che aveva caratterizzato il 1993 è stata notevolmente ridimensionata nel 1994 con la neutralizzazione dei clan Cannito e Lattanzio. A Noicattaro è stato sgominato un gruppo criminale che imponeva il "pizzo dell'uva" arrivando a distruggere i tendoni o i raccolti a quanti si ribellavano.

Un duro colpo è stato inferto alle organizzazioni malavitose con i sequestri dei beni.

Nel 1992 sono stati colpiti Salvatore Annacondia (oltre 2 miliardi di lire), Antonio Cepriati e Giuseppe Stallone (circa 3 miliardi di lire).

Nel 1993 di particolare interesse sono state le misure ablative adottate dall'Autorità Giudiziaria di Bari nei confronti di Giuseppe Muolo, capo dell'omonimo sodalizio, comprendenti un'azienda commerciale e immobili e beni mobili per svariati miliardi, e nei confronti del boss Cosimo Damiano Cannito operante nella zona di Barletta.

Foggia

La provincia, il cui tessuto socio-economico é prevalentemente di natura agricola, é caratterizzata da una diffusa microcriminalità attiva soprattutto nei comuni più popolosi (Tab. 6).

Questo aspetto é verificabile dai dati relativi ai furti e alle rapine che nel 1994 hanno raggiunto rispettivamente la cifra di 13.783 e 320 con lievi decrementi rispetto all'anno precedente (-11,1%; -14,2%).

La criminalità organizzata, diffusa in modo capillare nell'intero territorio, è costituita sopratutto da 12 cosche principali che possono contare su circa 320 affiliati. La DDA ha rinviato a giudizio Giosuè Rizzi e 66 persone con l'accusa di associazione a delinquere di tipo mafioso.

Alla fine del 1993 é ripresa, a Cerignola, la lotta fra i clan Di Tommaso e Caputo-Ferraro per il controllo del narcotraffico e del racket. Tale faida, attualmente in fase di stasi, ha prodotto nel primo trimestre del 1994 diversi episodi delittuosi. Un'altra lotta é in corso a Monte S. Angelo tra i Li Bergolis e i Primosa.

Tabella 6. Dati statistici della criminalità nella provincia di Foggia. Anni 1993-94

DELITTI	1994	1993	var. %
Omicidi volontari	19	21	-9,5
(di cui per mafia)	0	0	//
Tentati omicidi	42	38	10,5
Rapine	320	373	-14,2
Furti	13783	15500	-11,1
Estorsioni	92	93	-1,1
Attentati dinamitardi	65	53	22,6
TOTALE GENERALE	22048	24253	-9,1

Fonte. CED Ministero Interno- Elaborazione DIA

La pur efficace attività di contrasto delle Forze di Polizia, non é riuscita però ad evitare un lieve incremento dei reati tipici del crimine organizzato. Infatti mentre sono più o meno stabili le estorsioni (-1,1), sono aumentati gli attentati dinamitardi (+22,6) e gli incendi dolosi (+16,03% nei primi nove mesi); la leggera

flessione degli omicidi é compensata dall'incremento dei tentativi di omicidio (-9,5% contro +10,5%).

Continuano, inoltre, a proliferare il traffico di stupefacenti, l'usura, l'attività di riciclaggio, le truffe all'INPS e all'AIMA.

Nel settore agricolo, le grandi estensioni di terreno permettono al crimine organizzato di puntare al monopolio della raccolta e della trasformazione dei prodotti agricoli. In effetti tutto il ciclo produttivo é controllato da organizzazioni campane e pugliesi che sfruttano i contributi pubblici attraverso truffe all'AIMA e frodi ai danni della Comunità Europea. Il tentativo di acquistare il totale controllo della "miniera" del pomodoro (il triangolo S. Severo, Poggio Imperiale e Cerignola), posto in essere dalla criminalità organizzata, é stato in parte neutralizzato dalle Forze dell'Ordine che hanno annientato il "racket del pomodoro" che taglieggiava le cooperative agricole foggiane.

Un altro aspetto, strettamente connesso al tipo di economia e totalmente controllato dalla criminalità organizzata, é quello dello sfruttamento della manodopera bracciantile stagionale mediante il lavoro nero e il caporalato.

A ciò si aggiunge il fenomeno dell'immigrazione clandestina, per via marittima, da immettere sia nel mercato del lavoro illegale, sia nella bassa manovalanza, che da Foggia in su, fino al litorale marchigiano, é sotto il controllo della camorra con l'appoggio di bande pugliesi.

I rapporti con la camorra sono sempre intensi e ulteriormente comprovati dai riscontri effettuati sulle dichiarazioni dei collaboratori della giustizia Alfieri e Galasso. Una grossa organizzazione con impronta camorristica agisce nella provincia foggiana gestendo il traffico di droga, le estorsioni ed altre attività illecite. L'attuale depressione economica ha portato un alto tasso di disoccupazione, un calo del reddito pro capite e la chiusura di diverse attività produttive; ciò ha comportato una notevole diffusione del fenomeno dell'usura e la proliferazione di sospette società finanziare. Un fenomeno allarmante, quello del riscatto da pagare per riavere la propria autovettura rubata, colpisce i centri del Gargano come Sannicandro e San Marco in Lamis.

Più grave é la situazione di Cerignola e San Severo dove il racket delle estorsioni ha vippiù consolidato la propria posizione ai danni della popolazione. L'attività di contrasto delle Forze dell'Ordine ha tuttavia eliminato una gang di sei uomini a San Severo.

A giugno del '94, con l'operazione "Cartagine", la DIA ha duramente colpito alcune organizzazioni mafiose di Cerignola che si occupavano di narcotraffico, estorsioni, rapine e omicidi. Sono state emesse 83 ordinanze di custodia cautelare.

Nel luglio del 1994 la Corte d'Assise, nel procedimento a carico di Antoniello Cesare +67, ha accertato l'esistenza di una organizzazione mafiosa-camorristica finalizzata ad estorsioni e ferimenti in danno di imprenditori e al rifornimento e spaccio di sostanze stupefacenti.

L'organizzazione, che operava dal 1989 sui territori di a Foggia e San Severo, è risultata responsabile, tra l'altro, dell'omicidio dell'imprenditore Giovanni Pannunzio avvenuto nel novembre del 1992.

Significativi sono stati i provvedimenti di sequestro nel 1992-93 a carico di esponenti dei clan Caputo-Ferraro, Guerrieri, Marangi e Rizzi Moretti.

Taranto

Nel tarantino il crimine organizzato può contare su 10 cosche con circa 300 affiliati. Questi clan hanno esteso i loro interessi nella limitrofa provincia di Matera collaborando con il clan Bozza e il clan Scarcia che operano, rispettivamente, a Montescaglioso e Policoro.

Sono, inoltre, stati accertati rapporti con gli Ierinò, i Carelli e i Pesce, 'ndrine calabresi che operano nel settore del narcotraffico.

Il 1994 ha, statisticamente, visto un generalizzato aumento dei delitti consumati (+2,9%) che non si evidenzia, tuttavia, negli omicidi e tentati omicidi (rispettivamente -6,7% e -2%) e nelle rapine (-15,5%).

Aumentano le estorsioni (+36,7%) in un territorio in cui é difficile creare un'associazione antiracket e il telefono verde riceve sparute segnalazioni di estorsioni (Tab. 7).

Negli ultimi due anni, le inchieste e le testimonianze dei collaboratori di giustizia hanno permesso di costruire le linee evolutive dell'organizzazione criminale tarantina.

Tabella 7. Dati statistici della criminalità nella provincia di Taranto. Anni 1993-94

DELITTI	1994	1993	var. %
Omicidi volontari	14	15	-6,7
(di cui per mafia)	0	0	//
Tentati omicidi	32	33	-2,0
Rapine	262	310	-15,5
Furti	12389	13202	-6,2
Estorsioni	67	49	36,7
Attentati dinamitardi	45	72	-37,5
TOTALE GENERALE	21571	20960	2,9

Fonte: CED Ministero Interno- Elaborazione DIA

A cavallo tra la fine degli anni '70 e gli inizi degli anni '80, il narcotraffico, le estorsioni e il contrabbando di tabacchi lavorati esteri erano attività gestite dai fratelli Modeo e tale Aldo Vuto.

Nel triennio '81-'84, i contatti con gruppi camorristi hanno costituito per i clan di Taranto quel salto di qualità che ha permesso loro di ottenere il completo controllo del territorio.

Grazie alle dichiarazioni del collaboratore Manta Luigi é stata fatta chiarezza su una serie di attentati, di chiara natura estorsiva, verificatisi sino al luglio 1991. Il fenomeno estorsivo é nato nel tarantino con l'imposizione della vigilanza (curata dai clan criminali) agli impianti di mitilicultura: rifiutare la "guardiania" significava veder distrutti gli impianti.

Consequenziale all'estorsione é il fenomeno dell'usura che, a Taranto, ormai ha raggiunto limiti intollerabili: il giro d'affari che ne deriva crea un fatturato di diversi miliardi.

Un grave problema per la città risulta essere la criminalità minorile. Un'analisi su diversi giovani criminali ha evidenziato un vero e proprio "cursus honorum" che inizia con la vendita di sigarette di contrabbando nelle strade e, via via, prosegue con la commissione di reati sempre più gravi (furti, scippi, rapine) fino a raggiungere il suo acme con gli omicidi.

Di notevole rilevanza, dal punto di vista investigativo, é risultata l'operazione "Ellesponto bis", seguito dell'operazione "Ellesponto", che si è conclusa nel giugno del 1993, con l'emissione di 73 ordinanze di custodia cautelare nei confronti di soggetti gravitanti nel clan mafioso dei Modeo.

Sulla base di altri riscontri e di ulteriori deposizioni rese dai collaboratori di giustizia, nonché attraverso un'attività di rilettura e rielaborazione di tutta una serie di procedimenti

in corso riguardanti la criminalità tarantina, il 15 aprile 1994 la DDA di Lecce ha chiesto ed ottenuto l'emissione di 45 ordinanze di custodia cautelare ed ha inoltrato 95 provvedimenti di rinvio a giudizio nei confronti di Modeo con altri indagati, per associazione di tipo mafioso e per una lunga serie di omicidi, connessi alla guerra tra la famiglia Modeo e la famiglia De Vitis, nonchè per traffico internazionale di armi e spaccio di sostanze stupefacenti: tutti reati commessi tra il 1989 e il 1994.

Il 2 giugno 1994 la DIA ha eseguito l'arresto di Sannino Antonio, appartenente al clan Modeo; fondamentale era il ruolo del Sannino nell'organizzazione in quanto si occupava degli investimenti immobiliari operati con i proventi di estorsioni e del traffico di stupefacenti.

Secondo il pentito Puliti Marino, il Sannino avrebbe acquistato alcune villette in località Montedarena e l'Hotel "Eden Park" ed investito denaro nel ristorante-albergo "Villa Fragola" e nel bar "Tre Stelle" in zona Tamburi a Taranto.

Inoltre il Sannino avrebbe mantenuto contatti sia con amministratori locali che con esponenti di clan calabresi e siciliani ed avrebbe svolto un'intensa attività di prestiti ad usura gestita con Lorè Luciano, in seguito ucciso dall'organizzazione.

Le attività illecite di Sannino, sono state confermate anche dalle dichiarazioni di Salvatore Annacondia, Francesco di Bari, Alfonso Pichierri e Alfonso Toran.

Continuano, frattanto, le vicissitudini di Giancarlo Cito, sindaco di Taranto. A maggio é stato ascoltato dal sostituto procuratore della DDA di Lecce Antonio Maruccia. L'ipotesi di reato é associazione mafiosa e concorso in omicidio. Lo accusano dichiarazioni di vari pentiti. Per Salvatore Annacondia, Cito farebbe parte del clan dei Modeo e sarebbe coinvolto nell'omicidio di un pregiudicato (Matteo La Gioia) avvenuta il 25 settembre 1990 di fronte alla sede di Antenna Taranto 6, l'emittente televisiva di proprietà dell'imprenditore. Annacondia ha riferito di aver conosciuto Cito in un rifugio dei Modeo a Montescaglioso (Matera) dove gli é stato presentato come "compare".

Per ciò che concerne i rapporti tra logge deviate, politica e crimine organizzato, rilevanti risultano le dichiarazioni fatte a febbraio dal collaboratore di giustizia Pulito, che ha accusato Gelli di aver chiesto aiuto al Sen. Andreotti per "aggiustare" il processo Modeo per l'omicidio Marotta, in cambio dei voti per la Lega Meridionale.

I sequestri di beni, eseguiti nel biennio 1992-93, hanno riguardato i fratelli Modeo e alcuni appartenenti alle cosche Stranieri e Cesario-Giancaruso-Martera per un valore complessivo di circa 40 miliardi di lire.

Brindisi

In questa provincia operano 6 cosche con circa 212 affiliati. Il clan Donatiello-Buccarella, il gruppo più importante, opera principalmente nella zona di Mesagne. Sebbene, negli ultimi tempi, l'attività di polizia ed alcune collaborazioni processuali lo abbiano indebolito, tale gruppo é ancora il più potente della Nuova SCU.

È in atto un conflitto, a Tuturano, tra i gruppi Boccaleri e Strano, che ha provocato un omicidio nel Montenegro.

Tabella 8. Dati statistici della criminalità nella provincia di Brindisi. Anni 1993-94

DELITTI	1994	1993	var. %
Omicidi volontari	9	8	12,5
(di cui per mafia)	1	0	//
Tentati omicidi	24	21	14,3
Rapine	253	308	-17,9
Furti	10004	10674	-6,3
Estorsioni	118	66	78,8
Attentati dinamitardi	30	28	7,1
TOTALE GENERALE	16722	15430	8,4

Fonte: C.E.D. Ministero Interno- Elaborazione DIA

Dall'analisi dei dati statistici del 1994 (Tab. 8), emerge un quadro di generale aumento degli indici di delittuosità e, in particolare, un incremento di omicidi e tentati omicidi (rispettivamente 12,5% e 14,3%) e di estorsioni (+78,8%).

Nel generalizzato calo dei furti (-6,3%) spicca un netto aumento dei furti d'auto (+22,73% nei primi nove mesi).

Nella sentenza, depositata in aprile, a carico di Bruno Ciro con altri, il Tribunale di Brindisi definisce in modo dettagliato la figura di Rogoli Giuseppe, capo della SCU, il quale, sulla base del sistema calabrese, ha creato una struttura illegale composta da criminali liberi e detenuti. Per il collaboratore Del Vecchio Maurizio, l'organizzazione si fondava su una precisa gerarchia e operava in settori ed in aree territoriali ben definite. Il sistema originario si basava su una strettissima solidarietà tra gli affiliati, in particolare tra quelli ristretti in carcere e quelli in libertà: i primi ricevevano una parte dei profitti illeciti ricavati dai secondi.

Il GIP del Tribunale di Brindisi ha emesso un'ordinanza di custodia cautelare a carico di Angelelli Sandro con altri per associazione di tipo mafioso e per diversi omicidi fra i quali spicca quello di Antonio Antonica.

L'Antonica era in concorrenza con Rogoli e dal 1986 si é protratta una guerra tra i clan che ha coinvolto anche i gruppi leccesi (De Tommasi) ed ha causato, tra le altre, la morte di Antonica (ucciso in ospedale dove era stato ricoverato dopo un attentato) e quella di Antonio Rogoli, fratello di Giuseppe.

Il regolamento dei conti, molto cruento, si é risolto a favore di Rogoli che in tal modo ha acquisito il controllo delle attività gestite dal rivale.

Dietro questa guerra vi erano le logiche economiche che attengono alle modalità di accumulazione dei capitali, ai criteri di distribuzione degli utili e di gestione delle fonti di approvvigionamento delle ricchezze.

Nell'ordinanza predetta il GIP definisce la SCU come un'organizzazione diffusa ed operante stabilmente nel brindisino: le attività illecite vengono svolte e gestite sotto il controllo di capi zona responsabili di una determinata area geografica. La discrezionalità del capo zona trova un limite invalicabile nel "codice di comportamento" contenente regole le cui violazioni comportano l'esclusione dal "cartello" e, nei casi più gravi, la morte.

Ma, se funzionalmente l'organizzazione é territorialmente divisa, teleologicamente é unita. Il comune obiettivo è quello di assoggettare al controllo dei sodalizi malavitosi crescenti porzioni di territorio mediante la perpetrazione di delitti e il controllo delle attività illecite quali estorsioni, rapine, narcotraffico, contrabbando di tabacchi lavorati esteri, traffico di armi, gioco d'azzardo e sofisticazioni di vini. L'estorsione é finalizzata, oltre che al conseguimento di elevati interessi, soprattutto all'acquisizione delle proprietà delle vittime o di attività commerciali. Risultano colpiti soprattutto i comuni di Torchiarolo e S. Pietro Vernotico. Con l'operazione "Adriatico '95" la Guardia di Finanza. ha debellato un'organizzazione che operava nella provincia di Brindisi. Il 7 gennaio 1995 il GIP del Tribunale di Brindisi ha emesso un'ordinanza di custodia cautelare nei confronti di Errico Vincenzo con altri per traffico di droga e contrabbando di T.L.E. Lo stesso Errico, già in precedenza (ottobre '94) era stato colpito con altri tre complici da una ordinanza di custodia cautelare per associazione di tipo mafioso finalizzata alla commissione di estorsioni. Gli indagati, appartenenti alla SCU brindisina, imponevano alla ditta SADIPE

l'assunzione di persone appartenenti all'associazione criminale o ad essa gradite in cambio di "protezione" e di "tranquillità".

Anche la piaga dell'usura colpisce la provincia: a Francavilla Fontana é stata neutralizzata un'organizzazione che costringeva commercianti e professionisti a consegnare assegni e cambiali firmati in bianco o a sottoscrivere ipoteche contrattuali. Nella normalità dei casi il tasso annuo applicato oscilla tra il 100 ed il 150%. Relazioni con la criminalità internazionale sono confermate dall'arresto di Antonio Bruno di Grottaglie, membro della SCU, avvenuto in una villa del Montenegro. Il Montenegro é il territorio ove i contrabbandieri brindisini si riforniscono.

Il 29 gennaio 1994 il GIP del Tribunale di Brindisi ha emesso un'ordinanza di custodia cautelare nei confronti di Selleri Marco (capo promotore) con altri per associazione a delinquere finalizzata al contrabbando di T.L.E.

L'indagine, che ha avuto la collaborazione del pentito Franco Trane, ha visto coinvolti personaggi insospettabili al di fuori dell'ambiente criminale brindisino.

Il fatto denota un verosimile tentativo della criminalità brindisina di riciclarsi attraverso soggetti incensurati di classe sociale medio-alta. Il Selleri, infatti, oltre ad essere stato assessore comunale, é un pediatra.

Il contrabbando avveniva con le coste albanesi e montenegrine mediante potenti scafi; l'organizzazione si avvaleva, inoltre, di raffinati strumenti finanziari, quali aperture di credito presso banche slave o fideiussioni presso banche di altra nazionalità.

Nel 1993 sono stati eseguiti 249 provvedimenti di sequestro per un valore superiore a 11 miliardi di lire su beni appartenenti ad elementi di spicco della SCU, fra i quali lo stesso Giuseppe Rogoli ed affiliati ai clan Buccarella-Donatiello, Prudentino e D'Onofrio.

È da sottolineare anche l'intensificarsi dei sequestri di scafi dei contrabbandieri brindisini non inseriti nella Nuova SCU.

Lecce

In una provincia in cui la tradizionale cultura agricola sta, via via, lasciando il passo ad attività commerciali e di terziario, operano 5 cosche che possono contare 569 affiliati.

Tutti questi clan, inseriti nella Nuova SCU, operano in stretto collegamento con i gruppi presenti nel brindisino.

Tuttavia, mentre la NSCU brindisina é pressoché un'entità monolitica, nel leccese i sodalizi si presentano divisi in due blocchi:

- il gruppo Padovano, operante nella zona meridionale e comprendente città quali Maglie, Casarano e Gallipoli;
- i gruppi De Tommasi e Rizzo che agiscono a Nord (Copertino, Lecce, Campi Salentina).

Il confronto dei dati statistici (Tab. 9) riguardanti il '94 con quelli dell'anno precedente evidenzia un sostanziale calo dei reati a livello generale (-6,5%), che manifesta le diminuzioni massime negli omicidi (-74,2%) e negli scippi (-58.4% relativamente ai primi nove mesi).

In netta controtendenza risultano le estorsioni, il cui incremento raggiunge il 6.3%.

Tabella 9. Dati statistici della criminalità nella provincia di Lecce. Anni 1993-94

DELITTI	1994	1993	var. %
Omicidi volontari	8	31	-74,2
(di cui per mafia)	1	3	-66,7
Tentati omicidi	24	19	26,3
Rapine	573	663	-13,6
Furti	15295	16524	-7,4
Estorsioni	136	128	6,3
Attentati dinamitardi	85	74	14,9
TOTALE GENERALE	23131	24741	-6,5

Fonte CED Ministero Interno- Elaborazione DIA

Nel luglio del '94 é stata emessa un'ordinanza di custodia cautelare in carcere a carico di Antonio Tafuro ed altri per tentata estorsione aggravata avvenuta nel comune di Surbo, ad alta densità mafiosa.

I carabinieri di Lecce hanno accertato "che esiste in loco una vera e propria organizzazione criminale, consorella della NSCU, per conto della quale opera nel settore delle estorsioni ed impone il pizzo da pagare a commercianti, imprenditori e liberi professionisti del luogo; la cosa più grave, e che deve far riflettere, é che si é giunti ad uno stato di degrado tale che per costringere la gente a "pagare" non é più nemmeno necessaria la forza intimidatrice derivante dalle minacce o quantomeno l'uso di semplici precauzioni quali quella di non "uscire allo scoperto" e di effettuare quindi le relative richieste in via "anonima".

I capi della cosca, per conto dei quali venivano effettuate le estorsioni, sono Emilio Pagano e Cosimo Grassi, già in carcere per associazione di tipo mafioso.

Sembra essersi arrestata l'escalation delle rapine: é verosimile che tale flessione sia la conseguenza dell'attività di controllo delle Forze dell'Ordine che hanno contrastato numerosi gruppi criminali nella provincia, bonificando gran parte del territorio salentino.

La neutralizzazione dell'"Associazione Salentina", una "famiglia" della SCU che controllava il traffico di stupefacenti e l'attività di estorsione, ha eliminato il clima di paura nel quale versavano le zone di Nardò e Galatone.

Ad Acquarica del Capo é stato rinvenuto un arsenale con grande quantità di esplosivo e sono state arrestate 8 persone accusate di aver provocato quattro attentati dinamitardi a scopo estorsivo.

Tredici persone sono state arrestate a Gallipoli con l'accusa di aver costituito un'associazione di tipo mafioso finalizzata al narcotraffico, alla detenzione di armi e materiale esplosivo e alle estorsioni.

La recessione economica, la crisi dell'agricoltura che costringe i produttori a vendere la merce sottocosto, la difficoltà di ricevere finanziamenti bancari costituiscono l'humus per l'usura, attività gestita da finanziarie poco chiare e sospettate di riciclaggio.

Nel novembre del '94 a Gallipoli la Guardia di Finanza ha scoperto una base nella quale venivano "clonati" i cellulari per soddisfare le esigenze di contrabbandieri e di organizzazioni dedite all'immigrazione clandestina di extracomunitari. Domenico Brunetti, titolare della ditta Biemme, aveva persino organizzato veri e propri corsi di formazione per aspiranti clonatori.

In provincia, nel biennio 1992-93 sono stati sequestrati quasi 7 miliardi di lire appartenenti a uomini legati alla cosca Gianfreda-Rizzo-Vincenti.

4. Le attività illecite

L'analisi statistica dei reati commessi nel 1994 (Tab. 10) evidenzia una leggera flessione rispetto all'anno precedente (-2,1%) che é, tuttavia, inferiore alla flessione riscontrata su scala nazionale (-4,2%).

Un decremento rilevante é riscontrabile negli omicidi (-28%) sebbene gli omicidi volontari per "mafia" siano stati 5 a fronte dei tre dell'anno precedente. In calo risultano le rapine (-13,3) e i furti (-3,7).

Nel corso del 1994 il crimine organizzato pugliese ha accentuato l'attività di reimpiego dei profitti illeciti all'interno dei mercati legali causando, in tal modo, l'alterazione del sistema economico legale.

Tabella 10. Dati statistici della criminalità in Puglia. Anni 1993-94

DELITTI	1994	1993	var. %
Ass. di stampo mafioso	23	16	43,8
Omicidi volontari	72	100	-28,0
(di cui per mafia)	5	3	66,7
Tentati omicidi	210	172	22,1
Rapine	2408	2776	-13,3
Furti	91317	94866	-3,7
Estorsioni	562	516	8,9
Attentati dinamitardi	271	301	-10,0
TOTALE GENERALE	152494	155779	-2,1

Fonte CED Ministero Interno- Elaborazione DIA

L'analisi delle fattispecie di reato tipiche evidenzia l'espandersi di multiformi e redditizie attività criminose, quali la gestione dello smaltimento dei rifiuti tossici, che vanno ad aggiungersi a piaghe antiche come il "caporalato" o il contrabbando di T.L.E..

Rilevante é risultato il traffico di sostanze stupefacenti che ha portato i clan pugliesi ad assurgere nel Gotha del crimine organizzato.

Il traffico di esseri umani

La posizione geografica della Puglia e la conformazione fisica delle sue coste ricche di molteplici insenature rendono la regione un ponte ideale per i traffici effettuati fra l'oriente e l'Europa occidentale.

L'immigrazione clandestina, ha sfruttato la "via del contrabbando" e, negli ultimi anni, nelle insenature ove si scaricavano le "bionde", continuano a sbarcare albanesi, curdi, macedoni, cinesi, serbi, montenegrini e filippini che pagano da un milione e mezzo a tre milioni a testa al corriere e, una volta in Italia, vengono inseriti e sfruttati dall'organizzazione in diverse attività illegali quali la prostituzione e il lavoro agricolo a basso costo. L'immigrato diventa, in tal modo, uno schiavo alle dipendenze dei clan e il pagamento dei debiti da lui contratti (30 milioni) é garantito dal ritiro dei documenti o dalle pressioni sul nucleo familiare rimasto in patria.

I gruppi criminali che controllano questo traffico, con la collaborazione di organizzazioni straniere, gestiscono affari miliardari ove si pensi che negli ultimi quattro mesi del 1994, nelle sole coste salentine, sarebbero sbarcati 25.000 clandestini.

A maggio il GIP del Tribunale di Lecce ha emesso un'ordinanza di custodia cautelare nei confronti di 26 membri di un sodalizio criminale che operava tra l'Italia e l'Albania e aveva nei due Paesi referenti di diversa nazionalità (italiani, albanesi, cinesi).

L'attività svolta consisteva nella gestione dell'immigrazione clandestina in Italia, via mare, di cittadini extracomunitari, talvolta destinati ad altri Paesi europei quali Spagna o Francia. A tal fine l'organizzazione si avvaleva di due strutture organizzate nella zona di Valona e in provincia di Lecce le cui coste erano utilizzate per lo sbarco.

Un dato preoccupante é il collegamento di questa organizzazione con elementi cinesi delle Triadi.

Il fenomeno della prostituzione, nel 1994, ha fornito un quadro allarmante. Nella regione sono stati commessi 54 delitti riguardanti il mondo della prostituzione. Sono state denunciate all'Autorità Giudiziaria 144 persone tra cui tre minori.

Tabella 11. Reati denunciati nelle province pugliesi relativi a stupefacenti, truffe, contrabbando e prostituzione. Anno 1994

	Foggia	Bari	Taranto	Brindisi	Lecce	Puglia
stupefacenti	216	851	224	173	256	1720
truffe	353	1024	135	139	234	1885
contrabbando	116	2688	5052	1135	551	9542
prostituzione	19	18	5	4	8	54

Fonte: CED Ministero Interno- Elaborazione DIA

Tutto ciò, verosimilmente, può dipendere dai seguenti fattori:

- l'aumento della miseria in zone dell'Est europeo e del Nord Africa;
- i conflitti interni alla ex Jugoslavia che negano le condizioni minime di sopravvivenza e di sicurezza.

L'aumento della prostituzione ha alimentato diverse organizzazioni criminali gestite da stranieri (albanesi, russi, jugoslavi e nigeriani) in accordo con i clan pugliesi.

Questi ultimi, oltre a gestire le attività di "sbarco", si sono inseriti nel traffico, in qualità di intermediari, inviando le donne verso località "redditizie".

Il caporalato é un fenomeno di antica data essendosi sviluppato grazie al cattivo funzionamento della struttura statale di intermediazione nel lavoro e all'atavico squilibrio tra domanda e offerta dei lavoro in un settore, come quello agricolo, ormai da tempo poco produttivo.

I circa 1.000 "caporali" operanti in Puglia sono in grado di gestire quasi la metà dei lavoratori iscritti negli elenchi anagrafici, oltre 40.000 lavoratori e un numero, non ben precisabile, di immigrati clandestini.

I tentativi di repressione, posti in essere dalle Forze dell'Ordine, sono stati contrastati con diverse contromisure che vanno dall'intestazione del mezzo di trasporto a prestanome, alle risposte "preconfezionate" che i lavoratori dovranno fornire ad eventuali domande di ispettori del lavoro.

Si stima che il fatturato derivante da tale attività superi i 200 miliardi.

Le frodi e gli appalti irregolari

Per quanto debole, il mercato agricolo rimane una delle principali risorse economiche della regione ed é quindi naturale che la criminalità organizzata si sia creata uno spazio a scapito della legalità del sistema.

Nell'ambito della pluralità di tipologie attraverso le quali si manifestano le truffe, le più frequenti sono quelle volte a percepire indebitamente le provvidenze concesse dalla Comunità Europea o dall'azienda di stato per gli interventi nell'agricoltura (AIMA):

- sovvenzioni per la produzione di olio e grano;
- aiuti al consumo e alla trasformazione industriale.

È evidente che la consumazione di tali frodi richieda, oltre ad un'organizzazione ben articolata, anche collusioni e complicità a livello amministrativo e politico. Le truffe ai danni dell'AIMA e della CEE tra il 1989 e il 1993 hanno fruttato oltre 351 miliardi di lire. Peraltro, le frodi comunitarie costituiscono, per i produttori che fruiscono di contributi fraudolentemente ottenuti, una sorta di "compensazione" per le estorsioni subite.

Ulteriori forme di illegalità risultano essere l'evasione di contributi previdenziali (oltre 1.000 miliardi nel '93-'94) e le truffe all'INPS mediante l'inserimento negli elenchi

anagrafici di soggetti (soprattutto donne) che non svolgevano, nella realtà, alcuna attività bracciantile.

Per tale motivo tra il '93 e il '94 sono stati cancellati dai predetti elenchi anagrafici e rinviati a giudizio oltre 35.000 lavoratori.

Nell'aprile del 1994 sono stati rinviati a giudizio Giangrande Gaetano ed altri per associazione di tipo mafioso finalizzata alla sofisticazione di vino mediante l'utilizzazione di zucchero acquistato, in notevoli quantità, nella ex Jugoslavia ed alla commissione di frodi nei confronti dell'AIMA e della Comunità Europea. Le indagini della Guardia di Finanza hanno accertato che alle suddette attività erano interessati sia il clan Rogoli, sia il clan De Tommasi. Presso il Tribunale di Trani è in fase di giudizio un procedimento per contrabbando di olio di oliva e connessi reati di frode comunitaria nel quale sono coinvolti spagnoli e francesi che contrabbandavano come olio di oliva olio di semi proveniente da Paesi extracomunitari. Nel 1994, in Puglia, sono state commesse ben 1885 truffe che hanno portato alla denuncia di 3.816 soggetti di cui 75 minori (tabella 11).

Passando agli appalti pubblici "truccati", è evidente come l'effetto "tangentopoli" abbia soltanto limitato una pratica costante e fonte di grandi ricchezze che dirottava appalti pubblici verso le imprese "amiche" dei sodalizi criminali.

Per il collaboratore di giustizia Salvatore Annacondia è proprio nell'assegnazione degli appalti che si evidenzia lo stretto rapporto tra criminali, politici, amministratori e magistrati.

Nel settembre del 1994 è stata emessa, dal GIP del Tribunale di Brindisi, un'ordinanza di custodia cautelare nei confronti di Antonio Papalia con altri ritenuti responsabili di aver truccato appalti e pilotato assunzioni a favore della Ditta SOGEA, di Campi Salentina, che gestisce il servizio di nettezza urbana in molti comuni del brindisino. Colpiti dal provvedimento quattro ex sindaci di Latiano ed Erchie, un ex consigliere comunale e due imprenditori leccesi.

Negli ultimi tempi il riciclaggio della nettezza urbana è diventato un business. Il ruolo della criminalità organizzata pugliese nello smaltimento dei rifiuti è, ormai, un dato acquisito. In effetti i traffici abusivi di rifiuti, in gran parte tossici, dal Nord al Sud, non potevano non interessare i clan pugliesi.

Un preoccupante quadro del fenomeno ci viene fornito dal Ministero dell'Ambiente. Su 22,3 milioni di tonnellate di rifiuti industriali annui, ne vengono smaltiti in impianti ufficiali solo 14 milioni; dei restanti 8,3 milioni non se ne conosce la destinazione. Lo stesso discorso può essere fatto per i rifiuti solidi: su 26 milioni di tonnellate, ne vengono smaltite, legalmente, solo 19 milioni.

Sommando i dati troviamo che ben 15 milioni di tonnellate di rifiuti ogni anno vengono smaltite illegalmente.

Il Nucleo Operativo Ecologico (NOE) dell'Arma dei Carabinieri, su 307 impianti censiti ne ha riscontrato 254 non autorizzati; in 68 controlli su discariche pubbliche e private sono state riscontrate 48 violazioni di legge e sono stati effettuati otto sequestri per un valore di circa due miliardi.

Paradigmatico é il caso della discarica in contrada "Formica" a Brindisi, un impianto collegato a due casi: le vicissitudini del "treno dei veleni" scoperto nel '91 a Brindisi e lo smaltimento delle ceneri prodotte dalla centrale brindisina dell'Enel. L'impianto é gestito da una s.r.l., la Ines Sud, che, nel '92, in tre mesi aumentò il capitale sociale da 20 milioni a un miliardo e venti milioni.

La discarica é di proprietà di una famiglia brindisina, i D'Oriano, che, tra l'altro operano nel porto industriale del capoluogo. Il capofamiglia, Domenico D'Oriano, é sotto inchiesta per presunte tangenti relative allo smaltimento delle ceneri della centrale Enel.

I reati della sfera economica

Il numero delle estorsioni denunciate é, verosimilmente, inferiore rispetto al fenomeno reale in quanto spesso le vittime evitano di informare le Forze dell'Ordine. Di chiara matrice estorsiva sono gli attentati dinamitardi o incendiari che nella maggior parte dei casi conseguono al rifiuto opposto dalla vittima ma, a volte, costituiscono il "biglietto da visita" di una richiesta successiva.

In settori come quello dell'edilizia o dell'agricoltura, i tentativi di estorsione si manifestano con il furto del mezzo di lavoro e la conseguente richiesta di riscatto o con il taglio di interi uliveti, l'incendio di coltivazioni o la distruzione di serre.

Ulteriore forma di estorsione può essere considerata il furto di autoveicoli seguito dalla richiesta del riscatto.

Peraltro, tali tipologie estorsive caratterizzano gruppi di quartiere mentre i clan organizzati evitano, nei limiti del possibile, di ricorrere a forme violente preferendo metodi più convincenti, perché fondati sulla forza della persuasione e non sulla persuasione della forza.

Dall'analisi statistica risulta nel '94 una flessione degli attentati dinamitardi verosimilmente finalizzati ad attività estorsive (Tab. 12); ciò, però, non deve indurre a forme di ottimismo precipitose in quanto il dato potrebbe indicare, invece, l'estendersi di un processo di rassegnazione a fronte del fenomeno estorsivo.

Tabella 12. Attentati dinamitardi e/o incendiari denunciati in Puglia. Anni 1990-94

	1990		1991		1992		1993		1994		
	v.a.	x100 000 abit.	v.a.	x100 000 abit.	v.a.	x100 000 abit.	v.a.	x100 000 abit.	v.a.	x100.000 abit.	v.p. 93-94
Foggia	56	35,1	48	6,9	47	6,8	53	7,6	65	9,4	22,6
Bari	61	17,2	99	6,6	71	4,7	74	4,9	46	3,1	-37,8
Taranto	96	39,3	113	19,2	108	18,4	72	12,3	45	7,7	-37,5
Brindisi	74	79,7	118	29,0	117	28,8	28	6,9	30	7,4	7,1
Lecce	174	170,7	289	36,2	146	18,3	74	9,3	85	10,4	14,9
PUGLIA	461	48,3	667	16,7	489	12,3	301	7,6	271	6,8	-10,0

Fonte: CED Ministero interno- Elaborazione DIA

Quanto detto può essere rilevato esaminando i dati riguardanti le estorsioni (+8,9 nel 1994 - cfr. Tab. 4) e quelli relativi agli attentati dinamitardi (-10).

Peraltro, nell'ottobre del '94 il GIP del Tribunale di Lecce ha emesso un'ordinanza di custodia cautelare nei confronti di Quarta Luigi, Saponaro Gabriele e Vitale Ezio per associazione a delinquere finalizzata alla consumazione di estorsioni ai danni dei commercianti della zona di Carmiano di cui, in pratica, avevano il monopolio a nome della SCU.

L'usura é una forma illegale di credito direttamente collegata al fenomeno delle estorsioni giacché, nella maggior parte dei casi, gli operatori economici sono costretti a ricorrere all'usura per far fronte alle richieste estorsive.

La perversa spirale estorsione-usura é finalizzata al conseguimento di una pluralità di obiettivi quali:

- il controllo dell'impresa debitrice e il suo rilevamento;
- l'utilizzazione dell'impresa per attività di riciclaggio, per la copertura di traffici illegali o per l'indebita riscossione di finanziamenti nazionali o comunitari.

Un segnale indiretto dell'incidenza dell'usura nel mercato creditizio é fornito dalla costituzione di numerose società finanziarie, di modeste dimensioni e a capitale limitato, che concedono prestiti alle aziende in crisi e, in seguito, le rilevano. Molte di queste finanziarie sono gestite da persone sospettate di essere semplici intermediari di gruppi malavitosi.

Nell'ottobre 1994 il GIP del Tribunale di Lecce ha emesso un'ordinanza di custodia cautelare a carico di Giuseppe Alfredo Penna più altri 14 per aver costituito un'associazione a delinquere finalizzata all'usura, all'estorsione e al riciclaggio di denaro di illecita provenienza. La maggior parte delle attività usurarie veniva svolta a danno di commercianti di abbigliamento con l'utilizzo di denaro di illecita provenienza.

Le indagini hanno accertato legami del Penna con la SCU di Macchia Alessandro e Natali Donato e con la SCU brindisina di Buccarella Salvatore.

Da quanto detto é evidente che estorsione ed usura si intersechino spesso con il riciclaggio. La necessità di investire una parte dei proventi illeciti in attività lecite é fortemente sentita anche dai clan pugliesi.

Tra i vari sistemi di riciclaggio vengono preferiti quelli riguardanti il credito usuraio, gli investimenti in immobili ed i canali creditizi attraverso società finanziarie.

Le problematiche riguardanti l'attività di riciclaggio e le eventuali connessioni tra diversi gruppi criminali sono state evidenziate nella Relazione del Procuratore Generale della Repubblica presso la Corte d'Appello di Lecce per l'inaugurazione dell'anno giudiziario 1995: "La vigilanza bancaria e il controllo sui trasferimenti di immobili e società devono essere intensificati anche perché vi sono da tempo elementi significativi per ritenere che organizzazioni siciliane, calabresi e campane abbiano riciclato, nelle province di questo Distretto, i loro illeciti proventi in istituzioni creditizie e finanziarie ed in insediamenti turistici e produttivi...".

L'attività di contrasto, a partire dal 1990, é spesso ricorsa a misure di prevenzione di carattere patrimoniale che hanno colpito soprattutto cosche operanti a Bari, Brindisi e Taranto.

Per ciò che concerne i sequestri, é da segnalare il progressivo aumento che nel 1993 raggiunge il numero di 639 (il valore, in milioni, dei beni sequestrati subisce, tuttavia, un calo). In aumento risultano anche le confische (Tab. 13).

Tabella 13. Dati relativi alle misure di prevenzione patrimoniale applicata in Puglia. Anni 1990-I semestre

Anni	Sequestri		Confische		Dissequestri	
	n.	*mil. £*	*n.*	*mil. £*	*n.*	*mil. £*
1990	35	1538				
1991	28	3356	28	1444	11	442
1992	327	59212	20	4019	113	18716
1993	639	42770	53	8610	105	15519
I sem 1994	9	15800	n.r.	n.r.	n.r.	n.r.
TOTALE	**1038**	**122676**	**101**	**14073**	**231**	**34676**

Fonte: Direzione Centrale della Polizia Criminale

Verso la fine di dicembre i Carabinieri hanno arrestato a Milano sette persone affiliate alla SCU leccese. Secondo l'accusa, l'organizzazione, sotto la copertura di attività commerciali e di società finanziarie avrebbero conferito prestiti ad usura a circa 400 persone, grazie anche alla complicità di alcuni impiegati e funzionari di istituti di credito che segnalavano, a quanti chiedevano un prestito, gli esponenti locali della banda.

A dirigere le fila, dal carcere, provvedeva Giuseppe Scarlino, uno dei maggiori esponenti della SCU leccese.

I proventi dell'attività usuraria venivano inviati in Puglia e riciclati in altre attività lecite ed illecite.

Lo Scarlino ("Pippi calamita") e il suo clan erano, peraltro, già stati condannati in maggio dalla II Sezione Penale del Tribunale di Lecce per fatti avvenuti nella zona di Supersano e Casarano (LE) negli anni '89 e '90.

Intercettazioni telefoniche, eseguite dagli investigatori dello SCO, hanno permesso di venire a conoscenza dell'interesse della Sacra Corona Unita di intensificare il suo inserimento nel sistema bancario per riciclare il denaro "sporco".

Peraltro, grazie alle predette intercettazioni, é stato arrestato, in Spagna, un trafficante di droga, Claudio Locatelli, che si serviva, per le sue operazioni finanziarie, della Cassa Rurale ed Artigiana di Ostuni, controllata dall'avvocato Pasquale Ciola.

I traffici illeciti

a) Il contrabbando di T.L.E

La posizione mediterranea della Puglia, rende la regione un posto privilegiato per i traffici illeciti, fra i quali il contrabbando di T.L.E. rappresenta la fonte di profitto più antica. L'attività di contrabbando può contare su oltre 5.000 uomini e 80 motoscafi. Nel 1994 sono stati registrati 9.542 delitti attinenti all'attività di contrabbando che hanno portato alla denuncia di 8.952 soggetti dei quali 378 minori (tabella 11).

I tabacchi, provenienti da Paesi dell'Est o dalla Svizzera, giungono nei porti del Montenegro e da lì, o da navi mercantili ferme in acque territoriali slave o attraverso veloci scafi raggiungono le coste baresi, brindisine e salentine. Giunte sul territorio pugliese le "bionde" vengono caricate su autocarri e smistate verso le principali città italiane.

La parte che rimane nel mercato pugliese viene gestita da una organizzazione ben strutturata che può contare su una capillare rete di vendita costituita anche da minori ed extracomunitari. Secondo il pentito Cirfeta tutto il contrabbando di sigarette era gestito dai brindisini di Rogoli-Buccarella-Donatiello. Giuseppe D'Onofrio manteneva i contatti con i siciliani di Pietro Vernengo, mentre a Bari il contrabbando era gestito da Tonino Capriati e Franco Trane.

Il contrabbando é in buona parte monopolizzato dalla SCU che impone il pagamento di un "pizzo" di 50.000 lire per ogni cassa scaricata.

Segnali preoccupanti derivano dai tentativi di riconversione delle rotte del contrabbando di T.L.E.: negli ultimi anni sono stati sequestrati motoscafi impiegati nel trasporto di extracomunitari o nel traffico di droga o armi.

b) Il traffico di sostanze stupefacenti

Il traffico di stupefacenti costituisce ormai la principale voce attiva nel bilancio della malavita pugliese intorno al quale gravitano circa 2.560 persone. Nel 1994 sono stati registrati 1.720 reati riguardanti gli stupefacenti con la denuncia di 2.705 soggetti, 68 dei quali minori (tabella 11).

I gruppi pugliesi sono in grado non solo di controllare l'ingresso e lo smistamento degli stupefacenti nella regione, ma anche di gestirne direttamente, a livello internazionale, l'acquisto: non aver bisogno di intermediazioni equivale a trarne maggiori profitti.

Secondo il collaboratore di giustizia Cirfeta, tra la fine del 1989 e gli inizi del '90 nel carcere di Fossombrone fu organizzato l'acquisto di ingenti partite di eroina e cocaina da parte di 12 o 13 famiglie mafiose, ognuna delle quali avrebbe investito nell'affare la somma di 450 milioni. La droga e veniva importata in Calabria e successivamente smistata ai vari acquirenti. Il responsabile e controllore era "zio Peppino" Piromalli, mentre Ciccio Gattini, calabrese di Catanzaro, la portava a Squinzano: centro di smistamento per il leccese.

Un fornitore a Bari, attraverso una boutique, era Francesco Biancoli. Per Foggia, Trani e Barletta si interessava invece Pinuccio Caputo.

I livelli di guardia raggiunti dal fenomeno sono evidenziati dall'attività di contrasto delle Forze dell'Ordine:

- la squadra narcotici della Questura di Bari ha identificato diverse persone, componenti di un'organizzazione dedita al traffico di cocaina, della quale facevano parte trafficanti colombiani e panamensi. Sulla base di tali indagini sono stati emessi, nel dicembre del '93, 30 ordini di custodia cautelare;
- con l'operazione "Occorsio" e l'emissione di ordinanze di custodia cautelare nei confronti di Capraro Michele con altri per associazione di tipo mafioso finalizzata al traffici di stupefacenti e porto abusivo di armi ed esplosivi, é stato debellato un clan collegato alla Nuova SCU. Il gruppo era inserito nel traffico di droga (cocaina e hashish) acquistata in Lombardia e distribuita nel Salento con centro di smistamento a Squinzano;
- nell'aprile del '94, con l'operazione "Primavera" si sono concluse le indagini dei Carabinieri di Molfetta su alcune organizzazioni criminali. Sono state

emesse 75 ordinanze di custodia cautelare, sequestrati tre chilogrammi di eroina e cocaina e depositi postali per un valore di un miliardo di lire;

- in un'operazione ad Altamura, nel luglio del '94, é finita in carcere un'intera famiglia: il capofamiglia, la moglie, il padre, fratelli, sorelle ed un cognato. Nella retata sono finiti in carcere anche giovani di buone famiglie (figli di magistrati, professori universitari e primari ospedalieri);
- nell'agosto del '94 sono stati sequestrati, a Torino, dodici chilogrammi di eroina per un valore di due miliardi e mezzo. Sono stati arrestati due autotrasportatori pugliesi ed un corriere di origine ceca. La droga, verosimilmente, era destinata alla SCU. Se si collega tale episodio al sequestro di cinque quintali di cocaina avvenuto in marzo, nell'hinterland torinese, si può arrivare a sostenere che Torino sia diventata un importante snodo per il traffico degli stupefacenti per il mercato italiano e pugliese. Anche la Magistratura ha profuso un notevole impegno nella lotta ai trafficanti. Severe sono state le condanne inflitte dal Tribunale di Trani nel processo a carico di Paviglianiti Domenico + 8 accusati di associazione finalizzata al traffico di eroina, cocaina ed hashish. L'istruttoria dibattimentale ha evidenziato legami con la 'ndrangheta e rivelato la diversificazione dei canali di approvvigionamento sullo asse Milano-Trani e tra la Turchia e l'Italia.

c) Il traffico di armi e materiali esposivi

Il perdurare della guerra civile nel territorio della ex Jugoslavia, aprendo nuovi canali di approvvigionamento di materiale bellico, ha ulteriormente accentuato l'interesse dei clan pugliesi per il business delle armi.

I canali del traffico si sviluppano lungo le direttrici che uniscono Olanda, Germania, Svizzera e Austria con la Puglia e con l'Est europeo, con centro di smistamento in Lombardia: le armi vengono spesso scambiate con eroina. Queste nuove direttrici hanno sostituito la rotta marittima Medio Oriente-Albania-Brindisi.

I clan pugliesi solo in parte utilizzano le armi delle quali vengono in possesso; i quantitativi più ingenti potrebbero avere destinatari situati anche al di fuori del territorio

nazionale, quali, per esempio, fazioni in lotta impegnate in guerre civili o altri gruppi criminali e/o terroristici.

L'uso degli esplosivi, negli ultimi anni, è stato frequente: l'attentato al treno Lecce-Zurigo del gennaio '92, l'attentato dinamitardo alla casa del direttore del "Quotidiano di Lecce" del novembre '92, le esplosione che tra la fine del '91 e l'inizio del '92 hanno danneggiato il Tribunale di Lecce sono solo gli esempi più clamorosi dei 2.468 attentati dinamitardi ed incendiari che hanno interessato la Puglia nel periodo 1989-94.

Nell'aprile del '94 sono stati rinviati a giudizio Primativo Antonio con altri dal GIP del Tribunale di Lecce per associazione di tipo mafioso e per traffico di armi ed esplosivi allo scopo di realizzare attentati a sedi e a rappresentanti delle Forze dell'Ordine e di apparati istituzionali in provincia di Lecce.

Per simili reati ed altri ancora lo stesso GIP, il mese precedente, aveva rinviato a giudizio Gianfreda Raffaele con altri. In particolare il provvedimento riguarda l'attentato al treno Lecce-Zurigo che, fortunatamente, non ha avuto conseguenze per le persone.

ATTI PARLAMENTARI
XIII LEGISLATURA

CAMERA DEI DEPUTATI

Doc. XXXVIII-*bis*
n. 1

RAPPORTO

SUL FENOMENO DELLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA

(ANNO 1995)

(articolo 5 del decreto-legge 29 ottobre 1991, n. 345, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 dicembre 1991, n. 410)

Presentato dal Ministro dell'interno
(NAPOLITANO)

Trasmesso alla Presidenza il 20 settembre 1996

TIPOGRAFIA DEL SENATO (600)

PUGLIA

Situazione generale

Nel 1995 l'attività della malavita organizzata pugliese, nelle sue varie articolazioni, ha influenzato negativamente la sicurezza pubblica della regione, anche se si è registrata, per alcune fattispecie criminose più gravi, una flessione della delittuosità rispetto all'anno precedente. Si ricava infatti dalla tabella in figura 45 che, rispetto al 1994, se sono aumentati gli omicidi, il contrabbando ed i tentati omicidi, risultano diminuiti, in misura percentualmente apprezzabile, i reati di associazione mafiosa (-33,3%), gli attentati dinamitardi (-23,2%), le rapine (-24,6%) e le estorsioni (-14,6%). I dati in tabella indicano inoltre che nella Regione l'attività investigativa di contrasto ha prodotto un sensibile aumento del numero delle persone denunciate.

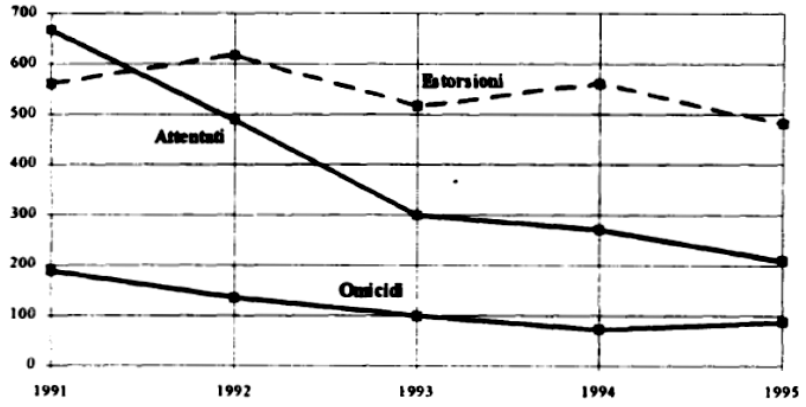
Figura 45. Regione Puglia. Principali delitti denunciati: valori assoluti e variazione percentuale 1994-95

	1994	*1995*	*Var.%*
omicidi	72	87	20.8
omicidi di mafia	5	5	0
tentati omicidi	210	225	7.1
rapine	2408	1816	-24.6
furti	91317	94897	3.9
estorsioni	562	480	-14.6
attentati dinam.	271	208	-23.2
incendi dolosi	920	884	-3.9
ass. delinquere	94	95	1.1
ass. mafiosa	21	14	-33.3
contrabbando	9542	14816	55.3
stupefacenti	1720	1718	-0.1
pers. denunciate	43326	50589	16,7
pers. arrestate	9290	8948	-3.7

Fonte: CED Ministero Interno. Elaborazione DIA

Al fine di valutare complessivamente la situazione regionale è stata analizzata l'incidenza dei fenomeni criminali più importanti e l'andamento di essi in un arco temporale più ampio. Nel grafico in figura 46 sono riuniti e descritti i dati relativi ad omicidi, estorsioni ed attentati in genere verificatisi nella regione Puglia nell'ultimo quinquennio. L'andamento registra, per tutti e tre i fenomeni considerati, una diminuzione progressiva nel tempo pur con intensità diverse. Gli omicidi si attestano sotto i cento, le estorsioni - pur con andamento sinusoidale - diminuiscono ma di poco, mentre gli attentati registrano una sensibile flessione, come se, dopo l'iniziale virulenza, l'organizzazione abbia raggiunto la situazione auspicata per condurre le progettate attività criminali.

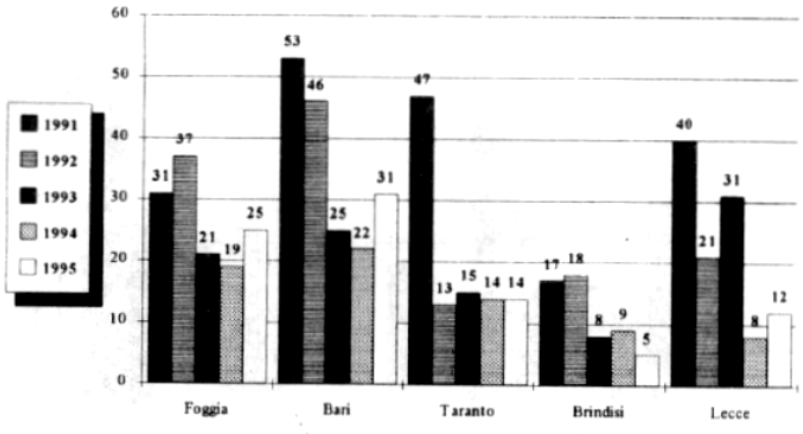
Figura 46. Puglia. Omicidi volontari, estorsioni ed attentati dinamitardi e/o incendiari . Anni. 1991-95



Fonte: CED Ministero Interno. Elaborazione DIA

Nel grafico in figura 47 sono riportati i dati relativi agli omicidi (compresi quelli addebitati alla *sacra corona unita*) perpetrati nelle singole province della Puglia negli ultimi 5 anni. È subito evidente che il fenomeno è più diffuso nelle province di Bari, Foggia e Lecce, meno nelle province di Brindisi e Taranto ove pur veniva registrato un picco altissimo nel 1991.

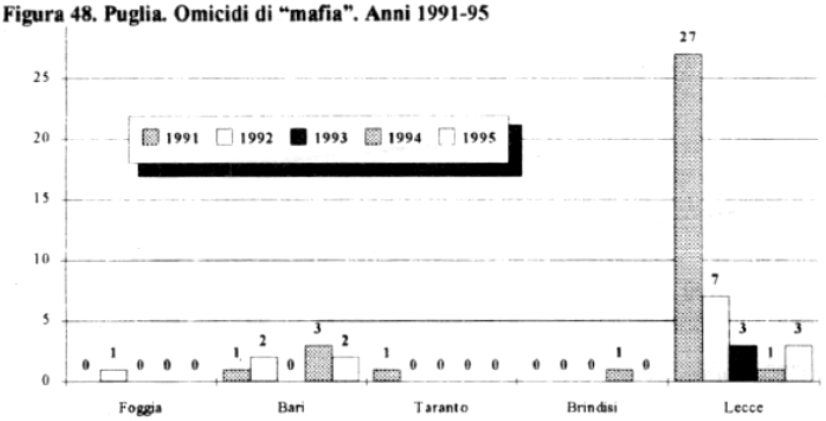
Figura 47. Puglia. Omicidi volontari. Anni 1991-95



Fonte: CED Ministero Interno. Elaborazione DIA

Estrapolando da questo dato quello relativo agli omicidi di "mafia", come raffigurato nel grafico in figura 48, si nota la scarsa incidenza del fenomeno nelle realtà di tutte le province, ad eccezione di Lecce, ove si sono verificati nel 1991 cruenti conflitti tra gruppi criminali.

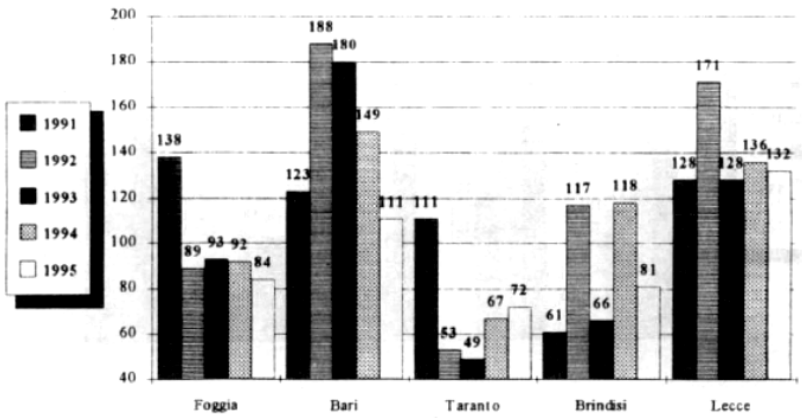
Figura 48. Puglia. Omicidi di "mafia". Anni 1991-95



Fonte: CED Ministero Interno. Elaborazione DIA

Ben altro significato viene fornito dall'esame dei dati riportati nel grafico della figura 49, dove il fenomeno delle estorsioni si rivela maggiormente nelle province di Bari, Lecce e Foggia, in misura minore a Brindisi e Taranto. Vale comunque la considerazione che tale fenomeno è, nella realtà, sottodimensionato a causa del generale stato intimidatorio che l'ambiente presenta

Figura 49. Puglia. Estorsioni denunciate. Anni 1991-95

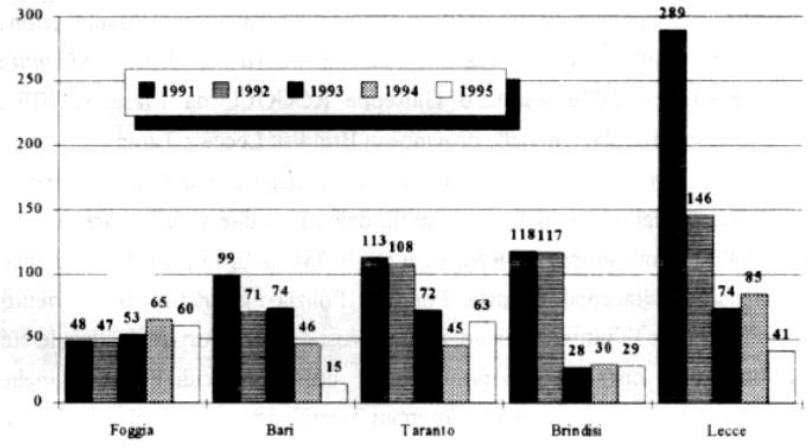


Fonte: CED Ministero Interno. Elaborazione DIA

Taranto è la sola provincia che, negli ultimi due anni, ha registrato un aumento tendenziale del fenomeno.

Gli attentati, come raffigurato nel seguente grafico in figura 50, registrano una complessiva sostanziale parità tra le province, ad eccezione di Lecce ove il fenomeno, pur fortemente ridimensionato negli ultimi anni, era particolarmente avvertito.

Figura 50. Puglia. Attentati dinamitardi e/o incendiari denunciati. Anni 1991-95



Fonte: CED Ministero Interno. Elaborazione DIA

Come per le estorsioni, anche per gli attentati la sola provincia di Taranto ha registrato, nel corso del 1995, un aumento che, tendenzialmente, non si sarebbe dovuto riscontrare.

Il 1996 sarà per questa provincia particolarmente significativo al fine della individuazione dell'esatta consistenza del fenomeno estorsivo, interpretato valutando anche gli attentati in genere.

Evoluzione criminale della sacra corona unita

La Puglia, come la Sicilia, la Campania e la Calabria, è oggi una delle regioni che soffre maggiormente attività criminali di stampo mafioso.

Il proliferare di sodalizi criminosi, piuttosto che all'assimilazione di "cultura mafiosa" da parte dell'ambiente delinquenziale pugliese, è da attribuire all'esistenza di componenti statiche e di condizioni particolari, che fanno della Regione un'area appetibile per il crimine organizzato.

La Puglia risente in verità della pressione della malavita organizzata, tanto da essere considerata terra della c.d. "quarta mafia", identificata con l'organizzazione criminale, con struttura verticistica, denominata *nuova sacra corona unita* (NSCU), capeggiata dall'ergastolano Giuseppe ROGOLI, da Mesagne (BR), radicata con vaste articolazioni nelle province di Brindisi, Lecce e Taranto.

Il "potere" della *nuova sacra corona unita* è stato, negli ultimi anni, certamente ridimensionato sia dai momenti di forte conflittualità tra i due sodalizi tarantini dei fratelli MODEO e tra i gruppi TORNESE e DE TOMMASI in provincia di Lecce sia dall'intensa attività condotta dalle Forze di Polizia ma anche dal contributo offerto, soprattutto nell'ultimo triennio, da numerosi collaboratori di giustizia le cui dichiarazioni hanno consentito di fare luce su tutti gli omicidi perpetrati nelle menzionate tre province, su numerosi attentati dinamitardi, estorsioni e traffici di sostanze stupefacenti. Attualmente si registrano nuove manifestazioni di conflittualità al suo interno.

I settori dell'illecito praticati dalla malavita pugliese continuano ad essere quelli dei traffici di sostanze stupefacenti e di armi, le estorsioni, il riciclaggio, il contrabbando di t.l.e. e l'usura.

Continua a destare notevole preoccupazione il fenomeno della immigrazione clandestina sia per l'elevato numero di stranieri che giungono sulle coste pugliesi che per l'accertato coinvolgimento nel "traffico" di organizzazioni criminali albanesi appoggiate da alcuni malavitosi italiani.

La crescita del fenomeno ha determinato l'adozione del decreto legge n.152 del 2.5.1995, con cui il Governo ha previsto l'attuazione di particolari misure di pattugliamento delle coste pugliesi, soprattutto leccesi, con l'ausilio anche delle

Forze Armate, nell'ambito della c.d. "operazione Salento". Il provvedimento ha assicurato la presenza dei militari fino al 31 ottobre 1995 e non è stato successivamente prorogato.

La capacità di penetrazione dei sodalizi pugliesi si è evidenziata anche nel condizionamento della regolare attività degli enti comunali al fine di orientare le decisioni dei consigli comunali (soprattutto nei settori economico-finanziari) e di trarre il massimo profitto mediante l'aggiudicazione degli appalti. Tale forma di inquinamento è stata bloccata con l'emissione di decreti ministeriali con i quali sono stati sciolti, dal 1991 al 1994, 2 consigli comunali nella provincia di Lecce e 5 nel barese.

Nel luglio 1995 è stato disposto dalla Direzione Investigativa Antimafia, su delega del Ministro degli Interni, l'accesso ispettivo presso la Cassa Rurale ed Artigiana di Andria (BA).

Il 19.12.1995 il Prefetto di Taranto ha decretato la sospensione del Sindaco del capoluogo ionico Giancarlo CITO, giorni prima rinviato a giudizio dal GIP del Tribunale di Lecce per concorso esterno in associazione di tipo mafioso.

Sulle condizioni della sicurezza pubblica incide peraltro notevolmente il fenomeno della criminalità comune, molto diffuso nell'intero territorio regionale. Esso è costituito prevalentemente da minorenni e tossicodipendenti dediti principalmente ai furti d'auto e in appartamento, borseggi e scippi talvolta collegati con la criminalità organizzata.

Anche il fenomeno del c.d. "caporalato", antica forma di intermediazione illegale e di sfruttamento della forza lavoro, è sensibilmente radicato nella regione a dimostrazione di una grande capacità di adattamento alle mutate condizioni del mercato del lavoro agricolo.

La situazione nelle province

Bari

Nel 1995 nella provincia di Bari, come risulta dalla tabella in figura 51, si è registrato un incremento degli omicidi (40,9%) e del contrabbando rispetto al 1994, mentre è rimasto stabile il numero dei tentati omicidi. I dati relativi agli omicidi di mafia ed alle associazioni mafiose, hanno registrato una variazione che, sebbene percentualmente notevole, si riferisce in realtà a consistenze numeriche di trascurabile entità

In diminuzione, percentualmente apprezzabile, anche gli attentati dinamitardi (-67,4%), le rapine (-25,6%), le estorsioni (-25,5%), le associazioni a delinquere (-14%) ed i delitti connessi con il traffico di stupefacenti. La consistente crescita del numero delle persone tratte in arresto o denunciate in stato di libertà è certamente connessa ad una più attenta e costante pressione investigativa.

Nella provincia di Bari, che conta una popolazione di circa 1.530.000 abitanti (di cui 342.000 circa nel capoluogo), operano 18 organizzazioni criminali con 473 affiliati.

Figura 51. Provincia di Bari. Principali delitti denunciati: valori assoluti e variazione percentuale 1994-95

	1994	*1995*	*Var. %*
omicidi	22	31	40.9
omicidi di mafia	3	2	-33.3
tentati omicidi	88	88	0
rapine	1000	744	-25.6
furti	39846	44338	11.3
estorsioni	149	111	-25.5
attentati dinam.	46	15	-67.4
incendi dolosi	257	296	15.2
ass. delinquere	37	32	-14
ass. mafiosa	3	5	66.7
contrabbando	2688	3239	20.5
stupefacenti	851	649	-23.7
pers. denunciate	13847	15510	12
pers. arrestate	2825	3070	8.7

Fonte: CED Ministero Interno. Elaborazione DIA

La criminalità organizzata barese può essere considerata più imprenditoriale e moderna e priva di una rigida struttura verticistica.

I fattori che caratterizzano le varie cosche sono essenzialmente due: il vincolo di parentela e la ramificazione nei diversi rioni della città.

Nei vari quartieri baresi operano infatti numerosi sodalizi criminosi, dediti al traffico di droga e armi, alle estorsioni, al contrabbando di sigarette, all'usura ed al riciclaggio di denaro.

Le attività criminose varcano i confini pugliesi fino a raggiungere l'Albania e la ex Jugoslavia, Paese con cui si è sviluppato in particolar modo il traffico delle armi. Collegamenti con la criminalità delle aree balcaniche sussistono anche per quanto riguarda il contrabbando di sigarette e l'immigrazione dei clandestini

La provincia di Bari conta numerosi centri ad alta densità abitativa in cui sono anche diffusi i fenomeni di degrado sociale e urbanistico-ambientale. L'attività di contrasto ha decimato le organizzazioni più pericolose operanti in loco.

A differenza di quanto avviene nel foggiano, la malavita organizzata barese è caratterizzata da una spiccata autonomia operativa che rifiuta tendenzialmente ogni forma di intromissione di organizzazioni criminali esterne, accettando però relazioni anche con gruppi criminali di stanza in altre regioni quali la Lombardia, il Piemonte, la Toscana, la Campania, il Lazio e la Calabria, per singoli affari.

La situazione è inquietante per il tasso di infiltrazione nel tessuto economico e imprenditoriale di organizzazioni criminali di diversa matrice, che operano su vasta scala e che spesso sono rappresentate da società di comodo. Tali organizzazioni sono presenti sia sul versante finanziario (usura ed altro), sia su quello imprenditoriale e commerciale.

Nel barese il crimine organizzato "ripulisce" il denaro di illecita provenienza principalmente nel settore turistico e della ristorazione.

Sono ancora numerose le truffe comunitarie nei settori agricoli e, in particolare, in quello dell'olio di oliva.

I primi mesi del '95 hanno fatto registrare una pressione della malavita organizzata, soprattutto nel capoluogo e nell'hinterland, che si è concretizzata in una ripresa degli scontri tra bande rivali.

Nel capoluogo l'attività criminale prevalente, orientata verso il traffico di stupefacenti e di armi, le estorsioni, il contrabbando di t.l.e., l'usura ed il riciclaggio di danaro sporco, è condotta da 8 sodalizi criminosi (ANEMOLO, PARISI, CAPRIATI, MAISTO, MONTANI, MANZARI, DIOMEDE E RANIERI).

Con la sentenza nr. 8/94 emessa dalla Corte d'Assise di Bari il 19.7.1995 nell'ambito del procedimento a carico di ANEMOLO Nicola e di altre 42 persone, numerosi appartenenti all'omonimo clan sono stati riconosciuti colpevoli di aver costituito una organizzazione criminale dedita al traffico di stupefacenti e di armi con base nel quartiere Carrassi di Bari.

Nonostante ciò sembra che lo stesso clan si stia riorganizzando intorno al pregiudicato CELLAMARE Giuseppe, figura carismatica del gruppo che sembrerebbe altresì interessato al traffico di sostanze stupefacenti, provenienti dalla Spagna, destinate al mercato nazionale. In tale contesto potrebbero essere inquadrati gli arresti di quattro criminali locali avvenuti in Spagna ad opera della Polizia di Barcellona, per traffico di cocaina.

Il clan ANEMOLO sarebbe indebolito da contrasti interni, come confermerebbero i due omicidi consumati nel novembre del 1995.

Nell'area meridionale della provincia opera il clan PARISI, capeggiato da PARISI Savino, pregiudicato di notevole spessore criminale.
Le attività delittuose di questo sodalizio sono: il traffico di armi, il riciclaggio di autovetture rubate o ricettate, le estorsioni, le rapine, il controllo dei locali e degli esercizi pubblici, l'usura, l'esercizio di bische clandestine ed il traffico di droga.
Il PARISI, favorito anche dal disagio che attualmente stanno vivendo gli affiliati al clan di CAPRIATI Antonio con il pentimento di CAPRIATI Mario, si sta imponendo quale unico ed incontrastato leader dell'intera criminalità barese, e manterrebbe la sua influenza anche all'interno del carcere mediante detenuti suoi affiliati

Foggia

Nel 1995 la provincia di Foggia, rispetto al 1994, ha registrato un incremento degli omicidi (31,6%) e dei tentati omicidi (16,7%), dei reati connessi con il contrabbando (66,4%) e con lo spaccio e la produzione degli stupefacenti (24,5%) mentre non si è avuto alcun caso, come nel 1994, di omicidi di mafia.

In sensibile aumento anche l'associazione a delinquere (87,5%) mentre nessuna variazione ha riportato l'andamento relativo all'associazione mafiosa.

Sono diminuiti, invece, incendi dolosi (-42%), estorsioni (-8,7%), attentati dinamitardi (-7,7%) e le rapine (-18,4%).

Figura 52. Provincia di Foggia. Principali delitti denunciati: valori assoluti e variazione percentuale 1994-95

	1994	*1995*	*Var. %*
omicidi	19	25	31.6
omicidi di mafia	0	0	0
tentati omicidi	42	49	16.7
rapine	320	261	-18.4
furti	13783	13765	-0.1
estorsioni	92	84	-8.7
attentati dinam.	65	60	-7.7
incendi dolosi	231	135	-42
ass. delinquere	8	15	87.5
ass. mafiosa	1	1	0
contrabbando	116	193	66.4
stupefacenti	216	269	24.5
pers. denunciate	8987	8572	-4.6
pers. arrestate	1963	1752	-10.7

Fonte: CED Ministero Interno. Elaborazione DIA

I dati assoluti che seguono l'andamento dei principali reati commessi a Foggia nel periodo 1994-95 e le variazioni percentuali sono contenuti nella tabella in figura 52.

La registrata diminuzione delle persone denunciate, in specie di quelle in stato di arresto, può essere considerata conseguenza di una minore aggressione criminale.

Nell'ambito della provincia di Foggia, che ha una popolazione residente di circa 697.000 abitanti (di cui 156.000 circa nel capoluogo ed il resto negli altri Comuni della provincia), operano 12 organizzazioni criminali che contano complessivamente circa 320 affiliati.

La malavita organizzata della provincia gravita ancora intorno agli interessi della *camorra* campana operante nel settore degli stupefacenti, delle estorsioni in pregiudizio di operatori commerciali e riciclaggio di danaro.

Le vaste distese di terreno fertile sfruttate per la coltivazione di piante di pomodoro attirano migliaia di lavoratori extracomunitari che finiscano sfruttati dal fenomeno del "caporalato". Le ondate di immigrati clandestini slavi e albanesi, al limite delle condizioni umane, si fondono con quelle di senegalesi e zairesi.

Come in altri settori nello sfruttamento della manodopera clandestina emergono collegamenti con la "*camorra*"; collegamenti non certo recenti, considerata la complessità delle attività illecite perpetrate che richiedono, oltre che capacità imprenditoriale, la realizzazione di un lungo e paziente intreccio di complicità e di interessi anche con settori della pubblica amministrazione.

Nel 1995 si sono verificati fatti che confermano l'esistenza e l'operatività nella provincia di una malavita dedita prevalentemente ad estorsioni, rapine, usura e traffico di stupefacenti.

Nel foggiano la malavita organizzata ha uno dei suoi centri di potere a Cerignola. Il clan che vi opera è stato decimato dall'attività di contrasto delle Forze dell'Ordine e della Magistratura.

Brindisi

Nel 1995 la provincia di Brindisi ha registrato, nel complesso, una diminuzione di quasi tutti i reati presi in considerazione rispetto al 1994. In particolare sono diminuiti gli omicidi (-44,4%) e i tentati omicidi. Non si sono registrati omicidi di mafia. Percentualmente, si sono registrate diminuzioni sensibili per le estorsioni (-31,4%) e per gli incendi dolosi (-40%).

Anche l'associazione mafiosa ha registrato una diminuzione del 70% (10 nel 1994 e 3 nel 1995). In leggero aumento solo l'associazione a delinquere (17,4%) ed i reati legati al contrabbando (19,5%).

Figura 53. Provincia di Brindisi. Principali delitti denunciati: valori assoluti e variazione percentuale 1994-95

	1994	*1995*	*Var. %*
omicidi	9	5	-44.4
omicidi di mafia	1	0	-100
tentati omicidi	25	21	-16
rapine	253	165	-34.8
furti	10004	8724	-12.8
estorsioni	118	81	-31.4
attentati dinam.	30	29	-3.3
incendi dolosi	141	84	-40
ass. delinquere	23	27	17.4
ass. mafiosa	10	3	-70
contrabbando	1135	1356	19.5
stupefacenti	173	156	-9.8
pers. denunciate	4281	4754	11
pers. arrestate	1237	1211	-2.1

Fonte: CED Ministero Interno. Elaborazione DIA

I dati relativi ai principali delitti commessi nella provincia nel periodo in esame sono contenuti, unitamente alle variazioni percentuali, nella tabella in figura 53. Il sensibile aumento delle persone denunciate a piede libero, registrato nel 1995 rispetto all'anno precedente, è indice verosimile di una maggiore pressione investigativa da parte delle Forze dell'Ordine.

Nella provincia di Brindisi, con una popolazione di circa 411.000 abitanti (di cui 95.000 circa nel capoluogo), operano 6 gruppi criminali, con 212 affiliati.

Malgrado i colpi messi a segno dalle forze dell'ordine, la criminalità è riuscita ad organizzarsi su basi moderne ed imprenditoriali.

Attualmente esistono segnali che inducono a pensare che, con il tempo, le associazioni del brindisino tenderanno ad imitare modelli di criminalità di altre organizzazioni mafiose e quindi ad esercitare un controllo del territorio più intenso per coinvolgere tutti i settori delle attività produttive.

Dopo l'arresto dei capi storici di molti clan, è in atto un processo di riorganizzazione delle varie associazioni facenti capo alla *sacra corona unita*. Tale riorganizzazione avviene, di regola, intorno ad affiliati più giovani, sfuggiti all'azione delle Forze di Polizia e ciò è motivo di ulteriore allarme perché la mancanza di ruoli carismatici all'interno dell'organizzazione è segnale di un'imprenditorialità della malavita che basa le proprie attività prevalentemente intorno ad interessi concreti piuttosto che a figure simboliche.

Fattore di rilevante novità è la particolare situazione in cui versa la ex Jugoslavia ed in particolare il Montenegro. La gravità della situazione ha indebolito i controlli, favorendo ogni tipo di illegalità. E l'intera regione è ormai ideale rifugio di latitanti e malavitosi.

Il dilagare del fenomeno delle estorsioni da parte della *sacra corona unita* ha fortemente modificato il modo di operare anche dei contrabbandieri che, fino a poco tempo fa, raramente avevano agito con metodi violenti nei confronti delle autorità e nei rapporti tra bande. Nella loro attività utilizzavano come unica difesa la fuga. Adesso, invece, giungono perfino allo scontro diretto con le Forze di Polizia pur di non perdere il carico.

Altro fenomeno in costante ascesa è quello dell'usura e ciò nonostante le denunce in tale ambito e le molte operazioni svolte con successo dalle Autorità investigative ed inquirenti.
Importante è anche il ruolo svolto dalle formazioni brindisine e leccesi nel commercio di armi provenienti dai Paesi dell'Est.
La microcriminalità, vivace anche in questa provincia, è particolarmente attiva nelle estorsioni con danneggiamento delle colture e con furti di attrezzature e macchinari da lavoro.
La criminalità organizzata opera sia nell'ambito del traffico di stupefacenti e di armi, che in quello dei clandestini e del contrabbando.
La diffusione delle associazioni criminali sembra estendersi dal capoluogo verso la fascia meridionale della provincia, con ramificazioni rilevanti nei territori di Mesagne, Latiano e Ceglie Messapica.
La leadership sul territorio spetta al clan DONATIELLO-BUCCARELLA, che esercita la sua influenza nella parte interna della provincia.

In tale area è compresa anche il centro abitato di Mesagne, cittadina di origine di ROGOLI Giuseppe, capo carismatico dell'organizzazione, attualmente detenuto perché condannato all'ergastolo, ma ritenuto ancora in grado di influenzare, attraverso i suoi referenti esterni, gli interessi criminali dell'organizzazione. Il sodalizio, riconosciuto come il più potente della *nuova sacra corona unita*, gestisce le estorsioni, l'usura, il traffico di sostanze stupefacenti e di armi ed il contrabbando di tabacchi lavorati esteri.
Nel corso del 1995 le Forze di Polizia sono state impegnate in una costante attività di contrasto alle varie attività delittuose poste in essere da associazioni criminali in maggior parte radicate nel territorio brindisino.

La *sacra corona unita*, massima espressione brindisina del crimine organizzato, è stata duramente colpita nella sua struttura storica dalle pesanti condanne inflitte ai capi ed ai vari personaggi di spicco dell'organizzazione.

È necessario sottolineare che la malavita brindisina mantiene stretti contatti con i malavitosi dell'opposta sponda dell'Adriatico in particolare nella ex Jugoslavia ed in Albania.

Nel Montenegro avrebbero trovato rifugio latitanti di notevole spessore criminale operanti nella provincia, che controllano saldamente la gestione del contrabbando di tabacchi e del traffico internazionale di armi.

In particolare, è emerso che le armi vengono trasportate verso le coste brindisine con le stesse modalità operative utilizzate per il traffico di t.l.e., per poi essere consegnate ai referenti che le distribuiscono ai vari "clan" della *sacra corona unita*.

Taranto

Nel 1995 la provincia di Taranto, rispetto al 1994, non ha registrato omicidi di mafia ma ha evidenziato un aumento dei tentati omicidi, degli incendi dolosi, dei reati attinenti al contrabbando ed agli stupefacenti. Vi è stata invece una stabilità del dato relativo agli omicidi rispetto al 1994. Le estorsioni hanno registrato un lieve incremento (7,5%) mentre più incisivo è stato quello relativo agli attentati dinamitardi (40%) e incendi dolosi (47%). Le variazioni relative all'associazione a delinquere e all'associazione mafiosa, su dati assoluti di modesta entità, sono state irrilevanti (una unità in aumento). I dati assoluti e le variazioni percentuali sono contenuti nella tabella in figura 54. Il sensibile aumento delle persone denunciate in stato di libertà può essere indicativo di una attenzione costante e continua delle Forze investigative verso i fenomeni criminali.

Figura 54. Provincia di Taranto. Principali delitti denunciati: valori assoluti e variazione percentuale 1994-95

	1994	*1995*	*Var. %*
omicidi	14	14	0
omicidi di mafia	0	0	0
tentati omicidi	31	46	48,4
rapine	262	233	-11,1
furti	12389	13529	9,2
estorsioni	67	72	7,5
attentati dinam.	45	63	40
incendi dolosi	183	269	47
ass. delinquere	7	8	14,3
ass. mafiosa	0	1	//
contrabbando	5052	9581	89,6
stupefacenti	224	304	35,7
pers. denunciate	9444	14634	55
pers. arrestate	1684	1655	-1,7

Fonte: CED Ministero Interno.
Elaborazione DIA

Nella provincia di Taranto, con una popolazione di circa 589.000 abitanti (di cui 232.000 circa nel capoluogo), sono stati individuati 10 sodalizi criminali con 302 affiliati. Di questi, i clan capeggiati dai fratelli Claudio, Gianfranco e Riccardo MODEO e da STRANIERI Vincenzo sono organicamente inseriti nella *nuova sacra corona unita*.

La criminalità tarantina ha una peculiarità tutta sua, estranea ai gruppi delinquenziali pugliesi, che si riconoscono nella struttura della *sacra corona unita*. Sono gruppi gangsteristico-mafiosi, spesso in lotta fra loro per affermare la propria supremazia sul territorio. Hanno collegamenti con le mafie calabresi e siciliane, con le quali però, hanno solo rapporti di affari con fusioni o alleanze.

A Taranto raggiunge cifre record il contrabbando di sigarette; la città infatti possiede il primato regionale dei soggetti denunciati per tale reato.

Le zone di Ginosa e Castellaneta sono controllate dal clan SCARCIA, dedito ad estorsioni, rapine, usura e traffico di droga.

Diffuse sono anche le attività del racket (caratterizzata da attentati dinamitardi) e dell'usura.

Frequenti sono i regolamenti di conti, che si concludono con macabri rituali e che sono rivolti a costruire alleanze per controllare le attività illecite, in particolare lo smercio della droga.

La criminalità ha tracciato lungo le coste joniche una via alternativa per consentire alla moltitudine di clandestini in arrivo sulle coste, soprattutto salentine, di superare lo sbarramento dei controlli. Segnali in tal senso sono individuabili nei crescenti fermi di clandestini in prossimità delle acque gallipoliane e sul tratto di costa tra Santa Maria di Leuca e Ugento.

Risultano comprovati i collegamenti con:

- *cosa nostra*, sia in ragione di una sorta di "riconoscimento" delle organizzazioni locali da parte di associazioni mafiose, sia per scambi di uomini e di armi da utilizzare per omicidi e attentati;
- la *camorra*, concretizzati essenzialmente nel tradizionale settore del contrabbando di t.l.e.;
- la *'ndrangheta*, anche per ragioni di contiguità geografica con la Calabria.

La situazione di precarietà economica e di grave calo occupazionale agevola le infiltrazioni della criminalità organizzata nel debole tessuto economico sociale della provincia. Infatti, disponendo di ingenti risorse economiche, la criminalità si è intromessa nel sistema produttivo della città.

La malavita organizzata si starebbe impadronendo delle attività economiche operanti, in particolare, nel settore del turismo e del commercio. In tale ottica si spiegherebbero le attività di racket e di usura che logorano e rendono ancora più debole il locale ambiente imprenditoriale, già particolarmente provato e scarsamente competitivo.

Considerati gli enormi investimenti pubblici (Stato e CEE), già erogati e comunque previsti a favore della cantieristica, nonché la ripresa di produzioni siderurgiche nella ormai privatizzata "ILVA Spa", non si escludono infiltrazioni della criminalità organizzata nei lavori appaltati. Risulta anche molto diffuso il fenomeno delle truffe a danno della CEE, perpetrate soprattutto nel settore oleario.
Durante lo scorso anno, tuttavia, sono state registrate forme di conflittualità tra alcuni gruppi di affiliati, decimati dalle inchieste giudiziarie.
Caratteristica comune ai sodalizi criminali della provincia tarantina, oltre al controllo dei traffici di sostanze stupefacenti, al contrabbando e alle estorsioni, è l'avvicinamento a gruppi criminali organizzati appartenenti alla confinante provincia di Matera e la realizzazione di collegamenti operativi con gruppi operanti a Montescaglioso ed a Policoro.

Lecce

Nel 1995 in provincia di Lecce si è registrata una diminuzione rispetto al 1994 di tutti i reati commessi, ad eccezione degli omicidi e degli omicidi di mafia che sono aumentati in proporzione percentuale ragguardevole se pure, in valore assoluto, non particolarmente allarmante. La diminuzione percentuale più sensibile si è registrata per gli attentati dinamitardi (-51,8%), che sono passati da 85 nel 1994 a 41 nello scorso anno, per l'associazione mafiosa (-42,9) e per l'associazione a delinquere (-32%). I dati assoluti e le variazioni percentuali dei principali reati sono riportati nella tabella in figura 55. La regressione dell'azione

Figura 55. Provincia di Lecce. Principali delitti denunciati: valori assoluti e variazione percentuale 1994-95

	1994	*1995*	*Var. %*
omicidi	8	12	50
omicidi di mafia	1	3	200
tentati omicidi	24	21	-12.5
rapine	573	413	-27.9
furti	15295	14541	-4.9
estorsioni	136	132	-2.9
attentati dinam.	85	41	-51.8
incendi dolosi	108	100	-7.4
ass. delinquere	19	13	-32
ass. mafiosa	7	4	-42.9
contrabbando	551	447	-18.9
stupefacenti	256	340	32.8
pers. denunciate	6767	7119	5.2
pers. arrestate	1581	1260	-20,3

Fonte: CED Ministero Interno. Elaborazione DIA

criminale in genere si nota anche nel dato, in significativa diminuzione (-20,3%), relativa alle persone denunciate in stato di arresto.

Nella provincia di Lecce, che conta una popolazione di circa 803.000 abitanti (di cui circa 100.000 nel capoluogo), sono stati individuati 5 sodalizi criminali, con 569 associati, tutti inseriti nella *nuova sacra corona unita* ed in stretto contatto con le organizzazioni della confinante malavita brindisina.

Nella provincia la *nuova sacra corona unita* si presenta articolata in più gruppi, spesso in contrapposizione tra loro.

Con riferimento alle zone di influenza, si identificano due blocchi della malavita leccese: quello che agisce nella parte meridionale della provincia (Gallipoli, Casarano, Taurisano e Maglie), dove ha a lungo imperato il clan PADOVANO, che aggrega gruppi importanti quali quelli degli SCARLINO a Taurisano, degli SCARCELLA ad Ugento e dei COLUCCIA a Galatina e Noha e quello operante nella parte settentrionale (Lecce, Campi Salentina e Copertino), dominata dai gruppi DE TOMMASI e RIZZO.

Anche Lecce desta preoccupazione per la diffusione della criminalità giovanile, soprattutto adolescenziale, riscontrabile anche dal livello provinciale di evasione dell'obbligo scolastico.

Recenti operazioni condotte dalle Forze dell'Ordine sotto la direzione della locale DDA, che hanno portato all'arresto di numerosi presunti affiliati alla *sacra corona unita*, hanno consentito di individuare:

- il rapporto di affari intercorso con la malavita lombarda e la *'ndrangheta* calabrese nella gestione del traffico di droga e con la criminalità albanese nell'immigrazione clandestina in Italia da quell'area;
- le matrici e i presunti esecutori di molti attentati dinamitardi.

Per la particolare vicinanza con le coste albanesi e dell'ex Jugoslavia, il Salento, per tutto il 1995, è stato preso d'assalto da successivi sbarchi di clandestini (anche curdi, cinesi ecc.), provenienti da Valona e Durazzo e trasportati nottetempo da scafi di contrabbandieri resi disponibili e guidati, dati i larghi margini di guadagno, anche dalla malavita albanese.

Il basso Salento si dimostra particolarmente aggredito dalle attività di gruppi criminali, che utilizzano le già ampiamente sperimentate modalità per i traffici di droga ed armi anche per il traffico degli immigrati clandestini.

Va comunque sottolineato che i sodalizi criminali leccesi operano con particolare professionalità e determinazione anche nei lucrosi settori delle estorsioni, usura e traffici di stupefacenti.

È possibile, inoltre, che le organizzazioni criminali si siano infiltrate nei settori trainanti per la provincia, quali il turismo e l'agricoltura nelle loro diverse componenti.

Degno di attenzione appare il numero elevato delle finanziarie operanti in provincia, apparentemente giustificato da un sistema bancario locale caratterizzato da un'eccessiva presenza di piccole banche dotate di strutture e disponibilità economiche, non compatibili con le esigenze reali.

Fiorente è anche il traffico di auto rubate e pezzi di ricambio.

Inoltre, il forte tasso di disoccupazione e la scarsa competitività delle imprese rendono i settori economici più redditizi della provincia facile preda delle infiltrazioni criminali e del conseguente riciclaggio degli illeciti proventi.

La DDA presso la Procura della Repubblica di Lecce è impegnata in indagini che dovrebbero consentire, stando agli elementi finora raccolti, di delineare i nuovi profili del crimine organizzato operante nel versante sud-orientale del basso Salento.

L'Autorità giudiziaria salentina ha inoltre concluso, nel gennaio 1996, la fase preliminare dell'inchiesta nei confronti di gruppi criminali emergenti operanti nel basso Salento, culminata con l'emissione di 61 provvedimenti restrittivi della libertà personale (operazione "New Year").

Sono state ricostruite le vicende criminali degli ultimi anni che hanno interessato l'area sud-ovest della provincia salentina, individuando nei gruppi: PARROTTO nella zona di Casarano, TROISI in quella di Racale e STEFANELLI in quella di Matino e Taviano, i sodalizi che si contrappongono per il predominio territoriale.

Alla luce delle più recenti emergenze investigative, sembrerebbe che il clan PADOVANO non abbia più l'autorità per controllare il versante sud-orientale della provincia di Lecce, essendo stato smembrato sia dall'azione di contrasto dello Stato sia da rivalità e lotte intestine.

In tale ambito si assiste all'azione di alcuni malavitosi che, mal sopportando l'ingerenza dei capi detenuti, cercherebbero di soppiantarli provocando scontri che, molto spesso, culminano in episodi criminosi.

Sembra che si stia verificando attualmente una "redistribuzione" del territorio da parte delle consorterie criminali della *sacra corona unita*, nella zona meridionale

della provincia. È utile ricordare che presso la Corte di Assise di Lecce sono in corso due maxi processi alla *sacra corona unita*, che vedono alla sbarra numerosi imputati, mentre diverse inchieste sono nella fase delle indagini preliminari o in attesa delle decisioni del Giudice per l'udienza preliminare.

Da ultimo, si deve considerare che in provincia di Lecce si sono da anni stabiliti elementi criminali sardi che si sono legati alle consorterie criminali locali, dedicandosi a traffici di vario genere tra i quali quello degli stupefacenti.

Tra essi si annovera il detenuto nuorese BALLOI Antonio, personaggio strettamente legato alla *sacra corona unita* e già coinvolto in sequestri di persona in Toscana, imputato con altri di attività estorsiva, usura ed altri reati nella provincia di Lecce.

Argomenti di particolare interesse

I recenti contatti con altre organizzazioni criminali

Nell'ultimo anno sono emersi con maggiore chiarezza co[l]legamenti tra esponenti della criminalità organizzata pugliese ed elementi legati ad altre consorterie criminali di diversa estrazione regionale.

Dai pugliesi sarebbero stati infatti utilizzati killer palermitani o messinesi.

Per il traffico di stupefacenti e sigarette sarebbero stati utilizzati collegamenti con esponenti di notevole spessore della *mafia* palermitana e della *'ndrangheta* calabrese.

Diverse operazioni di polizia effettuate a Milano ed a Torino hanno dimostrato che nell'Italia settentrionale si è stabilita una pacifica convivenza tra gruppi criminali della *sacra corona unita* e gli altri sodalizi.

I rapporti organici con la malavita calabrese sono stati di recente riconfermati dalle indagini che hanno portato alla cattura di 15 persone, tutte appartenenti al clan TORNESE, operanti nel leccese nel settore del traffico di sostanze stupefacenti e delle estorsioni.

Anche indagini concluse nel dicembre del 1995 relative ad un gruppo di criminali ("gruppo dei leccesi") capeggiati da MACCHIA Alessandro, appartenente alla *sacra corona unita* ed operante nel capoluogo salentino nel settore del traffico di stupefacenti e delle estorsioni, hanno evidenziato collegamenti della criminalità leccese con ambienti della malavita calabrese.

Altri collegamenti tra criminalità organizzata pugliese e quella calabrese emergono dalle dichiarazioni rilasciate da collaboratori di giustizia, che pongono in evidenza i rapporti organici che fin dal 1990 esistevano tra la malavita organizzata brindisina e quella di un gruppo criminale di Reggio Calabria anche al fine di commettere omicidi.

Dalle dichiarazioni sono emerse alleanze, consolidate già alla fine degli anni '70, tra la *sacra corona unita* e *cosa nostra* siciliana attraverso la famiglia palermitana di "Corso dei Mille", capeggiata da VERNENGO Pietro.

Recenti contatti con la criminalità organizzata siciliana e calabrese sono emersi in seguito all'operazione denominata "Sol Levante", conclusasi con l'emissione di provvedimenti cautelari nei confronti di numerosi personaggi della malavita salentina dediti al traffico internazionale di stupefacenti.

(Nota: La droga importata dall'estremo oriente giungeva sulle coste leccesi attraverso l'immigrazione clandestina dall'Albania. A capo dell'organizzazione vi era il siciliano PRIMAVERA Salvatore, noto in ambienti internazionali, legato alla *sacra corona unita*, che usufruiva dei suoi canali di approvvigionamento, in particolare dalla Turchia).

Importanti sono anche i legami tra elementi criminali della *sacra corona unita* e consorterie montenegrine e turche.

La Puglia sarebbe diventata ultimamente una importante fonte di approvvigionamento di armi provenienti dai paesi della ex Jugoslavia, per le cosche calabresi e siciliane.

Il traffico sarebbe gestito nel Montenegro da pregiudicati brindisini colà rifugiati per sfuggire a provvedimenti restrittivi emessi nei loro confronti per associazione a delinquere di tipo mafioso ed altri gravi reati.

I collegamenti con la malavita turca trovano recentissima conferma nell'arresto di BUDAK Ismail, organizzatore di un'associazione a delinquere finalizzata all'immigrazione clandestina di transito nel territorio italiano di cittadini curdi che, fatti sbarcare in Puglia, venivano condotti a Sanremo e poi avviati in Francia ed in Germania.

La zona di origine dei clandestini può far ragionevolmente ritenere che il BUDAK intrattenesse contatti con gli esponenti di famiglie mafiose che da quel paese controllano il traffico di ingenti partite di stupefacenti.

Il traffico di immigrati clandestini.

Dall'attività investigativa è emerso da tempo che alcuni esponenti delle organizzazioni criminali dislocate in Albania e dedite al traffico dei clandestini hanno collegamenti con sodalizi criminali italiani, anche se non è stato completamente chiarito il coinvolgimento della *nuova sacra corona unita* in tale attività illecita.

Circa le modalità osservate per lo smistamento di clandestini non solo albanesi sbarcati sulle coste pugliesi, viene puntualizzato che essi verrebbero concentrati nell'area di Valona (Albania) e condotti in Italia sul tratto di costa compreso tra S. Cataldo di Lecce ed Otranto (LE) per mezzo di potenti e capienti motoscafi e, successivamente, trasferiti con autovetture presso le stazioni ferroviarie di Lecce, Taranto e Bari per far loro proseguire il viaggio verso località del centro e del nord Italia e verso alcuni Paesi europei.

In Puglia risultano essere diminuiti gli sbarchi di clandestini albanesi mentre sono in aumento gli arrivi di turchi, curdi, cinesi e pachistani. Le rotte e i mezzi utilizzati sono adoperati anche per altre rischiose e remunerative attività illecite quali, in modo particolare, il traffico di armi e droga ed il contrabbando di tabacchi. La conferma è data da un'operazione denominata "Sol levante" che, il 12 maggio u.s. ha condotto alla scoperta a Lecce di una rete di trafficanti, guidata da un esponente della sacra corona unita, operante nel settore del trasporto della droga con provenienza dalla Turchia e dal Medio Oriente e destinata al mercato italiano.

Viene inoltre ipotizzato che alcuni albanesi residenti in Italia avrebbero raggiunto nel settore un alto livello di specializzazione e, sostenuti da discreti proventi già ottenuti, sarebbero in grado di organizzarsi in proprio, realizzando il trasporto clandestino di connazionali e di cittadini di altre nazionalità sulle coste italiane con potenti imbarcazioni.

Un'eventuale monopolizzazione della gestione di tale fenomeno quasi sicuramente romperebbe l'equilibrio fra le diverse organizzazioni criminali che ora lo gestiscono a vario titolo. Infatti vi sono convergenti indicazioni che rivelano come il traffico dei clandestini coinvolga anche le triadi cinesi e la mafia turca che, rispettivamente,

si occuperebbero dell'ingresso dei cittadini del Medio Oriente e di turchi, curdi ed europei dell'est. Il riscontro operativo viene offerto da:

- l'arresto a Lecce, il 12 aprile 1995, di Li Wiei Xian, capo della triade del Drago Verde e l'individuazione a Milano di una struttura di coordinamento;
- la cattura, avvenuta il 19 aprile 1995 a Lecce, del boss turco Ismail Budak, responsabile di un'organizzazione criminale dedita al traffico di clandestini che, dopo lo sbarco in Italia, venivano trasferiti in Liguria e successivamente dirottati in Francia ed in Germania.

ATTI PARLAMENTARI
XIII LEGISLATURA

CAMERA DEI DEPUTATI

Doc. XXXVIII-*bis*
n. 2

RAPPORTO
SUL FENOMENO DELLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA
(Anno 1996)

(Articolo 5 del decreto-legge 29 ottobre 1991, n. 345, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 dicembre 1991, n. 410)

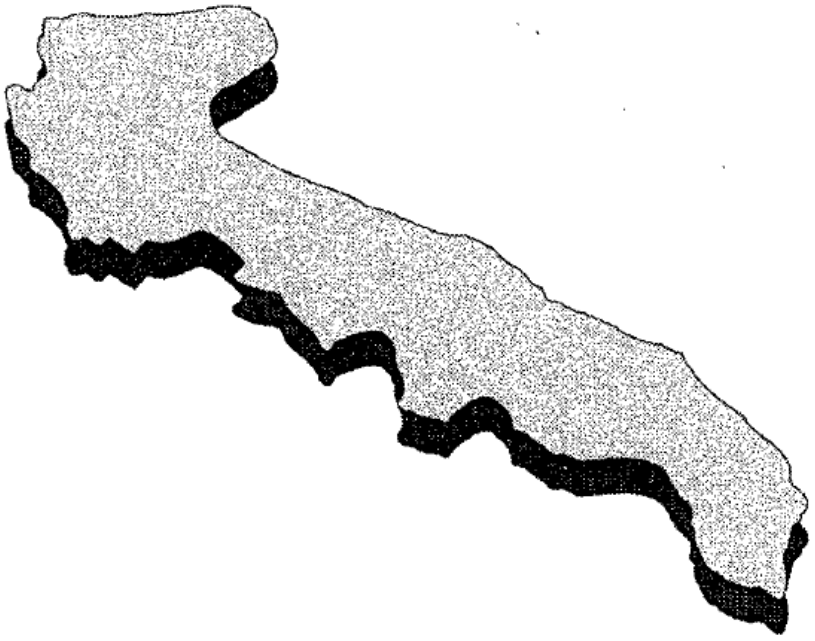
Presentato dal Ministro dell'interno
(NAPOLITANO)

Trasmesso alla Presidenza il 1° settembre 1997

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

PUGLIA

Superficie	Abitanti	Comuni	Densità
19.357 Kmq	4.031.885	257	209 Ab./Kmq.



Presenza di organizzazioni criminali sul Territorio					
Mafia	**Camorra**	**'Ndrangheta**	**N. S. C. U.**	**Altre**	**Straniere**

Le alterne vicende economiche, che hanno caratterizzato negli ultimi anni la vita nazionale, hanno avuto indubbi riflessi sulla criminalità in Puglia, rendendo sempre più impegnativa l'attività di contrasto attuata dalle Forze dell'Ordine e dalla Magistratura.

In particolare, la persistente grave crisi occupazionale ha contribuito a far lievitare gli indici della dispersione scolastica e della devianza giovanile nelle articolate forme della tossicodipendenza, della irregolarità nelle condotte, degli allontanamenti da ambienti familiari, fino alla manovalanza nella delinquenza locale.

La frustrazione per la difficoltà ad accedere ad un posto di lavoro (in Puglia il tasso di disoccupazione, pur essendo il più basso del meridione, è aumentato nel 1996 dell'1,3% rispetto al 1995, fissandosi così al 17,6%), coniugata alla certezza di facili guadagni e di affermazioni "sociali", sia pure di carattere illegale, offerte dalla delinquenza, ha continuamente facilitato le affiliazioni a sodalizi delinquenziali i quali, sulla scorta di risultanze investigative e processuali, sembrano organizzati in almeno 49 clan, quasi tutti di tipo mafioso, a fronte dei 45 individuati nel 1995.

Sodalizi criminali di stampo mafioso presenti in Puglia

	Nr. Gruppi	Nr. Affiliati	Comuni	Abitanti
Bari	19	505	48	1.530.170
Foggia	10	313	64	696.848
Taranto	9	343	28	589.576
Lecce	5	569	94	803.977
Brindisi	6	213	20	411.314
Puglia	49	1.948	254	4.031.885

(Fonte: Direzione Centrale Polizia Criminale - **Elaborazione Osservatorio Permanente sulla Criminalità**)

Com'è possibile rilevare dai dati disponibili, le province più colpite dal fenomeno sono quella di Bari, nella quale risultano attivi 19 gruppi criminali con più di 500 adepti, seguita da quelle di Foggia e Taranto, nelle quali agirebbero rispettivamente 10 e 9 compagini diverse.

E' opportuno, a tal punto, rilevare che il numero di tali sodalizi non è indicativo della reale "mafiosità" dei territori sui quali insistono.
Lo dimostra il fatto che il brindisino e il leccese, nei quali è stato individuato un numero relativamente limitato di clan (rispettivamente 6 e 5) sono pesantemente condizionati dalla cosiddetta quarta mafia, come viene comunemente definita la nuova sacra corona unita che, tra le associazioni criminali pugliesi, è quella che per una sorta di rituale di affiliazione, per forza intimidatrice, per tecniche persuasive e per scelte economiche più decisamente si avvicina alle mafie storiche (mafia, camorra, 'ndrangheta) sempre più interessate, specie negli ultimi anni, ad estendere i propri spazi operativi oltreché al territorio nazionale, ad ambiti internazionali.

L'osservazione che precede è confermata dal rapporto esistente tra gli affiliati ai clan criminali operanti nel baresano: 505 su una popolazione di 1.530.170 abitanti e quelli con base nel leccese: 569 su 803.977 abitanti.
Nella specie, infatti, è lecito ritenere che in tale ultima provincia l'influenza predominante della nuova sacra corona unita abbia agito sulla proliferazione delle aggregazioni delinquenziali, con un'opera di "normalizzazione", facendo assumere, così, alla criminalità organizzata più spiccate caratteristiche mafiose.

La "normalizzazione" cui si è fatto cenno non sarebbe operante nel baresano dov'è, invece, in atto una cruenta lotta fra le diverse associazioni per la delimitazione delle zone di influenza e la spartizione del territorio.
Nella città di Bari i clan più impegnati sotto tale profilo sono quelli facenti capo ai Biancoli, ai Capriati e ai Laraspata, il quale ultimo sembrerebbe sovrapporsi ai precedenti nell'affermazione del predominio sui rioni "San Paolo", "San Girolamo", "Libertà", "Madonnella" e "Città Vecchia".
Caratteristica comune dei gruppi malavitosi, oltre che l'intrinseca pericolosità criminale, è la reazione decisa e violenta attuata nei confronti delle Forze dell'Ordine e contro gruppi rivali.

La situazione descritta trova eco nella relazione del Procuratore Generale presso la Corte d'Appello di Bari, pronunciata in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario 1996, laddove si afferma che "le probabili linee di tendenza della criminalità organizzata vanno, purtroppo, nel segno di un aumento dei conflitti tra i clan criminali, per aggiudicarsi l'egemonia delle attività più remunerative e meno rischiose".

Le lotte di potere per il controllo del territorio che si riscontrano tra i clan operanti nel baresano sono presenti, con altre finalità, nel leccese, nell'ambito della nuova sacra corona unita.
Qui, però, i contrasti sorgerebbero all'interno della stessa organizzazione fra le giovani nuove leve ed i quadri dirigenziali, sia per divergenze sugli scopi da perseguire che per la conquista di posizioni di spicco lasciate vacanti per l'opera incessante delle Forze dell'Ordine.

In tale prospettiva si collocano, nella parte meridionale del leccese, all'interno del gruppo Padovano: i contrasti sorti a partire dal '95 tra i gruppi Stefanelli, Passotti e Troisi per il controllo di Racale, Casarano, Matino, e Taurisano; gli scontri, iniziati nel '93 sempre nel leccese, tra i sodalizi Tornese e De Tommasi, ai quali andrebbero collegati: l'omicidio di Santolla Romualdo, avvenuto a Veglie il 18 maggio 1996, i tentati omicidi di Lamarina Paolo e Manca Nicola, avvenuti il 20 maggio '96 e quello di Pezzuto Vincenzo dell'11 giugno successivo.

All'attività delle Forze dell'Ordine è certamente riconducibile la contrazione degli episodi criminali di allarme sociale registrati nella regione durante il 1996. Le indagini sono peraltro dirette ad appurare se l'andamento più favorevole della criminalità sia imputabile a fattori contingenti, quali la riorganizzazione in atto a seguito dei vuoti di potere determinati dalla repressione operata, a nuove strategie criminali più sofisticate, a orientamento verso forme di reato sommerse, tra le quali l'usura, ai nuovi equilibri interni ed esterni.

Con estrema attenzione inoltre è seguito l'andamento delle **rapine**, che risultano in aumento in ambito regionale, al fine di appurare se ed in quale misura siano opera di delinquenti comuni e in quale proporzione possano essere riconducibili all'attività di gruppi organizzati.

Principali delitti denunziati	1995	1996	Δ%
Omicidio	86	73	-15,12
• di cui di mafia	5	3	-40
Associazione per delinquere	95	99	4,21
Associazione mafiosa	14	12	-14,29
Sequestro di persona *	58	61	5,17
Att. dinamitardo e incendiario	208	168	-19,23
Incendio doloso	884	891	0,79
Estorsione	480	445	-7,29
Rapine	1816	1901	4,68
• di cui a uffici postali	55	56	1,82
• di cui a istituti di credito	143	147	2,8
• di cui a mezzi pesanti	46	60	30,43
Furto	94897	90656	-4,47
Contrabbando	14816	11466	-22,61
Reati inerenti la prostituzione	51	69	35,29

(Fonte: C.E.D. Ministero Interno)
Elaborazione Osservatorio Permanente sulla Criminalità

I profili cui è cenno costituiscono oggetto di attenta valutazione da parte delle Forze dell'Ordine particolarmente vigilanti, fra l'altro, nei confronti della nuova sacra corona unita, sia per la sua organizzazione che per i segnali che vengono colti di estensione delle relative attività criminali verso altre regioni italiane (quali, ad esempio, la Lombardia, l'Emilia Romagna, l'Abruzzo, il Molise), e/o verso l'Albania ed il Montenegro, specie per il controllo dell'**immigrazione clandestina**, del **contrabbando dei tabacchi lavorati esteri** (t.l.e.), del **traffico delle armi** nonché di quello degli **stupefacenti** (particolarmente attivo, come dimostrato dagli ingenti quantitativi di droghe e dai numerosi arresti operati dalle Forze di polizia nella regione e riassunti nel sottostante quadro sinottico).

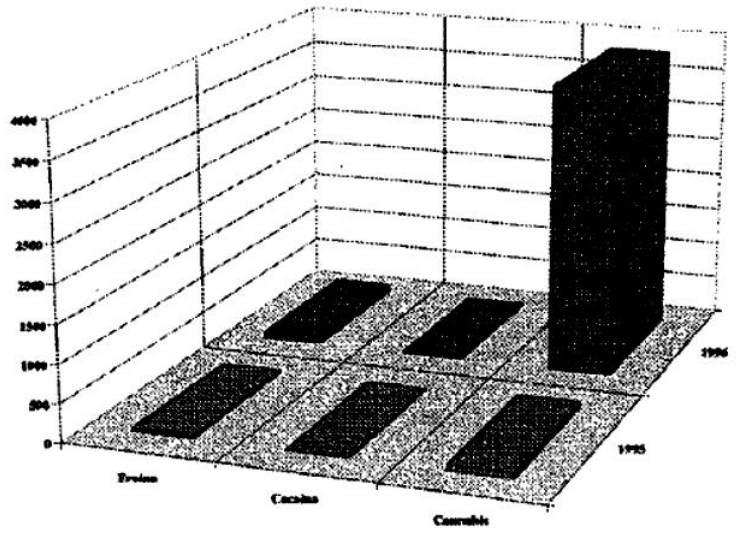
Sostanze stupefacenti

ANNO	SEQUESTRI IN KG			OPERAZIONI	PERSONE OGGETTO DI INFORMATIVA DEL C.I.D.				DECESSI
	Eroina	Cocaina	Cannabis		Arr.	Lib.	Irr.	Tot.	
1995	32,342	2,413	68,113	1.014	1.524	374	40	1.938	49
1996	87,436	9,671	3.810,87	1.179	1.855	425	36	2.316	65

1) ARR.= ARRESTO LIB.= LIBERTA' IRR.= IRREPERIBILITA' TOT.= TOTALE
(Fonte: Direzione Centrale Servizi Antidroga - **Elaborazione Osservatorio Permanente sulla Criminalità**)

* I dati relativi ai sequestri comprendono le fattispecie nelle quali il soggetto viene privato, anche temporaneamente della libertà personale: sequestri a scopo di rapina, sessuale, prese di ostaggio per favorire la fuga ecc.

Sequestri di sostanze stupefacenti



(Fonte: Direzione Centrale Servizi Antidroga - Elaborazione Osservatorio Permanente sulla Criminalità)

Di minor rilievo sembrano i tentativi dell'associazione delinquenziale in argomento di estendere ed affermare il proprio dominio del leccese e del brindisino alle altre province pugliesi.

Nella specie, infatti, non sembrano stati ancora del tutto definiti i rapporti con i clan operanti a Bari e Foggia .

Nella provincia di Foggia è, peraltro, predominante l'influenza delle mafie storiche: mafia, camorra, 'ndrangheta.

In complesso, la malavita pugliese è impegnata nel razionale sfruttamento delle possibilità che la regione offre: mare, terra, risorse umane.

Il mare, infatti, già via privilegiata per il contrabbando dei tabacchi, peraltro tuttora fiorente, rappresenta una comoda arteria per i **traffici di armi**, degli **stupefacenti** e degli **immigrati clandestini** nonché, per la limitata ampiezza del canale che divide la Puglia dall'Albania, un agevole itinerario per sottrarsi a catture, per avviare nuovi rapporti di affari, creare "filiali" all'estero, instaurare più

stretti legami, specie con organizzazioni criminali tanto albanesi che del Montenegro.

Lo sfruttamento criminale della terra e dei suoi prodotti è alla base di **truffe** e **frodi** che riguardano sia il mercato interno che quello internazionale attraverso l'accesso a finanziamenti e sovvenzioni comunitarie o il collocamento, sui mercati, di prodotti adulterati.

La forza lavoro, infine, rappresenta, da sempre, nella regione, un settore di sfruttamento legato all'intermediazione illecita nel collocamento di manodopera e condizionato dalla scarsità di offerta di lavoro cui fanno riscontro l'esubero della manodopera, le precarie condizioni economiche di larghi strati della popolazione e, di recente, l'afflusso di immigrati clandestini.

Il **caporalato**, come viene definito il fenomeno appena descritto, è endemico della Puglia e comporta lo sfruttamento di masse di persone, avviate al lavoro stipate in mezzi di trasporto, nel più assoluto disprezzo di norme assistenziali, assicurative, salariali e conseguenti alti introiti per le organizzazioni che lo gestiscono.

Le Forze dell'Ordine sono impegnate quotidianamente nella lotta a tale forma di sfruttamento, più acuto in alcuni periodi dell'anno: stagioni della raccolta delle olive, dell'uva e dei pomodori, in particolare, ma che tuttavia continua a persistere agevolata, come si legge nella relazione già citata del Procuratore Generale presso la Corte d'Appello di Bari: "dalla carenza delle strutture pubbliche di collocamento e dalla mancanza di una politica di servizi pubblici di trasporto, in un contesto di una scarsa offerta di lavoro in comuni depressi."

Bari

Nella provincia in esame il 1996 è stato caratterizzato da un conflittuale processo evolutivo della criminalità di grosso spessore che ha visto assurgere ai vertici della scala gerarchica nuovi gruppi malavitosi di origine autoctona, pronti a tutto pur di affermare il proprio dominio sul territorio conquistato ed impedire intromissioni esterne.

Insofferenti a qualsiasi forma di ingerenza, infatti, pur intrecciando continuamente rapporti di affari con associazioni criminose o con gruppi malavitosi di altre zone o ultranazionali, i clan del baresano non hanno permesso a questi ultimi uno stabile insediamento.

Sotto il profilo della sicurezza pubblica seri problemi hanno creato, come già anticipato nella parte generale, le lotte per il predominio ingaggiate dai gruppi più rappresentativi dei quartieri di Bari e quelle che hanno riguardato la cittadina di Monopoli, caratterizzate anche da manifestazioni violente nei confronti delle Forze dell'Ordine, come dimostrato dai ripetuti episodi di resistenza verificatisi a Bari in occasione di arresti di pregiudicati o di scippatori nei rioni cosiddetti sensibili della città: Madonnella, quartiere Libertà, Città Vecchia ecc.

Eventi significativi, sotto tale profilo, sono stati anche un attentato contro una caserma dell'Arma dei Carabinieri, compiuto in Casamassima il 5 aprile 1996, ed un tentato omicidio nei confronti di un militare dell'Arma a Monopoli.

Il quadro della criminalità nel barese ha inoltre risentito delle note vicende politiche e militari che hanno interessato la ex Iugoslavia e l'Albania e della relativa facilità di accedere alla disponibilità di armi ed esplosivi.
Eloquenti, al riguardo, ed indicativi di un fenomeno da seguire e contrastare con la massima attenzione e decisione, sono stati i sequestri di armi da guerra:

mitragliette Scorpio ed Uzi, Mab ecc. ed esplosivi, effettuati in pratica durante l'intero anno.

Unitamente ai traffici citati le Forze dell'Ordine sono state impegnate a reprimere le altre attività poste in essere dai clan criminali, fra le quali il **contrabbando di tabacchi lavorati esteri, la gestione di reti di immigrazione illegali, il traffico di sostanze stupefacenti, l'estorsione e l'usura.**

Con riferimento al **contrabbando**, i numerosi sequestri effettuati nel corso dell'anno hanno evidenziato i rapporti della malavita locale con la camorra e la nuova sacra corona unita, tradizionalmente interessate nella gestione di tale attività.
Le reti di contrabbandieri di tabacchi esteri che dispongono di veloci motoscafi sono state anche utilizzate per il trasporto di clandestini, favorito anche dall'estensione delle coste e dalla vicinanza con i punti d'imbarco dislocati essenzialmente in Albania.

La via del mare è stata anche privilegiata per il **traffico di sostanze stupefacenti** quale collegamento con la cosiddetta rotta balcanica della droga, consentendo alle associazioni operanti nel baresano di accedere a grossi quantitativi di hashish e derivati, importati essenzialmente dall'Albania.

Usura ed estorsione rappresentano, inoltre, altri due settori operativi di rilievo per la criminalità, in ciò favorita dall'alto tasso di disoccupazione e dalla difficoltà di accedere a prestiti bancari per la posizione invero di estrema prudenza assunta dagli Istituti di credito.

Dette fattispecie criminose, connesse alla sfavorevole situazione congiunturale, sono uno strumento per conseguire il controllo di attività commerciali o imprenditoriali ed il **riciclaggio di capitali illeciti**.

Con esplicito riferimento alle **estorsioni**, si rileva che a fronte di un andamento favorevole nella regione, la provincia di Bari ha fatto segnare un incremento di tale reato del 32,32% rispetto ai dati del 1995.

Per quanto attiene ad altre forme di reato, come emerge dal seguente quadro sinottico, destano preoccupazioni le **rapine in danno di istituti di credito** (20,31%) **e di automezzi pesanti** (26,9%).

Principali delitti denunziati	1995	1996	Δ%
Omicidio	31	26	-16,13
• di cui di mafia	2	1	-50
Associazione per delinquere	32	38	18,75
Associazione mafiosa	5	4	-20
Sequestro di persona *	16	27	68,75
Att. dinamitardo e incendiario	15	43	186,67
Incendio doloso	296	296	0
Estorsione	111	164	47,75
Rapina	744	828	11,29
• di cui a uffici postali	12	5	-58,33
• di cui a istituti di credito	51	64	25,49
• di cui a mezzi pesanti	34	46	35,29
Furto	44338	42497	-4,15
Contrabbando	3239	3436	6,08
Reati inerenti la prostituzione	39	42	7,69

(Fonte: C.E.D. Ministero Interno)
Elaborazione Osservatorio Permanente sulla Criminalità

In sensibile ascesa gli **attentati dinamitardi** (186,67%) ed **i sequestri di persona*** (68,75%), nessuno dei quali, peraltro, di natura estorsiva, mentre sono in regresso gli **omicidi** che, rispetto al '95, risultano diminuiti del 16,13%.

Costituisce una vera piaga nella provincia, e segnatamente nel capoluogo, il fenomeno degli **scippi**, estremamente frequenti in alcuni rioni della città quali, ad esempio," Libertà" e la città vecchia.

Al riguardo, l'attività di contrasto delle Forze dell'Ordine è stata rilevante ed apprezzata e si è, fra l'altro, sostanziata nell'operazione "Scippolandia" che ha portato al rinvio a giudizio di 34 persone per associazione per delinquere finalizzata alla commissione di **scippi**.

Notevole, infine, l'attività repressiva nei confronti dei reati cosiddetti di **ecomafia**, condotta sotto il coordinamento della Procura Distrettuale Antimafia che ha portato alla individuazione e sequestro di numerose discariche abusive di rifiuti

* I dati relativi ai sequestri comprendono le fattispecie nelle quali il soggetto viene privato, anche temporaneamente della libertà personale: sequestri a scopo di rapina, sessuale, prese di ostaggio per favorire la fuga ecc.

tossici e pericolosi, quali sostanze chimiche, amianto, residui di lavorazioni industriali ecc.

Sotto tale profilo, come anche risulta dagli studi condotti da "Legambiente", particolarmente interessati sono stati i comuni di Trani, Bitonto, Putignano, Cassano, Acquavita delle Fonti, Gioia del Colle ed Altamura, nei cui comprensori sono state sequestrate discariche estese, complessivamente, per parecchi ettari.

Le operazioni citate sono indice della possibilità di remunerazione offerta da tale settore dell'illecito che, secondo le dichiarazioni del pentito Annacondia, costituirebbe oggetto di attenzione da parte della nuova sacra corona unita.

Foggia

Anche la provincia di Foggia ha risentito, nel 96, della sfavorevole congiuntura economica che ha particolarmente colpito tra l'altro anche il settore industriale. Stabilimenti importanti, tra i quali l'Enichem di Manfredonia e il SOFIM della FIAT-IVECO, hanno attraversato una seria fase recessiva per contrazione della produttività e tagli occupazionali.

L'alta percentuale di disoccupati, calcolata nell'ordine del 21% rispetto ad una popolazione attiva di 418.000 unità, l'elevato numero (68.878) dei giovani in cerca di primo lavoro nonché di cassintegrati (17.749) hanno creato condizioni di obiettivo disagio nella popolazione locale, costretta, fra l'altro, in numerosi comuni, a convivere con una criminalità certamente pericolosa.

Nella provincia, infatti, risulterebbero operare **10 sodalizi delinquenziali**, in gran parte di stampo mafioso, con 313 affiliati. Alcuni dei sodalizi spiccano per violenza e, pur contrari ad ingerenze dirette nel proprio territorio, hanno instaurato rapporti su base paritaria con le mafie campana e calabrese.
Sotto tale profilo sono da sottolineare i rapporti del clan foggiano Parisi-Sinisi - già Rizzi-Moretti - che conta ben 101 affiliati, con il sodalizio calabrese Coco-Trovato-Franco nonché gli articolati intrecci d'affari con associazioni malavitose campane e calabresi dei 69 seguaci del clan Piarulli-Ferraro - già Caputo-Ferraro - operante in Cerignola e nel milanese.

I gruppi del sud foggiano risultano inoltre collegarsi con sodalizi del nord-baresano; quelli del nord della provincia (specie di San Severo e Lucera) hanno invece, per contiguità geografica, rapporti preferenziali con la malavita molisana ed abruzzese.

Le aggregazioni che operano nel Gargano gestiscono prevalentemente settori collegati all'agricoltura e alla pastorizia (nella zona è ancora notevole il numero di

abigeati) nonché il **traffico di stupefacenti** e tendono al controllo assoluto del territorio.

I clan che si contendono il dominio del tavoliere, oltreché al **traffico di stupefacenti**, sono dediti, in particolare, a **estorsioni**, specie in danno di operatori commerciali, ed a **rapine**.

E' inoltre praticato, in corrispondenza della zona costiera che si estende da Margherita di Savoia a Mattinata, il **contrabbando di sigarette** che costituisce una delle fonti di guadagno più cospicue.

L'attività delle Forze dell'Ordine, diretta a contrastare la criminalità, è stata rilevante in tutta la provincia dove, tra l'altro, sono endemici il fenomeno del **caporalato** e i tentativi di estorsione posti in essere dai gruppi criminali nei confronti degli imprenditori, grandi o piccoli, che impiegano personale nella raccolta dei pomodori e che poi avviano i prodotti alle industrie conserviere.

Principali delitti denunziati	1995	1996	Δ%
Omicidio	24	16	-33,33
• di cui di mafia	0	0	(0)
Associazione per delinquere	15	14	-6,67
Associazione mafiosa	1	1	0
Sequestro di persona *	10	6	-40
Att. dinamitardo e incendiario	60	33	-45
Incendio doloso	135	153	13,33
Estorsione	84	74	-11,9
Rapina	261	324	24,14
• di cui a uffici postali	3	17	466,67
• di cui a istituti di credito	12	26	116,67
• di cui a mezzi pesanti	5	3	-40
Furto	13.765	13.676	-0,65
Contrabbando	193	208	7,77
Reati inerenti la prostituzione	4	11	175

(Fonte: C.E.D. Ministero Interno)
Elaborazione Osservatorio Permanente sulla Criminalità

Per quanto attiene alla lotta al **caporalato**, sono stati tenuti sotto controllo i flussi migratori ed effettuati accertamenti per verificare la posizione giuridica degli extracomunitari impiegati nei lavori di raccolta dei prodotti agricoli.

Estesi controlli sono stati anche effettuati per assicurare l'esercizio delle attività

* I dati relativi ai sequestri comprendono le fattispecie nelle quali il soggetto viene privato, anche temporaneamente della libertà personale: sequestri a scopo di rapina, sessuale, prese di ostaggio per favorire la fuga ecc.

commerciali ed imprenditoriali connesse al mercato dei prodotti agricoli che costituiscono una delle principali fonti di benessere della provincia.

I positivi risultati ottenuti dalle Forze dell'Ordine sono documentati dal precedente prospetto che pone a confronto gli indici criminali degli anni 1995-1996 che registrano una diminuzione degli **omicidi**, passati da 24 a 16 con un calo percentuale del 33,33%.

Per contro, è da rilevare un aumento delle **rapine**, specie in danno di uffici postali e istituti di credito nonché dei **reati connessi all'esercizio della prostituzione e del contrabbando.**

Le indagini delle Forze dell'Ordine, in proposito, sono dirette a verificare se, nei casi di specie, non sia ipotizzabile l'attività di gruppi organizzati che si autofinanziano con rapine per poi investire il denaro nel contrabbando e nel controllo della prostituzione.

Taranto

La situazione nella provincia ha fortemente risentito della crisi generale che, a Taranto, ha, fra l'altro, determinato il ridimensionamento produttivo dell'ex stabilimento ILVA e conseguenti, drastici, tagli di posti di lavoro.
La crisi ha coinvolto, nella zona, anche diverse industrie dell'indotto, determinando un altissimo numero di disoccupati, valutati in circa 70.000, a fronte di una popolazione attiva calcolata in 272.730 unità.
La congiuntura non ha risparmiato l'arsenale di Taranto nei settori agricolo, commerciale, cantieristico ed edilizio, contribuendo ad aggravare il quadro generale occupazionale della provincia.

Tale sfavorevole situazione economica ha certamente contribuito all'insorgere di un processo evolutivo della criminalità autoctona che ha visto la nascita di nuovi gruppi, creati da elementi già affiliati a quelli storici, decisi a sostituirli nella gestione del territorio o di specifici settori imprenditoriali.

I sodalizi del tarantino che, secondo le ultime risultanze investigative, sarebbero saliti a nove con circa 300 adepti, si sarebbero suddivisi le aree d'influenza delinquenziale, collegandosi con la criminalità calabrese o con quella riconducibile alla nuova sacra corona unita, secondo alleanze determinate dalla vicinanza geografica o da scelte economiche.

A titolo esemplificativo si ricorda che, tra i clan di più grosso spessore criminale, quello Martinese, insistente con circa 50 affiliati nei quartieri tarantini "Paolo VI" e Tamburi risulta avere rapporti d'affari con malavitosi baresi e milanesi, oltre che con quelli della Calabria.
Quello denominato Scaraci tende ad affermare la propria leadership nell'area occidentale della provincia ed avere contatti, avvalendosi anche di rapporti parentali, con sodalizi della Basilicata nonché con altri del Lazio.

Il gruppo Cinieri-Campeggio pare riconducibile alla nuova sacra corona unita, dalla quale avrebbe mutuato i riti di iniziazione e che spicca per la sua specializzazione nel **traffico di stupefacenti** e nelle **attività estorsive**, sarebbe stato creato da alcuni dissidenti, dissociatisi dal clan capeggiato da Vincenzo Stranieri a ragione della prolungata detenzione di quest'ultimo .
Il nuovo aggregato delinquenziale risulta attivo, con 12 affiliati, prevalentemente in Manduria e Sava, mentre quello d'origine, attualmente diretto da Paola Malorgio, moglie del citato Stranieri, oltre ad operare nell'area menzionata, avrebbe rapporti d'affari con cosche calabresi di Rosarno.

Degli altri sodalizi, che agiscono soprattutto nel capoluogo, degna di attenzione, anche sotto il profilo della sicurezza pubblica, appare la contrapposizione tra il clan Pirelli (che sarebbe nato dal dissolvimento di quello denominato Cesario, Ciancaruso, Martera) e il gruppo facente capo a Martinese Francesco, attualmente in espansione rispetto al primo, parzialmente scompaginato dall'arresto di vari seguaci.
Sarebbero riconducibili a tale faida gli omicidi di Blè Cosimo e di Novellino Cataldo, avvenuti in quella zona rispettivamente il 14 marzo e il 18 agosto '96.

La malavita organizzata della provincia è dedita, in particolare, alla gestione dei **traffici di stupefacenti** e di **armi** (come dimostrato dai numerosi sequestri di estratti di cannabis indiana, di droghe pesanti nonché di armi clandestine e da guerra operati dalle Forze dell'Ordine), a **pratiche estorsive** e **di usura**, specie in danno di commercianti nonché al **contrabbando** che, col settore droga, costituisce la fonte più redditizia degli **ingenti capitali riciclati** in altre attività illecite, secondo logiche che rispettano gli equilibri conseguiti con lotte intestine o con alleanze.

In proposito, l'attività delle Forze di polizia diretta anche a contrastare i tentativi della malavita organizzata di infiltrarsi negli apparati della Pubblica Amministrazione per condizionarne le attività attraverso l'istituzione di una rete di

connivenze e di corruzioni (e che già nel '93 aveva portato all'emissione di numerosi avvisi di garanzia ed all'arresto di amministratori pubblici e privati, nonché alla sospensione del sindaco di Taranto) ha consentito di pervenire, il 22.11.96, all'arresto del consigliere comunale di quel capoluogo, Cinieri Massimiliano, ritenuto responsabile di **estorsione ed usura.**

Il tentativo di condizionare le attività dei pubblici amministratori è altresì dimostrato dagli atti intimidatori posti in essere nei confronti di uno dei consiglieri comunali di Taranto, la cui autovettura è stata data alle fiamme e contro il sindaco di Manduria, nella cui casa adibita ad abitazione estiva si è sviluppato un incendio di chiara origine dolosa

L'attività delle Forze dell'Ordine non ha poi trascurato l'ulteriore settore dell'attività criminosa che riguarda **l'eliminazione illegale di rifiuti**.
Sotto tale profilo, è da segnalare il sequestro di tre discariche avvenuto nel corso del '96 ed una complessa indagine, condotta in collaborazione con il Corpo Forestale dello Stato di Brescia, che ha portato all'individuazione di una rete che trasferiva migliaia di bidoni contenenti rifiuti anche tossici dal Nord del Paese nel tarantino dove venivano abbandonati in una discarica abusiva, anch'essa sequestrata.

Principali delitti denunziati	1995	1996	Δ%
Omicidio	14	12	-14,29
• di cui di mafia	0	0	(0)
Associazione per delinquere	8	8	0
Associazione mafiosa	1	2	100
Sequestro di persona *	12	11	-8,33
Att. dinamitardo e incendiario	63	31	-50,79
Incendio doloso	269	237	-11,9
Estorsione	72	52	-27,78
Rapina	233	201	-13,73
• di cui a uffici postali	7	4	-42,86
• di cui a istituti di credito	15	10	-33,33
• di cui a mezzi pesanti	1	0	-100
Furto	13529	11696	-13,55
Contrabbando	9581	5852	-38,92
Reati inerenti la prostituzione	2	1	-50

(Fonte: C.E.D. Ministero Interno)
Elaborazione Osservatorio Permanente sulla Criminalità

* I dati relativi ai sequestri comprendono le fattispecie nelle quali il soggetto viene privato, anche temporaneamente della libertà personale: sequestri a scopo di rapina, sessuale, prese di ostaggio per favorire la fuga ecc.

La pregnante attività della Forze dell'Ordine ha determinato, nel '96, un calo degli episodi di maggior allarme sociale, come dimostrato dalla tabella che precede.
I risultati ottenuti, però, non inducono gli investigatori a forti ottimismi né a calo di tensione. Sono in corso, anzi, approfondite indagini dirette a verificare se le diminuzioni rilevate possano essere ricondotte, sia pure in parte, ad una diversa organizzazione della malavita e ad una conseguente pressione esercitata nei confronti delle vittime che potrebbero essere state indotte ad atteggiamenti omertosi a scapito della collaborazione nei confronti delle Forze di polizia e della Magistratura.

E' infine da segnalare che l'opera assidua delle Istituzioni è stata confortata dalla nascita di associazioni impegnate nella lotta a fenomeni di particolare allarme sociale fra le quali, a titolo esemplificativo, l'associazione antiracket denominata "ASSO LIISA" costituitasi a Pulsano.

Brindisi

Delle province pugliesi, quella di Brindisi risulta la più degradata per l'intreccio di problemi, tutti di notevole portata, determinati da un altissimo tasso di disoccupazione (calcolato nel 22,44%), da condizioni sociali degradate, dalla diffusa infiltrazione malavitosa nel tessuto socioeconomico, e, in particolare, dalla forte influenza di autoctone organizzazioni delinquenziali, tutte riconducibili alla nuova sacra corona unita e per gran parte collegate con la criminalità di altre regioni e/o di altri Paesi.

Tali sfavorevoli situazioni, che spesso nel '96 hanno creato momenti di tensione con ricadute sull'Ordine Pubblico o difficoltà e rischi per la sicurezza pubblica, hanno indubbiamente agevolato la malavita locale nell'opera di riorganizzazione su basi più moderne ed imprenditoriali dei sodalizi che erano stati pesantemente decimati dai duri colpi messi a segno dalle Forze dell'Ordine e dalle varie inchieste giudiziarie nonché dalle lotte intestine.

Nei sei sodalizi mafiosi ultimamente censiti (individuati nei gruppi "Buccarella", "D'Onofrio", "Stano", "Marseglia", "Sabatelli" e "Prudentino"), risultano militare non meno di 218 affiliati, con una notevole aliquota di giovani inclini alla violenza e alla sopraffazione i quali, benché poco rispettosi dei capi storici, negli ultimi tempi vengono sempre più spesso celermente "promossi" nella scala gerarchica delle aggregazioni criminose, in virtù di comprovate capacità imprenditoriali o perché in grado di operare più agevolmente nel mondo dell'illegalità.

Dei predetti clan, il più pericoloso è tuttora quello dei "Buccarella", che è radicato nelle zone di Mesagne, Brindisi, S.Pietro Vernotico e Cellino S.Marco.
Tale sodalizio, nonostante la destabilizzazione subita negli ultimi anni per la forte azione di contrasto delle Forze di polizia, per la prolungata detenzione dei suoi massimi esponenti nonché per la defezione di alcuni elementi di spicco, tra i quali un collaboratore di giustizia, si starebbe infatti riaffermando, grazie ad una riuscita

ristrutturazione interna ed al passaggio di poteri nelle mani dei fratelli Salvatore e Antonio Luperti disposto dal carcere dai capi carismatici Bucarella e Regoli.
La criminalità organizzata brindisina, che è riuscita ad insediarsi in altre regioni e, oltre confine, nel Montenegro e in Albania, è interessata ad ogni settore economico, lecito e non, purché lucroso anche se privilegia **il contrabbando di tabacchi lavorati esteri,** attività condivisa con i clan leccesi e con la camorra campana già leader nel settore, il **traffico di armi, di stupefacenti** e la **gestione di reti di immigrazione clandestina.**

Tali traffici si sono notevolmente sviluppati negli ultimi anni per i noti eventi bellici d'oltre Adriatico e seguono le stesse rotte dei contrabbandieri determinando, nel contesto delinquenziale mafioso, una forte crescita di posizione della nuova sacra corona unita, come risulta dai riscontri investigativi circa l'intreccio di rapporti della stessa con le tre mafie storiche e le proiezioni in ambito nazionale ed ultraterritoriale.

In dette attività delinquenziali le organizzazioni brindisine hanno espresso un alto grado di professionalità, grazie anche all'utilizzazione di centrali tecnicamente supportate dai più sofisticati apparati di controllo radar, di guida telematica e di comunicazione per la definizione delle rotte ritenute più agevoli per eludere le intercettazioni di polizia, come dimostrato dal sequestro, avvenuto il 27/9/96 in Selva di Fasano, ad opera della Guardia di Finanza, di una stazione "radar" illecita, dotata dei più moderni e sofisticati apparati di comunicazione e di guida.

Molto praticati dai clan dell'entroterra lo **sfruttamento della manodopera** (attuato sia nella forma classica del caporalato che in quella più abietta e insidiosa, tipica del brindisino, dell'ingaggio di lavoratori agricoli costretti, col ricatto psicologico della non assunzione o del licenziamento, a restituire "sotto banco" parte della retribuzione formalmente corrisposta) e l'indebita percezione di contributi comunitari, ottenuti con intuibili connivenze di amministratori corrotti o grazie alla capillare opera di infiltrazione nel settore pubblico.

Confermano tra l'altro tali connivenze e tentativi di infiltrazione i seguenti episodi specifici:

- l'arresto avvenuto il 16-1-1996 di 4 ex amministratori della Provincia, in esecuzione di un'ordinanza di custodia cautelare in carcere per associazione per delinquere finalizzata all'abuso di atti di ufficio e truffe in danno della C.E.E.;
- l'arresto effettuato il 3-5-1996 di un consigliere comunale di Brindisi in esecuzione di ordinanza di custodia cautelare in carcere per i reati di associazione per delinquere finalizzata al contrabbando di tabacchi lavorati esteri, riciclaggio ed estorsione;
- due attentati incendiari verificatisi nel luglio e nel dicembre del 1996 ai danni, rispettivamente, dell'autovettura in uso all'assessore al bilancio ed alle finanze del comune di S. Pietro Vernotico e della residenza estiva del padre dell'assessore al turismo dello stesso comune;
- le dimissioni rassegnate nel luglio del 1996 da parte di un consigliere comunale di Brindisi per le intimidazioni subite

Principali delitti denunziati	1995	1996	Δ%
Omicidio	5	9	80
• di cui di mafia	0	0	(0)
Associazione per delinquere	27	21	-22,22
Associazione mafiosa	3	1	-66,67
Sequestro di persona *	14	9	-35,71
Att. dinamitardo e incendiario	29	12	-58,62
Incendio doloso	84	82	-2,38
Estorsione	81	62	-23,46
Rapina	165	134	-18,79
• di cui a uffici postali	4	6	50
• di cui a istituti di credito	8	5	-37,5
• di cui a mezzi pesanti	1	1	0
Furto	8724	7706	-11,67
Contrabbando	1356	1691	24,71
Reati inerenti la prostituzione	3	12	300

(Fonte: C.E.D. Ministero Interno)
Elaborazione Osservatorio Permanente sulla Criminalità

Nell'enorme circuito del riciclaggio, difficilmente individuabile e contrastabile data la ramificazione della criminalità organizzata brindisina in altre regioni italiane e all'estero, confluiscono anche gli ingenti capitali rastrellati con attività estorsive ed usurarie specie in danno del terziario praticate anche mediante il ricorso ad elementi della malavita comune metropolitana, giovane e molto aggressiva.

* I dati relativi ai sequestri comprendono le fattispecie nelle quali il soggetto viene privato, anche temporaneamente della libertà personale: sequestri a scopo di rapina, sessuale, prese di ostaggio per favorire la fuga ecc.

La tabella precedente, che mostra l'indice di delittuosità relativa ai reati di maggiore allarme sociale, registra un considerevole aumento degli **omicidi** che, rispetto al 1995,sono aumentati dell'80% a dimostrazione di una criminalità particolarmente violenta.

Parimenti in aumento risultano le **rapine contro gli uffici postali** (50%), i **reati di contrabbando** (24,71%) e **quelli connessi all'esercizio della prostituzione (300%).**

Andamento discendente si rileva invece per le altre fattispecie criminose a dimostrazione della forte azione di contrasto posta in essere da Magistratura e Forze dell'Ordine.

Sotto tale profilo ed a mero titolo esemplificativo si sottolinea l'attività svolta nel settore della lotta agli stupefacenti che ha condotto al sequestro di quantitativi di droghe pesanti spesso rinvenute già confezionate in sacchi e scatole, abbandonate, a volte insieme ad armi ed esplosivi, presumibilmente da contrabbandieri ed immigrati dopo sbarchi clandestini, pur di sfuggire alle Forze di polizia.

Numerosi anche gli arresti di cittadini extracomunitari trovati in possesso di armi, droghe e tabacchi lavorati esteri.

L'attività delle Forze dell'Ordine, condotta sovente con azioni coordinate terrestri, marittime ed aeree, ha provocato spesso reazioni violente da parte dei criminali, come dimostrato dal ferimento di tre agenti, due dei quali deliberatamente investiti il 4.3.96 da un'autovettura facente parte di una colonna di contrabbandieri intercettati sulla litoranea di Ostuni ed il terzo, investito con le medesime modalità, in Torchiolo, l'11.3.96.

Lecce

I cospicui guadagni derivanti dalla gestione dei **traffici di sostanze stupefacenti**, di **armi** e di **immigrati clandestini**; dal **contrabbando di tabacchi lavorati esteri** nonché dalle **estorsioni**, dalle **rapine** e dal **racket delle discoteche**, che costituiscono le attività primarie dei sodalizi operanti nel leccese (tutti riconducibili alla nuova sacra corona unita), avrebbero sospinto i vertici dei gruppi in argomento a rinsaldare, nel 1996, i rapporti d'affari tradizionalmente avuti con le analoghe consorterie del brindisino.

La nuova sacra corona unita salentina, così, oltre che effettuare una sorta di riequilibrio fra i clan confinanti ed eliminare eventuali fonti di contrasto gestionale e concorrenze settoriali inevitabilmente dannose, è riuscita a mantenere alto il proprio fatturato.
Nello stesso tempo, attuando un'oculata politica di ristrutturazione interna, l'organizzazione cerca di riaffermare sull'intera provincia quell'incontrastato predominio che negli ultimi anni era stato fortemente ridimensionato dall'incisiva azione preventiva e repressiva delle Forze dell'Ordine e dalle recenti inchieste giudiziarie, supportate da comprovate dichiarazioni di collaboratori di giustizia.

La normalizzazione ha riguardato anche i cinque clan operanti nel leccese:
Padovano, De Tommasi, Gianfreda-Rizzo-Vincenti, Tornese, Coluccia, che già in passato erano stati protagonisti di sanguinosi contrasti per affermare il loro dominio in alcune zone del territorio.

La cosiddetta quarta mafia, così, gestisce in pratica le attività illecite ed illegali più significative dell'intera provincia, depauperando grossi segmenti dei settori economici e commerciali con pesanti attività estorsive ed usurarie, essendosi anche assicurata, fra l'altro la fattiva collaborazione di una criminalità comune, molto diffusa sia nel capoluogo che negli altri centri urbani, costituita prevalentemente da minorenni e tossicodipendenti dediti soprattutto allo spaccio

di sostanze stupefacenti ed a reati contro il patrimonio, in special modo rapine.

Il fenomeno della devianza giovanile, correlato all'alto livello di dispersione scolastica e ad una forte disoccupazione, quantificata nel 22,17%, costituisce uno dei problemi più preoccupanti del salentino, alla particolare attenzione delle Forze dell'Ordine anche perché favorisce una precisa strategia criminale, consistente nella utilizzazione di elementi sempre più giovani per la commissione di gravi reati spesso strumentali ad imprese illegali più pericolose e complesse.

Al riguardo è da sottolineare che, fra i traffici illeciti dei clan leccesi, destano particolare preoccupazione nella popolazione e presso le autorità locali quelli **dell'immigrazione clandestina e del traffico degli stupefacenti** sia per il conseguente aumento dell'uso, da parte di minori, di droghe di ogni tipo facilmente reperibili che per la sempre più frequente presenza, nella provincia, di malavitosi d'oltre confine, soprattutto albanesi che, traghettati da contrabbandieri compiacenti, si sono insediati in zona per "seguire" da vicino i rapporti d'affari intrecciati nei Paesi d'origine con i "rappresentanti" dei sodalizi salentini e brindisini, a loro volta espatriati per sottrarsi alla giustizia o per estendere altrove l'influenza della nuova sacra corona unita.

Le emergenze "devianza giovanile", "stupefacenti" e "delinquenza albanese", sono state sottolineate dal Vescovo di Lecce e dal Procuratore Generale presso la Corte d'Appello del capoluogo, rispettivamente, in una lettera inviata alle Autorità locali il 6/10/96 e nella relazione di inaugurazione dell'ultimo anno giudiziario.
Altre fenomenologie particolarmente seguite dalle Forze dell'Ordine sono quelle concernenti lo sfruttamento della manodopera giovanile. Al riguardo vasta eco ha suscitato lo smantellamento, nella provincia (Lizzanello), di un'organizzazione operante nel terziario che produceva ingenti quantitativi di manufatti calzaturieri impiegando, tra gli altri 22 minori costretti a lavorare in condizioni igieniche assolutamente precarie e retribuiti con salari inferiori ai minimi previsti.

Sono altresì in corso mirate indagini dirette ad accertare il ruolo ricoperto, da donne, congiunte di affiliati a clan leccesi che prenderebbero in consegna, asseritamente per assisterli ed ospitarli, bambini albanesi sbarcati clandestinamente sulle coste leccesi senza congiunti o affidatari.

In ordine ai **tentativi di condizionamento** nei confronti della Pubblica Amministrazione, sembra che il fenomeno abbia subito nel'96 un ridimensionamento, verosimilmente riconducibile all'incessante attività di contrasto attuata negli ultimi tempi dagli organi di polizia che già aveva portato nel 1995, agli arresti del sindaco di Lizzanello e di un consigliere comunale di Alliste, rispettivamente per cattiva gestione e per associazione per delinquere di stampo mafioso.

Principali delitti denunziati	1995	1996	Δ%
Omicidio	12	10	-16,67
• di cui di mafia	3	2	-33,33
Associazione per delinquere	13	18	38,46
Associazione mafiosa	4	4	0
Sequestro di persona *	6	8	33,33
Att. dinamitardo e incendiario	41	49	19,51
Incendio doloso	100	123	23
Estorsione	132	93	-29,55
Rapina	413	414	0,24
• di cui a uffici postali	29	24	-17,24
• di cui a istituti di credito	57	42	-26,32
• di cui a mezzi pesanti	5	10	100
Furto	14541	15081	3,71
Contrabbando	447	279	-37,58
Reati inerenti la prostituzione	3	3	0

(Fonte: C.E.D. Ministero Interno)
Elaborazione Osservatorio Permanente sulla Criminalità

L'andamento della delittuosità nella provincia, com'è possibile valutare dalla tabella che segue, evidenzia un trend ascendente delle denunzie di associazione per delinquere, attentati dinamitardi ed incendi dolosi, nonché delle rapine in danno di automezzi pesanti adibiti al trasporto merci e dei furti. In calo gli altri delitti di maggior allarme sociale.

E' in corso articolata attività investigativa allo scopo di accertare la dinamica e il contesto criminale relativi alla perpetrazione degli attentati dinamitardi e di quelli incendiari nonché la loro riconducibilità a tentativi di truffe in danno di società assicurative ovvero ad intenti estorsivi.

* I dati relativi ai sequestri comprendono le fattispecie nelle quali il soggetto viene privato, anche temporaneamente della libertà personale: sequestri a scopo di rapina, sessuale, prese di ostaggio per favorire la fuga ecc.

Si sottolinea infine che gli innumerevoli sequestri di centinaia di tonnellate di estratti di cannabis indiana, di ingenti quantitativi di droghe pesanti e di armi da guerra ed esplosivi, nonché i numerosi arresti di affiliati a clan locali e di extracomunitari clandestini coinvolti nel variegato mondo del crimine, se per un verso confermano il preoccupante intreccio internazionale dell'impresa criminale del leccese, per l'altro attestano la continua e proficua attività di contrasto svolta quotidianamente dalle Forze dell'Ordine.

ATTI PARLAMENTARI
XIII LEGISLATURA

CAMERA DEI DEPUTATI

Doc. XXXVIII-*bis*
n. 3

RAPPORTO

SUL FENOMENO DELLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA

(ANNO 1997)

(articolo 5 del decreto-legge 29 ottobre 1991, n. 345,
convertito, con modificazioni, dalla legge 30 dicembre 1991, n. 410)

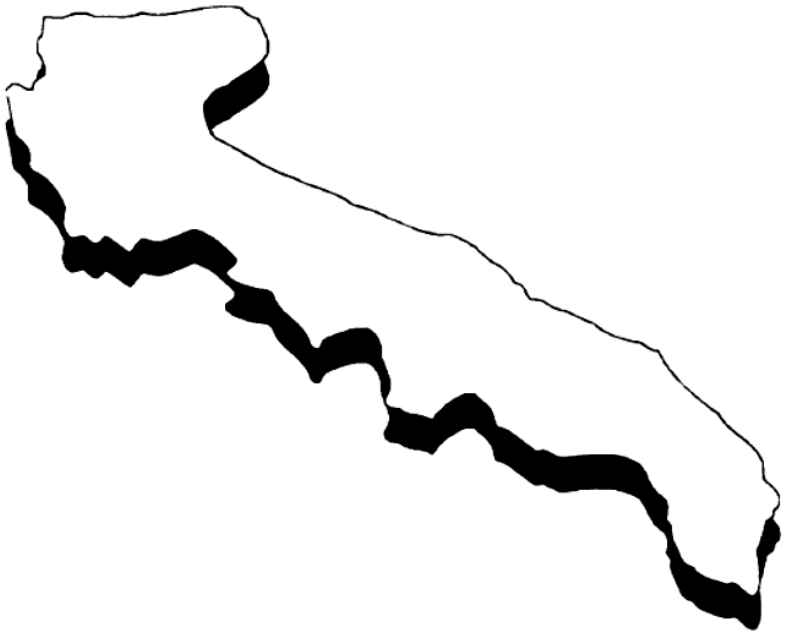
Presentato dal Ministro dell'interno
(RUSSO JERVOLINO)

Trasmesso alla Presidenza il 30 dicembre 1998

TIPOGRAFIA DEL SENATO (600)

PUGLIA

Superficie	Abitanti	Comuni	Densità
19.357 Kmq.	4.031.885	257	209 Ab./Kmq.



Le complesse vicende che hanno caratterizzato, nel 1997, la vita politica e sociale dell'Albania hanno pesantemente influito sulle condizioni dell'ordine e della sicurezza pubblica in Puglia, regione che, per la sua posizione geografica e per le caratteristiche orogeografiche delle sue coste, è stata la meta preferita di **"sbarchi clandestini"**.

La necessità di contemperare le esigenze di carattere umanitario con quelle di tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica, nell'ottica degli obblighi internazionali assunti dal nostro Paese, ha severamente impegnato le Forze istituzionali presenti sul territorio.
In questo contesto il Prefetto di Bari ha sollecitamente predisposto un piano operativo di coordinamento delle Forze di polizia a livello interprovinciale per lo svolgimento di un'attività di prevenzione, lungo l'intera fascia costiera pugliese, le relative acque territoriale ed in quelle extraterritoriali, da realizzare con il coinvolgimento dei competenti organi della Marina Militare e delle Capitanerie di Porto.

Particolare impegno è stato poi profuso nel contrastare le possibili connivenze fra le organizzazioni criminali albanesi e quelle pugliesi, pronte a sfruttare la contingenza ritenuta utile per incrementare i **traffici di droga e di armi, lo sfruttamento della prostituzione**, ecc..

La situazione determinatasi in Puglia ha evidenziato gli sforzi organizzativi messi in atto dalle Istituzioni dello Stato, in una regione già condizionata da un alto tasso di disoccupazione (valutato al 16,2%, con un preoccupante salto percentuale al 47,6% per la fascia di età 15/24 anni), dal perdurare dello stato di "sofferenza" di diverse imprese produttive e commerciali, dalla presenza di una criminalità caratterizzata da atteggiamenti particolarmente aggressivi e dal sempre maggiore coinvolgimento di minorenni nelle svariate attività delinquenziali.

L'ultimo dato, estremamente preoccupante, è confermato dalle indagini delle Forze dell'Ordine ed è sintomatico del salto di "qualità" della delinquenza minorile pugliese impegnata, a vario titolo, anche in delitti di tipo associativo.

Le osservazioni che precedono sono avvalorate dalla Relazione sull'Amministrazione della Giustizia del Procuratore Generale presso la Corte di Appello di Bari in cui è stato evidenziato che "la malavita continua a utilizzare a piene mani i minorenni, accettandoli nelle sue fila e sfruttandoli ampiamente" ..... "accanto all'aumento statistico rilevato, si conferma alto e preoccupante il livello qualitativo della criminalità minorile del Distretto"; ..... "le cause dell'aggravamento, quantitativo e qualitativo vanno individuate innanzitutto nell'accentuarsi nei minorenni, verosimilmente in ragione della loro contiguità rispetto all'azione dei clan operanti nel territorio, di una mentalità ispirata alla mafiosità, di una subcultura della mafiosità che si va estendendo dagli adolescenti ai bambini e che viene assorbita così bene da essere assunta come modello di comportamento".

Il fenomeno, più grave nel capoluogo, ma registrato in tutta la Puglia con forme diversificate di inserimento, è seguito con particolare attenzione dalle Forze dell'Ordine che ne curano l'aspetto preventivo in stretta collaborazione con gli organismi locali pubblici e privati.

Si sottolinea in proposito che presso le Questure pugliesi operano proficuamente, da circa due anni, specifici "Uffici Minori" istituiti nell'ambito del progetto "Arcobaleno" dal Dipartimento di P.S., quali punti di riferimento e coordinamento di tutti gli interventi di polizia in materia di problematiche giovanili.
Detti organismi, come gli analoghi Uffici istituiti nello stesso periodo in tutto il territorio nazionale, svolgono compiti di:

- soccorso per le esigenze dei minori e delle famiglie in difficoltà;

- raccordo con gli altri enti ed organismi coinvolti (Tribunale per i minorenni, Servizi Sociali dei Comuni, Assessorati alla Pubblica Istruzione, Enti ed Associazioni di volontariato);
- monitoraggio del settore, da attuare in efficace rapporto di interazione con le Squadre Mobili titolari delle indagini sui singoli episodi.

L'articolata azione preventiva delle Forze dell'Ordine è stata tra l'altro orientata ad impedire ogni possibile strumentalizzazione, da parte della delinquenza locale, dei numerosi adolescenti e bambini albanesi sbarcati sulle coste pugliesi, senza accompagnatori.

Sempre in tema di delinquenza minorile, le indagini effettuate hanno evidenziato che la criminalità comune, anche nel 1997, si è servita di soggetti molto giovani per la perpetrazione di reati quali **furti di autovetture, scippi, rapine a commercianti, spaccio minuto di droghe,** ecc., fortemente remunerativi per la rapidità di esecuzione, la facilità di "raccolta" di denaro e per la particolare condizione di punibilità degli autori.
L'ammissione "alla prova" prevista dal codice minorile non di rado, infatti, è vissuta dai giovani incensurati coinvolti in attività delittuose e dai loro mandanti come possibilità di eludere provvedimenti restrittivi e condanne, più che come strumento alternativo introdotto nella normativa vigente dallo Stato per privilegiare la funzione educativa, in luogo di quella repressiva.

La malavita organizzata, a sua volta, ha inserito tra le sue fila adepti sempre più giovani ed affidato loro anche compiti di responsabilità per la necessità di ripristinare celermente la struttura interna dei sodalizi, scompaginati dai frequenti arresti e dalla celebrazione di numerosi processi a carico di elementi di spicco.

E' da sottolineare tuttavia che l'abbassamento dell'età delle nuove leve, se per un verso ha potenziato la pericolosità dei clan, ringiovanendone le strategie

imprenditoriali, per l'altro sta costituendo un anello pericolosamente debole della loro organizzazione.
I giovani adepti infatti hanno una limitata conoscenza delle "tradizioni" per cui abbandonano i rituali di iniziazione e mancano di quella "cultura" mafiosa che ha portato gli affiliati storici ad anteporre, in ogni caso, l'interesse della "Famiglia" a quello individuale.

Quanto alla vastità del fenomeno associativo criminale, le indagini portano a ritenere che nel 1997, nonostante l'efficace attività di contrasto delle Forze di polizia e i duri colpi inferti dalla Magistratura, nell'area pugliese abbiano operato almeno 50 sodalizi criminosi, con circa 1.950 affiliati.

Come nell'anno precedente, il numero maggiore di aggregazioni è stato individuato a Bari, 19 gruppi con 505 adepti, mentre Lecce, con 572 malavitosi affiliati a sei sole consorterie, tutte riconducibili alla nuova sacra corona unita (n.s.c.u)., ha continuato a mantenere il triste primato di provincia più "occupata" dall'applicazione di metodi tipicamente mafiosi.
Anche nelle altre province l'andamento delle consorterie non ha subito importanti variazioni numeriche rispetto al 1996 come dimostrano i dati riferiti a Foggia, 10 clan con 313 adepti; Taranto, 9 gruppi con 343 affiliati; Brindisi, 6 aggregazioni con 218 associati, tutte riconducibili alla cosiddetta "quarta mafia".

Le associazioni in argomento hanno continuato ad essere caratterizzate dalla mancanza di una visione unitaria organizzativa che le ha portate a proporsi nelle diverse province secondo modelli differenziati. Sono così di tipo gangsteristico quelle operanti nella provincia barese, mentre mostrano caratteri mutuati dai sodalizi calabresi e campani le strutture dei gruppi brindisini e leccesi, riconducibili alla "quarta mafia". Meno definibili ed inquadrabili in stereotipi associativi i modelli della criminalità foggiana e tarantina.
In ordine alle potenzialità operative ed espansionistiche, la malavita organizzata pugliese ha dimostrato particolare pericolosità sia per la facilità dimostrata di

raccordarsi, in maniera superiore che nelle altre regioni, con la malavita comune sia per la molteplicità di rapporti mantenuti anche nel 1997 con clan siciliani, calabresi e campani operanti nelle regioni d'origine o con le loro cellule stanziate in Lombardia, Piemonte, Emilia Romagna e Toscana.
Tali rapporti sono stati tra l'altro evidenziati dalle dichiarazioni di collaboratori di giustizia, che hanno trovato riscontro in sede di indagini.
Risultanze investigative e processuali hanno inoltre confermato l'esistenza di una stabile collaborazione fra suddetti sodalizi e la malavita albanese.

Significativi, in questo contesto, sono i **flussi di armamenti** che giungono alla malavita, oltre che attraverso i consueti canali di approvvigionamento quali i **furti**, anche a mezzo delle rotte seguite dal **contrabbando e dal traffico di clandestini**.

La disponibilità dei sodalizi locali, mafiosi e non, ad offrire i propri servizi alla criminalità organizzata di altre regioni ed a proporsi quali intermediari tra la delinquenza italiana e quella d'oltre mare, specie albanese, ha fatto assurgere i sodalizi pugliesi ai primi posti della scala gerarchica della delinquenza, anche transnazionale, ed ha portato la regione ad essere considerata una sorta di "giardino delle mafie".

La storica insofferenza dei clan delle cinque province, specie quelli di Bari, ad ammettere nelle zone d'influenza la criminalità esogena ne ha alimentato le mire imprenditoriali verso altre regioni o Paesi e la predisposizione ad utilizzare il territorio pugliese come zona di confluenza delle varie merci illecitamente trafficate attraverso l'Adriatico, ai fini del "prelievo" di quelle destinate ai gruppi locali e del rapido "smistamento" delle rimanenti partite verso altre località.

Il coinvolgimento di stranieri nella vita criminale pugliese si è prevalentemente concretizzato, pertanto, nelle attività di trasporto, tramite extracomunitari, di

armi, droga e tabacco nonché nell'attuazione di singoli fatti criminosi, spesso di matrice comune.

Attività informative ed investigative hanno inoltre permesso di individuare la presenza di extracomunitari, impiegati quali lavoratori "in nero" nelle zone agricole ove continuano a registrarsi episodi di **"caporalato"**.

Le espulsioni di appartenenti alla criminalità esogena non ha tuttavia impedito che nelle cinque province, sia pure in forma meno allarmante che nelle altre regioni, esistano organizzazioni, gestite autonomamente da stranieri, dedite ad attività illecite quali, ad esempio, lo **sfruttamento della prostituzione** esercitata da cittadine extracomunitarie.
Nel 1997 detto fenomeno è, tuttavia, apparso più contenuto essendosi registrati 63 episodi denunciati a fronte dei 69 riferiti al 1996.

Fra i traffici illeciti internazionali, il **contrabbando di t.l.e.** ha continuato a rappresentare l'attività primaria dei sodalizi pugliesi perché più remunerativa e meno rischiosa del trasporto di **stupefacenti o armi da guerra**, comunque effettuato con cautela e spesso affidato a clandestini.
Esercitato anche nel 1997, in collaborazione con le consorterie "mafiose" e camorristiche, il **contrabbando** si è rivelato, grazie all'impiego delle cosiddette "squadre contrabbandiere" ed all'utilizzazione di sofisticate apparecchiature per la navigazione d'alto bordo, un collaudato sistema imprenditoriale nonché una fonte inesauribile di guadagni.

Tabella 52 - Sostanze stupefacenti della regione Puglia

Anno	SEQUESTRI IN KG.				OPERAZIONI	PERSONE OGGETTO DI INFORMATIVA DI P.G. (*)				Decessi
	Eroina	Cocaina	Cannabis	Totale		Arr.	Lib.	Irr.	Tot.	
1995	32,342	2,413	68,113	102,868	1.014	1.524	374	40	1.938	49
1996	87,436	9,671	3.810,87	3.907,977	1.179	1.855	425	36	2.316	65
1997	18,478	22,932	18.441,76	18.483,17	1.390	2.200	435	41	2.676	57

*) Arr. = Arresto Lib. = Libertà Irr. = Irreperibilità Tot. = Totale

(Fonte: Direzione Centrale Servizi Antidroga – Elaborazione: Osservatorio Permanente sulla Criminalità)

Prima di esaminare in dettaglio la Tabella 52 relativa al **traffico delle sostanze stupefacenti**, è opportuno evidenziare che allo stesso si intreccia con frequenza il traffico delle armi, come hanno dimostrato gli esiti della operazione "Tulipano", conclusasi nel novembre del 1997.

L'azione della Polizia e della Magistratura diretta a contrastare i **traffici di droga** nella regione si è rivelata incisiva, come dimostrano i quantitativi di stupefacenti sequestrati (Kg. 18.441,76 di cannabis, Kg. 22,932 di cocaina e Kg. 18,478 di eroina) ed il deferimento all'A.G. di 2.676 individui di cui 2.200 in stato di arresto.

La pressione delle Forze dell'Ordine si mantiene alta e viene esercitata anche attraverso controlli incrociati e verifiche bancarie e fiscali allo scopo di impedire operazioni di **riciclaggio di denaro sporco** in attività commerciali, alberghiere, turistiche ecc.

Gli esiti delle indagini condotte lasciano inoltre ritenere che i gruppi criminali si avvalgano di metodi estorsivi per mantenere le famiglie dei latitanti, gli affiliati o per sostenere le spese processuali.

In proposito, l'analisi incrociata dei dati riferiti all'azione di contrasto degli organi istituzionali e di alcuni indicatori sociali (quali la crisi economico–sociale, la percentuale di disoccupazione e la difficoltà di accesso al credito bancario) induce gli investigatori a considerare la Puglia al 4° posto tra le regioni a rischio di ulteriore pressione usuraria, dopo il Lazio, la Campania e la Sicilia e prima della Lombardia.

Tabella 53 - Principali delitti denunciati

	1995	1996	1997	\ %
Associazione per delinquere	95	99	86	-13,13
Associazione mafiosa	14	12	17	41,67
Omicidio di mafia	5	3	18	500
Att. dinamitardo e incendiario	208	168	149	-11,31
Incendio doloso	884	891	826	-7,3
Estorsione	480	445	406	-8,76
Rapina a uffici postali	55	56	55	-1,79
Rapina a Istituti di credito	143	147	230	56,46
Rapina a mezzi pesanti	46	60	111	85
Contrabbando	14.816	11.466	9.320	-18,72
Reati inerenti la prostituzione	51	69	63	-8,7

(Fonte: ISTAT- Elaborazione: Osservatorio Permanente sulla Criminalità)

Non si esclude, inoltre, che il calo degli episodi di estorsione registrato nella regione nel 1997 sia dovuto ad una maggiore attività

intimidatoria della malavita, diretta a scoraggiare le vittime dallo sporgere denunce.

Il considerevole aumento delle **rapine ad istituti di credito e a mezzi pesanti** evidenziato nella Tabella 53 conferma a sua volta l'ipotesi investigativa della continua necessità dei gruppi organizzati di reperire, con operazioni tradizionali di "rastrellamento", forti capitali da destinare alle esigenze dei sodalizi e dei loro affiliati.

Si ritiene inoltre che l'aumento degli **omicidi per mafia** sia da attribuire oltreché alla forte conflittualità tra i clan baresi, anche al tentativo, già registrato nel 1996, di alcuni criminali affiliati a sodalizi della nuova sacra corona unita - che non hanno accettato le direttive dei capi detenuti o dei loro sostituti - di formare nuovi ed autonomi gruppi.

Meno allarmante rispetto agli anni precedenti, anche se ancora sostenuto, è risultato l'andamento dei **furti di autovetture**, specie quelle di grossa cilindrata collegato, come nelle altre regioni, al **traffico nazionale ed internazionale di autoveicoli di illecita provenienza**.

In tale settore l'andamento regionale, con le 29.646 segnalazioni di veicoli trafugati, ha registrato, nel 1997, un decremento rispetto al 1996 pari all'8,86%. In controtendenza, tra le varie province, solo la crescita dei **furti** nel foggiano.

~ ~ ~ ~ ~ ~

Particolarmente incisiva è stata l'azione delle Forze dell'Ordine nel contrastare le **frodi in danno dell'Unione Europea** e le **illegalità ambientali.**

Tra le operazioni indicate nella Tabella 54 si citano, a titolo meramente esemplificativo, quelle portate a termine nel 1997 dal Corpo Forestale dello Stato in tema di frodi comunitarie.

Tabella 54 - Frodi all'Unione Europea nella Puglia

	Somme Indebitamente Percepite	Sanzione amministrativa	Notizie di reato
SET-ASIDE	**91.036.011**	**78.884.569**	**6**
ESTENSIVIZZAZIONE	**122.775.443**	**49.773.825**	**1**
REG. CEE 822/87	**2.081.840**	**70.874.940**	**0**

(Fonte: Corpo Forestale dello Stato
Elaborazione: Osservatorio Permanente sulla Criminalità)

Si segnalano inoltre i risultati della attività che lo stesso Corpo Forestale ha condotto nel fronte dell'**illegalità ambientale:** 152 **illeciti** accertati **in materia di**

discariche e rifiuti (per un ammontare pari a 131,022 milioni di lire), inoltro all'A.G. di 38 notizie di reato, denuncia di 35 persone ed attuazione di 17 sequestri di beni.

Per quanto concerne i risultati conseguiti nel 1997 dalle Forze dell'Ordine, in Puglia si evidenzia l'arresto di 21 latitanti, dei quali 16 affiliati alle consorterie pugliesi, il sequestro, ai sensi della normativa antimafia, di 84 beni per un valore di lire 10.305 milioni di lire e la confisca 74 beni per un valore di 23.475 milioni di lire.

Provincia di Bari

La forte conflittualità che da sempre caratterizza l'azione dei sodalizi delinquenziali baresi si è particolarmente accentuata nel 1997, ripercuotendosi pesantemente sulle condizioni di sicurezza della città.

L'atavica insofferenza dei vari clan ad accettare, nelle rispettive aree di influenza, infiltrazioni criminali "esterne" li ha portati a considerare come esogeni anche i gruppi sorti ed operanti in rioni diversi dello stesso capoluogo, peraltro in conflitto con i primi per il controllo dei quartieri o la gestione di lucrosi traffici illeciti.

La situazione di particolare tensione del contesto delinquenziale del capoluogo si è ultimamente aggravata per l'assenza, nelle famiglie storiche, di elementi in grado di sostituire i capi carismatici, colpiti da provvedimenti restrittivi o passati nelle fila dei collaboratori di giustizia

I nuovi vertici, infatti, non sono riusciti ad attuare un'efficace opera di aggregazione delle varie "correnti" interne ed a superare le spinte centrifughe degli affiliati dissidenti o di quelli più giovani.

I sodalizi locali stanno quindi attraversando una fase particolarmente incerta e fluida che vede contrapposti, con sanguinose contese, oltre che gli affiliati in

libertà dei clan Laraspata (ultimamente ridimensionato dai gravi colpi subiti per la forte attività di contrasto delle Forze dell'Ordine) e Capriati, elementi emergenti o vicini ai clan Manzari (apparentemente disarticolato) e Strisciuglio, nonché gruppi di nuova formazione, tra cui quello dei Guerra.

Durante tale fase di instabilità si sono verificati 16 **omicidi**, 8 **tentati omicidi**, 5 **ferimenti**, due casi di **lupara bianca**, un **attentato incendiario** e 6 **atti intimidatori**.

Da sottolineare che nel 1997 le **aggressioni** ad elementi anche minorenni appartenenti a sodalizi contrapposti sono spesso sfociate in sanguinose sparatorie, avvenute in pieno centro cittadino con il ferimento di occasionali passanti.

L'allarmante coinvolgimento di minorenni, anche infraquattordicenni, nelle articolate attività illecite connesse al controllo del territorio, nei sempre più frequenti **delitti** e nelle "vendette trasversali" delle numerose aggregazioni malavitose, è confermato dal **tentativo di omicidio** nei confronti di un appartenente alle Forze di polizia, commesso il 13/12/1997, con l'utilizzazione di una mitraglietta "Skorpio", da un minore appartenente alla famiglia mafiosa dei Capriati.

La presenza nella criminalità comune ed organizzata barese di numerosissimi minori, coinvolti nella perpetrazione di reati sempre più gravi, anche di tipo associativo, è tra l'altro confermata dall'**omicidio** e contestuale ferimento di due ragazzi, commesso a Bari il 27/12/1997 da alcuni minorenni che, per questioni legate allo **spaccio di droga**, non avevano esitato a fare **uso di armi** automatiche contro gli avversari coetanei.

La malavita del capoluogo tenta, inoltre, di espandersi in provincia, come dimostra lo scontro verificatosi nel 1997 in Adelfia tra un locale sodalizio ed un gruppo operante in Bari.

~ ~ ~ ~ ~ ~

I clan della provincia hanno controllato i territori d'influenza in stretta collaborazione con la criminalità comune colpendo, per lo più, commercianti e imprenditori in difficoltà con **estorsioni** continue e/o complesse **attività usurarie** realizzate tramite società finanziarie apparentemente legali.

Gli ingenti capitali in tal modo rastrellati sono stati poi reimpiegati sia in attività lecite sviluppate localmente (specie nei settori alberghiero e della ristorazione) sia nel finanziamento dei **traffici illeciti di armi e stupefacenti** che, con il **contrabbando di t.l.e.** ed il **controllo dei flussi migratori dall'Albania,** costituiscono le attività primarie dei vari gruppi criminali a livello internazionale.
Tali traffici sono stati esercitati dai predetti clan in stretta collaborazione con la criminalità delle altre provincie pugliesi o con i sodalizi mafiosi campani, calabresi e siciliani.
Giova in proposito evidenziare che le alleanze instaurate in interi settori imprenditoriali o per scambi di affari, sono sempre state basate su rapporti di tipo "esterno", senza il radicamento di gruppi organizzati di altre regioni in Puglia.
Ciò non ha impedito tuttavia la presenza anche se saltuaria, nella provincia, di delinquenti provenienti da altre zone, come ha dimostrato la cattura, effettuata dalle Forze dell'Ordine nel 1997, di due latitanti affiliati alla camorra.

Per quanto concerne in particolare il **traffico di stupefacenti,** i sequestri dei notevolissimi quantitativi di droghe pesanti e di derivati di canapa indiana attuati nel baresano nel 1997 ed indicati nella Tabella 55 evidenziano la gravità del fenomeno e l'incisiva azione di contrasto delle Forze di polizia.

Tabella 55 - Sostanze Stupefacenti nella provincia di Bari[8]

SEQUESTRI IN KG.					OPERAZIONI	PERSONE OGGETTO DI INFORMATIVA DI P.G.			Decessi
						Totale	Di cui:		
Eroina	Cocaina	Cannabis	Altre	Totale			Stranieri	Minori	
14,986	18,15	2.437,529	0	2.470,665	410	865	90	49	21

(Fonte: Direzione Centrale Servizi Antidroga – Elaborazione: Osservatorio Permanente sulla Criminalità)

La Tabella 56, relativa ai reati di maggiore allarme sociale sottolinea il trend decrescente del **contrabbando,** degli **attentati dinamitardi** e/o **incendiari,** degli **incendi dolosi** e dei reati in materia di **prostituzione.** In controtendenza sono risultati gli **omicidi,** specie quelli mafiosi (il cui aumento è riconducibile alla citata conflittualità fra i clan), i **reati di tipo associativo** e **le rapine** gravi.

[8] Nella tabella non sono rappresentati gli stupefacenti sequestrati in compresse.

La consistente crescita delle **rapine** ad uffici postali, istituti di credito e mezzi pesanti evidenzia la tattica della malavita organizzata di scegliere obiettivi con ingenti capitali depositati o merci di valore trasportate.

Per quanto attiene all'azione di contrasto condotta nella provincia dalle Forze di polizia, si sottolinea, tra l'altro, l'arresto di 10 latitanti, di cui 7 appartenenti a sodalizi pugliesi e il sequestrato, ai sensi della normativa antimafia, di beni per un valore di circa 5 miliardi e 800 milioni di lire. Nello stesso periodo, infine, sono stati confiscati 56 beni per circa 19 miliardi di lire.

Tabella 56 - Principali delitti denunciati

	1995	1996	1997	Δ %
Associazione per delinquere	32	38	39	2,63
Associazione mafiosa	5	4	10	150
Omicidio di mafia	2	1	13	1200
Att. Dinamitardo e incendiario	15	43	17	-60,47
Incendio doloso	296	296	293	-1,01
Estorsione	111	164	141	-14,02
Rapina a uffici postali	12	5	16	220
Rapina a Istituti di credito	51	64	130	103,13
Rapina a mezzi pesanti	34	46	83	80,43
Contrabbando	3.239	3.436	2.669	-22,32
Reati inerenti la prostituzione	39	42	30	-28,57

(Fonte: ISTAT- Elaborazione: Osservatorio Permanente sulla Criminalità)

Provincia di Brindisi

La Provincia di Brindisi ha continuato a risentire, anche nel 1997, del forte condizionamento della nuova sacra corona unita che ha mantenuto salda sul territorio la sua presenza "a macchia di leopardo", nonostante i duri colpi subiti negli ultimi anni, in conseguenza delle inchieste giudiziarie che ne hanno decapitato i vertici.

I sei sodalizi, tutti riconducibili alla n.s.c.u., con circa 218 affiliati, hanno infatti pesantemente controllato il brindisino, utilizzando le tradizionali **pratiche estorsive ed usurarie.**

Per fronteggiare tali fenomeni, alcuni commercianti hanno costituito nel capoluogo, il 17 giugno 1997, un comitato antiracket denominato "Brindisi Antiracket", dimostrando un atteggiamento più collaborativo verso le Istituzioni.

Recenti esiti di complesse investigazioni hanno portato gli inquirenti a ritenere che, sotto l'egida dei sodalizi mesagnesi, la nuova sacra corona unita starebbe ricompattandosi in una nuova aggregazione denominata "S.P.R." (Sempre Pino Regoli).
Il gruppo, facente sempre capo all'ergastolano Giuseppe Regoli, detto "Pino", sarebbe costituito da elementi particolarmente pericolosi, tra i quali Massimo Pasimeni ed Antonio Vitale, che avrebbero pianificato la riconquista delle aree perdute in ambito provinciale progettando anche l'attuazione di vari **attentati dinamitardi**.

Nell'ambito della stessa n.s.c.u. il clan facente capo al pregiudicato Salvatore Luperti ha tentato, a sua volta, per conto del detenuto Salvatore Buccarella, di imporre una nuova leadership, trovando tuttavia la dura opposizione del sodalizio Trane-Fornaro, specializzato nel **contrabbando di t.l.e.**.
A tale violento contrasto sarebbero fra l'altro riconducibili alcuni fatti di sangue verificatisi nel brindisino.

I sodalizi della provincia hanno esercitato in maniera consistente, nel 1997, il contrabbando di t.l.e., attività primaria della cosiddetta "quarta mafia", oltre che il traffico di **stupefacenti** e di **armi**. Hanno altresì gestito i **flussi clandestini** di cittadini extracomunitari, soprattutto albanesi, curdi e cinopopolari, in stretta collaborazione con la malavita d'oltremare.
Tali attività sono state favorite dalla fluida situazione politico-ambientale dell'Albania e, in particolare, dal persistere dello stato post-bellico dei Paesi dell'ex Jugoslavia.

Gran parte dei proventi dei citati traffici e di quelli derivanti dalle attività connesse al controllo del territorio, sarebbero stati utilizzati dai clan locali per la gestione degli stessi sodalizi, la tutela legale degli affiliati detenuti nonché a fini di **riciclaggio**.

Per quanto concerne il **traffico di sostanze stupefacenti**, la Tabella 57 evidenzia l'interesse particolare della criminalità brindisina nello **smercio** dei derivati della "cannabis indica", rispetto a quello delle cosiddette "droghe pesanti" e sottolinea l'efficacia dell'azione repressiva sviluppata dalle Forze di polizia.

Tabella 57 - Sostanze stupefacenti nella provincia di Brindisi[9]

SEQUESTRI IN KG.					OPERAZIONI	PERSONE OGGETTO DI INFORMATIVA DI P.G.			Decessi
						Totale	Di cui:		
Eroina	Cocaina	Cannabis	Altre	Totale			Stranieri	Minori	
0,817	0,681	3.005,999	0,004	3.007,501	179	295	80	10	5

(Fonte: Direzione Centrale Servizi Antidroga – Elaborazione: Osservatorio Permanente sulla Criminalità)

Si segnala al riguardo che dei 295 soggetti deferiti all'A.G. nel 1997, ben 225 erano in stato di arresto (dato, questo, non evidenziato nella Tabella 57).

La Tabella 58 mostra il trend ascendente del '97 rispetto al '96 di quasi tutti i reati gravi presi in considerazione ad eccezione del **contrabbando** e dei reati in materia di **prostituzione**. Il particolare incremento (da 5 a 25 episodi) delle **aggressioni** contro istituti di credito e contro uffici postali sottolinea la scelta della malavita locale di colpire obiettivi che assicurano cospicui introiti finanziari.

Tabella 58 - Principali delitti denunciati

	1995	1996	1997	Δ %
Associazione per delinquere	27	21	21	0
Associazione mafiosa	3	1	0	-100
Omicidio di mafia	0	0	1	(1)
Att. Dinamitardo e incendiario	29	12	42	250
Incendio doloso	84	82	105	28,05
Estorsione	81	62	63	1,61
Rapina a uffici postali	4	6	7	16,67
Rapina a Istituti di credito	8	5	25	400
Rapina a mezzi pesanti	1	1	2	100
Contrabbando	1.356	1.691	1.224	-27,62
Reati inerenti la prostituzione	3	12	7	-41,67

(Fonte: ISTAT- Elaborazione: Osservatorio Permanente sulla Criminalità)

In ordine ai risultati conseguiti dalle Forze dell'Ordine si evidenzia che, nel 1997, nella provincia, sono stati arrestati quattro latitanti, tre dei quali affiliati a sodalizi pugliesi ed uno, il siciliano Gaetano Fontana, appartenente alla famiglia mafiosa Acquasanta-Arenella di Palermo.

[9] Nella tabella non sono rappresentati gli stupefacenti sequestrati in compresse.

Provincia di Foggia

La preoccupante crisi che ha colpito i diversi settori economici ed industriali della provincia ed il conseguente aumento del già elevato tasso di disoccupazione valutato, per il 1997, nel 20,2%, hanno creato situazioni di degrado socio ambientale e di insoddisfazione nella popolazione locale con inevitabili ripercussioni sull'ordine e sulla sicurezza pubblica.

La mancanza di occasioni di lavoro è stata particolarmente sentita dai giovani tra i quali sono state raggiunte punte di disoccupazione pari al 51,4% ed al 42,3% rispettivamente per la fascia di età 15/24 anni e per quella compresa fra i 16 ed i 29 anni.
Tale situazione è risultata aggravata, soprattutto nel comune di Cerignola, da una diffusa devianza minorile che ha rappresentato un ampio bacino di reclutamento di nuove leve da parte della malavita, sia comune che organizzata.

Elevato, inoltre, è risultato il numero di tossicodipendenti presenti in San Severo, cittadina diventata ultimamente centro di consumo e smistamento di stupefacenti in ambito provinciale e verso zone limitrofe.

Favoriti dal degrado socio ambientale, hanno continuato ad operare attivamente, nonostante la forte azione di contrasto delle Forze dell'Ordine e della Magistratura, almeno 10 sodalizi delinquenziali autoctoni, con più di 300 affiliati e con proiezioni verso la criminalità organizzata campana e calabrese.
La cattura, operata nel 1997 nel foggiano, del latitante Antonio Ricciardi, affiliato alla camorra, conferma tale tipo di collaborazione.

Nel Gargano hanno altresì agito gruppi delinquenziali storici in continuo contrasto tra loro, dediti ad attività illecite tipiche delle aree agricole e montane (**abigeato**) nonché a **reati contro il patrimonio** ed allo **smercio di stupefacenti**.

I conflitti più gravi si sono registrati a Monte S. Angelo dove è in atto, dai primi anni '80, una faida fra i gruppi Libergolis e Primosa-Alfieri che ha portato, dal suo inizio, alla perpetrazione di 33 **omicidi**, 32 **tentati omicidi** e a due sparizioni riconducibili alla cosiddetta **"lupara bianca"**.
Nelle zone del Tavoliere, ad economia prevalentemente agricola, sono stati inoltre individuati casi di intermediazione abusiva nel collocamento della manodopera (cosiddetto **caporalato**).

~ ~ ~ ~ ~ ~

Per quanto concerne il traffico di stupefacenti, la Tabella 59 evidenzia i maggiori quantitativi di derivati della "cannabis indica" sequestrati, rispetto a quelli delle cosiddette "droghe pesanti".

Tabella 59 - Sostanze stupefacenti nella provincia di Foggia[10]

SEQUESTRI IN KG.					OPERAZIONI	PERSONE OGGETTO DI INFORMATIVA DI P.G.			DECESSI
							Di cui:		
Eroina	Cocaina	Cannabis	Altre	Totale		Totale	Stranieri	Minori	
0,74	2,859	206,224	0	209,823	248	430	24	26	14

(Fonte: Direzione Centrale Servizi Antidroga - Elaborazione: Osservatorio Permanente sulla Criminalità)

Elevato è stato nel corso dell'anno il numero di decessi per abuso da sostanze stupefacenti (14), anche se notevolmente diminuito rispetto a quelli verificatisi nel 1996 (19, non indicati nella Tabella 59).
Il deferimento all'A.G. di 430 individui (di cui ben 343 in stato di arresto, dato non indicato in Tabella 59), evidenzia, infine, l'efficacia dell'azione di contrasto sviluppata alle Forze di polizia in tale settore.

L'aumento nella provincia dei **furti di autoveicoli** (4.279 nel 1997 a fronte dei 3.997 episodi avvenuti nell'anno precedente), in controtendenza rispetto al trend regionale, è stato particolarmente seguito dalle Forze dell'Ordine e dalla Magistratura che non ne hanno escluso la riconducibilità al **traffico illecito internazionale di autoveicoli**, specie di grossa cilindrata.

[10] Nella tabella non sono rappresentati gli stupefacenti sequestrati in compresse.

Preoccupazione hanno destato il fenomeno dell'**usura**, diffuso in tutta la provincia, soprattutto a Foggia e Manfredonia ed esercitato ai danni della piccola imprenditoria, nonché quello delle **estorsioni**, anch'esso registrato su tutto il territorio foggiano.

La presenza, nel capoluogo, delle associazioni antiracket denominate "S.O.S. Impresa" e "Buon Samaritano" testimoniano l'insofferenza della popolazione locale verso tali fenomenologie delittuose e ed il tentativi di reazione nei confronti dell'ancora diffusa "cultura dell'assoggettamento".

Gli organi istituzionali sono stati impegnati, oltre che nella repressione, anche nella prevenzione di tali fenomeni mediante una coordinata opera di sensibilizzazione degli amministratori locali e dei rappresentanti di categoria volta a favorire la collaborazione con le Forze di polizia.

Provincia di Lecce

La forte azione repressiva operata dalle Forze dell'Ordine e dalla Magistratura nel capoluogo e nella provincia ha decapitato degli elementi di spicco i vari clan mafiosi - tutti riconducibili alla n.s.c.u. - che non sono stati in grado, nel 1997, di sostituirli con elementi capaci di riaggregare le forze residue.
Nonostante tale forte ridimensionamento strutturale ed operativo, i sei sodalizi individuati, con circa 572 affiliati, hanno decisamente influenzato il territorio leccese e salentino, avvalendosi delle tipiche attività illecite per il controllo del territorio tra le quali, in primis, le pratiche estorsive ed usurarie.

Per fronteggiare tali fenomeni alcuni commercianti hanno dato vita a tre Associazioni Antiracket, con sede, rispettivamente, in Casarano, Galatone e Lizzanello, località particolarmente colpite.

I sodalizi della provincia, inoltre, affiancati dalla malavita operante nella contigua provincia di Brindisi, hanno esteso il loro raggio d'azione in ambiti internazionali mediante il contrabbando di t.l.e. ed il traffico di stupefacenti e di armi.
Le stesse organizzazioni hanno altresì gestito, in maniera imprenditoriale e d'intesa con la malavita albanese, i flussi migratori di clandestini che hanno raggiunto la provincia con imbarcazioni fatiscenti, favoriti anche dalla relativa vicinanza delle coste salentine con quelle d'oltre Adriatico.

Per quanto concerne il traffico di sostanze stupefacenti, le operazioni portate a termine dalle Forze di polizia hanno evidenziato la stretta interconnessione con la malavita albanese.
Di rilievo, in proposito, la vasta operazione interforze che ha portato all'esecuzione di 19 provvedimenti di custodia cautelare in carcere nei confronti di elementi di spicco della criminalità leccese e di pericolosi criminali albanesi che gestivano un enorme giro di affari collegato al traffico di marijuana proveniente dall'Albania e introdotta nel Salento.

Nel dicembre del 1997 si è conclusa un'altra importante operazione a carico di 64 soggetti, tutti colpiti da provvedimenti di custodia cautelare in carcere, coinvolti in un'**associazione per delinquere finalizzata al traffico di droghe.**

Tabella 60 - Sostanze stupefacenti nella provincia di Lecce[11]

SEQUESTRI IN KG.					OPERAZIONI	PERSONE OGGETTO DI INFORMATIVA DI P.G.			Decessi
						Totale	Di cui:		
Eroina	Cocaina	Cannabis	Altre	Totale			Stranieri	Minori	
1,218	1,208	12.704,86	0	12.707,29	331	616	139	28	12

(Fonte: Direzione Centrale Servizi Antidroga – Elaborazione: Osservatorio Permanente sulla Criminalità)

La Tabella 60 evidenzia in particolare gli enormi quantitativi di derivati di "cannabis indica" sequestrati nel 1997 e quelli di eroina e cocaina.

[11] Nella tabella non sono rappresentati gli stupefacenti sequestrati in compresse.

Il raffronto tra i dati del 1996 e quelli del 1997, inseriti nella Tabella 61, evidenzia a sua volta il trend ascendente delle fattispecie delittuose considerate ad eccezione dei reati in materia di **prostituzione.**

Tabella 61 - Principali delitti denunciati

	1995	1996	1997	\ %
Associazione per delinquere	13	18	9	-50
Associazione mafiosa	4	4	5	25
Omicidio di mafia	3	2	3	50
Att. dinamitardo e incendiario	41	49	46	-6,12
Incendio doloso	100	123	140	13,82
Estorsione	132	93	60	-35,48
Rapina a uffici postali	29	24	13	-45,83
Rapina a Istituti di credito	57	42	40	-4,76
Rapina a mezzi pesanti	5	10	6	-40
Contrabbando	447	279	173	-37,99
Reati inerenti la prostituzione	3	3	7	133,33

(Fonte: ISTAT- Elaborazione: Osservatorio Permanente sulla Criminalità)

Nell'anno in esame sono stati arrestati 4 latitanti tutti appartenenti a sodalizi pugliesi, sono stati sequestrati, ai sensi della normativa antimafia, 19 beni e confiscati 18 per un valore complessivo di 4.465 milioni.

Provincia di Taranto

La provincia, interessata fin dai primi anni '90 dalla presenza di gruppi criminali organizzati particolarmente aggressivi, ha attraversato, nel 1997, un periodo di confortante tranquillità, dovuto sia all'efficacia dell'azione di contrasto delle Forze dell'Ordine che alle dure condanne inflitte, dalla Magistratura, ai vertici della criminalità organizzata locale che hanno consentito lo smantellamento di quasi tutti i sodalizi esistenti nel tarantino.

A tale azione repressiva si è aggiunta la rilevante dissociazione di numerosi elementi di spicco dei citati clan - passati nelle fila dei collaboratori di giustizia - le cui dichiarazioni hanno avuto puntuali riscontri investigativi.

Allo stato, pertanto, risulta tuttora operativo, tra i gruppi "storici", solo quello degli Scarci, dedito prevalentemente ad **attività estorsive** ed **usurarie** nonché a reati in **materia di stupefacenti.**

Gli altri sodalizi sono costituiti da aggregazioni in evoluzione che non risultano ancora fortemente radicati sul territorio.

L'attività info-investigativa sviluppata al riguardo, ha portato gli inquirenti a ritenere che, compreso il citato gruppo degli Scarci, sarebbero attualmente presenti nel tarantino 9 clan con 343 affiliati.

Anche se i gruppi emergenti, come già detto, non appaiono radicati nella provincia, si registra tuttavia il tentativo di riaggregazione dei sodalizi smembrati, posti in essere da pericolosi delinquenti che vi facevano parte.

Le Forze dell'Ordine stanno vagliando, in particolare, l'evoluzione di un gruppo, denominato "nuova famiglia", sorto di recente da un accordo raggiunto in carcere tra elementi di spicco della criminalità organizzata, tra cui i fratelli Cesario, Cataldo Catapano, Orlando D'Oronzo e Cataldo Ricciardi.
La "nuova famiglia" sarebbe stata ideata per bloccare l'emergente fenomeno del pentitismo e sarebbe stata "approvata" dalla 'ndrangheta calabrese.
Il territorio del capoluogo sarebbe stato suddiviso da tale nuovo aggregato in zone d'influenza, controllate da soggetti ritenuti affidabili in quanto elementi in libertà dei clan smembrati.

Tabella 62 - Sostanze stupefacenti nella provincia di Taranto[12]

SEQUESTRI IN KG.					OPERAZIONI	PERSONE OGGETTO DI INFORMATIVA DI P.G.			Decessi
						Totale	Di cui:		
Eroina	Cocaina	Cannabis	Altre	Totale			Stranieri	Minori	
0,716	0,033	87,142	0	87,891	222	470	0	14	5

(Fonte: Direzione Centrale Servizi Antidroga – Elaborazione: Osservatorio Permanente sulla Criminalità)

Lo **smercio di droga** è esercitato sia da sodalizi malavitosi sia da pregiudicati appartenenti alla criminalità comune che agiscono singolarmente.
L'analisi della Tabella 62 evidenzia la non rilevanza, in termini quantitativi, delle droghe sequestrate nel tarantino rispetto alle altre province pugliesi.

[12] Nella tabella non sono rappresentati gli stupefacenti sequestrati in compresse.

Il dato più significativo concerne i derivati di "cannabis indica" il cui totale sequestrato supera gli 80 chili.

Il deferimento all'A.G. di 470 individui dimostra la particolare attenzione rivolta dalle Forze dell'Ordine al fenomeno.

Anche altre fattispecie delittuose, quali le **estorsioni** e **l'usura** sono state praticate a livello individuale oltre che da gruppi organizzati. Tali attività hanno costituito la fonte principale dei capitali rastrellati dalla malavita comune ed organizzata con pratiche intimidatorie in danno di imprenditori e commercianti della provincia.

Tabella 63 - Principali delitti denunciati

	1995	1996	1997	\ %
Associazione per delinquere	8	8	6	-25
Associazione mafiosa	1	2	2	0
Omicidio di mafia	0	0	0	(0)
Att. Dinamitardo e incendiario	63	31	15	-51,61
Incendio doloso	269	237	145	-38,82
Estorsione	72	52	50	-3,85
Rapina a uffici postali	7	4	7	75
Rapina a istituti di credito	15	10	13	30
Rapina a mezzi pesanti	1	0	5	(5)
Contrabbando	9.581	5.852	4.901	-16,25
Reati inerenti la prostituzione	2	1	7	600

(Fonte: ISTAT- Elaborazione: Osservatorio Permanente sulla Criminalità)

In particolare **l'usura** ha costituito lo strumento più utilizzato per rilevare imprese in difficoltà la cui "sofferenza" è stata aggravata mediante l'erogazione di **prestiti** a tassi esorbitanti.

Al fine del reperimento immediato del denaro necessario a finanziare le attività dei gruppi delinquenziali sono state utilizzate le rapine ad uffici postali, ad istituti di credito e ad automezzi pesanti, che hanno registrato un sensibile aumento, come evidenziato dalla Tabella 63.

ATTI PARLAMENTARI

XIII LEGISLATURA

CAMERA DEI DEPUTATI

Doc. XXXVIII-*bis*
n. 4

RAPPORTO
SUL FENOMENO DELLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA
(Anno 1998)

(Articolo 5 del decreto-legge 29 ottobre 1991, n. 345, convertito con modificazioni, dalla legge 30 dicembre 1991, n. 410)

Presentato dal Ministro dell'interno

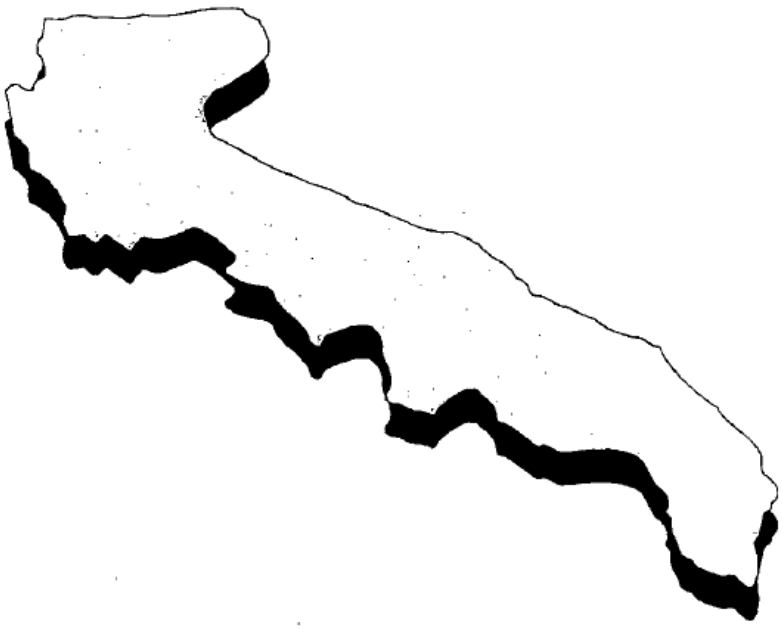
(JERVOLINO RUSSO)

Trasmesso alla Presidenza il 2 settembre 1999

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

PUGLIA

Superficie	Abitanti	Comuni	Densità
19.357 Kmq.	4.031.885	257	209 Ab./Kmq.



La situazione della criminalità in Puglia si presenta complessa in quanto influenzata da una serie di fattori, tra i quali di rilievo le molteplici attività di una criminalità organizzata locale, che ha operato in stretta sinergia con le mafie storiche di altre regioni e con la malavita dell'oltre Adriatico; l'elevato tasso di disoccupazione, passato dal 18,2% del 1997 al 20,8% nel 1998, nonché il perdurare del fenomeno migratorio, aggravato dalle vicende che hanno interessato i Paesi della ex Iugoslavia oltre che l'Albania.

La criminalità associata pugliese, nel 1998, non ha modificato sostanzialmente gli assetti di riferimento, l'ambito territoriale e le attività delinquenziali, anche se, nei rapporti con la malavita straniera, ha talvolta cambiato l'atteggiamento di intransigenza che l'ha sempre contraddistinta, consentendo ad elementi di spicco della delinquenza balcanica di stanziarsi in alcune province per la trattazione di traffici di interesse comune.

Essa, inoltre, specialmente nel capoluogo, ha mantenuto stretti contatti con la delinquenza comune tanto da rendere difficile l'individuazione di una linea di confine tra le due forme di criminalità.

In merito alle situazioni nelle singole provincie si sottolinea che:

- i sodalizi riconducibili alla nuova sacra corona unita (n.s.c.u.), sono risultati presenti "a macchia di leopardo" nella parte meridionale della regione, principalmente nelle province di Brindisi e Lecce e, in tono minore, in quella di Taranto. Le relative consorterie, pur se fortemente ridimensionate, hanno ancora evidenziato una pericolosa capacità di controllo del territorio;
- i clan della provincia di Bari, e soprattutto quelli del capoluogo, hanno mantenuto la connotazione di tipo gangsteristico, distinguendosi per la conflittualità, la giovane età degli elementi di spicco e l'inserimento di minorenni nelle attività illecite;
- la malavita organizzata foggiana ha sfruttato le caratteristiche geografiche dell'area garganica, dedicandosi ad attività illecite collegate alla cosiddetta

"criminalità rurale" e ad azioni di copertura quali il **ricovero di latitanti, l'occultamento di armi, di stupefacenti e tabacchi lavorati esteri** (t.l.e.), mentre nella zona del tavoliere ha esercitato traffici vari oltre che un pesante controllo del territorio.

Si sono confermati settori illeciti privilegiati dai sodalizi della regione: il **contrabbando di t.l.e.** ed i **traffici di stupefacenti ed armi** provenienti prevalentemente dalla ex Iugoslavia e, di recente, anche dall'Albania, spesso agevolati dall'imponente immigrazione irregolare, nonché il **riciclaggio**.

Ciò trova conferma nei crescenti sequestri, effettuati dalle Forze dell'Ordine in Puglia, di sofisticati apparecchi tecnologici e di automezzi blindati utilizzati dai contrabbandieri per la difesa di carichi di elevato valore economico.
La criminalità pugliese ha inoltre continuato a praticare le tradizionali **attività estorsive ed usurarie** nonché a cercare nelle **rapine** un mezzo di rapido reperimento di capitali a fini di autofinanziamento.

Nell'ambito della cosiddetta "criminalità rurale" hanno assunto particolare rilievo la pratica del "caporalato" nonché le **frodi comunitarie**.
In quest'ultimo settore, gli importi indebitamente riscossi nell'ambito dei finanziamenti erogati dal Fondo Europeo di Orientamento e Garanzia Agricola (F.E.O.G.A./Garanzia) ammontano a lire 20.941.626.742 mentre quelli indebitamente richiesti sono stati di lire 4.265.436.416. Nel settore dei finanziamenti erogati invece dai Fondi strutturali quelli indebitamente ottenuti risultano di lire 91.841.450.

L'esame della Tabella 32 evidenzia un considerevole incremento degli **omicidi** di mafia.
L'analisi di tale dato induce a ritenere che lo stesso sia la risultante di componenti diverse, tra le quali il ridimensionamento delle consorterie criminali.

Un tale stato di fatto ha provocato, da un lato, l'aspirazione da parte delle nuove leve, chiamate a sostituire quanti erano stati arrestati o costretti alla latitanza, al raggiungimento in tempi ridotti di posizioni di preminenza, dall'altro, i tentativi dei sodalizi emergenti di ritagliarsi spazi operativi a scapito dei clan preesistenti, specie nelle province non controllate dalla "nuova sacra corona unita".

Tabella 32 - Principali delitti denunciati

	1996	1997	1998	Δ %
Associazione per delinquere	499	[illegible]	472	[illegible]
Associazione mafiosa	112	[illegible]	110	[illegible]
Omicidio di mafia	5	[illegible]	31	[illegible]
Att. dinamitardo e incendiario	168	149	146	-2,01
Incendio doloso	891	826	882	6,78
Estorsione	445	406	378	-6,9
Rapina a uffici postali	56	[illegible]	36	[illegible]
Rapina a istituti di credito	147	[illegible]	257	[illegible]
Rapina a mezzi pesanti	60	[illegible]	57	[illegible]
Contrabbando	11.466	9.520	10.818	13,67
Reati inerenti alla prostituzione	69	363	58	-7,94

(Fonte: ISTAT- Elaborazione: Osservatorio Permanente sulla Criminalità)

Si registra inoltre una diminuzione delle denunce per **estorsione** e per **attentati dinamitardi** e un aumento di quelle per **incendio doloso.** Al riguardo, sono in corso indagini per verificare se sia aumentata la pressione intimidatoria della criminalità organizzata nei confronti delle vittime al fine di indurle a non denunciare gli episodi estorsivi.

L'azione di contrasto delle Forze dell'Ordine ha consentito, fra l'altro, di conseguire i seguenti risultati:

- la cattura, in Italia e all'estero, di 24 pericolosi latitanti appartenenti alla criminalità organizzata pugliese, 16 dei quali arrestati nella regione dove sono stati anche rintracciati 5 pericolosi ricercati (1 per 'ndrangheta, 1 per camorra e 3 per gravi delitti);
- il sequestro di 16 beni per un valore (stima provvisoria e non tecnica) di 117 milioni;
- la confisca di 86 beni per un valore (stima provvisoria e non tecnica) di quasi 6 miliardi;
- l'individuazione di 10 associazioni mafiose per un totale di 117 persone denunciate;

- il sequestro complessivo di 18.339,034 Kg. di stupefacenti (fra i quali ben 108,089 Kg. di eroina, 18.222,969 Kg. di cannabis e 7,976 Kg. di cocaina), con deferimento all'Autorità Giudiziaria di 2.172 individui, dei quali più di 1.700 in stato di arresto;
- l'adozione da parte delle Autorità provinciali di P.S. di numerosi provvedimenti di espulsione e respingimento alla frontiera nei confronti di extracomunitari.

Tra le operazioni si segnalano quelle denominate "Van Gogh", "Marte", "Apulia", "Giano", "Neretum" e "Mongolfiera", tutte dirette a disarticolare associazioni di tipo mafioso, e a contrastare il **traffico di stupefacenti.**

Provincia di Bari

Nella provincia hanno operato, durante il 1998, almeno 19 gruppi malavitosi caratterizzati da chiusura nei confronti di centrali criminose di altre regioni o straniere.
Ciò tuttavia non ha impedito agli stessi sodalizi di instaurare e di mantenere articolate forme di collaborazione con organizzazioni di altre regioni o di oltre Adriatico per la gestione di singoli affari.

Per quanto concerne l'assetto dei clan del capoluogo, caratterizzati dal vincolo di parentela che unisce gli affiliati e dalla ramificazione nei diversi rioni della città, è da segnalare il tentativo, dei gruppi emergenti, di succedere all'ormai disgregato sodalizio Laraspata, già dominante.
Le zone d'influenza risultano così definite:

- forte presenza del gruppo Parisi nel rione Japigia;
- predominio del clan Diomede che, nel controllo delle attività illecite dei quartieri S. Paolo e Carrassi, è subentrato ai gruppi di Montani, Laraspata e Cardinale, fra di loro associati;

- verosimile supremazia del gruppo Strisciuglio nei quartieri di Bari Vecchia, San Girolamo e Carbonara 2.

L'hinterland barese, a sua volta, ha subito le conseguenze delle forti contrapposizioni tra clan per il controllo di attività illecite, quali le **estorsioni**, il **contrabbando di sigarette** e lo **spaccio di stupefacenti**.
Il Comune più interessato da tali contrasti è quello di Barletta, caratterizzato da un alto tasso di industrializzazione e da una forte concentrazione economica. Non si esclude che i gruppi malavitosi presenti sul territorio siano alla ricerca di nuovi assetti criminali che permettano loro di sopravvivere ai conflitti che hanno avuto come antagonisti principali il gruppo Spera-Lattanzio ed il sodalizio Cannito.

Le associazioni criminali della provincia, anche nel 1998, sono risultate per lo più dedite ai **traffici di sostanze stupefacenti e di armi** e al **contrabbando di t.l.e.** attuati in stretta collaborazione con la malavita straniera, specie albanese ed in connessione con le reti dell'**immigrazione clandestina**. Il denaro "sporco" proveniente da tali traffici e dalle altre attività illegali è stato riciclato dalla malavita locale soprattutto nel settore turistico e della ristorazione.

Sono inoltre diffusi nella provincia, ed in particolare nel capoluogo, i fenomeni dell'**usura** e dell'**estorsione**, specie in danno di operatori commerciali ed imprenditori.
Altro settore economico a rischio di infiltrazioni della malavita è quello della grande distribuzione. Risultanze investigative hanno accertato l'esistenza di magazzini con merce proveniente da **rapine** ad automezzi pesanti o da incursioni effettuate dai cosiddetti "bidonisti" (commercianti senza scrupoli che spariscono senza avere saldato le relative fatture, o che pagano con denaro di provenienza illecita).

Anche nel 1998 è emerso l'inserimento nei circuiti della criminalità organizzata e comune di minorenni utilizzati sia per l'esecuzione di delitti gravi, anche di tipo

associativo, sia di reati di basso profilo quali **furti di auto**, e in **appartamento, scippi** e **borseggi**. Tale coinvolgimento é dimostrato dagli arresti di minori eseguiti in Bari nel corso dell'anno, tra i quali si citano, a titolo meramente esemplificativo quello per **associazione mafiosa** di un minore di 17 anni vicino al sodalizio Laraspata, avvenuto il 24 febbraio, quello di un altro minorenne eseguito l'11 agosto per concorso in detenzione di una mitraglietta nonché i tre arresti di minorenni aderenti al sodalizio Montani, eseguiti il 16 dello stesso mese.
La presenza di giovanissimi in attività delittuose è attestata altresì dal ferimento a colpi di arma da fuoco di 4 persone, avvenuto il 24 giugno 1998 in Bari Vecchia, ad opera di un ragazzo di 15 anni.

Il problema della **criminalità minorile** della provincia è stato evidenziato, nella relazione per l'inaugurazione dell'anno giudiziario dal Procuratore della Repubblica presso la corte d'Appello di Bari che ha, tra l'altro, rilevato come, ad una diminuzione in termini percentuali di denunce contro minori corrisponda l'aumento di quelle per alcune fattispecie di reato gravi quali **rapine**, **reati associativi, omicidio e tentato omicidio.**

L'esame della Tabella 33 rivela un preoccupante aumento, pari al 30,77%, degli **omicidi di mafia** a conferma delle lotte in atto fra i clan per affermare la propria supremazia. In aumento anche le denunce per **attentati dinamitardi, rapine** a Istituti di credito e **contrabbando**.

Tabella 33 - Principali delitti denunciati

	1996	1997	1998	Δ %
Associazione per delinquere	38	39	27	-30,77
Associazione mafiosa	4	20	8	-60
Omicidio di mafia	1	13	17	30,77
Att. dinamitardo e incendiario	43	17	23	35,29
Incendio doloso	296	293	274	-6,48
Estorsione	164	141	124	-12,06
Rapina a uffici postali	5	16	2	-87,5
Rapina a Istituti di credito	64	130	147	13,08
Rapina a mezzi pesanti	46	83	44	-46,99
Contrabbando	3.436	2.669	5.045	89,02
Reati inerenti alla prostituzione	42	30	28	-6,67

(Fonte: ISTAT- Elaborazione: Osservatorio Permanente sulla Criminalità)

Il calo delle denunce per **estorsione** costituisce oggetto di approfondite indagini da parte delle Forze dell'Ordine in quanto potrebbe essere riconducibile alle pressanti pratiche intimidatorie degli estorsori nei confronti delle loro vittime.

L'azione di contrasto condotta nel 1998 dalle Forze di polizia ha fatto registrare, tra l'altro:

- la cattura, nella provincia, di 5 latitanti appartenenti a sodalizi criminali pugliesi nonché l'arresto, a gennaio, nella ex Jugoslavia, del boss pugliese Giuseppe Cellamare;
- l'arresto, il 4 dicembre di due cittadini albanesi ed un italiano trovati in possesso di 55 Kg. di eroina, un fucile mitragliatore e due pistole;
- 42 confische di beni ai sensi della normativa antimafia;
- l'individuazione di 5 **associazioni di tipo mafioso** e la denuncia all'Autorità Giudiziaria di 29 persone;
- il respingimento alla frontiera di 1.009 individui a seguito di provvedimenti emessi dal Questore di Bari e l'espulsione di altri 629 elementi, su disposizione del Prefetto;
- l'esecuzione nell'ambito dell'operazione "Van Gogh" di ordinanze di custodia cautelare emesse dal G.I.P. del Tribunale di Bari per **associazione di tipo mafioso finalizzata all'estorsione**, allo **spaccio di stupefacenti** ed altro, nonché l'esecuzione, a seguito della operazione "Marte", di numerose ordinanze di custodia cautelare per **associazione di stampo mafioso**. La stessa operazione, condotta nell'aprile 1998, ha portato altresì all'arresto di 116 affiliati ed ha consentito di far luce su alcuni equilibri criminali nella provincia nonché sui rapporti intercorrenti fra malavita pugliese e quella montenegrina.

Provincia di Brindisi

La situazione della provincia, sotto il profilo della criminalità, ha risentito, anche nel 1998, della presenza dei sodalizi riconducibili alla nuova sacra corona unita associazione che, pur mantenendo una presenza sul territorio solo a "macchia di leopardo", ha continuato a dimostrare la propria pericolosità.

Efficace l'azione di contrasto condotta nei suoi confronti dagli Organi istituzionali, come dimostrano le operazioni portate a termine dalle Forze dell'Ordine e le condanne inferte dalla Magistratura che hanno colpito, ai più diversi livelli, i vari clan, con il contributo di numerosi collaboratori di giustizia.

Le indagini esperite hanno anche evidenziato che le modalità organizzative dei clan hanno subito, negli ultimi tempi, mutamenti di carattere strutturale dovute all'inserimento di giovani leve, in sostituzione di capi storici e di adepti, detenuti o vittime di conflitti interni all'associazione o fra clan per il predominio territoriale.

Tra i fatti di sangue riconducibili a tali tensioni si citano:

- **l'omicidio**, avvenuto nel 1998, di Ezio Pasimeni, uomo considerato molto vicino al detenuto Pino Rogoli, fondatore della sacra corona unita, ultimamente contestato dalle nuove leve criminali;
- la sparizione di Lucia Pagliara, convivente del noto esponente della sacra corona unita Gianfranco Presta, arrestato dalla D.I.A. di Lecce, rinvenuta senza vita il 31.08.1998, in agro di Mesagne;
- **l'omicidio** avvenuto in Montenegro, il 16.09.1998, del boss Santo Vantaggiato;
- **l'omicidio** del pregiudicato Antonio Molfetta, affiliato alla sacra corona unita, scomparso nel giugno 1998 e rinvenuto, a Torre Santa Susanna, l'8 ottobre.

Risultanze investigative inducono a ritenere che attualmente la leadership della nuova sacra corona unita sia retta da un "triumvirato" di mesagnesi emergenti, di cui fanno parte i detenuti Massimo Pasimeni, Massimo D'Amico ed Antonio Vitale, in qualità di capo. Sembra che i tre siano riusciti ad aggregare i vari gruppi operanti nel brindisino e nella zona est del tarantino (Manduria, San Giorgio Ionico, San Marzano, Sava ecc..) e ad esercitare il controllo del territorio.

Nella zona a sud di Brindisi opererebbe un altro gruppo, capeggiato dal latitante Giuseppe Giordano, che mantiene stretti contatti con la malavita della provincia e con quella del leccese.

Per quanto riguarda le tipologie criminali, è da rilevare che la malavita associata brindisina è dedita, all'**usura** ed alle **estorsioni**. Diffusa anche la **criminalità rurale** con **truffe** in danno dell'Azienda per gli Interventi sul Mercato Agricolo (A.I.M.A.) e dell'Unione Europea ed il ricorso al caporalato che coinvolge circa 30.000 braccianti, sia locali che extracomunitari clandestini.
Il **contrabbando di t.l.e.** rappresenta poi il fenomeno criminoso più diffuso della provincia ed è spesso collegato ai **traffici di droga ed armi** intrecciati con le reti di **immigrazione clandestina** gestite prevalentemente da albanesi.

Sotto il profilo strutturale le organizzazioni contrabbandiere brindisine hanno ormai assunto un modello autonomo verticistico e fortemente gerarchizzato, che si avvale di tecniche operative di tipo mafioso sempre più efficaci e sofisticate, nonché di un notevole consenso di alcune fasce della popolazione le quali, afflitte da una forte disoccupazione (salita dal 15,5% del 1997 al 16,8% nel 1998, con un picco del 40,1% per la fascia di età 15-29 anni), ravvisano nella pratica del **contrabbando** una fonte di possibile guadagno ed occupazione. Le bande contrabbandiere avrebbero stretto un accordo con la camorra napoletana che gestirebbe, a sua volta, i depositi di tabacchi situati nel Montenegro.
L'uso di automezzi blindati per scortare i carichi di t.l.e. ed il frequente speronamento degli automezzi delle Forze di polizia nel corso di inseguimenti, evidenziano la particolare pericolosità delle organizzazioni in argomento.

I consistenti proventi del **contrabbando** vengono riciclati, per un verso, creando "in loco" nuove attività commerciali ed industriali o rilevando esercizi già esistenti, per l'altro, acquistando in compartecipazione, anche con soci occasionali, quantitativi di t.l.e. ricorrendo alla cosiddetta "puntata" per la quale il

capitale investito viene restituito in breve termine, maggiorato del guadagno ricavato con la rivendita delle sigarette contrabbandate.

L'acquisto di sigarette avviene per il tramite del clan ostunense dei Prudentino a sua volta controllato dal "triumvirato" mesagnese che avrebbe consentito al sodalizio di svolgere la propria attività dietro versamento di una tangente.

Dall'esame della Tabella 34 emerge la diminuzione di alcune fattispecie criminose.

Tabella 34 - Principali delitti denunciati

	1996	1997	1998	Δ %
Associazione per delinquere	21	[illegible]	10	[illegible]
Associazione mafiosa	91	[illegible]	74	[illegible]
Omicidio di mafia	10	[illegible]	12	[illegible]
Att. dinamitardo o incendiario	212	[illegible]	226	[illegible]
Incendio doloso	1182	[illegible]	1134	[illegible]
Estorsione	462	[illegible]	459	[illegible]
Rapina uffici postali	46	[illegible]	49	[illegible]
Rapina a istituti di credito	25	[illegible]	29	[illegible]
Rapina a mezzi pesanti	0	[illegible]	12	[illegible]
Contrabbando	1.691	[illegible]	1.252	[illegible]
Reati inerenti alla prostituzione	12	[illegible]	12	[illegible]

(Fonte: ISTAT- Elaborazione: Osservatorio Permanente sulla Criminalità)

Per quanto riguardo le **estorsioni** le indagini svolte hanno cercato di accertare se la loro diminuzione possa essere ascritta ad una più accentuata pressione intimidatoria sulle vittime per impedire che ne denuncino gli episodi.

L'aumento delle **rapine** ad uffici postali ed Istituti di credito potrebbe essere indice di forme di autofinanziamento poste in essere dai sodalizi.

Per quanto concerne l'attività delle Forze dell'Ordine e della Magistratura si sottolinea che nell'anno in esame sono state individuate 4 **associazioni di tipo mafioso** e denunciati 74 soggetti.

L'azione di contrasto alla nuova sacra corona unita ha portato, al termine di complesse indagini, al sequestro, nei confronti di appartenenti al clan Buccarella-Donatello, di 12 beni immobili valutati, con stima non tecnica, in 50 milioni di lire. Allo stesso sodalizio, inoltre, ed a quelli Stano e Prudentino sono stati confiscati ulteriori 21 immobili per un ammontare valutato circa un miliardo e quattrocento milioni.

Fra le operazioni di rilievo si citano quelle denominate:

- "Giano", nel cui ambito è stato tratto in arresto il latitante Riillo Bruno, elemento di spicco della nuova sacra corona unita per **associazione di tipo mafioso finalizzata al traffico di t.l.e., rapine** ed altro;
- "San Lorenzo", che ha portato all'arresto di 21 persone per **associazione di tipo mafioso finalizzata ad estorsioni** ed altro;
- "Cerbero", nell'ambito della quale sono state eseguite 9 ordinanze di custodia cautelare **per associazione di tipo mafioso finalizzata al traffico di armi ed esplosivi;**
- l'arresto, il 14 dicembre, in esecuzione di provvedimento restrittivo emesso dall'Autorità Giudiziaria di Lecce, di 19 appartenenti ad un sodalizio criminale operante nel comune di Oria, indagati per **associazione mafiosa finalizzata al traffico di stupefacenti, omicidio, estorsione** e **detenzione di armi da guerra.**

Il contrasto al fenomeno dell'**immigrazione clandestina** ha determinato l'adozione di 2.781 provvedimenti di respingimento alla frontiera ordinati dal Questore e di 460 provvedimenti di espulsione emessi dal Prefetto.

E' da sottolineare infine che, nell'ambito degli strumenti di programmazione negoziata, il 9 febbraio 1998 è stato stipulato tra il Prefetto, l'Amministrazione Provinciale, il comune di Brindisi, l'Autorità portuale, Organizzazioni sindacali ecc.. il protocollo di legalità finalizzato al rafforzamento delle condizioni di sicurezza della provincia, nell'ambito del patto territoriale, già deliberato il 23 aprile 1997.

Provincia di Foggia

La provincia ha risentito nel 1998 della crescente instabilità negli assetti della criminalità organizzata che, scompaginata dall'azione di contrasto degli Organi istituzionali, ha sostituito gli elementi di spicco delle varie consorterie (arrestati

e/o condannati) con figure emergenti che hanno determinato il sorgere di nuove alleanze criminali.

Tra le consorterie operanti sul territorio ha assunto particolare rilievo quella denominata "società foggiana" che fa capo al detenuto Roberto Sinesi ed al latitante Vincenzo Parisi.

La fluidità della situazione ha determinato violenti conflitti all'interno delle consorterie e acuiti quelli già esistenti fra sodalizi interessati allo stesso settore di attività.

A tali attriti sono riconducibili:

- tre **omicidi** avvenuti a Foggia il 22 gennaio, il 15 giugno ed il 3 ottobre 1998, rispettivamente in persona di Mario Francavilla, Paolo Vitagliani ed Antonio Parisi, tutti pregiudicati;
- il duplice **omicidio** avvenuto in San Severo il 21 agosto dei pregiudicati Giuseppe Grassano e Roberto Antonio Pietroforte ed il contestuale ferimento del pregiudicato Giovanni Micucci che si accompagnava ai predetti;
- il **tentato omicidio** avvenuto a Monte Sant'Angelo il 17 aprile ai danni del pregiudicato Armando Li Bergolis, nell'ambito della faida fra i gruppi Li Bergolis e Primosa-Alfieri che, iniziata negli anni 80, ha provocato complessivamente 33 **omicidi**, altrettanti **tentati omicidi** e due casi di "lupara bianca".

Gli esiti dell'azione di contrasto portano a ritenere che nel 1998, nel foggiano, abbiano operato 12 gruppi criminali con circa 500 affiliati che, in ragione delle differenti caratteristiche geografiche delle due aree d'influenza (quella garganica ed il tavoliere), hanno sviluppato attività delinquenziali diverse.

I clan della prima zona si sono dedicati prevalentemente ad attività criminali di tipo rurale (**abigeato**, controllo dei pascoli e dei boschi ove nascondere latitanti e merci trafficate, caporalato nei confronti di braccianti locali ed extracomunitari (ai quali viene trattenuto il 30% del compenso dichiarato).

Nel tavoliere, invece, specie nei comuni di Foggia, San Severo, Cerignola e Manfredonia, si registrano **traffici di stupefacenti ed armi**, ed attività connesse

al **traffico di autovetture**, quali furti di veicoli di grossa cilindrata, nonché **pratiche usurarie** attuate con modelli comportamentali di tipico stampo mafioso.

Per fronteggiare il **fenomeno estorsivo**, che appare preoccupante in considerazione della difficoltà di individuazione dei responsabili, data l'intuibile reticenza delle vittime, dal febbraio 1998 è stata attivata, presso la Prefettura di Foggia, un'utenza telefonica "dedicata" per la denuncia di tali episodi.

La malavita organizzata della provincia ha continuato a mantenere stretti rapporti di affari con la camorra e la malavita calabrese. Risultanze investigative recenti hanno inoltre evidenziato collegamenti tra esponenti della criminalità locale e quella albanese, finalizzati al **traffico di droghe.**

L'esame della Tabella 35 evidenzia, fatta eccezione per le **rapine**, un generale aumento delle denunce che può essere interpretato come segnale di fiducia dei cittadini nei confronti delle Forze di Polizia.

Tabella 35 - Principali delitti denunciati

	1996	1997	1998	Δ %
Associazione per delinquere	14	21	12	-42,86
Associazione mafiosa	1	0	0	-100
Omicidio di mafia	0	1	1	0,00
Att. dinamitardo e incendiario	33	29	40	37,93
Incendio doloso	153	143	177	23,78
Estorsione	74	92	102	10,87
Rapina a uffici postali	17	12	6	-50
Rapina a Istituti di credito	26	22	18	-18,18
Rapina a mezzi pesanti	3	15	8	-46,67
Contrabbando	208	124	275	121,77
Reati inerenti alla prostituzione	11	12	19	58,33

(Fonte: ISTAT- Elaborazione: Osservatorio Permanente sulla Criminalità)

Dal punto di vista operativo l'azione di contrasto ha portato, fra l'altro, ai seguenti risultati:

- la cattura di due pericolosi latitanti pugliesi;
- il sequestro, ai sensi della normativa antimafia, di beni del valore, secondo una stima provvisoria e non tecnica, di 67 milioni;
- il sequestro, nel corso di 206 operazioni, di 550,204 Kg. di cannabis, 1,326 Kg. di cocaina e 0,143 Kg. di eroina con il deferimento all'Autorità Giudiziaria di 270 individui tra i quali 22 stranieri e 17 minori;
- la confisca di tre beni stimati, in via provvisoria, in lire 228 milioni;

- il respingimento alla frontiera, con provvedimenti del Questore, di 32 clandestini e l'espulsione, con provvedimenti del Prefetto, di altri 103 immigrati irregolari.

Tra le operazioni di rilievo, quella denominata "Gargano" ha permesso di ricostruire le dinamiche del conflitto fra i clan operanti in quella zona, individuato il complesso delle attività delinquenziali ivi perpetrate, consentito di denunciare 30 affiliati ai sodalizi Li Bergolis e Primosa-Alfieri.
Si sottolinea infine che il 12 novembre 1998 è stato stipulato tra il Prefetto di Foggia, l'Amministrazione Provinciale, le Organizzazioni sindacali, ecc.. il primo protocollo aggiuntivo al contratto d'area del 1997, già previsto per la zona dei comuni di Manfredonia, Monte Sant'Angelo e Mattinata.

Provincia di Lecce

L'andamento della criminalità nella provincia è stato caratterizzato, nel 1998, da un lato, dall'attività della nuova sacra corona unita, protesa ad affermare e ad estendere il suo controllo sul territorio, dall'altro dalla forte risposta delle Forze dell'Ordine attuata mediante un paziente lavoro investigativo portato avanti in sinergia con la Magistratura.

Le dure condanne inferte ai capi dei clan più influenti hanno portato l'associazione a cercare nuovi equilibri interni ed a sostituire i boss arrestati, anche se, da risultati di alcune indagini, sembra che questi ultimi, benché detenuti, cerchino di mantenere il proprio ruolo di leader ed il potere decisionale nelle organizzazioni di appartenenza.

Tra i 6 sodalizi che hanno operato nel 1998 nel leccese, con 572 affiliati, si sono confermati ancora particolarmente pericolosi i clan: Coluccia di Galatina, Tornese, che opera in Monteroni e nelle aree limitrofe, Padovano di Gallipoli, De

Tommasi di Campi Salentina e Gianfreda-Rizzi-Vincenti con zona d'influenza in Lecce e relativo hinterland.

Sotto il profilo internazionale, la criminalità organizzata ha gestito, sia pure in maniera più ridotta, i **traffici di droga e di armi**, d'intesa con la malavita albanese nonché il **contrabbando di t.l.e.**, sviluppato in collaborazione con la delinquenza brindisina.

I collegamenti tra la criminalità della provincia e quella albanese, risultano strettissimi ed agevolati dal flusso immigratorio clandestino. La collaborazione è stata confermata, dall'arresto, avvenuto il 13 marzo 1998, di 5 individui (2 albanesi e 3 pregiudicati siciliani) per concorso nella detenzione di armi.

I vari clan del Salento hanno inoltre perpetrato, nell'anno, **rapine gravi** nonché **estorsioni** il cui prezzo, spesso, ha assunto la forma della tangente da pagare per la restituzione di beni rubati (fenomeno del c.d. "cavallo di ritorno").

L'aumento delle denunce per **incendio doloso** lascia intendere l'incremento del fenomeno estorsivo pur se si è registrata una diminuzione nel numero delle denunce per **estorsione**.

Dato confortante è la collaborazione offerta agli Organi istituzionali da parte di tre associazioni Antiracket istituite nei comuni di Casarano, Galatone e Lizzanello.

Presso la Prefettura di Lecce, inoltre, è stato attivato un Osservatorio Permanente sul fenomeno dell'usura ed è stato sottoscritto un protocollo d'intesa con Istituti bancari della provincia, finalizzato ad una maggiore flessibilità nella concessione di fidi.

L'esito di alcune indagini ed alcuni episodi (tra cui quello verificatosi il 25 novembre 1998, in Lecce, nel corso del quale un diciassettenne, per un debito irrisorio connesso allo spaccio di droga ha ferito gravemente con colpi d'arma da fuoco un coetaneo) hanno evidenziato un preoccupante inserimento di minorenni nei circuiti della malavita.

La Tabella 36 evidenzia l'aumento verificatosi nel 1998, rispetto all'anno precedente, delle denunce per **associazione per delinquere, incendi dolosi, rapine** ad uffici postali ed Istituti di credito nonché del **contrabbando**.

In aumento pure, sebbene di una sola unità, gli **omicidi** di mafia (4 nell'anno in esame).

Tabella 36 - Principali delitti denunciati

	1996	1997	1998	Δ %
Associazione per delinquere	18	9	17	88,89
Associazione mafiosa	4	5	1	-80
Omicidio di mafia	2	3	4	33,33
Att. Dinamitardo e incendiario	49	46	43	-6,52
Incendio doloso	123	140	158	12,86
Estorsione	93	60	48	-20
Rapina a uffici postali	24	13	17	30,77
Rapina a Istituti di credito	42	40	49	22,5
Rapina a mezzi pesanti	10	6	1	-83,33
Contrabbando	279	173	270	56,07
Reati inerenti alla prostituzione	3	7	5	-28,57

(Fonte: ISTAT- Elaborazione: Osservatorio Permanente sulla Criminalità)

Il quadro generale appare comunque complesso, fluido e caratterizzato da una certa instabilità dei clan, alla ricerca di equilibri interni, i cui assetti sono stati compromessi dalla forte azione di contrasto delle Forze dell'Ordine.

Nel contesto delineato assumono particolare significato la diminuzione delle **estorsioni** e degli **attentati dinamitardi e/o incendiari**, tipiche manifestazioni mafiose, nonché l'aumento riscontrato delle **rapine** e del **contrabbando** che possono lasciar supporre un adattamento dei clan ad una situazione contingente e la necessità di diversificare le proprie attività, anche a fini di autofinanziamento.

Nell'ambito dell'azione di contrasto svolta dalle Forze dell'Ordine, si segnalano:

- la cattura di 4 pericolosi latitanti, di cui 3 appartenenti a sodalizi pugliesi ed 1 alla 'ndrangheta;
- l'individuazione di **un'associazione mafiosa** ed il deferimento all'Autorità Giudiziaria di 14 individui;
- l'esecuzione di ordinanze di custodia cautelare in carcere nei confronti di vari individui, per **associazione mafiosa, traffico di stupefacenti, detenzione e porto abusivo d'arma da guerra ed estorsione**;

- i respingimenti alla frontiera, su provvedimento del Questore, di 3.592 immigrati clandestini, la riammissione nei Paesi di provenienza di altri 1.818 e l'espulsione, su provvedimento del Prefetto, di 495 extracomunitari.

Nell'ambito della lotta ai reati inerenti agli stupefacenti sono state compiute 263 operazioni che hanno portato al deferimento all'Autorità Giudiziaria di 410 individui (tra i quali 87 stranieri e 19 minori) nonché al sequestro di Kg. 6.847,106 di cannabis, Kg. 4,474 di cocaina e Kg. 3,283 di eroina nonché 1.062 pasticche di amfetaminici.

Provincia di Taranto

La situazione della provincia è stata caratterizzata, nel 1998, dalla disarticolazione dei sodalizi criminali "storici" dei quali, grazie all'attività di contrasto delle Forze dell'Ordine, sono stati arrestati gran parte degli elementi di spicco e dei gregari (molti dei quali divenuti collaboratori di giustizia).
I processi che ne sono seguiti - l'ultimo dei quali denominato "Diana" è stato celebrato il 2 giugno presso la Corte di Assisi di Taranto - contro affiliati al clan Putignano di Palagiano imputati di **associazione mafiosa, omicidio, estorsione, traffico di armi e di stupefacenti,** si sono conclusi con sentenze di condanna che hanno aggravato ulteriormente la destabilizzazione già in atto.

Si sono tuttavia evidenziati i tentativi delle locali organizzazioni di riacquistare credibilità e potere nei vari contesti delinquenziali.
In particolare:

- nell'ambito della nuova sacra corona unita, si è registrata la ripresa di "contatti operativi" con i nuovi vertici dei sodalizi brindisini da parte del gruppo criminale facente capo a Massimo Cinieri di Manduria che, influente nella zona orientale del tarantino, starebbe assumendo il predominio nel controllo

del territorio ed intenderebbe estendere le proprie attività fino a ricomprendere la zona di Martina Franca ai confini delle province di Brindisi e Lecce;

- i sodalizi locali avrebbero ricercato collegamenti con la malavita albanese per ampliare i già praticati **traffici di armi e droga**.

Da rilevare, inoltre, l'interesse dei gruppi criminali tarantini per le **estorsioni** perpetrate spesso in danno di commercianti.

Il fenomeno dell'**usura**, molto diffuso in provincia, secondo esiti investigativi sembrerebbe invece in gran parte riconducibile alla criminalità comune.

La Tabella 37, evidenzia la generale diminuzione delle attività delinquenziali, ad esclusione delle **rapine** ad Istituti di credito.

Tabella 37 - Principali delitti denunciati

	1996	1997	1998	Δ %
Associazione per delinquere	8	6	6	0
Associazione mafiosa	2	2	0	-100
Omicidio di mafia	0	0	0	(0)
Att. dinamitardo e incendiario	31	15	14	-6,67
Incendio doloso	237	145	139	-4,14
Estorsione	52	50	45	-10
Rapina a uffici postali	4	7	2	-71,43
Rapina a Istituti di credito	10	13	14	7,69
Rapina a mezzi pesanti	0	5	2	-60
Contrabbando	5.852	4.901	3.976	-18,87
Reati inerenti alla prostituzione	1	7	4	-42,86

(Fonte: ISTAT- Elaborazione: Osservatorio Permanente sulla Criminalità)

Tale stato di fatto conferma la disarticolazione della criminalità nel tarantino e l'efficace azione di contrasto delle Forze dell'Ordine che ha consentito fra l'altro:

- la cattura di due pericolosi latitanti, uno dei quali affiliato ad un sodalizio pugliese e l'altro, Pasquale D'Alessandro, capo dell'omonimo clan camorrista, responsabile di **associazione mafiosa** finalizzata alla commissione di **omicidi e reati per armi e stupefacenti**;
- l'esecuzione di varie ordinanze di custodia cautelare in carcere emesse dall'Autorità Giudiziaria a carico di elementi affiliati alla nuova sacra corona unita ritenuti responsabili di **associazione di tipo mafioso finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti** ed altro;
- la confisca di 13 beni ai sensi della normativa antimafia.

Per quanto attiene ai problemi di sicurezza connessi al fenomeno dell'**immigrazione clandestina**, le Forze di polizia hanno sviluppato, nel 1998, una articolata attività di controllo che ha portato all'esecuzione di 274 respingimenti ordinati dal Questore, 1 provvedimento di riammissione nel Paese di provenienza e 73 espulsioni disposte dal Prefetto.

ATTI PARLAMENTARI
XIII LEGISLATURA

CAMERA DEI DEPUTATI

Doc. XXXVIII-*bis*
n. 5

RAPPORTO

SUL FENOMENO DELLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA

(ANNO 1999)

(Articolo 5 del decreto-legge 29 ottobre 1991, n. 345, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 dicembre 1991, n. 410)

Presentato dal Ministro dell'interno
(BIANCO)

Trasmessa alla Presidenza il 23 settembre 2000

TIPOGRAFIA DEL SENATO (400)

PUGLIA



Superficie	*Abitanti*	*Comuni*	*Densità*
19.363 Kmq	**4.090.068**	**257**	**211 Ab./Kmq**

PUGLIA

La Puglia risente della pressione della c.d. "Quarta Mafia", identificata con l'organizzazione criminale *"Nuova Sacra Corona Unita"*, radicata nelle province di Lecce, Brindisi e Taranto. Al vertice di tale organizzazione si colloca un "triumvirato" di famiglie emergenti di Mesagne (Brindisi) capeggiato da Antonio Vitale (che avrebbe rinominato il cartello *"Sacra Corona Libera"*), in stretto contatto con il gruppo tarantino dei "Cinieri", capeggiato dal detenuto Cinieri Massimo.

Ma il quadro della malavita associata ricomprende anche ulteriori, importanti componenti.

Nel barese, in particolare, sono attivi altri sodalizi criminali particolarmente violenti, che assumono dimensione di bande urbane, dedite principalmente al controllo delle attività illecite in quartieri o aree cittadine.

Nel foggiano, invece, si registra la presenza del gruppo predominante denominato *"La Società Foggiana"*, all'interno del quale è in atto un violento contrasto fra alcuni sodalizi, in disaccordo sulle attuali strategie del gruppo.

Tra i settori dell'illecito praticati dalla criminalità organizzata, assumono un'importanza centrale le attività di traffico attraverso l'Adriatico (sostanze stupefacenti e di armi, contrabbando di t.l.e.) ed il riciclaggio, accanto ad aspetti più tipici della malavita radicata sul territorio (estorsioni, usura e rapine [1]).

Il contrabbando di t.l.e., in particolare, rimane una delle attività predominanti della malavita pugliese e vede impegnate "squadre contrabbandiere" sia autonome che "sottomesse" ad organizzazioni di tipo mafioso.

La crescente rilevanza economica del contrabbando è dimostrata anche dall'utilizzo di sofisticati apparecchi tecnologici, dall'uso di automezzi "blindati" e dall'atteggiamento "violentemente" reattivo nei confronti delle Forze dell'Ordine [2].

Il traffico di stupefacenti rappresenta un'altra delle voci principali del fattu-

rato dei maggiori gruppi criminali pugliesi, che nel corso dell'anno hanno confermato il loro controllo sull'ingresso della droga nella regione e nello smistamento nei principali centri della Puglia, della Basilicata e delle Marche.

Particolarmente rilevante l'afflusso di droghe leggere del tipo marijuana, largamente disponibile sulla costa albanese, che trova veicolo anche nell'immigrazione clandestina.

Dimensioni crescenti assume il reinvestimento del denaro di provenienza illecita, che fornisce alla criminalità organizzata la possibilità di introdursi nel tessuto economico "legale", alterandone gli equilibri.

Sempre più stretta, inoltre, è la correlazione tra l'estorsione ed il credito usurario, fenomenologie che rappresentano, sovente, uno strumento di controllo delle attività produttive e commerciali.

Le vicende belliche dell'ex Jugoslavia e del Kosovo hanno alimentato il mercato illegale degli armamenti (spesso sofisticati) e degli esplosivi di tipo militare.

Merita un cenno, infine, la rilevanza delle frodi comunitarie, specie in tema di provvidenze nel campo dell'imbottigliamento oleario, di quello cerealicolo e di arricchimento alcolico dei mosti.

Progressiva capacità operativa hanno assunto le organizzazioni criminali albanesi, che rivestono un ruolo determinante di "agenzia internazionale di servizi", in quanto si pongono come interlocutori privilegiati di altri gruppi criminali, sia nazionali che stranieri.

Con esse, la malavita pugliese avrebbe instaurato accordi strategici per ottimizzare i flussi illeciti attraverso l'Adriatico, grazie ai quali le imbarcazioni albanesi (che oltre ai clandestini trasportano anche droga ed armi), farebbero approdo nel tratto a sud di Brindisi, riservando la parte a Nord ai traffici di t.l.e. gestiti dai contrabbandieri pugliesi.

L'affidabilità dimostrata, da tali gruppi, nella gestione dei traffici locali, ha aperto loro la strada anche a contatti (non organici) con la criminalità organizzata pugliese, campana e talvolta siciliana, interessate, prevalentemente, ai connessi traffici di stupefacenti e di armi.

Per una più completa valutazione del quadro della delittuosità nella regione e della contrapposta azione di contrasto e prevenzione, si rinvia all'unita scheda.

Tra le connotazioni più salienti del 1999, rilevano:

DELITTUOSITÀ:
- aumento di estorsioni, furti, scippi, attentati dinamitardi, incendi dolosi e rapine;
- nr. 91 omicidi volontari di cui nr. 29 di criminalità organizzata (l'anno precedente erano stati rispettivamente 80 e 34).

AZIONE DI CONTRASTO ALLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA:
- nr. 13 associazioni di stampo mafioso con il coinvolgimento di 275 soggetti;
- nr. 65 associazioni per delinquere perseguite con la denuncia di 1.087 soggetti;
- la cattura di nr. 50 pericolosi latitanti [3] (di cui 8 inseriti nell'Opuscolo dei 500 più pericolosi ricercati).

AZIONE DI PREVENZIONE SPECIALE:
- nr. 576 proposte di sorveglianza speciale della P.S. inoltrate;
- nr. 462 misure di sorveglianza speciale irrogate dall'A.G;
- nr. 755 avvisi orali emessi;
- sono state adottate misure patrimoniali, in particolare, nei confronti delle cosche "Laraspata", "Piperis", "Padovano" e "Di Cosola.

INIZIATIVE DI POTENZIAMENTO DELL'AZIONE DI CONTRASTO:

Particolarmente complesso ed articolato è il quadro di misure adottate nell'area pugliese, anche in ragione della dimensione transnazionale dei traffici illeciti e delle organizzazioni che vi sono coinvolte.

È tuttora operativo un "piano di coordinamento anti-immigrazione clandestina nella regione Puglia" finalizzato al contrasto della fenomenologia in argomento, approvato dalla Conferenza regionale delle Autorità di P.S. il 21.1.1997.

Questo prevede l'attribuzione del coordinamento regionale delle attività di contrasto al Prefetto di Bari e l'operatività delle stesse alle Questure interessate, al Comando Regione dell'Arma, al Comando Zona Meridionale della G. di F., al Comando Dipartimento Militare Marittimo dello Jonio ed alla Direzione Marittima della Puglia.

In data 12.7.1999 è stata sottoscritta, tra il Ministero dell'Interno e la regione Puglia, la Convenzione per la cooperazione nella realizzazione degli interventi previsti nei programmi di iniziativa comunitaria *Interreg. II "Italia-Albania" ed "Italia Grecia"*, finalizzati al rafforzamento delle misure di sicurezza sulla rete viaria regionale ed al controllo tecnologico delle principali frontiere pugliesi, interessate al tema dell'immigrazione clandestina.

Il 30 settembre 1999 è stato parafato, in Podgorica, (Montenegro), ed il successivo mese di dicembre, sottoscritto, un "Memorandum d'Intesa" operativo tra il Dipartimento della P. S. ed il Ministero dell'Interno del Montenegro che prevede tra l'altro l'apertura di uffici di collegamento tra le strutture Centrali delle Polizie dei due Paesi, il costante interscambio informativo in materia di indagini sulla criminalità organizzata e l'incremento delle attività tese alla localizzazione e alla cattura di latitanti, nonché il contrasto ai traffici illeciti di comune interesse. A seguito dell'accordo, sono stati rintracciati ed arrestati in Montenegro diversi latitanti da tempo ivi rifugiatisi (alcuni dei quali inseriti nell'opuscolo dei 500 latitanti più pericolosi).

Al fine di dare maggiore impulso operativo alla cooperazione di polizia nell'area dell'Adriatico, finalizzata al contrasto dei traffici illeciti tra le due coste, su iniziativa del Dipartimento della P.S., si è tenuto a Bari, nei giorni 9 e 10 dicembre 1999, un vertice dei Capi delle Polizie dell'Italia, Montenegro, Albania, Slovenia, Croazia, Bosnia Erzegovina e Grecia, finalizzato ad un'analisi congiunta dei flussi criminali interessanti l'area adriatica e le misure di contrasto al crimine organizzato [4].

Un valore in termini di prevenzione e contrasto ai flussi illeciti gestiti dal crimine organizzato assume anche la *Missione Interforze del Ministero dell'Interno in Albania* con compiti di riorganizzazione del sistema di sicurezza pubblica in quel Paese, nonché di assistenza ed addestramento delle locali Forze di polizia [5].

Nell'ambito del Programma Operativo Nazionale "Sicurezza per lo Sviluppo del Mezzogiorno" è prevista, tra l'altro, per le Forze di polizia, l'assegnazione di particolari mezzi, quali furgoni dotati di apparati elettronici sofisticati per il controllo del territorio circostante e fuoristrada blindati dotati anch'essi di apparati particolari, per la prevenzione ed il contrasto del contrabbando.

Misure di rafforzamento hanno riguardato anche il campo del controllo tecnologico delle principali frontiere marittime, con l'apporto di sofisticatissime apparecchiature elettroniche.

---

[1] Vasta eco hanno suscitato gli assalti a furgoni portavalori con armi pesanti ed esplosivi.

[2] Sono stati calcolati nell'arco dell'anno circa sessanta "speronamenti" di autoveicoli delle Forze dell'ordine.

[3] Di cui 18 catturati nella regione e 32 criminali pugliesi catturati in altre regioni o all'estero.

[4] L'incontro si è concluso con la sottoscrizione di una Dichiarazione Comune sulle misure di collaborazione necessarie alla lotta al crimine transnazionale (periodici incontri dei Capi delle Polizie, istituzione di un organismo tecnico di raccordo, ecc.), la cui concreta attuazione è stata avviata sin dai primi mesi del 2000.

[5] Nel corso di "crociere addestrative" dei nuclei di frontiera marittima albanesi si è operato, nel 1999, il respingimento di circa 400 natanti leggeri con oltre 12.500 clandestini a bordo, con l'arresto di 70 persone coinvolte nel traffico di clandestini ed il sequestro di numerosi natanti e veicoli.
Grazie ad un coordinato dispositivo terra - mare ed al collegamento con il 28° Gruppo Navale della Marina Miliare Italiana sono state: bloccate oltre 3500 persone che tentavano di imbarcarsi clandestinamente per raggiungere l'Italia; soccorse circa 750 perone a seguito di naufragi di natanti carichi di clandestini; segnalate tempestivamente alle Forze di polizia pugliesi la partenza di "bersagli veloci" diretti verso la costa italiana.

REGIONE PUGLIA

ANDAMENTO GENERALE DELLA DELITTUOSITÀ

	Anno 1997	Anno 1998	Anno 1999	VARIAZ. % '97/'98	VARIAZ. % '98/'99
TOTALE GENERALE DELITTI	125789	134618	140140	7,02	4,10
OMICIDI VOLONTARI (totale)	82	80	91	-2,44	13,75
TENTATI OMICIDI	187	160	146	-14,44	-8,75
LESIONI DOLOSE	1521	1685	2000	10,78	18,69
FURTI SEMPLICI ED AGGRAVATI (totale)	77441	77215	82851	-0,29	7,30
TRUFFE	1702	2986	1804	75,44	-39,58
RAPINE (totale)	2012	2215	2227	10,09	0,54
ESTORSIONI	406	378	390	-6,90	3,17
INCENDI DOLOSI	826	882	1037	6,78	17,57
ATTENTATI DINAMITARDI E/O INCENDIARI	149	146	171	-2,01	17,12
PROD.COMMERCIO ETC. STUPEFACENTI	2735	2679	2657	-2,05	-0,82
CONTRABBANDO	9320	10818	10732	16,07	-0,79
SFRUTTAMENTO/FAVOREGG. PROSTITUZIONE	63	58	58	-7,94	0,00
ASSOCIAZIONI PER DELINQUERE (ART. 416 C.P.)	86	72	65	-16,28	-9,72
ASSOCIAZIONI DI TIPO MAFIOSO (ART. 416/Bis C.P.)	17	10	11	-41,18	10,00

N.B. Le ipotesi delittuose nei riquadri a sfondo lilla con i dati riportati su sfondo più scuro (stupefacenti, contrabbando, prostituzione ed associazioni per delinquere e di tipo mafioso) pur afferendo alla delittuosità (delitti perseguiti), sono altresì da considerare come espressione dell'azione di contrasto, trattandosi, massimamente, di delitti denunciati all'A.G. su attività di iniziativa delle Forze di polizia.

AZIONE DI CONTRASTO

	Anno 1997	Anno 1998	Anno 1999	VARIAZ. % '97/'98	VARIAZ. % '98/'99
TOTALE PERSONE DENUNCIATE	44961	47661	52349	6,01	9,84
.. di cui arrestate	9344	9020	9837	-3,47	9,06
Persone denunciate per Ass. Del. Art. 416 C.P.	1231	616	1087	-49,96	76,46
Persone denunciate per Ass. Mafiosa Art. 416/Bis C.P.	634	117	175	-81,55	49,57
Droga sequestrata in Kg	18431,2	18034,81	22489,53	-2,15	24,70
Persone denunciate per reati di droga	2674	2148	2156	-19,67	0,37
.. di cui arrestate	2197	1741	1707	-20,76	-1,95

BARI



Sul territorio sono presenti non già grandi aggregati criminali che controllano egemonicamente ampie aree del territorio, ma piuttosto un reticolo di formazioni delinquenziali autoctone, che interagiscono secondo criteri di rispetto reciproco.

La malavita organizzata barese si connota per il carattere familistico delle consorterie, che assicura la possibilità di un continuo ricambio attraverso la "successione criminale" dei componenti della famiglia arrestati; per l'incapacità di consolidare il proprio potere criminale sul territorio e l'apparente difficoltà a reinvestire i proventi delle attività illecite; per una spiccata frammentazione ed una mancanza di una direzione unitaria, che ne ostacolano l'affermazione in ambito transnazionale; per i contatti operativi (seppure non organici) con soggetti criminali di altri paesi, particolarmente Albanesi ed ex Jugoslavi; per l'utilizzo di elementi sempre più giovani per la commissione di fatti di criminalità organizzata [1], soprattutto nella città di Bari.

Nel capoluogo operano i clan:

- Abbaticchio, nel rione Libertà;
- Anemolo, nel rione Carrassi-Picone;
- Capriati, nel rione Borgo Antico;
- Di Cosola, nel rione Carbonara;
- Diomede-Mercante, nei rioni San Paolo, Carassi, Libertà, Borgo Antico e Carbonara;
- Strisciuglio-De Felice-Lo Surdo-Catacchio, nei rioni Borgo Antico e Carbonara;
- Montani, nel quartiere San Paolo e zone limitrofe;

- Parisi, nel rione Japigia;
- Piperis, nei rioni Enziteto, Catino e santo Spirito;
- Cardinale-Amoscia, a Noicattaro.

È in atto la contrapposizione, anche cruenta, tra il gruppo dominante degli Strisciuglio - De Felice - Lo Surdo, ed il neo costituito cartello, composto dai clan Abaticchio, Capriati, Catacchio e Diomede, che, forti anche della recente scarcerazione per decorrenza dei termini di custodia cautelare di alcuni esponenti di spicco, si sono alleati tra loro per contendere all'opposto schieramento il predominio nel campo del contrabbando dei t.l.e..

Nella città, permane il ruolo di riferimento del clan storico Parisi, operante nel quartiere Japigia e capeggiato da Parisi Savino, detenuto.

Il clan raccoglierebbe anche un certo numero di appartenenti ad importanti famiglie criminali della città ("Abbaticchio" e "Diomede"), e si sarebbe imposto quale principale fornitore di eroina per le organizzazioni localmente operanti.

Nella provincia è stata censita l'operatività di gruppi criminali stabili, dediti principalmente al traffico di sostanze stupefacenti e di armi, al riciclaggio, al contrabbando di t.l.e. ed alle estorsioni; tra questi si registra una significativa ripresa di antiche famiglie (in particolare i clan Parisi e Capriati) che sembravano essere state eliminate dallo scenario del crimine organizzato a seguito della incisiva risposta repressiva degli ultimi anni.

In particolare il gruppo Parisi, per eludere le investigazioni delle Forze di Polizia, sembrerebbe aver imposto ai diversi clan una maggiore segretezza dei riti di affiliazione, eliminando la cosiddetta "partenza" [2].

Sul piano delle attività criminali, il traffico di t.l.e. resta uno dei principali

settori di interesse della malavita locale ed è particolarmente presente nel capoluogo e nel nord della provincia.

Ad esso sono dedite "squadre" contrabbandiere, sia autonome che "sottomesse" ad organizzazioni di tipo mafioso.

Gli ingenti interessi economici che gravitano intorno a questa attività illecita hanno inoltre indotto le organizzazioni criminali che vi si dedicano ad affinare e sperimentare tecniche sempre più sofisticate, con il frequente uso anche di automezzi blindati per scortare i carichi di sigarette.

Il controllo delle relative rotte sull'Adriatico assume strategica importanza in quanto strumentale anche per i connessi traffici degli stupefacenti, delle armi e dell'immigrazione clandestina.

A quest'ultimo proposito si evidenzia che il flusso migratorio clandestino proveniente dall'Albania, gestito soprattutto da gruppi criminali attivi in quello Stato, ha progressivamente sviluppato interconnessioni con il trasporto di stupefacenti e di armi [3], incentivando contatti, anche se non organici, con la criminalità barese [4].

Per una più completa valutazione del quadro della delittuosità nella provincia e della contrapposta azione di contrasto e prevenzione, si rinvia all'unita scheda.

Tra le connotazioni più salienti del 1999, rilevano:

DELITTUOSITÀ:

- aumento di furti, incendi dolosi e scippi;
- diminuzione di omicidi, estorsioni denunciate ed attentati dinamitardi e/o incendiari;
- nr. 19 omicidi volontari di cui nr. 5 di criminalità organizzata (l'anno precedente erano stati rispettivamente 29 e 18).

AZIONE DI CONTRASTO ALLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA:

- nr. 25 associazioni per delinquere perseguite con la denuncia di nr. 291 soggetti;
- la cattura di nr. 17 pericolosi latitanti [5] (di cui 3 inseriti nell'Opuscolo dei 500 più pericolosi ricercati);

AZIONE DI PREVENZIONE SPECIALE:

- nr. 196 proposte di sorveglianza speciale della P.S. inoltrate;
- nr. 282 misure di sorveglianza speciale irrogate dall'A.G;
- nr. 322 avvisi orali emessi;
- sono state adottate misure patrimoniali, in particolare, nei confronti delle cosche "Laraspata", "Piperis" e "Gianmaria.

[1] Sono stati effettuati, in merito, arresti per associazione di tipo mafioso nei confronti di taluni minori affiliati alle cosche locali "Strisciuglio", "Montani" e "La Raspata"

[2] Dare notizia agli altri affiliati dell'avvenuto "battesimo" di un nuovo associato ovvero della promozione ad una carica più alta di un affiliato.

[3] Imbarcate assieme agli immigrati o affidate ad essi per il trasporto.

[4] Sull'argomento si segnala l'operatività di un "piano di coordinamento anti-immigrazione clandestina nella regione Puglia", finalizzato al contrasto della fenomenologia in argomento, approvato dalla Conferenza regionale delle Autorità di P.S. il 21.1.1997. Questo prevede l'attribuzione del coordinamento regionale delle attività di contrasto al Prefetto di Bari e l'operatività delle stesse alle Questure interessate, al Comando Regionale dell'Arma, al Comando Zona Meridionale della G.di F., al Comando Dipartimento Militare Marittimo dello Jonio ed alla Direzione Marittima della Puglia.

[5] Di cui 7 criminali baresi tratti in arresto fuori dalla provincia.

PROVINCIA DI BARI

ANDAMENTO GENERALE DELLA DELITTUOSITÀ

	Anno 1997	Anno 1998	Anno 1999	VARIAZ. % '97/'98	VARIAZ. % '98/'99
TOTALE GENERALE DELITTI	52521	58673	57946	11,71	-1,24
OMICIDI VOLONTARI (totale)	37	29	19	-21,62	-34,48
TENTATI OMICIDI	91	70	65	-23,08	-7,14
LESIONI DOLOSE	911	921	1151	1,10	24,97
FURTI SEMPLICI ED AGGRAVATI (totale)	33669	33940	36167	0,80	6,56
TRUFFE	861	947	753	9,99	-20,49
RAPINE (totale)	952	1093	1093	14,81	0,00
ESTORSIONI	141	124	102	-12,06	-17,74
INCENDI DOLOSI	293	274	304	-6,48	10,95
ATTENTATI DINAMITARDI E/O INCENDIARI	17	23	20	35,29	-13,04
PROD.COMMERCIO ETC. STUPEFACENTI	1008	877	933	-13,00	6,39
CONTRABBANDO	2898	5045	3791	74,09	-24,86
SFRUTTAMENTO/FAVOREGG. PROSTITUZIONE	30	28	14	-6,67	-50,00
ASSOCIAZIONI PER DELINQUERE (ART. 416 C.P.)	39	27	25	-30,77	-7,41
ASSOCIAZIONI DI TIPO MAFIOSO (ART. 416/Bis C.P.)	10	5	0	-50,00	-100,00

N.B. Le ipotesi delittuose nei riquadri a sfondo lilla con i dati riportati su sfondo più scuro (stupefacenti, contrabbando, prostituzione ed associazioni per delinquere e di tipo mafioso) pur afferendo alla delittuosità (delitti perseguiti), sono altresì da considerare come espressione dell'azione di contrasto, trattandosi, massimamente, di delitti denunciati all'A.G. su attività di iniziativa delle Forze di polizia.

AZIONE DI CONTRASTO

	Anno 1997	Anno 1998	Anno 1999	VARIAZ. % '97/'98	VARIAZ. % '98/'99
TOTALE PERSONE DENUNCIATE	14887	16186	18314	8,73	13,15
...di cui arrestate	3384	3459	4050	2,22	17,09
Persone denunciate per Ass. Del. Art. 416 C.P.	528	284	291	-46,21	2,46
Persone denunciate per Ass. Mafiosa Art. 416/Bis C.P.	214	29	0	-86,45	-100,00
Droga sequestrata in Kg.	2470,665	3514,146	11910,88	42,23	238,94
Persone denunciate per reati di droga	863	847	714	-1,85	-15,70
...di cui arrestate	678	711	583	4,87	-18,00

BRINDISI



Gli assetti criminali della provincia continuano a risentire della presenza dello "zoccolo duro" della Nuova Sacra Corona Unita (ribattezzata dai mesagnesi *"Sacra Corona Libera"*) che, sebbene non eserciti il pieno controllo su tutto il territorio, mantiene inalterate le proprie potenzialità illecite.

La posizione di vertice del fondatore Rogoli Giuseppe, detenuto, è attualmente assunta da un "triumvirato" di mesagnesi costituito da D'Amico Massimo, Pasimeni Massimo e, in maniera predominante, da Vitale Antonio.

Nel capoluogo è attivo il gruppo facente capo al latitante Di Emidio Vito, mentre nella provincia, in conseguenza dei contesti evolutivi connessi alla menzionata affermazione dei nuovi vertici della N.S.C.U., si registrano segnali di tensioni tra i clan, rilevabili anche da alcuni fatti di sangue [1].

Il contrabbando di t.l.e. resta il fenomeno criminale più diffuso. Gli ingenti interessi economici che gravitano attorno a tale attività hanno indotto le organizzazioni criminali che vi si dedicano ad affinare e sperimentare tecniche sempre più sofisticate e ad utilizzare automezzi blindati per la scorta dei carichi, come dimostrano i numerosi episodi di speronamento perpetrati ai danni dalle forze dell'ordine.

L'acquisto dei tabacchi avverrebbe, generalmente, tramite il clan ostunese "Prudentino" [2] che detiene i contatti per l'approvvigionamento. Il nuovo gruppo mesagnese (in continuità storica con la vecchia N.S.C.U.) continuerebbe ad imporre una tangente sulla merce contrabbandata autonomamente.

Per il traffico di stupefacenti si rileva una operatività del cartello della *"Sacra Corona Libera"*, attuato grazie anche a rinnovati contatti con i gruppi mala-

vitosi tarantini (in particolare con quello di Cinieri Massimo della zona di Manduria) e con quelli della zona sud della provincia leccese.

Sensibile è l'influenza esercitata sulla criminalità locale dai vicini Paesi della ex Jugoslavia e soprattutto dal Montenegro, divenuto, oltre che rifugio per i latitanti e per i contrabbandieri pugliesi (particolarmente brindisini), anche punto focale per il traffico di armi e stupefacenti, che percorrono le stesse rotte contrabbandiere.

La criminalità organizzata di origine etnica ha dimostrato peculiare affidabilità nella gestione dei traffici illeciti ed ha instaurato contatti, non organici, con la malavita organizzata e con la criminalità comune italiana.

L'immigrazione clandestina di cittadini di varie etnie è gestita principalmente da organizzazioni criminali albanesi, che si giovano anche del supporto logistico dei contrabbandieri locali; a tale traffico si connettono anche quelli delle armi, degli stupefacenti e della prostituzione.

Per una più completa valutazione del quadro della delittuosità nella provincia e della contrapposta azione di contrasto e prevenzione, si rinvia all'unita scheda.

Tra le connotazioni più salienti del 1999, rilevano:

DELITTUOSITÀ:
- aumento di furti, estorsioni denunciate, omicidi volontari ed incendi dolosi;
- diminuzione di rapine, scippi ed attentati dinamitardi;
- nr. 19 omicidi volontari di cui nr. 5 di criminalità organizzata (l'anno precedente erano stati rispettivamente 10 e 5).

AZIONE DI CONTRASTO ALLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA:

- nr. 4 associazioni di stampo mafioso perseguite con la denuncia di nr. 77 soggetti;
- nr. 15 associazioni per delinquere perseguite con la denuncia di nr. 280 soggetti;
- la cattura di nr. 21 pericolosi latitanti [3] (di cui 3 inseriti nell'Opuscolo dei 500 più pericolosi ricercati, molti dei quali sono stati rintracciati nel territorio della ex Jugoslavia e Grecia).

AZIONE DI PREVENZIONE SPECIALE:

- nr. 76 proposte di sorveglianza speciale della P.S. inoltrate;
- nr. 76 misure di sorveglianza speciale irrogate dall'A.G.;
- nr. 85 avvisi orali emessi;
- sono state adottate misure patrimoniali.

[1] Due omicidi avvenuti a Torchiarolo il 20.05.99 e S. Vito dei Normanni il 24.09.99.

[2] L'organizzazione, che avrebbe effettuato anche operazioni di riciclaggio dei proventi in Svizzera, ha subito un considerevole ridimensionamento a fronte dell'azione di contrasto.

[3] Di cui 19 criminali brindisini tratti in arresto fuori dalla provincia.

PROVINCIA DI BRINDISI

ANDAMENTO GENERALE DELLA DELITTUOSITÀ

	Anno 1997	Anno 1998	Anno 1999	VARIAZ. % '97/'98	VARIAZ. % '98/'99
TOTALE GENERALE DELITTI	13540	17142	18217	26,60	6,27
OMICIDI VOLONTARI (totale)	12	10	19	-16,67	90,00
TENTATI OMICIDI	28	25	22	-10,71	-12,00
LESIONI DOLOSE	163	250	254	53,37	1,60
FURTI SEMPLICI ED AGGRAVATI (totale)	7580	8977	9487	18,43	5,68
TRUFFE	158	404	242	155,70	-40,10
RAPINE (totale)	199	234	184	17,59	-21,37
ESTORSIONI	63	59	76	-6,35	28,81
INCENDI DOLOSI	105	134	148	27,62	10,45
ATTENTATI DINAMITARDI E/O INCENDIARI	42	26	22	-38,10	-15,38
PROD.COMMERCIO ETC. STUPEFACENTI	223	387	342	73,54	-11,63
CONTRABBANDO	1224	1252	1445	2,29	15,42
SFRUTTAMENTO/FAVOREGG. PROSTITUZIONE	7	2	10	-71,43	400,00
ASSOCIAZIONI PER DELINQUERE (ART 416 C P)	21	10	15	-52,38	50,00
ASSOCIAZIONI DI TIPO MAFIOSO (ART 416/Bis C P)	0	4	4	100,00	0,00

N.B. Le ipotesi delittuose nei riquadri a sfondo lilla con i dati riportati su sfondo più scuro (stupefacenti, contrabbando, prostituzione ed associazioni per delinquere e di tipo mafioso) pur afferendo alla delittuosità (delitti perseguiti), sono altresì da considerare come espressione dell'azione di contrasto, trattandosi, massimamente, di delitti denunciati all'A.G. su attività di iniziativa delle Forze di polizia.

AZIONE DI CONTRASTO

	Anno 1997	Anno 1998	Anno 1999	VARIAZ. % '97/'98	VARIAZ. % '98/'99
TOTALE PERSONE DENUNCIATE	5097	6388	7510	25,33	17,56
di cui arrestate	1057	1175	1379	11,16	17,36
Persone denunciate per Ass. Del. Art. 416 C.P.	231	71	280	-69,26	294,37
Persone denunciate per Ass. Mafiosa Art. 416/Bis C.P.	0	74	77	100,00	4,05
Droga sequestrata in Kg.	3008,521	7044,191	2839,94	134,14	-59,68
Persone denunciate per reati di droga	295	259	286	-12,20	10,42
di cui arrestate	225	171	212	-24,00	23,98

FOGGIA



Nella provincia è stata censita l'operatività di diversi gruppi dediti al traffico di droga, alle rapine, all'usura ed alle estorsioni in danno di operatori economici.

I principali sono:

- Sinesi e Moretti, operanti a Foggia;
- Caputo - Ferraro e Di Tommaso, operanti in Cerignola;
- Libergolis, attivo nel territorio di Manfredonia;
- Alfieri - Primosa, operante a Monte S'Angelo;
- Gaeta, attivo in località Ortanova;

Le organizzazioni criminali attive nel capoluogo e nei centri maggiori presentano i caratteri tipici della mafiosità e vantano tradizionali rapporti con la malavita organizzata campana e calabrese; le aggregazioni criminali tipiche di talune aree montane, come il Gargano, hanno, invece, un raggio d'azione che resta circoscritto al proprio territorio.

Il capoluogo è caratterizzato da una rinnovata capacità aggressiva dei sodalizi e dallo scontro in atto all'interno del gruppo predominante (di recente nascita) denominato *"La Società Foggiana"* [1].

All'interno dell'organizzazione si rileva una contrapposizione, conseguente alla frattura intercorsa tra alcuni dei "capi", connessa alla spartizione dei proventi illeciti. Essa ha originato cruenti scontri tra le fazioni che trovano riferimento, rispettivamente, in Pellegrino Antonio Vincenzo ed in Trisciuoglio Federico e Prencipe Salvatore [2].

Nella provincia, e segnatamente a Monte Sant'Angelo, prosegue la faida tra i gruppi Libergolis e Primosa-Alfieri che, iniziata nei primi anni 80, ha prodotto, dal suo inizio, 33 omicidi, 33 tentati omicidi e 2 casi di c.d. "lupara bianca" [3].

È stato giudizialmente accertato, infine, un collegamento di cosche del foggiano con gruppi criminali abruzzesi ed albanesi, dediti al traffico di stupefacenti.

Sul quadro della malavita incide anche una presenza significativa della criminalità diffusa sul territorio, che si avvale del coinvolgimento di tossicodipendenti e di cittadini extracomunitari (soprattutto albanesi).

Si segnala, altresì, in Cerignola, il sequestro di persona a scopo di estorsione del minore Ciannamea Perrucci Antonio [4], tragicamente conclusosi con l'uccisione del giovane.

Per una più completa valutazione del quadro della delittuosità nella provincia e della contrapposta azione di contrasto e prevenzione, si rinvia all'unita scheda.

Tra le connotazioni più salienti del 1999, rilevano:

DELITTUOSITÀ:
- aumento di rapine, scippi, furti ed incendi dolosi;
- diminuzione di estorsioni denunciate e di attentati dinamitardi;
- nr. 32 omicidi volontari di cui nr. 14 di criminalità organizzata (l'anno precedente erano stati rispettivamente 25 e 6).

AZIONE DI CONTRASTO ALLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA:

- nr. 1 associazione di stampo mafioso perseguita con la denuncia di nr. 9 soggetti;
- la cattura di nr. 5 latitanti di particolare spessore [5].

AZIONE DI PREVENZIONE SPECIALE:

- nr. 282 proposte di sorveglianza speciale della P.S. inoltrate;
- nr. 52 misure di sorveglianza speciale irrogate dall'A.G;
- nr. 148 avvisi orali emessi;
- sono state adottate misure patrimoniali.

[1] Capeggiato da Sinesi Roberto, Mansueto Michele, Piserchia Gaetano, Spiritoso Franco e Pellegrino Antonio Vincenzo.

[2] A tale contrasto sarebbero riconducibili tre omicidi consumati nel 1998 nonché cinque omicidi, due duplici omicidi e due ferimenti nel 1999.

[3] Il 21.10.99 il G.I.P. del Tribunale di Foggia ha emesso 25 ordinanze di custodia cautelare in carcere per associazione per delinquere, omicidio ed altro che hanno colpito molti dei soggetti coinvolti nell'annosa faida.

[4] Rapito a Cerignola nel mese di novembre 1999.

[5] Di cui 3 criminali foggiani arrestati fuori dalla provincia.

PROVINCIA DI FOGGIA

ANDAMENTO GENERALE DELLA DELITTUOSITÀ

	Anno 1997	Anno 1998	Anno 1999	VARIAZ. % '97/'98	VARIAZ. % '98/'99
TOTALE GENERALE DELITTI	22740	21734	23338	-4,42	7,38
OMICIDI VOLONTARI (totale)	12	25	32	108,33	28,00
TENTATI OMICIDI	29	32	31	10,34	-3,13
LESIONI DOLOSE	188	188	151	0,00	-19,68
FURTI SEMPLICI ED AGGRAVATI (totale)	13666	12281	13799	-10,13	12,36
TRUFFE	299	422	333	41,14	-21,09
RAPINE (totale)	295	385	422	30,51	9,61
ESTORSIONI	92	102	82	10,87	-19,61
INCENDI DOLOSI	143	177	199	23,78	12,43
ATTENTATI DINAMITARDI E/O INCENDIARI	29	40	35	37,93	-12,50
PROD COMMERCIO ETC STUPEFACENTI	636	629	482	-1,10	-23,37
CONTRABBANDO	124	275	236	121,77	-14,18
SFRUTTAMENTO/FAVOREGG. PROSTITUZIONE	12	19	16	58,33	-15,79
ASSOCIAZIONI PER DELINQUERE (ART 416 C P)	11	12	7	9,09	-41,67
ASSOCIAZIONI DI TIPO MAFIOSO (ART 416/Bis C P)	0	0	1	0,00	100,00

N.B. Le *ipotesi delittuose nei riquadri a sfondo lilla con i dati riportati su sfondo più scuro* (stupefacenti, contrabbando, prostituzione ed associazioni per delinquere e di tipo mafioso) pur afferendo alla delittuosità (delitti perseguiti), sono altresì da considerare come espressione dell'azione di contrasto, trattandosi, massimamente, di delitti denunciati all'A.G. su attività di iniziativa delle Forze di polizia.

AZIONE DI CONTRASTO

	Anno 1997	Anno 1998	Anno 1999	VARIAZ % '97/'98	VARIAZ. % '98/'99
TOTALE PERSONE DENUNCIATE	10015	9913	10130	-1,02	2,19
di cui arrestate	1837	1716	1447	-6,59	-15,68
Persone denunciate per Ass. Del. Art. 416 C P	365	82	216	-77,53	163,41
Persone denunciate per Ass. Mafiosa Art. 416/Bis C P	0	0	16	0,00	100,00
Droga sequestrata in Kg	209,823	551,673	1751,608	162,92	217,51
Persone denunciate per reati di droga	430	270	357	-37,21	32,22
di cui arrestate	344	215	270	-37,50	25,58

LECCE



Nel territorio si rileva una predominanza della locale "*Nuova Sacra Corona Unita*", che gestisce forme rilevanti di attività illecite.

L'organizzazione criminale, nonostante il ridimensionamento ad essa inferto dall'attività di contrasto, è ancora presente e vitale nel territorio. Al suo interno, si è consumato un violento scontro tra i gruppi criminali "Vincenti" e "De Tommasi", operanti nei comuni di Campi Salentina, Squinzano e Surbo [1].

Tale contesto avrebbe anche provocato tensioni con alcuni appartenenti alla frangia brindisina della N.S.C.U. (operante nei comuni di Torchiarolo e San Pietro Vernotico) a cui andrebbero ricondotti anche fatti di sangue consumati nel periodo di riferimento.

La N.S.C.U., nella provincia, fa capo ai seguenti gruppi criminali strutturati:

- Tornese, egemone in Monteroni di Lecce e comuni limitrofi;
- Coluccia, egemone in Galatina ed altri comuni limitrofi;
- Padovano - Scarlino - Giannelli, con influenze nel basso Salento;
- De Tommasi, operante nei comuni di Campi Salentina, Squinzano e Surbo;
- Vincenti, operanti nel comune di Surbo.

Il quadro delle attività criminali di tali gruppi sembra potersi ricondurre anche alle crescenti necessità economiche connesse al finanziamento dei costi della latitanza di numerosi e pericolosi pregiudicati, che sono stati costretti al rientro nelle terre di origine in ragione del nuovo clima di collaborazione instauratosi tra i governi italiano e montenegrino.

Le organizzazioni sono dedite al contrabbando di t.l.e. (sviluppato d'intesa con malavitosi della contigua provincia di Brindisi), alla gestione dei traffici di droga e di armi (che sfruttano gli stessi "canali" del contrabbando di t.l.e.), nonché all'usura ed alle estorsioni.

Vasta eco hanno suscitato, inoltre, alcune rapine ai furgoni portavalori [2], una delle quali ha causato la morte di tre dipendenti dell'istituto di vigilanza addetti al trasporto.

Quanto ai campi d'interesse della criminalità organizzata, si rilevano: il ricorso alle pratiche estorsive ed usurarie; segnali di infiltrazioni criminali nei settori del turismo (trainanti nell'economia provinciale) e dell'agricoltura (truffe comunitarie e in danno degli Enti Pubblici nazionali); il controllo del mercato dei video giochi e lo sfruttamento dei flussi di immigrazione clandestina proveniente dalla vicina Albania [3].

Per una più completa valutazione del quadro della delittuosità nella provincia e della contrapposta azione di contrasto e prevenzione, si rinvia all'unita scheda.

Tra le connotazioni più salienti del 1999, rilevano:

DELITTUOSITÀ:

- aumento di estorsioni denunciate, rapine, attentati dinamitardi, incendi dolosi, scippi e furti ;
- nr. 14 omicidi volontari di cui nr. 5 di criminalità organizzata (l'anno precedente erano stati rispettivamente 12 e 5).

AZIONE DI CONTRASTO ALLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA:

- nr. 3 associazioni di stampo mafioso perseguite con la denuncia di nr. 30 soggetti;
- nr. 7 associazioni per delinquere perseguite con la denuncia di nr. 188 soggetti;
- la cattura di nr. 6 pericolosi latitanti [4] (di cui 1 inserito nell'Opuscolo dei 500 più pericolosi ricercati).

AZIONE DI PREVENZIONE SPECIALE:

- nessuna proposta di sorveglianza speciale della P.S. inoltrate;
- nr. 3 misure di sorveglianza speciale irrogate dall'A.G;
- nr. 122 avvisi orali emessi;
- sono state adottate misure patrimoniali, in particolare, nei confronti della cosca "Padovano".

[1] Cinque omicidi, due probabili casi di "lupara bianca" e cinque ferimenti avvenuti nel decorso anno.

[2] In particolare quelle avvenute il 2 novembre ed il 6 dicembre 1999. Quest'ultima è stata consumata sulla strada provinciale Copertino-San Donato (LE), ai danni di due furgoni portavalori dell'Istituto di vigilanza "Velialpol" di Veglie (LE).

[3] Le organizzazioni utilizzerebbero anche mezzi nautici modificati, particolarmente adatti per lo scopo.

[4] Di cui 3 criminali leccesi arrestati fuori dalla provincia.

PROVINCIA DI LECCE

ANDAMENTO GENERALE DELLA DELITTUOSITÀ

	Anno 1997	Anno 1998	Anno 1999	VARIAZ. % '97/'98	VARIAZ. % '98/'99
TOTALE GENERALE DELITTI	20148	19887	20467	-1,30	2,92
OMICIDI VOLONTARI (totale)	11	12	14	9,09	16,67
TENTATI OMICIDI	10	15	8	50,00	-46,67
LESIONI DOLOSE	183	202	237	10,38	17,33
FURTI SEMPLICI ED AGGRAVATI (totale)	15203	14719	14789	-3,18	0,48
TRUFFE	224	236	248	5,36	5,08
RAPINE (totale)	396	364	387	-8,08	6,32
ESTORSIONI	60	48	81	-20,00	68,75
INCENDI DOLOSI	140	158	259	12,86	63,92
ATTENTATI DINAMITARDI E/O INCENDIARI	46	43	76	-6,52	76,74
PROD.COMMERCIO ETC. STUPEFACENTI	487	434	453	-10,88	4,38
CONTRABBANDO	173	270	305	56,07	12,96
SFRUTTAMENTO/FAVOREGG. PROSTITUZIONE	7	5	13	-28,57	160,00
ASSOCIAZIONI PER DELINQUERE (ART. 416 C.P.)	9	17	7	88,89	-58,82
ASSOCIAZIONI DI TIPO MAFIOSO (ART. 416/Bis C.P.)	5	1	3	-80,00	200,00

N.B. Le ipotesi delittuose nei riquadri a sfondo lilla con i dati riportati su sfondo più scuro (stupefacenti, contrabbando, prostituzione ed associazioni per delinquere e di tipo mafioso) pur afferendo alla delittuosità (delitti perseguiti), sono altresì da considerare come espressione dell'azione di contrasto, trattandosi, massimamente, di delitti denunciati all'A.G. su attività di iniziativa delle Forze di polizia.

AZIONE DI CONTRASTO

	Anno 1997	Anno 1998	Anno 1999	VARIAZ. % '97/'98	VARIAZ. % '98/'99
TOTALE PERSONE DENUNCIATE	6438	6431	6038	-0,11	-6,11
di cui arrestate	1392	1190	1338	-14,51	12,44
Persone denunciate per Ass. Del. Art. 416 C.P.	53	135	188	154,72	39,26
Persone denunciate per Ass. Mafiosa Art. 416/Bis C.P.	357	14	30	-96,08	114,29
Droga sequestrata in Kg.	12654,3	6853,694	4352,733	-45,84	-36,49
Persone denunciate per reati di droga	616	407	457	-33,93	12,29
di cui arrestate	539	331	346	-38,59	4,53

TARANTO



La malavita organizzata nella provincia è attualmente costituita da piccoli clan in continua evoluzione, che non presentano, comunque, quei caratteri di radicamento sociale propri dei sodalizi mafiosi più strutturati, insistenti in altre zone della regione.

La quasi totalità dei sodalizi criminali "storici" del tarantino versa in sostanziale situazione di crisi, conseguente allo stato di reclusione dei principali esponenti, anche se continuano i tentativi da parte di alcuni noti pregiudicati di spicco per ribadire la loro presenza sul territorio, come il gruppo "Scarci", tuttora operante nel capoluogo.

Un ruolo predominante nella malavita provinciale viene ricoperto dal gruppo diretto da Cinieri Massimo [1], sodalizio inserito nella N.S.C.U. e in ottimi rapporti con i "mesagnesi" al vertice dell'organizzazione, dedito principalmente alle estorsioni ed al traffico di stupefacenti in Taranto e nei comuni limitrofi del brindisino (Francavilla Fontana ed Oria).

Si è assistito, inoltre, al formarsi di due nuovi gruppi facenti capo rispettivamente a Vitale Francesco (e alla famiglia De Leonardo) e a Fago Angelo (e alla famiglia Cesario), operanti essenzialmente nel settore del traffico di stupefacenti e delle estorsioni, che con l'autorizzazione di detenuti di spicco avrebbero instaurato un rilevante sistema di distribuzione degli stupefacenti.

Risultano particolarmente significativi i collegamenti delle organizzazioni maggiori con la "**camorra**" (soprattutto nel settore del contrabbando del t.l.e. e del traffico degli stupefacenti), e con la "**'ndrangheta**", che si sostanzia anche in uno scambio di uomini e di armi da utilizzare in omicidi ed attentati.

In particolare, l'ala tarantina della N.S.C.U., facente capo al menzionato Cinieri Massimo, risulta avere stretti legami con i massimi esponenti delle cosche catanesi e reggine (Santapaola, Morabito), nonché con organizzazioni campane e con il clan barese "Parisi".[2]

Le organizzazioni criminali sono dedite principalmente alla gestione dei traffici di droga e di armi e alla pratica (spesso combinata) dell'usura e delle estorsioni in danno di operatori commerciali.

La criminalità organizzata è, altresì, protesa alla infiltrazione nel settore del turismo (imposizioni di guardianie su insediamenti turistici) e del commercio (infiltrazioni nelle attività imprenditoriali).

Il territorio è limitatamente colpito dal fenomeno del contrabbando, che, sebbene non raggiunga le punte apicali rilevate in altre zone della regione, è presente sia come attività di transito (nei territori di Martina Franca, Mottola e Massafra) sia come vendita al minuto.

Si evidenzia, infine, la ricerca, da parte delle organizzazioni criminali tarantine, di collegamenti con l'Albania al fine di attivare possibili contatti per l'acquisto di droga ed armi.

L'immigrazione clandestina, per evidenti motivi geografici, non assume lo stesso rilievo delle altre province pugliesi.

È stato accertato che la criminalità organizzata straniera, in particolare albanese, è stabilmente insediata con interi ceppi familiari in alcuni comuni della provincia, formando veri e propri clan rigidamente strutturati, dediti massimamente all'importazione di ingenti quantitativi di marijuana dalla madrepatria, smistati attraverso la rete di rapporti con altri connazionali dimoranti in Italia.

Per una più completa valutazione del quadro della delittuosità nella provincia e della contrapposta azione di contrasto e prevenzione, si rinvia all'unita scheda.

Tra le connotazioni più salienti del 1999, rilevano:

DELITTUOSITÀ:

- l'aumento di omicidi, estorsioni denunciate, rapine, attentati dinamitardi, furti e scippi;
- la diminuzione di incendi dolosi;
- nr. 7 omicidi volontari tutti estranei a contesti di criminalità organizzata (l'anno precedente erano stati 4).

AZIONE DI CONTRASTO ALLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA:

- nr. 3 associazioni di stampo mafioso perseguite con la denuncia di nr.52 soggetti;
- nr. 11 associazioni per delinquere perseguite con la denuncia di nr. 112 soggetti;
- la cattura di nr. 4 pericolosi latitanti [3] di particolare spessore criminale (di cui 1 inserito nell'Opuscolo dei 500 più pericolosi latitanti).

AZIONE DI PREVENZIONE SPECIALE:

- nr. 22 proposte di sorveglianza speciale della P.S. inoltrate;
- nr. 49 misure di sorveglianza speciale irrogate dall'A.G;
- nr. 78 avvisi orali emessi.

---

[1] Detenuto.

[2] Quest'ultimo costituirebbe il canale privilegiato per l'approvvigionamento di grossi quantitativi di stupefacenti.

[3] Di cui 3 criminali tarantini arrestati fuori dalla provincia.

PROVINCIA DI TARANTO

ANDAMENTO GENERALE DELLA DELITTUOSITÀ

	Anno 1997	Anno 1998	Anno 1999	VARIAZ. % '97/'98	VARIAZ. % '98/'99
TOTALE GENERALE DELITTI	16840	17182	20172	2,03	17,40
OMICIDI VOLONTARI (totale)	10	4	7	-60,00	75,00
TENTATI OMICIDI	29	18	20	-37,93	11,11
LESIONI DOLOSE	76	124	207	63,16	66,94
FURTI SEMPLICI ED AGGRAVATI (totale)	7323	7298	8609	-0,34	17,96
TRUFFE	160	977	228	510,63	-76,66
RAPINE (totale)	170	139	141	-18,24	1,44
ESTORSIONI	50	45	49	-10,00	8,89
INCENDI DOLOSI	145	139	127	-4,14	-8,63
ATTENTATI DINAMITARDI E/O INCENDIARI	15	14	18	-6,67	28,57
PROD.COMMERCIO ETC. STUPEFACENTI	381	352	447	-7,61	26,99
CONTRABBANDO	4901	3976	4955	-18,87	24,62
SFRUTTAMENTO/FAVOREGG. PROSTITUZIONE	7	4	5	-42,86	25,00
ASSOCIAZIONI PER DELINQUERE (ART. 416 C.P.)	6	6	11	0,00	83,33
ASSOCIAZIONI DI TIPO MAFIOSO (ART. 416/Bis C.P.)	2	0	3	-100,00	100,00

N.B. Le ipotesi delittuose nei riquadri a sfondo lilla con i dati riportati su sfondo più scuro (stupefacenti, contrabbando, prostituzione ed associazioni per delinquere e di tipo mafioso) pur afferendo alla delittuosità (delitti perseguiti), sono altresì da considerare come espressione dell'azione di contrasto, trattandosi, massimamente, di delitti denunciati all'A.G. su attività di iniziativa delle Forze di polizia.

AZIONE DI CONTRASTO

	Anno 1997	Anno 1998	Anno 1999	VARIAZ. % '97/'98	VARIAZ. % '98/'99
TOTALE PERSONE DENUNCIATE	8524	8743	10357	2,57	18,46
...di cui arrestate	1674	1480	1623	-11,59	9,66
Persone denunciate per Ass. Del. Art. 416 C.P.	54	44	112	-18,52	154,55
Persone denunciate per Ass. Mafiosa Art. 416/Bis C.P.	63	0	52	-100,00	100,00
Droga sequestrata in Kg.	87,892	71,109	1634,369	-19,10	2198,40
Persone denunciate per reati di droga	470	365	342	-22,34	-6,30
...di cui arrestate	411	313	296	-23,84	-5,43

ATTI PARLAMENTARI

XIV LEGISLATURA

CAMERA DEI DEPUTATI

Doc. **XXXVIII-*bis***
n. **1**

RAPPORTO ANNUALE
SUL FENOMENO DELLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA
(Anno 2000)

(Articolo 5 del decreto-legge 29 ottobre 1991, n. 345, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 dicembre 1991, n. 410)

Presentato dal Ministro dell'interno

(BIANCO)

Trasmesso alla Presidenza il 9 giugno 2001

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

PUGLIA

L'attuale quadro della criminalità organizzata pugliese appare caratterizzato, più che dalla presenza di grossi gruppi egemoni, da un reticolo di formazioni delinquenziali che interagiscono secondo intese di rispetto reciproco e per singoli affari.

Il territorio regionale risente della pressione dell'organizzazione criminale denominata nuova sacra corona unita, radicata nelle province di Lecce, Brindisi e Taranto. Al vertice di tale organizzazione si colloca un triumvirato di famiglie di Mesagne (Br), capeggiato da Antonio Vitale, in stretto contatto con il gruppo tarantino dei Cinieri, che ha rinominato il cartello in sacra corona libera.

Sono attivi anche altri sodalizi che, per le azioni criminose spesso particolarmente violente, non sono da considerarsi meno pericolosi.

In particolare nel barese i gruppi criminali, in assenza di una autorità sovraordinata capace di impartire direttive volte al raggiungimento di obbiettivi unitari nelle attività d'interesse, si presentano estremamente disomogenei ed autonomi, anche se concludono singole alleanze per la gestione di affari comuni.

Nel foggiano si registra, invece, la presenza di un gruppo predominante denominato la società foggiana, che assume i caratteri tipici della mafiosità e vanta tradizionali rapporti con la malavita organizzata campana e calabrese.

Nel complesso, la situazione della criminalità organizzata, in ciascuna delle realtà provinciali, continua ad essere permeata da situazioni di tensione, talvolta ricollegabili ad annosi scontri tra clan rivali.

Capacità operativa crescente hanno assunto sul territorio pugliese le organizzazioni criminali albanesi, che rivestono un ruolo determinante di agenzia internazionale di servizi, poichè si pongono quali interlocutori privilegiati di

altri gruppi criminali, sia nazionali che stranieri. Con esse la malavita pugliese avrebbe instaurato accordi strategici per ottimizzare i flussi illeciti attraverso l'Adriatico, prevalentemente nei settori della droga, delle armi e dell'immigrazione clandestina.

Passando ad analizzare le principali fenomenologie criminali registrate sul territorio, giova sottolineare come l'eliminazione delle frontiere interne all'Unione Europea e la facilità del transito attraverso la costa Adriatica abbia reso la Puglia terra prescelta dal crimine organizzato transnazionale per l'introduzione di merci illecite (tabacchi, sostanze stupefacenti ed armi) e per l'immigrazione clandestina.

Il fenomeno del contrabbando di tabacchi costituisce una delle attività predominanti della malavita pugliese. Esso vede impegnate squadre contrabbandiere sia autonome che sottomesse ad organizzazioni di tipo mafioso. L'eccezionale sviluppo del fenomeno, che ha registrato punte apicali nei primi mesi del 2000, ha elevato il livello di pericolosità ed aggressività delle stesse organizzazioni, assolutamente restie ad abbandonare i carichi trasportati e perciò pronte a ricorrere anche ad azioni violente non solo nei confronti delle Forze di polizia ma anche verso inermi cittadini.

Nel corso dell'anno si è comunque registrato un progressivo affievolimento del fenomeno, espressivo sia della maggiore incisività dell'azione di contrasto che del mutato assetto politico-istituzionali dell'area balcanica.

Il traffico di stupefacenti rappresenta un'altra voce principale del fatturato dei maggiori gruppi criminali pugliesi che ne controllano l'ingresso nella regione e lo smistamento nei principali centri della Puglia, della Basilicata e delle Marche. Particolarmente rilevante l'afflusso di droghe leggere (marijuana, largamente disponibile sulla costa albanese) che vengono veicolate anche attraverso i flussi di clandestini.

Analogamente opera la criminalità pugliese nel mercato illegale degli armamenti (spesso sofisticati) e degli esplosivi di tipo militare alimentato dalle vicende belliche della ex-Jugoslavia e del Kosovo.

L'immigrazione clandestina, gestita prevalentemente dalle organizzazioni criminali albanesi, ha interessato anche etnie di Paesi diversi da quelli dell'Est europeo, quali cinesi e centro africani; il fenomeno si concentra nel tratto di costa che va da Brindisi al Salento.

Nel panorama dei principali settori d'illecito, inoltre, continuano a rivestire importanza l'attività di riciclaggio ed i reati tipici della malavita radicata sul territorio, quali le estorsioni, l'usura e rapine che, peraltro, vengono perpetrati con particolare efferatezza. Vasta eco hanno suscitato, infatti, gli assalti a furgoni portavalori con armi pesanti ed esplosivi.

Merita un cenno, infine, la rilevanza delle frodi comunitarie, specie in tema di provvidenze nel campo dell'imbottigliamento oleario, di quello cerealicolo e di arricchimento alcolico dei mosti.

PROIEZIONI INTERNAZIONALI DELLA CRIMINALITA' ORGANIZZATA PUGLIESE

La criminalità organizzata pugliese intrattiene intese soprattutto con esponenti criminali dell'Albania, del Montenegro e della Grecia, circoscrivendo comunque i contatti con le altre organizzazioni straniere solo alle compartecipazioni per singoli episodi delittuosi o per determinati traffici illeciti (partite di armi, droga o t.l.e., ecc.).

Sono note, altresì, basi logistiche in Germania ed Olanda, impiegate principalmente per il traffico di droga ed il rifugio dei latitanti.

PROVINCIA DI BARI

Il territorio è caratterizzato dalla presenza di organizzazioni malavitose autoctone, insofferenti ad intromissioni di centrali criminose esterne, le quali ultime, però, vengono contattate per singoli affari.

Da risultanze investigative sono emersi contatti operativi, seppure non organici, anche con soggetti criminali di altri Paesi, particolarmente albanesi ed ex jugoslavi.

Più in generale, il contesto criminoso provinciale si caratterizza sostanzialmente per l'assenza di grandi gruppi criminali in posizione egemone, capaci di controllare ampie aree del territorio e per la presenza, invece, di un reticolo di formazioni delinquenziali che controllano parti limitate di territorio ed interagiscono, talora, secondo criteri di alleanza e di non belligeranza.

I sodalizi operanti nella provincia sono dediti principalmente al traffico di sostanze stupefacenti e di armi, al riciclaggio, alle estorsioni ed al contrabbando di t.l.e.. Quest'ultima fattispecie criminosa, in particolare, è l'elemento di qualificazione dei clan baresi, come più in genere della malavita pugliese, con il controllo delle relative rotte sull'Adriatico utilizzate anche per i connessi traffici legati all'immigrazione clandestina, alle armi e agli stupefacenti.

La mappa geo-criminale del capoluogo risulta così articolata:

- il quartiere Carbonara con il clan Strisciuglio, insediatosi a seguito dell'indebolimento del clan Di Cosola;
- la zona del Borgo Antico con i clan Strisciuglio e Capriati;
- il quartiere Libertà con i clan Strisciuglio e Mercante, che costituiscono anche polo di aggregazione per elementi dei clan Abbaticchio, Biancoli, Ottomano;
- il quartiere Carrassi con i clan Strisciuglio, Diomede e infine con l'operatività di soggetti già appartenenti al clan Anemolo ed ora affiliati a Parisi;
- il quartiere San Paolo con i clan Strisciuglio, Diomede e Montani;

- la zona di Japigia con il clan Parisi;
- il quartiere San Pasquale con il clan Lafirenze-Fiore;
- il quartiere Enziteto con il clan Piperis.

I fatti di sangue perpetrati in Bari sono conseguenza principalmente della frattura creatasi, nel settembre 1999, all'interno del sodalizio Monti-Strisciuglio, che ha evidenziato ancor più la precarietà degli equilibri criminali nonché l'instabilità strutturale ed organizzativa dei sodalizi caratterizzati da frequenti transiti di accoliti da un gruppo all'altro.

Si evidenziano, in questo contesto, le mire espansionistiche del clan Strisciuglio che, sebbene ridimensionato dall'azione di contrasto condotta dalle Forze di polizia, ha tentato di allargare il proprio dominio dal quartiere Carbonara a quelli di Libertà, Borgo Antico, Carrassi e San Paolo entrando, perciò, in contrasto con i clan Mercante, Diomede e Capriati, determinandone la momentanea alleanza.

Per quanto concerne il territorio provinciale, esso, sotto il profilo degli assetti criminali, è così suddiviso:

- Acquaviva Delle Fonti e Cassano Murge sarebbero protettorati del clan Parisi;
- il territorio di Trani risulta controllato dal clan Rano;
- l'area barlettana è sotto il controllo del clan Cannito – Lattanzio;
- il comune di Andria, che costituisce il più grande centro urbano della provincia barese, vede l'autonoma operatività di singoli gruppi di limitata consistenza numerica, ma facenti tutti capo a personaggi di elevatissimo spessore criminale.

Operazioni più significative condotte dalle Forze di polizia:

- ottobre 1999 febbraio 2000 - Bari, operazione "Crna Gora" – al temine di complessa attività investigativa, personale della D.I.A. ha eseguito un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 50 persone appartenenti ad un sodalizio camorristico – mafioso, per contrabbando internazionale di tabacchi lavorati esteri e riciclaggio dei proventi

realizzati; tra gli arrestati figura Costa Cosimo, personaggio di grande rilievo in seno all'organizzazione. Nel successivo 10 maggio 2000, in Svizzera, è stato tratto in arresto da personale della D.I.A. Gerardo Cuomo, personaggio chiave del sodalizio;

- 8/2/2000 – Bari – militari della Guardia di Finanza hanno dato esecuzione ad un decreto di sequestro preventivo di 3 aziende operanti nel settore della nautica, per un valore di circa 10 miliardi di lire, ritenute strumentali per favorire organizzazioni criminali italo-albanesi dedite al traffico di clandestini, di sostanze stupefacenti e di armi;
- 20/3/2000 – Udine, Roma, Gorizia, Venezia, Trevisò, Mantova, Livorno, Bari, Vibo Valentia, Catania – personale della Polizia di Stato ha dato esecuzione ad un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 30 cittadini albanesi ed italiani, tutti responsabili di associazione di stampo mafioso finalizzata all'immigrazione clandestina, all'induzione ed allo sfruttamento della prostituzione;
- 29/3/2000 – Bari – personale della Polizia di Stato ha eseguito un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 15 persone rtenute responsabili di associazione per delinquere finalizzata al traffico di stupefacenti;
- 15/5/2000 – Bari – militari dell'Arma dei Carabinieri hanno eseguito un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 37 persone, ritenute responsabili di associazione per delinquere finalizzata al contrabbando di t.l.e. ed altro. Contestualmente sono state sequestrate 70 autovetture;
- 16/6/2000 – Bari – personale della Polizia di Stato ha eseguito un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 14 persone ritenute responsabili di associazione di tipo mafioso finalizzata al traffico di stupefacenti e reati in materia di armi;
- 17/8/2000 – Barletta (Ba), Foggia – militari dell'Arma dei Carabinieri hanno dato esecuzione ad un'ordinanza di custodia cautelare in carcere a carico di alcune persone, tra cui albanesi, ritenute responsabili di associazione per delinquere finalizzata all'immigrazione clandestina;
- 8/9/2000 – Bari – militari della Guardia di Finanza, in esecuzione di provvedimento emesso dalla locale A.G., hanno sequestrato 163 automezzi nella disponibilità di 7 persone indiziate di appartenere ad un sodalizio criminale di tipo mafioso dedito al contrabbando di t.l.e.;
- 26/9/2000 – Bari – personale della Polizia di Stato ha eseguito un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 32 persone contigue al clan Diomede, per associazione di tipo mafioso finalizzata al contrabbando di t.l.e. ed allo spaccio di stupefacenti;
- novembre 2000 - Bari, operazione "Danubio blu II" – al termine di una complessa attività investigativa personale della D.I.A. ha dato esecuzione ad un provvedimento re-

strittivo nei confronti di 7 persone (sei albanesi ed un tedesco) per associazione per delinquere finalizzata al traffico internazionale di sostanze stupefacenti. Nel corso dell'operazione sono stati sequestrati 31 Kg. di eroina e 43 Kg. di cannabis indica;

- 6/11/2000 - Bari – militari della Guardia di Finanza, in esecuzione di un provvedimento emesso dalla locale A.G., hanno sequestrato beni mobili, immobili, disponibilità finanziarie e quote societarie per un valore complessivo di 11 miliardi e 150 milioni di lire, nella disponibilità di 32 persone indiziate di appartenere ad un sodalizio criminale di tipo mafioso.

PROVINCIA DI BRINDISI

Nella provincia di Brindisi le condizioni della sicurezza pubblica continuano a risentire della presenza dello zoccolo duro della Nuova Sacra Corona Unita, al cui vertice si è determinata la sostituzione del fondatore, Rogoli Giuseppe, detenuto, con tre pregiudicati di Mesagne (di cui uno è successivamente divenuto collaboratore di giustizia), capeggiati da Antonio Vitale (ribattezzata "Sacra Corona Libera").

Non mancano all'interno del gruppo contrasti per l'assunzione della leadership: significativo al riguardo è l'omicidio, avvenuto in S. Vito dei Normanni il 15 settembre 2000 in pregiudizio di Carbone Eugenio, personaggio vicino al Vitale, che potrebbe ricondursi alla volontà di un gruppo emergente di assumere una posizione di vertice all'interno dell'organizzazione dei Mesagnesi.

Sul territorio, la Sacra Corona Libera mantiene una presenza operativa a macchia di leopardo.

Essa ha il controllo dei traffici di droga e mantiene contatti con i gruppi malavitosi tarantini (in particolare con quello dei Cinieri della zona di Manduria) e con quelli della zona sud della provincia leccese.

Il contrabbando di t.l.e., sebbene abbia fatto registrare un notevole ridimensionamento, resta il fenomeno criminoso più diffuso della provincia; gli ingenti interessi economici ad esso correlati hanno, inoltre, indotto le organiz-

zazioni malavitose ad affinare e sperimentare tecniche sofisticate, con il ricorso sempre più frequente all'uso di automezzi blindati per scortare i carichi di sigarette.

In merito, si rammenta il grave episodio avvenuto in data 23.2.2000 in Brindisi, allorché un'autopattuglia della Guardia di Finanza è stata speronata da un automezzo parzialmente blindato, in fuga, che trasportava t.l.e. Nella circostanza due militari sono rimasti uccisi, mentre altri due hanno riportato gravi ferite. L'attività investigativa ha consentito l'esecuzione di provvedimento di fermo nei confronti di due soggetti che si trovavano sul mezzo blindato al momento dell'impatto, nonché di 10 provvedimenti di custodia cautelare in carcere nei confronti di altrettante persone ritenute responsabili di associazione per delinquere finalizzata al contrabbando di t.l.e.

Sensibile, inoltre, è l'influenza sulla criminalità locale esercitata dai vicini Paesi della ex Jugoslavia e soprattutto dal Montenegro, nonché dalla Grecia e dall'Albania, divenuti, oltre che rifugio per i latitanti e per i contrabbandieri pugliesi (particolarmente brindisini), anche punto di snodo per i più disparati traffici illeciti.

Significativo al proposito è il recente arresto, avvenuto a Salonicco (Grecia) il 22.12.2000, del latitante Prudentino Francesco, inserito nell'elenco dei 30 latitanti più pericolosi, nonché quello, operato in Patrasso (Grecia) il 10.1.2001, di Prudentino Albino e del figlio Angelo, tutti elementi di spicco della malavita pugliese, dediti al traffico internazionale di t.l.e. ed al riciclaggio dei relativi proventi.

L'assetto geo-criminale dei territori può così delinearsi:

- nel capoluogo è operativo il gruppo della sacra corona libera facente capo al latitante Di Emidio Vito;
- anche i comuni di Mesagne, San Pietro Vernotico e Suturano sono sotto il controllo della Sacra Corona Libera, capeggiata dal clan Vitale-Pasimeni;
- nei comuni di Tuturano e Cellino San Marco è attivo il clan Cinieri, operante nella confinante provincia di Taranto.

Operazioni più significative condotte dalle Forze di polizia:

- 24/1/2000 – Brindisi - personale della Polizia di Stato ha eseguito un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 16 persone affiliate all'organizzazione criminale denominata sacra corona libera, per associazione di tipo mafioso, reati in materia di armi, traffico di stupefacenti ed estorsione;
- 5/5/2000 – Brindisi - militari della Guardia di Finanza hanno eseguito un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 27 persone per associazione per delinquere di tipo mafioso finalizzata al contrabbando di t.l.e., traffico di stupefacenti, reati in materia di armi e munizioni, estorsione ed altro;
- 21/6/2000 – Brindisi - militari dell'Arma dei Carabinieri hanno dato esecuzione ad un'ordinanza di custodia in carcere emessa nei confronti di 6 persone per associazione per delinquere finalizzata alla commissione di truffe.

PROVINCIA DI FOGGIA

Nella provincia sono presenti vari gruppi delinquenziali dediti, in prevalenza, ai traffici di droga, alle rapine, all'usura, alle estorsioni in danno di operatori economici.

Le organizzazioni criminali attive nel capoluogo e nei centri maggiori vantano tradizionali rapporti con la malavita organizzata campana e calabrese; le aggregazioni criminali tipiche di talune aree montane, come il Gargano, hanno, invece, un raggio d'azione limitato al territorio.

A Foggia opera il sodalizio criminale denominato Società, composto dalle famiglie Rizzi-Sinesi-Moretti, all'interno del quale in passato si sono verificati cruenti fatti di sangue, a causa dei dissidi sorti tra alcuni degli elementi più rappresentativi del gruppo per la conquista della leadership; attualmente il contrasto appare ricomposto.

La situazione geo-criminale della provincia risulta essere la seguente:

- il territorio del comune di San Severo è sottoposto al controllo della Società Foggiana e del clan Testa-Campanaro;
- il comune di Cerignola è controllato dai clan Di Tommaso (quartiere San Samuele) e Caputo-Piarulli-Ferraro (egemone anche nelle zone di Stornara e Stornarella);
- nell'area garganica i centri di maggior rilievo delinquenziale sono i comuni di Manfredonia, Mattinata e Monte Sant'Angelo, ove si sono manifestati cruenti conflitti tra le famiglie Li Bergolis e Primosa-Alfieri, impegnate da un trentennio in una faida originata da questioni di confine e guardianie;
- nella zona di Vieste continuano i contrasti tra i gruppi Colancelo e Notarangelo.

Operazioni più significative condotte dalle Forze di polizia:

- 13/3/2000 - Foggia – militari dell'Arma dei Carabinieri hanno eseguito un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 19 persone per associazione per delinquere finalizzata all'omicidio, al traffico di stupefacenti ed all'estorsione;
- 21/06/2000 - Foggia, Milano, Chieti e Potenza – personale della Polizia di Stato ha tratto in arresto, in esecuzione di provvedimento restrittivo, 20 persone ritenute responsabili, a vario titolo, di associazione per delinquere finalizzata al riciclaggio ed alla ricettazione di autovetture rubate.

PROVINCIA DI LECCE

La situazione della sicurezza pubblica nella provincia di Lecce è strettamente connessa al grado di operatività della locale Nuova Sacra Corona Unita, che gestisce forme rilevanti di attività illecite.

Nel corso dell'anno l'area leccese è stata caratterizzata da un sostanziale affievolimento del contrabbando di t.l.e., che ha prodotto una escalation, da un lato, della pressione estorsiva nei confronti degli operatori economici

dell'area, e, dall'altro, delle rapine per compensare il minor gettito derivante dalla primaria attività di contrabbando.

La situazione geo-criminale della provincia risulta così articolata:

- all'interno della città di Lecce opera il clan Lezzi;
- in periferia, nonché nei comuni di Campi Salentina, Nardò, Salice Salentino, Squinzano, Porto Cesareo, Leverano, Novoli, Galatone, Copertino e Trepuzzi è attivo il clan De Tommasi; attualmente tra il clan Lezzi ed il clan De Tommasi permane uno stato di non belligeranza;
- nelle zone di Surbo, Lizzanello, Cavallino e di Meledugno opera il clan Vincenti, storicamente in contrasto con il clan De Tommasi; tra i due gruppi sembra, peraltro, attualmente vigere una apparente pax mafiosa;
- nelle zone di Monteroni di Lecce, Arnesano, San Pietro in Lama, San Cesario, Lequile, San Donato di Lecce e Cariano opera il clan Tornese, che ha subito un notevole ridimensionamento a seguito dei numerosi arresti operati tra i suoi affiliati;
- nelle zone di Gallipoli, Maglie, Casarano, Taviano, Taurisano, Tricase e Acquarica del Capo si registra l'egemonia del clan Padovano-Scarlino-Giannelli;
- nei comuni di Galatina, Noha di Galatina, Neviano, Aradeo e Cutrofiano, infine, opera il clan Coluccia.

Operazioni più significative condotte dalle Forze di polizia:

- 2/3/2000 – Lecce – personale della Polizia di Stato ha eseguito un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 2 persone ritenute responsabili di omicidio aggravato, rapina, reati in materia di armi, perpetrati nell'ambito di una rapina ad un furgone portavalori nel corso della quale vennero uccise 3 guardie giurate;
- 10/4/2000 – Lecce e territorio nazionale, operazione "Bogotà" – militari dell'Arma dei Carabinieri hanno tratto in arresto, in esecuzione di provvedimento restrittivo, 22 persone per associazione per delinquere finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti;
- 15/5/2000 – Lecce – personale della Polizia di Stato ha eseguito un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 42 persone, responsabili di associazione per

delinquere finalizzata al traffico internazionale di stupefacenti;

- 7/6/2000 – Lecce – militari dell'Arma dei Carabinieri hanno eseguito un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 30 persone, appartenenti al clan Tornese, per associazione di tipo mafioso;
- 15/6/2000 – Lecce – personale della Polizia di Stato ha eseguito un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 14 persone per associazione di tipo mafioso finalizzata al traffico di stupefacenti ed estorsione;
- 7/7/2000 – Lecce e territorio nazionale – militari dell'Arma dei Carabinieri hanno tratto in arresto, in esecuzione di provvedimento restrittivo, 17 persone ritenute affiliate alla Sacra Corona Libera, per associazione di tipo mafioso finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti;
- 7/9/2000 – Lecce e Brindisi, operazione "Cerbero III" – personale della D.I.A., in collaborazione con il B.K.A. tedesco, ha eseguito un provvedimento restrittivo nei confronti di 48 persone, alcune delle quelli affiliate alla criminalità organizzata pugliese, per associazione di tipo mafioso finalizzata al traffico internazionale di stupefacenti (tra Olanda, Germania ed Italia), detenzione illegale di armi, riciclaggio ed altro.

PROVINCIA DI TARANTO

Nella provincia la malavita organizzata è costituita da piccoli clan in continua evoluzione che non presentano, comunque, quei caratteri di radicamento sociale propri dei sodalizi mafiosi insistenti in altre zone del Paese.

Allo stato attuale la quasi totalità dei sodalizi criminali storici appare disarticolato a motivo dello stato di detenzione della maggior parte degli esponenti di rilievo dei singoli gruppi, anche se si registra il tentativo di taluni di essi (ad esempio il gruppo Scarci, attivo nel capoluogo) di riaffermare la propria operatività sul territorio.

Particolarmente significativi sono i contatti che le maggiori organizzazioni criminali del tarantino mantengono con la camorra (soprattutto nei settori del contrabbando di t.l.e. e del traffico degli stupefacenti) e con la 'ndrangheta, che si sostanziano anche in uno scambio di uomini e di armi da utilizzare in omicidi ed attentati.

Le attività criminali spaziano dalla gestione dei traffici di droga e di armi alle pratiche usurarie ed estorsive in danno di operatori commerciali. Il contrabbando non raggiunge le punte apicali rilevate in altre zone della regione, anche se è comunque presente come attività di transito, segnatamente nei territori di Martina Franca, Mottola e Massafra.

Anche il fenomeno dell'immigrazione clandestina, per evidenti motivi geografici, non presenta lo stesso rilievo che assume nelle altre province pugliesi.

Operazioni più significative condotte dalle Forze di polizia:

- ottobre 1999 marzo 2000 - Taranto, operazione "Falce" – al termine di una complessa attività investigativa militari della Guardia di Finanza hanno eseguito un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 44 persone, denunciandone altre 22, per associazione per delinquere finalizzata al traffico di t.l.e. tra l'Italia, il Montenegro, l'Inghilterra, la Svizzera, la Spagna, il Belgio. Nella circostanza si è proceduto all'accertamento del consumo in frode di circa 75 tonnellate di t.l.e. e di un volume d'affari, sviluppato dai criminali, di oltre 100 miliardi di lire;
- 18/7/2000 – Taranto - personale della Polizia di Stato ha eseguito un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 45 persone per associazione per delinquere finalizzata al traffico di stupefacenti;
- 10/12/2000 – Taranto – militari dell'Arma dei Carabinieri hanno tratto in arresto, in esecuzione di provvedimento restrittivo, 10 persone ritenute affiliate ai clan Putignano e Caporosso-Coronese, per associazione di tipo mafioso finalizzata alle estorsioni ed al contrabbando di t.l.e..

ATTI PARLAMENTARI

XIV LEGISLATURA

CAMERA DEI DEPUTATI

Doc. **XXXVIII-*bis***
n. **2**

RAPPORTO ANNUALE
SUL FENOMENO DELLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA
(Anno 2001)

(Articolo 5 del decreto-legge 29 ottobre 1991, n. 345, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 dicembre 1991, n. 410)

Presentato dal Ministro dell'interno

(PISANU)

Trasmesso alla Presidenza il 12 settembre 2003

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

PUGLIA



SITUAZIONE GENERALE

La regione è caratterizzata da forme di devianza diverse, ma di pari pericolosità.

Il peso della criminalità organizzata è stato di primaria valenza, al pari di quella diffusa sotto il profilo dell'ampiezza e del radicamento in tutto il territorio.

In Puglia, poi, si sono manifestate le prime forme qualificate di integrazione criminale interetnica, soprattutto per il considerevole flusso migratorio di cittadini albanesi, anche criminali.

Le specificità della malavita pugliese si sono legate a fattori tipici di sviluppo criminale, quali l'autonomia strutturale e funzionale dei gruppi provinciali (cosa che li rende unici e frammentati), l'esperienza dei boss acquisita in altre aree regionali (prevalentemente in Lombardia), il forte legame con i sodalizi corregionali presenti in altri Paesi e la vocazione, dei clan, a svolgere attività di servizio a favore della criminalità transnazionale (soprattutto nel traffico di droga ed armi, nella tratta degli esseri umani e nella gestione della prostituzione).

Proprio l'attività di servizio a favore di ogni utente criminale ha reso la criminalità pugliese strutturalmente flessibile (per meglio aderire alle mutevoli richieste) e diffusiva, sia in Italia che all'estero.

La fluidità dei gruppi mafiosi locali ha determinato, infine, scenari in continua evoluzione, ha manifestato, soprattutto, modelli di attività criminale di tipo gangsteristico ed ha favorito l'estendersi di manifestazioni di criminalità diffusa desiderosa di risultare competitiva e, conseguentemente, tesa ad approfittare di ogni possibilità di evolvere in strutture mafiose.

Il contrabbando di sigarette, poi, imponendo formule di responsabilità diretta da parte di ciascun gruppo impegnato nelle diverse fasi dell'attività, ha esasperato l'aggressività dei piccoli criminali, e li ha coinvolti progressivamente in un modello tendenzialmente mafioso che viene esportato anche in altre attività criminali, prevalentemente di tipo predatorio.

Lo scenario della criminalità organizzata pugliese è risultato essere molto fluido a motivo dell'arresto e della collaborazione di gran parte della leadership mafiosa.

Ciò ha causato la polverizzazione dei principali sodalizi, ha creato appetibili vuoti di poteri ed ha così indotto boss e gregari a confliggere per il controllo delle rispettive aree.

In particolare:

- nel capoluogo barese si è rilevata la contrapposizione dei gruppi STRISCIUGLIO–D'AMBROGIO–MILLONI e DIOMEDE–ABATICCHIO–CAPRIATI–CATACCHIO, l'operatività del clan PARISI–LOSURDO ed il tentativo della famiglia ANEMOLO di conquistare l'egemonia sui DIOMEDE. Nella provincia si è segnalata l'operatività degli ZINGARO–FERRI–PISTILLO in contrasto con i PASTORE–CAMPANALE;
- nel brindisino è affiorata la capacità dei gregari di emergere e di occupare gli spazi all'interno della struttura dei mesagnesi i cui vertici sono attualmente detenuti (VITALE–PASIMENO), mentre è risultata di rilievo l'influenza esercitata dai pregiudicati operanti soprattutto in Montenegro, Grecia ed Albania;
- nel capoluogo foggiano si è consolidato il sodalizio criminale denominato "Società" composto dalle famiglie RIZZI–SINESI–MORETTI e, nella provincia, quello delle famiglie PIARULLI–FERRARO e DI TOMMASO e dei gruppi LIBERGOLIS e PRIMOSA–ALFIERI (segnati da una annosa faida);
- nel capoluogo leccese è risultato presente il gruppo LEZZI, mentre nella provincia si è verificata una conflittualità marcata tra gruppi opposti per il controllo del territorio (DE TOMMASI e VINCENTI);
- nel tarantino si è confermato il radicamento di criminalità autoctone legate a proiezioni dei clan mesagnesi (clan CINIERI) e di organizzazioni campane e calabresi.

Il contrabbando di sigarette, poi, imponendo formule di responsabilità diretta da parte di ciascun gruppo impegnato nelle diverse fasi dell'attività, ha esasperato l'aggressività dei piccoli criminali, e li ha coinvolti progressivamente in un modello tendenzialmente mafioso che viene esportato anche in altre attività criminali, prevalentemente di tipo predatorio.

Lo scenario della criminalità organizzata pugliese è risultato essere molto fluido a motivo dell'arresto e della collaborazione di gran parte della leadership mafiosa.

Ciò ha causato la polverizzazione dei principali sodalizi, ha creato appetibili vuoti di poteri ed ha così indotto boss e gregari a confliggere per il controllo delle rispettive aree.

In particolare:

- nel capoluogo barese si è rilevata la contrapposizione dei gruppi STRISCIUGLIO–D'AMBROGIO–MILLONI e DIOMEDE–ABATICCHIO–CAPRIATI–CATACCHIO, l'operatività del clan PARISI–LOSURDO ed il tentativo della famiglia ANEMOLO di conquistare l'egemonia sui DIOMEDE. Nella provincia si è segnalata l'operatività degli ZINGARO–FERRI–PISTILLO in contrasto con i PASTORE–CAMPANALE;
- nel brindisino è affiorata la capacità dei gregari di emergere e di occupare gli spazi all'interno della struttura dei mesagnesi i cui vertici sono attualmente detenuti (VITALE–PASIMENO), mentre è risultata di rilievo l'influenza esercitata dai pregiudicati operanti soprattutto in Montenegro, Grecia ed Albania;
- nel capoluogo foggiano si è consolidato il sodalizio criminale denominato "Società" composto dalle famiglie RIZZI–SINESI–MORETTI e, nella provincia, quello delle famiglie PIARULLI–FERRARO e DI TOMMASO e dei gruppi LIBERGOLIS e PRIMOSA–ALFIERI (segnati da una annosa faida);
- nel capoluogo leccese è risultato presente il gruppo LEZZI, mentre nella provincia si è verificata una conflittualità marcata tra gruppi opposti per il controllo del territorio (DE TOMMASI e VINCENTI);
- nel tarantino si è confermato il radicamento di criminalità autoctone legate a proiezioni dei clan mesagnesi (clan CINIERI) e di organizzazioni campane e calabresi.

Il contrabbando di sigarette è rimasto una delle principali attività illecite (anche tramite il ricorso a metodi violenti e con l'utilizzazione dei porti adriatici) ed ha visto impegnate squadre contrabbandiere sia autonome che subordinate ad organizzazioni mafiose. Ad esso si sono affiancati i connessi traffici di stupefacenti, di armi e di clandestini che garantiscono alle organizzazioni la supremazia sulle rotte adriatiche ed il mantenimento dei collegamenti con le altre organizzazioni criminali italiane o straniere. Si è assistito, tuttavia, ad una contrazione del fenomeno del contrabbando nella regione, effetto della forte pressione operata in Italia dalle forze dell'Ordine in questo settore con la conseguente ricerca, da parte della malavita, di nuove, più sicure e remunerative rotte dalla Grecia al centro Europa, ove si sono trasferite le cellule logistiche ed operative pugliesi.

Diffusa è stata la pratica usuraria ed estorsiva nonché delle frodi nel settore agroalimentare, soprattutto ai danni dell'U.E. (pomodori, olio, vino).

A livello nazionale i boss pugliesi hanno svolto funzione gregaria all'interno di cartelli mafiosi gestiti da calabresi, campani e siciliani. Da questa sinergia hanno mutuato esperienza per conferire maggiore competitività ai propri clan.

La posizione geografica e la relativa facilità dei collegamenti hanno favorito lo svilupparsi di stretti rapporti tra la criminalità pugliese e quella albanese.

Sono così nati e si sono strutturati cartelli interetnici per la gestione del traffico di clandestini e, contemporaneamente, della droga e delle armi.

La progressiva penetrazione nel tessuto sociale pugliese ed il collegamento con i gruppi criminali in madrepatria hanno consentito, poi, ai clan albanesi di legittimarsi come intermediari affidabili anche in altre attività illegali.

Infine, il carattere di servizio della criminalità pugliese, che commercializza l'uso criminale delle coste adriatiche, ha prodotto ampie forme di collaborazione con numerosi gruppi criminali transnazionali, tra cui slavi, greci, russi e cinesi.

Con questi ultimi i rapporti di cooperazione nello sfruttamento dei flussi migratori si sono estesi anche ad altri settori criminali, soprattutto al traffico di droga ed all'impiego di clandestini cinesi.

PROIEZIONI INTERNAZIONALI DELLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA PUGLIESE

Il controllo delle coste pugliesi (nodo strategico per la tratta degli esseri umani, il traffico di droga ed armi ed il contrabbando) ha favorito l'insorgere di relazioni privilegiate con gruppi mafiosi stranieri.

A livello internazionale i gruppi pugliesi hanno creato, per il traffico di droga, agili strutture logistiche in Europa (soprattutto Germania, Olanda, Spagna) ed in America Latina; per la gestione del contrabbando si sono, viceversa, avvalsi dei rapporti mafiosi instaurati in molte aree dei Balcani, soprattutto Albania, Macedonia, Montenegro e Grecia, ove boss latitanti hanno trovato facile rifugio e contestuali possibilità di cura degli affari nazionali.

E' da sottolineare, però, che il territorio pugliese è risultato interessato meno del passato ai transiti del contrabbando di sigarette, sebbene la criminalità pugliese abbia conservato la regia delle attività anche nelle nuove, più sicure e remunerative rotte dalla Grecia al centro Europa, attraverso apposite cellule operative.

PROVINCIA DI BARI

Il territorio è stato caratterizzato dall'assenza di organizzazioni criminali predominanti, con una presenza, però, di un reticolo di piccole formazioni delinquenziali di tipo banditesco con il coinvolgimento allarmante di minori ed incensurati, nella veste di controllori, unitamente a gruppi di contrabbandieri, di porzioni limitate di territorio.

Nel capoluogo è rimasta, come detto, la conflittualità tra il gruppo dominante STRISCIUGLIO–D'AMBROGIO–MILLONI (operante principal–mente nel Borgo Antico–San Girolamo–Fesca) ed

il "cartello" composto dai clan DIOMEDE–ABATICCHIO–CAPRIATI–CATACCHIO. Tale disputa aveva avuto, nei primi mesi del 2000, una fase particolarmente acuta che si è poi affievolita a seguito dell'arresto di numerosi affiliati agli opposti schieramenti, ma si è riproposta nel 2001 in modo particolarmente sanguinoso (3 omicidi e 7 tentati omicidi). In tale contesto si inserisce anche la morte di un giovane quindicenne, attinto accidentalmente da un colpo di pistola (il 1° luglio 2001) nel corso di un agguato verosimilmente nei confronti di alcuni affiliati del sodalizio STRISCIUGLIO.

Nel capoluogo sono operativi anche il clan PARISI–LOSURDO, che detiene il controllo dell'importazione di tabacchi lavorati esteri dal Montenegro e del traffico e spaccio di stupefacenti nel quartiere Japigia, e la famiglia ANEMOLO che recentemente ha cercato di riconquistare il controllo del quartiere Carrassi, in atto dominato dalla famiglia DIOMEDE.

Momenti di tensione sono stati registrati ad Andria, sia tra la famiglia PASTORE–CAMPANALE e quella dei ZINGARO–FERRI–PISTILLO, sia all'interno di quest'ultimo gruppo per il controllo del traffico degli stupefacenti. La particolare aggressività di tali sodalizi si evince anche dall'attentato dinamitardo del 10 ottobre 2001 in Andria ai danni del Commissariato di P.S. (chiaro atto di intimidazione alle forze deputate al contrasto e ad attività anticrimine) e dal rinvenimento di un arsenale di armi nei pressi di Bari–Palese (5 dicembre 2001).

La criminalità barese si è dedicata prevalentemente al traffico di sostanze stupefacenti e armi, al riciclaggio, alle estorsioni, al contrabbando di sigarette. Quest'ultima attività criminosa ha interessato maggiormente il tratto costiero da Bari sud a Brindisi nord ed ha rappresentato l'elemento di qualificazione dei clan baresi, sotto il profilo del controllo delle rotte adriatiche utilizzate nel traffico di immigrati clandestini.

Hanno destato particolare allarme i reiterati furti di tabacchi lavorati, durante le fasi di trasporto nei convogli ferroviari, l'esercizio dell'usura, spesso legato a quello del gioco d'azzardo e dei videopoker, e la riproduzione illegale di prodotti tecnologici (audio–videocassette).

L'attività estorsiva, infine, è risultata in costante aumento nel nord barese, soprattutto nel settore dell'agricoltura, delle macchine agricole e del bestiame, attraverso la pratica del cosiddetto "cavallo di ritorno".

La posizione geografica ed i consolidati cointeressi nel traffico di droga ed armi hanno favorito l'organizzazione integrata di cartelli italo–albanesi per la gestione anche dell'immigrazione clandestina.

- 1/2/2001 – Bari – militari della Guardia di Finanza hanno sequestrato, all'interno di un autoarticolato, 5.588 kg. di t.l.e. Nel corso dell'operazione è stata denunciata, in stato di libertà, una persona, ne è stata arrestata un'altra, mentre è stato sequestrato un autoveicolo;
- 26/2/2001 – Bari – personale della D.I.A., unitamente a militari della Guardia di Finanza, ha tratto in arresto 17 persone ritenute responsabili di traffico internazionale di sigarette di contrabbando tra il Montenegro e la Puglia, con riciclaggio dei proventi in Svizzera;
- 8/3/2001 – Bari – militari dell'Arma dei Carabinieri, nell'ambito dell'operazione denominata "Blue Moon", hanno tratto in arresto 47 persone affiliate al clan PARISI ritenute responsabili di associazione per delinquere di stampo mafioso, traffico di stupefacenti, contrabbando di tabacchi lavorati esteri, estorsione, usura ed altro. Nel corso dell'operazione sono stati notificati ulteriori 19 provvedimenti a persone già detenute, sono state effettuate 57 perquisizioni domiciliari ed in 4 edifici, con il conseguente sequestro di 100 milioni di lire;
- 20/4/2001 – Bari – personale della Polizia di Stato ha sequestrato, ai sensi della normativa antimafia, beni mobili ed immobili per un valore di circa 5 miliardi di lire. Il patrimonio sarebbe riconducibile a 2 persone già arrestate nel febbraio 2000, ritenute responsabili di associazione per delinquere finalizzata all'usura, all'estorsione ed alla ricettazione;
- 27/4/2001 – Mola di Bari (BA) – militari della Guardia di Finanza hanno sequestrato una stazione radar utilizzata da contrabbandieri di tabacchi lavorati esteri. Nel corso dell'operazione è stata denunciata, in stato di libertà, una persona;
- 5/5/2001 – Bari, Foggia, Potenza e Matera – personale della Polizia di Stato ha tratto in arresto 16 persone ritenute responsabili di associazione per delinquere, estorsione, riciclaggio, furto e ricettazione di macchine agricole, bestiame ed autovetture, nonché di intimidazioni in pregiudizio di operatori commerciali;
- 24/5/2001 – Bari – militari della Guardia di Finanza hanno tratto in arresto, in flagranza di reato, una persona ritenuta responsabile di traffico di sostanze stupefacenti. Nel corso dell'operazione sono stati sequestrati 32,200 kg. di eroina ed un autocarro;
- 13/6/2001 – Barletta (BA) – militari dell'Arma dei Carabinieri, nell'ambito dell'operazione "Ettore FIERAMOSCA", hanno tratto in arresto 12 persone affiliate al clan CANNITO–LATTANZIO, ritenute responsabili di associazione di tipo mafioso, estorsione, spaccio di stupefacenti, rapina, furto ed altro;
- 9/7/2001 – Bari – personale della D.I.A. ha sequestrato, ai sensi della normativa antimafia, beni mobili ed immobili per un valore di circa 5 miliardi di lire. Il

patrimonio sarebbe riconducibile ad Antonio TANCREDI, indagato per associazione di tipo mafioso ed altri gravi reati;

- 3/8/2001 – Bari – personale della Polizia di Stato, nell'ambito dell'operazione denominata "Capra Selvatica", ha sottoposto a fermo 10 persone affiliate al clan CAPRIATI, ritenute responsabili di associazione di tipo mafioso, armi e tentato omicidio nei confronti degli affiliati al contrapposto sodalizio STRISCIUGLIO;
- 15/10/2001 – Bari – personale della D.I.A. ha sequestrato beni mobili ed immobili per un valore di oltre 13 miliardi di lire. Il patrimonio sarebbe riconducibile a 16 affiliati al clan capeggiato a Savino PARISI.

PROVINCIA DI BRINDISI

Nello scenario criminale brindisino la mancanza di leader ha aumentato la fluidità e la polverizzazione dei gruppi, agevolata dalla collaborazione alla giustizia di alcuni elementi apicali della locale "Nuova Sacra Corona Unita", con il riacutizzarsi dei conflitti locali, non solo tra gruppi avversi ma anche tra quei gregari votati ad acquisire il controllo del tessuto malavitoso.

E' stata considerevole l'influenza esercitata sulla criminalità locale dai pregiudicati operanti nei vicini Paesi della ex Jugoslavia (in particolare nel Montenegro, nella Grecia e nell'Albania), divenuti oltre che rifugi per i latitanti e per i contrabbandieri pugliesi (particolarmente brindisini) anche punti focali per il traffico di armi e stupefacenti, che percorrono, le stesse rotte contrabbandiere. Significativo a tal proposito, dopo la cattura in Salonicco (Grecia) il 22.12.2000, del latitante PRUDENTINO Francesco, inserito nell'elenco dei 30 latitanti di massima pericolosità, l'arresto operato in Patrasso (Grecia) il 10.01.2001 di Albino PRUDENTINO e del figlio Angelo, tutti elementi di spicco della malavita pugliese inseriti nei livelli apicali del traffico internazionale di tabacchi lavorati esteri e del riciclaggio dei relativi proventi, in stretto contatto con la mafia siciliana e le organizzazioni transnazionali.

Il contrabbando di sigarette ha avuto, nella provincia, l'ulteriore valore di saldare i gruppi locali e quelli operanti in altre aree nazionali (soprattutto "Cosa Nostra", 'Ndrangheta e Camorra) sia nello stesso settore criminoso sia in altri ben più qualificati.

Tra le principali attività illecite dei gruppi organizzati, si è segnalata l'area delle estorsioni e delle rapine, in considerazione del

fatto che la pressione esercitata dal contrasto della polizia nel settore del contrabbando potrebbe aver indotto i gruppi criminali a diversificare i propri interessi.

Il porto di Brindisi, infine, ha costituito uno snodo strategico delle attività illegali.

Particolarmente attive sono state le organizzazioni criminali albanesi legate ad attività connesse all'immigrazione clandestina di cittadini di varie etnie, al traffico di armi, droga e al mercato della prostituzione. Esse hanno operato in stretto collegamento con gruppi contrabbandieri locali che hanno messo a disposizione propri mezzi navali per favorirne l'efficienza operativa.

Sono risultati presenti anche organizzazioni criminali provenienti dalla ex Jugoslavia, dal Montenegro e dalla Grecia.

- 23/1/2001 – Travagliato (BR) – militari della Guardia di Finanza hanno sequestrato, all'interno di un autoarticolato, 2.100 kg. di tabacchi lavorati esteri. Nel corso dell'operazione è stata denunciata, in stato di libertà, una persona, ne è stata arrestata un'altra ed è stato sequestrato un autoveicolo;
- 7/2/2001 – Brindisi – militari della Guardia di Finanza hanno tratto in arresto, in flagranza di reato, una persona ritenuta responsabile di traffico di sostanze stupefacenti. Nel corso dell'operazione sono stati sequestrati 498 kg. di marijuana, 106 kg. di hashish ed un autoarticolato;
- 8/2/2001 – Carovigno (BR) – militari della Guardia di Finanza hanno tratto in arresto, in flagranza di reato, sei persone ritenute responsabili di traffico di sostanze stupefacenti. Nel corso dell'operazione sono stati sequestrati 1.212 kg. di marijuana e 80 kg. di hashish;
- 28/2/2001 – Brindisi – personale della Polizia di Stato, nell'ambito dell'operazione denominata "Astrea", ha tratto in arresto 6 persone, tra cui un cittadino albanese, ritenute responsabili di traffico internazionale di stupefacenti;
- 7/3/2001 – Brindisi – militari dell'Arma dei Carabinieri hanno tratto in arresto 9 persone, ritenute affiliate alla Sacra Corona Unita, per associazione di tipo mafioso, traffico di armi e di materie esplodenti;
- 14/3/2001 – Brindisi, Lecce, Belluno e Torino – personale della Polizia di Stato ha tratto in arresto 32 persone, affiliate al clan capeggiato da Dario TOMA, operante nel nord leccese e nella provincia di Brindisi, ritenute responsabili di associazione di tipo mafioso, traffico di stupefacenti ed estorsione;
- 24/4/2001 – Brindisi – militari della Guardia di Finanza hanno sequestrato, ai sensi della normativa antimafia, beni mobili ed immobili, riconducibili a 5 persone indiziate di appartenere alla criminalità organizzata pugliese, per un valore di oltre 8.500.000.000 di lire;
- 2/5/2001 – Brindisi – personale della Polizia di Stato ha tratto in arresto una persona, sottoponendone altre due a fermo, per associazione per delinquere, estorsione, incendio doloso ed altro;
- 28/5/2001 – Brindisi – militari dell'Arma dei Carabinieri hanno tratto in arresto il

latitante Vito DI EMIDIO, inserito nell'elenco dei "30" ricercati più pericolosi, per associazione di tipo mafioso, omicidio, contrabbando e riciclaggio.

PROVINCIA DI FOGGIA

Le organizzazioni criminali della provincia presentano una diffusione a macchia di leopardo. I gruppi criminali più pericolosi sono risultati attivi nel capoluogo ed a Cerignola, mentre altri agguerriti sodalizi hanno operato in San Severo e in Manfredonia. Nel Gargano si sono registrate faide tra gruppi storici.

Nel capoluogo e nel suo hinterland il maggiore livello criminale lo ha raggiunto il sodalizio denominato "Società", composto dalle famiglie RIZZI–SINESI–MORETTI (che oltre a dedicarsi a grosse estorsioni ed al traffico di stupefacenti ha acquisito, di recente, un profilo marcatamente imprenditoriale).

La situazione geo–criminale della provincia è così risultata:

- in Cerignola: due clan facenti capo, rispettivamente, alle famiglie PIARULLI–FERRARO e DI TOMMASO (notevolmente indebolite dalla attività di contrasto condotta dalle Forze di Polizia), impegnati nel il traffico di stupefacenti, nella pratica estorsiva (soprattutto in danno di imprese edili) e nelle rapine;
- nell'area garganica, con centri di maggiore rilievo delinquenziale nei comuni di Manfredonia, Mattinata e Monte Sant'Angelo, si sono manifestati cruenti conflitti riconducibili all'annosa faida tra i gruppi LIBERGOLIS e PRIMOSA–ALFIERI e nel cui ambito è maturato un triplice omicidio (aprile 2001). L'eliminazione del pregiudicato Matteo MANGINI (Manfredonia, 2 settembre 2001) è stata ricondotta ad un tentativo di espansione del gruppo LIBERGOLIS anche verso la zona costiera di Manfredonia per la gestione di attività connesse al traffico di stupefacenti;
- in San Severo, la criminalità organizzata ha fatto riferimento alla "Società foggiana" (clan PALUMBO), attiva, prevalentemente, nel settore del traffico di stupefacenti e delle estorsioni.

I clan foggiani hanno palesato rapporti con la malavita organizzata calabrese e con quella milanese. Non sono risultate, invece, intese stabili con la criminalità d'oltre Adriatico.

Particolare rilievo hanno assunto i fenomeni estorsivi, usurari e dei furti di tabacchi lavorati durante le fasi di trasporto con i convogli ferroviari.

Gli extracomunitari presenti sul territorio si sono dedicati a diverse attività illecite, quali il traffico e lo spaccio di stupefacenti, i reati contro il patrimonio e la persona, lo sfruttamento della prostituzione, il favoreggiamento dell'immigrazione clandestina e l'illecita intermediazione di manodopera. In tal senso i gruppi criminali più attivi sono stati quelli albanesi che, al pari di altre realtà regionali e nazionali, si sono segnalati per la continua espansione verso nuove e più remunerative attività illecite, controllate in maniera spregiudicata ed autorevole.

La costa provinciale, con particolare riferimento a quella del promontorio del Gargano, è stata interessata in maniera molto ridotta da sbarchi di clandestini.

- 13/3/2001 – San Severo (FG) – militari dell'Arma dei Carabinieri, nell'ambito dell'operazione denominata "Golden car", hanno tratto in arresto 30 persone ritenute responsabili di estorsione, ricettazione e furto. L'operazione ha permesso di smantellare un'organizzazione criminale denominata "Società Foggiana Batteria San Severo", dedita al furto di automezzi, molti dei quali restituiti ai proprietari previo pagamento di una richiesta estorsiva;
- 21/3/2001 – Foggia – personale della Polizia di Stato, unitamente a militari della Guardia di Finanza, hanno sequestrato, ai sensi della normativa antimafia, beni mobili ed immobili per circa 1 miliardo e mezzo di lire. Il patrimonio risulterebbe riconducibile ad un esponente di rilievo dell'organizzazione di tipo mafioso denominata "Società";
- 3/4/2001 – Rodi Garganico (FG) – militari della Guardia di Finanza hanno sequestrato, all'interno di un autoarticolato, 2.045 kg. di tabacchi lavorati esteri. Nel corso dell'operazione sono stati sequestrati due autoveicoli;
- 18/6/2001 – Zapponeta (FG) – militari della Guardia di Finanza hanno sequestrato, all'interno di un autoarticolato, 4.442 kg. di t.l.e. Nel corso dell'operazione è stata denunciata, in stato di libertà, una persona, ne è stata arrestata un'altra ed è stato sequestrato un autoveicolo;
- 20/6/2001 – Foggia – personale della Polizia di Stato ha tratto in arresto, in flagranza di reato, 3 persone affiliate all'organizzazione criminale denominata "la Società", ritenute responsabili di estorsione nei confronti di un imprenditore agricolo. Altre 2 persone sono state denunciate, in stato di libertà, per usura aggravata.

PROVINCIA DI LECCE

La provincia, che per la strategica posizione geografica è crocevia di traffici illeciti internazionali ed è particolarmente interessata dal fenomeno dell'immigrazione clandestina, ha visto la presenza di una criminalità attiva soprattutto nei settori delle armi, della droga e del contrabbando di tabacchi lavorati esteri. Questa criminalità ha sviluppato anche intese con esponenti di spicco della malavita organizzata albanese, montenegrina e greca che talora ospita pericolosi latitanti italiani.

La mancanza di leader dotati di indiscusso potere ha accentuato, anche nel territorio leccese, (molto influenzato dalla criminalità organizzata del brindisino), una precarietà negli equilibri tra le consorterie criminali, contribuendo alla frammentazione ed alla formazione di "gruppi di fiducia" interni a ciascun sodalizio, a disposizione dei maggiori esponenti del clan.

Sotto il profilo geo–criminale, la provincia di Lecce può essere suddivisa nelle seguenti aree:

- nord di Lecce: segnate da una conflittualità tra il gruppo TOMA di Campi Salentina (in atto gestito da Filippo CERFEDA, stante la detenzione di TOMA Dario) e la coalizione dei gruppi, legati alla "Nuova Sacra Corona Unita" (VINCENTI di Surbo, PELLEGRINO di Squinzano e PERRONE di Trepuzzi). Lo scontro, che deriva dalla lotta per la successione nella leadership del vecchio gruppo DE TOMMASI operante nei vicini comuni di Torchiarolo e San Pietro Vernotico, ha fatto registrare numerosi episodi di sangue;
- Lecce: è risultato attivo il gruppo LEZZI, legato a Vito DI EMIDIO, detentore del monopolio del traffico di stupefacenti. Il sodalizio avrebbe ampliato la propria area d'influenza sulla fascia costiera sino a Torre dell'Orso, grazie ad accordi con la cosca RIZZO;
- hinterland del capoluogo:
  - in Monteroni: il clan TORNESE che, sebbene ridimensionato, ha conservato il dominio in zona;
  - nei comuni di Galatina ed Aradeo: attivi, nel settore del traffico di stupefacenti, grazie anche ad accordi con criminali albanesi, i sodalizi COLUCCIA e NOTARO;

nella zona di Nardò–Copertino hanno continuato ad operare gruppi collegati alla frangia di DE TOMMASI;

- basso Salento: si sono registrati mutamenti nelle vecchie alleanze a seguito dell'indebolimento del clan PADOVANO–GIANNELLI–SCARLINO legato alla "N.S.C.U.", un tempo egemone, con l'affermazione del "gruppo Montedoro", predominante nell'area che comprende i comuni di Casarano, Taurisano e Ruffano. Quest'ultimo gruppo si sarebbe alleato anche con i clan TOMA e LEZZI. Si è segnalata, infine, l'operatività nella zona di un gruppo criminale albanese, gestore degli sbarchi di clandestini su tutta la fascia costiera a sud di Gallipoli.

Significative sono state le proiezioni della criminalità salentina in Nord Italia (Veneto) e nel centro Europa (Olanda e Germania).

Meritevole d'attenzione la presenza nella provincia di una colonia sarda, peraltro coinvolta, nel recente passato, in fatti criminosi eclatanti.

Il Salento per la sua strategica posizione geografica è, da tempo, crocevia dei traffici internazionali (ed in particolare di quelli di armi, droga, Tabacchi lavorati esteri. e prostituzione dall'est Europa) e la sua criminalità è strettamente legata, da anni, agli interessi che derivano dalla vicinanza con l'area balcanica.

La conduzione del fenomeno migratorio è risultata attuata dalla criminalità albanese, sia direttamente con le proprie organizzazioni, per l'emigrazione di connazionali, sia come agenzia di servizi per conto delle altre organizzazioni criminali, comprese quelle (principalmente turche) dedite all'emigrazione curda. Le organizzazioni albanesi responsabili dell'emigrazione interna hanno trafficato anche in marijuana di produzione propria, coltivata nell'Albania meridionale. Va evidenziato, nel settore, che nell'ultimo periodo si è registrata una lieve diminuzione degli sbarchi di clandestini sulle coste salentine.

È risultata, invece, preoccupante l'ascesa del fenomeno dello sfruttamento della prostituzione di donne balcaniche e dell'Est Europeo, controllato e gestito anch'esso in primo luogo dalla

criminalità organizzata albanese, segnalatasi per essere sempre più forte, organizzata e dilagante.

- 14/3/2001 – Brindisi, Lecce, Belluno e Torino – personale della Polizia di Stato ha tratto in arresto 32 persone affiliate al clan capeggiato da Dario TOMA, operante nel nord leccese e nella provincia di Brindisi, ritenute responsabili di associazione di tipo mafioso, traffico di stupefacenti ed estorsione;
- 14/3/2001 – Lecce – personale della Polizia di Stato ha tratto in arresto 26 persone affiliate al clan DE TOMMASI, legato alla "Sacra Corona Unita", ritenute responsabili di associazione di tipo mafioso, traffico di sostanze stupefacenti, estorsione, detenzione e porto illegale di armi da guerra ed altro;
- 3/7/2001 – Lecce, Ravenna, Bologna, Ferrara e Milano – militari dell'Arma dei Carabinieri, nell'ambito dell'operazione denominata "Calemi", hanno denunciato, in stato di libertà, 80 persone ritenute responsabili di associazione per delinquere finalizzata al traffico internazionale di stupefacenti, favoreggiamento dell'immigrazione clandestina ed importazione e detenzione illegale di armi;
- 26/7/2001 – Squinzano e Campi Salentina (LE) – personale della Polizia di Stato ha sequestrato, ai sensi della normativa antimafia beni mobili ed immobili per un valore di circa 30 miliardi di lire. Il patrimonio sarebbe nella disponibilità del pregiudicato Vito ANCORA e di altre 2 persone, operanti in qualità di suoi prestanome;
- 27/8/2001 – Lecce – militari dell'Arma dei Carabinieri, nell'ambito dell'operazione denominata "Arpia", hanno tratto in arresto 5 persone ritenute responsabili di associazione di tipo mafioso, omicidio, traffico di sostanze stupefacenti, contrabbando ed altro. Nel corso dell'operazione ulteriori 5 provvedimenti sono stati notificati a persone già detenute;
- 10/9/2001 – Lecce – militari della Guardia di Finanza hanno confiscato beni mobili, immobili e disponibilità finanziarie per un valore complessivo stimato in circa 12.000.000.000 di lire. Il patrimonio sarebbe riconducibile a 2 persone sospettate di appartenere ad un sodalizio criminale di tipo mafioso;
- 5/11/2001 – Lecce e Brindisi – militari della Guardia di Finanza hanno sequestrato beni mobili ed immobili per un valore complessivo stimato in circa 6.000.000.000 di lire. Il patrimonio sarebbe riconducibile a 3 persone indiziate di appartenere ad un'associazione criminale di tipo mafioso;
- 20/10/2000 – Matino (LE) – militari dell'Arma dei Carabinieri, nell'ambito di indagini su numerosi esponenti della criminalità organizzata pugliese, hanno tratto in arresto una persona per detenzione illegale di armi ed altro. Nel corso dell'operazione sono stati sequestrati 3 fucili mitragliatori, 3 razzi anticarro e 1.095 proiettili di vario tipo e calibro.

PROVINCIA DI TARANTO

La situazione della criminalità nella provincia è stata caratterizzata da un'estrema fluidità degli equilibri a causa dello stato di detenzione della maggior parte degli esponenti di rilievo e del conseguente ridimensionamento della quasi totalità dei sodalizi criminali storici.

Nel suo territorio è stata registrata l'egemonia del gruppo CINIERI tradizionalmente inserito nella "N.S.C.U." e storicamente contrapposto a quello capeggiato da Vincenzo STRANIERI. Tale consorteria, tradizionalmente attiva nella zona orientale della provincia è risultata in stretto contatto con i nuovi vertici brindisini della suddetta organizzazione pugliese. Ciò ha determinato gli affiliati al clan CINIERI, forti dei contatti organici all'interno del cartello dei mesagnesi, ad acquisire una prevalenza di fatto sul territorio orientale della provincia e nel capoluogo attraverso l'assorbimento di vecchi affiliati ai clan storici.

In tale contesto è emersa la potenziale minaccia rappresentata da affiliati a clan antagonisti che ricercano margini di autonomia nei rispettivi territori in cui ancora esercitano residue influenze. (versante occidentale CAPOROSSO–CORONESE, PUTIGNANO, DICÈ; versante orientale STARNIERI, PAPPADÀ e MELE, DELL'AQUILA e DI BARI nel capoluogo).

Nel territorio di Ginosa si è registrato il crescente interesse del clan BOZZA di Montescaglioso (MT).

Vanno sottolineati, infine, i radicati rapporti con la Camorra e la 'Ndrangheta, prevalentemente nei settori del contrabbando, del traffico di droga e delle armi.

Nell'ultimo periodo si è avuta la diminuzione di sbarchi di clandestini su tutto il territorio provinciale.

E' stata accertata la presenza di sporadici episodi di prostituzione di donne nigeriane, soprattutto nel confinante territorio barese.

➢ 24/1/2001 – Taranto – militari dell'Arma dei Carabinieri hanno sequestrato, ai sensi della normativa antimafia, 2 imprese di trasporti, autocarri ed appezzamenti di terreno, per un valore di circa 3 miliardi di lire. Il patrimonio sarebbe riconducibile a

6 persone già ritenute responsabili di associazione di tipo mafioso;

- 14/2/2001 – Taranto – personale della Polizia di Stato ha tratto in arresto 8 persone per associazione di tipo mafioso, tentato omicidio, estorsione ed altro. Gli arrestati sarebbero affiliati al sodalizio capeggiato da Francesco LOCOROTONDO, operante nei comuni di Crispiano, Statte e Lizzano (TA);
- 18/9/2001 – Lizzano (TA) – militari dell'Arma dei Carabinieri hanno tratto in arresto 5 persone affiliate al sodalizio criminale denominato "Pappadà", ritenute responsabili di associazione di tipo mafioso, estorsione e porto e detenzione di armi da guerra. Nel corso dell'operazione ulteriori 3 provvedimenti restrittivi sono stati notificati ad altrettante persone già detenute.

La Puglia è caratterizzata da un profilo criminogeno complesso, in cui interagiscono forme di devianza diverse, ma di pari pericolosità. Nelle province di Bari, Foggia e Lecce è risultato elevato l'indice di criminalità minorile, spesso caratterizzata da forme di aggregazioni dedite, in modo organizzato, alla commissione di reati predatori che rappresentano, il più delle volte, la fucina per più qualificate attività criminali, anche di tipo mafioso. La presenza massiccia di stranieri clandestini, poi, ha alimentato i fenomeni di devianza legati allo sfruttamento della manodopera in nero, ma anche forme qualificate di integrazione criminale interetnica.

LA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA

Lo scenario della criminalità organizzata pugliese è risultato essere, nell'ultimo periodo, molto fluido, a motivo dell'arresto e della collaborazione di gran parte della leadership mafiosa. Ciò ha causato la polverizzazione dei principali sodalizi, ha creato appetibili vuoti di poteri ed ha così indotto boss e gregari a confliggere per il controllo delle rispettive aree. Attualmente la situazione regionale si può così riassumere: nel capoluogo barese è stata rilevata la contrapposizione tra i gruppi "Strisciuglio-Abaticchio" e "Coletta-Ridente", l'operatività del clan
"Parisi-Losurdo", ed il tentativo della famiglia "Anemolo" di conquistare una posizione egemone sui "Diomede"; nel brindisino è risultato di rilievo la capacità dei gregari di emergere e di occupare spazi all'interno della struttura dei mesagnesi, i cui vertici sono attualmente detenuti (Vitale-Pasimeni), anche a fronte del riemergere del clan tradizionale Rogoli – Buccarella; nel capoluogo foggiano è stato confermato il controllo del sodalizio criminale denominato "Società", composto dalle famiglie "RizziSinesi-Moretti" mentre, nella provincia, sono risultati preminenti la famiglia "Di Tommaso" ed i gruppi "Libergolis" e "Primosa-Alfieri"; nel capoluogo leccese continua ad operare il clan "Lezzi", mentre nella provincia sono risultati presenti sodalizi facenti capo al clan De Tommaso; nel tarantino si è confermato il radicamento di criminalità autoctone legate al gruppo Modeo e proiezioni dei clan dei mesagnesi e di organizzazioni campane e calabresi. La gestione, ormai solo logistica, del contrabbando di sigarette, che ha subito una drastica riduzione sul territorio nazionale a fronte di una più marcata funzione nodale per le rotte dalla Grecia (Patrasso, Ygoumentza) verso Spagna e Gran Bretagna, continua a rappresentare la principale attività illecita dei gruppi pugliesi. A livello nazionale i boss pugliesi hanno svolto funzione gregaria all'interno di cartelli mafiosi gestiti da calabresi, campani e siciliani. Da questa sinergia hanno mutuato esperienza per conferire maggiore competitività ai propri clan. Inoltre il controllo delle coste pugliesi (nodo strategico per la tratta degli esseri umani, il traffico di droga ed armi ed il contrabbando) ha favorito l'insorgere di relazioni privilegiate con i gruppi mafiosi stranieri. Interessi pugliesi sono risultati essere presenti pressoché in tutte le regioni italiane, mentre a livello internazionale i gruppi pugliesi hanno creato agili strutture logistiche in Europa ed in America latina (per il traffico di droga) e si sono avvalsi dei rapporti mafiosi instaurati in molte aree dei Balcani, ove boss latitanti hanno trovato facile rifugio e possibilità contestuali di curare i propri affari nazionali, per la gestione del contrabbando.

CRIMINALITÀ STRANIERA

La posizione geografica e la relativa facilità dei collegamenti hanno favorito lo svilupparsi di stretti rapporti tra la criminalità pugliese e quella albanese. Sono così nati e si sono così strutturati cartelli interetnici per la gestione del traffico di clandestini e, contemporaneamente, della droga e delle armi. La progressiva penetrazione nel tessuto sociale pugliese ed il collegamento con i gruppi criminali in madrepatria hanno consentito, poi, ai clan albanesi di legittimarsi come intermediari affidabili anche in altre attività illegali. La loro aggressiva disinibizione, infatti, li ha resi particolarmente idonei a compiti di controllo delle fasi più pericolose dei reati (spaccio di droga, lenocinio, richieste estorsive).

Il carattere, infine, di servizio della criminalità pugliese, ha indotto a forme ampie di collaborazione con numerosi gruppi criminali transnazionali, tra cui slavi, greci, russi e cinesi. Con questi ultimi i rapporti di cooperazione nello sfruttamento dei flussi migratori si sono estesi anche ad altri settori criminali quali, ad esempio, il traffico di droga.

PROVINCIA DI BARI

La criminalità mafiosa nella provincia ha assunto un modello peculiare che vede la presenza, accanto a leader storici capaci di svolgere una efficace politica di intermediazione e di polarizzazione delle forze criminali emergenti, anche di un sistema criminale fluido che si compone di alleanze temporanee e che spesso riesce ad occupare gli spazi vuoti conseguenti ad interventi di polizia o a conflitti endogeni. Inoltre, l'ampio bacino di utenza della criminalità diffusa consente un ricambio costante nelle strutture criminali più qualificate. Nel capoluogo è ancora violento lo scontro tra il gruppo dominante "Strisciuglio" ed il cartello composto dai gruppi "Coletta e Ridente", "Diomede e Capriati", mentre la collaborazione alla giustizia di Pietro Lo Surdo, elemento di spicco del clan Parisi, ha certamente condizionato il primato del sodalizio che continua, comunque, ad esercitare efficacemente il proprio ruolo di intermediazione. Gli interessi delle organizzazioni mafiose sono risultati molteplici ed hanno fatto riferimento, soprattutto, alla commissione di reati collegati ad una pressione sul territorio (estorsioni ed usura), ma anche al traffico di droga ed armi, che rappresenta un vero e proprio network criminale. Interessi criminali sono emersi anche nei settori dell'economia, legata ai finanziamenti delle opere pubbliche previste nella provincia (rete idrica, sistema integrato del trasporto del nodo di Bari, area portuale ed aeroportuale), ma anche nel comparto dello smaltimento dei rifiuti. In sintesi si è manifestato un quadro di una criminalità versatile che è riuscita a proporsi in ogni mercato illegale e, pur in assenza di una disciplina mafiosa, è riuscita a mantenere un profilo unitario soprattutto per il coordinato e combinato sistema di accordi nel perseguire interessi criminali.

PROVINCIA DI BRINDISI

La criminalità diffusa, che talvolta ha conosciuto momenti di particolare virulenza, si è manifestata, principalmente, nella consumazione di reati contro il patrimonio ed è stata avvertita soprattutto nei quartieri più degradati del capoluogo, in alcuni grossi centri della provincia (in particolare nelle zone turistiche di Fasano ed Ostuni) e nella zona di confine con la provincia di Lecce.
Dopo anni di supremazia del cartello dei "mesagnesi", che oggi vede collaborare con la giustizia quasi tutti gli elementi apicali, il clan tradizionale Regoli-Buccarella ha recuperato il controllo del territorio e sta polarizzando tutte le risorse criminali della zona attraverso i gruppi gregari Campana, Gagliardi e Delle Grottaglie, anche se in modo non indolore. Permangono, infatti, stati di conflittualità che hanno causato anche numerosi omicidi, soprattutto tra i clan emergenti che vorrebbero colmare, in autonomia, gli spazi vuoti. Del tutto peculiare è risultata la situazione di Fasano, ove è emersa una "pacificazione forzosa" frutto di un più efficace modello mafioso di controllo del territorio. La criminalità brindisina ha manifestato radicati interessi in Lombardia, Piemonte, Emilia Romagna, Toscana e Veneto, ma anche storici collegamenti con la 'ndrangheta, da cui ha acquisito il modello organizzativo. Nella provincia permane la vocazione al contrabbando di sigarette, ad opera di squadre specializzate che non disdegnano di utilizzare le rotte tradizionali per esercitare contestuali e diversificate attività illegali (soprattutto traffico di droga). È emerso anche un rinnovato interesse verso l'area delle estorsioni e delle rapine.

PROVINCIA DI FOGGIA

Il panorama criminale della provincia è stato caratterizzato, principalmente, dalla commissione di reati contro il patrimonio ad opera, soprattutto, di cittadini extracomunitari, in particolare albanesi. Sono emerse forme diffuse di delinquenza minorile e di microcriminalità soprattutto nei settori dei furti d'auto e delle rapine.

Le organizzazioni criminali della provincia presentano una diffusione a macchia di leopardo. I gruppi criminali più pericolosi operano nel capoluogo ed a Cerignola, mentre altri agguerriti sodalizi sono presenti in San Severo e in Manfredonia. Nel capoluogo e nel suo hinterland opera il sodalizio criminale denominato "Società", composto dalle famiglie Rizzi-Sinesi (dediti soprattutto a grosse estorsioni ed al traffico di stupefacenti). La provincia è stata interessata da una recrudescenza sanguinosa dei conflitti tra opposti schieramenti, che hanno compromesso l'unitarietà strategica, d'altra parte solo formale, della Società Foggiana. Le "batterie", che compongono la società e sono "georeferenziate", anche per l'arresto di molti leader e per lo squilibrio territoriale conseguente all'attività di contrasto, sono attraversate da spinte centrifughe che ne stanno minando la stabilità. Nel capoluogo il clan predominante dei Sinesi, grazie al diretto intervento del boss detenuto e della cosca calabrese Coco Trovato con cui è in affari, è intervenuto per pacificare il conflitto tra le batterie "Trisciuglio" e "Pellegrino", che, tuttavia, anche negli ultimi mesi del 2002, ha causato alcuni significativi omicidi (Bruno, La Daga e Casorio).

PROVINCIA DI LECCE

La criminalità diffusa è risultata dedita, prevalentemente, allo spaccio di stupefacenti ed alla commissione di reati contro il patrimonio portati a termine, talora, con modalità operative particolarmente efferate. Ha destato allarme il tasso di criminalità minorile cooptato, talora, da parte della criminalità organizzata.

Rispetto a quelle delle altre province, la criminalità leccese ha dimostrato una maggiore capacità di strutturarsi secondo modelli più disciplinati e "tradizionalmente" mafiosi. Tuttavia lo stato di detenzione di gran parte dei leader storici, l'aggressività della delinquenza locale e l'elevata conseguente competività dei clan hanno costituito spinte centrifughe che hanno animato i conflitti degli ultimi anni. Sotto il profilo geo-criminale, la provincia di Lecce è apparsa composita.

A nord di Lecce continua la conflittualità tra il gruppo "Toma" di Campi Salentina e la coalizione dei gruppi legati alla "N.S.C.U.". Nel capoluogo è tuttora operativo il gruppo "Lezzi", che detiene il monopolio del traffico di stupefacenti. A Monteroni è risultato operare il clan "Tornese" che, sebbene ridimensionato, conserva il dominio in zona. Nei comuni di Galatina ed Aradeo continuano ad essere attivi, nel settore del traffico di stupefacenti, i sodalizi "Coluccia" e "Notaro". Nella zona di NardòCopertino sono tuttora operanti i gruppi collegati alla frangia di De Tommasi. Nel basso Salento sono stati registrati mutamenti nelle vecchie alleanze a seguito dell'indebolimento del clan "Padovano-GiannelliScarlino" un tempo egemone, e dell'affermarsi del gruppo Montedoro, che si sarebbe alleato con il clan "Lezzi". Ad Otranto, infine, è emersa l'operatività del gruppo Baldi. Sono stati confermati contatti operativi della criminalità organizzata salentina con sodalizi albanesi, finalizzati alla gestione dei traffici di droga, di armi e del contrabbando di sigarette connessi ai flussi dell'immigrazione clandestina. Sono state anche accertate le proiezioni in Veneto di un'organizzazione del nord del Salento, attiva nel settore delle estorsioni ai danni di ditte edili operanti nel bellunese (operazione di polizia denominata "Doppio passo" del 17 gennaio 2002).

PROVINCIA DI TARANTO

Sono risultati presenti episodi di microcriminalità che si sono manifestati, perlopiù, sotto forma di rapine ad Istituti di credito ed Uffici postali, spesso commesse da criminali provenienti dal brindisino e dal leccese. Significativa è stata anche l'evoluzione delle fenomenologie criminali che hanno visto coinvolti minori. Il contrabbando è risultato presente ma in misura minore rispetto alle altre province della Puglia ed ha assunto rilievo, principalmente, per la vendita al minuto, nei territori di Martina Franca, Mottola e Massafra.

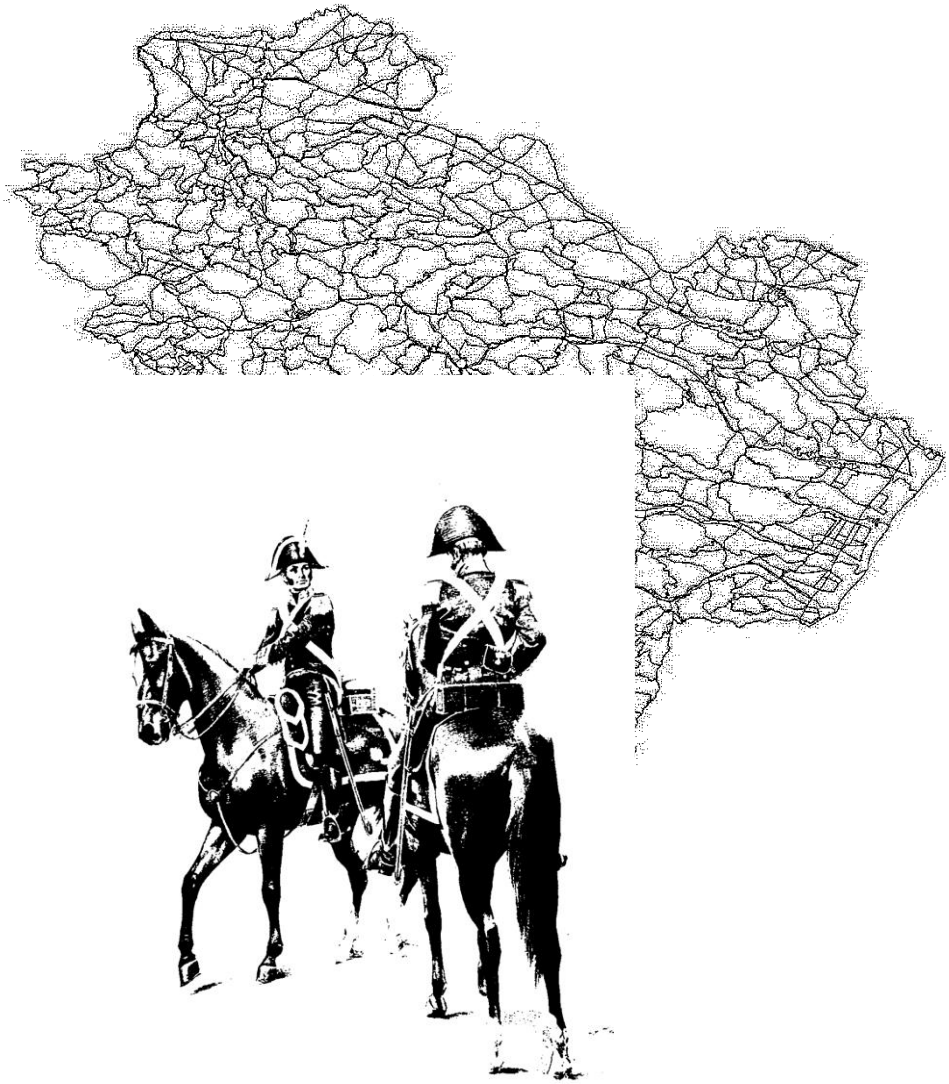
Nella provincia è risultato ancora egemone il gruppo Cinieri, tradizionalmente inserito nella "N.S.C.U." e storicamente contrapposto a quello capeggiato da Vincenzo Stranieri. Nel capoluogo permane viceversa il primato dei clan "Modeo" e "Cesario" anche se stà emergendo un altro sodalizio, capeggiato da Aldo Vuto, gambizzato il 14.08.2002 (ciò potrebbe, però, averne ridimensionato l'operatività). In Manduria gli affiliati al clan Cinieri sono apparsi compattati intorno alla leadership

di Giovanni Caniglia cresciuto nell'alveo dei "mesagnesi", il quale oggi avrebbe coagulato le frange criminali presenti.

PARTE I[a]

CRIMINALITÀ ORGANIZZATA IN BASILICATA

PROF. FABIO IADELUCA



LA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA LUCANA

ANALISI DATI DIREZIONE INVESTIGATIVA ANTIMAFIA
RELAZIONE 1° SEM. 2018

PROF. FABIO IADELUCA

LA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA IN BASILICATA

Le dinamiche delittuose del territorio lucano risentono sicuramente del forte ridimensionamento determinato, nel tempo, dalle attività di contrasto preventive e giudiziarie. Tuttavia, il semestre in esame conferma la presenza di un quadro criminale autoctono in grado di crescere con rinnovate modalità operative, soprattutto nel settore degli stupefacenti, grazie anche alle sinergie, ormai stabili e consolidate, tra esponenti degli storici gruppi delinquenziali lucani, referenti di clan mafiosi di altra estrazione regionale e la criminalità albanese. La citata interazione tra competenze criminali extraregionali trova conferma proprio nelle inchieste "*Drummer",* "*Porta a porta"* ed "*Enotria",* che evidenziano, peraltro, come il mercato degli stupefacenti, lo spaccio in particolare, continui a rappresentare la principale fonte di stabile introito per la gran parte dei gruppi criminali autoctoni, così come l'asse appulo-lucano il canale privilegiato di approvvigionamento.
La criminalità di estrazione pugliese, con particolare riguardo a quella delle provincie di Bari, Barletta-Andria-Trani e Foggia, è quella maggiormente responsabile delle rapine e degli assalti agli sportelli ATM bancomat/postamat sul territorio lucano mentre quella straniera, come riscontrato da alcune attività di contrasto, è ritenuta la principale artefice della consumazione dei reati di furti di rame il cui fenomeno è particolarmente consistente, sebbene ridotto rispetto al passato, nella provincia di Matera.
Nel semestre in esame, persiste la commissione di reati di natura predatoria in danno di aziende agricole, enti pubblici ed attività commerciali.
Dagli apparati investigativi lucani è stata rivolta particolare attenzione al contrasto dei reati connessi allo sfruttamento del "lavoro nero", al potenziale pericolo di infiltrazione da parte della criminalità organizzata nell'illecita raccolta delle scommesse *on-line* e nella gestione e smaltimento dei rifiuti, atteso che nel cuore della provincia sono stanziati importanti compendi industriali. Il grafico che segue evidenzia i reati sintomatici di criminalità organizzata registrati in Basilicata nel primo semestre del 2018.

PROVINCIA DI POTENZA

Nello scenario criminale potentino si assiste ad un "cambio generazionale" caratterizzato dalla presenza di "*nuove leve*" - tra le quali figurano anche i figli dei principali *boss* dell'area - pronte a ritagliarsi autonomi spazi di operatività.
È quanto emerge dall'operazione "*Impero* 2017*"*, che ha evidenziato come il *clan* RIVIEZZI, presente nella zona di Pignola e Potenza, abbia gestito e controllato le attività connesse al traffico ed allo spaccio di stupefacenti, con l'inserimento di nuove figure al vertice del gruppo che hanno rinnovato le dinamiche criminali.
Le indagini hanno fatto emergere una notevole capacità di approvvigionamento di cocaina dai Paesi Bassi, per il tramite di un intermediario di origine marocchina stanziato in Germania, nonché da altri canali alternativi, uno salernitano e uno napoletano. Da quest'ultima area geografica, inoltre, il sodalizio era in grado di procacciarsi anche armi attraverso soggetti imparentati con esponenti della criminalità campana.
Nel potentino, è presente, altresì, il *clan* MARTORANO-STEFANUTTI il quale, nel tempo, avrebbe sviluppato capacità imprenditoriali in grado d'infiltrare l'economia legale.
Nei comprensori di Rionero in Vulture e Venosa figurano i *gruppi* ZARRA (*ex* MOLLICA) e MARTUCCI, mentre nell'area del Vulture-Melfese (comprendente i comuni di Rionero in Vulture, Melfi e Rapolla), insistono i contrapposti *clan* CASSOTTA e DI MURO-CAPRARELLA, nonché gli indipendenti *gruppi* criminali GAUDIOSI e BARBETTA.
Le attività d'indagine del semestre hanno mostrato come alcuni soggetti dei predetti *gruppi* abbiano collaborato tra di loro nella gestione delle attività estorsive in danno di attività economiche, commerciali ed imprenditoriali presenti sul territorio.

La citata operazione "*Drummer"* ha individuato l'esistenza di una complessa organizzazione criminale dedita al traffico e allo spaccio di sostanze stupefacenti (cocaina, hashish e marijuana), composta da una *"consolidata filiera di personaggi pugliesi e lucani"*. In particolare, sono emerse interazioni illecite con altre consorterie criminali del Vulture-Melfese, in grado di assicurare un costante rifornimento di ingenti quantitativi di stupefacenti da narcotrafficanti pugliesi, contigui al *clan* andriese PESCE-PISTILLO.
Le attività investigative hanno messo in evidenza il *modus operandi* dell'organizzazione, connotato da innovative strategie per il raggiungimento degli scopi illeciti quali, ad esempio, il deposito degli stupefacenti in esercizi commerciali di vendita di abiti da sposa o nei vani ripostiglio delle auto attraverso articolati congegni di apertura.
Anche in tale contesto è emerso il ruolo di alcune donne impegnate nella custodia e distribuzione degli stupefacenti e nella riscossione dei proventi.

PROVINCIA DI MATERA

Resta invariata la geo-localizzazione dei vari *gruppi* criminali presenti nella provincia che si caratterizza per l'operatività, nel materano ed in particolare lungo la costa jonica compresa tra Policoro e Scanzano Jonico, degli storici *clan* SCARCIA e MITIDIERI-LOPATRIELLO che, seppur ridimensionati, si affiancano ai gruppi SCHETTINO e RUSSO.
Tutte le consorterie risultano attive nei settori delle estorsioni e degli stupefacenti, grazie ai consolidati rapporti con la criminalità di estrazione calabrese, pugliese e campana, oltre che con *gruppi* di nazionalità albanese.
L'inchiesta *"Rossodisera"* ha consentito, infatti, di individuare due *gruppi*, dediti principalmente al traffico ed allo spaccio di stupefacenti, uno con base operativa a Matera e l'altro a Santeramo in Colle (BA), dove era stata costituita una "base logistica" per il rifornimento e la custodia delle sostanze stupefacenti (cocaina, marijuana e hashish). Quest'ultimo gruppo si approvvigionava di droga da narcotrafficanti albanesi residenti in Puglia, perpetrando sul territorio estorsioni ed intimidazioni con la collaborazione di un noto pluripregiudicato materano.
Gli indagati hanno, inoltre, mostrato una poliedrica capacità criminale, con condotte che spaziavano dai danneggiamenti, alla spendita di banconote false ed alle estorsioni.
In ultimo, appare degno di interesse l'arresto di un latitante di Policoro (MT), ricercato per il tentato omicidio di un cittadino ghanese ferito a colpi di pistola, rintracciato nel comune di Cerignola (FG), dove si era trasferito sotto false generalità.
Nel capoluogo e lungo la costa jonica (Scanzano Jonico, Policoro e Nova Siri) continuano a verificarsi diversi episodi di danneggiamento di autovetture, di atti dinamitardi o incendiari in danno di manufatti, veicoli e attività economiche. La recrudescenza di queste azioni, unita ad episodi di intimidazione e minaccia, è da ritenersi riconducibile alla volontà della criminalità organizzata di riaffermare il controllo del territorio.
Permane la commissione di reati di natura ambientale, quali, fra tutti, lo smaltimento di rifiuti speciali in violazione delle normative di riferimento.

DISLOCAZIONE DEI CLAN NELLE PROVINCE DI POTENZA E MATERA (FONTE DIA, REL. 2° SEM. 2018)



PARTE Ia

APPROFONDIMENTI

PROF. FABIO IADELUCA



ATTI PARLAMENTARI
XIII LEGISLATURA

CAMERA DEI DEPUTATI

Doc. XXXVIII-*bis*
n. 1

RAPPORTO

SUL FENOMENO DELLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA

(ANNO 1995)

(articolo 5 del decreto-legge 29 ottobre 1991, n. 345,
convertito, con modificazioni, dalla legge 30 dicembre 1991, n. 410)

Presentato dal Ministro dell'interno
(NAPOLITANO)

Trasmesso alla Presidenza il 20 settembre 1996

TIPOGRAFIA DEL SENATO (600)

LA REGIONE

La posizione geografica

La Basilicata, con una superficie di circa 10.000 Kmq., si presenta come una delle regioni italiane di minore estensione. Complessivamente abitata da circa 610.000 persone distribuite prevalentemente in 131 piccoli comuni; per densità abitativa si pone al terzultimo posto nella graduatoria nazionale.

Per la sua posizione geografica (peculiare rispetto alle Regioni ad alta densità mafiosa) costituisce obbligato passaggio per i collegamenti stradali e ferroviari verso l'estremo sud della penisola. Contornata da Campania, Puglia e Calabria affaccia sul Tirreno nel Golfo di Policastro con 32 Km di costa, comprendente località di grosso richiamo turistico come Maratea, e sullo Ionio nel Golfo di Taranto con 36 Km di costa che comprendono, da Nova Siri a Metaponto, località come Policoro e Scanzano, non meno frequentate mete turistiche.

Figura. 1 Regione Basilicata



È articolata sulle due sole province di Potenza (401.543 ab.) e Matera (208.985 ab.) i cui capoluoghi contano rispettivamente circa 66.000 e circa 55.000 abitanti, (censimento generale del 20.10.1991).

Il territorio è caratterizzato da una notevole sismicità.

Nel novembre 1980 un terremoto particolarmente devastante ha causato, nella provincia di Potenza, 141 morti e 217 feriti.

Le risorse

Sino agli inizi degli anni '80 l'economia della Basilicata era essenzialmente basata sulla pastorizia e sull'agricoltura.

A seguito degli interventi post-terremoto, la regione ha vissuto un progressivo incremento del comparto industriale. Incremento che, tuttavia, non ha consentito alle province lucane di risalire la graduatoria, che le vede, in termini di ricchezza pro-capite, relegate tra le ultime a livello nazionale.

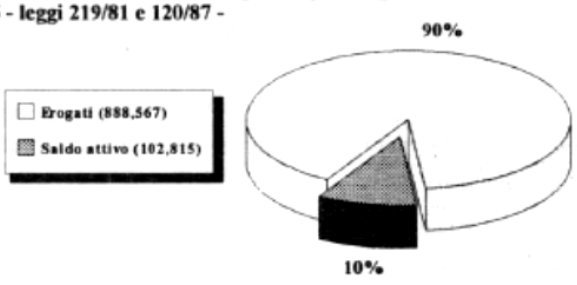
Nell'anno 1994 il quadro economico regionale ha evidenziato deboli segnali di inversione del ciclo congiunturale.

Sebbene infatti alcuni comparti come l'edilizia ed il terziario risentano ancora della generalizzata crisi, sviluppatasi nel 1990 parallelamente all'inaridirsi del flusso di denaro pubblico ed al fallimento dei progetti conseguentemente avviati, la "domanda" e la "produzione" sembrano essersi stabilizzate ed il settore agricolo evidenzia una lieve crescita.

Con le leggi 219/81 e 120/87, per lo sviluppo e la ricostruzione industriale, sono stati previsti investimenti per oltre 1.300 miliardi, dei quali il 75% a fondo perduto. Tale contributo pubblico, unitamente alle incentivazioni indirette fornite dal Fondo Sociale Europeo in materia di formazione professionale, ha eguagliato e talvolta superato l'intero importo degli investimenti in nuove iniziative industriali.

L'occasione non è però stata sfruttata adeguatamente: a fronte di una percentuale di contributi erogati del 92,17% rispetto alla somma stanziata, in minima parte sono stati realizzati i propositi occupazionali e produttivi di partenza.

Figura 2. Percentuale contributi erogati rispetto agli accordati (£/milioni 964,129) al 30 giugno 1995 - leggi 219/81 e 120/87 -

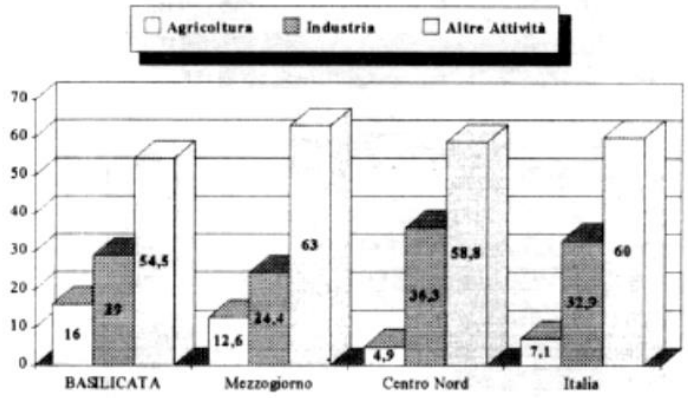


(*) il "Saldo" non rappresenta la differenza fra "Accordati" ed "Erogati"
Fonte: Regione Basilicata - Relaz. sulle Aree Industriali - ediz. luglio '95

Molti lotti disponibili, per i quali è attualmente in corso di definizione la normativa di riattribuzione delle aree e dei contributi, sono rimasti inutilizzati. Inoltre, nelle aree industriali realizzate con i benefici delle predette leggi, il livello occupazionale raggiunto rispetto a quello previsto, è stato pari al 58,16%.

Nell'anno 1994 la percentuale di occupati per settore di attività economica in Basilicata, rispetto a quelle nel Mezzogiorno, nel Centro Nord e nell'Italia si presentava cosi come descritto nel grafico in figura 3.

Figura 3. Composizione perc. di occupati per settore di attivita' economica nell'anno 1994



Fonte: ISTAT. Elaborazione DIA

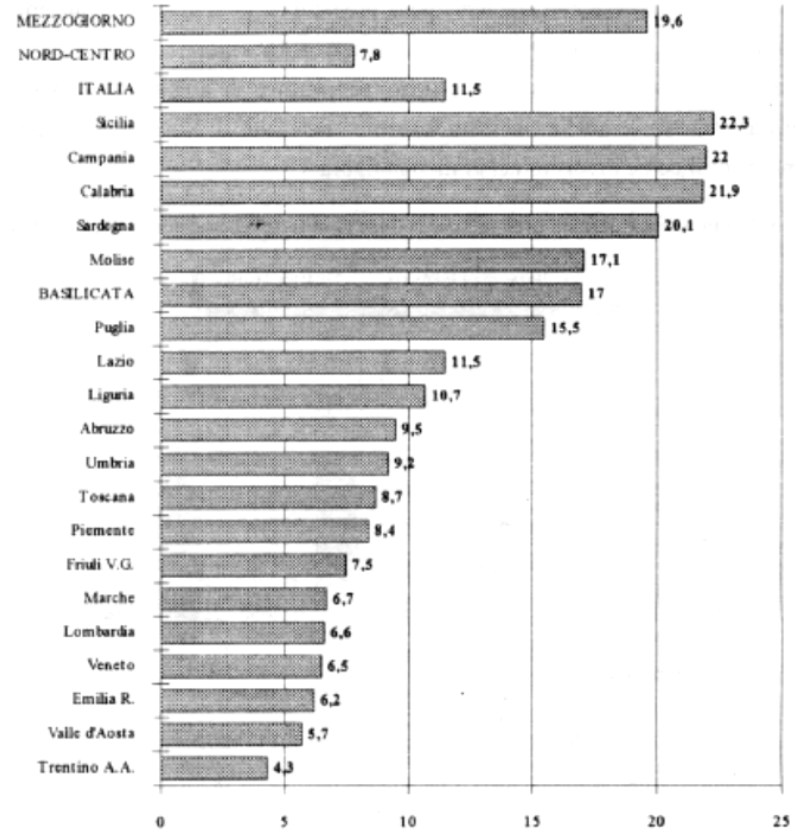
Diversamente dalla tendenza registrata in territorio nazionale, l'andamento dell'occupazione ha evidenziato una crescita dei "lavoratori dipendenti" concentrata nel settore industriale e riconducibile all'avvio dell'operatività del noto stabilimento FIAT di Melfi (PZ) e del relativo indotto.

Si consideri comunque che esclusa una quota limitata di comuni nei quali, comunque le attività secondarie rivestono un peso non trascurabile, nella maggior parte dei centri lucani il livello di occupazione industriale è al di sotto della media nazionale. È utile considerare le fasce di età della popolazione in cerca di occupazione:

- popolazione < 25 anni: 33,95 %
- popolazione 25-29 anni: 21,42 %
- popolazione > 30 anni: 44,63 %

Fonte:CC.I.AA. - Osservatorio Economico della Basilicata

Figura 4. Percentuale delle persone in cerca di occupazione sulla forza lavoro. Anno 1994



Fonte: ISTAT. Elaborazione DIA

La percentuale di disoccupazione, in Basilicata, è più alta di ben 5,5 punti rispetto alla media nazionale ed è inferiore soltanto alle regioni Campania, Calabria, Sicilia e Sardegna, come descritto nel grafico in figura 4.

La comparazione di tali dati con quelli riferibili al periodo precedente conferma, tuttavia, una complessiva crescita della Basilicata sul fronte occupazionale.

Il bilancio positivo, tenuto conto della diminuzione del numero delle imprese attive operanti sul territorio e dell'aumento dei "lavoratori dipendenti", potrebbe trovare parziale giustificazione nell'esodo di forza lavoro verso altre regioni. Circostanza, questa, non supportata peraltro da alcun recente rilievo statistico.

Il tenore di vita

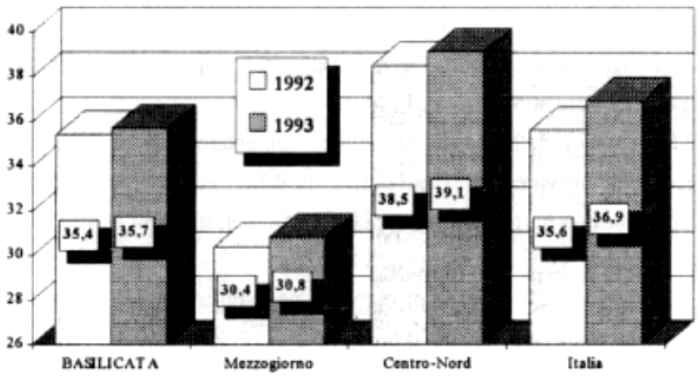
Pur risultando fra le regioni con il più basso P.I.L. e con alti livelli di disoccupazione, ad un'analisi più approfondita di taluni aspetti di cui si dirà, la Basilicata rivela una distribuzione del benessere più ampia di quanto non possa essere desunto dagli elementi prima analizzati.

Più che di ricchezza, rilevabile solo in alcuni casi, sarebbe forse più corretto parlare del raggiungimento di una "soglia minima di benessere" da parte di una considerevole fascia di popolazione grazie, probabilmente alle provvidenze post-terremoto per la provincia di Potenza, ed alle agevolazioni, per lo più comunitarie, connesse con le attività agricole, per la provincia di Matera.

È da considerare indicativo che il numero di abitazioni ogni 100 abitanti negli anni '80 erano 37,9 per Potenza e 37,2 per Matera. Nel 1991, anno dell'ultimo Censimento Generale (13°), erano di 44,6 per il capoluogo di regione e 42,2 per Matera. Se si considera che la media nazionale è di 44 abitazioni ogni 100 abitanti si desume che in tale comparto la Basilicata si è allineata al valore nazionale. E la provincia di Potenza, maggior beneficiaria dei fondi per la ricostruzione, addirittura al di sopra di tale media.

Seppure riferiti soltanto al periodo 1992- 93, i dati disponibili relativi alle pensioni erogate nella regione collocano la Basilicata (35,3%) in linea con il dato nazionale ed al di sopra di quello meridionale (30, 40%).

Figura 5 Percentuale di abitanti che hanno percepito la pensione nel 1992 e 1993



Fonte: ISTAT. Elaborazione DIA

Dal 1985 al 1993 il numero dei fallimenti nella Regione è costantemente aumentato, dal 1993 al 1994 anche se contenuto nei limiti quantitativamente modesti fino ad un massimo di 112 nel 1993. Dal 1993 al 1994 il fenomeno ha mostrato tendenza a diminuire.

Va detto che le limitate dimensioni quantitative potrebbero essere ascrivibili alla situazione di "semiparalisi" che attanaglia la giustizia civile in Basilicata, che induce uno sfasamento temporale tra cessazione effettiva dell'attività d'impresa e dichiarazione di fallimento; cosa che, spesso, impedisce l'ottimale lettura in chiave congiunturale del fenomeno.

La diffusione nazionale del "problema giustizia civile" ed il seguente confronto del dato lucano con le altre realtà di riferimento (pur se limitate al 1992 e 1993) confermano, comunque, la non peculiarità della situazione regionale.

Analogo andamento sembra caratterizzare anche il fenomeno dei protesti che, anche nella prima frazione del '95 ha visto un decremento del valore dei titoli protestati in misura pressoché analoga, in media, a quella registrata nel 1994.

Conferme ulteriori di un certo benessere regionale vengono dalla presenza degli sportelli bancari nella regione.

In proporzione agli abitanti, il numero degli sportelli bancari in Basilicata risulta più elevato rispetto a quello di 6 regioni (Molise, Campania, Puglia, Calabria, Sardegna e Sicilia) - alcune delle quali "a rischio" - e quasi uguale a quello di regioni ben più "attrezzate" economicamente come il Lazio e l'Abruzzo.

Dall'esame dei dati relativi l'entità dei depositi pro-capite risulta essere stata nel periodo ante-sisma più bassa rispetto a quella delle altre regioni "a rischio", Calabria esclusa, e notevolmente distante dalla media nazionale.

Nel 1983, dopo l'evento sismico e l'erogazione delle connesse provvidenze e fino al 1992, la situazione è cambiata. E la Basilicata si è posta subito dietro la sola Campania che ha pure superato nel 1994.

Nel 1992 le province della Basilicata, infatti, pur occupando gli ultimi posti nella graduatoria delle province italiane relativa al P.I.L. ed al reddito disponibile si trovano, come buona parte delle province meridionali, ai primi posti (PZ 2^ e MT 42^) come quota di risparmio rapportata al P.I.L..

Tuttavia, alla fine del 1994, per la prima volta negli ultimi anni, l'entità dei depositi nella Regione ha registrato una lieve flessione.

Considerazioni

Nella prima metà del 1995, come già rilevato negli ultimi mesi del 1994, la situazione economica della Basilicata ha registrato sintomi di una ripresa che, tuttavia, appare ancora molto modesta ed insufficiente ad assicurare il superamento della precedente fase ciclica negativa.

Un chiaro segnale del miglioramento del clima congiunturale è fornito anche dalla forte flessione del ricorso agli interventi della Cassa Integrazione Guadagni; altrettanta conferma dell'esistenza di numerose aree di crisi strutturale viene, però, dall'elevata consistenza della manodopera tuttora ammessa al beneficio ed iscritta nelle liste di mobilità. Nessuna indicazione favorevole, al contrario, si ricava dall'osservazione del mercato del lavoro regionale, che ha evidenziato, anzi, una forte accelerazione del trend di crescita della disoccupazione, alimentata soprattutto dal flusso di giovani in cerca di primo impiego.

Unico dato positivo nel comparto è rappresentato dalla crescita complessiva di 3.000 unità, con riferimento alla categoria degli "occupati dipendenti", dovuta soprattutto alle assunzioni effettuate dall'azienda torinese per lo stabilimento di Melfi, nonchè dalle aziende del relativo indotto.

A dicembre '95 il tasso di disoccupazione "EUROSTAT" della Basilicata era pari al 18,14%, superiore a quello nazionale (12,12%) ma al di sotto della media delle regioni meridionali (21,58%). Dai movimenti "in entrata" ed "in uscita" delle imprese nei Registri Ditte Camerali, nel corso della prima metà del '95, si evince una discreta vivacità imprenditoriale e una maggiore capacità di "tenuta" del sistema produttivo, che conferma il miglioramento del quadro congiunturale già evidenziato.

Una nota estremamente positiva è rappresentata dai dati relativi all'esportazione regionale che, nei primi tre mesi del 1995, ha mostrato un'ulteriore accelerazione, raggiungendo i tassi di crescita più elevati dell'ultimo quinquennio. In particolare, il settore trainante risulta essere quello dei mezzi di trasporto (autoveicoli e motori) che ha registrato gli incrementi assoluti più consistenti (cosiddetto "effetto FIAT"). L'investimento realizzato dalla Fiat Auto in Basilicata ha assunto nel corso del '94 un ruolo di primo piano nel complesso del sistema produttivo lucano, esplicando positivi effetti sui deboli livelli occupazionali della regione.

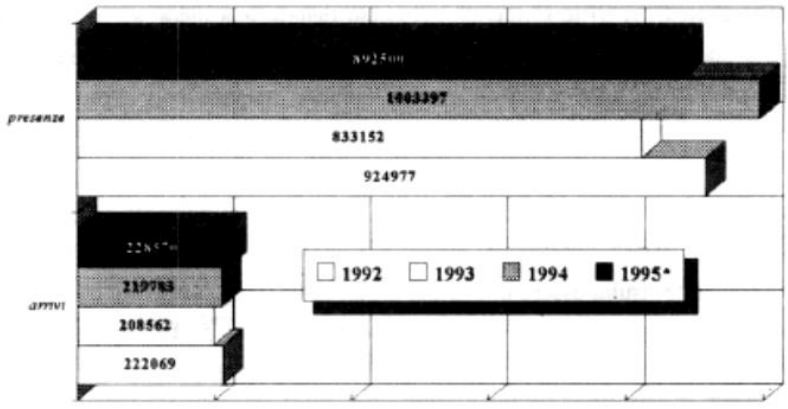
Di contro, le importazioni, dopo aver chiuso in flessione nel '94, nei primi mesi del '95 hanno registrato una forte impennata. L'aumento è stato determinato, in

particolare, dal solo settore dei prodotti energetici, i cui acquisti, nel primo trimestre del 1995, hanno raggiunto la cifra di 68,8 miliardi di lire.

Con riferimento alle prospettive dell'industria lucana, non può prescindersi dal considerare i positivi effetti per l'economia regionale rivenienti dall'Accordo di programma Val Basento - per l'attuazione del progetto di reindustrializzazione con la realizzazione di un parco tecnologico - nonchè dal consolidamento dell'attività estrattiva in Val d'Agri. Il suddetto accordo prevede l'avvio di 71 nuove iniziative per la reindustrializzazione dell'area in parola: esse permetteranno di realizzare investimenti dichiarati pari a 1.243 miliardi di lire, per complessivi 5.021 posti di lavoro. Il parco tecnologico, funzionale alle esigenze del tessuto economico della Val Basento, si pone come struttura atta ad agevolare lo sviluppo dei suddetti insediamenti e delle attività produttive, principalmente sotto il profilo dell'innovazione tecnologica. Anche se in lieve miglioramento rispetto al '93, il settore terziario ha confermato nel '94 il non favorevole andamento congiunturale con riferimento, in particolare, al settore commerciale.

Il turismo, invece, grazie anche al positivo contributo derivante dal deprezzamento della lira, ha segnato un discreto recupero congiunturale rispetto al '93. Nel 1994 sia gli arrivi che le presenze hanno palesato un incremento rispettivamente del 4,5% e del 9%.

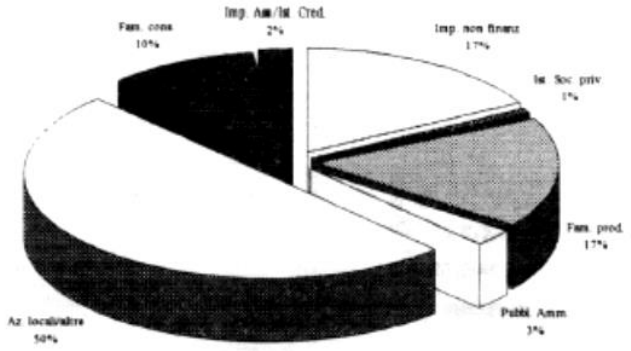
Figura 6. Movimento turistico in Basilicata



Fonte: Ente Prov. del Turismo anni 1992-1993, reg. Basilicata, Ufficio Turismo, per l'anno 1994. Elaborazione DIA

Nel settore creditizio, la prudenziale politica di impieghi adottata dalle banche unitamente agli alti tassi di interesse richiesti, hanno probabilmente annullato i già deboli segnali di superamento della fase negativa del ciclo denotando una sostanziale stabilità degli impieghi (+0,1%) che, facendo segnare un leggero incremento per Matera (+1,7%) e una modesta flessione per Potenza (-0,7%), risultano suddivisi per settore così come risulta dal grafico in figura 7.

Figura 7. Impieghi (£/miliardi) delle aziende di credito in Basilicata 1994



Fonte: Banca d'Italia. Elaborazione DIA

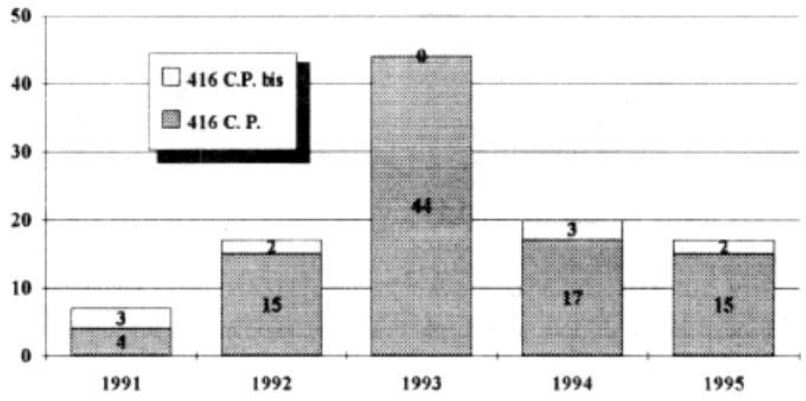
Tale scarsa crescita degli impieghi e la notevole riduzione della redditività degli istituti bancari hanno portato ad una politica di limitazione dell'adeguamento dei tassi passivi al mercato creando, così, una riduzione dei depositi quantificabile nello 0,6%.

LA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA SUL TERRITORIO

Situazione generale

Negli anni dal 1991 al 1995 la denuncia dei reati di tipo associativo come evidenziato nel grafico in figura 8 ha avuto in Basilicata un andamento complessivo irregolare.

Figura. 8 Reati di associazione per delinquere (art. 416 C.P. e 416 C.P. bis) in Basilicata. Anni 1991-95



Fonte: CED Ministero Interno; Prefettura di Potenza, Matera. Elaborazione DIA

Nel 1995 in valori assoluti in ambito nazionale, la Regione si è classificata al sett'ultimo posto (con Umbria, Marche ed Emilia Romagna) per denunce relative alle associazioni di stampo mafioso ed al quindicesimo posto per quelle semplici come evidenziato nelle tabelle in figura 9.

Figura 9. Classifica delle regioni d'Italia per delitti inerenti i reati di associazione per delinquere (art. 416 C.P. e 416 C.P. bis) nel 1995.

	Art. 416 C.P.	
1	CAMPANIA	235
2	SICILIA	159
3	PUGLIA	84
4	CALABRIA	72
5	LOMBARDIA	68
6	LAZIO	60
7	TOSCANA	45
8	EMILIA R.	43
9	PIEMONTE	35
10	VENETO	28
11	LIGURIA	28
12	MARCHE	23
13	FRIULI V. G.	19
14	ABRUZZI	19
15	**BASILICATA**	**15**
16	SARDEGNA	12
17	TRENTINO A.A.	10
18	UMBRIA	7
19	MOLISE	3
20	VALLE D'AOSTA	0

	Art. 416 bis C.P.	
1	SICILIA	70
2	CALABRIA	45
3	CAMPANIA	41
4	PUGLIA	14
5	LAZIO	8
6	PIEMONTE	4
7	LOMBARDIA	4
8	VENETO	3
9	TOSCANA	3
10	MOLISE	3
11	EMILIA R.	2
12	UMBRIA	2
13	MARCHE	2
14	**BASILICATA**	**2**
15	VALLE D'AOSTA	0
16	TRENTINO A.A.	0
17	FRIULI V. G.	0
18	LIGURIA	0
19	ABRUZZI	0
20	SARDEGNA	0

Fonte: CED Ministero Interno. Elaborazione DIA

Dalla tabella nella successiva figura 10 relativa al rapporto tra denunce per associazioni di stampo mafioso in Italia rispetto alla popolazione (x100.000 ab.), la Basilicata risulta al sesto posto rispetto alle altre Regioni. Questa rilevazione risulta in effetti più allarmante di quanto non meriti, considerata la scarsa consistenza numerica degli affiliati che, in rapporto alla popolazione, per la Regione risulta sicuramente inferiore oltre che rispetto alle regioni "a rischio" anche rispetto al dato complessivo nazionale desumibile dalla tabella in figura che contiene i dati riferiti al solo 1995.

Figura 10 Classifica delle regioni d'Italia per delitti inerenti i reati di associazione per delinquere di stampo mafioso. Percentuale su 100.000 abitanti nel 1995.

		n.	x100000 ab.
1	CALABRIA	45	2,2
2	SICILIA	70	1,4
3	MOLISE	3	0,9
4	CAMPANIA	41	0,7
5	PUGLIA	14	0,4
6	BASILICATA	2	0,3
7	UMBRIA	2	0,2
8	LAZIO	8	0,2
9	PIEMONTE	4	0,1
10	VENETO	3	0,1
11	EMILIA R.	2	0,1
12	TOSCANA	3	0,1
13	MARCHE	2	0,1
14	VALLE D'AOSTA	0	0
15	LOMBARDIA	4	0
16	TRENTINO A.A.	0	0
17	FRIULI V. G.	0	0
18	LIGURIA	0	0
19	ABRUZZI	0	0
20	SARDEGNA	0	0

Fonte: CED Ministero Interno. Elaborazione DIA

Il fenomeno associativo ex art. 416 C.P. bis va detto subito non riguarda tutta la Basilicata, ma si è sviluppato in area ben delimitata del territorio ed è stato originato, come si vedrà, da elementi criminali esterni alla Regione.

Le aree maggiormente colpite dal fenomeno, nella provincia di Potenza, sono individuabili nella città capoluogo, nel Vulture-Molfese-Venosino (che da tempo sopporta attività criminali) e nella Val d'Agri. Nel Lagonegrese la criminalità organizzata può essere ritenuta allo stato embrionale.

Nella provincia di Matera, le aree "a rischio" sono invece individuabili, oltre che nella città capoluogo, nell'area Ionico-Metapontina, compresi i comuni di Pisticci e Tursi e nell'area di Montescaglioso e comuni limitrofi.

Le origini

Le caratteristiche endemiche dei fenomeni criminali presenti in Basilicata suggeriscono una analisi della fenomenologia distinta per ciascuna delle due province.

Potenza

Il fenomeno criminale associativo nella provincia di Potenza è nato negli anni dal '78 all'84. La collocazione geografica, la particolare morfologia, la tranquillità e la povertà della provincia di Potenza facevano si che questa zona, prima del terremoto, venisse considerata dalle organizzazioni criminali extra-regionali tuttalpiù come territorio di transito per i traffici illeciti, rifugio per latitanti o deposito di merce "scottante".

Anche la delinquenza potentina, per sue caratteristiche endemiche e per le scarse risorse economiche di cui la zona disponeva, si manifestava come fenomeno essenzialmente individuale o al massimo riconducibile ad aggregazioni episodiche finalizzate ad obiettivi criminali contingenti.

Col tempo, qualcuna di queste aggregazioni si consolidava mutuando forme organizzative e metodologie operative proprie delle organizzazioni criminali campane facendo ricorso in modo massiccio a tecniche estorsive ed intimidatorie, attuate, talvolta, con efferatezza tale da non escludere l'omicidio.

Le principali cause dello sviluppo di tale fenomeno andavano ricercate essenzialmente nella opportunità di sfruttare i benefici economici offerti dagli appalti pubblici derivanti dall'intervento statale post-terremoto ed il conseguente sviluppo produttivo e nella contestuale presenza nella zona di alcuni camorristi, reclusi o latitanti, che avevano perciò la possibilità di entrare in contatto con esponenti della malavita locale.

Nel potentino e nel melfese, lo hanno confermato taluni collaboratori di giustizia, sabbero stati latitanti criminali di spicco della camorra, compreso lo stesso CUTOLO Raffaele. E dopo le prime affiliazioni alla *nuova camorra organizzata*, nel 1980, la criminalità potentina avrebbe fatto un vero e proprio salto di qualità contenuto, poi, nel 1984, dall'emissione di 26 mandati di cattura per associazione a delinquere di stampo mafioso nei confronti di una vera e propria struttura criminale organizzata, neocostituita, collegata con la *camorra*. Il Tribunale di Potenza condannò in verità gli imputati solo per il reato di associazione a delinquere semplice, avendo concluso che i partecipanti a tale consorteria avevano si mutuato modelli operativi della *nuova camorra organizzata*, ma non potevano essere ritenuti con essa identificabili nè intimamente collegati. Gli elementi oggettivi disponibili per il processo non si erano dimostrati sufficienti per giungere a conclusioni diverse.

Ciò non toglie che, i fatti di criminalità, cresciuti per numero e gravità a partire dagli anni 79/80, indicavano l'esistenza di una struttura solida, compatta, verticisticamente organizzata e decisa ad avvalersi della violenza, dell'intimidazione e di tutti gli strumenti ritenuti più idonei a piegare la resistenza delle vittime ai propri disegni criminosi e che, come già evidenziato, di là da risultanze processuali poteva essere considerata il primo vero nucleo di criminalità organizzata in Basilicata.

Anche se nel Melfese l'attività estorsiva di gruppi delinquenziali ai danni di operatori economici locali risaliva ad epoca anteriore a quella in cui iniziava l'opera di proselitismo dei camorristi latitanti della zona.

In detto territorio, infatti, operava, indipendentemente da qualsiasi altra realtà, una delinquenza che faceva già uso di sistemi e tecniche criminali preesistenti e radicate nei costumi della malavita locale prima ancora dell'assimilazione di altri modelli delinquenziali.

(Nota: nella zona esiste anche una comunità di nomadi "Rom" che, nel tempo, aveva sicuramente contribuito ad aumentare il numero dei reati [anche omicidi] commessi nella provincia.)

Nel 1986 si avevano alcuni segnali sintomatici di una ripresa del fenomeno delinquenziale aggregativo (attentato all'abitazione del Sindaco di Melfi, ad un agente di custodia, minacce a giurati ed operatori di polizia, ecc.).

Dopo l'apposizione di un ordigno esplosivo innanzi all'ingresso del Tribunale di Sorveglianza di Potenza, nel 1988, ad opera di un gruppo di criminali (identificato), molti degli elementi facenti parte della vecchia organizzazione e nuovi criminali emergenti si dividevano il territorio in zone e ridavano vita a forme delinquenziali associative che, emulando quelle delle regioni limitrofe di maggior caratura e ricalcando quella già costituita all'inizio deli anni '80, si ponevano all'attenzione degli investigatori come compagini di sicuro spessore sia per la maggior compattezza interna che per le innovative ed insidiose metodologie delinquenziali poste in essere.

Nel 1989, infatti, l'aumento del benessere generato dai fondi per la ricostruzione e l'avviamento dei lavori per la costruzione dello stabilimento FIAT moltiplicavano notevolmente le possibilità di sviluppo economico (e quindi anche criminale) delle zone del Melfese - Potentino - Venosino.

Tali possibilità venivano sfruttate dalla criminalità in vari modi:

- alcune organizzazioni criminali extra-regionali, ignorando quelle locali, utilizzavano propri soggetti economici o società presenti in loco, nel tentativo di aggiudicarsi appalti o reinvestendo capitali;
- le organizzazioni criminali locali si muovevano in due direzioni: da un lato minacciando ed intimidendo gli imprenditori e dall'altro creando esse stesse soggetti economici in grado di inserirsi nel circuito legale delle commesse pubbliche.

Si assisteva così nuovamente ad un aumento degli attentati, dei danneggiamenti, delle azioni intimidatorie, delle richieste estorsive e delle offerte di protezione.

All'origine dei singoli episodi delittuosi attuati con analoghe modalità, le investigazioni consentivano di individuare due grosse organizzazioni criminali, una operante in Melfi e l'altra in La Porta, collegate con altre organizzazioni di significativo spessore criminale nel potentino.

Dal 1989 al 1991, efferati omicidi di pregiudicati di significativo ruolo nell'assetto criminale di quell'area, testimoniavano violenti contrasti tra le organizzazioni che si fronteggiavano per garantirsi il controllo del territorio con metodi mutuati da rituali strategie mafiose.

Nell'ottobre del 1991, con numerosi provvedimenti restrittivi emessi dal GIP del Tribunale di Melfi, le indagini condotte su una serie di omicidi "eccellenti" che avevano cadenzato il periodo dei loro scontri, portarono infine a sgominare i due più importanti sodalizi criminali operanti nel melfese.

Le dichiarazioni rese da alcuni imprenditori, vittime delle organizzazioni debellate, confermarono che i sodalizi criminali operanti in quell'area avevano improntato il loro *modus operandi* a quello delle consorterie mafiose di maggiore "tradizione". La sistematica estorsione di denaro alle imprese aggiudicatarie degli appalti in zona era stata infatti perpetrata attraverso attentati dinamitardi, incendi e danneggiamenti, imposizioni di assunzioni di personale o di guardianie intermediazioni coattive per le forniture, ecc.

In alcuni casi la pressione dell'organizzazione criminale era tale da costringere le imprese aggiudicatarie ad improvvise rinunce a lavori, che già avevano ricevuto in appalto, motivate da "sopravvenuti ed imprevisti impegni personali ed aziendali".

Occorre comunque constatare che non tutti gli episodi delinquenziali avvenuti in quell'epoca erano ascrivibili specificamente alla criminalità organizzata del luogo: per non dire di alcuni attentati dinamitardi determinati più che da scopi estorsivi, da vendette personali o da motivi di concorrenza.

Deve essere posto in risalto che le investigazioni svolte consentivano l'identificazione degli autori di tutte quelle azioni delittuose per le quali si aveva una fattiva collaborazione delle vittime.

Inoltre non si registravano, nei confronti degli imprenditori che avevano sporto denunce, rappresaglie da parte di altri membri dell'organizzazione. Rappresaglie che certo non sarebbero mancate se i gruppi delinquenziali lucani avessero avuto più marcate connotazioni mafiose.

Dalle indagini, suffragate dalle deposizioni rese dai danneggiati, emergeva che le organizzazioni erano tutte composte da un esiguo numero di elementi locali, peraltro neanche particolarmente impermeabili all'attività di Polizia come confermato dall'arresto di sei persone di un unico gruppo criminale, che avevano posto in essere nel capoluogo svariati tentativi estorsivi nei confronti di imprenditori ed esercenti locali. Dopo tali arresti il fenomeno estorsivo nella città di Potenza registrava un notevolissimo calo.

Oltre all'attività propriamente estorsiva, si verificavano anche tentativi diretti di infiltrazione nel sistema produttivo da parte di gruppi criminali, mediante il condizionamento dell'attività gestionale delle imprese, alle quali talvolta i gruppi criminali si sostituivano per realizzare, con propri affiliati improvvisatisi imprenditori, le gare appaltate.

Dall'attività di contrasto erano peraltro affiorati legami tra imprenditori campani sospettati di contiguità con la camorra ed operatori economici locali. Tali contatti estranei alle organizzazioni criminali locali si esaurirono nel 1983, con la denuncia di 26 imprenditori, appaltatori o subappaltatori, dei quali alcuni riconducibili a criminali al vertice della camorra napoletana come i noti ALFIERI Carmine e NUVOLETTA Lorenzo. La scoperta di un complesso sistema di frodi fiscali perpetrate da numerose imprese con sede in Lucania, in Sicilia e nella Repubblica di San Marino ha fatto altresì affiorare la presenza attiva di interessi della mafia siciliana (cosca MADONIA) in Basilicata dove altre indagini fanno ritenere che *cosa nostra* abbia investito capitali in aziende costituite nell'area industrale di Baragiano con fondi della Legge 219/81.

I risultati delle udienze relative ai fatti in argomento consentiranno di definire forse nel volgere del 1996 i contorni dell'effettiva presenza della mafia siciliana nel potentino.

Matera

Forse la più pericolosa tra le zone a rischio della Basilicata è la fascia Jonico-Metapontina che per al sua stessa posizione geografica rappresenta una importante zona cerniera, anche per il crimine organizzato, tra l'area tarantina e quella calabrese.

Il gruppo criminale dominante nella zona, il clan SCARCIA, di origine tarantina, sino agli anni '60 vi si stabilì per esercitarvi ufficialmente la pesca ma di fatto per controllare quella vasta fascia della costa jonica, all'epoca ancora "terrra di conquista". Inizialmente di supporto logistico ai traffici - in transito - di altre organizzazioni, questa famiglia di pescatori acquistò progressivamente il controllo e la gestione delle attività illecite perpetrate sul territorio da Scanzano Jonico (ai confini con la provincia di Taranto) a Nova Siri (ai confini con la provincia di Cosenza), forte di collegamenti con clan tarantini di notevole spessore criminale quali quello dei MODEO, e di calabresi operanti nel metapontino vicini a famiglie reggine del livello dei PESCE e dei BELLOCCO.

Contemporaneamente all'evoluzione delle attività criminali della malavita tarantina, nei primi anni '80, anche nell'area si rilevava l'incremento dei reati tipici della criminalità organizzata, prime fra tutte le estorsioni.

La *leadership* della criminalità locale rimase agli SCARCIA che avevano saputo crearsi alleanze ed appoggi certamente non eludibili da altri delinquenti lucani.

Nel dicembre del 1987, la sentenza di condanna di 34 soggetti per associazione a delinquere, estorsioni, rapine ed altro emessa dal tribunale di Matera nei confronti della c.d. "S.p.A. del crimine lucano", conclamava l'assetto criminale della zona ed il predominio indiscusso del sodalizio SCARCIA, collegato con altro sodalizio locale noto come "il gruppo di Matera".

I due sodalizi come risultava dalla sentenza: "... *non avrebbero dovuto ostacolarsi, ma agire per il futuro, in sincronia e, comunque, collaborare insieme per il perseguimento di obiettivi comuni, che sarebbe stato così più agevole conseguire. Si delineò addirittura un programma di massima avente per oggetto un'attività estorsiva da porre in essere ai danni di grossi imprenditori del metapontino e del materano...*".

Condannati in primo grado i personaggi di spicco dell'organizzazione furono però assolti per insufficenza di prove in sede di Appello. Rimessi in libertà, ripresero le loro attività illecite.

Il breve periodo di detenzione, oltre ad aumentarne il carisma, aveva consentito a molti di essi di venire in contatto con altri pregiudicati calabresi, pugliesi e siciliani ristretti nelle carceri lucane e quindi di ampliare conoscenze ed affinare ulteriormente tecniche e modalità operative.

Il "salto di qualità" compiuto dall'organizzazione è ampiamente desumibile dall'analisi dei fatti criminosi ad essa attribuiti nel periodo 1987/90.

Il ricorso agli attentati dinamitardi, agli incendi ed alle minacce nei confronti degli operatori economici restii a soddisfare le richieste estorsive, diveniva la regola e la diffusione del fenomeno diventava capillare e diversificata.

La crescita dell'organizzazione era rilevabile anche da altri segnali quali:

- la diversificazione delle attività illegali, estese allo smercio di sostanze stupefacenti e di armi anche travalicando i confini nazionali;
- il controllo e l'imposizione del prezzo e dei soggetti acquirenti di taluni prodotti ad intere categorie di agricoltori con la complicità di organizzazioni criminali calabresi;
- il tentativo di impossessarsi con la forza dell'intimidazione di locali pubblici ed aziende private;
- l'assunzione coattiva di propri familiari o amici imposta ad operatori economici del luogo.

La pericolosità criminale espressa dal clan SCARCIA giunse ad aperte minacce ed attentati contro i carabinieri nelle indagini, mentre l'intimidazione nei confronti della popolazione si leggeva nel fatto che le gare indette dal comune di Pisticci (MT) per demolire le costruzioni abusive erette sul lido da affiliati ai clan erano andate ripetutamente deserte.

Erano questi gli anni di massima espansione dell'organizzazione nel campo degli stupefacenti e della strutturazione del clan in una vera e propria holding criminale, con la nomina dei capi zona dei comuni limitrofi e con il rifornimento di droga ed armi dalle organizzazioni 'ndranghetiste, con le quali si era instaurato un rapporto di collaborazione.

Nonostante le vittime delle minacce e delle estorsioni fossero numerose, solo un esiguo numero di imprenditori collaborava con i Carabinieri per raccogliere le prove necessarie alla formulazione di ipotesi accusatorie che portarono, nel 1990, all'arresto del capoclan e dei suoi tre figli, nonché di altri nove affiliati che, a seguito di istanza presentata al Tribunale della Libertà, vennero però scarcerati nel giro di pochi mesi.

Oltre ad un buon numero di affiliati, il sodalizio poteva contare su un consistente gruppo di fiancheggiatori, sparsi tra i vari paesi dell'entroterra jonico, alle spalle della piana di Policoro e Scanzano, come desumibile, tra l'altro, dai numerosi arresti operati dalle forze dell'ordine.

Un nucleo familiare esteso e dotato di estrema coesione; un elevato numero di fiancheggiatori a questo legato da rapporti omertosi e di stretta e fedele subordinazione; una naturale, sistematica e "manageriale" tendenza a delinquere; una elevata capacità intimidatoria sulla popolazione e sulla pubblica amministrazione, alimentata dall'apparente impunità per i capi dell'organizzazione più volte arrestati, spesso scarcerati e fino a poco tempo fa, mai condannati per associazione a delinquere di stampo mafioso; frequenti e sistematici contatti con organizzazioni 'ndranghetiste. Sono elementi che, oggettivamente accertati, non possono creare equivoci sul tipo di associazione criminale posta in essere che, in una zona territoriale circoscritta, si è strutturata, per un certo lasso di tempo, come una vera e propria associazione a delinquere di stampo mafioso anche se di non alto livello, tenuto conto del contesto economico sociale nel quale si trovava ad operare.

Con il recente contributo di alcuni collaboratori di giustizia è stato possibile stabilire gli stretti collegamenti degli SCARCIA con la *'ndrangheta* calabrese, organizzazione criminale della quale il clan lucano non avrebbe trascurato di reiterare rituali di iniziazione, disciplina, strategie operative ecc..

La caratura del sodalizio SCARCIA non fu sottovalutata dalla stessa Commissione Antimafia nella sua visita nel 1991.

Negli anni successivi, l'attività di contrasto dispiegata in tre distinte operazioni di polizia denominate SIRIS (l'ultima delle quali nell'ottobre del 1994), decapitò le due principali organizzazioni criminali operanti nel metapontino e nella zona di Nova Siri.

Attentati alle Forze dell'Ordine nella fase investigativa ed intimidazioni di testimoni nella fase dibattimentale non valsero ad impedire che nel gennaio del 1995 fosse celebrato presso il tribunale di Matera il primo dei processi a carico del clan SCARCIA conclusosi con la sentenza di condanna di 14 esponenti e l'assoluzione degli altri 17.

In particolare, a 7 dei 14 condannati, in testa il capoclan ed i suoi tre figli, venne contestato ed addebitato il reato di associazione per delinquere di stampo mafioso.

Tale "storico" procedimento inglobava anche quelli relativi ad altri imputati accusati di favoreggiamento, calunnia e falsa testimonianza per avere, secondo l'accusa, intralciato le indagini con azioni intimidatorie - ordinate dal clan direttamente dalle aule di giustizia e dai luoghi di detenzione - a carico dei testimoni.

Anche la DDA di Potenza instaurava un ulteriore procedimento nei confronti di altri quattro appartenenti al clan, tra cui Aldo SCARCIA, considerati i mandanti e gli esecutori di alcuni attentati dinamitardi compiuti in Policoro durante le fasi del citato processo.

Nel giugno del '95, presso la Corte d'Assise di Potenza, iniziava il "maxi processo" conseguente alle tre operazioni di polizia denominate "SIRIS", istruito dalla DDA a carico di 83 soggetti appartenenti ai clan SCARCIA e RIPA imputati di associazione per delinquere di stampo mafioso, estorsioni, detenzione di armi e stupefacenti.

Vicende procedurali hanno portato il processo alla competenza del Tribunale di Matera con l'accusa rappresentata dalla DDA di Potenza.

La prima udienza verrà celebrata il 25 settembre del 1996.

Complessivamente, si può ritenere che i sodalizi criminali in narrativa siano attualmente scarsamente attivi in ragione della detenzione dei loro maggiori esponenti e della "pressione investigativa" cui sono stati e vengono sottoposti.

Montescaglioso (MT) è un'altra realtà che presenta evidenti segni di una criminalità organizzata ed operante con caratteristiche assimilabili, per certi versi, a quelle di associazioni di stampo mafioso.

Si tratta di un paese di circa 10.000 abitanti dell'entroterra materano, con una economia fondata sull'edilizia e sull'agricoltura, nel cui territorio confinante con taluni comuni pugliesi, è stato latitante BOZZA Alessandro, presunto boss della malavita di Ginosa Castellaneta, arrestato proprio a Montescaglioso prima di darsi alla latitanza protrattasi dal 1986 al 1990.

Tramite lo stesso BOZZA, imparentatosi con criminali locali (DI TARANTO), i montesi avevano sancito accordi con i fratelli MODEO esponenti di spicco della criminalità organizzata tarantina e capi dell'omonimo clan, all'epoca in soggiorno obbligato nel comune di Bernalda, promotori e registi della costruzione dei rifugi sotterranei nell'azienda agricola "Lama dei mille", in quelle campagne, destinati a diventare il nascondiglio della loro progettata latitanza.

Il covo di "Lama dei Mille" veniva peraltro utilizzato per nascondere dei sequestrati nell'ambito della collaborazione con organizzazioni criminali appartenenti alla 'ndrangheta.

Come dichiarato da più collaboratori di giustizia, tra i MODEO ed i montesi venne sancito un accordo di massima col quale si stabilivano le modalità di affiliazione, le gerarchie all'interno della struttura (con i MODEO in posizione di assoluta preminenza, dato il loro "spessore criminale"), nonchè gli obiettivi da raggiungere (principalmente costituiti da estorsioni e traffico di droga dall'Olanda e dalla Germania).

Il sodalizio BOZZA, sebbene limitato da dimensioni "locali" e da modalità operative "artigianali" era riuscito a creare un clima di intimidazione ed una capillare rete estorsiva che portava ad annoverarlo, fatte le debite proporzioni, tra le organizzazioni di stampo mafioso.

La forza di intimidazione espressa dal gruppo delinquenziale trovò conferma anche nel comportamento tenuto da alcuni operatori economici locali che, collaborando, consentirono l'arresto di otto affiliati al clan, solo dopo un'estenuante opera di convincimento da parte dei Carabinieri.

Nel corso dell'incidente probatorio, però, proprio a causa delle accertate minacce rivolte ai testimoni da parte degli altri affiliati rimasti in libertà, le dichiarazioni precedentemente rese furono ritrattate, con la conseguente scarcerazione degli indagati.

All'arresto del BOZZA e dei MODEO, nel 1990, seguirono i tentativi di altri criminali montesi di acquisire le attività ed i resti della struttura criminale sfaldata dall'azione di contrasto. Tentativi vani che innescarono violenti scontri finalizzati all'accaparramento del mercato della droga ed al controllo delle attività estorsive che i residui affiliati del clan decimato non intendevano cedere né condividere.

L'appoggio dei fratelli MODEO consentì al BOZZA di assurgere ad un ruolo preminente rispetto a ZITO e D'ELIA, determinando un acuirsi dei contrasti tra i tre.

La situazione della sicurezza pubblica diveniva in quel periodo preoccupante ed anche la stampa locale e nazionale davano molto risalto a questi avvenimenti, tanto che alcuni rappresentanti politici lucani, attraverso interpellanze parlamentari ed istanze rivolte all'esecutivo, richiedevano un intervento risolutivo da parte delle Forze dell'Ordine e della Magistratura.

Il primo luglio 1991 giungeva a Potenza il Ministro dell'Interno, seguito pochi giorni dopo da un gruppo di lavoro della Commissione Parlamentare Antimafia che incontrava il 22 luglio, tra gli altri, i massimi rappresentanti dell'ordine e della sicurezza pubblica, della magistratura, nonchè le giunte comunali di Montescaglioso e di Bernalda. Nell'occasione il Sindaco di Montescaglioso lamentò una "*...sottovalutazione del fenomeno da parte di alcuni organi dello Stato...*".

Le attività criminali a Montescaglioso come anche le richieste estorsive in danno di commercianti ed imprenditori locali non subivano battute d'arresto.

Il 1993 era l'anno della svolta: indagini dei Carabinieri di Montescaglioso e Matera, suffragate dalle deposizioni dei collaboratori di giustizia e dalle denunce presentate da ben 45 vittime delle estorsioni, permettevano al Tribunale di Matera di emettere, in due distinte occasioni, ordinanze di custodia cautelare in carcere per il reato di cui all'art. 416 bis del C.P. nei confronti di 81 persone, ritenute appartenenti alle due organizzazioni criminali operanti in Montescaglioso. Questo primo provvedimento da una parte contribuiva a ridare fiducia alla popolazione montese, dall'altra aveva l'effetto di scompaginare l'organizzazione operante in Montescaglioso provocando un netto calo della pressione criminale sul paese.

Alla famiglia DI TARANTO, da sempre considerata la "cassaforte" del clan MODEO-BOZZA, venivano sequestrati beni per un valore di circa 3 miliardi di lire successivamente, però, dissequestrati dal locale Tribunale; contro tale decisione il P.M. ed il Procuratore Generale presentavano appello, tuttavia l'istanza veniva rigettatata dalla Corte d'Appello di Potenza nel dicembre 1994.

Alle due citate operazioni di polizia, denominate "Isola Felice" e "Isola Felice 2", riuscivano a sottrarsi Pierdonato ZITO e Vito GRIECO.

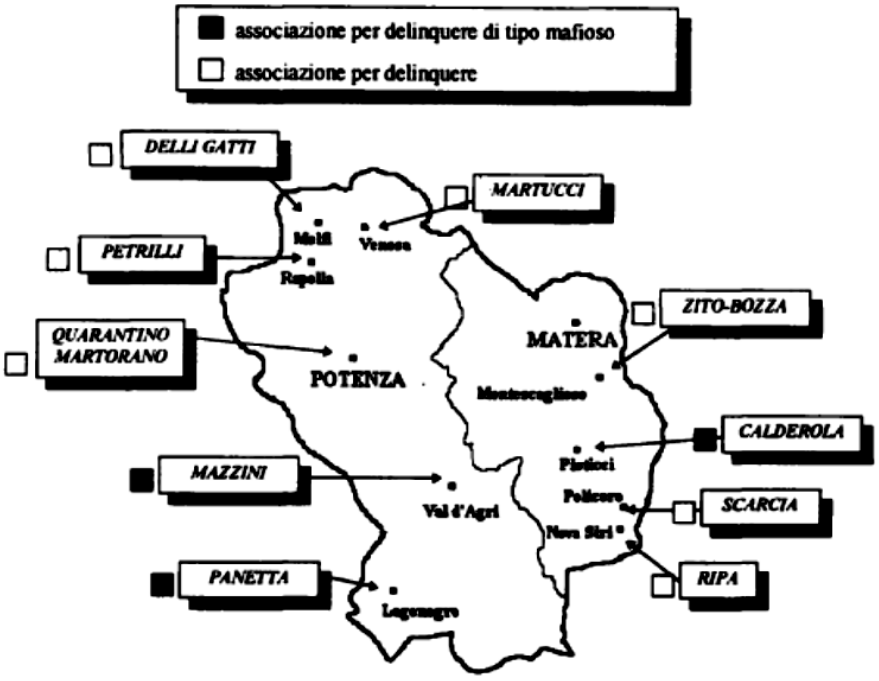
La Commissione Parlamentare Antimafia, ritornata in Basilicata il 2 novembre 1993 per esaminare la situazione del fenomeno criminale a Montescaglioso riscontrava un certo miglioramento della situazione generale.

Alla persistente "pressione investigativa" e giudiziaria, coronata da successi, le organizzazioni criminali reagirono con minacce ed attentati contro le Forze dell'Ordine e Magistrati. Nonostante tali gravi atti intimidatori anche il 1995 si profilava come un anno di svolta vedendo la conclusione del processo relativo all'associazione che aveva operato in Montescaglioso e la cattura dei latitanti ancora in libertà. Dopo tali vicende la situazione in Montescaglioso sembra ritornata nell'alveo della normalità.

Lo schieramento criminale attuale

Complessivamente i maggiori gruppi delinquenziali individuati nella regione risultano essere 10, dei quali 7 ritenuti di stampo mafioso, distribuiti sul territorio come rappresentato dal grafico seguente. Deve essere sottolineato che essi risultano essere attualmente inattivi, essendo la maggior parte dei loro componenti detenuti o sottoposti a misure di prevenzione.

Figura 11. Assetto criminale nella regione



Il fatto che le organizzazioni criminali di cui si tratta non hanno mai manifestato reciproci contatti significativi, specie sotto il profilo operativo, suggerisce di analizzare la fenomenologia dell'aggressione criminale al territorio lucano, piuttosto che in un'unica ottica regionale, distintamente per ciascuna delle due province.

Potenza

Nel corso del 1995 si è registrato nella Provincia un aumento della criminalità che induce a ritenere sia in corso una ripresa dell'attività delinquenziale di matrice mafiosa. Una conferma ci perviene dal consistente incremento dei reati relativi agli omicidi, agli stupefacenti, passati da 76 a 132 ed alle estorsioni da 21 a 28. I dati assoluti e le relative variazioni percentuali sono riportati nella tabella in figura 12.

Figura 12. Provincia di Potenza. Principali delitti denunciati: valori assoluti e variazione percentuale 1994-95

	1994	1995	var.%
tentati omicidi	18	14	-22,2
omicidi	4	8	100
associazione a delinquere	16	14	-12,5
associazione di tipo mafioso	0	0	0
furti	2272	2708	19,2
rapine	35	25	-28,6
incendi dolosi	42	47	11,9
attentati dinamitardi	2	3	50
estorsioni	21	28	33,3
contrabbando	45	49	8,9
stupefacenti	76	132	73,7
persone denunciate	5173	5233	1,2
persone arrestate	707	552	-21,9

Fonte: CED Ministero Interno. Elaborazione DIA

In tale area ha operato il gruppo QUARATINO-MARTORANO, interessato ad attività illecite come le estorsioni, l'usura, reati contro il patrimonio, gli stupefacenti e il contrabbando di tabacchi lavorati esteri.

Capo carismatico indiscusso è Renato MARTORANO, punto di riferimento e di coagulo della delinquenza locale ed extra regionale che mantiene contatti consolidati con il gruppo degli SCARCIA operante in Policoro, nonchè con la *'ndrangheta* calabrese, cui da tempo è collegato tramite i PESCE di Rosarno.

Importanti ruoli nell'ambito del gruppo sono ricoperti da Giovanni QUARATINO ed altri.

Il sodalizio QUARATINO-MARTORANO risulta complessivamente composto da nr. 20 criminali dei quali:

- detenuti nr. 7;
- sorvegliati speciali nr. 4;
- libertà controllata nr. 1;
- liberi nr. 8.

Il MARTORANO, scarcerato per fine pena con sentenza nr. 99/94 della Corte di Appello di Potenza, attualmente è detenuto in esecuzione di altra condanna a 6 anni e 6 mesi di reclusione inflittagli dalla Corte d'Appello di Bari per traffico di sostanze stupefacenti.

Il regime detentivo del MARTORANO dovrebbe pertanto terminare in data 12/8/1997 e lo stesso risulta già proposto per l'applicazione di una misura di prevenzione.

QUARATINO Giovanni dopo essere stato scarcerato è invece attualmente sottoposto alla sorveglianza speciale di P.S. per anni tre con obbligo di soggiorno nel Comune di Potenza.

La repressione attuata nei confronti del clan, dopo un primo drastico ridimensionamento dell'attività delle organizzazioni in tale territorio, non sembra sia più sufficiente ad infrenare il fenomeno che, soprattutto per quanto attiene gli stupefacenti appare in fermento.

La problematica è comunque già all'attenzione delle locali Forze di Polizia.

Nella zona di Melfi (PT) il principale sodalizio criminale è quello facente capo a DELLI GATTI; interessato ad attività illecite come estorsioni, rapine, spaccio di sostanze stupefacenti e reati contro il patrimonio, risulta composto da 21 soggetti dei quali:

- detenuti nr. 2;
- sorvegliati speciale nr. 3;
- semiliberi nr. 1;
- liberi nr. 14.

Un esponente di questo sodalizio è attualmente collaboratore di giustizia.

La figura centrale, vero punto di riferimento della locale criminalità, è Rocco DELLI GATTI al quale si ritiene siano addebitabili i più gravi episodi delittuosi verificatisi nel circondario compresi molti degli omicidi avvenuti nel 1991.

Il DELLI GATTI, condannato dal Tribunale di Melfi per il reato di associazione per delinquere di stampo mafioso, è attualmente sottoposto alla misura della Sorveglianza Speciale.

Attualmente nel melfese si registrano solo alcuni reati contro il patrimonio ed un incremento dei reati connessi con stupefacenti, da ritenersi riconducibili all'aumento della popolazione a seguito della citata industrializzazione della zona.

Rilevante la conferma delle condanne in sede d'Appello del processo, in data 10.11.1994, a carico di ALBANO Arturo ed altre 58 persone responsabili di associazione per delinquere di stampo mafioso ed altro.

L'istituzione in loco dello stabilimento FIAT e del relativo indotto, accompagnata dalla massiccia espansione urbanistica e commerciale generata da tale industrializzazione potrebbero costituire un'allettante occasione per la criminalità

locale anche se il già previsto potenziamento delle Forze di Polizia e la costante attenzione delle Autorità inducono a ritenere che tale ipotesi possa essere adeguatamente contrastata anche alla luce di nuovi recenti sviluppi investigativi prossimi alla conclusione.

Nell'area territoriale di Rapolla è attivo il sodalizio "PETRILLI" interessato ad attività estorsive, reati contro il patrimonio e traffico di stupefacenti, composto da nr. 7 soggetti criminali dei quali:
- detenuti nr. 3;
- sorvegliati speciali nr. 1;
- *liberi nr. 3.*

Il PETRILLI, condannato dal Tribunale di Melfi per associazione per delinquere di stampo mafioso, sottoposto attualmente alla misura di prevenzione della sorveglianza speciale di P.S., è in contatto con i maggiori sodalizi delinquenziali locali come quelli capeggiati dal MARTORANO, dal QUARATINO e dal DELLI GATTI. Il limitato numero di affiliati e la continua vigilanza cui il PETRILLI è sottoposto rendono attualmente tranquilla la situazione in loco.

Nella zona di Venosa opera il sodalizio capeggiato da Riccardo MARTUCCI, interessato al traffico di sostanze stupefacenti, estorsioni, rapine, armi, usura ed altri reati contro il patrimonio, composto da 16 soggetti criminali dei quali:
- detenuti nr. 4;
- sorvegliati speciali nr. 4;
- arresti domiciliari nr. 1;
- liberi nr. 7.

Il MARTUCCI, gravato da numerosi precedenti penali, mantiene contatti con il gruppo di Rocco DELLI GATTI operante a Melfi, con il quale ha diviso la stessa cella nel locale carcere, nonchè con il gruppo degli SCARCIA operante in Policoro.

Attualmente, per la detenzione e la sorveglianza speciale cui sono sottoposti gli esponenti di rilievo del sodalizio, l'attività criminale operata in zona è verosimilmente attribuibile a pregiudicati provenienti dalla vicina Puglia.

Unico elemento ancora attivo del clan MARTUCCI appare infatti MINISCALCHI Angelo che, sebbene sottoposto alla sorveglianza speciale, starebbe tentando di ricompattare le fila dell'organizzazione avvicinandosi ad elementi appartenenti ad altre aggregazioni criminali presenti nell'area, due delle quali sono peraltro state neutralizzate nel 1995.

Una di esse, sgominata con l'operazione nota come "Città d'Orazio", operante sull'intero territorio nazionale e prevalentemente dedita al traffico e spaccio di sostanze stupefacenti (ai 26 indagati la DDA di Potenza contestava l'associazione per delinquere semplice e non anche quella di tipo mafioso).
L'altra era composta da 11 persone indagate per associazione per delinquere finalizzata all'acquisto e allo spaccio di droghe (marjiuana, hashish ed eroina).

Il territorio del Lagonegrese è da ritenersi ancora sostanzialmente immune da fenomeni di criminalità organizzata anche se si sono verificati taluni episodi intimidatori ai danni di commercianti ed amministratori comunali.
Nella zona ove operano delinquenti di piccolo calibro dediti prevalentemente ai furti ed allo spaccio di sostanze stupefacenti, sembra attualmente aver spostato da Potenza il suo raggio di azione PANETTA Domenico, tuttora in contatto con le aggregazioni operanti nel capoluogo.
A Maratea, si è verificato un lieve aumento delle attività delittuose forse favorito da elementi delinquenziali in quella sede in soggiorno obbligato e dall'appetibile vocazione turistica che funge da richiamo anche per soggetti dediti alla consumazione di reati.
L'azione di contrasto da parte delle Forze di Polizia, tuttavia, ha portato all'emissione di sei Ordinanze di Custodia Cautelare in carcere da parte della DDA del capoluogo a carico di altrettante persone - tra le quali, due calabresi - con l'accusa di associazione per delinquere finalizzata allo spaccio di sostanze stupefacenti.

Nell'area della Val d'Agri è stata individuata un'associazione criminale facente capo a MAZZINI Giuseppe e consolidatasi nel territorio compreso tra i comuni di Villa D'Agri, Marsiconuovo, Montemurro e Tramutola.
Sono stati accertati contatti tra il predetto sodalizio e la 'ndrina dei COMMISSO di Siderno e con personaggi campani facenti parte della organizzazione della Nuova Famiglia vicini al clan D'ALESSANDRO.
Le principali attività del sodalizio sono costituite dall'induzione, dal favoreggiamento e dallo sfruttamento dell'attività di prostituzione di alcune extracomunitarie ufficialmente utilizzate come ballerine e entraineuses.
L'attività investigativa, svolta nei confronti dell'organizzazione capeggiata dal MAZZINI si è conclusa con l'arresto dello stesso boss e di altre ventidue persone

di diverse città, non solo della Basilicata, per il reato di associazione per delinquere finalizzata allo sfruttamento della prostituzione e traffico di droga.

A seguito di successive indagini, il relativo decreto di rinvio a giudizio disposto dal G.I.P presso il Tribunale di Potenza comprendeva, invece, 29 indagati.

L'iter processuale, iniziato il 24.1.1995, è tuttora in corso.

Anche in questo caso l'azione di contrasto delle Forze di Polizia ha stroncato sul nascere tale fenomeno delinquenziale, scompaginando l'intera associazione e determinando un evidente calo della pressione criminale sulla popolazione indigena.

Il MAZZINI, detenuto a Melfi, è già colpito dalla misura di prevenzione della sorveglianza speciale.

Altro elemento di spicco della zona, GAMBIOLI Carmine, coimputato nello stesso procedimento penale di cui si è detto, è attualmente ristretto in Croazia in attesa di estradizione.

Matera

Nel corso del 1995 la Provincia ha registrato, circa la consumazione dei reati a connotazione mafiosa, dati contraddittori. Infatti mentre da un lato si è avuto un incremento di tentati omicidi, associazioni a delinquere, estorsioni, contrabbando e delitti inerenti il traffico di sostanze stupefacenti, dall'altro si è registrato un calo degli omicidi, attentati dinamitardi, incendi dolosi, rapine e associazioni di tipo mafioso (art. 416 bis C.P.).

Figura 13. Provincia di Potenza. Principali delitti denunciati: valori assoluti e variazione percentuale 1994-95

	1994	1995	var.%
tentati omicidi	5	7	40
omicidi	5	1	-80
associazione a delinquere	1	5	400
associazione di tipo mafioso	3	2	-33,3
furti	3025	2213	-26,8
rapine	41	25	-39
incendi dolosi	63	38	-39,7
attentati dinamitardi	27	13	-51,9
estorsioni	39	77	97,4
contrabbando	18	45	150
stupefacenti	64	93	45,3
persone denunciate	2654	2667	0,5
persone arrestate	352	430	22,2

Fonte: Ministero Interno. Elaborazione DIA

La lettura comparata dei dati ipotizza un certo equilibrio delle attività specifiche delinquenziali rispetto all'anno precedente con una leggera ripresa dimostrata anche dall'aumentato numero delle persone in stato di arresto (22,2). I dati assoluti e le variazioni percentuali sono riportati nella tabella in figura 13.

Anche la situazione delinquenziale della provincia di Matera merita, come quella di Potenza, un'analisi distinta per zone territoriali.

Nella zona di Policoro e di Nova Siri, sono operanti principalmente i gruppi criminali degli SCARCIA e dei RIPA che risultano costituiti rispettivamente:

il gruppo SCARCIA, da nr. 66 soggetti criminali dei quali:
- detenuti nr. 16;
- sorvegliati speciali nr. 21;
- arresti domiciliari nr. 2;
- liberi nr. 27;

il gruppo RIPA, da nr. 36 soggetti criminali dei quali:
- detenuti nr. 12;
- sorvegliati speciali nr. 12;
- liberi nr. 12.

La visita effettuata in Basilicata dalla Commissione Parlamentare Antimafia nel 1993 delineò una situazione locale abbastanza preoccupante che risulta ora ridimensionata.

Il noto processo a carico di elementi dei predetti sodalizi scaturito dalle operazioni di polizia "SIRIS 1", "SIRIS 2" e "SIRIS 3", condotte tra l'ottobre '93 e l'ottobre '94, inizierà il 25 settembre del 1996 presso il Tribunale di Matera, dopo un sofferto iter processuale.

La detenzione dei loro maggiori esponenti e la "pressione investigativa" cui essi sono stati e vengono tuttora sottoposti autorizza a ritenere che i sodalizi criminali in questione siano attualmente inattivi.

A parte lo scioglimento del comune di Montalbano Jonico per infiltrazioni della criminalità organizzata, non devono comunque essere sottovalutati taluni aspetti della realtà criminale della zona quali la presupposta internazionalità dei contatti necessari per la fornitura di armi e stupefacenti, la dimostrata aggressività contro obiettivi istituzionali ed il contatto con contigue organizzazioni criminali di più elevato spessore. Indicatori questi di realtà criminali sufficientemente evolute che, sebbene attualmente decimate, tradiscono potenziali progetti di riorganizzazione.

Proprio a conferma di una certa vitalità criminale sintomatica, un'operazione di polizia denominata "TURRIS" ha recentemente colpito due organizzazioni operanti in zona costituite complessivamente da una cinquantina di soggetti, la metà dei quali sono accusati di associazione per delinquere di stampo mafioso. Uno

di essi, in posizione apicale, collabora con la giustizia. Ed ha confermato "contiguità" con ambienti insospettabili, contatti a livello paritario con i gruppi SCARCIA e ZITO e con pregiudicati di notevole spessore, nonchè con i calabresi e con criminali nel nord-Italia, per il traffico di armi e stupefacenti.

L'area di Pisticci era interessata da un'organizzazione criminale dedita al traffico di sostanze stupefacenti che venne disarticolata con l'operazione MEDUSA, attuata contestualmente alla citata operazione "SIRIS 2". Il processo relativo è tuttora in corso presso il Tribunale di Matera e 14 imputati risultano già aver patteggiato la pena.

L'organizzazione, giudiziariamente non assimilabile a quelle di stampo mafioso, acquistava la droga (eroina, cocaina ed hascisc), in Puglia, Calabria e, tramite corrieri, in Liguria, allo scopo di rifornire il mercato locale ed anche per trasportarla, una volta tagliata, in altre regioni, in particolare a Napoli.

La disarticolazione del gruppo ha praticamente azzerato il fenomeno delinquenziale aggregativo nel territorio.

Nella zona di Montescaglioso le principali organizzazioni criminali sono rappresentate dai sodalizi BOZZA e ZITO che risultano costituiti rispettivamente:

il sodalizio BOZZA, da nr. 35 soggetti criminali dei quali:
- detenuti nr. 13;
- sorvegliati speciali nr. 1;
- arresti domiciliari nr. 1;
- scomparsi nr. 2;
- collaboratori di giustizia nr. 2;
- liberi nr. 16;

il sodalizio ZITO, da nr. 42 soggetti criminali dei quali:
- detenuti nr. 10;
- arresti domiciliari nr. 1;
- scomparsi nr. 2;
- liberi nr. 26;
- collaboratori di giustizia nr.3.

Il processo contro i clan montesi BOZZA e ZITO, originato dalle operazioni di polizia "Isola Felice 1" e "Isola Felice 2" si è concluso con pesanti condanne per la quasi totalità degli imputati.

La sentenza ha riconosciuto nel sodalizio connotazioni di stampo mafioso, concretizzatesi in un capillare predominio territoriale imposto soprattutto tramite le

estorsioni, che aveva costituito un grave ostacolo allo sviluppo socio-economico di quel territorio che aveva comunque maturamente reagito.

I clan ZITO è stato poi scardinato nel marzo 1995 con l'operazione di polizia TUONO. Catturato lo stesso boss, latitante da tempo, la zona può essere ritenuta "bonificata" da elementi criminali di spessore significativo.

Attualmente, a Montescaglioso, opererebbero gruppuscoli delinquenziali capeggiati da soggetti vicino allo ZITO, che, con una parte della criminalità materana, con pochi pregiudicati montesi rimasti in libertà essendo detenuti i vecchi "capi", gestirebbero le attività illecite, col tentativo di ritagliarsi un proprio autonomo spazio.

Nella zona di Matera fino a metà del 1993, contenute nei limiti fisiologici, le attività delittuose (isolate estorsioni, furti di bestiame, ecc.) non lasciavano "presagire l'attecchimento della criminalità organizzata, con le sue forme tipiche di violenza e intimidazione...".

Quell'anno, omicidi di pregiudicati di notevole spessore criminale, attentati dinamitardi, furti di armi ecc., si proponevano tuttavia come segni premonitori anche se le richieste estorsive e le minacce di attentati, anche da parte degli uomini di ZITO, nei confronti di imprenditori e rappresentanti di associazioni di categoria del capoluogo risultavano diminuite.

Nel 1995, episodi di una certa rilevanza inerenti il rinvenimento di armi ed esplosivi, testimoniavano l'aggravarsi della situazione generale che registra, tuttavia, l'apparente positiva tendenza al ridimensionamento del fenomeno dell'usura combattuto efficacemente sia sul versante repressivo, con numerosi arresti ed operazioni, che su quello dell'ausilio alle vittime con il decollo delle attività delle fondazioni antiusura.

La criminalità evidente

La Basilicata da un lato vive ed ha vissuto una fase di passaggio da una economia prevalentemente agricola ad una economia mista, grazie alle provvidenze post-terremoto ed alle scelte operate da alcune industrie nazionali di insediarsi nella regione, dall'altro è compressa da realtà territoriali contigue caratterizzate da una significativa presenza della criminalità organizzata.

Le aumentate condizioni di benessere ed il connesso fisiologico aumento dei reati, la brusca interruzione dei finanziamenti, l'emulazione di modelli criminali propri di ben più consolidate organizzazioni agevolati dalla presenza di numerosi sorvegliati speciali di "rango" nella regione sono fattori la cui sinergica azione ha senz'altro comportato un aumento della delinquenza.

Figura 14. Delitti denunciati e scoperti in Basilicata, variazione annuale e perc. degli scoperti sui denunciati.

	1994	1995	var. % 94-95
denunciati	12089	12400	2,6
scoperti	5913	6491	9,8
scop./denunc.	48,9	52,3	//

Fonte: CED Ministero Interno. Elaborazione DIA

L'esame della tabella in figura 14 evidenzia per la Basilicata un aumento, rispetto all'anno precedente, del numero dei reati denunciati all' Autorità Giudiziaria.

Nel confronto con le Regioni a rischio, sia in termini assoluti che in rapporto alla popolazione, la Basilicata è all'ultimo posto come delitti denunciati nel 1994.

Il 1995 ha visto aumentare i reati in Lucania del 2,6% circa rispetto al 1994 (da 12.089 a 12.400).

Le estorsioni, le rapine, il traffico di stupefacenti ed i reati concernenti armi ed esplosivi, meritano una lettura più attenta della loro incidenza sul territorio, indicativi - come sono - della presenza e della operatività di interessi criminali di stampo mafioso.

Il fenomeno estorsivo

Sia nella graduatoria delle denunce per attentati dinamitardi che in quella delle estorsioni, la Basilicata, dal 1993, risulta occupare il 5° posto registrando, in particolare, valori al di sopra della media nazionale.

Nel mese di settembre 1994 in numerosi centri lucani si ebbero eclatanti manifestazioni intimidatorie (incendi, bombe e danneggiamenti).

Notevoli ritrovamenti di materiale esplodente in possesso di noti esponenti della criminalità organizzata lucana confermano la predilezione dei clan per tale tipo di reati, tuttora tra i più praticati nella regione, sebbene non tutti si siano dimostrati riconducibili alla criminalità organizzata. L'alto numero di denunce, va detto, oltre alla gravità del fenomeno evidenzia anche la fiducia nelle Istituzioni ed una mentalità "non omertosa" della popolazione.

Le estorsioni segnalate nel 1995 sono state 105, con un incremento del 75% rispetto al 1994 (60); in diminuzione del 44,83% il numero degli attentati dinamitardi e/o incendiari passati da 29 a 16.

Il traffico di sostanze stupefacenti

Il fenomeno del consumo di stupefacenti risulta aver raggiunto ormai anche piccolissime comunità.

Nel circuito dello spaccio alcuni gruppi criminali operanti nella regione sembrano agire in autonomia paritaria con organizzazioni esterne extraregionali e/o straniere.

Non si può escludere che dalle lotte per il predominio, dalla mancata osservanza di regole interne, dal rifiuto o dal ritardo nelle transazioni delle partite consegnate siano scaturiti alcuni omicidi ancora non scoperti.

Pur di fronte ad un non elevato spessore criminale dei fornitori di stupefacenti - prevalentemente pugliesi, calabresi e milanesi - ed a limitati quantitativi di droga sequestrati o comunque smerciabili, attese le oggettivamente contenute dimensioni del mercato si assiste ad un incremento dei traffici in tale settore.

Relativamente alle dimensioni del mercato, salvo un anno, i sequestri sono sempre stati quasi irrilevanti (nel 1994 lo 0,011% del totale nazionale, ultima regione d'Italia assieme al Molise) pur se, comunque in aumento.

Nel 1989 il sequestro di un notevole quantitativo di eroina proveniente dal Nord Italia e diretto al mercato pugliese, solo in parte a quello locale, concluse una operazione che disarticolò una delle più grosse organizzazioni locali gestite da esponenti di spicco della criminalità potentina, riportando la situazione a livelli non allarmanti.

Le persone segnalate, come premesso, appaiono numerose ed in continua ascesa.

Non di meno, il dato assoluto costituisce, per il 1994, lo 0,521% del totale nazionale, ponendo la Basilicata al terzultimo posto nella graduatoria tra regioni e confermando le considerazioni relativamente alle dimensioni del fenomeno.

Anche il dato dei decessi per droga appare contenuto sia in termini assoluti che percentuali

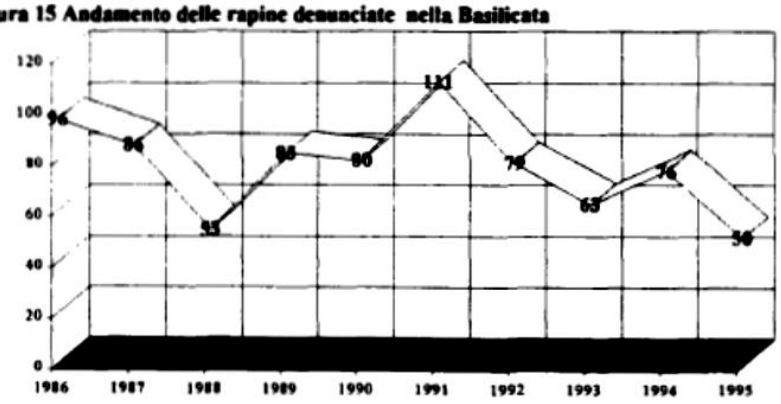
In rapporto agli abitanti, la Basilicata occupa la quartultima posizione nella graduatoria per regioni.

L'accentuarsi delle attività criminose con il traffico di stupefacenti è sottolineato dal fatto che nel 1995 sono stati sequestrati Kg. 6,498 di sostanze stupefacenti (Kg. 3,303 nel 1994), con la denuncia di 337 persone (188 nel 1994) di cui 169 in stato di arresto (120 nel 1994).

Le rapine

L'andamento del dato delle rapine che nel 1991 ha registrato i valori più alti è tendenzialmente in progressiva diminuzione da allora. Salva la controtendenza nel 1994. Nel 1991, anno "nero" per eccellenza, la regione era 17^ nella graduatoria nazionale.

Figura 15 Andamento delle rapine denunciate nella Basilicata



Fonte: ISTAT. Elaborazione DIA

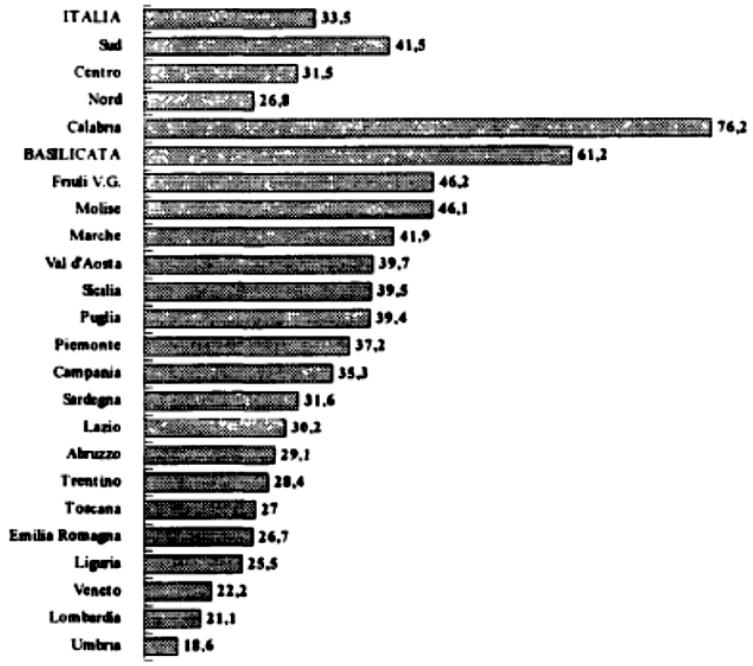
Molti dei reati suddetti sono stati perpetrati da elementi provenienti da regioni limitrofe che spesso hanno operato senza appoggi locali.

Nel 1995 il numero delle rapine gravi perpetrate (11) è risultato in diminuzione del 67% rispetto al 1994.

I reati concernenti le armi ed il materiale esplodente

Di sicuro interesse appare la situazione emergente dall'esame del grafico relativo alle segnalazioni di reati concernenti le armi, suddivise per Regioni.

Figura 16. Persone denunciate e indagate per reati concernenti le armi - graduatoria (su 100.000 abitanti) delle regioni italiane per il 1994



Fonte: Ministero Interno - Rapporto annuale C.O. - elaborazione con popolazioni rilevate al 30.6.94 dall'ISTAT. Elaborazione DIA

In mancanza di dati maggiormente disaggregati, è da considerare che la posizione della Basilicata al secondo posto nella graduatoria nazionale ed il dato numerico delle segnalazioni, di per sé rilevante, potrebbero essere in parte influenzati da violazioni in materia di porto e detenzione di armi ed esplosivi contestate a cacciatori che in alto numero la regione annovera.

Abbastanza eloquenti della gravità del fenomeno, comunque, sono i sequestri di armi, munizioni e materiale esplodente effettuati nella Regione nel 1995.

La presenza di tali materiali che rappresenta in realtà solo una parte di quello circolante e a disposizione dei diversi gruppi criminali, induce a valutazioni preoccupanti, se si tiene anche conto che, come anticipato, a livello nazionale la Basilicata è al 5° posto, negli anni 1993-94, per il numero di attentati dinamitardi. Il traffico di materiale esplodente, in parte favorito dalle vicende belliche dell'area balcanica e dalla ricettività della costa jonica, può infine essere considerato anche come affidabile indicatore della crescente capacità offensiva delle consorterie lucane.

L'attività di contrasto

Le manifestazioni sintomatiche della presenza della criminalità organizzata anche se virulente sono state geograficamente circoscritte, di breve durata e tempestivamente contrastate da una efficace e puntuale azione repressiva certamente favorita dalla consapevole risposta della società civile locale.

Figura 17. Principali delitti consumati e scoperti in Basilicata nel 1995

	consumati	scoperti	incid. %
omicidi dolosi	9	7	77,8
tentati omicidi	21	19	90,5
rapine	50	18	36
estorsioni	105	103	98,1
attentati dinamitardi	16	7	43,8
incendi dolosi	85	33	38,8
furti	4921	485	9,9

Fonte: CED Ministero Interno. Elaborazione DIA

L'esame dei dati riportati nella tabella in figura 17 relativa al rapporto percentuale tra i principali delitti consumati e scoperti in Basilicata nel 1995, suggerisce infatti immediate interessanti considerazioni in proposito.

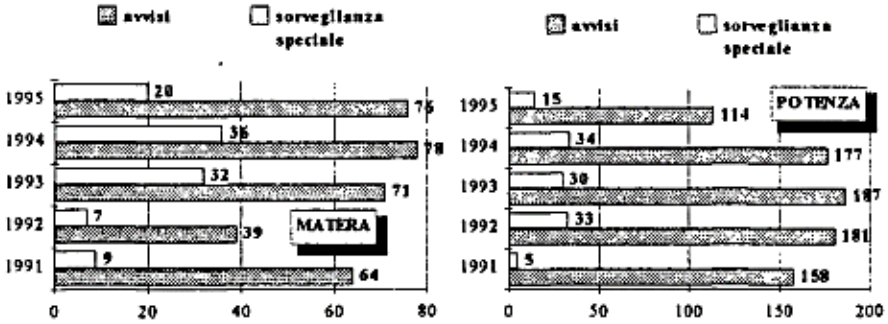
Il dato positivo più ragguardevole ed eloquente riguarda le percentuali delle estorsioni scoperte. Va sottolineato comunque che le percentuali di altri delitti scoperti, come omicidi e rapine, sono ottime o molto buone. Decisamente superiori alla media nazionale.

L'attività di contrasto ai fenomeni criminali evidenti si è dimostrta valida anche nel campo della prevenzione.

Quasi tutti i capi clan sono infatti sottoposti a misure di prevenzione di carattere personale o lo saranno al termine del periodo di detenzione che stanno attualmente scontando o che presumibilmente sconteranno attesi gli importanti processi ad oggi in corso.

L'andamento di avvisi notificati e sorveglianze irrogate nell'ultimo quinquennio è eloquentemente descritto nei grafici in figura 18.

Figura 18. Misure di prevenzione avvisi notificati e sorveglianze irrogate nelle province di Matera e Potenza. Anni 1991-95



Fonte: Prefetture di Potenza e Matera. Elaborazione DIA

Mentre lo strumento delle misure di prevenzione personale è largamente utilizzato, non risulta siano state adottate misure di carattere patrimoniale, negli anni 1994 e 1995.

Come dato assoluto, dal 1982 al 1993, la Basilicata è al 12° posto tra le Regioni come valore dei sequestri (0,15% del totale in Italia) ed al 9° come dissequestri e confische (rispettivamente 0,15% e 0,23% del totale in Italia).

Il contenuto valore assoluto e percentuale dei sequestri è coerente con la modestia degli arricchimenti patrimoniali del mondo criminale, proporzionati alla scarsa consistenza economica del tessuto sociale aggredito.

Sempre nel campo dell'attività preventiva, in Basilicata sono stati effettuati cinque accessi presso i comuni, uno nella provincia di Potenza e quattro nella provincia di Matera. Solo l'accesso predisposto presso il comune di Montalbano Jonico si concludeva con lo scioglimento dell'amministrazione comunale essendo emersi degli interessi malavitosi che avevano determinato pericolo per l'ordine e la sicurezza pubblica del Comune.

La criminalità reale

Intendiamo per criminalità reale la sommatoria di tutte quelle attività delittuose, seppure consumate sul territorio, ancora non compiutamente individuate, perchè realizzate mediante tecniche innovative (anche in settori noti) oppure perchè -di originale concezione- operanti in settori aggrediti con effetti ancora non denunciati o palesi.

La Basilicata si presenta con un sistema produttivo che, basandosi in larga misura sull'assistenza statale, ha tentato di modificare la sua struttura interna da agricola-pastorale ad industriale.

Il mancato completamento delle opere da realizzare con le provvidenze post-terremoto e la conseguente mancata corresponsione dei finanziamenti, la traumatica interruzione dei flussi monetari per la riscostruzione e il paventato mancato rifinanziamento, unitamente alla generalizzata congiuntura sfavorevole, stanno portando molte imprese sull'orlo di procedure concorsuali che da un lato comportano la chiusura del credito da parte delle banche e l'aumento dei tassi di interesse passivo e dall'altro impongono agli imprenditori la ricerca disperata di nuovi capitali.

La penuria di risorse finanziarie in sede locale potrebbe portare alla ricerca di quest'ultime fuori dai confini regionali o in settori dell'illecito che tradizionalmente godono di ingenti disponibilità economiche da impiegare: usurai e/o organizzazioni criminali.

Non a caso, infatti, proprio l'usura sta diventando uno dei problemi più scottanti e delicati della regione.

Il "benessere" diffuso in Basilicata che è invece una delle regioni con il più basso P.I.L. e con uno dei più elevati tassi di disoccupazione deriva dal fatto che la maggioranza delle famiglie gode comunque di un minimo di agiatezza rappresentato sia dalla discreta situazione abitativa che da provvidenze quali gli aiuti post-terremoto, le pensioni o i contributi per l'agricoltura.

È quindi prevedibile, anche in assenza di significativi segnali sintomatici in tal senso, che questi settori siano aggrediti da organizzazioni criminali autoctone od allogene.

Restano pertanto degne di costante attenzione e continuo monitoraggio le attività economiche legate all'insediamento FIAT di Melfi, gli investimenti già previsti per il parco tecnologico della Val Basento, le opportunità estrattive della Val d'Agri e

quelle turistiche di Maratea e dell'area Jonico-Metapontina, nonché tutte le provvidenze pubbliche, statali e comunitarie.

La ridotta capacità di offesa criminale e di intimidazione delle organizzazioni "storiche" lucane, ed il modesto spessore criminale dei singoli delinquenti, inducono a ritenere, infine, che le organizzazioni criminali locali, piuttosto che alle estorsioni (tanto penalizzate dall'attività di contrasto), si orientino ad attività connesse con il traffico di sostanze stupefacenti, utilizzando e consolidando i contatti con le organizzazioni criminali delle regioni confinanti.

ATTI PARLAMENTARI

XIII LEGISLATURA

CAMERA DEI DEPUTATI

Doc. **XXXVIII-*bis***
n. **2**

RAPPORTO
SUL FENOMENO DELLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA
(Anno 1996)

(Articolo 5 del decreto-legge 29 ottobre 1991, n. 345, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 dicembre 1991, n. 410)

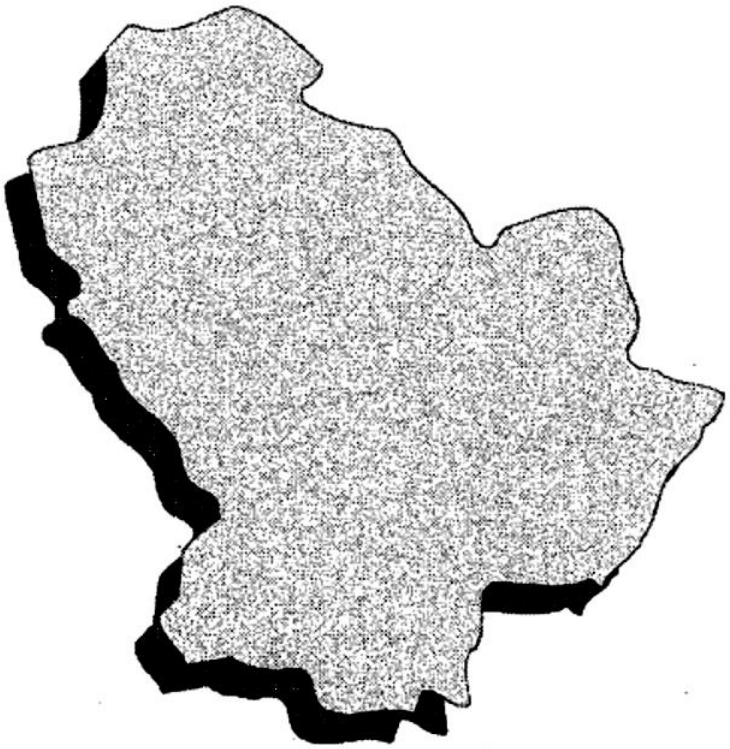
Presentato dal Ministro dell'interno
(NAPOLITANO)

Trasmesso alla Presidenza il 1° settembre 1997

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

BASILICATA

Superficie	Abitanti	Comuni	Densità
9.992 Kmq	610.528	131	62 Ab./Kmq.



Presenza di organizzazioni criminali sul Territorio						
Mafia	Camorra	'Ndrangheta	S.C.U.	Altre		**Straniere**

La Basilicata per la sua collocazione geografica si configura quale territorio "cerniera" tra aree ad alta densità criminosa quali Campania, Puglia e Calabria, operando, per così dire, una saldatura tra la criminalità endogena e quella esterna.

La delinquenza locale, pertanto, che inizialmente si era manifestata a livello individuale o comunque riconducibile a temporanee aggregazioni, ha subito nel tempo un'evoluzione. Alcuni sodalizi criminali, infatti, si sono consolidati acquisendo strutture organizzative e metodologie proprie delle associazioni criminose campane.

Sulla regione grava la difficile e perdurante recessione economica che ha portato negli ultimi anni alla riduzione delle attività imprenditoriali con risvolti negativi anche nel settore agricolo, interessato da sempre dal **fenomeno del "caporalato"**, particolarmente incidente nella piana del metapontino.

Favorito da ciò, il crimine organizzato (originato anche da elementi criminali esterni alla regione), pur non interessando l'intero territorio della Basilicata, ha invaso alcune aree ben delimitate esercitando prevaricazioni ed intaccando il tessuto economico ivi esistente.

I settori ritenuti a maggior rischio nel potentino sono: la Val d'Agri, che in conseguenza della posizione (sud-est della provincia) rappresenta l'area di collegamento fra Puglia e Campania; la zona di Lagonegro che, collocandosi tra la Campania ed il Monte Pollino, offre rifugio a latitanti e costituisce, nel contempo, base logistica di associazioni delinquenziali locali, della camorra e della 'ndrangheta.

Particolare attenzione merita Melfi che, caratterizzata da una notevole ripresa economica in seguito all'apertura dello stabilimento Fiat, potrebbe rivelarsi obiettivo di future iniziative criminali.

Associazione mafiosa	1995	1996	Δ%
Persone denunciate	83	0	-100
Persone arrestate	3	5	66,67

(Fonte: C.E.D. Ministero Interno)
Elaborazione Osservatorio Permanente sulla Criminalità

Nella provincia di Potenza e precisamente nei comuni di Atella, Barile, Melfi, Rapolla, Rionero in Volture e Ruvo del Monte agisce l'associazione criminosa dei

Delli Gatti alla quale si aggiunge, nei comuni di Barile e Rapolla, il clan dei Petrilli.

La cosca dei Quarantino-Martorano (attiva nella città di Potenza e collegata operativamente ad associazioni della 'ndrangheta) e quella dei Martucci (operanti a Banzi, Forenza, Genzano di Lucania, Maschito, Palazzo San Gervasio e Venosa), risultano essere in stretto rapporto con il gruppo delinquenziale degli Scarcia attivi a Policoro (MT).

Nella provincia di Matera, oltre agli Scarcia (originari del tarantino e trasferitisi agli inizi degli anni '60), che controllano la vasta fascia costiera da Scanzano Jonico fino a Nova Siri, sono attivi a Montescaglioso i clan dei Bozza (in collegamento con i fratelli Modeo operanti a Taranto) e degli Zito, a Nova Siri e Rotondella i Ripa, mentre l'organizzazione Russo-Vitarelli (collegata ai sodalizi Scarcia e Ripa) opera oltre che a Rotondella, a Valsinni, Tursi e Calabraro.

L'evoluzione osservata in questi ultimi anni nelle attività dei citati gruppi è stata determinata, essenzialmente, dalle caratteristiche endemiche della Basilicata e, segnatamente, dalle molteplici opportunità di sfruttare benefici economici e disponibilità finanziarie pubbliche stanziate soprattutto nel periodo post-terremoto per la ricostruzione ed il rilancio nella regione del settore edile e dei comparti agricolo e commerciale.

Oltre a ciò, l'infiltrazione della criminalità nel debole tessuto economico ed imprenditoriale locale è stata resa possibile anche dalla pratica dell'**estorsione**, attuata attraverso condizionamenti gestionali su imprenditori, subappalti, **danneggiamenti** nonché **attentati incendiari e dinamitardi**.

Estorsione	1995	1996	Δ%
Persone denunciate	101	53	-47,52
Persone arrestate	25	24	-4

(Fonte: C.E.D. Ministero Interno)
Elaborazione Osservatorio Permanente sulla Criminalità

L'elevato costo del denaro favorisce inoltre l'**usura**, fenomeno endemico di realtà economiche depresse, spesso strettamente collegata ad **estorsioni** ed al **riciclaggio**, dietro la copertura di attività commerciali fittizie.

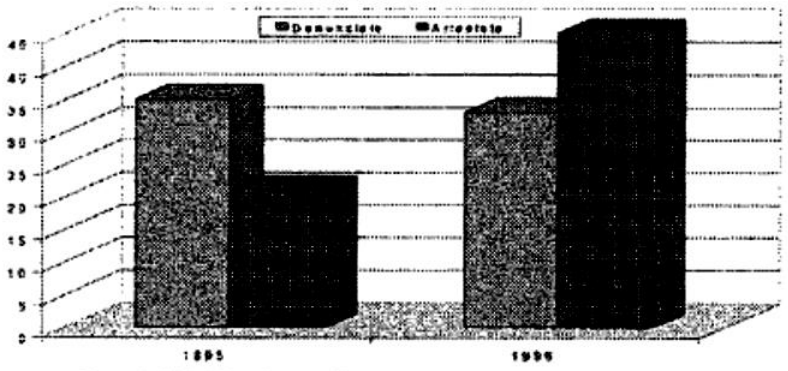
Ad alto rischio, per le potenziali attività di **riciclaggio**, sono gli impianti turistici realizzati lungo il breve tratto di costa prospiciente il golfo di Policastro, nell'ambito del comune di Maratea, noto centro balneare.

Riciclaggio	1995	1996	Δ%
Persone denunciate	6	3	-50
Persone arrestate	0	0	(0)

(Fonte: C.E.D. Ministero Interno)
Elaborazione Osservatorio Permanente sulla Criminalità

Oltre ai settori appena citati, le organizzazioni criminali operanti in Basilicata estendono la loro attività giovandosi della posizione geografica della provincia di Potenza, incuneata tra la Campania e la Calabria, e di quella di Matera confinante con la Puglia. Al riguardo, la Strada Statale 106 pare costituire un importante nodo di collegamento tra la Puglia e la Calabria per il traffico d'armi, unitamente al contrabbando di tabacchi lavorati esteri e al traffico di droga.

Grafico del contrabbando



(Fonte: C.E.D. Ministero Interno - **Elaborazione Osservatorio Permanente sulla Criminalità**)

Il gruppo delinquenziale dominante nel materano è quello facente capo al sodalizio Scarcia, che ha sempre condizionato le dinamiche criminali dell'intera area.

Il "salto di qualità" compiuto da questa organizzazione, capeggiata da Emanuele Scarcia (attualmente detenuto), è parallelo alla crescita dei sodalizi tarantini e calabresi con i quali esistevano già rapporti di collaborazione (Modeo di Taranto e Carelli-Bellocco-Pesce esponenti di spicco della 'ndrangheta calabrese). Gli

accordi fra i gruppi citati hanno introdotto gli Scarcia nel campo del **traffico di sostanze stupefacenti e di armi** e determinato il sorgere di una vera e propria holding.

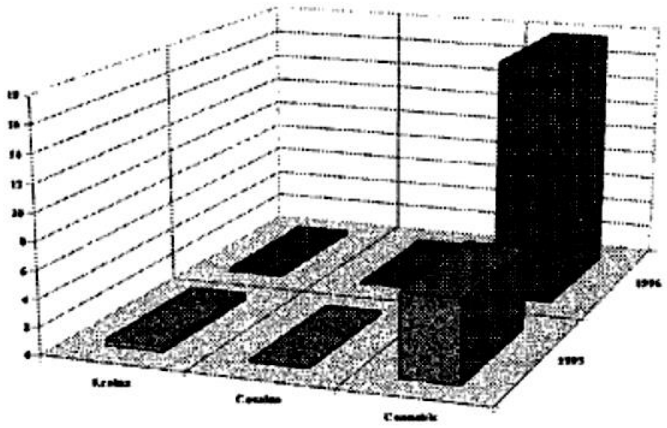
Sostanze stupefacenti

ANNO	SEQUESTRI IN KG.			OPERAZIONI	PERSONE OGGETTO DI DENUNCIA/ARRESTO				DECESSI
	Eroina	Cocaina	Cannabis		Arr.	Lib.	Irr.	Tot.	
1995	0,438	0,107	5,943	128	168	164	3	335	6
1996	0,193	0,012	17,715	130	154	109		262	5

1) ARR.= ARRESTO LIB.= LIBERTA' IRR.= IRREPERIBILITA' TOT.= TOTALE

(Fonte: Direzione Centrale Servizi Antidroga - **Elaborazione Osservatorio Permanente sulla Criminalità**)

Sequestri di sostanze stupefacenti



(Fonte: Direzione Centrale Servizi Antidroga - **Elaborazione Osservatorio Permanente sulla Criminalità**)

L'attività delle Forze dell'Ordine diretta alla repressione dei **traffici di armi** è stata intensa, complessa e ricca di risultati, come dimostrato dalle indagini avviate a seguito del ritrovamento (nell'aprile del '93) di 100 detonatori sepolti nella sabbia del lungomare di Policoro, che hanno portato all'arresto di 6 persone, tra cui alcuni affiliati al clan Scarcia.

Le operazioni di controllo del territorio hanno anche portato al **rinvenimento**, nel rione Sassi di Matera, nel febbraio '96, di **numerose armi comuni e da guerra** tra cui un Kalashnikov, 60 detonatori ed ordigni, kg.25 di polvere nera, 500 metri di miccia a lenta combustione e 800 munizioni. Sono stati inoltre sequestrati

mirini al laser, ricetrasmittenti, cannocchiali, tremila ogive, un giubbotto antiproiettile, scanner per intercettazioni ed un telecomando per azionare detonatori a distanza.

Il 9 marzo successivo è stato tratto in arresto Trolio Rocco, pluripregiudicato residente nel rione Sassi, trovato in possesso di due pistole con matricola abrasa e relativo munizionamento, uno scanner ed un giubbotto antiproiettile.

Nell'agosto del '96, nel corso di successive mirate operazioni di rastrellamento ed escavazione del litorale sabbioso, sul versante sud della foce del fiume Agri (territorio del Comune di Scanzano Jonico) alla profondità di circa 10 cm è stata rinvenuta una busta di cellophane contenente 2,5 kg. di esplosivo, 5 detonatori con miccia inserita, 78 detonatori e 3 metri circa di miccia a lenta combustione.

Nell'ambito dell'operazione denominata "Turris" condotta a termine dell'aprile '96 a Tursi, comune della provincia di Matera a ridosso della fascia jonica, sono state arrestate 41 persone (tra cui Vincenzo Di Cecca, padre del pregiudicato Filippo, probabile vittima della "lupara bianca") ritenute responsabili di **associazione per delinquere di stampo mafioso, traffico di stupefacenti e di armi, attentati incendiari ed estorsioni**.

L'attività info-investigativa scaturita dall'operazione "Turris" ha portato all'esecuzione di 6 ordinanze di custodia cautelare in carcere - di cui 5 nei confronti dei fratelli Trolio, famiglia di noti malavitosi materani - per **sequestro di persona, omicidio ed occultamento di cadavere** del già citato Filippo Di Cecca.

L'evoluzione della criminalità in Basilicata costituisce oggetto di un attento monitoraggio che considera, fra l'altro, anche la possibilità di un adeguamento degli organici delle Forze di polizia in termini di uomini e mezzi.

ATTI PARLAMENTARI
XIII LEGISLATURA

CAMERA DEI DEPUTATI

Doc. XXXVIII-*bis*
n. 3

RAPPORTO

SUL FENOMENO DELLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA

(ANNO 1997)

(articolo 5 del decreto-legge 29 ottobre 1991, n. 345,
convertito, con modificazioni, dalla legge 30 dicembre 1991, n. 410)

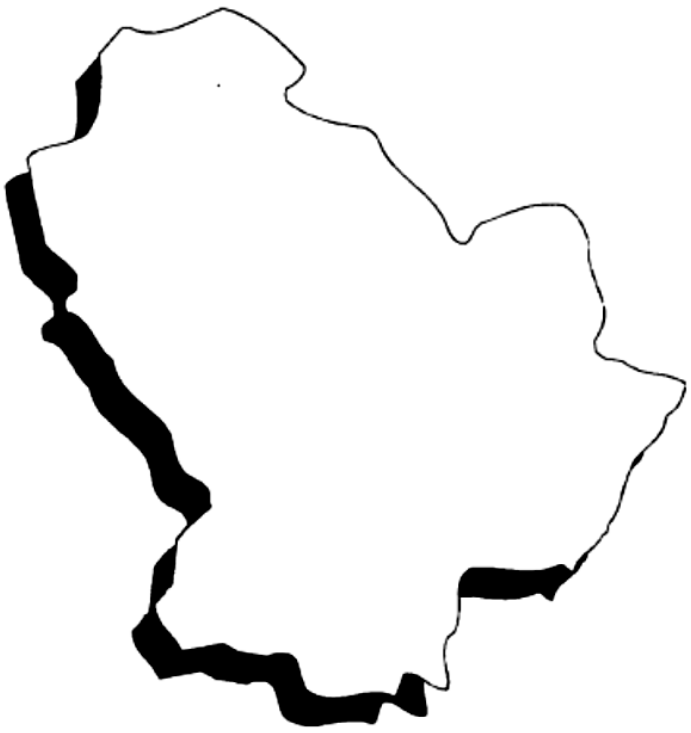
Presentato dal Ministro dell'interno
(RUSSO JERVOLINO)

Trasmesso alla Presidenza il 30 dicembre 1998

TIPOGRAFIA DEL SENATO (600)

BASILICATA

Superficie	Abitanti	Comuni	Densità
9.992 Kmq.	610.528	131	62 Ab./Kmq.



La posizione geografica della regione lucana, confinante con Calabria, Campania e Puglia, ha favorito le infiltrazioni malavitose delle vicine consorterie, che ne hanno elevato lo spessore criminale e condizionato lo sviluppo, tra i più bassi a livello nazionale. Anche il sensibile tasso di disoccupazione (che per i giovani dai 15 ai 24 anni raggiunge il livello del 51,4%) e la metamorfosi subita dall'economia locale che, dal tipo contadino, è passata ad una forma mista agricolo-industriale, hanno richiamato l'attenzione della grande criminalità, da sempre alla ricerca di nuovi territori, di facile permeabilità e preferibilmente liberi da forti presenze delinquenziali, nei quali proiettarsi.

Zona strategica di snodo tra le summenzionate regioni c.d. "a rischio", la Basilicata è stata considerata dalle confinanti criminalità come un territorio da sfruttare ed al quale attingere forza lavoro, nonché via di transito delle merci.
Inoltre, la provincia potentina, per la peculiare struttura orografica, è ritenuta un territorio "sicuro" quale punto di approdo per latitanti provenienti dalle regioni limitrofe, Campania e Puglia in particolare.

Le consorterie locali, fino a qualche tempo fa in condizione subalterna rispetto a quelle limitrofe, hanno adottato, per intuibili meccanismi di competizione criminale, caratteristiche affini alle **organizzazioni di stampo mafioso**, consolidando così i vincoli con la camorra, la 'ndrangheta e la sacra corona unita.

Le zone a più alta presenza criminale sono state individuate nel vulture, nel melfese e nel venosino in provincia di Potenza, dove i sodalizi malavitosi più potenti, dopo la spartizione territoriale, non sembrano interessati a conflitti interni. In particolare i gruppi Delli Gatti e Petrilli si spartirebbero le aree di Rapolla e Barile, oltre alle competenze specifiche che essi vantano su altri comuni limitrofi; il clan Martucci gestirebbe i comuni della parte nord orientale della regione; i Quarantino-Martorano eserciterebbero la propria influenza sulla città di Potenza.

La provincia di Matera, con i suoi 31 comuni, può essere suddivisa in due aree di influenza criminale: quella jonico-metapontina, con centro strategico in Policoro e quella montese che ha la base principale in Montescaglioso.
Nella prima sono attivi i clan facenti capo ad Emanuele Scarcia, in atto detenuto, ed a Marco Ripa, nella seconda operano i clan Bozza e Zito.
Sul litorale che congiunge le due predette aree, inoltre, sono state segnalate infiltrazioni camorristiche, attirate dagli stabilimenti Fiat di Melfi, nonché dalla possibilità di partecipare alla spartizione dei cospicui fondi stanziati per la ricostruzione seguita al disastro sismico del 1980.

Si ha ragione di ritenere, pertanto, che in atto la Basilicata, oltre a partecipare attivamente alla gestione di "affari" illegali, è di fatto meta di latitanti e zona di transito e cerniera per le attività di maggior interesse lucrativo e strategico delle cosche viciniori, quali il **traffico di droga** e di **armi** che, provenienti dai territori serbo-montenegrino ed albanese, approdano in Puglia.

Tabella 35 - Sostanze stupefacenti della regione Basilicata

Anno	SEQUESTRI IN KG.				OPERAZIONI	PERSONE OGGETTO DI INFORMATIVA DI P.G. (*)				Decessi
	Eroina	Cocaina	Cannabis	Totale		Arr.	Lib.	Irr.	Tot.	
1995	0,438	0,107	5,943	6,488	128	168	164	3	335	6
1996	0,193	0,012	17,715	17,92	130	154	108	0	262	5
1997	0,131	0,099	278,019	278,249	174	192	147	0	339	3

*) Arr. = Arresto Lib. = Libertà Irr. = Irreperibilità Tot. = Totale
(Fonte: Direzione Centrale Servizi Antidroga – Elaborazione: Osservatorio Permanente sulla Criminalità)

Nella regione, coinvolta nel **traffico di droga,** in apparenza soprattutto per il transito, si colgono in realtà segnali preoccupanti di un latente incremento del fenomeno, confermato dai sequestri di **sostanze stupefacenti** (quasi tutti di marijuana) che nel 1997 segnano un notevolissimo balzo in avanti, rispetto all'anno precedente, in quanto si è passati dai 17,920 chilogrammi del '96 ai 278,249 del '97. In ascesa anche il numero di persone deferite all'A.G. (339 nel '97 e 262 nel '96). La Basilicata e la Valle d'Aosta sono le uniche regioni nelle quali non sono state sequestrate sostanze anfetaminiche.
I sodalizi che tradizionalmente operavano soprattutto in settori criminali che più si "addicevano" ad un territorio a naturale vocazione agricola, sono entrati nel

traffico di droga, grazie a nuove alleanze. Ne è conferma l'operazione "Penelope", messa a punto dalle Forze dell'Ordine e conclusasi nel mese di giugno, che ha portato all'esecuzione di 40 provvedimenti di custodia cautelare per altrettante persone ritenute colpevoli del reato di associazione mafiosa finalizzata al traffico di stupefacenti, all'usura, all'acquisizione illecita di attività commerciali. Tale operazione ha rivelato contatti con la criminalità organizzata pugliese e calabrese, oltre che collegamenti con l'Albania.
Che poi il traffico di sostanze stupefacenti gestito da gruppi della malavita lucana abbia conquistato una posizione di rilievo si evidenzia dalle operazioni antidroga denominate "Sassi" e "Piuma", nell'ambito delle quali le Forze dell'Ordine hanno arrestato numerosi appartenenti a sodalizi che operano nell'area provinciale di Matera.

L'importante snodo viario, che si articola lungo i 65 chilometri della costa ionica, è diventato, per le associazioni criminali pugliesi e calabresi, un punto strategico per il controllo e del traffico di droga e di armi con la vicina Albania ed i Paesi dell'ex Jugoslavia.

In quanto a quest'ultimo, che appare in pericolosa crescita, si ha ragione di ritenere che la Basilicata abbia assunto il ruolo di articolazione tra il territorio calabrese e quello pugliese, grazie alla Strada Statale 106 che oltre a consentire un varco verso il mare, offre ai trafficanti, specie nella fascia litorale ionica tra Policoro e Metaponto, coperture ed appoggi.
Proprio a Policoro, sono stati rinvenuti 100 chilogrammi di tritolo e tratti in arresto due pregiudicati, uno dei quali Salvatore Scarcia, figlio del noto capo clan Emanuele. Altri 130 chilogrammi di esplosivo da cava sono stati rinvenuti a Scanzano Jonico.

Tra i reati riconducibili ad organizzazioni delinquenziali si evidenzia un incremento degli **omicidi di mafia**, delle **rapine ad uffici postali** e degli **incendi**

dolosi a fronte di un decremento delle **associazioni mafiose e per delinquere**, del contrabbando e delle estorsioni.

I dati riferiti a tale ultima fenomenologia delinquenziale, in discesa rispetto agli anni '95 e '96, potrebbero essere interpretati come un segno di rassegnazione da parte delle vittime.

Tabella 36 - Principali delitti denunciati

	1995	1996	1997	Δ %
Associazione per delinquere	19	12	10	-16,67
Associazione mafiosa	2	2	1	-50
Omicidio di mafia	0	0	2	(2)
Att. dinamitardo e incendiario	16	4	4	0
Incendio doloso	85	77	86	11,69
Estorsione	105	50	37	-26
Rapina a uffici postali	3	0	4	(4)
Rapina a istituti di credito	2	13	8	-38,46
Rapina a mezzi pesanti	1	0	0	(0)
Contrabbando	77	107	92	-14,02
Reati inerenti la prostituzione	2	6	8	33,33

(Fonte: ISTAT- Elaborazione: Osservatorio Permanente sulla Criminalità)

Lo stesso dicasi per quanto concerne il reato di **usura**, che pur registrando una riduzione del 21,74% dei denunciati, rispetto al 1996, resta allarmante a causa della difficoltà delle piccole aziende e dei cittadini di accedere ai canali leciti del credito.

Tali dati, pur evidenziando un decremento statistico dei soggetti denunciati, vanno interpretati con cautela sia per l'attuale critica congiuntura economica che ha colpito il settore industriale e del terziario, sia per la difficoltà legata all'effettiva rilevazione del fenomeno che lega, con vincoli di omertà, usurai e vittime.

Il basso profilo economico della regione e la presenza "storica" del fenomeno, lasciano ritenere che lo stesso sia tuttora in espansione e gestito, (come si legge nella Relazione pronunciata dal Procuratore Generale della Repubblica di Potenza in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario 1998) "...in maniera associativa per meglio soggiogare le vittime prive di sostegno da parte di Istituti di credito".

Per contrastare le attività usurarie, è stata costituita, presso la Camera di Commercio di Potenza, l'Associazione Lucana per la prevenzione all'usura, che dovrebbe diventare pienamente operativa in tempi brevi.

L'incremento del numero degli arrestati per reati connessi alla **prostituzione**, nessun arresto nel '96 e 8 nel '97, trova spiegazione nell'imponente immigrazione

femminile che ha portato nuove risorse umane a tale mercato, al quale vengono avviate da gruppi organizzati agguerriti e violenti.
I sintomi della proliferazione del fenomeno sono verosimilmente riconducibili soprattutto alla presenza, in particolare nella provincia potentina, di nutriti insediamenti di albanesi, che migrano dalla vicina Puglia e che hanno introdotto sul mercato del sesso molte giovani donne, costringendole a prostituirsi con metodi intimidatori e violenti.

In tema di **frodi comunitarie,** gli incentivi e gli interventi che la comunità economica europea concede ai vari settori economici, a partire dall'imprenditoria giovanile fino agli aiuti alle imprese artigiane, hanno fatalmente attirato gli interessi lucrativi della criminalità locale; è infatti significativo che la regione si collochi al terzo posto nella graduatoria nazionale con 12 persone indagate - tutte nella provincia di Matera - per frode ai danni del bilancio comunitario.

Una particolare annotazione è riservata ai **furti di autovetture** (719), più del 63% dei quali (456) perpetrato nella provincia potentina. Il fenomeno, che si rivela numericamente stabile almeno nell'ultimo quinquennio, è stato richiamato nella Relazione '98 del Procuratore Generale della Repubblica di Potenza, che ha indicato anche le attività illegali sussidiarie, quali la falsificazione dei contrassegni distintivi delle vetture e quella dei relativi documenti, definite di "taroccamento".

Che l'impostazione strategica e organizzativa della criminalità lucana, non dovendo osservare regole imposte da tradizioni, sia quella di adottare volta per volta criteri e modalità strumentali alle situazioni ed ai tempi contingenti, lo conferma l'esito delle indagini effettuate nell'ambito delle operazioni "Terra bruciata" e "Pretoria", che hanno rivelato un pericoloso progetto per la pianificazione di una struttura verticistica (denominata "Basilica") che avrebbe dovuto conglobare tutti i sodalizi attivi nel materano e potentino. Il disegno, che sarebbe stato in parte attuato e messo a punto sulla base delle metodologie proprie

della "nuova camorra organizzata", era finalizzato alla creazione di una struttura, concepita come una vera e propria organizzazione societaria, che avrebbe avuto funzione di governo del territorio e delle attività criminali. Il piano organizzativo, inoltre, avrebbe previsto ogni possibile intervento, anche di tipo "assistenziale", per i consociati e le loro famiglie, in caso di arresti o di altre esigenze contingenti.

La Basilicata, insieme con Campania, Calabria, Sicilia e Puglia, viene considerata in tema di **illegalità ambientale**, tra le cinque regioni a "rischio". Le attività perpetrate ai danni del territorio lucano hanno avuto, in questi anni, un pericoloso incremento tanto da indurre Legambiente, nel suo Rapporto "Ecomafia '98", a farne specifica menzione in un apposito capitolo intitolato "Il caso Basilicata".

Il fatto che la regione venga definita dal Censis a "bassa performance economica" e a "bassa vitalità socio-culturale" e che sul territorio siano presenti gruppi criminali organizzati (presenza **alta** nel comprensorio di Matera e **media** in quello potentino), sembra suggerire la necessità di un'opportuna riflessione sul potenziale ulteriore rischio che corre l'intera regione lucana nel settore dell'illegalità ambientale.

La conferma giunge dalla scoperta di depositi di materiali altamente tossici e dal sequestro di discariche abusive, in parte pubbliche, che sono chiari indici di interessi da parte di una criminalità organizzata che, approfittando della favorevole posizione strategica del territorio e della bassa densità demografica, vi ha stabilito la sede terminale dei **traffici di rifiuti** e del relativo smaltimento.
Dalla citata relazione di Legambiente emerge che, nel corso del '97, sono state sequestrate discariche pubbliche in sei comuni della provincia potentina.
Sempre più marcato si manifesta il traffico di rifiuti pericolosi: in provincia di Matera, nella zona di Policoro, situata lungo la statale 106 jonica, sono stati rinvenuti 570 fusti di scorie nocive. Nella stessa zona è stato scoperto un altro deposito abusivo nel quale erano stati seppelliti, oltre a vari tipi di rifiuti, tra i quali amianto, ben 270 fusti di materiale tossico. Si ritiene ipotizzabile che per il

ATTI PARLAMENTARI

XIII LEGISLATURA

CAMERA DEI DEPUTATI

Doc. XXXVIII-*bis*
n. 4

RAPPORTO
SUL FENOMENO DELLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA
(Anno 1998)

(Articolo 5 del decreto-legge 29 ottobre 1991, n. 345, convertito con modificazioni, dalla legge 30 dicembre 1991, n. 410)

Presentato dal Ministro dell'interno

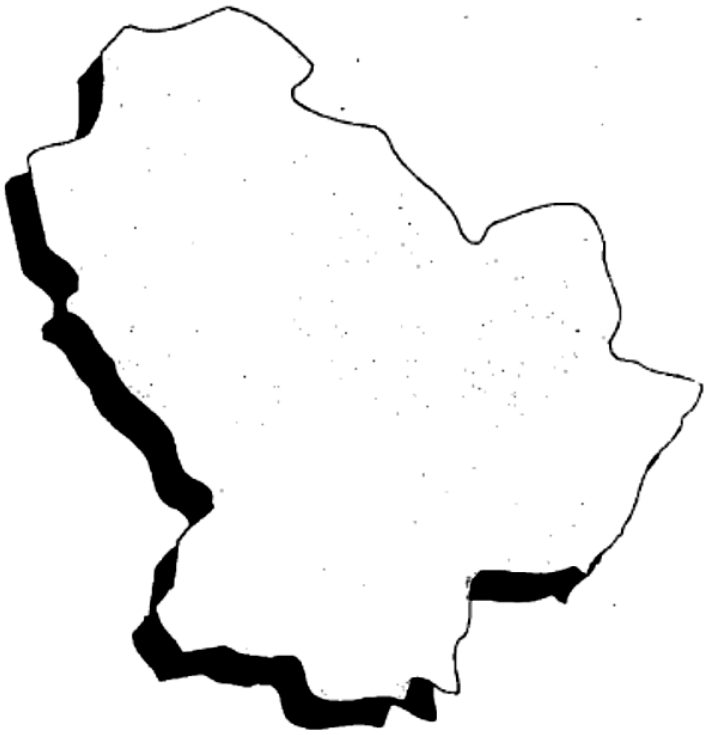
(JERVOLINO RUSSO)

Trasmesso alla Presidenza il 2 settembre 1999

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

BASILICATA

Superficie	Abitanti	Comuni	Densità
9.992 Kmq.	610.528	131	62 Ab./Kmq.



La Basilicata, geograficamente racchiusa fra Puglia, Campania e Calabria, è una regione potenzialmente soggetta a tentativi di infiltrazione mafiosa.
Destano preoccupazione, infatti, pur in assenza di gruppi organizzati autoctoni, i contatti che la criminalità locale ha avviato con gli ambienti mafiosi delle regioni circostanti che potrebbero preludere alla costituzione di modelli associativi ad imitazione di quelli calabresi, campani o pugliesi.

Sulla base dei risultati delle diverse indagini intraprese, le aree a rischio criminale riguarderebbero, per la provincia di Matera, i territori di Montescaglioso (gruppi Bozza e Zito), Policoro (sodalizio Scarcia in contatto con la criminalità tarantina), Tursi Rotondella (sodalizio Russo-Vitarelli) e Nova Siri (gruppo Ripa). Nella provincia di Potenza, è attivo nel capoluogo il sodalizio Quaratino-Martorano, in contatto con il clan Pesce di Rosarno, esponente della 'ndrangheta calabrese, nelle zone di Melfi Barile e Rionero in Vulture opererebbe il gruppo Delli Gatti, nel territorio di Rapolla e Barile il gruppo Petrilli, in Val d'Agri è attivo il clan capeggiato da Giuseppe Mazzini (collegato ai sodalizi calabresi di Siderno), mentre nell'area che ricomprende Venosa, Maschito e Palazzo San Gervasio agirebbe il gruppo Martucci.
L'analisi comparata di vari atti processuali e di polizia giudiziaria ha confermato l'esistenza del gruppo criminale emergente denominato "basilica" (o "basilischi") il cui scopo sarebbe quello di aggregare, sotto un'unica "bandiera", tutti i clan malavitosi autoctoni.

I principali settori di interesse gestiti dalla criminalità sono rappresentati dalle **rapine**, dalle **estorsioni** (cui sono correlati **attentati incendiari e dinamitardi**), dal **traffico di armi e stupefacenti**.

Notevole preoccupazione continua a destare il fenomeno dell'**usura**, favorito dalla perdurante recessione (il tasso di disoccupazione raggiunge il 18,8%), dall'elevato costo del denaro, nonché dalle forti garanzie richieste dagli Istituti di credito per la concessione di mutui.

Sulla base dalle indagini finora compiute il fenomeno sarebbe gestito dalla malavita comune locale. Non si esclude tuttavia il rischio di sfruttamento dell'attività usuraria, da parte della criminalità organizzata, ai fini del **riciclaggio** di denaro "sporco" o dell'acquisizione di attività imprenditoriali.
Si sono inoltre verificati tentativi di infiltrazione nel sistema produttivo mediante condizionamenti di gare di appalto.

Per quanto concerne i principali delitti denunciati, la Tabella 24 evidenzia un aumento delle **rapine** in danno di Istituti di credito, uffici postali e mezzi pesanti, delle **estorsioni** passate da 37 nel '97 a 45 nel '98, delle **associazioni per delinquere** (10 nel '97, 14 nel '98) e del **contrabbando** (92 casi segnalati nel '97 a fronte dei 110 nel 1998).

Tabella 24 - Principali delitti denunciati

	1996	1997	1998	Δ %
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]

(Fonte: ISTAT- Elaborazione: Osservatorio Permanente sulla Criminalità)

Il **contrabbando di tabacchi lavorati esteri**, come testimoniato dai numerosi sequestri di automezzi con ingenti carichi di t.l.e., rappresenta un settore verosimilmente gestito dalla criminalità campana e pugliese. Al riguardo, è da rilevare che il transito dei carichi, provenienti dalle coste adriatiche e ioniche della Puglia e destinati al mercato partenopeo, interessa soprattutto la provincia di Potenza.

Desta preoccupazione l'eventualità che la regione possa diventare, per la sua posizione geografica, un punto di raccordo di strategica rilevanza per attività illecite quali i **traffici di stupefacenti**, **armi** nonché di **clandestini** gestiti da compagini criminose calabresi e pugliesi collegate con gruppi delinquenziali dei Paesi dell'area balcanica.

Il problema dell'ingresso **clandestino di extracomunitari**, trova una delle sue espressioni più evidenti nel caporalato, antica forma di intermediazione illegale e di sfruttamento della manodopera, presente nel Pollino, nell'area del Basento e nelle zone interne della provincia di Matera.
Il fenomeno, che si manifesta soprattutto durante la stagione estiva, nelle attività agricole, è stato oggetto di particolare attenzione da parte delle Forze di polizia che hanno predisposto ed intensificato i servizi di vigilanza lungo gli itinerari e le località ritenute maggiormente a rischio.

La Basilicata è tra le molte regioni meridionali nelle quali è tangibile il pericolo di inquinamento dell'ambiente.
Il fenomeno dell'abbandono incontrollato di rifiuti, spesso tossici e nocivi, sul territorio, è da tempo all'attenzione delle Forze di polizia, oltre che per i riflessi negativi sull'ambiente, anche per le intuibili conseguenze connesse al rischio dell'inserimento di elementi della criminalità organizzata nel traffico e nello **smaltimento illecito dei rifiuti** stessi.
Fra i possibili luoghi suscettibili di essere utilizzati quali discariche abusive i pozzi minerari ormai esauriti. In questo contesto si evidenzia che a seguito di indagini coordinate dalla Procura presso la Pretura di Matera, è stato sequestrato, nella Val Basento, un gran numero di pozzi per prospezioni petrolifere.
E' infine da rilevare che anche la natura stessa del terreno, caratterizzato da calanchi e caverne, si presta all'occultamento di rifiuti, soprattutto industriali, in buona parte provenienti da imprese del Nord del Paese.

Per quanto riguarda le **truffe** in danno dello Stato e dell'U.E., il Procuratore Generale della Repubblica presso la Corte d'Appello di Potenza, nella "Relazione sull'Amministrazione della Giustizia nell'anno 1998", riferisce che i procedimenti per tali reati sono stati numerosi e considerevoli.

Nell'ambito dell'attività di contrasto delle Forze di polizia si citano:

- l'operazione denominata "Blanc-chèque", sviluppata nelle province di Matera e Potenza, che ha portato al sequestro di numerosi conti correnti bancari e postali, all'arresto di 5 persone ed alla denuncia di altre 11 per i reati di usura ed estorsione;
- la denuncia all'Autorità Giudiziaria di Matera, a conclusione dell'operazione "Voliera", di 18 persone, 12 delle quali affiliate al clan Scarcia di Policoro, indagate per **associazione per delinquere di stampo mafioso** finalizzata, fra l'altro, ai reati di estorsione, detenzione di armi e spaccio di sostanze stupefacenti;
- l'operazione "Epilogo", conclusasi con 53 ordinanze di custodia cautelare in carcere nei confronti di elementi appartenenti al gruppo criminale Zito-Trolio, che opera in Montescaglioso e Matera, per costituzione di associazione per delinquere di stampo mafioso finalizzata alla commissione di omicidi, traffico di armi e stupefacenti, estorsione;
- il deferimento all'Autorità Giudiziaria, a seguito degli sviluppi di un'indagine già iniziata nel '96, di 18 persone (17 erano già state denunciate nel 1996 e nel 1997) per traffico internazionale di armi e di sostanze stupefacenti e per introduzione clandestina nel territorio italiano di stranieri - anche minori - da avviare alla prostituzione, nonché per il traffico illegale di valuta estera, oro ed altro.



Pontificia Academia
Mariana Internationalis
Città del Vaticano



Liberare Maria dalle mafie

Dipartimento di analisi studio e monitoraggio dei fenomeni criminali e mafiosi

Dipartimento di analisi, studi e monitoraggio dei delitti ambientali, dell'ecomafia, della tratta degli esseri umani, del caporalato e di ogni altra forma di schiavitù

ISBN 978-88-89681-49-7

